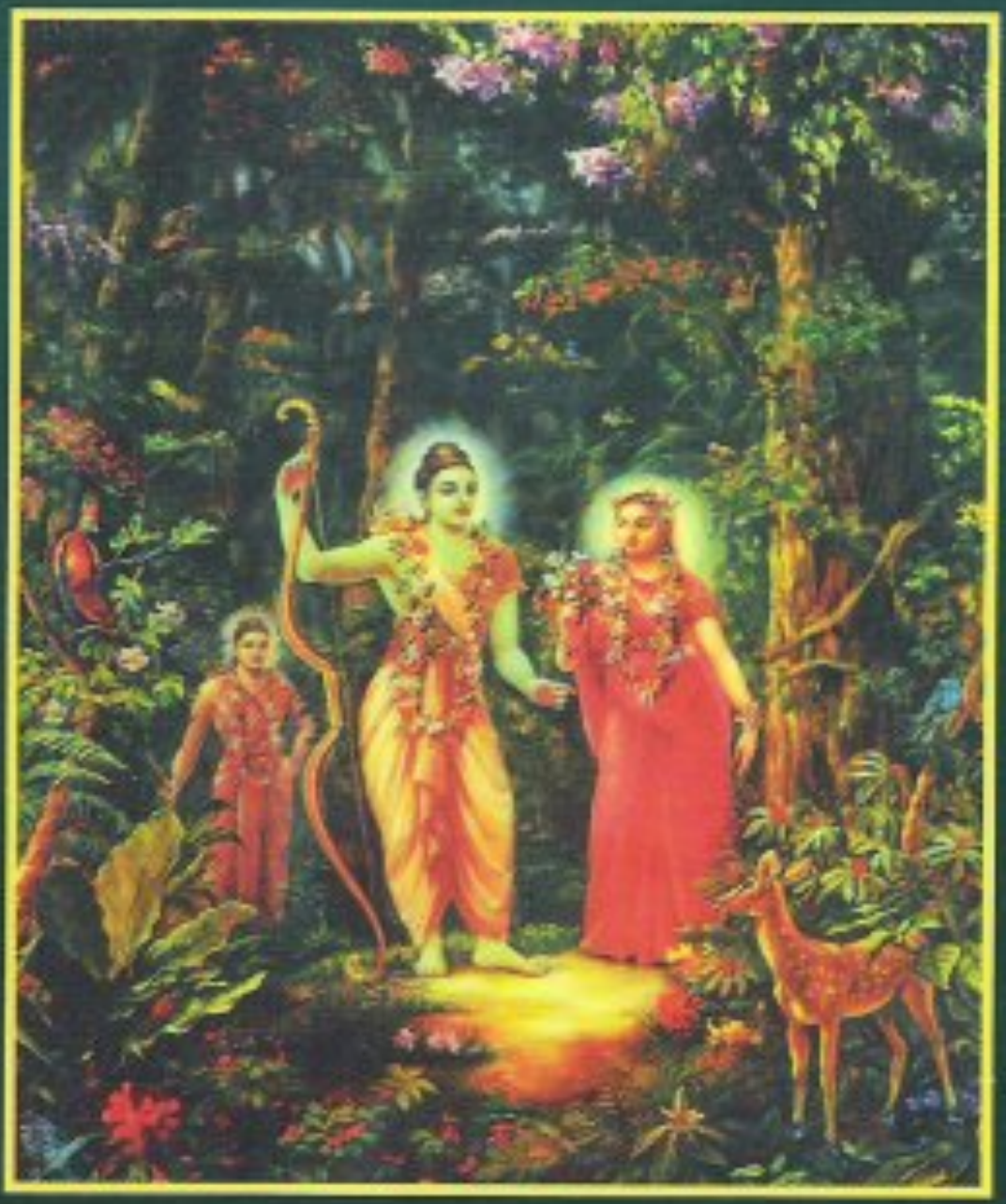
ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Nono Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Nono Canto
"La liberazione"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust International

Sommario

CAPITOLO 1
Il re Sudyumna diventa una donna

CAPITOLO 2
Le dinastie dei figli di Manu

CAPITOLO 3
Il matrimonio di Sukanyà
e di Cyavana Muni

CAPITOLO 4
Durvasà Muni offende
Ambarìsa Maharaja

CAPITOLO 5
Durvasà Muni ha salva la vita

CAPITOLO 6
La caduta di Saubhari Muni

CAPITOLO 7
I discendenti del re Màndhàtà

CAPITOLO 8
I figli di Sagara incontrano
Sri Kapiladeva

CAPITOLO 9
La dinastia di Amsumàn

CAPITOLO 10
I divertimenti di Sri Ràmacandra,
il Signore Supremo

CAPITOLO 11
Sri Ràmacandra governa il mondo

CAPITOLO 12
La dinastia di Kusa,
il figlio di Sri Ràmacandra

CAPITOLO 13
La dinastia di Maharaja Nimi

CAPITOLO 14
Il re Purùravà affascinato
da Urvasì

CAPITOLO 15
Parasuràma, l'avatara-guerriero

CAPITOLO 16
Parasuràma distrugge la stirpe dei governanti del mondo

CAPITOLO 17
Le dinastie dei figli di Purùravà

CAPITOLO 18
Il re Yayàti riacquista la sua giovinezza

CAPITOLO 19
Il re Yayàti raggiunge la liberazione

CAPITOLO 20
La dinastia di Pùru

CAPITOLO 21
La dinastia di Bharata

CAPITOLO 22
I discendenti di Ajamìdha

CAPITOLO 23
Le dinastie dei figli di Yayàti

CAPITOLO 24
Krsna, Dio, la Persona Suprema

CAPITOLO 1



Il re Sudyumna diventa una donna

VERSO 1

श्री राजोवाच
मन्वन्तराणि सर्वाणि त्वयोक्तानि श्रुतानि मे ।
वीर्याण्यनन्तवीर्यस्य हरेस्तत्र कृतानि च ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
manvantarāṇi sarvāṇi
tvayoktāni śrutāni me
vīryāṇy ananta-vīryasya
hares tatra kṛtāni ca

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *manvantarāṇi:* tutto quello che riguarda i periodi dei vari Manu; *sarvāṇi:* di tutti; *tvayā:* da te; *uktāni:* sono stati descritti; *śrutāni:* sono stati ascoltati; *me:* da Me; *vīryāṇi:* meravigliose attività; *ananta-vīryasya:* di Dio, la Persona Suprema, che possiede illimitate potenze; *hareḥ:* del Signore Supremo, Hari; *tatra:* in questi periodi detti *manvantara*; *kṛtāni:* che sono state fatte; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Il re Parikṣit disse:

Mio signore, Śukadeva Gosvāmī, tu hai descritto in modo elaborato tutti i periodi dei vari Manu e le attività compiute in questi periodi da Dio, la Persona Suprema, che è dotato di potenze illimitate. Ho avuto la fortuna di poter ascoltare da te questi argomenti.

VERSI 2-3

यो ऽसौ सत्यव्रतो नाम राजर्षिर्द्रविडेश्वरः ।
ज्ञानं योऽतीतकल्पान्ते लेभे पुरुषसेवया ॥ २ ॥
स वै विवस्वतः पुत्रो मनुरासादिति श्रुतम् ।
त्वत्तस्तस्य सुताःप्रोक्ता इक्ष्वाकुप्रमुखा नृपाः॥ ३ ॥

yo 'sau satyavrato nāma
rājarṣir draviḍeśvaraḥ
jñānaṁ yo 'tīta-kalpānte
lebhe puruṣa-sevayā

sa vai vivasvataḥ putro
manur āsīd iti śrutam
tvattas tasya sutāḥ proktā
ikṣvāku-pramukhā nṛpāḥ

yaḥ asau: colui che ha conosciuto; *satyavrataḥ:* Satyavrata; *nāma:* di nome; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo re; *draviḍa-īśvaraḥ:* il governatore dei paesi Draviḍa; *jñānam:* la conoscenza; *yaḥ:* colui che; *atīta-kalpa-ante:* alla fine del periodo dell'ultimo Manu, o alla fine dell'ultima epoca; *lebhe:* ricevette; *puruṣa-sevayā:* offrendo un servizio a Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* egli; *vai:* in verità; *vivasvataḥ:* di Vivasvān; *putraḥ:* figlio; *manuḥ āsīt:* divenne Vaivasvata Manu; *iti:* così; *śrutam:* ho già sentito; *tvattaḥ:* da te; *tasya:* suoi; *sutāḥ:* figli; *proktāḥ:* sono stati spiegati; *ikṣvāku-pramukhāḥ:* guidati da Ikṣvāku; *nṛpāḥ:* molti re.

TRADUZIONE

Satyavrata, il santo re di Draviḍadeśa che per grazia del Supremo aveva ricevuto la conoscenza alla fine dell'ultima era, diventò piú tardi Vaivasvata Manu, il figlio di Vivasvān, nel *manvantara* successivo [periodo di Manu]. Ho ricevuto questa conoscenza da te. Ho anche appreso, come hai già spiegato, che tali re, quali Ikṣvāku, erano suoi figli.

VERSO 4

तेषां वंशं पृथग् ब्रह्मन वंशानुचरितानि च ।
कीर्तयस्व महाभाग नित्यं शुश्रूषतां हि नः ॥ ४ ॥

teṣāṁ vaṁśaṁ pṛthag brahman
vaṁśānucaritāni ca
kīrtayasva mahā-bhāga
nityaṁ śuśrūṣatāṁ hi naḥ

teṣām: di tutti questi re; *vaṁśam:* le dinastie; *pṛthak:* separatamente; *brahman:* o grande *brāhmaṇa* (Śukadeva Gosvāmī); *vaṁśa-anucaritāni ca:* e le loro dinastie caratteristiche; *kīrtayasva:* ti prego di descrivere; *mahā-bhāga:* o molto fortunato; *nityam:* eternamente; *śuśrūṣatām:* che sono impegnati al tuo servizio; *hi:* in verità; *naḥ:* di noi.

TRADUZIONE

O molto fortunato Śukadeva Gosvāmī, o grande *brāhmaṇa*, ti prego, descrivici separatamente le dinastie e le caratteristiche di tutti quei re, perché noi ardiamo sempre dal desiderio di ascoltare da te tali discorsi.

VERSO 5

ये भूता ये भविष्याश्च भवन्त्यद्यतनाश्च ये ।
तेषां नः पुण्यकीर्तीनां सर्वेषां वद विक्रमान् ॥ ५ ॥

ye bhūtā ye bhaviṣyāś ca
bhavanty adyatanāś ca ye
teṣāṁ naḥ puṇya-kīrtīnāṁ
sarveṣāṁ vada vikramān

ye: tutti coloro che; *bhūtāḥ:* sono già apparsi; *ye:* tutti quelli; *bhaviṣyāḥ:* appariranno nel futuro; *ca:* anche; *bhavanti:* esistono ora; *adyatanāḥ:* attualmente; *ca:* anche; *ye:* tutti quelli; *teṣām:* tutti loro; *naḥ:* a noi; *puṇya-kīrtīnām:* che sono tutti virtuosi e famosi; *sarveṣām:* di tutti loro; *vada:* ti prego di spiegare; *vikramān:* le capacità.

TRADUZIONE

Ti prego, parlaci delle capacità di tutti quei re famosi nati nella dinastia di Vaivasvata Manu, compresi quelli che sono già esistiti, quelli che appariranno nel futuro e coloro che esistono al presente.

VERSO 6

श्रीसूत उवाच
एवं परीक्षिता राज्ञा सदसि ब्रह्मवादिनाम् ।
पृष्टः प्रोवाच भगवान्शुकः परमधर्मवित् ॥ ६ ॥

śrī-sūta uvāca
evaṁ parīkṣitā rājñā
sadasi brahma-vādinām
pṛṣṭaḥ provāca bhagavāñ
chukaḥ parama-dharma-vit

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *parīkṣitā:* da Mahārāja Parīkṣit; *rājñā:* dal re; *sadasi:* nell'assemblea; *brahma-vādinām:* di tutti i grandi santi esperti nella conoscenza vedica; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *provāca:* rispose; *bhagavān:* il piú potente; *śukaḥ:* Śuka Gosvāmī; *parama-dharma-vit:* il piú grande studioso dei princípi religiosi.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Interrogato cosí da Mahārāja Parīkṣit nell'assemblea di tutti gli studiosi versati nella conoscenza vedica, Śukadeva Gosvāmī, il piú grande conoscitore dei princípi religiosi, si accinse a parlare.

VERSO 7

श्रीशुक उवाच
श्रूयतां मानवो वंशः प्राचुर्येण परंतप ।
न शक्यते विस्तरतो वक्तुं वर्षशतैरपि ॥ ७ ॥

śrī-śuka uvāca
śrūyatāṁ mānavo vaṁśaḥ
prācuryeṇa parantapa
na śakyate vistarato
vaktuṁ varṣa-śatair api

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *śrūyatām:* ascolta da me; *mānavaḥ vaṁśaḥ:* la dinastia di Manu; *prācuryeṇa:* per quanto possibile; *parantapa:* o re, che puoi sottomettere i nemici; *na:* non; *śakyate:* è capace; *vistarataḥ:* ampiamente; *vaktum:* di parlare; *varṣa-śataiḥ api:* anche tentando per centinaia di anni.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, vincitore dei nemici, ascolta ora da me la descrizione a grandi linee della dinastia di Manu. Spiegherò per quanto è possibile, benché non si possa esaurire questo argomento nemmeno in centinaia di anni.

VERSO 8

परावरेषां भूतानामात्मा यः पुरुषः परः ।
स एवासीदिदं विश्वं कल्पान्तेऽन्यन्न किञ्चन ॥ ८ ॥

parāvareṣāṁ bhūtānām
ātmā yaḥ puruṣaḥ paraḥ
sa evāsīd idaṁ viśvaṁ
kalpānte 'nyan na kiñcana

para-avareṣām: di tutti gli esseri, nelle condizioni di vita superiori o inferiori; *bhūtānām:* di tutti coloro che hanno preso un corpo materiale (le anime condizionate); *ātmā:* l'Anima Suprema; *yaḥ:* colui che; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *paraḥ:* trascendentale; *saḥ:* Egli; *eva:* in verità; *āsīt:* esisteva; *idam:* questo; *viśvam:* universo; *kalpa-ante:* alla fine del millennio; *anyat:* il resto; *na:* non; *kiñcana:* qualsiasi altra cosa.

TRADUZIONE

La trascendentale Persona Sovrana, l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, situati in differenti condizioni di esistenza, superiori o inferiori, esisteva alla fine dell'era, quando né questo cosmo manifestato né qualsiasi altra cosa esisteva, eccetto Lui.

SPIEGAZIONE

Partendo dalla giusta prospettiva nel descrivere la dinastia di Manu, Śukadeva Gosvāmī comincia dicendo che quando il mondo intero è inondato esiste soltanto Dio, la Persona Suprema e nient'altro. Śukadeva Gosvāmī descriverà ora come il Signore crea le altre cose, una dopo l'altra.

VERSO 9

तस्य नाभेः समभवत् पद्मकोशो हिरण्मयः ।
तस्मिञ्जज्ञे महाराज स्वयंभूश्चतुराननः ॥ ९ ॥

tasya nābheḥ samabhavat
padma-koṣo hiraṇmayaḥ
tasmiñ jajñe mahārāja
svayambhūś catur-ānanaḥ

tasya: di Lui (Dio, la Persona Suprema); *nābheḥ:* dall'ombelico; *samabhavat:* generò; *padma-koṣaḥ:* un loto; *hiraṇmayaḥ:* conosciuto come Hiraṇmaya, o dorato; *tasmin:* su questo loto d'oro; *jajñe:* apparve; *mahārāja:* o re; *svayambhūḥ:* che si manifesta da sé, in altre parole che nasce senza l'aiuto di una madre; *catuḥ-ānanaḥ:* con quattro teste.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dall'ombelico di Dio, la Persona Suprema, spuntò un fiore di loto d'oro, su cui nacque Brahmā con le sue quattro teste.

VERSO 10

मरीचिर्मनसस्तस्य जज्ञे तस्यापि कश्यपः ।
दाक्षायण्यां ततोऽदित्यां विवस्वानभवत्सुतः ॥१०॥

marīcir manasas tasya
jajñe tasyāpi kaśyapaḥ
dākṣāyaṇyāṁ tato 'dityāṁ
vivasvān abhavat sutaḥ

marīciḥ: il grande santo conosciuto come Marīci; *manasaḥ tasya:* dalla mente di Brahmā; *jajñe:* nacque; *tasya api:* da Marīci; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa (nacque); *dākṣāyaṇyām:* nel grembo della figlia di Mahārāja Dakṣa; *tataḥ:* poi; *adityām:* nel grembo di Aditi; *vivasvān:* Vivasvān; *abhavat:* nacque; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Dalla mente di Brahmā nacque Marīci e dal seme di Marīci, Kaśyapa apparve nel grembo della figlia di Dakṣa Mahārāja. Poi, dal grembo di Aditi, Kaśyapa generò Vivasvān.

VERSI 11-12

ततो मनुः श्राद्धदेवः संज्ञायामास भारत ।
श्रद्धायां जनयामास दश पुत्रान्स आत्मवान् ॥११॥

इक्ष्वाकुनृगशर्यातिदिष्टधृष्टकरूषकान् ।
नरिष्यन्तं पृषध्रं च नभगं च कविं विभुः ॥१३॥

tato manuḥ śrāddhadevaḥ
saṁjñāyām āsa bhārata
śraddhāyāṁ janayām āsa
daśa putrān sa ātmavān

ikṣvāku-nṛga-śaryāti-
diṣṭa-dhṛṣṭa-karūṣakān
nariṣyantaṁ pṛṣadhraṁ ca
nabhagaṁ ca kaviṁ vibhuḥ

tataḥ: da Vivasvān; *manuḥ śraddhadevaḥ:* il Manu chiamato Śrāddhadeva; *saṁjñāyām:* nel grembo di Saṁjñā (la moglie di Vivasvān); *āsa:* nacque; *bhārata:* o migliore della dinastia Bhārata; *śraddhāyām:* nel grembo di Śraddhā (la moglie di Śrāddhadeva); *janayām āsa:* generò; *daśa:* dieci; *putrān:* figli; *saḥ:* questo Śrāddhadeva; *ātmavān:* avendo vinto i sensi; *ikṣvāku-nṛga-śaryāti-diṣṭa-dhṛṣṭa-karūṣakān:* chiamati Ikṣvāku, Nṛga, Śaryāti, Diṣṭa, Dhṛṣṭa e Karūṣaka; *nariṣyantam:* Nariṣyanta; *pṛṣadhram ca:* e Pṛṣadhra; *nabhagam ca:* e Nabhaga; *kavim:* Kavi; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

O re, il migliore della dinastia Bhārata, da Vivasvān, nel grembo di Saṁjña, nacque Śrāddhadeva Manu. Śrāddhadeva Manu, che aveva dominato i sensi, generò dieci figli nel grembo di sua moglie Śraddhā. I nomi di questi figli erano Ikṣvāku, Nṛga, Śaryāti, Diṣṭa, Dhṛṣṭa, Karūṣaka, Nariṣyanta, Pṛṣadhra, Nabhaga e Kavi.

VERSO 13

अप्रजस्य मनोः पूर्वं वसिष्ठो भगवान् किल ।
मित्रावरुणयोरिष्टिं प्रजार्थमकरोद् विभुः ॥१३॥

aprajasya manoḥ pūrvaṁ
vasiṣṭho bhagavān kila
mitrā-varuṇayor iṣṭiṁ
prajārtham akarod vibhuḥ

aprajasya: di colui che non aveva figli; *manoḥ:* di Manu; *pūrvam:* un tempo; *vasiṣṭhaḥ:* il grande santo Vasiṣṭha; *bhagavān:* potente; *kila:* in verità; *mitrā-varuṇayoḥ:* degli esseri celesti chiamati Mitra e Varuṇa; *iṣṭim:*

un sacrificio; *prajā-artham:* per generare dei figli; *akarot:* eseguí; *vibhuḥ:* il grande personaggio.

TRADUZIONE

Manu in un primo tempo non aveva figli. Perciò, affinché egli potesse avere un figlio, il grande santo Vasiṣṭha, che era molto potente nella conoscenza spirituale, compí un sacrificio destinato a soddisfare Mitra e Varuṇa.

VERSO 14

तत्र श्रद्धा मनोः पत्नी होतारं समयाचत ।
दुहित्रर्थमुपागम्य प्रणिपत्य पयोव्रता ॥१४॥

tatra śraddhā manoḥ patnī
hotāraṁ samayācata
duhitrartham upāgamya
praṇipatya payovratā

tatra: in quel sacrificio; *śraddhā:* Śraddhā; *manoḥ:* di Manu; *patnī:* la moglie; *hotāram:* al sacerdote che compiva lo *yajña*; *samayācata:* chiese adeguatamente; *duhitṛ-artham:* per avere una figlia; *upāgamya:* avvicinandosi; *praṇipatya:* offrendo omaggi; *payaḥ-vratā:* che osservava il voto di bere solo latte.

TRADUZIONE

Durante il sacrificio la moglie di Manu, Śraddhā, che osservava il voto di bere soltanto latte, avvicinò il sacerdote che offriva il sacrificio, gli fece gli omaggi e lo supplicò di poter avere una figlia.

VERSO 15

प्रेषितोऽध्वर्युणा होता व्यचरत तत समाहितः ।
गृहीते हविषि वाचा वषट्कारं गृणन्द्विजः ॥१५॥

preṣito 'dhvaryuṇā hotā
vyacarat tat samāhitaḥ
gṛhīte haviṣi vācā
vaṣaṭ-kāraṁ gṛṇan dvijaḥ

preṣitaḥ: dopo che gli fu chiesto di eseguire il sacrificio; *adhvaryuṇā:* dal sacerdote *ṛtvik*; *hotā:* il sacerdote incaricato di offrire le oblazioni; *vyacarat:*

eseguí; *tat:* quello (sacrificio); *samāhitaḥ:* con grande attenzione; *gṛhīte haviṣi:* prendendo il burro chiarificato per la prima oblazione; *vācā:* cantando il *mantra*; *vaṣaṭ-kāram:* il *mantra* che comincia con la parola *vaṣaṭ*; *gṛṇan:* recitando; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Mentre il capo dei sacerdoti gli diceva di procedere alle oblazioni, la persona incaricata dell'offerta prese il burro chiarificato per offrirlo. Ricordando la richiesta della moglie di Manu, compí il sacrificio mentre pronunciava la parola *vaṣaṭ*.

VERSO 16

होतुस्तद्व्यभिचारेण कन्येला नाम साभवत् ।
तां विलोक्य मनुः प्राह नातितुष्टमना गुरुम् ॥१६॥

hotus tad-vyabhicāreṇa
kanyelā nāma sābhavat
tāṁ vilokya manuḥ prāha
nātituṣṭamanā gurum

hotuḥ: del sacerdote; *tat:* dello *yajña*; *vyabhicāreṇa:* da questa trasgressione; *kanyā:* una figlia; *ilā:* Ilā; *nāma:* di nome; *sā:* questa figlia; *abhavat:* nacque; *tām:* lei; *vilokya:* vedendo; *manuḥ:* Manu; *prāha:* disse; *na:* non; *atituṣṭamanāḥ:* molto soddisfatto; *gurum:* al suo *guru*.

TRADUZIONE

Manu aveva cominciato il sacrificio per ricevere la grazia di avere un figlio, ma poiché il sacerdote era stato distolto dalla richiesta della moglie di Manu, nacque una figlia che fu chiamata Ilā. Nel vedere la figlia, Manu non si sentí soddisfatto. Allora si rivolse a Vasiṣṭha, il suo *guru*, con le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Essendo privo di prole, alla nascita del bambino Manu fu contento, benché si trattasse di una figlia, e la chiamò Ilā. Piú tardi, tuttavia, non fu piú cosí soddisfatto di aver avuto una figlia invece di un figlio. Poiché era privo di discendenza fu certamente contento alla nascita di Ilā, ma la sua gioia fu temporanea.

VERSO 17

भगवन् किमिदं जातं कुत वो ब्रह्मवादिनाम् ।
विपर्ययमहो कष्टं नैवं स्याद् ब्रह्मविक्रिया ॥ १७ ॥

bhagavan kim idaṁ jātaṁ
karma vo brahma-vādinām
viparyayam aho kaṣṭaṁ
maivaṁ syād brahma-vikriyā

bhagavan: o mio Signore; *kim idam:* che significa questo; *jātam:* nato; *karma:* attività interessate; *vaḥ:* tutti voi; *brahma-vādinām:* di voi, che siete esperti nel canto dei *mantra* vedici; *viparyayam:* deviazione; *aho:* ahimè; *kaṣṭam:* dolorosa; *mā evam syāt:* non dovrebbe essere stato cosí; *brahma-vikriyā:* l'azione opposta dei *mantra* vedici.

TRADUZIONE

Mio signore, tutti voi siete esperti nel canto dei *mantra* vedici. Come mai allora il risultato è stato opposto a quello desiderato? C'è di che lamentarsi. Non si dovrebbe verificare un tale capovolgimento nel risultato dei *mantra* vedici.

SPIEGAZIONE

In quest'epoca il compimento di *yajña* è stato proibito perché nessuno è in grado di pronunciare in modo adeguato i *mantra* vedici. Se i *mantra* vedici sono cantati alla perfezione, il desiderio per il quale un sacrificio è stato compiuto dev'essere esaudito. Per questa ragione il canto Hare Kṛṣṇa è chiamato il *mahā-mantra*, il grande ed elevato *mantra* che supera gli altri *mantra* vedici; infatti il semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa porta con sé molti benéfici effetti. Come Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega (*Śikṣāṣṭaka* 1):

ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇaṁ
śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇaṁ vidyā-vadhū-jīvanam
ānandāmbudhi-vardhanaṁ prati-padaṁ pūrṇāmṛtāsvādanaṁ
sarvātma-snapanaṁ paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam

"Gloria al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa, che spazza via dal cuore tutta la polvere accumulata nel corso degli anni ed estingue il fuoco della vita condizionata nel ciclo di nascita e morte. Questo movimento del *saṅkīrtana* è la piú grande benedizione per tutta l'umanità, perché diffonde i suoi raggi come la luna benevola. È la vita di tutta la conoscenza trascendentale, accresce l'oceano di felicità trascendentale, e ci permette di gustare pienamente il nettare che desideriamo da sempre."

Perciò il *saṅkīrtana-yajña* è la forma di *yajña* migliore di cui possiamo disporre. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.32). Chi è dotato d'intelligenza si avvantaggia del *yajña* piú grande per quest'età col canto congregazionale del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Quando il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa è cantato collettivamente da molti uomini, tale canto è definito *saṅkīrtana*, e come risultato di tale *yajña* si formeranno nuvole nel cielo (*yajñād bhavati parjanyaḥ*). In questi tempi di siccità, la gente potrà trovare rimedio alla scarsità di piogge e di cibo col semplice metodo dello *yajña* Hare Kṛṣṇa. Infatti esso potrà alleviare le condizioni della società umana. Oggi la siccità è diventata comune in Europa e in America e la gente sta soffrendo, ma se gli uomini accoglieranno con serietà il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, desisteranno dalle attività colpevoli e canteranno il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, potranno risolvere senza difficoltà i loro problemi. Negli altri metodi di *yajña* le difficoltà sono dovute alla mancanza di studiosi esperti che sappiano cantare alla perfezione i *mantra* e all'impossibilità di assicurarsi gli ingredienti per il compimento dello *yajña*. Poiché la società è afflitta dalla povertà e gli uomini sono privi di conoscenza vedica e dell'abilità di pronunciare i *mantra* vedici, il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è l'unico rifugio. La gente dovrebbe essere abbastanza intelligente da cantarlo. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*. Le persone dal cervello ottuso non capiranno questo canto, né lo accetteranno.

VERSO 18

यूयं ब्रह्मविदो युक्तास्तपसा दग्धकिल्बिषाः ।
कुतः संकल्पवैषम्यमनृतं विबुधेष्विव ॥१८॥

yūyaṁ brahma-vido yuktās
tapasā dagdha-kilbiṣāḥ
kutaḥ saṅkālpa-vaiṣamyam
anṛtaṁ vibudheṣv iva

yūyam: di tutti voi; *brahma-vidaḥ:* completamente coscienti della Verità Assoluta; *yuktāḥ:* controllati ed equilibrati; *tapasā:* grazie alle austerità e alle penitenze; *dagdha-kilbiṣāḥ:* ogni tipo di contaminazione materiale eliminata; *kutaḥ:* come è possibile dunque; *saṅkalpa-vaiṣamyam:* un errore di determinazione; *anṛtam:* una falsa promessa o una falsa affermazione; *vibudheṣu:* tra gli esseri celesti; *iva:* oppure.

TRADUZIONE

Voi siete tutti dotati di autocontrollo, avete la mente equilibrata e siete consapevoli della Verità Assoluta. Grazie alle austerità e penitenze vi siete

completamente purificati dalla contaminazione materiale. Le vostre parole, come quelle degli esseri celesti, non sono mai trascurate. Com'è possibile quindi che la vostra determinazione possa venir meno?

SPIEGAZIONE

Abbiamo appreso da molte opere vediche che una benedizione o una maledizione data dagli esseri celesti non si dimostra mai falsa. Compiendo austerità e penitenze, controllando i sensi e la mente e raggiungendo la piena conoscenza della Verità Assoluta ci si purifica pienamente dalla contaminazione materiale. In questo caso, le parole e le benedizioni, come quelle degli esseri celesti, non falliscono mai.

VERSO 19

निशम्य तद् वचस्तस्य भगवान् प्रपितामहः ।
होतुर्व्यतिक्रमं ज्ञात्वा बभाषे रविनन्दनम् ॥१९॥

niśamya tad vacas tasya
bhagavān prapitāmahaḥ
hotur vyatikramaṁ jñātvā
babhāṣe ravi-nandanam

niśamya: dopo aver ascoltato; *tat vacaḥ:* queste parole; *tasya:* di lui (Manu); *bhagavān:* il molto potente; *prapitāmahaḥ:* l'anziano Vasiṣṭha; *hotuḥ vyatikramam:* mancanza da parte del sacerdote *hotā*; *jñātvā:* comprendendo; *babhāṣe:* parlò; *ravi-nandanam:* a Vaivasvata Manu, figlio del dio del sole.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole di Manu, Vasiṣṭha, l'antenato, compresę che vi era stata un'irregolarità da parte dell'officiante. Si rivolse allora con queste parole al figlio del dio del sole.

VERSO 20

एतत् संकल्पवैषम्यं होतुस्ते व्यभिचारतः ।
तथापि साधयिष्ये ते सुप्रजास्त्वं स्वतेजसा ॥२०॥

etat saṅkalpa-vaiṣamyaṁ
hotus te vyabhicāratah

tathāpi sādhayiṣye te
suprajāstvaṁ sva-tejasā

etat: questo; *saṅkalpa-vaiṣamyam:* allontanamento dall'oggetto; *hotuḥ:* del sacerdote; *te:* tuo; *vyabhicārataḥ:* che ha deviato dallo scopo stabilito; *tathā api:* eppure; *sādhayiṣye:* io eseguirò; *te:* per te; *su-prajāstvam:* un bel figlio; *sva-tejasā:* con il potere.

TRADUZIONE

Questa divergenza nell'obiettivo è dovuta al fatto che il sacerdote è stato distolto dall'intento originario. Tuttavia, col mio potere ti darò un buon figlio.

VERSO 21

एवं व्यवसितो राजन् भगवान् स महायशाः ।
अस्तौषीदादिपुरुषमिलायाः पुंस्त्वकाम्यया ॥२१॥

evaṁ vyavasito rājan
bhagavān sa mahā-yaśāḥ
astauṣīd ādi-puruṣam
ilāyāḥ puṁstva-kāmyayā

evam: così; *vyavasitaḥ:* decidendo; *rājan:* o re Parīkṣit; *bhagavān:* il potentissimo; *saḥ:* Vasiṣṭha; *mahā-yaśāḥ:* molto famoso; *astauṣīt:* offrì delle preghiere; *ādi-puruṣam:* a Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu; *ilāyāḥ:* di Ilā; *puṁstva-kāmyayā:* per trasformarla in maschio.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, dopo aver preso questa decisione il famoso e potente Vasiṣṭha offrì preghiere a Viṣṇu, la Persona Suprema, al fine di trasformare Ilā in un maschio.

VERSO 22

तस्मै कामवरं तुष्टो भगवान् हरिरीश्वरः ।
ददावित्लाभवत तेन सुद्युम्नः पुरुषर्षभः ॥२२॥

tasmai kāma-varaṁ tuṣṭo
bhagavān harir īśvaraḥ

dadāv ilābhavat tena
sudyumnaḥ puruṣarṣabhaḥ

tasmai: a lui (Vasiṣṭha); *kāma-varam:* la benedizione desiderata; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ īśvaraḥ:* colui che ha il supremo controllo, il Signore; *dadau:* diede; *ilā:* la ragazza, Ilā; *abhavat:* divenne; *tena:* a causa di questa benedizione; *sudyumnaḥ:* chiamato Sudyumna; *puruṣa-ṛṣabhaḥ:* un bel maschio.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che ha il supremo controllo, soddisfatto di Vasiṣṭha, gli concesse la benedizione che desiderava. Cosí Ilā fu trasformata in uno splendido maschio e si chiamò Sudyumna.

VERSI 23-24

स एकदा महाराज विचरन् मृगयां वने ।
वृतः कतिपयामात्यैरश्वमास्थाय सैन्धवम् ॥२३॥
प्रगृह्य रुचिरं चापं शरांश्च परमाद्भुतान् ।
दंशितोऽनुमृगं वीरो जगाम दिशमुत्तराम् ॥२४॥

sa ekadā mahārāja
vicaran mṛgayāṁ vane
vṛtaḥ katipayāmātyair
aśvam āruhya saindhavam

pragṛhya ruciraṁ cāpaṁ
śarāṁś ca paramādbhutān
daṁśito 'numṛgaṁ vīro
jagāma diśam uttarām

saḥ: Sudyumna; *ekadā:* una volta; *mahārāja:* o re Parīkṣit; *vicaran:* girando; *mṛgayām:* per cacciare; *vane:* nella foresta; *vṛtaḥ:* accompagnato; *katipaya:* alcuni; *amātyaiḥ:* da ministri o compagni; *aśvam:* su un cavallo; *āruhya:* cavalcando; *saindhavam:* nato nel Sindhupradeśa; *pragṛhya:* tenendo in mano; *ruciram:* bellissimo; *cāpam:* arco; *śarān ca:* e delle frecce; *parama adbhutān:* meravigliose e straordinarie; *daṁśitaḥ:* con un'armatura addosso; *anumṛgam:* dietro agli animali; *vīraḥ:* l'eroe; *jagāma:* avanzava; *diśam uttarām:* verso il nord.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, questo eroe, Sudyumna, accompagnato da alcuni ministri e persone del seguito, cavalcando un cavallo proveniente da Sindhupradeśa, un giorno giunse nella foresta per cacciare. Con la sua armatura ed equipaggiato di arco e frecce, appariva molto bello. Inseguendo e uccidendo gli animali egli raggiunse la parte settentrionale della foresta.

VERSO 25

सुकुमारवनं मेरोरधस्तात प्रविवेश ह ।
यत्रास्ते भगवाञ्छर्वो रममाणः सहोमया ॥२५॥

sukumāra-vanaṁ meror
adhastāt praviveśa ha
yatrāste bhagavāñ charvo
ramamāṇaḥ sahomayā

sukumāra-vanam: la foresta conosciuta come Sukumāra; *meroḥ adhastāt:* ai piedi del monte Meru; *praviveśa ha:* entrò; *yatra:* dove; *āste:* c'era; *bhagavān:* il potentissimo (essere celeste); *śarvaḥ:* Śiva; *ramamāṇaḥ:* impegnato nel piacere; *saha umayā:* con Umā, sua moglie.

TRADUZIONE

Là nel nord, alle pendici del monte Meru, c'è una foresta conosciuta col nome di Sukumāra, dove Śiva è solito divertirsi con Umā. Sudyumna entrò in quella foresta.

VERSO 26

तस्मिन् प्रविष्ट एवासौ सुद्युम्नः परवीरहा ।
अपश्यत् स्त्रियमात्मानमश्वं च वडवां नृप ॥२६॥

tasmin praviṣṭa evāsau
sudyumnaḥ para-vīra-hā
apaśyat striyam ātmānam
aśvaṁ ca vaḍavāṁ nṛpa

tasmin: in quella foresta; *praviṣṭaḥ:* entrato; *eva:* in verità; *asau:* egli; *sudyumnaḥ:* il principe Sudyumna; *para-vīra-hā:* che poteva facilmente sot-

tomettere i nemici; *apaśyat:* osservò; *striyam:* donna; *ātmānam:* sé stesso; *aśvam ca:* e il suo cavallo; *vaḍavām:* una giumenta; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, non appena Sudyumna, esperto nel sottomettere i nemici, entrò nella foresta si accorse che si stava trasformando in una donna, mentre il suo cavallo diventava una giumenta.

VERSO 27

तथा तदनुगाः सर्वे आत्मलिङ्गविपर्ययम् ।
दृष्ट्वा विमनसोऽभूवन् वीक्षमाणाः परस्परम् ॥२७॥

tathā tad-anugāḥ sarve
ātma-liṅga-viparyayam
dṛṣṭvā vimanaso 'bhūvan
vīkṣamāṇāḥ parasparam

tathā: similmente; *tat-anugāḥ:* i compagni di Sudyumna; *sarve:* tutti loro; *ātma-liṅga-viparyayam:* la trasformazione nel sesso opposto; *dṛṣṭvā:* vedendo; *vimanasaḥ:* tristi; *abhūvan:* divennero; *vīkṣamāṇāḥ:* guardandosi; *parasparam:* l'un l'altro.

TRADUZIONE

Quando anche coloro che lo seguivano videro che la loro identità si trasformava e il sesso si mutava in quello opposto, si rattristarono guardandosi l'un l'altro.

VERSO 28

श्रीराजोवाच

कथमेवं गुणो देशः केन वा भगवन् कृतः ।
प्रश्नमेनं समाचक्ष्व परं कौतूहलं हि नः ॥२८॥

śrī-rājovāca
katham evaṁ guṇo deśaḥ
kena vā bhagavan kṛtaḥ
praśnam enaṁ samācakṣva
paraṁ kautūhalaṁ hi naḥ

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit; *katham:* come; *evam:* questo; *guṇaḥ:* qualità; *deśaḥ:* il paese; *kena:* perché; *vā:* oppure; *bhagavan:* o potentissimo; *kṛtaḥ:* fu fatto così; *praśnam:* domanda; *enam:* questa; *samācakṣva:* decidi; *param:* molto; *kautūhalam:* desiderosi; *hi:* in verità; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

O potentissimo *brāhmaṇa*, perché quel luogo era così potente e chi lo aveva reso tale? Ti prego, rispondi a questa domanda perché sono molto ansioso di ascoltare ciò che mi dirai a questo proposito.

VERSO 29

श्रीशुक उवाच

एकदा गिरिशं द्रष्टुमृषयस्तत्र सुव्रताः ।
दिशो वितिमिराभासाः कुर्वन्तः समुपागमन् ॥२९॥

śrī-śuka uvāca
ekadā giriśaṁ draṣṭum
ṛṣayas tatra suvratāḥ
diśo vitimirābhāsāḥ
kurvantaḥ samupāgaman

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ekadā:* un tempo; *giriśam:* Śiva; *draṣṭum:* per vedere; *ṛṣayaḥ:* grandi santi; *tatra:* in quella foresta; *su-vratāḥ:* molto elevati nel potere spirituale; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *vitimirā-ābhāsāḥ:* purificati da qualsiasi oscurità; *kurvantaḥ:* così facendo; *samupā-gaman:* arrivarono.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī rispose:

Grandi e sante personalità che seguono le norme e i princípi spirituali, e la cui radiosità dissipa completamente le tenebre in ogni direzione, vennero una volta in questa foresta per vedere Śiva.

VERSO 30

तान् विलोक्याम्बिका देवी विवासा व्रीडिता भृशम् ।
भर्तुरङ्कात् समुत्थाय नीवीमाश्वथ पर्यधात् ॥३०॥

tān vilokyāmbikā devī
vivāsā vrīḍitā bhṛśam
bhartur aṅkāt samutthāya
nīvīm āśv atha paryadhāt

tān: tutte le persone sante; *vilokya:* vedendoli; *ambikā:* madre Durgā; *devī:* la dea; *vivāsā:* a causa della sua nudità; *vrīḍitā:* piena di vergogna; *bhṛśam:* molto; *bhartuḥ:* di suo marito; *aṅkāt:* dalle ginocchia; *samutthāya:* alzandosi; *nīvīm:* il petto; *āśu atha:* molto velocemente; *paryadhāt:* coprí con una stoffa.

TRADUZIONE

Quando la dea Ambikā vide le grandi e sante persone provò una grande vergogna perché in quel momento era nuda. Immediatamente si alzò dalle ginocchia del marito e cercò di coprirsi il petto.

VERSO 31

ऋषयोऽपि तयोर्वीक्ष्य प्रसङ्गं रममाणयोः ।
निवृत्ताः प्रययुस्तस्मान्नरनारायणाश्रमम् ॥३१॥

ṛṣayo 'pi tayor vīkṣya
prasaṅgaṁ ramamāṇayoḥ
nivṛttāḥ prayayus tasmān
nara-nārāyaṇāśramam

ṛṣayaḥ: tutti i grandi santi; *api:* anche; *tayoḥ:* di entrambi; *vīkṣya:* vedendo; *prasaṅgam:* impegnati in rapporti sessuali; *ramamāṇayoḥ:* che si stavano divertendo cosí; *nivṛttāḥ:* decisero di non proseguire; *prayayuḥ:* partirono immediatamente; *tasmāt:* da quel luogo; *nara-nārāyaṇa-āśramam:* verso l'*āśrama* di Nāra-Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Vedendo Śiva e Pārvatī impegnati in relazioni sessuali, le grandi e sante persone immediatamente desistettero dall'avanzare ulteriormente e partirono per l'*āśrama* di Nara-Nārāyaṇa.

VERSO 32

तदिदं भगवानाह प्रियायाः प्रियकाम्यया ।
स्थानं यः प्रविशेदेतत् स वै योषिद् भवेदिति ॥३२॥

tad idaṁ bhagavān āha
priyāyāḥ priya-kāmyayā
sthānaṁ yaḥ praviśed etat
sa vai yoṣid bhaved iti

tat: poiché; *idam:* questo; *bhagavān:* Śiva; *āha:* disse; *priyāyāḥ:* della sua cara moglie; *priya-kāmyayā:* per il piacere; *sthānam:* il luogo; *yaḥ:* chiunque; *praviśet:* entrerà; *etat:* qui; *saḥ:* quella persona; *vai:* in verità; *yoṣit:* femmina; *bhavet:* diventerà; *iti:* così.

TRADUZIONE

Così, al fine di compiacere sua moglie, Śiva disse: "Ogni uomo entrando in questa foresta diventerà immediatamente una donna!"

VERSO 33

तत ऊर्ध्वं वनं तद् वै पुरुषा वर्जयन्ति हि ।
सा चानुचरसंयुक्ता विचचार वनाद् वनम् ॥३३॥

tata ūrdhvaṁ vanaṁ tad vai
puruṣā varjayanti hi
sā cānucara-saṁyuktā
vicacāra vanād vanam

tataḥ ūrdhvam: da quella volta; *vanam:* la foresta; *tat:* quella; *vai:* particolare; *puruṣāḥ:* maschi; *varjayanti:* non entrano; *hi:* in verità; *sā:* Sudyumna nella forma di donna; *ca:* anche; *anucara-saṁyuktā:* insieme ai suoi compagni; *vicacāra:* vagò; *vanāt vanam:* nella foresta, da un luogo all'altro.

TRADUZIONE

Fino a quel momento nessun uomo era entrato nella foresta. Ma ora il re Sudyumna, essendo stato trasformato in una donna, cominciò a vagare coi suoi associati da una foresta all'altra.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.22) è affermato:

vāsāṁsi jīrṇāni yathā vihāya
navāni gṛhṇāti naro 'parāṇi
tathā sarīrāṇi vihāya jīrṇāny
anyāni saṁyāti navāni dehī

"Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, cosí l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili."

Il corpo è proprio come un vestito, e qui è dimostrato. Sudyumna e i suoi compagni erano tutti uomini, il che significa che le loro anime erano ricoperte di un vestito maschile, ma ora erano diventate donne, il che significa che avevano cambiato le loro vesti. L'anima, tuttavia, rimane la stessa. Si dice che con un trattamento medico un maschio può essere trasformato in una femmina, e una femmina in un maschio. Il corpo però non ha alcuna connessione con l'anima. Il corpo può essere cambiato, in questa vita o nella prossima. Perciò, chi ha la conoscenza dell'anima, e sa come l'anima trasmigri da un corpo all'altro, non attribuisce molta importanza al corpo, il quale non è nient'altro che un vestito che ci ricopre. *Paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*. Tale persona vede l'anima che è un frammento infinitesimale del Signore Supremo; essa è quindi definita un *sama-darśī*, una persona colta.

VERSO 34

अथ तामाश्रमाभ्याशे चरन्तीं प्रमदोत्तमाम् ।
स्त्रीभिः परिवृतां वीक्ष्य चकमे भगवान् बुधः ॥३४॥

atha tām āśramābhyāśe
carantīṁ pramadottamām
strībhiḥ parivṛtāṁ vīkṣya
cakame bhagavān budhaḥ

atha: in questo modo; *tām:* lei; *āśrama-abhyāśe:* nelle vicinanze del suo *āśrama*; *carantīm:* che se ne andava in giro; *pramadā-uttamām:* la migliore delle belle donne attraenti; *strībhiḥ:* da altre donne; *parivṛtām:* circondata; *vīkṣya:* vedendola; *cakame:* desiderò avere un rapporto sessuale; *bhagavān:* il potentissimo; *budhaḥ:* Budha, il figlio della luna e la divinità che controlla il pianeta conosciuto come Budha, o Mercurio.

TRADUZIONE

Sudyumna era stato trasformato nella piú bella tra le belle donne, capace di suscitare il desiderio sessuale, ed era attorniato da altre donne. Vedendo questa bella donna che indugiava nei pressi del suo *āśrama*, Budha, il figlio della luna, immediatamente desiderò di godere di lei.

VERSO 35

सापि तं चकमे सुभ्रूः सोमराजसुतं पतिम् ।
स तस्यां जनयामास पुरूरवसमात्मजम् ॥३५॥

sāpi taṁ cakame subhrūḥ
somarāja-sutaṁ patim
sa tasyāṁ janayām āsa
purūravasam ātmajam

sā: Sudyumna, trasformato in donna; *api:* anche; *tam:* a lui (Budha); *cakame:* concupí; *su-bhrūḥ:* molto bello; *somarāja-sutam:* il figlio del re della luna; *patim:* come suo marito; *saḥ:* egli (Budha); *tasyām:* nel suo grembo; *janayām āsa:* generò; *purūravasam:* chiamato Purūravā; *ātma-jam:* un figlio.

TRADUZIONE

Anche la bella donna desiderava accettare il figlio del re della luna, Budha, come suo marito. Cosí Budha generò dal suo grembo un figlio, il cui nome fu Purūravā.

VERSO 36

एवं स्त्रीत्वमनुप्राप्तः सुद्युम्नो मानवो नृपः ।
मस्मार स कुलाचार्यं वसिष्ठमिति शुश्रुम ॥३६॥

evaṁ strītvam anuprāptaḥ
sudyumno mānavo nṛpaḥ
sasmāra sa kulācāryaṁ
vasiṣṭham iti śuśruma

evam: in questo modo; *strītvam:* la femminilità; *anuprāptaḥ:* ottenuta in questo modo; *sudyumnaḥ:* il maschio Sudyumna; *mānavaḥ:* il figlio di Manu; *nṛpaḥ:* il re; *sasmāra:* ricordò; *saḥ:* egli; *kula-ācāryam:* il maestro spirituale della famiglia; *vasiṣṭham:* il potente Vasiṣṭha; *iti śuśruma:* ho sentito (da fonti attendibili).

TRADUZIONE

Ho udito da fonti attendibili che il re Sudyumna, il figlio Manu, avendo ottenuto la femminilità, ricordò Vasiṣṭha, il maestro spirituale della sua famiglia.

VERSO 37

स तस्य तां दशां दृष्ट्वा कृपया भृशपीडितः ।
सुद्युम्नस्याशयन् पुंस्त्वमुपाधावत शङ्करम् ॥३७॥

sa tasya tāṁ daśāṁ dṛṣṭvā
kṛpayā bhṛśa-pīḍitaḥ

sudyumnasyāśayan puṁstvam
upādhāvata śaṅkaram

saḥ: egli, Vasiṣṭha; *tasya:* di Sudyumna; *tām:* quella; *daśām:* condizione; *dṛṣṭvā:* vedendo; *kṛpayā:* per misericordia; *bhṛśa-pīḍitaḥ:* molto addolorato; *sudyumnasya:* di Sudyumna; *āśayan:* desiderando; *puṁstvam:* la mascolinità; *upādhāvata:* cominciò ad adorare; *śaṅkaram:* Śiva.

TRADUZIONE

Vedendo Sudyumna in quella deplorevole condizione, Vasiṣṭha era molto addolorato. Desiderando che Sudyumna riacquistasse la sua mascolinità, egli cominciò di nuovo ad adorare Śaṅkara [Śiva].

VERSI 38-39

तुष्टस्तस्मै स भगवानृषये प्रियमावहन् ।
स्वां च वाचमृतां कुर्वन्निदमाह विशांपते ॥३८॥
मासं पुमान्स भविता मासं स्त्री तव गोत्रजः ।
इत्थं व्यवस्थया कामं सुद्युम्नोऽवतु मेदिनीम् ॥३९॥

tuṣṭas tasmai sa bhagavān
ṛṣaye priyam āvahan
svāṁ ca vācam ṛtāṁ kurvann
idam āha viśāmpate

māsaṁ pumān sa bhavitā
māsaṁ strī tava gotrajaḥ
itthaṁ vyavasthayā kāmaṁ
sudyumno 'vatu medinīm

tuṣṭaḥ: soddisfatto; *tasmai:* di Vasiṣṭha; *saḥ:* egli (Śiva); *bhagavān:* il piú potente; *ṛṣaye:* al grande saggio; *priyam āvahan:* solo per soddisfarlo; *svām ca:* la propria; *vācam:* parola; *ṛtām:* vera; *kurvan:* mantenendo; *idam:* questo; *āha:* disse; *viśāmpate:* o re Parīkṣit; *māsam:* un mese; *pumān:* maschio; *saḥ:* Sudyumna; *bhavitā:* diventerà; *māsam:* un altro mese; *strī:* femmina; *tava:* tuo; *gotra-jaḥ:* discepolo nato nella tua successione di maestri spirituali; *ittham:* in questo modo; *vyavasthayā:* con l'accordo; *kāmam:* secondo il desiderio; *sudyumnaḥ:* il re Sudyumna; *avatu:* potrà governare; *medinīm:* il mondo.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Śiva era soddisfatto di Vasiṣṭha. Perciò, per mantenere la sua parola con Pārvatī, Śiva disse alla santa persona: "Il tuo discepolo, Sudyumna, rimarrà maschio per un mese e sarà femmina nel mese successivo. In questo modo egli governerà il mondo come gli piacerà."

SPIEGAZIONE

La parola *gotrajaḥ* è significativa in questo contesto. I *brāhmaṇa* generalmente agiscono come maestri spirituali di due dinastie. L'una è la successione di discepoli, l'altra è la dinastia generata dal loro seme. Entrambi i discendenti appartengono allo stesso *gotra*, o dinastia. Nel sistema vedico troviamo che sia i *brāhmaṇa* sia gli *kṣatriya*, e anche i *vaiśya*, provengono dalla successione dei medesimi *ṛṣi*. Poiché il *gotra* e la dinastia sono un'unica cosa, non c'è alcuna differenza tra i discepoli e i familiari procreati dal seme. Il medesimo sistema prevale nella società indiana, soprattutto in relazione al matrimonio nel quale si tiene conto del *gotra*. Qui il termine *gotrajaḥ* si riferisce a coloro che sono nati nella medesima dinastia, sia discepoli che membri della famiglia.

VERSO 40

आचार्यानुग्रहात् कामं लब्ध्वा पुंस्त्वं व्यवस्थया ।
पालयामास जगतीं नाभ्यनन्दन् स्म तं प्रजाः ॥४०॥

ācāryānugrahāt kāmaṁ
labdhvā puṁstvaṁ vyavasthayā
pālayām āsa jagatīṁ
nābhyanandan sma taṁ prajāḥ

ācārya-anugrahāt: per la misericordia del maestro spirituale; *kāmam:* desiderato; *labdhvā:* ottenuto; *puṁstvam:* la virilità; *vyavasthayā:* da questo accordo con Śiva; *pālayām āsa:* governò; *jagatīm:* il mondo intero; *na abhyanandan sma:* non erano soddisfatti; *tam:* del re; *prajāḥ:* i sudditi.

TRADUZIONE

Favorito dal suo maestro spirituale, in conformità delle parole di Śiva Sudyumna riottenne la sua desiderata mascolinità a mesi alterni, e in questo modo governò il regno, benché i cittadini non fossero soddisfatti di ciò.

SPIEGAZIONE

I cittadini poterono capire che il re si trasformava in una donna a mesi alterni e per questa ragione non poteva adempiere il suo dovere di re. Per conseguenza non erano soddisfatti.

VERSO 41

तस्योत्कलो गयो राजन् विमलश्च त्रयः सुताः ।
दक्षिणापथराजानो बभूवुर्धर्मवत्सलाः ॥४१॥

tasyotkalo gayo rājan
vimalaś ca trayaḥ sutāḥ
dakṣiṇā-patha-rājāno
babhūvur dharma-vatsalāḥ

tasya: di Sudyumna; *utkalaḥ:* chiamato Utkala; *gayaḥ:* di nome Gaya; *rājan:* o re Parīkṣit; *vimalaḥ ca:* e Vimala; *trayaḥ:* tre; *sutāḥ:* figli; *dakṣiṇā-patha:* della parte meridionale del mondo; *rājānaḥ:* i re; *babhūvuḥ:* divennero; *dharma-vatsalāḥ:* molto religiosi.

TRADUZIONE

O re, Sudyumna ebbe tre figli molto pii, Utkala, Gaya e Vimala, che diventarono i sovrani del Dakṣiṇā-patha.

VERSO 42

ततः परिणते काले प्रतिष्ठानपतिः प्रभुः ।
पुरूरवस उत्सृज्य गां पुत्राय गतो वनम् ॥४२॥

tataḥ pariṇate kāle
pratiṣṭhāna-patiḥ prabhuḥ
purūravasa utsṛjya
gāṁ putrāya gato vanam

tataḥ: poi; *pariṇate kāle:* quando venne il tempo; *pratiṣṭhāna-patiḥ:* il signore del regno; *prabhuḥ:* molto potente; *purūravase:* a Purūravā; *utsṛjya:* lasciando; *gām:* il mondo; *putrāya:* a suo figlio; *gataḥ:* partí; *vanam:* per la foresta.

TRADUZIONE

In seguito, quando il tempo fu maturo e Sudyumna, il re del mondo, diventò sufficientemente vecchio, affidò tutto il regno al figlio Purūravā e si ritirò nella foresta.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico —all'interno dell'istituzione del *varṇa* e dell' *āśrama*— si deve lasciare la famiglia dopo aver raggiunto i cinquant'anni di età (*pañcāśad ūrdhvaṁ vanaṁ vrajet*). Cosí Sudyumna seguí le norme prescritte del *varṇāśrama* lasciando il regno e ritirandosi nella foresta per completare la sua vita spirituale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Sudyumna diventa una donna".*

Capitolo 2

Questo secondo capitolo descrive le dinastie dei figli di Manu, guidati da Karūṣa.

Dopo che Sudyumna ebbe accettato l'ordine di *vānaprastha* e fu partito per la foresta, Vaivasvata Manu, essendo desideroso di figli, adorò Dio, la Persona Suprema, e in seguito a ciò generò dieci figli, come Mahārāja Ikṣvāku, ognuno dei quali era simile al padre. Uno di questi figli, Pṛṣadhra, era impegnato nel dovere di proteggere le mucche con la spada durante la notte. Seguendo l'ordine del suo maestro spirituale avrebbe dovuto restare in piedi così fino all'alba. Una volta, nelle tenebre della notte una tigre afferrò una mucca nel suo riparo e quando Pṛṣadhra se ne accorse afferrò la spada e inseguì la tigre. Sfortunatamente, quando infine l'ebbe raggiunta, Pṛṣadhra a causa del buio non poté distinguere la mucca dalla tigre, e uccise la mucca. Per questa ragione il suo maestro spirituale lo maledisse condannandolo a rinascere in una famiglia *śūdra*, ma Pṛṣadhra praticò lo *yoga* mistico, e situato nel *bhakti-yoga* adorò Dio, la Persona Suprema. Allora volontariamente entrò nel fuoco di una foresta in fiamme, abbandonando così il suo corpo di materia e tornò a Dio, nella sua dimora originale.

Kavi, il più giovane dei figli di Manu, fin dalla più tenera infanzia, era un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Dal figlio di Manu, noto col nome di Karūṣa, fu generata una setta di *kṣatriya* detta Kārūṣa. Manu ebbe anche un figlio chiamato Dhṛṣṭa, il quale generò un'altra setta di *kṣatriya*; tuttavia, benchè fossero stati generati da un padre che aveva le qualità proprie degli *kṣatriya*, essi diventarono *brāhmaṇa*. Da Nṛga, un altro figlio di Manu, nacquero figli e nipoti noti col nome di Sumati, Bhūtajyoti e Vasu. Da Vasu, in successione, seguì Pratīka, e da lui venne Oghavān. Discendendo lungo la dinastia ereditaria di Nariṣyanta, altri figli di Manu furono Citrasena, Ṛkṣa, Mīḍhvān, Pūrṇa, Indrasena, Vītihotra, Satyaśravā, Uruśravā, Devadatta e Agniveśya. Dagli *kṣatriya* detti Agniveśya discese la celebre dinastia di *brāhmaṇa* conosciuta come Āgniveśyāyana. Dalla dinastia ereditaria di Diṣṭa, un altro figlio di Manu, venne Nābhāga, e da lui in successione seguirono Bhalandana, Vatsaprīti, Prāṁśu, Pramati, Khanitra, Cākṣuṣa, Viviṁśati, Rambha, Khanīnetra, Karandhama, Avīkṣit, Marutta, Dama, Rājyavardhana, Sudhṛti, Nara, Kevala, Dhundhumān, Vegavān, Budha e Tṛṇabindu. Come vediamo, molti figli e nipoti nacquero in quella dinastia. Da Tṛṇabindu nacque una figlia di nome Ilavilā, dalla quale nacque Kuvera. Tṛṇabindu ebbe anche tre figli, di nome Viśāla, Śūnyabandhu e Dhūmraketu. Il figlio di Viśāla fu Hemacandra, suo figlio fu Dhūmrākṣa, e il figlio di quest'ultimo fu Saṁyama. I figli di Saṁyama erano Devaja e Kṛśāśva. Il figlio di Kṛśāśva, Somadatta, compì un sacrificio del cavallo e adorando Dio, la Persona Su-

prema, Viṣṇu, raggiunse la perfezione suprema e poté tornare a Dio, alla sua dimora.

CAPITOLO 2



Le dinastie dei figli di Manu

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं गतेऽथ सुद्युम्ने मनुर्वैवस्वतः सुते ।
पुत्रकामस्तपस्तेपे यमुनायां शतं समाः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ gate 'tha sudyumne
manur vaivasvataḥ sute
putra-kāmas tapas tepe
yamunāyāṁ śataṁ samāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *gate:* avendo accettato l'ordine di *vānaprasthā*; *atha:* poi; *sudyumne:* quando Sudyumna; *manuḥ vaivasvataḥ:* Vaivasvata Manu, conosciuto come Śrāddhadeva; *sute:* suo figlio; *putra-kāmaḥ:* desiderando avere figli; *tapaḥ tepe:* eseguì molte rigide austerità; *yamunāyām:* sulla riva della Yamunā; *śatam samāḥ:* per cento anni.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

In seguito, quando suo figlio Sudyumna fu partito per la foresta per accettare l'ordine di *vānaprastha*, Vaivasvata Manu [Śrāddhadeva], desiderando avere un numero maggiore di figli, compí rigide austerità sulle rive della Yamunā per cento anni.

VERSO 2

ततोऽयजन्मनुर्देवमपत्यार्थं हरिं प्रभुम् ।
इक्ष्वाकुपूर्वजान् पुत्रान्लेभे स्वसदृशान् दश ॥ २ ॥

tato 'yajan manur devam
apatyārtham harim prabhum
ikṣvāku-pūrvajān putrān
lebhe sva-sadṛśān daśa

tataḥ: poi; *ayajat:* adorò; *manuḥ:* Vaivasvata Manu; *devam:* Dio, la Persona Suprema; *apatya-artham:* con il desiderio di avere figli; *harim:* Hari, Dio, la Persona Suprema; *prabhum:* il Signore; *ikṣvāku-pūrva-jān:* tra i quali il maggiore si chiamava Ikṣvāku; *putrān:* figli; *lebhe:* ottenne; *sva-sadṛśān:* esattamente simili a lui; *daśa:* dieci.

TRADUZIONE

Poi, a causa del suo desiderio di avere figli, il Manu noto come Śrāddhadeva adorò Dio, la Persona Suprema, il Signore degli esseri celesti. Cosí generò dieci figli esattamente simili a lui. Tra questi il maggiore era Ikṣvāku.

VERSO 3

पृषध्रस्तु मनोः पुत्रो गोपालो गुरुणा कृतः ।
पालयामास गा यत्तो रात्र्यां वीरासनव्रतः ॥ ३ ॥

pṛṣadhras tu manoḥ putro
go-pālo guruṇā kṛtaḥ
pālayām āsa gā yatto
rātryām vīrāsana-vrataḥ

pṛṣadhraḥ tu: tra loro, Pṛṣadhra; *manoḥ:* di Manu; *putraḥ:* il figlio; *go-palaḥ:* a pascolare le mucche; *guruṇā:* per ordine del suo maestro spirituale; *kṛtaḥ:* impegnato; *pālayām āsa:* protesse; *gāḥ:* le mucche; *yattaḥ:* cosí

impegnato; *rātryām:* di notte; *vīrāsana-vrataḥ:* prendendo il voto di *vīrāsana*, stando in piedi con una spada.

TRADUZIONE

Pṛṣadhra, uno di questi figli, seguendo l'ordine del suo maestro spirituale, s'impegnò come custode delle mucche. Stava tutta la notte in piedi con la spada per dare protezione alle mucche.

SPIEGAZIONE

Chi diventa *vīrāsana* fa il voto di restare alzato l'intera notte armato di una spada per dare protezione alle mucche. Poiché aveva questo genere di occupazione, si deve ritenere che Pṛṣadhra non avesse dinastia. Questo voto accettato da Pṛṣadhra ci permette di capire quanto fosse essenziale proteggere le mucche. A volte i figli degli *kṣatriya* facevano il voto di proteggere le mucche dagli animali feroci, anche di notte. Che dire allora delle mucche mandate al macello? Quest'ultima è l'attività piú colpevole nella società umana.

VERSO 4

एकदा प्राविशद् गोष्ठं शार्दूलो निशि वर्षति ।
शयाना गाव उत्थाय भीताम्ता वभ्रमुर्व्रजे ॥ ४ ॥

ekadā prāviśad goṣṭhaṁ
śārdūlo niśi varṣati
śayānā gāva utthāya
bhītās tā babhramur vraje

ekadā: una volta; *prāviśat:* entrò; *goṣṭham:* il terreno dove erano tenute le mucche; *śārdūlaḥ:* una tigre; *niśi:* di notte; *varṣati:* mentre pioveva; *śayānāḥ:* sdraiate; *gāvaḥ:* le mucche; *utthāya:* alzandosi; *bhītāḥ:* per la paura; *tāḥ:* tutte; *babhramuḥ:* si dispersero qua e là; *vraje:* nei pascoli intorno.

TRADUZIONE

Una notte, durante un acquazzone, una tigre entrò nello steccato dove le mucche stavano al riparo. Vedendo la tigre, tutte le mucche che giacevano là si alzarono spaventate e si dispersero di qua e di là nella campagna.

VERSI 5-6

एकां जग्राह बलवान् सा चुक्रोश भयातुरा ।
तस्यास्तु क्रन्दितं श्रुत्वा पृषध्रोऽनुससार ह ॥ ५ ॥
खड्गमादाय तरसा प्रलीनोडुगणे निशि ।
अजानन्नच्छिनोद् बभ्रोः शिरः शार्दूलशङ्कया ॥ ६ ॥

ekāṁ jagrāha balavān
sā cukrośa bhayāturā
tasyās tu kranditaṁ śrutvā
pṛṣadhro 'nusasāra ha

khaḍgam ādāya tarasā
pralīnoḍu-gaṇe niśi
ajānann acchinod babhroḥ
śiraḥ śārdūla-śaṅkayā

ekām: una delle mucche; *jagrāha:* afferrata; *balavān:* la forte tigre; *sā:* quella mucca; *cukrośa:* cominciò a piangere; *bhaya-āturā:* per il dolore e la paura; *tasyāḥ:* di lei; *tu:* ma; *kranditam:* le grida; *śrutvā:* sentendo; *pṛṣadhraḥ:* Pṛṣadhra; *anusasāra ha:* seguì; *khaḍgam:* la spada; *ādāya:* prendendo; *tarasā:* molto in fretta; *pralīna-uḍu-gaṇe:* mentre le stelle erano coperte dalle nuvole; *niśi:* di notte; *ajānan:* senza saperlo; *acchinot:* tagliò; *babhroḥ:* della mucca; *śiraḥ:* la testa; *śārdūla-śaṅkayā:* pensando che fosse la testa della tigre.

TRADUZIONE

Quando la tigre potente ebbe afferrato la mucca, questa per il dolore e la paura si mise a muggire; Pṛṣadhra allora udendo i muggiti immediatamente si diresse verso il luogo dal quale essi provenivano. Afferrò la spada, ma poiché le stelle erano coperte dalle nuvole, scambiò la mucca per la tigre e per sbaglio mozzò con forza la testa della mucca.

VERSO 7

व्याघ्रोऽपि वृक्णश्रवणो निस्त्रिंशाग्राहतस्ततः ।
निश्चक्राम भृशं भीतो रक्तं पथि समुत्सृजन् ॥ ७ ॥

vyāghro 'pi vṛkṇa-śravaṇo
nistriṁśāgrāhatas tataḥ
niścakrāma bhṛśaṁ bhīto
raktaṁ pathi samutsṛjan

vyāghraḥ: la tigre; *api:* anche; *vṛkṇa-śravaṇaḥ:* con l'orecchio mozzato; *nistriṁśa-agra-āhataḥ:* tagliato dalla punta della spada; *tataḥ:* poi; *niścakrāma:* fuggí (da quel luogo); *bhṛśam:* molto; *bhītaḥ:* spaventata; *raktam:* sangue; *pathi:* sulla strada; *samutsṛjan:* lasciando.

TRADUZIONE

Poiché l'orecchio della tigre era stato ferito dalla lama della spada, la tigre si spaventò e si allontanò sanguinando sulla strada.

VERSO 8

मन्यमानो हतं व्याघ्रं पृषध्रः परवीरहा ।
अद्राक्षीत् स्वहतां बभ्रुं व्युष्टायां निशि दुःखितः ॥८॥

manyamāno hataṁ vyāghraṁ
pṛṣadhraḥ para-vīra-hā
adrākṣīt sva-hatāṁ babhruṁ
vyuṣṭāyāṁ niśi duḥkhitaḥ

manyamānaḥ: pensando cosí; *hatam:* è stata uccisa; *vyāghram:* la tigre; *pṛṣadhraḥ:* il figlio di Manu, Pṛṣadhra; *para-vīra-hā:* sebbene perfettamente in grado di punire il nemico; *adrākṣīt:* vide; *sva-hatām:* era stata uccisa da lui; *babhrum:* la mucca; *vyuṣṭāyām niśi:* quando la notte fu passata (al mattino); *duḥkhitaḥ:* fu molto infelice.

TRADUZIONE

La mattina dopo, quando Pṛṣadhra, che era stato in grado di vincere il nemico, si accorse di avere ucciso la mucca, anche se di notte era convinto di avere ucciso la tigre, si sentí veramente infelice.

VERSO 9

तं शशाप कुलाचार्यः कृतागसमकामतः ।
न क्षत्रबन्धुः शूद्रस्त्वं कर्मणा भवितामुना ॥ ९ ॥

taṁ śaśāpa kulācāryaḥ
kṛtāgasam akāmataḥ
na kṣatra-bandhuḥ śūdras tvaṁ
karmaṇā bhavitāmunā

tam: lui (Pṛṣadhra); *śaśāpa:* maledisse; *kula-ācāryaḥ:* il sacerdote di famiglia, Vasiṣṭha; *kṛta-āgasam:* poiché aveva commesso il grave peccato di

uccidere una mucca; *akāmataḥ:* anche se non l'aveva desiderato; *na:* non; *kṣatra-bandhuḥ:* parente di uno *kṣatriya*; *śūdraḥ tvam:* tu ti sei comportato come un *śūdra*; *karmaṇā:* perciò per la reazione delle tue azioni; *bhavitā:* diventerai un *śūdra*; *amunā:* poiché hai ucciso la mucca.

TRADUZIONE

Benché Pṛṣadhra si fosse macchiato di una colpa senza saperlo, il sacerdote della sua famiglia, Vasiṣṭha, lo maledisse dicendo: "Nella tua prossima vita non potrai diventare *kṣatriya*. Nascerai *śūdra* per il fatto di avere ucciso una mucca."

SPIEGAZIONE

Sembra che Vasiṣṭha non fosse libero dal *tamo-guṇa*, l'influenza dell' ignoranza. Come sacerdote di famiglia e maestro spirituale di Pṛṣadhra, Vasiṣṭha avrebbe potuto prendere alla leggera l'offesa di Pṛṣadhra, mentre invece lo condannò a diventare *śūdra*. Il dovere del sacerdote di famiglia non è quello di maledire il discepolo, ma quello di venire in suo aiuto insegnandogli qualche forma di espiazione. Vasiṣṭha invece si comportò in modo opposto. Perciò Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che egli era *durmati*; in altre parole, aveva un'intelligenza limitata.

VERSO 10

एवं शप्तस्तु गुरुणा प्रत्यगृह्णात् कृताञ्जलिः ।
अधारयद् व्रतं वीर ऊर्ध्वरेता मुनिप्रियम् ॥१०॥

evaṁ śaptas tu guruṇā
pratyagṛhṇāt kṛtāñjaliḥ
adhārayad vrataṁ vīra
ūrdhva-retā muni-priyam

evam: in questo modo; *śaptaḥ:* maledetto; *tu:* ma; *guruṇā:* dal suo maestro spirituale; *pratyagṛhṇāt:* egli (Pṛṣadhra) accettò; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte; *adhārayat:* prese; *vratam:* il voto di *brahmacarya*; *vīraḥ:* l'eroe; *ūrdhva-retāḥ:* con i sensi controllati; *muni-priyam:* approvato dai grandi saggi.

TRADUZIONE

Mentre riceveva questa maledizione dal suo maestro spirituale, Pṛṣadhra l'accettò a mani giunte. Poi, avendo controllato i sensi, fece il voto di *brahmacarya* che è approvato dai grandi saggi.

VERSI 11-13

वासुदेवे भगवति सर्वात्मनि परेऽमले ।
एकान्तित्वं गतो भक्त्या सर्वभूतसुहृत् समः ॥११॥
विमुक्तसङ्गः शान्तात्मा संयताक्षोऽपरिग्रहः ।
यदृच्छयोपपन्नेन कल्पयन् वृत्तिमात्मनः ॥१२॥
आत्मन्यात्मानमाधाय ज्ञानतृप्तः समाहितः ।
विचचार महीमेतां जडान्धबधिराकृतिः ॥१३॥

vāsudeve bhagavati
sarvātmani pare 'male
ekāntitvaṁ gato bhaktyā
sarva-bhūta-suhṛt samaḥ

vimukta-saṅgaḥ śāntātmā
saṁyatākṣo 'parigrahaḥ
yad-ṛcchayopapannena
kalpayan vṛttim ātmanaḥ

ātmany ātmānam ādhāya
jñāna-tṛptaḥ samāhitaḥ
vicacāra mahīm etāṁ
jaḍāndha-badhirākṛtiḥ

vāsudeve: a Dio, la Persona Suprema; *bhagavati:* al Signore; *sarva-ātmani:* all'Anima Suprema; *pare:* alla trascendenza; *amale:* alla Persona Suprema, che è priva di contaminazione materiale; *ekāntitvam:* offrendo il servizio devozionale senza deviare; *gataḥ:* situati in quella posizione; *bhaktyā:* a causa della pura devozione; *sarva-bhūta-suhṛt samaḥ:* essendo un devoto, amichevole ed equanime verso tutti; *vimukta-saṅgaḥ:* senza contaminazione materiale; *śānta-ātmā:* un atteggiamento pacifico; *saṁyata:* controllato; *akṣaḥ:* la cui visione; *aparigrahaḥ:* senza accettare carità da qualcun altro; *yat-ṛcchayā:* per la grazia del Signore; *upapannena:* da tutto quello che era disponibile per le necessità fisiche; *kalpayan:* organizzando così; *vṛttim:* le necessità del corpo; *ātmanaḥ:* per il bene dell'anima; *ātmani:* nella mente; *ātmānam:* l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema; *ādhāya:* sempre mantenendo; *jñāna-tṛptaḥ:* perfettamente soddisfatto nella conoscenza trascendentale; *samāhitaḥ:* sempre immerso nella meditazione; *vicacāra:* viaggiò dappertutto; *mahīm:* la terra; *etām:* così; *jaḍa:* sciocco; *andha:* cieco; *badhira:* sordo; *ākṛtiḥ:* come se fosse.

TRADUZIONE

In seguito, Pṛṣadhra fu sollevato da ogni responsabilità, trovò la pace della mente e stabilí il controllo su tutti i sensi. Non toccato dalle condizioni materiali, contento di tutto ciò che era disponibile per grazia del Signore al fine di mantenere insieme l'anima e il corpo, equanime verso ogni essere vivente, Pṛṣadhra offrí tutta la sua attenzione a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, che è l'Anima Suprema trascendentale, libera dalla contaminazione della materia. Cosí, pienamente soddisfatto, si stabilí nella pura conoscenza e tenendo sempre la mente fissa su Dio, la Persona Suprema, Pṛṣadhra raggiunse il puro servizio devozionale al Signore e cominciò a viaggiare da un capo all'altro del mondo senza attaccamento per le attività materiali, come se fosse sordo, muto e cieco.

VERSO 14

एवं वृत्तो वनं गत्वा दृष्ट्वा दावाग्निमुत्थितम् ।
तेनोपयुक्तकरणो ब्रह्म प्राप परं मुनिः ॥१४॥

evaṁ vṛtto vanaṁ gatvā
dṛṣṭvā dāvāgnim utthitam
tenopayukta-karaṇo
brahma prāpa paraṁ muniḥ

evam vṛttaḥ: situato in quest'ordine di vita; *vanam:* nella foresta; *gatvā:* dopo essere andato; *dṛṣṭvā:* quando vide; *dāva-agnim:* una foresta in fiamme; *utthitam:* che era là; *tena:* da quel (fuoco); *upayukta-karaṇaḥ:* impegnando tutti i sensi del corpo nel bruciare; *brahma:* la trascendenza; *prāpa:* ottenne; *param:* la mèta ultima; *muniḥ:* come un grande santo.

TRADUZIONE

Grazie a questa attitudine Pṛṣadhra diventò un grande santo e un giorno, entrando nella foresta, vide che un fuoco stava divampando; colse allora quell' opportunità per bruciare il suo corpo nel fuoco. Cosí raggiunse il trascendentale mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non nasce piú in questo mondo materiale dopo aver lasciato il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Pṛṣadhra, a causa del suo *karma*, era stato condannato con una maledizione a nascere *śūdra*, ma per il fatto di aver scelto di fare una vita santa, concentrando sempre e in particolar modo la mente su Dio, la Persona Suprema, diventò un puro devoto. Immediatamente dopo aver dato fuoco al suo corpo, raggiunse il mondo spirituale, come risultato della sua situazione devozionale. Ciò è menzionato anche nella *Bhagavad-gītā* (*mām eti*). Il servizio devozionale compiuto pensando a Dio, la Persona Suprema, è cosí potente che, nonostante la maledizione, Pṛṣadhra poté evitare la terribile conseguenza di rinascere *śūdra* e ritornò a casa, ritornò a Dio. È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.54):

yas tv indra-gopam athavendram aho sva-karma-
bandhānurūpa-phala-bhājanam ātanoti
karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājāṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Coloro che s'impegnano nel servizio devozionale non sono colpiti dai risultati delle loro attività interessate. Tutti gli altri, invece, dal piú piccolo microbo fino al re dei pianeti celesti, Indra, sono soggetti alle leggi del *karma*. Un puro devoto, essendo sempre impegnato nel servizio del Signore, non è soggetto al controllo di queste leggi.

VERSO 15

कविः कनीयान् विषयेषु निःस्पृहो
विसृज्य राज्यं सह बन्धुभिर्वनम् ।
निवेश्य चित्ते पुरुषं स्वरोचिषं
विवेश कैशोरवयाः परं गतः ॥१५॥

kaviḥ kanīyān viṣayeṣu niḥspṛho
visṛjya rājyaṁ saha bandhubhir vanam
niveśya citte puruṣaṁ sva-rociṣaṁ
viveśa kaiśora-vayāḥ paraṁ gataḥ

kaviḥ: un altro figlio, conosciuto come Kavi; *kanīyān:* che era il piú giovane; *viṣayeṣu:* nei piaceri materiali; *niḥspṛhaḥ:* senza attaccamento; *visṛjya:* dopo aver lasciato; *rājyam:* la proprietà di suo padre, il regno; *saha bandhubhiḥ:* accompagnato da amici; *vanam:* nella foresta; *niveśya:* rimanendo sempre; *citte:* nel piú profondo del cuore; *puruṣam:* la Persona Suprema; *sva-rociṣam:* splendente; *viveśa:* entrò; *kaiśora-vayāḥ:* ancora adolescente; *param:* il mondo trascendentale; *gataḥ:* entrò.

TRADUZIONE

Riluttante ad accettare il godimento materiale, il figlio piú giovane di Manu, il cui nome era Kavi, lasciò il regno prima di raggiungere la piena giovinezza. Accompagnato dai suoi amici andò nella foresta pensando sempre a Dio, la Persona Suprema che splende di luce propria, nel profondo del suo cuore. Cosí raggiunse la perfezione.

VERSO 16

करूषान्मानवादासन् कारूषाः क्षत्रजातयः ।
उत्तरापथगोप्तारो ब्रह्मण्या धर्मवत्सलाः ॥१६॥

karūṣān mānavād āsan
kārūṣāḥ kṣatra-jātayaḥ
uttarā-patha-goptāro
brahmaṇyā dharma-vatsalāḥ

karūṣāt: da Karūṣa; *mānavāt:* dal figlio di Manu; *āsan:* ci fu; *kārūṣāḥ:* chiamati Kārūṣa; *kṣatra-jātayaḥ:* un gruppo di *kṣatriya*; *uttarā:* a nord; *patha:* in direzione; *goptāraḥ:* re; *brahmaṇyāḥ:* famosi protettori della cultura braminica; *dharma-vatsalāḥ:* estremamente religiosi.

TRADUZIONE

Da Karūṣa, un altro figlio di Manu, discese la dinastia Kārūṣa, una famiglia di *kṣatriya*. Gli *kṣatriya* Kārūṣa erano i re del territorio che si stendeva a settentrione. Erano famosi perché proteggevano la cultura braminica ed erano molto fissi nella loro religiosità.

VERSO 17

धृष्टाद् धार्ष्टमभूत् क्षत्रं ब्रह्मभूयं गतं क्षितौ ।
नृगस्य वंशः सुमतिर्भूतज्योतिस्ततो वसुः ॥१७॥

dhṛṣṭād dhārṣṭam abhūt kṣatraṁ
brahma-bhūyaṁ gataṁ kṣitau
nṛgasya vaṁśaḥ sumatir
bhūtajyotis tato vasuḥ

dhṛṣṭāt: da Dhṛṣṭa, un altro figlio di Manu; *dhārṣṭam:* una casta di nome Dhārṣṭa; *abhūt:* fu generata; *kṣatram:* che appartiene al gruppo degli *kṣatriya*; *brahma-bhūyam:* la posizione di *brāhmaṇa*; *gatam:* raggiunta; *kṣitau:* sulla

superficie della terra; *nṛgasya:* di Nṛga, un altro figlio di Manu; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *sumatiḥ:* di nome Sumati; *bhūtajyotiḥ:* di nome Bhūtajyoti; *tataḥ:* perciò; *vasuḥ:* di nome Vasu.

TRADUZIONE

Dal figlio di Manu di nome Dhṛṣṭa discese una casta *kṣatriya* chiamata Dhārṣṭa, i cui membri raggiunsero la posizione di *brāhmaṇa* in questo mondo. Poi, dal figlio di Manu chiamato Nṛga venne Sumati. Da Sumati nacque Bhūtajyoti e da Bhūtajyoti nacque Vasu.

SPIEGAZIONE

Qui è detto, *kṣatraṁ brahma-bhūyaṁ gataṁ kṣitau*: benché i Dhārṣṭa appartenessero alla casta *kṣatriya*, riuscirono a trasformarsi in *brāhmaṇa*. Questa è la chiara testimonianza che conferma la seguente affermazione di Nārada (*Ś.B.*, 7.11.35):

yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ
puṁso varṇābhivyañjakam
yad anyatrāpi dṛśyeta
tat tenaiva vinirdiśet

Se le qualità di un gruppo sono presenti in uomini appartenenti a un altro gruppo, questi uomini devono essere riconosciuti dalle loro qualità, dalle loro caratteristiche e non dalla casta familiare in cui sono nati. La nascita non è affatto importante; in tutta la letteratura vedica si mette in rilievo l'importanza delle qualità di una persona.

VERSO 18

वसोः प्रतीकस्तत्पुत्र ओघवानोघवत्पिता ।
कन्या चौघवती नाम सुदर्शन उवाह ताम् ॥१८॥

vasoḥ pratīkas tat-putra
oghavān aghavat-pitā
kanyā caughavatī nāma
sudarśana uvāha tām

vasoḥ: di Vasu; *pratīkaḥ:* chiamato Pratīka; *tat-putraḥ:* suo figlio; *oghavān:* chiamato Oghavān; *oghavat-pitā:* che fu padre di Oghavān; *kanyā:* sua figlia; *ca:* anche; *oghavatī:* Oghavatī; *nāma:* di nome; *sudarśanaḥ:* Sudarśana; *uvāha:* sposò; *tām:* questa figlia (Oghavatī).

TRADUZIONE

Il figlio di Vasu era Pratīka, il cui figlio era Oghavān. Anche il figlio di Oghavān era conosciuto come Oghavān; sua figlia Oghavatī si sposò con Sudarśana.

VERSO 19

चित्रसेनो नरिष्यन्ताद्दक्षस्तस्य सुतोऽभवत् ।
तस्य मीढ्वांस्ततः पूर्ण इन्द्रसेनस्तु तत्सुतः ॥१९॥

citraseno nariṣyantād
ṛkṣas tasya suto 'bhavat
tasya mīḍhvāṁs tataḥ pūrṇa
indrasenas tu tat-sutaḥ

citrasenaḥ: chiamato Citrasena; *nariṣyantāt:* da Nariṣyanta, un altro figlio di Manu; *ṛkṣaḥ:* Ṛkṣa; *tasya:* di Citrasena; *sutaḥ:* il figlio; *abhavat:* divenne; *tasya:* di lui (Ṛkṣa); *mīḍhvān:* Mīḍhvān; *tataḥ:* da lui (Mīḍhvān); *pūrṇaḥ:* Pūrṇa; *indrasenaḥ:* Indrasena; *tu:* ma; *tat-sutaḥ:* il figlio di lui (Pūrṇa).

TRADUZIONE

Da Nariṣyanta nacque un figlio chiamato Citrasena e da lui un figlio di nome Ṛkṣa. Da Ṛkṣa nacque Mīḍhvān, da Mīḍhvān nacque Pūrṇa, e da Pūrṇa Indrasena.

VERSO 20

वीतिहोत्रस्त्विन्द्रसेनात्तस्य सत्यश्रवा अभूत् ।
उरुश्रवाः सुतस्तस्य देवदत्तस्ततोऽभवत् ॥२०॥

vītihotras tv indrasenāt
tasya satyaśravā abhūt
uruśravāḥ sutas tasya
devadattas tato 'bhavat

vītihotraḥ: Vītihotra; *tu:* ma; *indrasenāt:* da Indrasena; *tasya:* di Vītihotra: *satyaśravāḥ:* conosciuto col nome Satyaśravā; *abhūt:* ci fu; *uruśravāḥ:* Uruśravā; *sutaḥ:* fu il figlio; *tasya:* di lui (Satyaśravā); *devadattaḥ:* Devadatta; *tataḥ:* da Uruśravā; *abhavat:* ci fu.

TRADUZIONE

Indrasena generò Vītihotra, Vītihotra generò Satyaśravā, da Satyaśravā nacque un figlio di nome Uruśravā e da Uruśravā, Devadatta.

VERSO 21

ततोऽग्निवेश्यो भगवानग्निः स्वयमभूत् सुतः ।
कानीन इति विख्यातो जातूकर्ण्यो महानृषिः॥२१॥

tato 'gniveśyo bhagavān
agniḥ svayam abhūt sutaḥ
kānīna iti vikhyāto
jātūkarṇyo mahān ṛṣiḥ

tataḥ: da Devadatta; *agniveśyaḥ:* un figlio chiamato Agniveśya; *bhagavān:* il potentissimo; *agniḥ:* il dio del fuoco; *svayam:* personalmente; *abhūt:* divenne; *sutaḥ:* il figlio; *kānīnaḥ:* Kānīna; *iti:* cosí; *vikhyātaḥ:* divenne famoso; *jātūkarṇyaḥ:* Jātūkarṇya; *mahān ṛṣiḥ:* il grande santo.

TRADUZIONE

Da Devadatta nacque un figlio di nome Agniveśya, che era Agni stesso, il dio del fuoco. Questo figlio, che era un famoso santo, era meglio conosciuto come Kānīna e Jātūkarṇya.

SPIEGAZIONE

Agniveśya era conosciuto anche come Kānīna e Jātūkarṇya.

VERSO 22

ततो ब्रह्मकुलं जातमाग्निवेश्यायनं नृप ।
नरिष्यन्तान्वयः प्रोक्तो दिष्टवंशमतः शृणु ॥२२॥

tato brahma-kulaṁ jātam
āgniveśyāyanaṁ nṛpa
nariṣyantānvayaḥ prokto
diṣṭa-vaṁśam ataḥ śṛṇu

tataḥ: da Agniveśya; *brahma-kulam:* una dinastia di *brāhmaṇa*; *jātam:* fu generata; *āgniveśyāyanam:* conosciuta come Āgniveśyāyana; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *nariṣyanta:* di Nariṣyanta; *anvayaḥ:* discendenti; *proktaḥ:* sono stati descritti; *diṣṭa-vaṁśam:* la dinastia di Diṣṭa; *ataḥ:* perciò; *śṛṇu:* ascolta.

TRADUZIONE

O re, da Agniveśya discese la dinastia braminica conosciuta come Āgniveśyāyana. Ora che ti ho descritto i discendenti di Nariṣyanta, ti descriverò i discendenti di Diṣṭa. Ti prego, ascoltami.

VERSI 23-24

नाभागो दिष्टपुत्रोऽन्यः कर्मणा वैश्यतां गतः ।
भलन्दनः सुतस्तस्य वत्सप्रीतिर्भलन्दनात् ॥२३॥
वत्सप्रीतेः सुतः प्रांशुस्तत्सुतं प्रमतिं विदुः ।
खनित्रः प्रमतेस्तस्माच्चाक्षुषोऽथ विविंशतिः ॥२४॥

nābhāgo diṣṭa-putro 'nyaḥ
karmaṇā vaiśyatāṁ gataḥ
bhalandanaḥ sutas tasya
vatsaprītir bhalandanāt

vatsaprīteḥ sutaḥ prāṁśus
tatsutaṁ pramatiṁ viduḥ
khanitraḥ pramates tasmāc
cākṣuṣo 'tha viviṁśatiḥ

nābhāgaḥ: di nome Nābhāga; *diṣṭa-putraḥ:* il figlio di Diṣṭa; *anyaḥ:* un altro; *karmaṇā:* per occupazione; *vaiśyatām:* l'ordine dei *vaiśya*; *gataḥ:* raggiunto; *bhalandanaḥ:* di nome Bhalandana; *sutaḥ:* figlio; *tasya:* di lui (Nābhāga); *vatsaprītiḥ:* di nome Vatsaprīti; *bhalandanāt:* da Bhalandana; *vatsaprīteḥ:* da Vatsaprīti; *sutaḥ:* il figlio; *prāṁśuḥ:* fu chiamato Prāṁśu; *tat-sutam:* il figlio di lui (Prāṁśu); *pramatim:* fu chiamato Pramati; *viduḥ:* dovresti capire; *khanitraḥ:* fu chiamato Khanitra; *pramateḥ:* da Pramati; *tasmāt:* da lui (Khanitra); *cākṣuṣaḥ:* fu chiamato Cākṣuṣa; *atha:* cosí (da Cākṣuṣa); *viviṁśatiḥ:* il figlio chiamato Viviṁśati.

TRADUZIONE

Diṣṭa ebbe un figlio di nome Nābhāga. Questo Nābhāga, che non era il Nābhāga che sarà descritto in seguito, diventò un *vaiśya* attraverso il compimento del dovere prescritto. Il figlio di Nābhāga era conosciuto come Bhalandana, il figlio di Bhalandana fu Vatsaprīti, e il figlio di Vatsaprīti fu Prāṁśu. Il figlio di Prāṁśu era Pramati, il figlio di Pramati era Khanitra, il figlio di Khanitra era Cākṣuṣa e il figlio di quest'ultimo era Viviṁśati.

SPIEGAZIONE

Dei figli di Manu, uno diventò *kṣatriya*, un altro *brāhmaṇa*, un terzo *vaiśya*. Questo fatto conferma l'affermazione di Nārada Muni, *yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ puṁso varṇābhivyañjakam* (*Ś.B.*, 7.11.35). Si dovrebbe sempre tenere presente che *brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya* non dovrebbero mai essere considerati membri di una casta in base alla nascita. Un *brāhmaṇa* può trasformarsi in *kṣatriya*, e uno *kṣatriya* in un *brāhmaṇa*. Similmente, un *brāhmaṇa* o uno *kṣatriya* possono trasformarsi in *vaiśya*, e un *vaiśya* in un *brāhmaṇa* o in uno *kṣatriya*. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*cāturvarṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Cosí non si è *brāhmaṇa*, *kṣatriya* o *vaiśya* per nascita ma per qualità. C'è un grande bisogno di *brāhmaṇa*. Per questa ragione, nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è in atto il tentativo di formare alcuni *brāhmaṇa* come guide della società. Poiché al presente c'è scarsità di *brāhmaṇa*, si è perso quello che è considerato il cervello della società umana. In pratica ognuno è *śūdra*; nessuno quindi è in grado di guidare gli uomini sul retto cammino per raggiungere la perfezione dell'esistenza.

VERSO 25

विविंशतिसुतो रम्भः खनीनेत्रोऽस्य धार्मिकः ।
करन्धमो महाराज तस्यासीदात्मजो नृप ॥२५॥

viviṁśateḥ suto rambhaḥ
khanīnetro 'sya dhārmikaḥ
karandhamo mahārāja
tasyāsīd ātmajo nṛpa

viviṁśateḥ: da Viviṁśati; *sutaḥ:* il figlio; *rambhaḥ:* chiamato Rambha; *khanīnetraḥ:* chiamato Khanīnetra; *asya:* di Rambha; *dhārmikaḥ:* molto religioso; *karandhamaḥ:* chiamato Karandhama; *mahārāja:* o re; *tasya:* di lui (Khanīnetra); *āsīt:* fu; *ātmajaḥ:* il figlio; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Il figlio di Viviṁśati fu Rambha, il cui figlio era il grande e religioso re Khanīnetra. O re, il figlio di Khanīnetra era il re Karandhama.

VERSO 26

तस्यावीक्षित् सुतो यस्य मरुत्तश्चक्रवर्त्यभूत् ।
संवर्तोऽयाजयद् यं वै महायोग्यङ्गिरःसुतः ॥२६॥

tasyāvīkṣit suto yasya
maruttaś cakravarty abhūt
saṁvarto 'yājayad yaṁ vai
mahā-yogy aṅgiraḥ-sutaḥ

tasya: di lui (Karandhama); *avīkṣit:* chiamato Avīkṣit; *sutaḥ:* il figlio; *yasya:* del quale (Avīkṣit); *maruttaḥ:* (il figlio) chiamato Marutta; *cakravartī:* imperatore; *abhūt:* divenne; *saṁvartaḥ:* Saṁvarta; *ayājayat:* s'impegnò nel compiere sacrifici; *yam:* al quale (Marutta); *vai:* in verità; *mahā-yogī:* il grande mistico; *aṅgiraḥ-sutaḥ:* il figlio di Aṅgirā.

TRADUZIONE

Da Karandhama nacque un figlio di nome Avīkṣit e da Avīkṣit un figlio di nome Marutta, che era l'imperatore. Il grande mistico Saṁvarta, il figlio di Aṅgirā, impegnò Marutta nel compimento di un sacrificio [*yajña*].

VERSO 27

मरुत्तस्य यथा यज्ञो न तथान्योऽस्ति कश्चन ।
सर्वं हिरण्मयं त्वासीद् यत् किञ्चिच्चास्य शोभनम् ॥२७॥

maruttasya yathā yajño
na tathānyo 'sti kaścana
sarvaṁ hiraṇmayaṁ tv āsīd
yat kiñcic cāsya śobhanam

maruttasya: di Marutta; *yathā:* come; *yajñaḥ:* il compimento del sacrificio; *na:* non; *tathā:* come quello; *anyaḥ:* qualche altro; *asti:* c'è; *kaścana:* qualcosa; *sarvam:* qualsiasi cosa; *hiraṇ-mayam:* fatto d'oro; *tu:* in verità; *āsīt:* ci fu; *yat kiñcit:* tutto ciò che aveva; *ca:* anche; *asya:* di Marutta; *śobhanam:* estremamente bello.

TRADUZIONE

Gli oggetti del culto usati nel sacrificio, che appartenevano al re Marutta, erano di rara bellezza perché ogni oggetto era d'oro. Nessun'altra cerimonia sacrificale poteva essere paragonata a questa.

VERSO 28

अमाद्यदिन्द्रः सोमेन दक्षिणाभिर्द्विजातयः ।
मरुतः परिवेष्टारो विश्वेदेवाः सभासदः ॥२८॥

amādyad indraḥ somena
dakṣiṇābhir dvijātayaḥ
marutaḥ pariveṣṭāro
viśvedevāḥ sabhā-sadaḥ

amādyat: divenne intossicato; *indraḥ:* il re del cielo, il re Indra; *somena:* bevendo l'inebriante *soma-rasa*; *dakṣiṇābhiḥ:* ricevendo sufficienti contributi; *dvijātayaḥ:* il gruppo dei *brāhmaṇa*; *marutaḥ:* le arie; *pariveṣṭāraḥ:* offrendo il cibo; *viśvedevāḥ:* gli esseri celesti dell'universo; *sabhā-sadaḥ:* i partecipanti all'assemblea.

TRADUZIONE

In questo sacrificio il re Indra s'intossicò per aver bevuto un'enorme quantità di *soma-rasa*. I *brāhmaṇa* ricevettero grandi contributi e perciò erano soddisfatti. In occasione di questo sacrificio i vari esseri celesti che regolano l'azione del vento offrirono sostanze alimentari, e i Viśvedeva erano membri dell'assemblea.

SPIEGAZIONE

Grazie allo *yajña* compiuto da Marutta, tutti erano soddisfatti, soprattutto i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya*. I *brāhmaṇa* sono interessati a ricevere contribuzioni come sacerdoti, e gli *kṣatriya* sono interessati al bere. Perciò tutti erano contenti per i loro differenti impieghi.

VERSO 29

मरुत्तस्य दमः पुत्रस्तस्यासीद् राज्यवर्धनः ।
सुधृतिस्तत्सुतो जज्ञे सौधृतेयो नरः सुतः ॥२९॥

maruttasya damaḥ putras
tasyāsīd rājyavardhanaḥ
sudhṛtis tat-suto jajñe
saudhṛteyo naraḥ sutaḥ

maruttasya: di Marutta; *damaḥ:* (fu chiamato) Dama; *putraḥ:* il figlio; *tasya:* di lui (Dama); *āsīt:* ci fu; *rājya-vardhanaḥ:* chiamato Rājyavardhana, o colui che può espandere il regno; *sudhṛtiḥ:* fu chiamato Sudhṛti; *tat-sutaḥ:* il figlio di lui (Rājyavardhana); *jajñe:* nacque; *saudhṛteyaḥ:* da Sudhṛti; *naraḥ:* chiamato Nara; *sutaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Marutta era Dama e il figlio di Dama era Rājyavardhana; il figlio di Rājyavardhana era Sudhṛti e suo figlio era Nara.

VERSO 30

तत्सुतः केवलस्तस्माद् धुन्धुमान् वेगवांस्ततः ।
बन्धुस्तस्याभवद् यस्य तृणबिन्दुर्महीपतिः ॥३०॥

tat-sutaḥ kevalas tasmād
dhundhumān vegavāṁs tataḥ
budhas tasyābhavad yasya
tṛṇabindur mahīpatiḥ

tat-sutaḥ: il figlio di lui (Nara); *kevalaḥ:* fu chiamato Kevala; *tasmāt:* da lui (Kevala); *dhundhumān:* nacque un figlio chiamato Dhundhumān; *vegavān:* chiamato Vegavān; *tataḥ:* da lui (Dhundhumān); *budhaḥ:* chiamato Budha; *tasya:* da lui (Vegavān); *abhavat:* ci fu; *yasya:* del quale (Budha); *tṛṇabinduḥ:* un figlio chiamato Tṛṇabindu; *mahīpatiḥ:* il re.

TRADUZIONE

Il figlio di Nara era Kevala, e suo figlio era Dhundhumān, il cui figlio era Vegavān. Il figlio di Vegavān era Budha, e il figlio di Budha era Tṛṇabindu, il quale diventò re della Terra.

VERSO 31

तं भेजेऽलम्बुषा देवी भजनीयगुणालयम् ।
वराप्सरा यतः पुत्राः कन्या चेलविलाभवत् ॥३१॥

taṁ bheje 'lambuṣā devī
bhajanīya-guṇālayam
varāpsarā yataḥ putrāḥ
kanyā celavilābhavat

tam: lui (Tṛṇabindu); *bheje:* accettò come marito; *alambuṣā:* la giovane Alambuṣā; *devī:* dea; *bhajanīya:* degna di accettare; *guṇa-ālayam:* fonte di ogni buona qualità; *vara-apsarāḥ:* la migliore tra le Apsarā; *yataḥ:* dal quale (Tṛṇabindu); *putrāḥ:* dei figli; *kanyā:* una figlia; *ca:* anche; *ilavilā:* chiamata Ilavilā; *abhavat:* nacque.

TRADUZIONE

La migliore delle Apsarā, la ragazza altamente qualificata chiamata Alambuṣā, accettò come marito Tṛṇabindu che era qualificato come lei, e generò dei figli e una figlia conosciuta come Ilavilā.

VERSO 32

यस्यामुत्पादयामास विश्रवा धनदं सुतम् ।
प्रादाय विद्यां परमामृषिर्योगेश्वरः पितुः ॥३२॥

yasyām utpādayām āsa
viśravā dhanadaṁ sutam
prādāya vidyāṁ paramām
ṛṣir yogeśvaraḥ pituḥ

yasyām: nella quale (Ilavilā); *utpādayām āsa:* diede nascita; *viśravāḥ:* Viśravā; *dhana-dam:* Kuvera, colui che dà il denaro; *sutam:* a un figlio; *prādāya:* dopo aver ricevuto; *vidyām:* la conoscenza assoluta; *paramām:* suprema; *ṛṣiḥ:* il grande santo; *yoga-īśvaraḥ:* padrone dello *yoga* mistico; *pituḥ:* da suo padre.

TRADUZIONE

Dopo che il grande santo Viśravā, il maestro dello *yoga* mistico, ebbe ricevuto la conoscenza assoluta da suo padre, generò dal grembo di Ilavilā il celebrato figlio conosciuto come Kuvera, il tesoriere.

VERSO 33

विशालः शून्यबन्धुश्च धूम्रकेतुश्च तत्सुताः ।
विशालो वंशकृद् राजा वैशालीं निर्ममे पुरीम् ॥३३॥

viśālaḥ śūnyabandhuś ca
dhūmraketuś ca tat-sutāḥ
viśālo vaṁśa-kṛd rājā
vaiśālīṁ nirmame purīm

viśālaḥ: chiamato Viśāla; *śūnyabandhuḥ:* chiamato Śūnyabandhu; *ca:* anche; *dhūmraketuḥ:* chiamato Dhūmraketu; *ca:* anche; *tat-sutāḥ:* i figli di Tṛṇabindu; *viśālaḥ:* tra i re, il re Viśāla; *vaṁśa-kṛt:* fece una dinastia; *rājā:* il re; *vaiśālīm:* di nome Vaiśālī; *nirmame:* costruí; *purīm:* un palazzo.

TRADUZIONE

Tṛṇabindu ebbe tre figli, chiamati Viśāla, Śūnyabandhu e Dhūmraketu. Uno di questi tre, Viśāla, creò una dinastia e costruí un palazzo detto Vaiśālī.

VERSO 34

हेमचन्द्रः सुतस्तस्य धूम्राक्षस्तस्य चात्मजः ।
तत्पुत्रात् संयमादासीत् कृशाश्वः सहदेवजः ॥३४॥

hemacandraḥ sutas tasya
dhūmrākṣas tasya cātmajaḥ
tat-putrāt saṁyamād āsīt
kṛśāśvaḥ saha-devajaḥ

hemacandraḥ: chiamato Hemacandra; *sutaḥ:* il figlio; *tasya:* di lui (Viśāla); *dhūmrākṣaḥ:* chiamato Dhūmrākṣa; *tasya:* di lui (Hemacandra); *ca:* anche; *ātmajaḥ:* il figlio; *tat-putrāt:* dal figlio di lui (Dhūmrākṣa); *saṁyamāt:* da colui che si chiamava Saṁyama; *āsīt:* ci fu; *kṛśāśvaḥ:* Kṛśāśva; *saha:* insieme; *devajaḥ:* Devaja.

TRADUZIONE

Il figlio di Viśāla era conosciuto come Hemacandra, suo figlio fu Dhūmrākṣa, e il figlio di Dhūmrākṣa fu Saṁyama che generò Devaja e Kṛśāśva.

VERSI 35-36

कृशाश्वात् सोमदत्तोऽभूद् योऽश्वमेधैरिडस्पतिम् ।
इष्ट्वा पुरुषमापाग्र्यां गतिं योगेश्वराश्रिताम् ॥३५॥
सौमदत्तिस्तु सुमतिस्तत्पुत्रो जनमेजयः ।
एते वैशालभूपालास्तृणबिन्दोर्यशोधराः ॥३६॥

kṛśāśvāt somadatto 'bhūd
yo 'śvamedhair iḍaspatim
iṣṭvā puruṣam āpāgryāṁ
gatiṁ yogeśvarāśritām

saumadattis tu sumatis
tat-putro janamejayaḥ
ete vaiśāla-bhūpālās
tṛṇabindor yaśodharāḥ

kṛśāśvāt: da Kṛśvāśva; *somadattaḥ:* un figlio di nome Somadatta; *abhūt:* ci fu; *yaḥ:* colui che (Somadatta); *aśvamedhaiḥ:* dal compimento di sacrifici *aśvamedha*; *iḍaspatim:* a Śrī Viṣṇu; *iṣṭvā:* dopo aver adorato; *puruṣam:* Śrī Viṣṇu; *āpa:* raggiunse; *agryām:* il migliore tra tutti; *gatim:* la destinazione;

yogeśvara-āśritām: il luogo occupato da grandi *yogī* mistici; *saumadattiḥ:* il figlio di Somadatta; *tu:* ma; *sumatiḥ:* un figlio chiamato Sumati; *tat-putraḥ:* il figlio di lui (Sumati); *janamejayaḥ:* fu chiamato Janamejaya; *ete:* tutti loro; *vaiśāla-bhūpālāḥ:* re della dinastia di Vaiśāla; *tṛṇabindoḥ yaśaḥ-dharāḥ:* continuarono la fama del re Tṛṇabindu.

TRADUZIONE

Il figlio di Kṛśāśva era Somadatta che compí i sacrifici *aśvamedha* e cosí soddisfece Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Adorando il Signore Supremo, raggiunse la posizione piú elevata, una residenza sul pianeta al quale accedono i grandi *yogī* mistici. Il figlio di Somadatta fu Sumati, e il figlio di Sumati fu Janamejaya. Tutti questi re, apparendo nella dinastia di Viśāla, mantennero adeguatamente la celebrata posizione del re Tṛṇabindu.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le dinastie dei figli di Manu".*

Capitolo 3

Questo capitolo parla della dinastia di Śaryāti, un altro figlio di Manu, e anche della storia di Sukanyā e di Revatī.

Devajña Śaryāti espone i suoi insegnamenti a proposito della cerimonia rituale celebrata il secondo giorno dello *yajña* di Aṅgirasa. Un giorno Śaryāti, insieme con sua figlia Sukanyā, andò all'*āśrama* di Cyavana Muni. Sukanyā vide allora due sostanze di materia lucente in una tana di lombrichi, e per combinazione le accadde di trafiggerle. Non appena ebbe compiuto quest' azione, dal buco cominciò a colare del sangue, e in quel momento il re Śaryāti e i suoi compagni si trovarono a soffrire di costipazione intestinale, e di ritenzione di urina. Quando il re cercò di scoprire il perché di questo cambiamento improvviso, seppe che la causa di questa sfortuna era dovuta a Sukanyā. Allora tutti insieme offrirono le loro preghiere a Cyavana Muni per soddisfarlo come desiderava, e Devajña Śaryāti offrí sua figlia a Cyavana Muni, che era molto vecchio.

Un giorno che i fratelli Aśvinī-kumāra, i medici celesti, erano venuti a fare visita a Cyavana Muni, il *muni* chiese loro di restituirgli la giovinezza. Allora i due medici condussero Cyàvana Muni in una località in cui si trovava un lago particolare dove con un bagno il *muni* riacquistò la perduta giovinezza. Ma Sukanyā non riconobbe piú suo marito e si sottomise agli Aśvinī-kumāra, che soddisfatti della sua castità le presentarono di nuovo suo marito. Allora Cyavana Muni impegnò il re Śaryāti nel compimento del *soma-yajña*, e diede agli Aśvinī-kumāra il privilegio di bere il *soma-rasa*. Indra, il re dei pianeti celesti, s'incollerí per l'audacia di Cyavana, ma non poté fare alcun male a Śaryāti. Da allora in poi i medici Aśvinī-kumāra poterono avere la loro parte di *soma-rasa*.

Piú tardi Śaryāti ebbe tre figli, Uttānabarhi, Ānarta e Bhūriṣeṇa. Ānarta ebbe un figlio che si chiamava Revata. Revata ebbe cento figli, di cui il maggiore era Kakudmī. Brahmā consigliò a Kakudmī di offrire la sua bellissima figlia, Revatī, a Baladeva che appartiene alla categoria dei *viṣṇu-tattva*. Dopo aver compiuto questo gesto, Kakudmī si ritirò dalla vita di famiglia ed entrò nella foresta di Badarikāśrama per compiere austerità e penitenze.

CAPITOLO 3



Il matrimonio di Sukanyā e Cyavana Muni

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
शर्यातिर्मानवो राजा ब्रह्मिष्ठः सम्बभूव ह ।
यो वा अङ्गिरसां सत्रे द्वितीयमहरूचिवान् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
śaryātir mānavo rājā
brahmiṣṭhaḥ sambabhūva ha
yo vā aṅgirasāṁ satre
dvitīyam ahar ūcivān

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *śaryātiḥ:* il re Śaryāti; *mānavaḥ:* figlio di Manu; *rājā:* governante; *brahmiṣṭhaḥ:* completamente cosciente della saggezza vedica; *sambabhūva ha:* così divenne; *yaḥ:* colui che; *vā:* oppure; *aṅgirasām:* dei discendenti di Aṅgirā; *satre:* nell'arena del sacrificio; *dvitīyam ahaḥ:* le funzioni che dovevano essere compiute il secondo giorno; *ūcivān:* narrò.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, un altro figlio di Manu, Śaryāti, era un governante modello, perfettamente consapevole della saggezza vedica. Fu lui a dare istruzioni sulle funzioni che dovevano essere celebrate il secondo giorno del sacrificio compiuto dai discendenti di Aṅgirā.

VERSO 2

सुकन्या नाम तस्यासीत् कन्या कमललोचना ।
तया सार्धं वनगतो ह्यगमच्च्यवनाश्रमम् ॥ २ ॥

sukanyā nāma tasyāsīt
kanyā kamala-locanā
tayā sārdhaṁ vana-gato
hy agamac cyavanāśramam

sukanyā: Sukanyā; *nāma:* di nome; *tasya:* di lui (Śaryāti); *āsīt:* c'era; *kanyā:* una figlia; *kamala-locanā:* dagli occhi di loto; *tayā sārdham:* con lei; *vana-gataḥ:* entrato nella foresta; *hi:* in verità; *agamat:* andò; *cyavana-āśramam:* la capanna che era l'*āśrama* di Cyavana Muni.

TRADUZIONE

Śaryāti aveva una bellissima figlia dagli occhi di loto, di nome Sukanyā, con la quale andò nella foresta a visitare l'*āśrama* di Cyavana Muni.

VERSO 3

सा सखीभिः परिवृता विचिन्वन्त्यङ्घ्रिपान् वने ।
वल्मीकरन्ध्रे ददृशे खद्योते इव ज्योतिषी ॥ ३ ॥

sā sakhībhiḥ parivṛtā
vicinvanty aṅghripān vane
valmīka-randhre dadṛśe
khadyote iva jyotiṣī

sā: questo Sukanyā; *sakhībhiḥ:* dalle sue amiche; *parivṛtā:* circondata; *vicinvantī:* raccoglievano; *aṅghripān:* frutti e fiori dagli alberi; *vane:* nella foresta; *valmīka-randhre:* nella tana di un lombrico; *dadṛśe:* vide; *khadyote:* due cose brillanti; *iva:* come; *jyotiṣī:* risplendenti.

TRADUZIONE

Mentre Sukanyā in compagnia delle sue amiche stava raccogliendo varie specie di frutti dagli alberi della foresta, vide nella tana di un lombrico due oggetti luminosi come stelle.

VERSO 4

ते दैवचोदिता बाला ज्योतिषी कण्टकेन वै ।
अविध्यन्मुग्धभावेन सुस्रावासृक् ततो बहिः॥ ४ ॥

te daiva-coditā bālā
jyotiṣī kaṇṭakena vai
avidhyan mugdha-bhāvena
susrāvāsṛk tato bahiḥ

te: quelle due; *daiva-coditā:* come se fosse spinta dal destino; *bālā:* la giovane figlia; *jyotiṣī:* due lucciole nella tana del lombrico; *kaṇṭakena:* con una spina; *vai:* in verità; *avidhyat:* trafisse; *mugdha-bhāvena:* come senza saperlo; *susrāva:* uscí; *asṛk:* sangue; *tataḥ:* da là; *bahiḥ:* fuori.

TRADUZIONE

Come se fosse spinta dalla provvidenza, la ragazza senza pensare trafisse queste due lucciole con una spina, e subito dopo da esse cominciò a colare del sangue.

VERSO 5

शकृन्मूत्रनिरोधोऽभूत् सैनिकानां च तत्क्षणात् ।
राजर्षिस्तमुपालक्ष्य पुरुषान् विस्मितोऽब्रवीत् ॥ ५ ॥

śakṛn-mūtra-nirodho 'bhūt
sainikānāṁ ca tat-kṣaṇāt
rājarṣis tam upālakṣya
puruṣān vismito 'bravīt

śakṛt: di escrementi; *mūtra:* e dell'urina; *nirodhaḥ:* il blocco; *abhūt:* divenne; *sainikānām:* di tutti i soldati; *ca:* e; *tat-kṣaṇāt:* immediatamente; *rājarṣiḥ:* il re; *tam upālakṣya:* vedendo ciò che era accaduto; *puruṣān:* ai suoi uomini; *vismitaḥ:* sorpreso; *abravīt:* cominciò a parlare.

TRADUZIONE

Allora, tutti i soldati di Śaryāti furono immediatamente colpiti da ritenzione di urina e di escrementi. Non appena se ne accorse, Śaryāti si rivolse stupito ai suoi compagni.

VERSO 6

अप्यभद्रं न युष्माभिर्भार्गवस्य विचेष्टितम् ।
व्यक्तं केनापि नस्तस्य कृतमाश्रमदूषणम् ॥ ६ ॥

apy abhadraṁ na yuṣmābhir
bhārgavasya viceṣṭitam
vyaktaṁ kenāpi nas tasya
kṛtam āśrama-dūṣaṇam

api: ahimè; *abhadram:* qualche cosa di male; *naḥ:* tra noi; *yuṣmābhiḥ:* da noi stessi; *bhārgavasya:* di Cyavana Muni; *viceṣṭitam:* è stato tentato; *vyaktam:* mi sembra chiaro; *kena api:* da qualcuno; *naḥ:* tra noi; *tasya:* di lui (Cyavana Muni); *kṛtam:* è stato fatto; *āśrama-dūṣaṇam:* la contaminazione dell'*āśrama*.

TRADUZIONE

È strano davvero che qualcuno di noi abbia cercato di offendere Cyavana Muni, il figlio di Bhṛgu. Sembra proprio che qualcuno tra noi abbia contaminato il suo *āśrama*.

VERSO 7

सुकन्या प्राह पितरं भीता किञ्चित् कृतं मया ।
द्वे ज्योतिषी अजानन्त्या निर्भिन्ने कण्टकेन वै ॥ ७ ॥

sukanyā prāha pitaraṁ
bhītā kiñcit kṛtaṁ mayā
dve jyotiṣī ajānantyā
nirbhinne kaṇṭakena vai

sukanyā: la giovane Sukanyā; *prāha:* disse; *pitaram:* a suo padre; *bhītā:* spaventata; *kiñcit:* qualcosa; *kṛtam:* è stato fatto; *mayā:* da me; *dve:* due; *jyotiṣī:* oggetti luminosi; *ajānantyā:* a causa dell'ignoranza; *nirbhinne:* sono stati trafitti; *kaṇṭakena:* con una spina; *vai:* in verità.

TRADUZIONE

Molto spaventata, la giovane Sukanyā disse a suo padre: Devo aver fatto qualcosa di sbagliato, perché per ignoranza ho punto queste due sostanze luminose con una spina.

VERSO 8

दुहितुस्तद् वचः श्रुत्वा शर्यातिर्जातसाध्वसः ।
मुनिं प्रसादयामास वल्मीकान्तर्हितं शनैः ॥ ८ ॥

duhitus tad vacaḥ śrutvā
śaryātir jāta-sādhvasaḥ
munim pramsādayām āsa
valmīkāntarhitam śanaiḥ

duhituḥ: di sua; *tat vacaḥ:* queste parole; *śrutvā:* dopo aver sentito; *śaryātiḥ:* il re Śaryāti; *jāta-sādhvasaḥ:* spaventato; *munim:* a Cyavana Muni; *prasādayām āsa:* cercò di soddisfare; *valmīka-antarhitam:* che era seduto nella tana del lombrico; *śanaiḥ:* gradualmente.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole di sua figlia, il re Śaryāti provò una grande paura. In vari modi cercò di placare la collera di Cyavana Muni perché era lui che si trovava all'interno della tana del lombrico.

VERSO 9

तदभिप्रायमाज्ञाय प्रादाद् दुहितरं मुनेः ।
कृच्छ्रान्मुक्तस्तमामन्त्र्य पुरं प्रायात् समाहितः ॥ ९ ॥

tad-abhiprāyam ājñāya
prādād duhitaram muneḥ
kṛcchrān muktas tam āmantrya
puram prāyāt samāhitaḥ

tat: di Cyavana Muni; *abhiprāyam:* lo scopo; *ājñāya:* dopo aver capito; *prādāt:* consegnò; *duhitaram:* sua figlia; *muneḥ:* a Cyavana Muni; *kṛcchrāt:* con grande difficoltà; *muktaḥ:* liberato; *tam:* il *muni*; *āmantrya:* chiedendo il permesso; *puram:* alla sua città; *prāyāt:* se ne andò; *samāhitaḥ:* molto riflessivo.

TRADUZIONE

Il re Śaryāti, che era molto riflessivo e aveva capito le intenzioni di Cyavana Muni, offrí sua figlia in carità al saggio. Dopo essersi cosí fortunosamente liberato dal grande pericolo, chiese licenza a Cyavana Muni e se ne tornò a casa.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato la dichiarazione di sua figlia, certamente il re parlò al grande saggio Cyavana Muni scusandosi per l'offesa che la figlia aveva commesso per ignoranza. Il *muni*, tuttavia, s'informò dal re chiedendo se essa era sposata. Allora il re, comprendendo le intenzioni del grande saggio Cyavana Muni (*tad-abhiprāyam ājñāya*), offrí immediatamente in carità la figlia al saggio, sfuggendo cosí al pericolo di una maledizione. Poi, col permesso del saggio, il re tornò alla sua dimora.

VERSO 10

सुकन्या च्यवनं प्राप्य पतिं परमकोपनम् ।
प्रीणयामास चित्तज्ञा अप्रमत्तानुवृत्तिभिः ॥१०॥

sukanyā cyavanaṁ prāpya
patiṁ parama-kopanam
prīṇayām āsa citta-jñā
apramattānuvṛttibhiḥ

sukanyā: la ragazza Sukanyā, figlia del re Śaryāti; *cyavanam:* il grande saggio Cyavana Muni; *prāpya:* dopo aver ottenuto; *patim:* come marito; *parama-kopanam:* che era sempre molto collerico; *prīṇayām āsa:* seppe soddisfarlo; *citta-jñā:* comprendendo la mente di suo marito; *apramattā anuvṛttibhiḥ:* rendendogli servizio senza essere confusa.

TRADUZIONE

Cyavana Muni aveva un temperamento molto irritabile, ma poiché l'aveva ricevuto come marito, Sukanyā lo trattava con molte attenzioni tenendo conto del suo umore. Conoscendo i suoi pensieri, gli offrí il suo servizio senza essere confusa.

SPIEGAZIONE

Questa è un'indicazione dei rapporti che intercorrono tra marito e moglie. Una grande personalità come Cyavana Muni ha un temperamento che ambisce a sentirsi sempre in una posizione di superiorità. Tale persona non riesce a sottomettersi a nessuno. Cyavana Muni aveva dunque un carattere irritabile.

Sua moglie, Sukanyā, aveva capito la sua mentalità, e tenendo conto delle circostanze, si comportò in modo coerente. Se una donna vuole essere felice con il marito, deve cercare di capirne il carattere e soddisfare le sue esigenze; questa è in realtà una vittoria per la donna. Anche nella relazione tra Śrī Kṛṣṇa e le Sue regine, abbiamo visto che sebbene queste regine fossero figlie di grandi re, si presentavano davanti a Kṛṣṇa col loro desiderio di servirLo umilmente. Per quanto grande sia una donna, deve presentarsi al marito con questo atteggiamento; deve cioè essere pronta a eseguire i suoi ordini e a soddisfarlo in ogni circostanza. Allora la vita diventerà un successo. Quando la moglie diventa irascibile come il marito, la vita coniugale sarà certamente disturbata, se non completamente rovinata. Oggi la moglie non è mai sottomessa; la vita familiare si rompe anche a causa di piccoli incidenti. Sia la moglie che il marito possono avvalersi delle leggi sul divorzio. Ma secondo la legge vedica il divorzio non esiste, e la donna dev'essere educata a sottomettersi alla volontà del marito. Gli Occidentali obiettano che una simile mentalità è sinonimo di schiavitú per la donna, ma in realtà non è vero; è solo una tattica che permette alla donna di conquistare completamente il cuore del marito, anche nel caso che questi sia irascibile o perfino crudele. Possiamo vedere qui che Cyavana Muni non era certo giovane, bensí abbastanza vecchio da poter essere il nonno di Sukanyā, ed era inoltre molto irascibile, ma la ragazza, la bellissima principessa, si sottomise al suo vecchio marito e cercò di soddisfarlo in ogni senso. In questo era una moglie casta e fedele.

VERSO 11

कस्यचित्त्वथ कालस्य नासत्यावाश्रमागतौ ।
तौ पूजयित्वा प्रोवाच वयो मे दत्तमीश्वरौ ॥११॥

kasyacit tv atha kālasya
nāsatyāv āśramāgatau
tau pūjayitvā provāca
vayo me dattam īśvarau

kasyacit: dopo qualche tempo; *tu:* ma; *atha:* in questo modo; *kālasya:* quando fu passato del tempo; *nāsatyau:* i due Aśvinī-kumāra; *āśrama:* questo luogo dove abitava Cyavana Muni; *āgatau:* raggiunsero; *tau:* a questi due; *pūjayitvā:* dopo aver offerto rispettosi omaggi; *provāca:* disse; *vayaḥ:* la giovinezza; *me:* a me; *dattam:* vi prego di dare; *īśvarau:* perché voi potete farlo.

TRADUZIONE

Dopo qualche tempo arrivarono all'*āśrama* di Cyavana Muni gli Aśvinī-kumāra, i due fratelli, medici degli esseri celesti. Dopo aver loro offerto i suoi

rispettosi omaggi, Cyavana Muni chiese loro di dargli la giovinezza perché essi ne avevano la capacità.

SPIEGAZIONE

I medici celesti, come gli Aśvinī-kumāra, potevano restituire la giovinezza anche a persone molto avanzate negli anni. In realtà, i grandi *yogī* possono con i loro poteri mistici riportare in vita un cadavere, basta che la struttura del corpo non sia stata danneggiata in modo irreparabile. Ne abbiamo già parlato a proposito dei soldati di Bali Mahārāja, che furono curati da Śukrācārya. La moderna scienza medica non ha ancora scoperto il sistema di riportare in vita un cadavere, o di restituire la giovinezza a un corpo vecchio, ma da questi versi possiamo capire che una simile cura è possibile, se si è in grado di fare propria la conoscenza di quelle Scritture vediche che informano a questo proposito. Gli Aśvinī-kumāra erano esperti nell'*Āyur-veda*, come anche Dhanvantari. In ogni settore della scienza materiale c'è un livello di perfezione che si deve raggiungere, e per trovarlo bisogna consultare le Scritture vediche. La piú alta perfezione consiste nel diventare un devoto del Signore. Per raggiungere questa perfezione, bisogna consultare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, considerato il frutto maturo dell'albero dei desideri dei *Veda* (*nigama-kalpa-taror galitaṁ phalam*).

VERSO 12

ग्रहं ग्रहीष्ये सोमस्य यज्ञे वामप्यसोमपोः ।
क्रियतां मे वयो रूपं प्रमदानां यदीप्सितम् ॥१२॥

graham ̇grahīṣye somasya
yajñe vām apy asoma-poḥ
kriyatāṁ me vayo-rūpaṁ
pramadānāṁ yad īpsitam

graham: un vaso pieno; *grahīṣye:* ti darò; *somasya:* del *soma-rasa; yajñe:* nel sacrificio; *vām:* a voi due; *api:* sebbene; *asoma-poḥ:* di voi due, che non avete il diritto di bere *soma-rasa*; *kriyatām:* fate semplicemente; *me:* mia; *vayaḥ:* giovinezza; *rūpam:* la bellezza di un giovane; *pramadānām:* delle donne in generale; *yat:* ciò che è; *īpsitam:* desiderabile.

TRADUZIONE

Cyavana Muni disse:

Sebbene voi non siate destinati a bere il *soma-rasa* nei sacrifici, vi prometto di darvene un vaso pieno. Vi prego, datemi gioventú e bellezza, perché tali doti attraggono le giovani donne.

VERSO 13

बाढमित्यूचतुर्विप्रमभिनन्द्य भिषक्तमौ ।
निमज्जतां भवानस्मिन् ह्रदे सिद्धविनिर्मिते ॥१३॥

bāḍham ity ūcatur vipram
abhinandya bhiṣaktamau
nimajjatāṁ bhavān asmin
hrade siddha-vinirmite

bāḍham: sí, faremo cosí; *iti:* in questo modo; *ūcatuḥ:* risposero entrambi, accettando la proposta di Cyavana; *vipram:* al *brāhmaṇa* (Cyavana Muni); *abhinandya:* congratulandosi con lui; *bhiṣak-tamau:* i due grandi medici, gli Aśvinī-kumāra; *nimajjatām:* devi solo tuffarti; *bhavān:* te stesso; *asmin:* in questo; *hrade:* lago; *siddha-vinirmite:* che è specialmente destinato a raggiungere ogni tipo di perfezione.

TRADUZIONE

I grandi medici, gli Aśvinī-kumāra, accettarono con grande entusiasmo la proposta di Cyavana Muni e dissero al *brāhmaṇa*: "Devi soltanto tuffarti in questo lago che rende la vita un successo." [Chi si bagna in questo lago vede soddisfatti tutti i suoi desideri].

VERSO 14

इत्युक्तो जरया ग्रस्तदेहो धमनिसन्ततः ।
ह्रदं प्रवेशितोऽश्विभ्यां वलीपलितविग्रहः ॥१४॥

ity ukto jarayā grasta-
deho dhamani-santataḥ
hradaṁ praveśito 'śvibhyāṁ
valī-palita-vigrahaḥ

iti uktaḥ: cosí rivolte; *jarayā:* dalla vecchiaia e dall'invalidità; *grasta-dehaḥ:* il corpo afflitto; *dhamani-santataḥ:* le cui vene erano visibili in tutto il corpo; *hradam:* il lago; *praveśitaḥ:* entrato; *aśvibhyām:* aiutato dagli Aśvinī-kumarā; *valī-palita-vigrahaḥ:* il cui corpo aveva la pelle flaccida e i capelli bianchi.

TRADUZIONE

Dopo aver cosí parlato, gli Aśvinī-kumāra afferrarono Cyavana Muni, che era un vecchio invalido, malato, dalla pelle flaccida, dai capelli canuti e dalle vene visibili su tutto il corpo, e tutti e tre entrarono insieme nel lago.

SPIEGAZIONE

Cyavana Muni era cosí vecchio che non poteva entrare nelle acque del lago da solo. Perciò gli Aśvinī-kumāra afferrarono il suo corpo ed entrarono nell'acqua.

VERSO 15

पुरुषास्त्रय उत्तस्थुरपीव्या वनिताप्रियाः ।
पद्मस्रजः कुण्डलिनस्तुल्यरूपाः सुवाससः ॥१५॥

puruṣās traya uttasthur
apīvyā vanitā-priyāḥ
padma-srajaḥ kuṇḍalinas
tulya-rūpāḥ suvāsasaḥ

puruṣāḥ: uomini; *trayaḥ:* tre; *uttasthuḥ:* sorsero (dal lago); *apīvyāḥ:* estremamente attraenti; *vanitā-priyāḥ:* cosí come un uomo diventa molto attraente per le donne; *padma-srajaḥ:* decorati con ghirlande di fiori di loto; *kuṇḍalinaḥ:* con orecchini; *tulya-rūpāḥ:* tutti e tre avevano lo stesso aspetto fisico; *su-vāsasaḥ:* ben abbigliati.

TRADUZIONE

Allora tre uomini dotati di un aspetto corporeo bellissimo emersero dal lago. Erano vestiti elegantemente e ornati di orecchini e ghirlande di fiori di loto. Tutti e tre gli uomini erano ugualmente dotati di bellezza.

VERSO 16

तान् निरीक्ष्य वरारोहा सरूपान् सूर्यवर्चसः ।
अजानती पतिं साध्वी अश्विनौ शरणं ययौ ॥१६॥

tān nirīkṣya varārohā
sarūpān sūrya-varcasaḥ
ajānatī patiṁ sādhvī
aśvinau śaraṇaṁ yayau

tān: a loro; *nirīkṣya:* dopo aver osservato; *vara-ārohā:* la bella Sukanyā; *sa-rūpān:* tutti ugualmente belli; *sūrya-varcasaḥ:* con il corpo splendente come il sole; *ajānatī:* che non riconosceva; *patim:* il marito; *sādhvī:* la casta donna; *aśvinau:* i due Aśvinī-kumāra; *śaraṇam:* rifugio; *yayau:* prese.

TRADUZIONE

La casta e bellissima Sukanyā non poteva distinguere suo marito dai due Aśvinī-kumāra, perché tutti e tre gli uomini erano ugualmente belli. Poiché non riusciva a capire quale fosse suo marito, prese rifugio negli Aśvinī-kumāra.

SPIEGAZIONE

Sukanyā avrebbe potuto scegliere come marito uno qualsiasi dei tre perché non era possibile distinguerli uno dall'altro, ma essendo una donna casta, Sukanyā si rivolse agli Aśvinī-kumāra perché le dicessero quale fosse suo marito. Una donna casta non accetterà nessun altro uomo eccetto suo marito, anche se ne trovasse un altro ugualmente attraente e qualificato.

VERSO 17

दर्शयित्वा पतिं तस्यै पातिव्रत्येन तोषितौ ।
ऋषिमामन्त्र्य ययतुर्विमानेन त्रिविष्टपम् ॥१७॥

darśayitvā patiṁ tasyai
pāti-vratyena toṣitau
ṛṣim āmantrya yayatur
vimānena triviṣṭapam

darśayitvā: dopo aver mostrato; *patim:* il marito; *tasyai:* a Sukanyā; *pāti-vratyena:* a causa della sua forte fede nel marito; *toṣitau:* molto soddisfatti di lei; *ṛṣim:* a Cyavana Muni; *āmantrya:* chiedendo il permesso; *yayatuḥ:* partirono; *vimānena:* con il loro aeroplano; *triviṣṭapam:* verso i pianeti celesti.

TRADUZIONE

Gli Aśvinī-kumāra furono molto contenti di vedere che Sukanyā era casta e fedele. Cosí le indicarono Cyavana Muni, suo marito, e dopo aver ricevuto il suo permesso, tornarono ai pianeti celesti con il loro aereo.

VERSO 18

यक्ष्यमाणोऽथ शर्यातिश्च्यवनस्याश्रमं गतः ।
ददर्श दुहितुः पार्श्वे पुरुषं सूर्यवर्चसम् ॥१८॥

yakṣyamāṇo 'tha śaryātiś
cyavanasyāśramaṁ gataḥ
dadarśa duhituḥ pārśve
puruṣaṁ sūrya-varcasam

yakṣyamāṇaḥ: desiderando compiere uno *yajña*; *atha:* così; *śaryātiḥ:* il re Śaryāti; *cyavanasya:* di Cyavana Muni; *āśramam:* alla residenza; *gataḥ:* essendo andato; *dadarśa:* vide; *duhituḥ:* di sua figlia; *pārśve:* al fianco; *puruṣam:* un uomo; *sūrya-varcasam:* bello e splendente come il sole.

TRADUZIONE

In seguito il re Śaryāti, desiderando compiere un sacrificio, si recò alla dimora di Cyavana Muni. Là egli vide accanto a sua figlia un bellissimo giovane che splendeva come il sole.

VERSO 19

राजा दुहितरं प्राह कृतपादाभिवन्दनाम् ।
आशिषश्चाप्रयुञ्जानो नातिप्रीतिमना इव ॥१९॥

rājā duhitaraṁ prāha
kṛta-pādābhivandanām
āśiṣaś cāprayuñjāno
nātiprīti-manā iva

rājā: il re (Śaryāti); *duhitaram:* alla figlia; *prāha:* disse; *kṛta-pāda-abhivandanām:* che aveva già finito di offrire gli omaggi a suo padre; *āśiṣaḥ:* le benedizioni su di lei; *ca:* e; *aprayuñjānaḥ:* senza offrire alla figlia; *na:* non; *ati-prīti-manāḥ:* molto soddisfatto; *iva:* così.

TRADUZIONE

Il re ricevette l'omaggio di sua figlia, ma invece di ricambiare il saluto con le sue benedizioni, apparve molto dispiaciuto e pronunciò queste parole.

VERSO 20

चिकीर्षितं ते किमिदं पतिस्त्वया
प्रलम्भितो लोकनमस्कृतो मुनिः ।
यत् त्वं जरा-ग्रस्तमसत्यसम्मतं
विहाय जारं भजसेऽमुमध्वगम् ॥२०॥

cikīrṣitaṁ te kim idaṁ patis tvayā
pralambhito loka-namaskṛto muniḥ
yat tvaṁ jarā-grastam asaty asammataṁ
vihāya jāraṁ bhajase 'mum adhvagam

cikīrṣitam: che desideri fare; *te:* di te; *kim idam:* che significa questo; *patiḥ:* tuo marito; *tvayā:* da te; *pralambhitaḥ:* è stato ingannato; *loka-namaskṛtaḥ:* che è onorato da tutta la gente; *muniḥ:* un grande saggio; *yat:* poiché; *tvam:* tu; *jarā-grastam:* molto vecchio e invalido; *asati:* o figlia infedele; *asammatam:* non molto attraente; *vihāya:* lasciando; *jāram:* l' amante; *bhajase:* hai accettato; *amum:* quest'uomo; *adhvagam:* paragonabile a un mendicante di strada.

TRADUZIONE

O ragazza infedele, che cosa hai fatto? Hai ingannato il tuo rispettabile marito che gode della stima universale; vedo infatti che hai lasciato la sua compagnia, lui che era vecchio, malato e quindi non attraente, per accettare come marito questo giovane uomo che sembra un mendicante di strada.

SPIEGAZIONE

Questa è una dimostrazione dei valori vedici. A causa di particolari circostanze Sukanyā era stata data in moglie a un uomo troppo vecchio per essere adatto a lei. Cyavana Muni, cosí vecchio e invalido, non era certamente adatto per la bellissima figlia del re Śaryāti. Il re, tuttavia, si aspettava che lei restasse fedele al marito. Quando vide che sua figlia aveva accettato la compagnia di un altro, sebbene quest'uomo fosse giovane e attraente, immediatamente la rimproverò accusandola di essere *asatī*, infedele, nella convinzione che si fosse scelto un altro uomo anche in presenza di suo marito. Secondo la cultura vedica, anche se una fanciulla è data in moglie a un vecchio, essa ha il dovere di servire il marito con tutto il rispetto. Questa è castità. Una donna non può lasciare il marito perché non le piace, per cercarsene un altro. Questo comportamento è contrario alla cultura vedica. Secondo la cultura vedica, la donna deve accettare il marito che le è stato assegnato dai suoi genitori e rimanere casta e fedele. Per questa ragione il re Śaryāti fu molto sorpreso di vedere quel giovane accanto a Sukanyā.

VERSO 21

कथं मतिस्तेऽवगतान्यथा सतां
कुलप्रसूते कुलदूषणं त्विदम् ।
बिभर्षि जारं यदपत्रपा कुलं
पितुश्च भर्तुश्च नयस्यधस्तमः ॥२१॥

katham matis te 'vagatānyathā satām
kula-prasūte kula-dūṣaṇam tv idam
bibharṣi jāram yad apatrapā kulam
pituś ca bhartuś ca nayasy adhas tamaḥ

katham: come; *matiḥ te:* la tua coscienza; *avagatā:* è scesa cosí in basso; *anyathā:* altrimenti; *satām:* della piú rispettabile; *kula-prasūte:* o figlia mia, nata in questa famiglia; *kula-dūṣaṇam:* che sei la degradazione della famiglia; *tu:* ma; *idam:* questo; *bibharṣi:* tu mantieni; *jāram:* un amante; *yat:* cosí com'è; *apatrapā:* senza vergogna; *kulam:* la dinastia; *pituḥ:* di tuo padre; *ca:* e; *bhartuḥ:* di tuo marito; *ca:* anche; *nayasi:* tu stai degradando; *adhaḥ tamaḥ:* verso le tenebre o l'inferno.

TRADUZIONE

Figlia mia, tu sei nata in una famiglia rispettabile, come hai potuto degradarti in questo modo? Come ti sei abbassata a mantenere spudoratamente un amante? In questo modo, tu hai disonorato la dinastia di tuo padre e quella di tuo marito, condannandola a una vita infernale.

SPIEGAZIONE

Risulta abbastanza chiaro dal verso che secondo la cultura vedica una donna che accetta un amante o un secondo marito finché il primo è ancora in vita è certamente responsabile della degradazione della famiglia di suo padre e di quella di suo marito. Anche oggi le regole della cultura vedica sono molto rigidamente seguite nelle famiglie rispettabili di *brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*. Soltanto i *śūdra* si degradano in questo modo. Secondo la cultura vedica, per una donna di estrazione braminica, *kṣatriya*, o *vaiśya* è assolutamente inaccettabile prendere un altro marito in presenza del marito che la donna ha legalmente sposato, oppure chiedere il divorzio o accettare amici o amanti. Il re Śaryāti dunque, ignaro della trasformazione di Cyavana Muni, era molto sorpreso per il comportamento di sua figlia.

VERSO 22

एवं ब्रुवाणं पितरं स्मयमाना शुचिस्मिता ।
उवाच तात जामाता तवैष भृगुनन्दनः ॥२२॥

evaṁ bruvāṇaṁ pitaraṁ
smayamānā śuci-smitā
uvāca tāta jāmātā
tavaiṣa bhṛgu-nandanaḥ

evam: in questo modo; *bruvāṇam:* che parlava rimproverandola; *pitaram:* a suo padre; *smayamānā:* sorridendo (poiché era veramente fedele); *śuci-smitā:* in modo scherzoso; *uvāca:* rispose; *tāta:* mio caro padre; *jāmātā:* genero; *tava:* tuo; *eṣaḥ:* questo giovane; *bhṛgu-nandanaḥ:* è Cyavana Muni (e nessun altro).

TRADUZIONE

Ma Sukanyā, orgogliosa della sua castità, sorrise ascoltando i rimproveri di suo padre. E sorridendo gli rispose: "Caro padre, questo giovane che vedi al mio fianco è veramente tuo genero, il grande saggio Cyavana nato nella famiglia di Bhṛgu."

SPIEGAZIONE

Benché il padre avesse rimproverato la ragazza pensando che avesse accettato un altro marito, lei sapeva di essere perfettamente onesta e fedele, e per questa ragione sorrideva. Spiegando che suo marito, Cyavana Muni, era stato trasformato in un ragazzo attraente, si sentiva molto orgogliosa della propria castità e sorrideva mentre parlava al padre.

VERSO 23

शशंस पित्रे तत् सर्वं वयोरूपाभिलम्भनम् ।
विस्मितः परमप्रीतस्तनयां परिषस्वजे ॥२३॥

śaśaṁsa pitre tat sarvaṁ
vayo-rūpābhilambhanam
vismitaḥ parama-prītas
tanayāṁ pariṣasvaje

śaśaṁsa: ella descrisse; *pitre:* a suo padre; *tat:* quello; *sarvam:* tutto; *vayaḥ:* del cambiamento di età; *rūpa:* e di bellezza; *abhilambhanam:* qual era

stato il successo (di suo marito); *vismitaḥ:* sorpreso; *parama-prītaḥ:* estremamente soddisfatto; *tanayām:* sua figlia; *pariṣasvaje:* abbracciò con piacere.

TRADUZIONE

Sukanyā spiegò che suo marito aveva ricevuto il corpo attraente di un giovane. Quando il re seppe dell'accaduto fu ancora piú sorpreso e con grande gioia abbracciò la sua amata figlia.

VERSO 24

सोमेन याजयन् वीरं ग्रहं सोमस्य चाग्रहीत् ।
असोमपोऽप्यश्विनोश्च्यवनः स्वेन तेजसा ॥२४॥

somena yājayan vīraṁ
grahaṁ somasya cāgrahīt
asoma-por apy aśvinoś
cyavanaḥ svena tejasā

somena: con il *soma*; *yājayan:* facendo compiere il sacrificio; *vīram:* il re (Śaryāti); *graham:* il vaso pieno; *somasya:* del *soma-rasa*; *ca:* anche; *agrahīt:* consegnò; *asoma-poḥ:* che non erano ammessi a bere il *soma-rasa*; *api:* sebbene; *aśvinoḥ:* degli Aśvinī-kumāra; *cyavanaḥ:* Cyavana Muni; *svena:* la propria; *tejasā:* con la potenza.

TRADUZIONE

Con il suo potere Cyavana Muni permise al re Śaryāti di compiere il *soma-yajña*. Il *muni* offrí un intero vaso di *soma-rasa* agli Aśvinī-kumāra, benché essi non avessero il diritto di berne.

VERSO 25

हन्तुं तमाददे वज्रं सद्योमन्युरमर्षितः ।
सवज्रं स्तम्भयामास भुजमिन्द्रस्य भार्गवः ॥२५॥

hantuṁ tam ādade vajraṁ
sadyo manyur amarṣitaḥ
savajraṁ stambhayām āsa
bhujam indrasya bhārgavaḥ

hantum: di uccidere; *tam:* lui (Cyavana); *ādade:* Indra prese; *vajram:* il suo fulmine; *sadyaḥ:* immediatamente; *manyuḥ:* per grande rabbia, senza

aver riflettuto; *amarṣitaḥ:* molto turbato; *sa-vajram:* con il fulmine; *stambhayām āsa:* paralizzò; *bhujam:* il braccio; *indrasya:* di Indra; *bhārgavaḥ:* Cyavana Muni, il discendente di Bhṛgu.

TRADUZIONE

Turbato e incollerito, il re Indra voleva uccidere Cyavana Muni; afferrò quindi con impeto il suo fulmine. Ma Cyavana Muni, con i suo poteri, paralizzò il braccio di Indra che reggeva il fulmine.

VERSO 26

अन्वजानंस्ततः सर्वे ग्रहं सोमस्य चाश्विनोः ।
भिषजावित्ति यत् पूर्वं सोमाहुत्या बहिष्कृतौ ॥२६॥

anvajānaṁs tataḥ sarve
graham somasya cāśvinoḥ
bhiṣajāv iti yat pūrvam
somāhutyā bahiṣ-kṛtau

anvajānan: con il loro permesso; *tataḥ:* poi; *sarve:* tutti gli esseri celesti; *graham:* un vaso pieno; *somasya:* di *soma-rasa; ca:* anche; *aśvinoḥ:* degli Aśvinī-kumāra; *bhiṣajau:* sebbene fossero solo medici; *iti:* così; *yat:* poiché; *pūrvam:* prima di questo; *soma-āhutyā:* una parte nel *soma-yajña*; *bahiḥkṛtau:* erano stati esclusi.

TRADUZIONE

Sebbene gli Aśvinī-kumāra fossero semplici medici, e quindi esclusi dall' offerta del *soma-rasa* nei sacrifici, da allora in poi ricevettero dagli esseri celesti l'autorizzazione a berlo.

VERSO 27

उत्तानबर्हिरानर्तो भूरिषेण इति त्रयः ।
शर्यातिरभवन् पुत्रा आनर्ताद् रेवतोऽभवत् ॥२७॥

uttānabarhir ānarto
bhūriṣeṇa iti trayaḥ
śaryāter abhavan putrā
ānartād revato 'bhavat

uttānabarhiḥ: Uttānabarhi; *ānartaḥ:* Ānarta; *bhūriṣeṇaḥ:* Bhūriṣeṇa; *iti:* così; *trayaḥ:* tre; *śaryāteḥ:* del re Śaryāti; *abhavan:* furono generati; *putrāḥ:* figli; *ānartāt:* da Ānarta; *revataḥ:* Revata; *abhavat:* nacque.

TRADUZIONE

Il re Śaryāti generò tre figli, chiamati Uttānabarhi, Ānarta e Bhūriṣeṇa. Ānarta ebbe un figlio di nome Revata.

VERSO 28

सोऽन्तःसमुद्रे नगरीं विनिर्माय कुशस्थलीम् ।
आस्थितोऽभुङ्क्त विषयानानर्तादीनरिन्दम ।
तस्य पुत्रशतं जज्ञे ककुद्म्यज्येष्ठमुत्तमम् ॥२८॥

so 'ntaḥ-samudre nagarīṁ
vinirmāya kuśasthalīm
āsthito 'bhuṅkta viṣayān
ānartādīn arindama
tasya putra-śataṁ jajñe
kakudmi-jyeṣṭham uttamam

saḥ: Revata; *antaḥ-samudre:* nelle profondità dell'oceano; *nagarīm:* una città; *vinirmāya:* dopo aver costruito; *kuśasthalīm:* chiamata Kuśasthalī; *āsthitaḥ:* visse là; *abhuṅkta:* godette della felicità materiale; *viṣayān:* regni; *ānarta-ādīn:* Ānarta e altri; *arim-dama:* o Mahārāja Parīkṣit, vincitore dei nemici; *tasya:* suoi; *putra-śatam:* cento figli; *jajñe:* nacquero; *kakudmi-jyeṣṭham:* tra i quali il maggiore era Kakudmī; *uttamam:* molto potente e opulento.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, conquistatore dei nemici, questo Revata fondò il regno di Kuśasthalī nelle profondità dell'oceano. Là visse, governando i territori di Ānarta e altri. Ebbe cento figli perfetti, il maggiore dei quali si chiamava Kakudmī.

VERSO 29

ककुद्मी रेवतीं कन्यां स्वामादाय विभुं गतः ।
पुत्र्यावरं परिप्रष्टुं ब्रह्मलोकमपावृतम् ॥२९॥

kakudmī revatīṁ kanyāṁ
svām ādāya vibhuṁ gataḥ
putryā varaṁ paripraṣṭuṁ
brahmalokam apāvṛtam

kakudmī: il re Kakudmī; *revatīm:* chiamata Revatī; *kanyām:* la figlia di Kakudmī; *svām:* propria; *ādāya:* prendendo; *vibhum:* davanti a Brahmā; *gataḥ:* andò; *putryāḥ:* di sua figlia; *varam:* un marito; *paripraṣṭum:* per chiedere; *brahmalokam:* Brahmaloka; *apāvṛtam:* che trascende le tre qualità.

TRADUZIONE

Prendendo con se Revatī, sua figlia, Kakudmī si recò da Brahmā, a Brahmaloka, che trascende le tre influenze della natura materiale, per cercare di sapere quale marito fosse degno di sua figlia.

SPIEGAZIONE

Sembra che anche Brahmaloka, la dimora di Brahmā, sia trascendentale, situata al di sopra delle tre influenze della natura materiale (*apāvṛtam*).

VERSO 30

आवर्तमाने गान्धर्वे स्थितोऽलब्धक्षणः क्षणम् ।
तदन्त आद्यमानम्य स्वाभिप्रायं न्यवेदयत् ॥३०॥

āvartamāne gāndharve
sthito 'labdha-kṣaṇaḥ kṣaṇam
tad-anta ādyam ānamya
svābhiprāyaṁ nyavedayat

āvartamāne: poiché era impegnato; *gāndharve:* nell'ascoltare le canzoni dei Gandharva; *sthitaḥ:* situato; *alabdha-kṣaṇaḥ:* non aveva tempo di parlare; *kṣaṇam:* nemmeno un momento; *tat-ante:* quando finí; *ādyam:* al maestro originale dell'universo (Brahmā); *ānamya:* dopo aver offerto i suoi omaggi; *sva-abhiprāyam:* il proprio desiderio; *nyavedayat:* Kakudmī presentò.

TRADUZIONE

Quando Kakudmī arrivò, Brahmā era impegnato ad ascoltare la musica dei Gandharva e non aveva tempo di parlare con lui. Kakudmī restò dunque in attesa, e alla fine del concerto, dopo aver offerto i suoi omaggi a Brahmā, gli sottopose il desiderio che nutriva da tanto tempo.

VERSO 31

तच्छ्रुत्वा भगवान् ब्रह्मा प्रहस्य तमुवाच ह ।
अहो राजन् निरुद्धास्ते कालेन हृदि ये कृताः ॥३१॥

tac chrutvā bhagavān brahmā
prahasya tam uvāca ha
aho rājan niruddhās te
kālena hṛdi ye kṛtāḥ

tat: quello; *śrutvā:* sentendo; *bhagavān:* il molto potente; *brahmā:* Brahmā; *prahasya:* dopo aver riso; *tam:* al re Kakudmī; *uvāca ha:* disse; *aho:* ahimè; *rājan:* o re; *niruddhāḥ:* se ne sono tutti andati; *te:* loro; *kālena:* nel corso del tempo; *hṛdi:* nel tuo cuore; *ye:* tutti loro; *kṛtāḥ:* che avevi pensato di scegliere come generi.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le sue parole, Brahmā, che è dotato di grande potenza, scoppiò in una sonora risata e disse a Kakudmī: "O re, tutti coloro che nel profondo del cuore hai pensato degni di diventare tuoi generi sono già scomparsi nel corso del tempo.

VERSO 32

तत्पुत्रपौत्रनप्तॄणां गोत्राणि च न शृण्महे ।
कालोऽभियातस्त्रिनवचतुर्युगविकल्पितः ॥३२॥

tat putra-pautra-naptṝṇāṁ
gotrāṇi ca na śṛṇmahe
kālo 'bhiyātas tri-ṇava-
catur-yuga-vikalpitaḥ

tat: là; *putra:* dei figli; *pautra:* dei nipoti; *naptṝṇām:* e dei discendenti; *gotrāṇi:* le dinastie; *ca:* anche; *na:* non; *śṛṇmahe:* non udiamo piú parlare; *kālaḥ:* il tempo; *abhiyātaḥ:* sono passati; *tri:* tre; *nava:* nove; *catur-yuga:* quattro *yuga* (Satya, Tretā, Dvāpara e Kali); *vikalpitaḥ:* di questa misura.

TRADUZIONE

Infatti ventisette *catur-yuga* sono già trascorsi. Coloro che potevi scegliere se ne sono andati, come pure i loro figli, nipoti e discendenti. Nessuno ricorda piú nemmeno i loro nomi.

SPIEGAZIONE

Durante il giorno di Brahmā si avvicendano quattordici Manu, cioè mille *mahā-yuga*, ognuno composto di quattro cicli di Satya, Tretā, Dvāpara e Kali. Brahmā informò il re Kakudmī che ventisette *mahā-yuga*, formati ognuno di quattro periodi (Satya, Tretā, Dvāpara e Kali), erano già trascorsi. Tutti i re e le altre grandi personalità nate in questi *yuga* sono sprofondate nell'oblío. Cosí il tempo si muove attraverso il passato, il presente e il futuro.

VERSO 33

तद् गच्छ देवदेवांशो बलदेवो महाबलः ।
कन्यारत्नमिदं राजन् नररत्नाय देहि भोः ॥३३॥

tad gaccha deva-devāṁśo
baladevo mahā-balaḥ
kanyā-ratnam idaṁ rājan
nara-ratnāya dehi bhoḥ

tat: perciò; *gaccha:* vai; *deva-deva-aṁśaḥ:* la cui emanazione plenaria è Śrī Viṣṇu; *baladevaḥ:* conosciuto come Baladeva; *mahā-balaḥ:* il molto potente; *kanyā-ratnam:* la tua bella figlia; *idam:* questa; *rājan:* o re; *nara-ratnāya:* a Dio, la Persona Suprema, che è sempre giovane; *dehi:* dalla a Lui (in carità); *bhoḥ:* o re.

TRADUZIONE

O re, parti e offri tua figlia a Śrī Baladeva, che è ancora presente. Egli è il piú potente. In realtà, Egli è Dio, la Persona Suprema, la cui espansione plenaria è Śrī Viṣṇu. Tua figlia è degna di esserGli offerta in carità.

VERSO 34

भुवो भागवतागय भगवान् भूतभावनः ।
अवतीर्णो निजांशेन पुण्यश्रवणकीर्तनः ॥३४॥

bhuvo bhārāvatārāya
bhagavān bhūta-bhāvanaḥ
avatīrṇo nijāṁśena
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ

bhuvaḥ: del mondo; *bhāra-avatārāya:* per alleviare il fardello; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhūta-bhāvanaḥ:* sempre il benefattore di tutti gli

esseri viventi; *avatīrṇaḥ:* ora è disceso; *nija-aṁśena:* con tutto ciò che lo circonda ed è parte di Lui; *puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ:* è semplicemente adorato attraverso l'ascolto e il canto, pratiche che purificano colui che le compie.

TRADUZIONE

Śrī Baladeva è Dio, la Persona Suprema. Chi ascolta e canta le Sue glorie ne viene purificato. Per la Sua eterna benevolenza verso tutti gli esseri viventi è disceso con tutto il Suo seguito allo scopo di purificare il mondo intero e alleviarne il fardello.

VERSO 35

इत्यादिष्टोऽभिवन्द्याजं नृपः स्वपुरमागतः ।
त्यक्तं पुण्यजनत्रासाद् भ्रातृभिर्दिक्ष्ववस्थितैः ॥३५॥

ity ādiṣṭo 'bhivandhyājaṁ
nṛpaḥ sva-puram āgataḥ
tyaktaṁ puṇya-jana-trāsād
bhrātṛbhir dikṣv avasthitaiḥ

iti: così; *ādiṣṭaḥ:* ricevendo l'ordine di Brahmā; *abhivandya:* dopo aver offerto i suoi omaggi; *ajam:* a Brahmā; *nṛpaḥ:* il re; *sva-puram:* alla sua reggia; *āgataḥ:* ritornò; *tyaktam:* che era vuota; *puṇya-jana:* di esseri superiori; *trāsāt:* per la paura; *bhrātṛbhiḥ:* dai suoi fratelli; *dikṣu:* nelle diverse direzioni; *avasthitaiḥ:* che abitavano.

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto quest'ordine da Brahmā, Kakudmī gli offrì i suoi omaggi e tornò alla sua residenza. Là vide che la reggia era vuota, abbandonata dai suoi fratelli e dagli altri parenti, i quali si erano sparpagliati in ogni direzione per paura di esseri viventi superiori quali gli Yakṣa.

VERSO 36

सुतां दत्त्वानवद्याङ्गीं बलाय बलशालिने ।
बदर्याख्यं गतो राजा तप्तुं नारायणाश्रमम् ॥३६॥

sutāṁ dattvānavadyāṅgīṁ
balāya bala-śāline
badary-ākhyaṁ gato rājā
taptuṁ nārāyaṇāśramam

sutām: sua figlia; *dattvā:* dopo aver consegnato; *anavadya-aṅgīm:* che aveva un corpo perfetto; *balāya:* a Śrī Baladeva; *bala-śāline:* al piú potente, al supremo potente; *badarī-ākhyam:* chiamato Badarikāśrama; *gataḥ:* andò; *rājā:* il re; *taptum:* per compiere austerità; *nārāyaṇa-āśramam:* nel luogo di Nara-Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Il re diede la sua bellissima figlia in sposa al potentissimo Baladeva e si ritirò dal mondo dirigendosi verso Badarikāśrama per soddisfare Nara-Nārāyaṇa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il matrimonio di Sukanyā e Cyavana Muni".*

Capitolo 4

Questo capitolo narra la storia di Mahārāja Nabhaga, di suo figlio Nābhāga e di Mahārāja Ambarīṣa.

Il figlio di Manu, Nabhaga, ebbe un figlio di nome Nābhāga, che visse per molti anni nella *gurukula*. Durante la sua assenza i suoi fratelli si divisero il regno senza considerare la parte che gli spettava. Quando Nābhāga tornò a casa, i suoi fratelli gli assegnarono come parte dell'eredità suo padre; ma quando Nābhāga andò dal padre a dirgli cos'era accaduto, questi lo informò che era stato truffato, e gli consigliò per guadagnarsi da vivere di recarsi nell'arena sacrificale e di pronunciare due *mantra* che dovevano essere cantati in quell'occasione. Nābhāga obbedí agli ordini del padre, e poté cosí ricevere da Aṅgirā e da altri grandi santi tutto il denaro che era stato raccolto per il sacrificio. Śiva volle sfidarlo, accampando diritti su quel denaro, ma Nābhāga superò l'esame e Śiva, soddisfatto del comportamento di Nābhāga, gli offrí tutte le ricchezze.

Da Nābhāga nacque Ambarīṣa, il devoto piú potente e famoso. Mahārāja Ambarīṣa diventò l'imperatore del mondo intero, ma considerava transitoria la propria opulenza. Infatti, sapendo che una tale opulenza materiale può portare a cadere nella vita condizionata, ne rimaneva distaccato e impegnava invece i sensi nel servizio offerto al Signore. Questo metodo è detto *yukta-vairāgya*, la rinuncia intelligente che è adatta all'adorazione di Dio, la Persona Suprema. Poiché Mahārāja Ambarīṣa nella sua qualità di imperatore godeva di un'opulenza immensa, compiva un servizio devozionale caratterizzato da grande ricchezza e per questa ragione, nonostante i suoi beni, non nutriva attaccamento né per la moglie, né per i figli o per il regno. I suoi sensi e la sua mente erano costantemente impegnati nel servizio offerto al Signore. Egli non desiderava nemmeno la liberazione e tantomeno il godimento dell' opulenza materiale.

Un giorno Mahārāja Ambarīṣa osservando il voto di *dvādaśī* stava adorando Dio, la Persona Suprema, a Vṛndāvana. Mentre egli stava per rompere il digiuno nel giorno di *dvādaśī*, il giorno che segue *ekādaśī*, il grande *yogī* mistico Durvāsā apparve ed entrò nella casa del re come ospite. Il re Ambarīṣa accolse con grande rispetto Durvāsā Muni, e questi, dopo aver accettato il suo invito a pranzo, andò a bagnarsi nella Yamunā per il mezzogiorno. Poiché era assorto nel *samādhi*, tardava a tornare. Vedendo che il tempo utile per rompere il digiuno stava per finire, Mahārāja Ambarīṣa, dopo aver chiesto il consiglio dei *brāhmaṇa* eruditi, bevve un po' d'acqua allo scopo di soddisfare la formalità del rompere il digiuno. Grazie ai suoi poteri mistici, Durvāsā Muni capí ciò che era accaduto e fu preso da una grande collera. Al suo ritorno cominciò a rimproverare Mahārāja Ambarīṣa, ma poi, non soddisfatto,

si strappò una ciocca di capelli e da essa fece uscire un essere demoniaco simile al fuoco della morte. Tuttavia Dio, la Persona Suprema, è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti e allo scopo di salvare Mahārāja Ambarīṣa mandò il Suo disco, il Sudarśana-*cakra*, il quale distrusse immediatamente il demone di fuoco e si mise a inseguire Durvāsā, che si era dimostrato tanto invidioso di Mahārāja Ambarīṣa. Durvāsā fuggí a Brahmaloka, poi a Śiva-loka e su tutti gli altri pianeti superiori, senza però sfuggire alla collera del Sudarśana-*cakra*. Infine si recò nel mondo spirituale e si sottomise a Śrī Nārāyaṇa. Ma Śrī Nārāyaṇa non aveva alcuna intenzione di perdonare una persona che aveva offeso un *vaiṣṇava*. Se si vuole il perdono di una simile offesa, bisogna sottomettersi a quello stesso *vaiṣṇava* che abbiamo offeso. Non c'è altro modo per ottenere il perdono. Cosí Śrī Nārāyaṇa consigliò a Durvāsā di tornare da Mahārāja Ambarīṣa e di chiedergli perdono.

CAPITOLO 4



Durvāsā Muni offende Ambarīṣa Mahārāja

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

नाभागो नभगापत्यं यं तं भ्रातरः कविम् ।
यविष्ठं व्यभजन् दायं ब्रह्मचारिणमागतम् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
nābhāgo nabhagāpatyaṁ
yaṁ tataṁ bhrātaraḥ kavim
yaviṣṭhaṁ vyabhajan dāyaṁ
brahmacāriṇam āgatam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *nābhāgaḥ:* Nābhāga; *nabhaga-apatyam:* che era figlio di Mahārāja Nabhaga; *yam:* al quale; *tatam:* il padre; *bhrātaraḥ:* i fratelli maggiori; *kavim:* il saggio; *yaviṣṭham:* il piú giovane; *vyabhajan:* divise; *dāyam:* la proprietà; *brahmacāriṇam:* che aveva accettato la vita di eterno *brahmacārī* (*naiṣṭhika*); *āgatam:* ritornò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il figlio di Nabhaga chiamato Nābhāga, visse per molto tempo nell'*āśrama* del maestro spirituale. I suoi fratelli pensarono quindi che non aveva l'intenzione

di diventare un *gṛhastha* e che non sarebbe tornato. Per conseguenza si divisero le proprietà del padre senza mettere da parte ciò che gli spettava. Quando Nābhāga tornò dalla dimora del suo maestro spirituale, ricevette suo padre come parte di eredità.

SPIEGAZIONE

Ci sono due categorie di *brahmacārī*. Il primo può tornare a casa, sposarsi e diventare un uomo di famiglia, l'altro, invece, conosciuto come *bṛhad-vrata*, fa il voto di rimanere *brahmacārī* per sempre. Il *bṛhad-vrata brahmacārī* non si allontana mai dalla dimora del suo maestro spirituale; rimane là, e piú tardi prende direttamente l'ordine di *sannyāsa*. Nābhāga tardava a tornare dall' *āśrama* del suo maestro spirituale, e ciò fece pensare ai fratelli che avesse scelto di diventare un *bṛhadvrata-brahmacarī*. Perciò non gli riservarono la sua parte di eredità, e quando egli tornò, gli dissero che aveva ereditato suo padre stesso.

VERSO 2

भ्रातरोऽभाङ्क्त किं मह्यं भजाम पितरं तव ।
त्वां ममार्यास्तताभाङ्क्षुर्मा पुत्रक तदादृथाः ॥ २ ॥

bhrātaro 'bhāṅkta kiṁ mahyaṁ
bhajāma pitaraṁ tava
tvāṁ mamāryās tatābhāṅkṣur
mā putraka tad ādṛthāḥ

bhrātaraḥ: o fratelli miei; *abhāṅkta:* avete dato come la divisione della proprietà di nostro padre; *kim:* che cosa; *mahyam:* a me; *bhajāma:* noi abbiamo destinato; *pitaram:* il padre stesso; *tava:* come tua parte; *tvām:* te; *mama:* a me; *āryāḥ:* miei fratelli maggiori; *tata:* o padre; *abhāṅkṣuḥ:* hanno dato come parte di eredità; *mā:* non; *putraka:* mio caro figlio; *tat:* a questa affermazione; *ādṛthāḥ:* puoi dare qualche importanza.

TRADUZIONE

Nābhāga chiese: "Cari fratelli, che cosa mi avete lasciato come parte della proprietà di nostro padre?" I suoi fratelli maggiori risposero: "Ti abbiamo lasciato nostro padre, questa è la tua parte." Ma quando Nābhāga andò da suo padre e gli disse: "Caro padre, i miei fratelli maggiori ti hanno dato a me come parte della mia eredità," il padre rispose: "Caro figlio, non fidarti delle loro parole ingannevoli. Io non sono tua proprietà."

VERSO 3

इमे अङ्गिरसः सत्रमासतेऽद्य सुमेधसः ।
षष्ठं षष्ठमुपेत्याहः कवे मुह्यन्ति कर्मणि ॥ ३ ॥

ime aṅgirasaḥ satram
āsate 'dya sumedhasaḥ
ṣaṣṭhaṁ ṣaṣṭham upetyāhaḥ
kave muhyanti karmaṇi

ime: tutti questi; *aṅgirasaḥ:* discendenti della dinastia di Aṅgirā; *satram:* sacrificio; *āsate:* stanno compiendo; *adya:* oggi; *sumedhasaḥ:* che sono tutti molto intelligenti; *ṣaṣṭham:* sesto; *ṣaṣṭham:* sesto; *upetya:* dopo aver raggiunto; *ahaḥ:* il giorno; *kave:* o migliore tra i saggi; *muhyanti:* saranno confusi; *karmaṇi:* nel compimento delle attività interessate.

TRADUZIONE

Il padre di Nābhāga disse:

Tutti i discendenti di Aṅgirā stanno ora preparandosi a compiere un grande sacrificio, ma sebbene siano dotati di grande intelligenza, ogni sei giorni resteranno confusi nella celebrazione del sacrificio e commetteranno errori nel compimento dei loro doveri quotidiani.

SPIEGAZIONE

Nābhāga era di animo molto semplice. Perciò quando andò dal padre, questi, pieno di compassione, gli suggerí di andare dai discendenti di Aṅgirā e di approfittare dei loro equivoci nel compimento dello *yajña* allo scopo di guadagnarsi da vivere.

VERSI 4-5

तांस्त्वं शंसय सूक्ते द्वे वैश्वदेवे महात्मनः ।
ते स्वर्यन्तो धनं सत्रपरिशेषणमात्मनः ॥ ४ ॥
दास्यन्ति तेऽथ तानर्च्छ तथा स कृतवान् यथा ।
तस्मै दत्त्वा ययुः स्वर्गं ते सत्रपरिशेषणम् ॥ ५ ॥

tāṁs tvaṁ śaṁsaya sūkte dve
vaiśvadeve mahātmanaḥ
te svar yanto dhanaṁ satra-
pariśeṣitam ātmanaḥ

dāsyanti te 'tha tān arccha
tathā sa kṛtavān yathā
tasmai dattvā yayuḥ svargaṁ
te satra-pariśeṣaṇam

tān: a tutti loro; *tvam:* tu stesso; *śaṁsaya:* descrivi; *sūkte:* gli inni vedici; *dve:* due; *vaiśvadeve:* in relazione a Vaiśvadeva, Dio, la Persona Suprema; *mahātmanaḥ:* a tutte queste grandi anime; *te:* essi; *svaḥ yantaḥ:* mentre torneranno alle loro rispettive dimore nei pianeti celesti; *dhanam:* le ricchezze; *satra-pariśeṣitam:* che rimangono alla fine dello *yajña*; *ātmanaḥ:* la loro proprietà; *dāsyanti:* daranno; *te:* a te; *atha:* perciò; *tān:* a loro; *arccha:* vai là; *tathā:* in questo modo (secondo l'ordine di suo padre); *saḥ:* egli (Nābhāga); *kṛtavān:* eseguí; *yathā:* secondo il consiglio di suo padre; *tasmai:* a lui; *dattvā:* dopo aver dato; *yayuḥ:* andarono; *svargam:* sui pianeti celesti; *te:* tutti loro; *satra-pariśeṣaṇam:* gli avanzi dello *yajña*.

TRADUZIONE

Il padre di Nābhāga continuò: "Va da quelle grandi anime, e canta i due inni vedici che si riferiscono a Vaiśvadeva. Quando i grandi saggi avranno terminato il sacrificio e si appresteranno a tornare sui pianeti celesti, ti daranno il resto del denaro ricevuto per compiere il sacrificio. Va immediatamente da loro." Nābhāga agí esattamente come suo padre gli aveva consigliato e i grandi saggi della dinastia di Aṅgirā gli diedero tutte le ricchezze accumulate, quindi tornarono sui pianeti celesti.

VERSO 6

तं कश्चित् स्वीकरिष्यन्तं पुरुषः कृष्णदर्शनः ।
उवाचोत्तरतोऽभ्येत्य ममेदं वास्तुकं वसु ॥ ६ ॥

taṁ kaścit svīkariṣyantaṁ
puruṣaḥ kṛṣṇa-darśanaḥ
uvācottarato 'bhyetya
mamedaṁ vāstukaṁ vasu

tam: a Nābhāga; *kaścit:* qualcuno; *svīkariṣyantam:* mentre egli accettava le ricchezze lasciate dai grandi saggi; *puruṣaḥ:* una persona; *kṛṣṇa-darśanaḥ:* che aveva un aspetto nero; *uvāca:* disse; *uttarataḥ:* dal nord; *abhyetya:* venendo; *mama:* mie; *idam:* queste; *vāstukam:* gli avanzi del sacrificio; *vasu:* tutte le ricchezze.

TRADUZIONE

In seguito, mentre Nābhāga stava impossessandosi delle ricchezze, giunse dal nord una persona dall'aspetto scuro, che gli disse: "Tutte le ricchezze di quest'arena sacrificale mi appartengono."

VERSO 7

ममेदमृषिभिर्दत्तमिति तर्हि स्म मानवः ।
स्यान्नौ ते पितरि प्रश्नः पृष्टवान् पितरं यथा ॥ ७ ॥

mamedam ṛṣibhir dattam
iti tarhi sma mānavaḥ
syān nau te pitari praśnaḥ
pṛṣṭavān pitaraṁ yathā

mama: mie; *idam:* tutte queste; *ṛṣibhiḥ:* dai grandi santi; *dattam:* sono state date; *iti:* cosí; *tarhi:* perciò; *sma:* in verità; *mānavaḥ:* Nābhāga; *syāt:* che ci sia; *nau:* di noi; *te:* tuo; *pitari:* al padre; *praśnaḥ:* una domanda; *pṛṣṭavān:* anche lui chiese; *pitaram:* da suo padre; *yathā:* come richiesto.

TRADUZIONE

Allora Nābhāga disse: "Queste ricchezze appartengono a me. I grandi santi me le hanno lasciate personalmente." Alle parole di Nābhāga l'uomo nero rispose: "Andiamo da tuo padre a chiedergli di appianare questa disputa." Cosí Nābhāga andò a chiedere consiglio a suo padre.

VERSO 8

यज्ञवास्तुगतं सर्वमुच्छिष्टमृषयः क्वचित् ।
चक्रुर्हि भागं रुद्राय स देवः सर्वमर्हति ॥ ८ ॥

yajña-vāstu-gataṁ sarvam
ucchiṣṭam ṛṣayaḥ kvacit
cakrur hi bhāgaṁ rudrāya
sa devaḥ sarvam arhati

yajña-vāstu-gatam: le cose che appartenevano all'arena del sacrificio; *sarvam:* tutte; *ucchiṣṭam:* gli avanzi; *ṛṣayaḥ:* dei grandi saggi; *kvacit:* un tempo, nel Dakṣa-*yajña*; *cakruḥ:* fece cosí; *hi:* in verità; *bhāgam:* la parte; *rudrāya:* a Śiva; *saḥ:* quello; *devaḥ:* essere celeste; *sarvam:* tutto; *arhati:* merita.

TRADUZIONE

Il padre di Nābhāga disse:

Tutto ciò che i grandi saggi hanno sacrificato nell'arena del Dakṣa-*yajña* l'hanno offerto a Śiva come parte del sacrificio. Perciò, tutto quello che è contenuto nell'arena sacrificale appartiene senza dubbio a Śiva.

VERSO 9

नाभागस्तं प्रणम्याह तवेश किल वास्तुकम् ।
इत्याह मे पिता ब्रह्मञ्छिरसा त्वां प्रसादये ॥ ९ ॥

nābhāgas taṁ praṇamyāha
taveśa kila vāstukam
ity āha me pitā brahmañ
chirasā tvāṁ prasādaye

nābhāgaḥ: Nābhāga; *tam:* a lui (Śiva); *praṇamya:* offrendo omaggi; *āha:* disse; *tava:* tue; *īśa:* o signore; *kila:* certamente; *vāstukam:* tutto ciò che c'è nell'arena del sacrificio; *iti:* così; *āha:* disse; *me:* mio; *pitā:* padre; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *śirasā:* chinando la testa; *tvām:* a te; *prasādaye:* ti supplico di accordarmi la tua misericordia.

TRADUZIONE

Allora, dopo aver offerto i suoi omaggi a Śiva, Nābhāga disse:

O adorato signore, tutto ciò che quest'arena sacrificale contiene appartiene a te. Questo è il verdetto di mio padre. Ora con grande rispetto m'inchino a te e ti prego di concedermi la tua misericordia.

VERSO 10

यत् ते पितावदद् धर्मं त्वं च सत्यं प्रभाषसे ।
ददामि ते मन्त्रदृशो ज्ञानं ब्रह्म सनातनम् ॥ १० ॥

yat te pitāvadad dharmaṁ
tvaṁ ca satyaṁ prabhāṣase
dadāmi te mantra-dṛśo
jñānaṁ brahma sanātanam

yat: tutto ciò; *te:* tuo; *pitā:* padre; *avadat:* spiegò; *dharmam:* verità; *tvam ca:* anche tu; *satyam:* la verità; *prabhāṣase:* stai dicendo; *dadāmi:* io darò; *te:* a te; *mantra-dṛśaḥ:* che conosco la scienza del *mantra*; *jñānam:* la conoscenza; *brahma:* trascendentale; *sanātanam:* eterna.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Ciò che tuo padre ha detto è vero, e anche tu hai riferito le cose nella loro verità. Perciò io, che conosco i *mantra* vedici, ti spiegherò la conoscenza trascendentale.

VERSO 11

गृहाण द्रविणं दत्तं मत्सत्रपरिशेषितम् ।
इत्युक्त्वान्तर्हितो रुद्रो भगवान् धर्मवत्सलः ॥११॥

gṛhāṇa draviṇam dattam
mat-satra-pariśeṣitam
ity uktvāntarhito rudro
bhagavān dharma-vatsalaḥ

gṛhāṇa: ora ti prego di prendere; *draviṇam:* tutte le ricchezze; *dattam:* sono date (a te da me); *mat-satra-pariśeṣitam:* gli avanzi del sacrificio compiuto per me; *iti uktvā:* dopo aver così parlato; *antarhitaḥ:* scomparve; *rudraḥ:* Śiva; *bhagavān:* il potentissimo essere celeste; *dharma-vatsalaḥ:* ligio ai princípi della religione.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Ora puoi prendere tutte le ricchezze rimaste dal sacrificio perché ho deciso di donartele." Dopo aver così parlato Śiva, che segue rigidamente i princípi della religione, scomparve.

VERSO 12

य एतत् संस्मरेत् प्रातः सायं च सुसमाहितः ।
कविर्भवति मन्त्रज्ञो गतिं चैव तथात्मनः ॥१२॥

ya etat saṁsmaret prātaḥ
sāyaṁ ca susamāhitaḥ
kavir bhavati mantra-jño
gatiṁ caiva tathātmanaḥ

yaḥ: chiunque; *etat:* questo avvenimento; *saṁsmaret:* può ricordare; *prātaḥ:* al mattino; *sāyam ca:* e alla sera; *susamāhitaḥ:* con grande attenzione; *kaviḥ:* saggio; *bhavati:* diventa; *mantra-jñaḥ:* cosciente di tutti i *mantra* vedici;

gatim: la destinazione; *ca:* anche; *eva:* in verità; *tathā ātmanaḥ:* come quella dell'anima realizzata.

TRADUZIONE

Chi ascolta, canta o ricorda questa narrazione mattina e sera con grande attenzione certamente diventerà molto erudito, esperto nella comprensione degli inni vedici e nella realizzazione spirituale.

VERSO 13

नाभागादम्बरीषोऽभून्महाभागवतः कृती ।
नास्पृशद् ब्रह्मशापोऽपि यं न प्रतिहतः क्वचित् ॥१३॥

nābhāgād ambarīṣo 'bhūn
mahā-bhāgavataḥ kṛtī
nāspṛśad brahma-śāpo 'pi
yaṁ na pratihataḥ kvacit

nābhāgāt: da Nābhāga; *ambarīṣaḥ:* Mahārāja Ambarīṣa; *abhūt:* nacque; *mahā-bhāgavataḥ:* il piú grande devoto; *kṛtī:* molto famoso; *na aspṛśat:* non poteva toccare; *brahma-śāpaḥ api:* nemmeno la maledizione di un *brāhmaṇa*; *yam:* al quale (Ambarīṣa Mahārāja); *na:* nemmeno; *pratihataḥ:* sbagliò; *kvacit:* in nessun momento.

TRADUZIONE

Da Nābhāga nacque Mahārāja Ambarīṣa. Mahārāja Ambarīṣa era un devoto elevato, famoso per i suoi grandi meriti. Sebbene fosse stato maledetto da un *brāhmaṇa* infallibile, la maledizione non poté toccarlo.

VERSO 14

श्रीराजोवाच

भगवञ्छ्रोतुमिच्छामि राजर्षेस्तस्य धीमतः ।
न प्राभूद् यत्र निर्मुक्तो ब्रह्मदण्डो दुरत्ययः ॥१४॥

śrī-rājovāca
bhagavañ chrotum icchāmi
rājarṣes tasya dhīmataḥ
na prābhūd yatra nirmukto
brahma-daṇḍo duratyayaḥ

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit chiese; *bhagavan:* o grande *brāhmaṇa*; *śrotum icchāmi:* desidero sentire (da te); *rājarṣeḥ:* del grande re Ambarīṣa; *tasya:* di lui; *dhīmataḥ:* che era una persona così elevata e sobria; *na:* non; *prābhūt:* poteva agire; *yatra:* sul quale (Mahārāja Ambarīṣa); *nirmuktaḥ:* lanciata; *brahma-daṇḍaḥ:* la maledizione di un *brāhmaṇa*; *duratyayaḥ:* che è insuperabile.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit chiese:

O grande santo, certamente Mahārāja Ambarīṣa era il più elevato e meritevole per il suo carattere. Desidero sentir parlare di lui. È certo sorprendente che la maledizione di un *brāhmaṇa*, che non può mai essere fermata, non abbia avuto alcun effetto su di lui.

VERSI 15-16

श्रीशुक उवाच
अम्बरीषो महाभागः सप्तद्वीपवतीं महीम् ।
अव्ययां च श्रियं लब्ध्वा विभवं चातुलं भुवि ॥१५॥
मेनेऽतिदुर्लभं पुंसां सर्वं तत् स्वप्नसंस्तुतम् ।
विद्वान् विभवनिर्वाणं तमो विशति यत् पुमान् ॥१६॥

śrī-śuka uvāca
ambarīṣo mahā-bhāgaḥ
sapta-dvīpavatīṁ mahīm
avyayāṁ ca śriyaṁ labdhvā
vibhavaṁ cātulaṁ bhuvi

mene 'tidurlabhaṁ puṁsāṁ
sarvaṁ tat svapna-saṁstutam
vidvān vibhava-nirvāṇaṁ
tamo viśati yat pumān

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ambarīṣaḥ:* il re Ambarīṣa; *mahā-bhāgaḥ:* il re fortunato; *sapta-dvīpa-vatīm:* fatto di sette isole; *mahīm:* il mondo intero; *avyayām ca:* e inesauribile; *śriyam:* bellezza; *labdhvā:* dopo aver acquisito; *vibhavam ca:* e anche le opulenze; *atulam:* illimitate; *bhuvi:* su questa terra; *mene:* decise; *ati-durlabham:* che è raramente ottenuta; *puṁsām:* di molte persone; *sarvam:* tutto (ciò che aveva ottenuto); *tat:* ciò che; *svapna-saṁstutam:* come se fosse immaginato in un sogno; *vidvān:* comprendendo perfettamente; *vibhava-nirvāṇam:* l'annientamento di questa opulenza; *tamaḥ:* ignoranza; *viśati:* cade; *yat:* per questo; *pumān:* una persona.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Mahārāja Ambarīṣa, la persona piú fortunata, aveva ottenuto di governare il mondo intero composto di sette isole, e ottenne anche illimitate, inesauribili opulenze, e la prosperità su questa Terra. Sebbene sia difficile ottenere una simile posizione, Mahārāja Ambarīṣa non se ne curava affatto, perché sapeva bene che tali opulenze sono materiali. Come tutto ciò che s'immagina in un sogno, queste opulenze saranno infine distrutte. Il re sapeva che qualsiasi non-devoto, se ottiene tali ricchezze, sprofonda sempre piú nelle tenebre della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Per un devoto l'opulenza materiale è insignificante, mentre per il non-devoto è causa di sempre maggiori legami. Il devoto, infatti, sa che tutto ciò che è materiale è temporaneo per natura, mentre il non-devoto considera la cosiddetta felicità temporanea come la cosa piú importante che ci sia e dimentica il sentiero della realizzazione spirituale. Per il non-devoto l'opulenza materiale è quindi un ostacolo al progresso spirituale.

VERSO 17

वासुदेवे भगवति तद्भक्तेषु च साधुषु ।
प्राप्तो भावं परं विश्वं येनेदं लोष्टवत् स्मृतम् ॥ १७ ॥

vāsudeve bhagavati
tad-bhakteṣu ca sādhuṣu
prāpto bhāvaṁ paraṁ viśvaṁ
yenedaṁ loṣṭravat smṛtam

vāsudeve: a Dio, la Persona Suprema e onnipresente; *bhagavati:* al Signore Supremo; *tat-bhakteṣu:* ai Suoi devoti; *ca:* anche; *sādhuṣu:* alle persone sante; *prāptaḥ:* che ha raggiunto; *bhāvam:* il rispetto e la devozione; *param:* trascendentale; *viśvam:* l'intero universo materiale; *yena:* dal quale (la conoscenza spirituale); *idam:* questo; *loṣṭra-vat:* insignificante come un sasso; *smṛtam:* è considerato (da questi devoti).

TRADUZIONE

Mahārāja Ambarīṣa era un grande devoto di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, e delle persone sante che sono devote del Signore. Per la sua devozione, vedeva l'intero universo insignificante come una pietruzza.

VERSI 18-20

स वै मनः कृष्णपदारविन्दयो-
र्वचांसि वैकुण्ठगुणानुवर्णने ।
करौ हरेर्मन्दिरमार्जनादिषु
श्रुतिं चकाराच्युतसत्कथोदये ॥१८॥

मुकुन्दलिङ्गालयदर्शने दृशौ
तद्भृत्यगात्रस्पर्शेऽङ्गसङ्गमम् ।
घ्राणं च तत्पादसरोजसौरभे
श्रीमत्तुलस्या रसनां तदर्पिते ॥१९॥

पादौ हरेः क्षेत्रपदानुसर्पणे
शिरो हृषीकेशपदाभिवन्दने ।
कामं च दास्ये न तु कामकाम्यया
यथोत्तमश्लोकजनाश्रया रतिः ॥२०॥

sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane
karau harer mandira-mārjanādiṣu
śrutiṁ cakārācyuta-sat-kathodaye

mukunda-liṅgālaya-darśane dṛśau
tad-bhṛtya-gātra-sparśe 'ṅga-saṅgamam
ghrāṇaṁ ca tat-pāda-saroja-saurabhe
śrīmat-tulasyā rasanāṁ tad-arpite

pādau hareḥ kṣetra-padānusarpaṇe
śiro hṛṣīkeśa-padābhivandane
kāmaṁ ca dāsye na tu kāma-kāmyayā
yathottamaśloka-janāśrayā ratiḥ

saḥ: egli (Mahārāja Ambarīṣa); *vai:* certamente; *manaḥ:* la mente; *kṛṣṇa-pada-aravindayoḥ:* (fissava) sui due piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; *vacāṁsi:* le sue parole; *vaikuṇṭha-guṇa-anuvarṇane:* che descrivevano le glorie di Kṛṣṇa; *karau:* le due sue mani; *hareḥ mandira-mārjana-ādiṣu:* in attività come pulire il tempio di Hari, Dio, la Persona Suprema; *śrutim:* le orecchie; *cakāra:* impegnò; *acyuta:* di Kṛṣṇa, che non cade mai; *sat-kathā-udaye:* nell'ascoltare i

racconti trascendentali; *mukunda-liṅga-ālaya-darśane:* vedendo le Divinità e i templi e i santi *dhāma* di Mukunda; *dṛśau:* i suoi occhi; *tat-bhṛtya:* dei servitori di Kṛṣṇa; *gātra-sparśe:* nel toccare il corpo; *aṅga-saṅgamam:* il contatto col suo corpo; *ghrāṇam ca:* e il senso dell'odorato; *tat-pāda:* dei Suoi piedi di loto; *saroja:* il fiore di loto; *saurabhe:* nell'(odorare) il profumo; *śrīmat-tulasyāḥ:* delle foglie di *tulasī*; *rasanām:* la lingua; *tat-arpite:* nel *prasāda* offerto al Signore; *pādau:* le sue gambe; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kṣetra:* luoghi santi come il tempio o Vṛndāvana e Dvārakā; *pada-anusarpaṇe:* camminando verso questi luoghi; *śiraḥ:* la testa; *hṛṣīkeśa:* di Kṛṣṇa, il signore dei sensi; *pada-abhivandane:* nell'offrire omaggi ai piedi di loto; *kāmam ca:* e i suoi desideri; *dāsye:* nell'essere impegnato come servitore; *na:* non; *tu:* in verità; *kāma-kāmyayā:* con il desiderio di piacere dei sensi; *yathā:* come; *uttamaśloka-jana-āśrayā:* se si prende rifugio in un devoto come Prahlāda; *ratiḥ:* l'attaccamento.

TRADUZIONE

Mahārāja Ambarīṣa impegnava sempre la mente nel meditare sui piedi di loto di Kṛṣṇa, le sue parole nel descrivere le glorie del Signore, le mani nel pulire il Suo tempio, e gli orecchi nell'ascoltare le parole di Kṛṣṇa o le parole che parlavano di Kṛṣṇa. I suoi occhi erano impegnati nel guardare la *mūrti* di Kṛṣṇa, i Suoi templi e i luoghi preferiti di Kṛṣṇa, come Mathurā e Vṛndāvana. Impegnava il senso del tatto per toccare i devoti del Signore, l'odorato per sentire il profumo delle foglie di *tulasī* offerte al Signore, e la lingua per gustare il *prasāda* del Signore. Usava le gambe per recarsi nei luoghi santi e nei templi del Signore, la testa per inchinarsi davanti al Signore, e tutti i suoi desideri per servire il Signore, giorno e notte. Mahārāja Ambarīṣa non desiderò mai nulla per la propria gratificazione personale. Impegnava invece tutti i propri sensi nel servizio devozionale, nelle diverse attività tutte collegate col Signore. Questo è il modo di accrescere il proprio attaccamento per il Signore e liberarsi completamente da ogni desiderio materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.1) il Signore raccomanda, *mayy āsakta-manāḥ pārtha yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ.* Bisogna dedicarsi al servizio devozionale sotto la guida di un devoto o direttamente sotto la guida di Dio, la Persona Suprema. Non è possibile esercitarsi da sé, senza la guida del maestro spirituale. Secondo le istruzioni di Śrīla Rūpa Gosvāmī, il primo dovere del devoto consiste dunque nell'accettare un maestro spirituale autentico che possa educarlo nell'impegnare i sensi al servizio trascendentale al Signore. Il Signore afferma inoltre nella *Bhagavad-gītā* (7.1), *asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ yathā jñāsyasi tac chṛṇu.* In altre parole, chi desidera comprendere pienamente Dio, la Persona Suprema, deve seguire le istruzioni di Kṛṣṇa sulle orme di Mahārāja

Ambarīṣa. È detto, *hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: *bhakti* significa impegnare i sensi al servizio del padrone dei sensi, Kṛṣṇa, che è chiamato anche Hṛṣīkeśa o Acyuta. In questo verso compaiono le parole, *acyuta-sat-kathodaye,* e *hṛṣīkeśa-padābhivandane.* Anche nella *Bhagavad-gītā* si trovano i nomi di Acyuta e Hṛṣīkeśa. La *Bhagavad-gītā* è *kṛṣṇa-kathā* perché è stata enunciata direttamente da Kṛṣṇa, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è anche *kṛṣṇa-kathā* perché tutto ciò che vi è contenuto è in relazione con Kṛṣṇa.

VERSO 21

एवं सदा कर्मकलापमात्मनः
परेऽधियज्ञे भगवत्यधोक्षजे ।
सर्वात्मभावं विदधन्महीमिमां
तन्निष्ठविप्राभिहितः शशास ह ॥२१॥

evaṁ sadā karma-kalāpam ātmanaḥ
pare 'dhiyajñe bhagavaty adhokṣaje
sarvātma-bhāvaṁ vidadhan mahīm imāṁ
tan-niṣṭha-viprābhihitaḥ śaśāsa ha

evam: cosí (con una vita devozionale); *sadā:* sempre; *karma-kalāpam:* i doveri prescritti di un re *kṣatriya*; *ātmanaḥ:* di sé stesso, personalmente (come capo di Stato); *pare:* alla suprema trascendenza; *adhiyajñe:* al proprietario supremo e al beneficiario supremo; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *adhokṣaje:* che Si trova al di là della percezione dei sensi materiali; *sarva-ātma-bhāvam:* tutte le diverse varietà di servizio devozionale; *vidadhat:* eseguendo, offrendo; *mahīm:* il pianeta Terra; *imām:* questo; *tat-niṣṭha:* che sono fedeli devoti del Signore; *vipra:* da questi *brāhmaṇa*; *abhihitaḥ:* guidato; *śaśāsa:* governò; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Compiendo i suoi doveri prescritti di re, Mahārāja Ambarīṣa offriva sempre i risultati delle sue attività regali a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, che è il beneficiario di ogni cosa e Si trova al di là della portata dei sensi materiali. Certamente seguiva i consigli di *brāhmaṇa* che erano fedeli devoti del Signore, e cosí egli governava il pianeta Terra senza difficoltà.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (5.29) afferma:

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram

suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

Le persone desiderano ansiosamente vivere in pace e prosperità in questo mondo materiale, e qui nella *Bhagavad-gītā* Dio stesso, la Persona Suprema, ci dà la formula della pace: ognuno dovrebbe capire che Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è il supremo proprietario di tutti i pianeti, e quindi il beneficiario di tutte le attività politiche, sociali, culturali, religiose, economiche, e così via. Il Signore ci ha lasciato consigli perfetti nella *Bhagavad-gītā*, e Mahārāja Ambarīṣa, il capo di Stato ideale, governò il mondo intero come *vaiṣṇava*, seguendo il consiglio dei *brāhmaṇa vaiṣṇava*. Gli *śāstra* insegnano che anche un *brāhmaṇa* molto esperto nei suoi doveri braminici o nella conoscenza vedica, se non è un *vaiṣṇava*, non può mettersi nella posizione di *guru* e dare istruzioni.

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ

Perciò, come indica qui l'espressione *tan-niṣṭha-viprābhihitaḥ*, Mahārāja Ambarīṣa seguiva i consigli di *brāhmaṇa* che erano puri devoti del Signore, perché i *brāhmaṇa* comuni, semplici studiosi dei *Veda* o esperti nelle cerimonie rituali, non hanno la competenza necessaria per dare consigli.

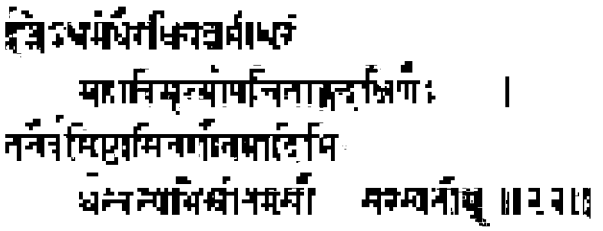
Oggi si creano assemblee legislative, i cui membri sono autorizzati a emanare leggi per il bene dello Stato, ma stando alla descrizione del regno di Mahārāja Ambarīṣa, la nazione o il mondo intero dovrebbero essere governati da un capo esecutivo, i cui consiglieri siano tutti devoti *brāhmaṇa*. Questi consiglieri, membri del consiglio legislativo, non dovrebbero essere politicanti di professione né dovrebbero essere scelti dal pubblico ignorante. Dovrebbero invece essere nominati dal re. Quando il re, il capo esecutivo del governo, è un devoto, e nel governare lo Stato segue le istruzioni di devoti *brāhmaṇa*, ogni persona vivrà nella pace e nella prosperità. Quando il re e i suoi consiglieri sono perfetti devoti, niente di sbagliato si può verificare nello Stato. Se tutti i cittadini saranno devoti del Signore, allora automaticamente tutti seguiranno il loro comportamento.

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
manorathenāsati dhāvato bahiḥ

"Chi nutre un'inflessibile devozione per Dio, la Persona Suprema, è dotato di tutte le qualità degli esseri celesti. Chi invece non è devoto del Signore è dotato soltanto di qualità materiali che sono di ben scarso valore, perché una

persona di questo genere è sempre situata sul piano mentale ed è certamente attratta dal luccichio dell'energia materiale." (*Ś.B.*, 5.18.12) I cittadini guidati da un re cosciente di Kṛṣṇa diventeranno naturalmente devoti, e allora non ci sarà piú bisogno di emanare sempre nuove leggi per migliorare il modo di vivere nello Stato. Se i cittadini sono educati nella vita devozionale, automaticamente diventeranno pacifici e onesti, e se sono governati da un re devoto, consigliato da devoti, lo Stato non farà piú parte del mondo materiale, bensí del mondo spirituale. Tutti gli Stati del mondo dovrebbero quindi seguire il modello di governo e di amministrazione di Mahārāja Ambarīṣa, secondo la descrizione di questi versi.

VERSO 22



ije 'śvamedhair adhiyajñam īśvaraṁ
mahā-vibhūtyopacitāṅga-dakṣiṇaiḥ
tatair vasiṣṭhāsita-gautamādibhir
dhanvany abhisrotam asau sarasvatīm

ije: adorò; *aśvamedhaiḥ:* compiendo gli *yajña* del sacrificio del cavallo; *adhiyajñam:* per soddisfare il Signore di tutti gli *yajña*; *īśvaram:* Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūtyā:* con grande opulenza; *upacita-aṅga-dakṣiṇaiḥ:* con tutti gli oggetti prescritti e con l'offerta di *dakṣiṇā* ai *brāhmaṇa*; *tataiḥ:* eseguí; *vasiṣṭha-asita-gautama-ādibhiḥ:* da *brāhmaṇa* come Vasiṣṭha, Asita e Gautama; *dhanvani:* nel deserto; *abhisrotam:* inondato dalle acque del fiume; *asau:* Mahārāja Ambarīṣa; *sarasvatīm:* sulle rive del Sarasvatī.

TRADUZIONE

Nei paesi desertici attraversati dal fiume Sarasvatī, Mahārāja Ambarīṣa compí grandi sacrifici come l'*aśvamedha-yajña*, soddisfacendo cosí il Signore di tutti gli *yajña*, Dio, la Persona Suprema. Questi sacrifici furono compiuti nella piú grande opulenza, con tutti gli oggetti di culto adatti e con l'elargizione di *dakṣiṇā* ai *brāhmaṇa*, a capo dei quali erano grandi personalità come Vasiṣṭha, Asita e Gautama, in rappresentanza del re, l'autore del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Quando si celebrano sacrifici rituali sulla base delle prescrizioni dei *Veda* c'è bisogno di *brāhmaṇa* esperti, conosciuti come *yājñika-brāhmaṇa*. Nel *kali-yuga* questi *brāhmaṇa* scarseggiano, quindi gli *śāstra* raccomandano per quest'epoca il sacrificio detto *saṅkīrtana-yajña* (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*). Invece di sprecare denaro per compiere *yajña* che non possono essere compiuti nell'era di Kali a causa della mancanza di *yājñika-brāhmaṇa*, una persona intelligente si dedica alla celebrazione del *saṅkīrtana-yajña*. Senza compiere adeguati sacrifici per soddisfare Dio, la Persona Suprema, non ci saranno piogge sufficienti (*yajñad bhavati parjanyaḥ*). Il compimento dello *yajña* è dunque essenziale. Senza *yajña* ci sarà la siccità, non saranno prodotti cereali a sufficienza e ci sarà la carestia. È quindi dovere del re compiere differenti tipi di *yajña*, come l'*aśvamedha-yajña*, affinché la produzione dei cereali si mantenga stabile. *Annād bhavanti bhūtāni*. Senza cereali, sia gli uomini sia gli animali dovranno soffrire la fame. Il compimento di *yajña* è quindi necessario per lo Stato perché in questo modo il nutrimento abbondante per tutti sarà assicurato. I *brāhmaṇa* e gli officianti *yajñika* dovrebbero essere sufficientemente ricompensati per il loro esperto servizio. Questa ricompensa è detta *dakṣiṇā*. In quanto capo di Stato, Mahārāja Ambarīṣa celebrò tutti questi *yajña* con l'aiuto di grandi personalità come Vasiṣṭha, Gautama e Asita. Personalmente, tuttavia, egli s'impegnava nel servizio devozionale, come è stato menzionato nei versi precedenti (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). Il re o il capo di Stato deve assicurarsi che tutto proceda bene sotto la sua guida, e dev'essere un devoto ideale sull'esempio di Mahārāja Ambārīṣa. Il re ha il dovere di provvedere che la produzione di cereali sia assicurata anche nei paesi desertici, a maggior ragione quindi negli altri luoghi.

VERSO 23

यस्य क्रतुषु गीर्वाणैः सदस्या ऋत्विजो जनाः ।
तुल्यरूपाश्चानिमिषा व्यदृश्यन्त सुवाससः ॥२३॥

yasya kratuṣu gīrvāṇaiḥ
sadasyā ṛtvijo janāḥ
tulya-rūpāś cānimiṣā
vyadṛśyanta suvāsasaḥ

yasya: del quale (Mahārāja Ambarīṣa); *kratuṣu:* nei sacrifici (compiuti da lui); *gīrvāṇaiḥ:* con gli esseri celesti; *sadasyāḥ:* le persone necessarie per eseguire il sacrificio; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *janāḥ:* ed altri esperti; *tulya-rūpāḥ:* che sembrava esattamente; *ca:* anche; *animiṣāḥ:* con gli occhi sempre aperti

come quelli degli esseri celesti; *vyadṛśyanta:* vedendo; *su-vāsasaḥ:* ornati di abiti preziosi.

TRADUZIONE

Nel sacrificio organizzato da Mahārāja Ambarīṣa i componenti dell'assemblea e i sacerdoti [specialmente *hotā, udgātā, brahmā* e *adhvaryu*] erano vestiti sontuosamente, e tutti avevano l'aspetto di esseri celesti. Con grande entusiasmo si occuparono della corretta procedura dello *yajña*.

VERSO 24

स्वर्गो न प्रार्थितो यस्य मनुजैरमरप्रियः ।
शृण्वद्भिरुपगायद्भिरुत्तमश्लोकचेष्टितम् ॥२४॥

svargo na prārthito yasya
manujair amara-priyaḥ
śṛṇvadbhir upagāyadbhir
uttamaśloka-ceṣṭitam

svargaḥ: la vita nei pianeti celesti; *na:* non; *prārthitaḥ:* era oggetto di aspirazioni; *yasya:* del quale (Mahārāja Ambarīṣa); *manujaiḥ:* dai sudditi; *amara-priyaḥ:* molto cara anche agli esseri celesti; *śṛṇvadbhiḥ:* che erano abituati ad ascoltare; *upagāyadbhiḥ:* e abituati a cantare; *uttamaśloka:* di Dio, la Persona Suprema; *ceṣṭitam:* le gloriose attività.

TRADUZIONE

I cittadini dello Stato di Mahārāja Ambarīṣa erano soliti cantare e ascoltare le gloriose attività di Dio, la Persona Suprema. Perciò non aspiravano mai a essere elevati ai pianeti superiori, mèta che era ambita perfino dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto che è stato educato nella pratica del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore, della Sua fama, delle Sue qualità, della Sua forma e di tutto ciò che Lo circonda, non desidera mai essere elevato ai pianeti superiori, anche se questi luoghi sono molto cari perfino agli esseri celesti.

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ

"I devoti che s'impegnano esclusivamente nel servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, non temono mai alcuna condizione di vita. Per il devoto, i pianeti celesti, la liberazione o i pianeti infernali sono la medesima cosa." (*Ś.B.*, 6.17.28) Un devoto è sempre situato nel mondo spirituale, perciò non ha altri desideri. È conosciuto come *akāma*, libero da ogni desiderio, perché non ha altri desideri eccetto quello di offrire un servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona Suprema. Poiché era un grandissimo devoto del Signore, Mahārāja Ambarīṣa educava i suoi subordinati in modo tale che essi non erano per niente attratti da ciò che è materiale, nemmeno dalla felicità che si gusta sui pianeti celesti.

VERSO 25

संवर्धयन्ति यत् कामाः स्वाराज्यपरिभाविताः ।
दुर्लभा नापि सिद्धानां मुकुन्दं हृदि पश्यतः ॥२५॥

saṁvardhayanti yat kāmāḥ
svārājya-paribhāvitāḥ
durlabhā nāpi siddhānāṁ
mukundaṁ hṛdi paśyataḥ

saṁvardhayanti: aumentano la felicità; *yat:* poiché; *kāmāḥ:* queste aspirazioni; *svā-rājya:* situati nella propria posizione costituzionale del servizio al Signore; *paribhāvitāḥ:* pieni di queste aspirazioni; *durlabhāḥ:* che si ottengono molto raramente; *na:* non; *api:* anche; *siddhānām:* dei grandi mistici; *mukundam:* Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *hṛdi:* dal piú profondo del cuore; *paśyataḥ:* le persone che sono solite vederLo.

TRADUZIONE

Coloro che sono pervasi dalla felicità trascendentale che deriva dall'offrire un servizio a Dio, la Persona Suprema, perdono interesse perfino per le acquisizioni dei grandi mistici; infatti, tali acquisizioni non aumentano la felicità trascendentale che un devoto prova pensando sempre a Kṛṣṇa nel profondo del proprio cuore.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto non è interessato a salire sui sistemi planetari superiori, né s'interessa delle perfezioni dello *yoga* mistico. La vera perfezione consiste nel servizio devozionale. La felicità che si ottiene fondendosi nel Brahman impersonale e quella che deriva dalle otto perfezioni dello *yoga* mistico (*aṇimā,*

laghimā, prāpti e cosí via), non danno alcun piacere al devoto. Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī afferma:

kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate
durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate
viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate vidhi-mahendrādiś ca kīṭāyate
yat kāruṇya-kaṭākṣa-vaibhavavatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ
(*Caitanya-candrāmṛta* 5)

Quando il devoto ha raggiunto la posizione del servizio trascendentale al Signore grazie alla misericordia di Śrī Caitanya, pensa che il Brahman impersonale non sia meglio dell'inferno, e considera soltanto un miraggio la felicità materiale che si gusta sui pianeti celesti. Per quanto riguarda la perfezione dei poteri mistici dello *yoga*, il devoto la paragona a un serpente velenoso a cui siano stati strappati i denti. Lo *yogī* mistico è particolarmente interessato al controllo dei sensi, ma poiché i sensi del devoto sono impegnati al servizio del Signore (*hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*), per lui non esiste la necessità di fare sforzi separati per controllarli. Per coloro che s'impegnano a livello materiale è necessario il controllo dei sensi, ma tutti i sensi del devoto sono impegnati al servizio del Signore, e questo significa che sono già controllati. *Paraṁ dṛṣṭvā nivartate* (*B.g.*, 2.59). I sensi del devoto non sono attratti dal piacere materiale. E anche se il mondo materiale è un luogo pieno di sofferenza, il devoto lo considera spirituale se ogni cosa è impegnata al servizio del Signore. La differenza tra il mondo materiale e il mondo spirituale consiste nella mentalità di servizio. *Nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate.* Quando non c'è desiderio di servire Dio, la Persona Suprema, le nostre attività sono materiali.

prāpañci-katayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mumukṣubhiḥ parityāgo
vairāgyaṁ phalgu kathyate
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.256)

Ciò che non è impegnato al servizio del Signore è materiale, ma niente di ciò che è impegnato al Suo servizio dev'essere abbandonato. Nella costruzione di un grattacielo altissimo e in quella di un tempio ci potrà essere lo stesso entusiasmo, ma lo sforzo è differente, perché l'uno è materiale, mentre l'altro è spirituale. Le attività spirituali non devono essere confuse con le attività materiali e abbandonate. Nulla di ciò che è in relazione ad Hari, Dio, la Persona Suprema, dev'essere abbandonato. Il devoto che ha questa visione si trova sempre ad agire sul piano spirituale, perciò non è piú attratto dalle attività materiali (*paraṁ dṛṣṭvā nivartate*).

VERSO 26

स इत्थं भक्तियोगेन तपोयुक्तेन पार्थिवः ।
स्वधर्मेण हरिं प्रीणन् सर्वान् कामान्शनैर्जहौ ॥२६॥

sa itthaṁ bhakti-yogena
tapo-yuktena pārthivaḥ
sva-dharmeṇa hariṁ prīṇan
sarvān kāmān śanair jahau

saḥ: egli (Ambarīṣa Mahārāja); *ittham:* in questo modo; *bhakti-yogena:* offrendo un servizio d'amore trascendentale al Signore; *tapaḥ-yuktena:* che è allo stesso tempo il migliore metodo di austerità; *pārthivaḥ:* il re; *sva-dharmeṇa:* con le sue attività costituzionali; *harim:* al Signore Supremo; *prīṇan:* soddisfacendo; *sarvān:* tutti i tipi; *kāmān:* desideri materiali; *śanaiḥ:* gradualmente; *jahau:* lasciò.

TRADUZIONE

Il re di questo pianeta, Mahārāja Ambarīṣa, si dedicava cosí al servizio di devozione offerto al Signore, e in questo sforzo praticava grandi austerità. Sempre intento a soddisfare Dio, la Persona Suprema, mediante le attività a lui prescritte, gradualmente abbandonò ogni desiderio materiale.

SPIEGAZIONE

Nella pratica del servizio devozionale si possono distinguere austerità di diverso genere. Per esempio, nell'adorazione delle Divinità nel tempio alcune attività sono certamente faticose. *Śrī-vigrahārādhana-nitya-nānā-śṛṅgāra-tan-mandira-mārjanādau.* Bisogna ornare la Divinità, pulire il tempio, portare dell'acqua dal Gange e dalla Yamunā, continuare il lavoro normale, celebrare l'*ārati* diverse volte, preparare ottimo cibo per la Divinità, abiti e cosí via. In questo modo il devoto dev'essere costantemente impegnato nelle diverse attività e la dura fatica affrontata è certamente un'austerità. Similmente, anche il lavoro di predica che comporta la preparazione dei libri, il contatto con persone atee e la distribuzione di libri porta a porta è senz'altro un'austerità (*tapo-yuktena*). *Tapo divyaṁ putrakā.* Queste austerità sono necessarie. *Yena sattvaṁ śuddhyet.* Dedicandosi a queste austerità nel servizio devozionale ci si purifica dall'esistenza materiale (*kāmān śanair jahau*). In realtà, sono queste austerità che ci riportano alla nostra posizione costituzionale di servizio devozionale. In questo modo è possibile abbandonare i desideri materiali, e non appena ci liberiamo dai desideri materiali, ci liberiamo dal ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte.

VERSO 27

गृहेषु दारेषु सुतेषु बन्धुषु
द्विपोत्तमस्यन्दनवाजिवस्तुषु ।
अक्षय्यरत्नाभरणाम्बरादि-
ष्वनन्तकोशेष्वकरोदसन्मतिम् ॥२७॥

gṛheṣu dāreṣu suteṣu bandhuṣu
dvipottama-syandana-vāji-vastuṣu
akṣayya-ratnābharaṇāmbarādiṣv
ananta-kośeṣv akarod asan-matim

gṛheṣu: nelle case; *dāreṣu:* nelle mogli; *suteṣu:* nei figli; *bandhuṣu:* in amici e parenti; *dvipa-uttama:* nei migliori tra i potenti elefanti; *syandana:* in bei carri; *vāji:* in cavalli eccellenti; *vastuṣu:* in tutte queste cose; *akṣayya:* che non diminuiscono mai di valore; *ratna:* di gioielli; *ābharaṇa:* in ornamenti; *ambara-ādiṣu:* in abiti e decorazioni; *ananta-kośeṣu:* in un tesoro inesauribile; *akarot:* accettò; *asat-matim:* nessun attaccamento.

TRADUZIONE

Mahārāja Ambarīṣa aveva abbandonato ogni attaccamento per la vita di famiglia, per le mogli, i figli, gli amici e i parenti, per i migliori tra i potenti elefanti, per i meravigliosi cocchi, i carri, i cavalli, e gli infiniti gioielli e ornamenti, per gli abiti e il tesoro reale di valore incalcolabile. Egli perse il suo attaccamento per ogni cosa, considerando tutto ciò temporaneo e materiale.

SPIEGAZIONE

Anāsaktasya viṣayān yathārham upayuñjataḥ. I beni materiali possono essere accettati solo nella misura in cui possono venire utilizzati nel servizio di devozione. *Anukūlyena kṛṣṇānuśīlanam. Anukūlyasya saṅkalpaḥ prātikūlyasya varjanam.* Nella predica sono necessarie molte cose considerate materiali. Un devoto non dovrebbe essere attaccato agli impegni materiali, quali la casa, la moglie, i figli, gli amici e le automobili. Mahārāja Ambarīṣa, per esempio, possedeva tutte queste cose, ma non vi era attaccato. Questo è l'effetto del *bhakti-yoga. Bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca* (*Ś.B.*, 11.2.42). Una persona avanzata nel servizio devozionale non ha attaccamento per le cose materiali, per il piacere dei sensi, ma al fine di predicare, per diffondere le glorie del Signore, accetta tutte queste cose con distacco. *Anāsaktasya viṣayān yathārham upayuñjataḥ.* Ogni cosa può essere usata nella misura in cui è possibile utilizzarla nel servizio di Kṛṣṇa.

VERSO 28

तस्मा अदाद्धरिश्चक्रं प्रत्यनीकभयावहम् ।
एकान्तभक्तिभावेन प्रीतो भक्ताभिरक्षणम् ॥२८॥

tasmā adād dhariś cakraṁ
pratyanīka-bhayāvahaṁ
ekānta-bhakti-bhāvena
prīto bhaktābhirakṣaṇam

tasmai: a lui (Ambarīṣa Mahārāja); *adāt:* diede; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *cakram:* il Suo disco; *pratyanīka-bhaya-āvaham:* il disco del Signore che era estremamente spaventoso per i nemici del Signore e dei Suoi devoti; *ekānta-bhakti-bhāvena:* poiché compiva un puro servizio devozionale; *prītaḥ:* il Signore cosí soddisfatto; *bhakta-abhirakṣaṇam:* per proteggere i Suoi devoti.

TRADUZIONE

Molto soddisfatto della pura devozione di Mahārāja Ambarīṣa, Dio, la Persona Suprema, diede al re il Suo disco che semina il terrore tra i nemici e protegge sempre i devoti dai nemici e dalle avversità.

SPIEGAZIONE

Essendo sempre impegnato al servizio del Signore, un devoto può non essere molto esperto nel difendersi, ma poiché dipende interamente dai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, è sempre sicuro di essere protetto dal Signore. Prahlāda Mahārāja diceva:

naivodvije para duratyaya-vaitaraṇyās
tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ
(*Ś.B.*, 7.9.43)

Il devoto è sempre immerso nell'oceano della felicità trascendentale che deriva dall'offrire un servizio al Signore. Non ha dunque alcun timore di situazioni avverse nel mondo materiale. Inoltre, il Signore promette, *kaunteya-pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure al mondo, o figlio di Kuntī, che i devoti del Signore non sono mai vinti." (*B.g.*, 9.31) Per proteggere i devoti è sempre pronto il disco del Signore, il Sudarśana-*cakra*. Questo disco incute un terribile spavento in tutti i non-devoti (*pratyanīka-bhayāvaham*). Perciò, essendo Mahārāja Ambarīṣa completamente impegnato nel servizio devozionale, il suo regno era completamente libero dalla paura e dall'avversità.

VERSO 29

आरिराधयिषुः कृष्णं महिष्या तुल्यशीलया ।
युक्तः सांवत्सरं वीरो दधार द्वादशीव्रतम् ॥२९॥

ārirādhayiṣuḥ kṛṣṇam
mahiṣyā tulya-śīlayā
yuktaḥ sāṁvatsaraṁ vīro
dadhāra dvādaśī-vratam

ārirādhayiṣuḥ: desiderando adorare; *kṛṣṇam:* il Signore Supremo, Kṛṣṇa; *mahiṣyā:* con la sua regina; *tulya-śīlayā:* che possedeva le stesse qualità di Mahārāja Ambarīṣa; *yuktaḥ:* insieme; *sāṁvatsaram:* per un anno intero; *vīraḥ:* il re; *dadhāra:* accettò; *dvādaśī-vratam:* il voto per osservare *ekādaśī* e *dvādaśī.*

TRADUZIONE

Per adorare Śrī Kṛṣṇa Mahārāja Ambarīṣa, insieme con la regina che era dotata delle sue stesse qualità, aveva osservato il voto di *ekādaśī* e di *dvādaśī* per un anno.

SPIEGAZIONE

Osservare *ekādaśī-vrata* e *dvādaśī-vrata* significa soddisfare Dio, la Persona Suprema. Coloro che desiderano progredire nella coscienza di Kṛṣṇa devono osservare regolarmente *ekādaśī-vrata.* La regina di Mahārāja Ambarīṣa aveva le medesime qualità del marito, e ciò permetteva a Mahārāja Ambarīṣa d'impegnarsi nei doveri familiari. A questo proposito le parole *tulya-śīlayā* sono significative. A meno che la moglie non possieda le medesime qualità del marito, la vita coniugale si presenta molto difficile. Cāṇakya Paṇḍita consiglia a una persona che si trova in una situazione cosí difficile di abbandonare immediatamente la famiglia per diventare *vānaprastha* o *sannyāsī.*

mātā yasya gṛhe nāsti
bhāryā cāpriya-vādinī
araṇyaṁ tena gantavyaṁ
yathāraṇyaṁ tathā gṛham

Un uomo che non abbia accanto a sé la madre, o la cui moglie non sia d'accordo con lui, dovrebbe immediatamente andarsene nella foresta. Poiché la vita umana è destinata soltanto al progresso spirituale, la moglie deve aiutare il marito in questo sforzo. Altrimenti la vita di famiglia non è necessaria.

VERSO 30

व्रतान्ते कार्तिके मासि त्रिरात्रं समुपोषितः ।
स्नातः कदाचित् कालिन्द्यां हरिं मधुवनेऽर्चयत् ॥३०॥

vratānte kārtike māsi
tri-rātraṁ samupoṣitaḥ
snātaḥ kadācit kālindyāṁ
hariṁ madhuvane 'rcayat

vrata-ante: alla fine del periodo del voto; *kārtike:* nel mese di Kārtika (ottobre-novembre); *māsi:* in quel mese; *tri-rātram:* per tre notti; *samupoṣitaḥ:* dopo aver osservato completo digiuno; *snātaḥ:* dopo aver fatto il bagno; *kadācit:* una volta; *kālindyām:* sulla riva della Yamunā; *harim:* a Dio, la Persona Suprema; *madhuvane:* in quell'area di Vṛndāvana conosciuta come Madhuvana; *arcayat:* adorò il Signore.

TRADUZIONE

Nel mese di *kārtika*, dopo aver osservato il voto per un anno, dopo un digiuno di tre giorni e un bagno nella Yamunā, Mahārāja Ambarīṣa adorò Dio, la Persona Suprema, Hari, a Madhuvana.

VERSI 31-32

महाभिषेकविधिना सर्वोपस्करसम्पदा ।
अभिषिच्याम्बराकल्पैर्गन्धमाल्यार्हणादिभिः ॥३१॥
तद्गतान्तरभावेन पूजयाम आस केशवम् ।
ब्राह्मणांश्च महाभागान् सिद्धार्थानपि भक्तितः ॥३२॥

mahābhiṣeka-vidhinā
sarvopaskara-sampadā
abhiṣicyāmbarākalpair
gandha-mālyārhaṇādibhiḥ

tad-gatāntara-bhāvena
pūjayām āsa keśavam
brāhmaṇāṁś ca mahā-bhāgān
siddhārthān api bhaktitaḥ

mahā-abhiṣeka-vidhinā: con i princípi regolatori per fare il bagno alla Divinità; *sarva-upaskara-sampadā:* con tutti gli oggetti richiesti per l'adorazione della Divinità; *abhiṣicya:* dopo aver bagnato; *ambara-ākalpaiḥ:* con

begli abiti e ornamenti; *gandha-mālya:* con ghirlande di fiori profumati; *arhaṇa-ādibhiḥ:* e con altri oggetti per adorare la Divinità; *tat-gata-antara-bhāvena:* con la mente piena di servizio di devozione; *pūjayām āsa:* adorò; *keśavam:* Kṛṣṇa; *brāhmaṇān ca:* e anche i *brāhmaṇa*; *mahā-bhāgān:* che erano molto fortunati; *siddha-arthān:* soddisfatti nel sé, che non aspettavano alcuna adorazione; *api:* anche; *bhaktitaḥ:* con grande devozione.

TRADUZIONE

Seguendo i princípi regolatori del *mahābhiṣeka*, Mahārāja Ambarīṣa celebrò la cerimonia del bagno per la *mūrti* di Śrī Kṛṣṇa con tutti gli oggetti necessari al culto; poi la vestí con abiti sontuosi, ornamenti, ghirlande di fiori profumati e altri accessori destinati all'adorazione del Signore. Con grande attenzione e devozione adorò Kṛṣṇa, e tutti i fortunati *brāhmaṇa* che erano liberi dai desideri materiali.

VERSI 33-35

गवां रुक्मविषाणीनां रूप्याङ्घ्रीणां सुवाससाम् ।
पयःशीलवयोरूपवत्सोपस्करसम्पदाम् ॥३३॥
प्राहिणोत्साधुविप्रेभ्यो गृहेषु न्यर्बुदानि षट् ।
भोजयित्वा द्विजानग्रे स्वाद्वन्नं गुणवत्तमम् ॥३४॥
लब्धकामैरनुज्ञातः पारणायोपचक्रमे ।
तस्य तर्ह्यतिथिः साक्षाद् दुर्वासा भगवानभूत् ॥३५॥

gavāṁ rukma-viṣāṇīnāṁ
rūpyāṅghrīṇāṁ suvāsasām
payaḥśīla-vayo-rūpa-
vatsopaskara-sampadām

prāhiṇot sādhu-viprebhyo
gṛheṣu nyarbudāni ṣaṭ
bhojayitvā dvijān agre
svādv annaṁ guṇavattamam

labdha-kāmair anujñātaḥ
pāraṇāyopacakrame
tasya tarhy atithiḥ sākṣād
durvāsā bhagavān abhūt

gavām: mucche; *rukma-viṣāṇīnām:* con le corna placcate d'oro; *rūpya-aṅghrīṇām:* con gli zoccoli placcati d'argento; *su-vāsasām:* ben decorate con

abiti; *payaḥ-śīla:* con le mammelle gonfie; *vayaḥ:* giovani; *rūpa:* belle; *vatsa-upaskara-sampadām:* con dei bei vitelli; *prāhiṇot:* diede in carità; *sādhu-viprebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa* e alle persone sante; *gṛheṣu:* (che erano arrivati) nella sua casa; *nyarbudāni:* dieci crore (cento milioni); *ṣaṭ:* sei volte; *bhojayitvā:* nutrendoli; *dvijān agre:* i *brāhmaṇa* per primi; *svādu annam:* cibi molto gustosi; *guṇavat-tamam:* molto deliziosi; *labdha-kāmaiḥ:* da questi *brāhmaṇa*, perfettamente soddisfatti; *anujñātaḥ:* con il loro permesso; *pāraṇāya:* per completare il *dvādaśī*; *upacakrame:* stava per osservare la cerimonia finale; *tasya:* di lui (Ambarīṣa); *tarhi:* immediatamente; *atithiḥ:* un ospite indesiderato o non invitato; *sākṣāt:* direttamente; *durvāsāḥ:* il grande *yogī* Durvāsā; *bhagavān:* molto potente; *abhūt:* apparve sulla scena in qualità di ospite.

TRADUZIONE

In seguito Mahārāja Ambarīṣa soddisfece tutti gli ospiti che si presentavano alla sua dimora, specialmente i *brāhmaṇa*. Distribuí in carità seicento milioni di mucche con le corna placcate d'oro e gli zoccoli placcati d'argento. Tutte le mucche erano ben decorate con stoffe preziose e avevano le mammelle gonfie di latte. Erano miti, giovani e belle, e avevano con sé i loro vitellini. Dopo aver distribuito queste mucche, il re offrí dapprima un sontuoso pranzo ai *brāhmaṇa*, e quando li vide pienamente sazi, si accinse a osservare la conclusione del voto di *ekādaśī* rompendo il digiuno con il loro permesso. Ma proprio in quel momento apparve sulla scena un ospite inaspettato, Durvāsā Muni, il grande e potente *yogi*.

VERSO 36

तमानर्चातिथिं भूपः प्रत्युत्थानासनार्हणैः ।
ययाचेऽभ्यवहाराय पादमूलमुपागतः ॥३६॥

tam ānarcātithiṁ bhūpaḥ
pratyutthānāsanārhaṇaiḥ
yayāce 'bhyavahārāya
pāda-mūlam upāgataḥ

tam: a lui (Durvāsā); *ānarca:* adorò; *atithim:* sebbene nessuno l'avesse invitato; *bhūpaḥ:* il re (Ambarīṣa); *pratyutthāna:* alzandosi; *āsana:* offrendo un seggio; *arhaṇaiḥ:* e con oggetti per l'adorazione; *yayāce:* chiese; *abhyavahārāya:* per mangiare; *pāda-mūlam:* alle piante dei suoi piedi; *upāgataḥ:* cadde.

TRADUZIONE

Dopo essersi alzato per ricevere Durvāsā Muni, il re Ambarīṣa gli offrì un seggio e gli oggetti dell'adorazione. Poi, sedendosi ai suoi piedi, il re chiese al grande saggio di mangiare qualcosa.

VERSO 37

प्रतिनन्द्य स तांयाच्ञां कर्तुमावश्यकं गतः ।
निममज्ज बृहद् ध्यायन् कालिन्दीसलिले शुभे ॥३७॥

pratinandya sa tāṁ yācñāṁ
kartum āvaśyakaṁ gataḥ
nimamajja bṛhad dhyāyan
kālindī-salile śubhe

pratinandya: accettando con piacere; *saḥ:* Durvāsā Muni; *tām:* quello; *yācñām:* richiesta; *kartum:* di compiere; *āvaśyakam:* le cerimonie rituali necessarie; *gataḥ:* andò; *nimamajja:* immerse il corpo nell'acqua; *bṛhat:* il Brahman Supremo; *dhyāyan:* meditando; *kālindī:* della Yamunā; *salile:* nell'acqua; *śubhe:* molto favorevole.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni accettò lietamente l'invito di Mahārāja Ambarīṣa, ma dovette recarsi al fiume Yamunā per compiere le cerimonie rituali secondo i princípi regolatori. Là s'immerse nelle acque propizie della Yamunā e meditò sul Brahman impersonale.

VERSO 38

मुहूर्तार्धावशिष्टायां द्वादश्यां पारणं प्रति ।
चिन्तयामास धर्मज्ञो द्विजैस्तद्धर्मसङ्कटे ॥३८॥

muhūrtārdhāvaśiṣṭāyāṁ
dvādaśyāṁ pāraṇaṁ prati
cintayām āsa dharma-jño
dvijais tad-dharma-saṅkaṭe

muhūrta-ardha-avaśiṣṭāyām: rimaneva soltanto un attimo; *dvādaśyām:* quando il giorno di *dvādaśī*; *pāraṇam:* per rompere il digiuno; *prati:* di osservare; *cintayām āsa:* cominciò a pensare; *dharma-jñaḥ:* colui che conosce

i princípi della religione; *dvijaiḥ:* dei *brāhmaṇa*; *tat-dharma:* che riguarda questo principio religioso; *saṅkaṭe:* in una condizione di pericolo.

TRADUZIONE

Ormai non rimaneva piú che un *muhūrta* per rompere il digiuno in quel giorno di *dvādaśī*. Per conseguenza, il digiuno doveva essere rotto immediatamente. In questa situazione pericolosa il re si consultò con i saggi *brāhmaṇa*.

VERSI 39-40

ब्राह्मणातिक्रमे दोषो द्वादश्यां यदपारणे ।
यत् कृत्वा साधु मे भूयादधर्मो वा न मां स्पृशेत् ॥३९॥
अम्भसा केवलेनाथ करिष्ये व्रतपारणम् ।
आहुरब्भक्षणं विप्रा ह्यशितं नाशितं च तत् ॥४०॥

brāhmaṇātikrame doṣo
dvādaśyāṁ yad apāraṇe
yat kṛtvā sādhu me bhūyād
adharmo vā na māṁ spṛśet

ambhasā kevalenātha
kariṣye vrata-pāraṇam
āhur ab-bhakṣaṇaṁ viprā
hy aśitaṁ nāśitaṁ ca tat

brāhmaṇa-atikrame: trascurando le regole del rispetto dovute ai *brāhmaṇa*: *doṣaḥ:* è un errore; *dvādaśyām:* nel giorno di *dvādaśi*; *yat:* poiché; *apāraṇe:* nel rompere il digiuno nel momento prescritto; *yat kṛtvā:* dopo aver compiuto questa azione; *sādhu:* che cosa è meglio; *me:* a me; *bhūyāt:* possa diventare; *adharmaḥ:* che cos'è irreligioso; *vā:* oppure; *na:* non; *mām:* a me; *spṛśet:* può toccare; *ambhasā:* dall'acqua; *kevalena:* soltanto; *atha:* perciò; *kariṣye:* farò cosí; *vrata-pāraṇam:* il completamento del voto; *āhuḥ:* disse; *ap-bhakṣaṇam:* bevendo dell'acqua; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *hi:* in verità; *aśitam:* mangiare; *na aśitam ca:* e anche non mangiare; *tat:* questa azione.

TRADUZIONE

Il re disse: "Trasgredire le leggi del rispetto dovuto ai *brāhmaṇa* è certamente una grande offesa. D'altra parte, se non si rompe il digiuno al momento prescritto nel giorno di *dvādaśī*, l'austerità compiuta si macchierà d'imperfezione. Perciò, o *brāhmaṇa*, se pensate che sia cosa propizia e non irreligiosa, romperò il digiuno bevendo dell'acqua." Cosi, dopo essersi consultato con i

***brāhmaṇa*, il re prese questa decisione; infatti, secondo l'opinione dei *brāhmaṇa*, bere dell'acqua può essere considerato simultaneamente mangiare e non mangiare.**

SPIEGAZIONE

Sembra che consultando i *brāhmaṇa* per risolvere il suo dilemma —rompere il digiuno o aspettare Durvāsā Muni— Mahārāja Ambarīṣa non fosse riuscito ad avere una risposta chiara e sicura. Il *vaiṣṇava*, tuttavia, è sempre la persona piú intelligente. Mahārāja Ambarīṣa decise quindi personalmente in presenza dei *brāhmaṇa* che avrebbe bevuto un po' d'acqua, il che avrebbe significato la rottura del digiuno e nello stesso tempo egli non si sarebbe macchiato di alcuna colpa di fronte alla legge che regola l'ospitalità dovuta ai *brāhmaṇa*. I *Veda* dichiarano, *apo 'śnāti tan naivāśitaṁ naivānaśitam*. Questa ingiunzione vedica spiega che bere dell'acqua può essere considerato mangiare e non mangiare. Nella nostra esperienza pratica abbiamo visto talvolta dei capi politici aderire al *satyāgraha* astenendosi da ogni cibo solido, ma non dal bere acqua. Considerando che bere acqua non sarebbe stato come mangiare, Mahārāja Ambarīṣa decise di agire in questo modo.

VERSO 41

इत्यपः प्राश्य राजर्षिश्चिन्तयन् मनसाच्युतम् ।
प्रत्यचष्ट कुरुश्रेष्ठ द्विजागमनमेव सः ॥४१॥

ity apaḥ prāśya rājarṣiś
cintayan manasācyutam
pratyacaṣṭa kuru-śreṣṭha
dvijāgamanam eva saḥ

iti: così; *apaḥ:* l'acqua; *prāśya:* dopo aver bevuto; *rājarṣiḥ:* il grande re Ambarīṣa; *cintayan:* che meditava; *manasā:* con la mente; *acyutam:* Dio, la Persona Suprema; *pratyacaṣṭa:* cominciò ad aspettare; *kuru-śreṣṭha:* o migliore tra i re Kuru; *dvija-āgamanam:* il ritorno di Durvāsā Muni, il grande *brāhmaṇa* e *yogī* mistico; *eva:* in verità; *saḥ:* il re.

TRADUZIONE

O gioiello della dinastia Kuru, dopo aver bevuto un po' d'acqua, il re Ambarīṣa, meditando nel proprio cuore su Dio, la Persona Suprema, attese il ritorno del grande *yogī* Durvāsā Muni.

VERSO 42

दुर्वासा यमुनाकूलात् कृतावश्यक आगतः ।
राज्ञाभिनन्दितस्तस्य बुबुधे चेष्टितं धिया ॥४२॥

durvāsā yamunā-kūlāt
kṛtāvaśyaka āgataḥ
rājñābhinanditas tasya
bubudhe ceṣṭitaṁ dhiyā

durvāsāḥ: il grande saggio; *yamunā-kūlāt:* dalle rive del fiume Yamunā; *kṛta:* dopo aver compiuto; *āvaśyakaḥ:* che aveva compiuto le cerimonie rituali; *āgataḥ:* ritornò; *rājñā:* dal re; *abhinanditaḥ:* venne ricevuto; *tasya:* suo; *bubudhe:* poté capire; *ceṣṭitam:* l'atto compiuto; *dhiyā:* con l'intelligenza.

TRADUZIONE

Dopo aver concluso le cerimonie rituali del mezzogiorno, Durvāsā ritornò dal fiume Yamunā. Il re lo ricevette degnamente, offrendogli ogni rispetto, ma Durvāsā Muni con il suo potere mistico capí che il re Ambarīṣa aveva bevuto dell'acqua senza il suo permesso.

VERSO 43

मन्युना प्रचलद्गात्रो भ्रुकुटीकुटिलाननः ।
बुभुक्षितश्च सुतरां कृताञ्जलिमभाषत ॥४३॥

manyunā pracalad-gātro
bhru-kuṭī-kuṭilānanaḥ
bubhukṣitaś ca sutarāṁ
kṛtāñjalim abhāṣata

manyunā: agitato dalla grande collera; *pracalat-gātraḥ:* con il corpo tremante; *bhru-kuṭī:* con le sopracciglia; *kuṭila:* ricurve; *ānanaḥ:* il volto; *bubhukṣitaḥ ca:* e anche affamato; *sutarām:* molto; *kṛta-añjalim:* ad Ambarīṣa Mahārāja, che era lí in piedi a mani giunte; *abhāṣata:* si rivolse.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni, benché affamato, col corpo tremante, il volto contratto e le sopracciglia aggrottate si rivolse irosamente al re Ambarīṣa che stava dinanzi a lui a mani giunte.

VERSO 44

अहो अस्य नृशंसस्य श्रियोन्मत्तस्य पश्यत ।
धर्मव्यतिक्रमं विष्णोरभक्तस्येशमानिनः ॥४४॥

aho asya nṛ-śaṁsasya
śriyonmattasya paśyata
dharma-vyatikramaṁ viṣṇor
abhaktasyeśa-māninaḥ

aho: ahimè; *asya:* di quest'uomo; *nṛ-śaṁsasya:* che è così crudele; *śriyā unmattasya:* inorgoglito per la sua grande opulenza; *paśyata:* guardate tutti; *dharma-vyatikramam:* ha trasgredito i princípi regolatori della religione; *viṣṇoḥ abhaktasya:* che non è un devoto di Śrī Viṣṇu; *īśa-māninaḥ:* che si considera il Signore Supremo, completamente indipendente.

TRADUZIONE

"Ahimè, guardate il comportamento di quest'uomo crudele! Non è un devoto di Śrī Viṣṇu. Inorgoglito della sua opulenza materiale e della sua posizione, si considera Dio stesso. Guardate come ha violato le leggi della religione.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha interpretato l'intero significato di questo verso che riporta le parole di Durvāsā Muni. Il *muni* usò l'espressione *nṛ-śaṁsasya* per indicare che il re era una persona crudele, ma Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura interpreta l'espressione dicendo che il carattere del re era glorificato da tutti gli abitanti del luogo. Infatti, la parola *nṛ* può significare "da tutta la gente del luogo", e *śaṁsasya* "di lui (Ambarīṣa) che possedeva un carattere glorioso". Similmente, una persona molto ricca impazzisce a causa delle sue ricchezze ed è chiamata *śriyā-unmattasya*, ma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che queste parole potrebbero anche significare che sebbene Mahārāja Ambarīṣa fosse un re così opulento, non aveva perso la ragione per il denaro, perché aveva già superato la pazzia dell'opulenza materiale. Similmente, le parole *īśa-māninaḥ* possono indicare che egli portava tanto rispetto a Dio, la Persona Suprema, che qualunque cosa pensasse Durvāsā Muni non volle assolutamente rompere le regole per l'*ekādaśī-pāraṇa*; infatti, aveva bevuto soltanto dell'acqua. In questo modo, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sostiene Mahārāja Ambarīṣa e il suo comportamento.

VERSO 45

यो मामतिथिमायातमातिथ्येन निमन्त्र्य च ।
अदत्त्वा भुक्तवांस्तस्य सद्यस्ते दर्शये फलम् ॥४५॥

yo mām atithim āyātam
ātithyena nimantrya ca
adattvā bhuktavāṁs tasya
sadyas te darśaye phalam

yaḥ: quest'uomo; *mām:* a me; *atithim:* che ero ospite inatteso; *āyātam:* che sono venuto qui; *ātithyena:* con l'accoglienza di un ospite; *nimantrya:* dopo avermi invitato; *ca:* anche; *adattvā:* senza dare (del cibo); *bhuktavān:* ha mangiato lui stesso; *tasya:* di lui; *sadyaḥ:* immediatamente; *te:* di te; *darśaye:* ti mostrerò; *phalam:* il risultato.

TRADUZIONE

"Mahārāja Ambarīṣa, tu mi hai invitato a pranzo come ospite, ma invece di offrirmi del cibo, hai cominciato a nutrire te stesso. A causa del tuo cattivo comportamento ora ti mostrerò qualcosa che sarà la tua punizione."

SPIEGAZIONE

Un devoto non può essere sconfitto da nessun cosiddetto *yogī* mistico, come testimonierà il fallimento del tentativo di Durvāsā Muni che voleva punire Mahārāja Ambarīṣa. *Harāv abhaktasya kuto mahad-guṇāḥ* (*Ś.B.*, 5.18.12). Chi non è un puro devoto del Signore non ha buone qualità, per quanto possa essere un grande *yogī*, un filosofo o una persona che operi nel campo dell'attività interessata. Solo il devoto può emergere vittorioso in ogni circostanza, come dimostrerà questo incidente che suscitò la rivalità tra Durvāsā e Mahārāja Ambarīṣa.

VERSO 46

एवं ब्रुवाण उत्कृत्य जटां रोषप्रदीपितः ।
तया स निर्ममे तस्मै कृत्यां कालानलोपमाम् ॥४६॥

evaṁ bruvāṇa utkṛtya
jaṭāṁ roṣa-pradīpitaḥ
tayā sa nirmame tasmai
kṛtyāṁ kālānalopamām

evam: così; *bruvāṇaḥ:* parlando (Durvāsa Muni); *utkṛtya:* sradicando; *jaṭām:* una ciocca di capelli; *roṣa-pradīpitaḥ:* rosso per la grande collera; *tayā:* da questa ciocca di capelli del suo capo; *saḥ:* Durvāsā Muni; *nirmame:* creò; *tasmai:* per punire Mahārāja Ambarīṣa; *kṛtyām:* un demone; *kāla-anala-upamām:* che sembrava proprio il fuoco ardente della distruzione.

TRADUZIONE

Mentre Durvāsā Muni pronunciava queste parole, il suo volto diventò rosso per la collera. Strappandosi una ciocca di capelli, per punire Mahārāja Ambarīṣa creò un demone che assomigliava al fuoco della distruzione.

VERSO 47

तामापतन्तीं ज्वलतीमसिहस्तां पदा भुवम् ।
वेपयन्तीं समुद्वीक्ष्य न चचाल पदान्नृपः ॥४७॥

tām āpatantīṁ jvalatīm
asi-hastāṁ padā bhuvam
vepayantīṁ samudvīkṣya
na cacāla padān nṛpaḥ

tām: questo (demone); *āpatantīm:* si lanciava avanti per attaccarlo; *jvalatīm:* ardente come il fuoco; *asi-hastām:* con un tridente nella mano; *padā:* con i suoi passi; *bhuvam:* la superficie della terra; *vepayantīm:* faceva tremare; *samudvīkṣya:* vedendolo perfettamente; *na:* non; *cacāla:* si mosse; *padāt:* da dov'era; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Afferrando un tridente, e facendo tremare la terra ad ogni passo, quella creatura di fuoco avanzò verso Mahārāja Ambarīṣa. Ma il re, vedendolo, non fu affatto turbato e non si mosse nemmeno leggermente dalla sua posizione.

SPIEGAZIONE

Nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana bibhyati (*Ś.B.*, 6.17.28). Un puro devoto di Nārāyaṇa non teme mai alcun pericolo materiale. Sono numerosi gli esempi di devoti come Prahlāda Mahārāja il quale, torturato dal padre, non fu sopraffatto dalla paura, sebbene fosse solo un bambino di cinque anni. Seguendo l'esempio di Prahlāda Mahārāja e di Mahārāja Ambarīṣa, il devoto dovrebbe dunque imparare a tollerare ogni difficoltà di questo mondo. Spesso i devoti sono perseguitati dai non-devoti, ma il puro devoto che dipende totalmente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, non è mai turbato da queste manifestazioni di ostilità.

VERSO 48

प्राग्दिष्टं भृत्यरक्षायां पुरुषेण महात्मना ।
ददाह कृत्यां तां चक्रं क्रुद्धाहिमिव पावकः ॥४८॥

prāg diṣṭaṁ bhṛtya-rakṣāyāṁ
puruṣeṇa mahātmanā
dadāha kṛtyāṁ tāṁ cakraṁ
kruddhāhim iva pāvakaḥ

prāk diṣṭam: come era già stato previsto; *bhṛtya-rakṣāyām:* per la protezione dei suoi servitori; *puruṣeṇa:* dalla Persona Suprema; *mahā-ātmanā:* dall'Anima Suprema; *dadāha:* ridotto in cenere; *kṛtyām:* questa creatura demoniaca; *tām:* lui; *cakram:* il disco; *kruddha:* in collera; *ahim:* un serpente; *iva:* come; *pāvakaḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Come l'incendio di una foresta riduce immediatamente in cenere un serpente furioso, cosí, per ordine di Dio, la Persona Suprema, il Suo disco, il Sudarśana-*cakra*, ridusse immediatamente in cenere il demone per proteggere il devoto del Signore.

SPIEGAZIONE

Essendo un puro devoto, Mahārāja Ambarīṣa, nonostante il grande pericolo, non si mosse di un millimetro né chiese al Signore Supremo di proteggerlo. La sua mente non vacillò, e senza alcun dubbio egli stava soltanto pensando a Dio, la Persona Suprema, nel suo cuore. Un devoto non teme mai la morte perché medita sempre su Dio, la Persona Suprema, non perché sia motivato da qualche interesse materiale, ma sentendo che questo è il suo dovere. Il Signore, però, sa come proteggere il Suo devoto. Come indica l'espressione *prāg diṣṭam*, il Signore era al corrente di ogni cosa. Perciò, prima che si verificasse l'incidente, aveva predisposto che il Suo *cakra* proteggesse Mahārāja Ambarīṣa. Questa protezione è offerta al devoto fin dall'inizio del suo servizio devozionale. *Kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati* (*B.g.*, 9.31). Non appena il servizio di devozione ha inizio, si riceve immediatamente la protezione di Dio, la Persona Suprema. Questo è confermato anche dalla *Bhagavad-gītā* (18.66): *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi*. La protezione del Signore è immediata. Il Signore è cosí buono e misericordioso che offre al devoto una guida appropriata e ogni protezione, in modo che il devoto possa tranquillamente fare solidi progressi nella coscienza di Kṛṣṇa, senza essere turbato da circostanze esterne. Un serpente può essere molto irritato e pronto a mordere, ma sarà ridotto all'impotenza

davanti a un incendio furioso. Il nemico del devoto potrà anche essere molto potente, ma qui è paragonato a un serpente incollerito davanti al fuoco del servizio devozionale.

VERSO 49

तदभिद्रवदुद्वीक्ष्य स्वप्रयासं च निष्फलम् ।
दुर्वासा दुद्रुवे भीतो दिक्षु प्राणपरीप्सया ॥४९॥

tad-abhidravad udvīkṣya
sva-prayāsaṁ ca niṣphalam
durvāsā dudruve bhīto
dikṣu prāṇa-parīpsayā

tat: di questo disco; *abhidravat:* che avanzava verso di lui; *udvīkṣya:* dopo aver visto; *sva-prayāsam:* il proprio tentativo; *ca:* e; *niṣphalam:* fallito; *durvāsāḥ:* Durvāsā Muni; *dudruve:* cominciò a correre; *bhītaḥ:* pieno di paura; *dikṣu:* in ogni direzione; *prāṇa-parīpsayā:* con il desiderio di salvarsi la vita.

TRADUZIONE

Vedendo che il suo tentativo era fallito, e che il Sudarśana-*cakra* si stava dirigendo verso di lui, Durvāsā Muni fu preso dal terrore e cominciò a correre in tutte le direzioni per mettersi in salvo.

VERSO 50

तमन्वधावद् भगवद्रथाङ्गं
दावाग्निरुद्धूतशिखो यथाहिम् ।
तथानुषक्तं मुनिरीक्षमाणो
गुहां विविक्षुः प्रससार मेरोः ॥५०॥

tam anvadhāvad bhagavad-rathāṅgaṁ
dāvāgnir uddhūta-śikho yathāhim
tathānuṣaktaṁ munir īkṣamāṇo
guhāṁ vivikṣuḥ prasasāra meroḥ

tam: a Durvāsā; *anvadhāvat:* cominciò a seguire; *bhagavat-ratha-aṅgam:* il disco che appare dalla ruota del carro del Signore; *dāva-agniḥ:* come una foresta in fiamme; *uddhūta:* con alte fiamme; *śikhaḥ:* con le punte; *yathā ahim:* come segue un serpente; *tathā:* nello stesso modo; *anuṣaktam:* come se stesse per toccare la schiena di Durvāsā Muni; *muniḥ:* il saggio; *īkṣamāṇaḥ:*

vedendo cosí; *guhām:* una caverna; *vivikṣuḥ:* volle entrare; *prasasāra:* cominciò a fuggire velocemente; *meroḥ:* verso il monte Meru.

TRADUZIONE

Come le fiamme ardenti di un incendio nella foresta inseguono un serpente, cosí il disco di Dio, la Persona Suprema, cominciò a inseguire Durvāsā Muni. Questi vide che il disco gli era già alle spalle, perciò si mise a correre a gran velocità con l'intenzione di entrare in una caverna del monte Sumeru.

VERSO 51

दिशो नभः क्ष्मां विवरान् समुद्रान्
लोकान् सपालांस्त्रिदिवं गतः सः ।
यतो यतो धावति तत्र तत्र
सुदर्शनं दुष्प्रसहं ददर्श ॥५१॥

diśo nabhaḥ kṣmāṁ vivarān samudrān
lokān sapālāṁs tridivaṁ gataḥ saḥ
yato yato dhāvati tatra tatra
sudarśanaṁ duṣprasahaṁ dadarśa

diśaḥ: tutte le direzioni; *nabhaḥ:* nel cielo; *kṣmām:* sulla superficie della Terra; *vivarān:* nei fori; *samudrān:* nei mari; *lokān:* tutti i luoghi; *sa-pālān:* e anche i loro governanti; *tridivam:* i pianeti celesti; *gataḥ:* andato; *saḥ:* Durvāsā Muni; *yataḥ yataḥ:* e dovunque; *dhāvati:* andasse; *tatra tatra:* in ogni luogo; *sudarśanam:* il disco del Signore; *duṣprasaham:* estremamente spaventoso; *dadarśa:* Durvāsā Muni vedeva.

TRADUZIONE

Per proteggere la propria vita, Durvāsā Muni fuggi in ogni luogo, in tutte le direzioni —nello spazio, sulla superficie della Terra, nelle caverne, nell'oceano, sui differenti pianeti di coloro che governano i tre mondi e perfino sui pianeti superiori— ma dovunque andasse vedeva immediatamente dietro di sé il fuoco intollerabile del Sudarśana-*cakra*.

VERSO 52

अलब्धनाथः स सदा कुतश्चित्
संत्रस्तचित्तोऽरणमेषमाणः

देवं विरिञ्चं समगाद् विधात-
स्त्राह्यात्मयोनेऽजिततेजसो माम् ॥५२॥

alabdha-nāthaḥ sa sadā kutaścit
santrasta-citto 'raṇam eṣamāṇaḥ
devaṁ viriñcaṁ samagād vidhātas
trāhy ātma-yone 'jita-tejaso mām

alabdha-nāthaḥ: senza trovare rifugio in nessuno; *saḥ:* Durvāsā Muni; *sadā:* sempre; *kutaścit:* in qualche luogo; *santrasta-cittaḥ:* con la paura nel cuore; *araṇam:* una persona che può dare rifugio; *eṣamāṇaḥ:* cercando; *devam:* alla fine all'essere celeste principale; *viriñcam:* Brahmā; *samagāt:* andò; *vidhātaḥ:* o mio Signore; *trāhi:* ti prego di proteggere; *ātma-yone:* o Brahmā; *ajita-tejasaḥ:* dal fuoco lanciato da Ajita, Dio, la Persona Suprema; *mam:* a me.

TRADUZIONE

Con il cuore pieno di paura, Durvāsā Muni correva qua e là cercando rifugio ma senza poterlo trovare, finché andò da Brahmā e gli disse: "Mio signore, Brahmā, ti prego, proteggimi dal fuoco del Sudarśana-*cakra* mandato da Dio, la Persona Suprema".

VERSI 53-54

श्रीब्रह्मोवाच
स्थानं मदीयं सहविश्वमेतत्
क्रीडावसाने द्विपरार्धसंज्ञे ।
भ्रूभङ्गमात्रेण हि संदिधक्षोः
कालात्मनो यस्य निगेभविष्यति ॥५३॥
अहं भवो दक्षभृगुप्रधानाः
प्रजेशभूतेशसुरेशमुख्याः ।
सर्वे वयं यन्नियमं प्रपन्ना
मूर्ध्न्यार्पितं लोकहितं वहामः ॥५४॥

śrī-brahmovāca
sthānaṁ madīyaṁ saha-viśvam etat
krīḍāvasāne dvi-parārdha-saṁjñe

bhrū-bhaṅga-mātreṇa hi sandidhakṣoḥ
kālātmano yasya tirobhaviṣyati

ahaṁ bhavo dakṣa-bhṛgu-pradhānāḥ
prajeśa-bhūteśa-sureśa-mukhyāḥ
sarve vayaṁ yan-niyamaṁ prapannā
mūrdhnyārpitaṁ loka-hitaṁ vahāmaḥ

śrī-brahmā uvāca: Brahmā disse; *sthānam:* il luogo dove io mi trovo; *madīyam:* alla mia dimora, Brahmaloka; *saha:* insieme; *viśvam:* l'universo intero; *etat:* questo; *krīḍā-avasāne:* alla fine del periodo dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema; *dvi-parārdha-saṁjñe:* il tempo conosciuto come la fine del *dvi-parārdha*; *bhrū-bhaṅga-mātreṇa:* semplicemente muovendo le sopracciglia; *hi:* in verità; *sandidhakṣoḥ:* di Dio, la Persona Suprema, quando desidera ridurre in cenere l'universo intero; *kāla-ātmanaḥ:* nella forma della distruzione; *yasya:* del quale; *tirobhaviṣyati:* sarà vinto; *aham:* io; *bhavaḥ:* Śiva; *dakṣa:* Prajāpati Dakṣa; *bhṛgu:* il grande santo Bhṛgu; *pradhānāḥ:* e altri guidati da loro; *prajā-īśa:* i signori dei *prajā; bhūta-īśa:* i signori degli esseri viventi; *sura-īśa:* i signori degli esseri celesti; *mukhyāḥ:* guidati da loro; *sarve:* tutti loro; *vayam:* anche noi; *yat-niyamam:* i cui princípi regolatori; *prapannāḥ:* sono la sottomissione; *mūrdhnyā arpitam:* chinando la testa; *loka-hitam:* per il bene di tutti gli esseri; *vahāmaḥ:* eseguiamo gli ordini governando gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Śrī Brahmā disse:

Alla fine del *dvi-parārdha*, quando i divertimenti del Signore volgono alla fine, Śrī Viṣṇu con un semplice movimento delle Sue sopracciglia distrugge l'universo intero, compreso il luogo dove noi viviamo. Persone come me e Śiva, e anche Dakṣa, Bhṛgu e altri grandi santi, di cui essi sono i capi, e anche i capi degli esseri viventi, i governanti della società umana e i governanti degli esseri celesti —tutti ci sottomettiamo a Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, chinando la testa, per eseguire i Suoi ordini che sono destinati al bene di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.34) è detto, *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*: quando Dio, la Persona Suprema, si avvicina nella forma della morte, o del supremo controllore del tempo, porta via tutto. In altre parole, qualsiasi opulenza, prestigio e tutto ciò che abbiamo ci è stato dato dal Signore Supremo per uno scopo ben preciso. È dovere delle anime sottomesse eseguire gli ordini del Supremo. Nessuno può ignorarLo. Date le circostanze, Brahmā rifiutò di offrire a Durvāsā Muni un rifugio che lo proteggesse dal potente Sudarśana-*cakra* inviato dal Signore.

VERSO 55

प्रत्याख्यातो विरिञ्चेन विष्णुचक्रोपतापितः ।
दुर्वासाः शरणं यातः शर्वं कैलासवासिनम् ॥५५॥

pratyākhyāto viriñcena
viṣṇu-cakropatāpitaḥ
durvāsāḥ śaraṇaṁ yātaḥ
śarvaṁ kailāsa-vāsinam

pratyākhyātaḥ: respinto; *viriñcena:* da Brahmā; *viṣṇu-cakra-upatāpitaḥ:* bruciato dal fuoco ardente del disco di Śrī Viṣṇu; *durvāsāḥ:* il grande *yogī* Durvāsā; *śaraṇam:* cercando rifugio; *yātaḥ:* andò; *śarvam:* a Śiva; *kailāsa-vāsinam:* che abita nel luogo conosciuto come Kailāsa.

TRADUZIONE

Quando Durvāsā, tormentato dal fuoco ardente del Sudarśana-*cakra*, si vide respinto da Brahmā, cercò di prendere rifugio in Śiva, che risiede sempre sul suo pianeta, conosciuto come Kailāsa.

VERSO 56

श्रीशङ्कर उवाच
वयं न तात प्रभवाम भूम्नि
यस्मिन् परेऽन्येऽप्यजजीवकोशाः ।
भवन्ति काले न भवन्ति हीदृशाः
सहस्रशो यत्र वयं भ्रमामः ॥५६॥

śrī-śaṅkara uvāca
vayaṁ na tāta prabhavāma bhūmni
yasmin pare 'nye 'py aja-jīva-kośāḥ
bhavanti kāle na bhavanti hīdṛśāḥ
sahasraśo yatra vayaṁ bhramāmaḥ

śrī-śaṅkaraḥ uvāca: Śiva disse; *vayam:* noi; *na:* non; *tāta:* o mio caro figlio; *prabhavāmaḥ:* abbastanza capaci; *bhūmni:* al grande Dio, la Persona Suprema; *yasmin:* nel quale; *pare:* nella trascendenza; *anye:* altri; *api:* perfino; *aja:* Brahmā; *jīva:* esseri viventi; *kośāḥ:* gli universi; *bhavanti:* possono diventare; *kāle:* nel corso del tempo; *na:* non; *bhavanti:* possono diventare; *hi:* in verità; *īdṛśāḥ:* così; *sahasraśaḥ:* molte migliaia di milioni; *yatra:* dove; *vayam:* tutti noi; *brahmāmaḥ:* stiamo ruotando.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Mio caro figlio, io, Brahmā e tutti gli altri esseri celesti, che ruotiamo in questo universo in preda all'errata concezione della nostra grandezza, non possiamo manifestare alcun potere per competere con Dio, la Persona Suprema, perché gli innumerevoli universi con i loro abitanti vengono a esistere e sono annientati con un semplice cenno del Signore.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esistono innumerevoli universi, e innumerevoli Bramhā, Śiva e altri esseri celesti. Tutti ruotano in questo mondo materiale sotto il controllo supremo di Dio, la Persona Sovrana. Perciò nessuno è in grado di competere con la forza del Signore. Anche Śiva dichiarò di non poter proteggere Durvāsā Muni, perché era anche lui soggetto ai raggi del Sudarśana-*cakra* inviato da Dio, la Persona Suprema.

VERSI 57-59

अहं सनत्कुमारश्च नारदो भगवानजः ।
कपिलोऽपान्तरतमो देवलो धर्म आसुरिः ॥५७॥
मरीचिप्रमुखाश्चान्ये सिद्धेशाः पारदर्शनाः ।
विदाम न वयं सर्वे यन्मायां माययावृताः ॥५८॥
तस्य विश्वेश्वरस्येदं शस्त्रं दुर्विषहं हि नः ।
तमेवं शरणं याहि हरिस्ते शं विधास्यति ॥५९॥

ahaṁ sanat-kumāraś ca
nārado bhagavān ajaḥ
kapilo 'pāntaratamo
devalo dharma āsuriḥ

marīci-pramukhāś cānye
siddheśāḥ pāra-darśanāḥ
vidāma na vayaṁ sarve
yan-māyāṁ māyayāvṛtāḥ

tasya viśveśvarasyedaṁ
śastraṁ durviṣahaṁ hi naḥ
tam evaṁ śaraṇaṁ yāhi
haris te śaṁ vidhāsyati

aham: io; *sanat-kumārah ca:* e i quattro Kumāra (Sanaka, Sanātana, Sanat-kumāra e Sananda); *nāradah:* il saggio celeste Nārada; *bhagavān ajah:*

la suprema creatura dell'universo, Brahmā; *kapilaḥ:* il figlio di Devahūti; *apāntaratamaḥ:* Vyāsadeva; *devalaḥ:* il grande saggio Devala; *dharmaḥ:* Yamarāja; *āsuriḥ:* il grande santo Āsuri; *marīci:* il grande santo Marīci; *pramukhāḥ:* guidati da; *ca:* anche; *anye:* altri; *siddha-īśāḥ:* tutti perfetti nella loro conoscenza; *pāra-darśanāḥ:* hanno visto il termine di ogni conoscenza; *vidāmaḥ:* possiamo capire; *na:* non; *vayam:* tutti noi; *sarve:* completamente; *yat-māyām:* la cui energia illusoria; *māyayā:* da questa energia illusoria; *avṛtāḥ:* coperti; *tasya:* Sua; *viśva-īśvarasya:* del Signore dell'universo; *idam:* questa; *śastram:* arma (il disco); *durviṣaham:* persino intollerabile; *hi:* in verità; *naḥ:* di noi; *tam:* a Lui; *evam:* perciò; *śaraṇam yāhi:* vai a prendere rifugio; *hariḥ:* in Dio, la Persona Suprema; *te:* per te; *śam:* fortuna; *vidhāsyati:* farà certamente.

TRADUZIONE

Il passato, il presente e il futuro sono perfettamente noti a me [Śiva], a Sanat-kumāra, a Nārada, al molto riverito Brahmā, a Kapila [il figlio di Devahūti], ad Apāntaratama [Śrī Vyāsadeva], a Devala, a Yamarāja, ad Āsuri, a Marīci e a molte persone sante da lui guidate, e anche a molti altri che hanno raggiunto la perfezione. Ma poiché siamo coperti dall'energia illusoria del Signore, non riusciamo a valutare in quale misura l'energia illusoria si espanda. Dovresti soltanto avvicinare Dio, la Persona Suprema, per avere sollievo, perché questo Sudarśana-*cakra* è intollerabile perfino per noi. Vai dunque da Śrī Viṣṇu. Certamente Egli sarà così buono da concederti ogni buona fortuna.

VERSO 60

ततो निराशो दुर्वासाः पदं भगवतो ययौ ।
वैकुण्ठाख्यं यदध्यास्ते श्रीनिवासः श्रिया सह ॥६०॥

tato nirāśo durvāsāḥ
padaṁ bhagavato yayau
vaikuṇṭhākhyaṁ yad adhyāste
śrīnivāsaḥ śriyā saha

tataḥ: dunque; *nirāśaḥ:* deluso; *durvāsāḥ:* il grande *yogī* Durvāsā; *padam:* alla dimora; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *yayau:* andò; *vaikuṇṭha-ākhyam:* il luogo conosciuto come Vaikuṇṭha; *yat:* dove; *adhyāste:* vive eternamente; *śrīnivāsaḥ:* Śrī Viṣṇu; *śriyā:* con la dea della fortuna; *saha:* insieme.

TRADUZIONE

Allora, deluso anche da Śiva, Durvāsā Muni andò a Vaikuṇṭha-dhāma, dove Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, vive accanto alla Sua consorte, la dea della fortuna.

VERSO 61

संदह्यमानोऽजितशस्त्रवह्निना
तत्पादमूले पतितः सवेपथुः ।
आहाच्युतानन्त सदीप्सित प्रभो
कृतागसं मावहि विश्वभावन ॥६१॥

sandahyamāno 'jita-śastra-vahninā
tat-pāda-mūle patitaḥ savepathuḥ
āhācyutānanta sad-īpsita prabho
kṛtāgasaṁ māvahi viśva-bhāvana

sandahyamānaḥ: bruciato dal calore; *ajita-śastra-vahninā:* dal fuoco ardente dell'arma di Dio, la Persona Suprema; *tat-pāda-mūle:* ai Suoi piedi di loto; *patitaḥ:* prostrandosi; *sa-vepathuḥ:* tremando nel corpo; *āha:* disse; *acyuta:* o mio Signore, o infallibile; *ananta:* che possiedi una potenza illimitata; *sat-īpsita:* o Signore che sei desiderato dalle persone sante; *prabho:* o supremo; *kṛta-āgasam:* il piú grande offensore; *mā:* a me; *avahi:* dai protezione; *viśva-bhāvana:* o benefattore dell'universo intero.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni, il grande *yogī*, bruciato dal calore del Sudarśana-*cakra*, cadde ai piedi di loto di Nārāyaṇa. Tutto tremante, disse: O infallibile, o illimitato Signore, protettore dell'universo intero, Tu sei l'unico desiderabile obiettivo per tutti i devoti. Ti ho enormemente offeso, mio Signore. Ti prego, concedimi la Tua protezione.

VERSO 62

अजानता ते परमानुभावं
कृतं मयाघं भवतः प्रियाणाम् ।
विधेहि तस्यापचितिं विधात-
र्मुच्येत यन्नाम्न्युदिते नारकोऽपि ॥६२॥

ajānatā te paramānubhāvaṁ
kṛtaṁ mayāghaṁ bhavataḥ priyāṇām
vidhehi tasyāpacitiṁ vidhātar
mucyeta yan-nāmny udite nārako 'pi

ajānatā: senza sapere; *te:* di Tua Grazia; *parama-anubhāvam:* la potenza inconcepibile; *kṛtam:* è stata commessa: *mayā:* da me; *agham:* una grande offesa; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *priyāṇām:* ai piedi dei devoti; *vidhehi:* ora ti prego di fare il necessario; *tasya:* di questa offesa; *apacitim:* per combattere; *vidhātaḥ:* o supremo signore; *mucyeta:* possa essere liberato; *yat:* del quale; *nāmni:* quando il nome; *udite:* viene risvegliato; *nārakaḥ api:* anche una persona degna dell'inferno.

TRADUZIONE

O mio Signore, o controllore supremo, senza conoscere la Tua illimitata potenza ho offeso il Tuo amatissimo devoto. Salvami, Ti prego, dalla reazione di questa offesa. Tu puoi fare qualsiasi cosa; infatti, anche se una persona si merita l'inferno, per liberarla Ti basta risvegliare nel suo cuore il santo nome di Tua Grazia.

VERSO 63

श्रीभगवानुवाच
अहं भक्तपराधीनो ह्यस्वतन्त्र इव द्विज ।
साधुभिर्ग्रस्तहृदयो भक्तैर्भक्तजनप्रियः ॥६३॥

śrī-bhagavān uvāca
ahaṁ bhakta-parādhīno
hy asvatantra iva dvija
sādhubhir grasta-hṛdayo
bhaktair bhakta-jana-priyaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *aham:* Io; *bhakta-parādhīnaḥ:* Io dipendo dalla volontà dei Miei devoti; *hi:* in verità; *asvatantraḥ:* non sono indipendente; *iva:* proprio così; *dvija:* o *brāhmaṇa*; *sādhubhiḥ:* dai puri devoti completamente liberi da ogni desiderio materiale; *grasta-hṛdayaḥ:* il Mio cuore è controllato; *bhaktaiḥ:* poiché sono devoti; *bhakta-jana-priyaḥ:* non dipendo solo dai Miei devoti ma anche dai devoti dei Miei devoti (il devoto del Mio devoto Mi è estremamente caro).

TRADUZIONE

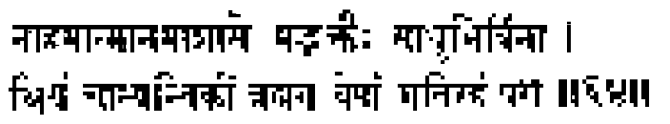
Dio, la Persona Suprema, disse al *brāhmaṇa*:

Io sono sotto il completo controllo del Mio devoto. In realtà, Io non sono affatto indipendente. Poiché i Miei devoti sono completamente liberi dai desideri materiali, Mi siedo soltanto nel piú profondo del loro cuore. Che dire dei Miei devoti, se anche i devoti dei Miei devoti Mi sono estremamente cari.

SPIEGAZIONE

Tutte le grandi e valenti personalità dell'universo, compresi Bramhā e Śiva, sono completamente soggette al controllo di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore è completamente controllato dal Suo devoto. Come mai? Perché il devoto è *anyābhilāṣitā-śūnya*: in altre parole, non ha nel cuore desideri materiali. Il suo solo desiderio è quello di pensare sempre a Dio, la Persona Suprema, e al modo di servirLo sempre meglio. Il Signore Supremo è sempre molto benevolo verso il Suo devoto che possiede questa qualità trascendentale, —e non solo verso i devoti, ma anche verso i devoti dei devoti. Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura afferma, *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: senza essere devoto di un devoto, nessuno può liberarsi dalla prigionia della materia. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu Si definiva *gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*. Cosí Egli ci ha insegnato a non diventare diretti servitori di Kṛṣṇa, ma servitori dei servitori di Kṛṣṇa. Devoti come Brahmā, Nārada, Vyāsadeva e Śukadeva Gosvāmī sono diretti servitori di Kṛṣṇa, ma chi diventa servitore di Nārada, di Vyāsadeva e di Śukadeva, come i sei Gosvāmī, è senz'altro ancora piú devoto. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma dunque, *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*: Kṛṣṇa sicuramente concede il Suo favore a colui che serve con molta sincerità il maestro spirituale. Seguire le istruzioni di un devoto ha piú valore che seguire direttamente le istruzioni di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 64



nāham ātmānam āśāse
mad-bhaktaiḥ sādhubhir vinā
śriyaṁ cātyantikīṁ brahman
yeṣāṁ gatir ahaṁ parā

na: non; *aham:* Io; *ātmānam:* felicità trascendentale; *āśāse:* desidero; *mat-bhaktaiḥ:* con i Miei devoti; *sādhubhiḥ:* con le persone sante; *vinā:* senza di loro; *śriyam:* tutte le Mie sei opulenze; *ca:* anche; *ātyantikīm:* il supremo;

brahman: o *brāhmaṇa*; *yeṣām:* dei quali; *gatiḥ:* la destinazione; *aham:* Io sono; *parā:* ultima.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, senza la compagnia delle persone sante per le quali Io rappresento l'unica mèta, non desidero nemmeno godere della Mia felicità trascendentale e delle Mie supreme opulenze.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sufficiente in Sé stesso, ma per gustare la Sua felicità trascendentale vuole la cooperazione dei Suoi devoti. A Vṛndāvana, per esempio, sebbene Śrī Kṛṣṇa sia completo in Sé stesso, desidera la cooperazione dei Suoi devoti, quali i pastorelli e le *gopī*, per accrescere la propria felicità trascendentale. Tali puri devoti che possono arricchire la potenza di piacere di Dio, la Persona Suprema, Gli sono certamente molto cari. Non solo il Signore gode della compagnia dei Suoi devoti, ma essendo illimitato desidera accrescere illimitatamente il numero dei Suoi devoti. Cosí scende nel mondo materiale per indurre i non-devoti e gli esseri ribelli a tornare a Dio, nella loro dimora originale, e chiede che si sottomettano a Lui perché, essendo illimitato, desidera accrescere illimitatamente il numero dei Suoi devoti. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è un tentativo per aumentare sempre piú il numero dei puri devoti del Signore Supremo. È cosa certa che un devoto che cooperi in questo sforzo per soddisfare Dio, la Persona Suprema, diventa indirettamente in grado di controllare il Signore Supremo. Sebbene il Signore Supremo possieda al completo le sei perfezioni, senza i Suoi devoti non prova la felicità trascendentale. A questo proposito possiamo fare l' esempio di un uomo molto ricco che non si sente felice nella famiglia se non ha figli. Vediamo spesso infatti che un uomo benestante adotta un bambino per rendere completa la sua felicità. Il puro devoto conosce la scienza della felicità trascendentale, perciò è sempre impegnato ad accrescere la felicità trascendentale del Signore.

VERSO 65

ये दारागारपुत्राप्तप्राणान् वित्तमिमं परम् ।
हित्वा मां शरणं यानाः कथं तांस्त्यक्तुमुत्सहे ॥६५॥

ye dārāgāra-putrāpta-
prāṇān vittam imaṁ param
hitvā māṁ śaraṇaṁ yātāḥ
kathaṁ tāṁs tyaktum utsahe

ye: quei Miei devoti; *dāra:* la moglie; *agāra:* la casa; *putra:* i figli; *āpta:* i parenti e la società; *prāṇān:* anche la vita; *vittam:* la ricchezza; *imam:* tutto questo; *param:* l'elevazione ai pianeti celesti o il diventare uno fondendosi nel Brahman; *hitvā:* lasciando (tutte queste ambizioni e possedimenti); *mām:* a Me; *śaraṇam:* rifugio; *yātāḥ:* preso; *katham:* come; *tān:* queste persone; *tyaktum:* abbandonarle; *utsahe:* posso desiderare agire in questo modo (non è possibile).

TRADUZIONE

Poiché i puri devoti lasciano la casa, la moglie, i figli, i parenti, le ricchezze, e arrivano anche a sacrificare la propria vita per servirMi, senza mantenere alcun desiderio di progresso materiale in questa vita o nella prossima, come posso abbandonare i Miei devoti, anche per un solo momento?

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è adorato con le parole *brahmaṇya-devāya go-brāhmaṇa-hitāya ca.* Egli è l'amico benevolo del *brāhmaṇa.* Durvāsā Muni era certamente un grande *brāhmaṇa,* ma poiché non era devoto, non era in grado di sacrificare ogni cosa nel servizio devozionale. In realtà, i grandi *yogī* mistici sono egoisti. La prova è che di fronte al demone creato da Durvāsā Muni per uccidere Mahārāja Ambarīṣa, il re rimase fermo al suo posto a pregare Dio, la Persona Suprema, dipendendo esclusivamente e totalmente da Lui, mentre Durvāsā Muni, inseguito dal Sudarśana-*cakra* per la suprema volontà del Signore, ne fu così turbato che si mise a correre da un capo all'altro del mondo, cercando rifugio in ogni angolo dell'universo. Alla fine, temendo per la sua vita, avvicinò Brahmā, Śiva e infine Dio, la Persona Suprema. Era così preoccupato per il proprio corpo che arrivò al punto di desiderare di privare un *vaiṣṇava* del suo corpo. Non era quindi dotato di molta intelligenza, e come potrebbe una persona così poco intelligente essere liberata da Dio, la Persona Suprema? Il Signore senza dubbio concede la Sua protezione ai Suoi devoti che hanno lasciato ogni cosa per servirLo.

Un altro punto importante di questo verso è che l'attaccamento a *dārāgāra-putrāpta* —casa, moglie, figli, amicizia, società e amore— non è la linea di condotta per guadagnarsi il favore di Dio, la Persona Suprema. Chi è attaccato al focolare domestico per il godimento materiale non può diventare un puro devoto. Talvolta un puro devoto può essere abituato o essere attratto dalla moglie, dai figli e dalla casa, e nello stesso tempo desiderare di servire il Signore Supremo nel modo migliore secondo le sue capacità. In questo caso, il Signore provvede a eliminare gli oggetti del suo falso attaccamento, liberandolo così dall'attrazione per la moglie, per i figli, la casa, gli amici e così via. Questa è la misericordia speciale che Kṛṣṇa riserva al Suo devoto allo scopo di farlo tornare a Sé, nella sua dimora originale.

VERSO 66

मयि निर्बद्धहृदयाः साधवः समदर्शनाः ।
वशे कुर्वन्ति मां भक्त्या सत्स्त्रियः सत्पतिं यथा ॥६६॥

mayi nirbaddha-hṛdayāḥ
sādhavaḥ sama-darśanāḥ
vaśe kurvanti māṁ bhaktyā
sat-striyaḥ sat-patiṁ yathā

mayi: a Me; *nirbaddha-hṛdayāḥ:* fermamente attaccati nel profondo del cuore; *sādhavaḥ:* i puri devoti; *sama-darśanāḥ:* che sono equanimi verso tutti; *vaśe:* sotto controllo; *kurvanti:* fanno; *mām:* a Me; *bhaktyā:* con il servizio di devozione; *sat-striyaḥ:* le donne caste; *sat-patim:* ai mariti gentili; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Come una donna casta tiene sotto il suo controllo mediante il servizio il suo buon marito, cosí i puri devoti, che sono equanimi verso tutti gli esseri, e completamente attaccati a Me nel piú profondo del cuore, Mi hanno in loro potere.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *sama-darśanāḥ.* In realtà, il puro devoto è equanime verso tutti, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.54): *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati/ samaḥ sarveṣu bhūteṣu.* La fratellanza universale è possibile solo al livello della pura devozione (*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*). Un puro devoto è il vero saggio perché conosce la propria posizione costituzionale, conosce la posizione di Dio, la Persona Sovrana, e la relazione tra l'essere individuale e il Signore Supremo. Cosí egli ha la piena conoscenza spirituale ed è automaticamente liberato (*brahma-bhūtaḥ*), tanto che può considerare ogni essere a livello spirituale. Egli può comprendere la felicità e la sofferenza di ogni essere, e capisce che ciò che è felicità per lui è felicità anche per gli altri esseri, e ciò che è sofferenza per lui è causa di sofferenze anche per gli altri. Perciò è comprensivo verso ogni essere. Prahlāda Mahārāja afferma:

śoce tato vimukha-cetasa indriyārtha-
māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān
(*Ś.B.,* 7.9.43)

La gente subisce le sofferenze materiali perché non ha attaccamento per Dio, la Persona Suprema. La prima preoccupazione del puro devoto è dunque quella di elevare la massa che vive nell'ignoranza a comprendere il significato della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 67

मत्सेवया प्रतीतं ते सालोक्यादिचतुष्टयम् ।
नेच्छन्ति मेवया पूर्णाः कुतोऽन्यत्कालविप्लुतम् ॥६७॥

mat-sevayā pratītaṁ te
sālokyādi-catuṣṭayam
necchanti sevayā pūrṇāḥ
kuto 'nyat kāla-viplutam

mat-sevayā: impegnandosi completamente nel Mio servizio d'amore trascendentale; *pratītam:* raggiunto automaticamente; *te:* questi puri devoti, che sono perfettamente soddisfatti; *sālokya-ādi-catuṣṭayam:* i quattro diversi tipi di liberazione (*sālokya, sārūpya, sāmīpya* e *sārṣṭi*, che dire di *sāyujya*); *na:* non; *icchanti:* desiderano; *sevayā:* semplicemente con il servizio di devozione; *pūrṇāḥ:* perfettamente completi; *kutaḥ:* qual è il problema; *anyat:* di altre cose; *kāla-viplutam:* che finiscono nel corso del tempo.

TRADUZIONE

I Miei devoti, che sono sempre soddisfatti di essere impegnati al Mio servizio d'amore, non s'interessano nemmeno dei quattro princípi della liberazione [*sālokya, sārūpya, sāmīpya* e *sārṣṭi*], che pure sono automaticamente raggiunti attraverso il loro servizio. Che dire quindi della felicità effimera che consiste nell'elevarsi ai sistemi planetari superiori?

SPIEGAZIONE

Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura ha definito il valore della liberazione con le seguenti parole:

muktiḥ svayaṁ mukulitāñjaliḥ sevate 'smān
dharmārtha-kāma-gatayaḥ samaya-pratīkṣāḥ

Bilvamaṅgala Ṭhākura aveva capito che se si sviluppa il proprio naturale atteggiamento devozionale servendo Dio, la Persona Suprema, sarà possibile avere dinanzi a sé la *mukti* a mani giunte, pronta a offrirgli ogni genere di servizio. In altre parole, il devoto è già liberato. Non ha bisogno di aspirare alle diverse forme di liberazione. Il puro devoto raggiunge automaticamente la liberazione, anche senza desiderarlo.

VERSO 68

साधवो हृदयं मह्यं साधूनां हृदयं त्वहम् ।
मदन्यत्ते न जानन्ति नाहं तेभ्यो मनागपि ॥६८॥

sādhavo hṛdayaṁ mahyaṁ
sādhūnāṁ hṛdayaṁ tv aham
mad-anyat te na jānanti
nāhaṁ tebhyo manāg api

sādhavaḥ: i puri devoti; *hṛdayam:* nel profondo del cuore; *mahyam:* di Me; *sādhūnām:* anche dei puri devoti; *hṛdayam:* nel profondo del cuore; *tu:* in verità; *aham:* Io sono; *mat-anyat:* nient'altro che Me; *te:* essi; *na:* non; *jānanti:* conoscono; *na:* non; *aham:* Io; *tebhyaḥ:* che loro; *manāk api:* anche minimamente.

TRADUZIONE

Il puro devoto è sempre nel profondo del Mio cuore, e Io sono sempre nel cuore del Mio puro devoto. I Miei devoti non conoscono altri che Me, e Io non conosco altri che loro.

SPIEGAZIONE

Desiderando punire Mahārāja Ambarīṣa, è sottinteso che Durvāsā Muni aveva voluto ferire il cuore di Dio, la Persona Suprema; infatti il Signore afferma, *sādhavo hṛdayaṁ mahyam*: "I puri devoti sono sempre nel piú profondo del Mio cuore." I sentimenti del Signore sono come quelli di un padre che si addolora per il dolore del figlio. È dunque cosa molto grave offendere i piedi di loto di un devoto. Caitanya Mahāprabhu ha fortemente raccomandato di non commettere offese ai piedi di loto di un devoto. Queste offese sono paragonate a un elefante impazzito che entra in un giardino e lo distrugge. Bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di loto di un puro devoto. In realtà, Mahārāja Ambarīṣa non si era reso colpevole di nessun'offesa e Durvāsā Muni non aveva consistenti motivi per punirlo. Mahārāja Ambarīṣa voleva completare l'*ekādaśī-pāraṇa* come parte del suo servizio devozionale che mirava a soddisfare Dio, la Persona Suprema, e per questa ragione aveva bevuto un po' d'acqua. Ma pur essendo un grande *yogī* e *brāhmaṇa*, Durvāsā Muni non aveva capito nulla. Questa è la differenza tra un puro devoto e un cosiddetto esperto di conoscenza vedica. I devoti, essendo sempre situati nel cuore del Signore, sicuramente ricevono da Lui direttamente ogni istruzione, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (10.11):

teṣām evānukampārtham
aham ajñānajaṁ tamaḥ
nāśayāmy ātma-bhāvastho
jñāna-dīpena bhāsvatā

Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza." Il devoto

non fa nulla che non sia approvato da Dio, la Persona Suprema. È detto, *vaiṣṇavera kriyā mudrā vijñeha nā bujhaya.* Anche la persona piú colta ed esperta non può capire le azioni di un *vaiṣṇava*, di un puro devoto. Nessuno, quindi, dovrebbe criticare un puro *vaiṣṇava.* Il *vaiṣṇava* ha un compito ben preciso e tutto ciò che compie è sempre perfetto perché è Dio, la Persona Suprema, che lo guida.

VERSO 69

उपायं कथयिष्यामि तव विप्र शृणुष्व तत् ।
अयं ह्यात्माभिचारस्ते यतस्तं याहि मा चिरम् ।
साधुषु प्रहितं तेजः प्रहर्तुः कुरुतेऽशिवम् ॥६९॥

upāyaṁ kathayiṣyāmi
tava vipra śṛṇuṣva tat
ayaṁ hy ātmābhicāras te
yatas taṁ yāhi mā ciram
sādhuṣu prahitaṁ tejaḥ
prahartuḥ kurute 'śivam

upāyam: il modo di essere protetto da questo pericolo; *kathayiṣyāmi:* ti dirò; *tava:* che tu sia liberato da questo pericolo; *vipra:* o *brāhmaṇa*; *śṛṇuṣva:* ascolta da Me; *tat:* ciò che dico; *ayam:* questa azione fatta da te; *hi:* in verità; *ātma-abhicāraḥ:* invidia verso sé stessi (la tua mente è diventata il tuo nemico); *te:* per te; *yataḥ:* a causa del quale; *tam:* a lui (Mahārāja Ambarīṣa); *yāhi:* vai immediatamente; *mā ciram:* non aspettare nemmeno un secondo; *sādhuṣu:* ai devoti; *prahitam:* applicato; *tejaḥ:* potere; *prahartuḥ:* di colui che agisce; *kurute:* fa; *aśivam:* la sfortuna.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, voglio dunque consigliarti per il tuo stesso bene. AscoltaMi. Offendendo Mahārāja Ambarīṣa hai agito in realtà contro te stesso. Perciò dovresti andare immediatamente da lui, senza un attimo d'indugio. Quando si usa il proprio cosiddetto potere contro i devoti, certamente esso ricadrà su chi lo ha usato, e in realtà chi ne subirà il danno sarà l'autore stesso del gesto, non la presunta vittima.

SPIEGAZIONE

Un *vaiṣṇava* è sempre oggetto d'invidia per i non-devoti, anche se il non-devoto fosse suo padre. Per fare un esempio pratico, Hiraṇyakaśipu era invidioso di Prahlāda Mahārāja, ma la sua invidia si rivelò un disastro per

Hiraṇyakaśipu, e non per Prahlāda. Ogni gesto compiuto da Hiraṇyakaśipu contro suo figlio Prahlāda fu considerato molto seriamente da Dio, la Persona Suprema, e quando il Signore vide che Hiraṇyakaśipu stava per uccidere Prahlāda, intervenne personalmente per uccidere Hiraṇyakaśipu. Il servizio reso a un *vaiṣṇava*, d'altra parte, si accumula e costituisce un bene permanente per il devoto. Similmente, anche le attività ostili dirette contro il devoto portano gradualmente alla caduta di colui che se ne è reso colpevole. Anche un grande *yogī* e *brāhmaṇa* come Durvāsā si trovò in una posizione di grande pericolo per avere offeso i piedi di loto di Mahārāja Ambarīṣa, un puro devoto.

VERSO 70

तपो विद्या च विप्राणां निःश्रेयसकरे उभे ।
ते एव दुर्विनीतस्य कल्पेते कर्तुरन्यथा ॥७०॥

tapo vidyā ca viprāṇāṁ
niḥśreyasa-kare ubhe
te eva durvinītasya
kalpete kartur anyathā

tapaḥ: le austerità; *vidyā:* la conoscenza; *ca:* anche; *viprāṇām:* dei *brāhmaṇa*; *niḥśreyasa:* di ciò che è certamente molto propizio per l'elevazione; *kare:* sono cause; *ubhe:* entrambe; *te:* queste austerità e questa conoscenza; *eva:* in verità; *durvinītasya:* quando una simile persona si mostra ribelle; *kalpete:* diventano; *kartuḥ:* di colui che compie; *anyathā:* proprio l'opposto.

TRADUZIONE

Per un *brāhmaṇa*, l'austerità e l'erudizione sono certamente importanti, ma se non si accompagnano alla bontà, diventano estremamente pericolose.

SPIEGAZIONE

È detto che una gemma possiede un grande valore, ma quando essa si trova sulla testa di un serpente, nonostante il suo valore, diventa molto pericolosa. Similmente, quando un materialista, un non-devoto, si afferma nel campo nell'erudizione e dell'austerità, a causa di tale successo diventerà un pericolo per l'intera società. Attualmente questi grandi scienziati hanno inventato le armi atomiche che minacciano la sopravvivenza di tutta l'umanità. È detto, *maṇinā bhūṣitaḥ sarpaḥ kim asau na bhayaṅkaraḥ*. Un serpente con una gemma sulla testa è altrettanto pericoloso che un serpente che ne sia privo. Durvāsā Muni era un *brāhmaṇa* molto erudito, dotato di grandi poteri mistici, ma poiché non era un gentiluomo, non sapeva come usare i suoi

poteri; egli si rivelò quindi molto pericoloso. Dio, la Persona Suprema, non è mai favorevole verso una persona pericolosa che si serva dei suoi poteri mistici per qualche suo progetto personale. Perciò, in base alle leggi della natura, questo abuso di potere si ritorce non tanto sulla società quanto sulla persona che ne fa uso.

VERSO 71

ब्रह्मंस्तद् गच्छ भद्रं ते नाभागतनयं नृपम् ।
क्षमापय महाभागं ततः शान्तिर्भविष्यति ॥७१॥

brahmaṁs tad gaccha bhadraṁ te
nābhāga-tanayaṁ nṛpam
kṣamāpaya mahā-bhāgaṁ
tataḥ śāntir bhaviṣyati

brahman: o *brāhmaṇa*; *tat:* perciò; *gaccha:* vai; *bhadram:* ogni fortuna; *te:* a te; *nābhāga-tanayam:* dal figlio di Mahārāja Nābhāga; *nṛpam:* il re (Ambarīṣa); *kṣamāpaya:* cerca di placarlo; *mahā-bhāgam:* un grande personaggio, un puro devoto; *tataḥ:* poi; *śāntiḥ:* la pace; *bhaviṣyati:* ci sarà.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, dovresti dunque andare immediatamente dal re Ambarīṣa, il figlio di Mahārāja Nābhāga. Ti auguro ogni buona fortuna. Se riesci a soddisfare Mahārāja Ambarīṣa, allora potrai avere pace.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Madhva Muni cita questi versi del *Garuḍa Purāṇa*:

brahmādi-bhakti-koṭy-aṁśād
aṁśo naivāmbarīṣake
naivanyasya cakrasyāpi
tathāpi harir īśvaraḥ

tātkālikopaceyatvāt
teṣāṁ yaśasa ādirāṭ
brahmādayaś ca tat-kīrtiṁ
vyañjayām āsur uttamām

mohanāya ca daityānāṁ
brahmāde nindanāya ca
anyārthaṁ ca svayaṁ viṣṇur
brahmādyāś ca nirāśiṣaḥ

mānuṣeṣūttamātvāc ca
teṣāṁ bhaktyādibhir guṇaiḥ
brahmāder viṣṇv-adhīnatva-
jñāpanāya ca kevalam

durvāsāś ca svayaṁ rudras
tathāpy anyāyām uktavān
tasyāpy anugrahārthāya
darpa-nāśārtham eva ca

La lezione che si può desumere da questo racconto che tratta di Mahārāja Ambarīṣa e di Durvāsā Muni è che tutti gli esseri celesti, inclusi Brahmā e Śiva, sono soggetti al controllo di Śrī Viṣṇu. Perciò quando una persona offende un *vaiṣṇava*, riceve la punizione da Viṣṇu, il Signore Supremo. Nessuno può proteggere una persona di questo genere, nemmeno Brahmā o Śiva.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Durvāsā Muni offende Ambarīṣa Mahārāja".*

Capitolo 5

In questo capitolo Mahārāja Ambarīṣa offre preghiere al Sudarśana-*cakra*, e il Sudarśana-*cakra* mostra la sua misericordia a Durvāsā Muni.

Per ordine di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, Durvāsā Muni si recò immediatamente da Mahārāja Ambarīṣa e cadde ai suoi piedi di loto. Mahārāja Ambarīṣa, per natura molto umile e mite, si sentí imbarazzato e si vergognò vedendo Durvāsā Muni prostrato ai suoi piedi, tanto che cominciò a offrire preghiere al Sudarśana-*cakra* per salvare Durvāsā. Ma che cos'è il Sudarśana-*cakra*? Il Sudarśana-*cakra* è lo sguardo di Dio, la Persona Suprema, con il quale Egli crea l'intero mondo materiale. *Sa aikṣata, sa asṛjata.* Questo è l'insegnamento dei *Veda*. Il Sudarśana-*cakra*, che è l'origine della creazione, è molto caro al Signore e possiede migliaia di raggi. Questo Sudarśana-*cakra* annienta il potere di tutte le altre armi, distrugge le tenebre e manifesta la potenza del servizio devozionale; è il mezzo per ristabilire i princípi religiosi e il distruttore di ogni forma d'irreligione. Senza la sua misericordia l'universo non può essere mantenuto, perciò il Sudarśana-*cakra* è usato da Dio, la Persona Suprema. Quando Mahārāja Ambarīṣa ebbe rivolto queste preghiere al Sudarśana-*cakra* invocando la sua misericordia, questi, soddisfatto, cessò di perseguitare Durvāsā Muni, il quale ottenne cosí la misericordia del Sudarśana-*cakra*. Da allora Durvāsā Muni rinunciò alla pericolosa idea di considerare un *vaiṣṇava* come una persona comune (*vaiṣṇave jāti-buddhi*). Mahārāja Ambarīṣa apparteneva al gruppo degli *kṣatriya*, perciò Durvāsā Muni pensò che fosse inferiore ai *brāhmaṇa*, e volle usare su di lui il suo potere braminico. Questo episodio dovrebbe convincere tutti a desistere dal nocivo proposito di trascurare i *vaiṣṇava*. Dopo questo incidente Mahārāja Ambarīṣa offrí a Durvāsā Muni un pranzo sontuoso; poi il re, che era rimasto nello stesso luogo per un anno intero senza mangiare nulla, prese finalmente il *prasāda*. Piú tardi Mahārāja Ambarīṣa divise i propri beni tra i suoi figli e si recò sulla riva del Mānasa-sarovara per dedicarsi alla meditazione devozionale.

CAPITOLO 5



Durvāsā Muni ha salva la vita

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं भगवतादिष्टो दुर्वासाश्चक्रतापितः ।
अम्बरीषमुपावृत्य तत्पादौ दुःखितोऽग्रहीत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ bhagavatādiṣṭo
durvāsāś cakra-tāpitaḥ
ambarīṣam upāvṛtya
tat-pādau duḥkhito 'grahīt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *bhagavatā ādiṣṭaḥ:* per ordine di Dio, la Persona Suprema; *durvāsāḥ:* il grande *yogī* mistico chiamato Durvāsā; *cakra-tāpitaḥ:* molto tormentato dal Sudarśana-*cakra*; *ambarīṣam:* a Mahārāja Ambarīṣa; *upāvṛtya:* avvicinandosi; *tat-pādau:* ai suoi piedi di loto; *duḥkhitaḥ:* molto addolorato; *agrahīt:* afferrò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato il consiglio di Śrī Viṣṇu, Durvāsā Muni, che era senza tregua tormentato dal Sudarśana-*cakra*, avvicinò immediatamente Mahārāja

Ambarīṣa. In preda a una grande sofferenza, il *muni* si gettò a terra afferrando i piedi di loto del re.

VERSO 2

तस्य सोद्यममावीक्ष्य पादस्पर्शविलज्जितः ।
अस्तावीत् तद्धरेरस्त्रं कृपया पीडितो भृशम् ॥ २ ॥

tasya sodyamam āvīkṣya
pāda-sparśa-vilajjitaḥ
astāvīt tad dharer astraṁ
kṛpayā pīḍito bhṛśam

tasya: di Durvāsā; *saḥ:* egli, Mahārāja Ambarīṣa; *udyamam:* lo sforzo; *āvīkṣya:* dopo aver visto; *pāda-sparśa-vilajjitaḥ:* pieno di vergogna perché Durvāsā stava toccando i suoi piedi di loto; *astāvīt:* offrí delle preghiere; *tat:* a quello; *hareḥ astram:* l'arma di Dio, la Persona Suprema; *kṛpayā:* con misericordia; *pīḍitaḥ:* addolorato; *bhṛśam:* molto.

TRADUZIONE

Quando Durvāsā toccò i suoi piedi di loto, Mahārāja Ambarīṣa si sentì molto imbarazzato e, pieno di misericordia, si addolorò ancora di piú quando vide che Durvāsā stava cercando di offrirgli delle preghiere. Perciò immediatamente rivolse le sue preghiere alla terribile arma di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 3

अम्बरीष उवाच
त्वमग्निर्भगवान् सूर्यस्त्वं सोमो ज्योतिषां पतिः ।
त्वमापस्त्वं क्षितिर्व्योम वायुर्मात्रेन्द्रियाणि च ॥ ३ ॥

ambarīṣa uvāca
tvam agnir bhagavān sūryas
tvaṁ somo jyotiṣāṁ patiḥ
tvam āpas tvaṁ kṣitir vyoma
vāyur mātrendriyāṇi ca

ambarīṣaḥ: Mahārāja Ambarīṣa; *uvāca:* disse; *tvam:* tu (sei); *agniḥ:* il fuoco; *bhagavān:* potentissimo; *sūryaḥ:* il sole; *tvam:* tu (sei); *somaḥ:* la luna; *jyotiṣām:* di tutti gli astri; *patiḥ:* il padrone; *tvam:* tu (sei); *āpaḥ:* l'acqua; *tvam:* tu (sei); *kṣitiḥ:* la terra; *vyoma:* il cielo; *vāyuḥ:* l'aria; *mātra:* gli oggetti dei sensi; *indriyāṇi:* e i sensi; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Mahārāja Ambarīṣa disse:

O Sudarśana-*cakra*, tu sei il fuoco, tu sei il potentissimo sole, e anche la luna, il signore di tutti gli astri. Tu sei l'acqua, la terra e il cielo, sei l'aria, sei i cinque oggetti dei sensi [il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore], e sei anche i sensi.

VERSO 4

सुदर्शन नमस्तुभ्यं सहस्राराच्युतप्रिय ।
सर्वास्त्रघातिन् विप्राय स्वस्ति भूया इडस्पते ॥ ४ ॥

sudarśana namas tubhyaṁ
sahasrārācyuta-priya
sarvāstra-ghātin viprāya
svasti bhūyā iḍaspate

sudarśana: o vista originale di Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *tubhyam:* a te; *sahasra-ara:* tu che hai migliaia di raggi; *acyuta-priya:* o favorito di Dio, la Persona Suprema, Acyuta; *sarva-astra-ghātin:* o distruttore di tutte le armi; *viprāya:* a questo *brāhmaṇa*; *svasti:* molto propizio; *bhūyāḥ:* diventa; *iḍaspate:* o signore del mondo materiale.

TRADUZIONE

Tu, il favorito di Acyuta, Dio, la Persona Suprema, possiedi migliaia di raggi. O signore del mondo materiale, distruttore di tutte le armi, vista originale di Dio, la Persona Suprema, ti offro i miei rispettosi omaggi. Ti prego, sii propizio e proteggi questo *brāhmaṇa*.

VERSO 5

त्वं धर्मस्त्वमृतं सत्यं त्वं यज्ञोऽखिलयज्ञभुक् ।
त्वं लोकपालः सर्वात्मा त्वं तेजः पौरुषं परम् ॥ ५ ॥

tvaṁ dharmas tvam ṛtaṁ satyaṁ
tvaṁ yajño 'khila-yajña-bhuk
tvaṁ loka-pālaḥ sarvātmā
tvaṁ tejaḥ pauruṣaṁ param

tvam: tu; *dharmaḥ:* la religione; *tvam:* tu; *ṛtam:* affermazioni incoraggianti; *satyam:* la verità ultima; *tvam:* tu; *yajñaḥ:* il sacrificio; *akhila:* universale;

yajña-bhuk: il beneficiario dei risultati del sacrificio; *tvam:* tu; *loka-pālaḥ:* il sostegno dei vari pianeti; *sarva-ātmā:* onnipresente; *tvam:* tu; *tejaḥ:* potere; *pauruṣam:* di Dio, la Persona Suprema; *param:* trascendentale.

TRADUZIONE

O ruota del Sudarśana, tu sei la religione, la verità, le parole d'incoraggiamento, sei il sacrificio e anche il beneficiario dei frutti del sacrificio. Tu sei il sostegno dell'universo intero e la suprema potenza trascendentale nelle mani di Dio, la Persona Sovrana. Tu sei la vista primordiale del Signore, perciò sei famoso come Sudarśana. Ogni cosa è stata creata dalle tue attività, e per questa ragione tu pervadi ogni cosa.

SPIEGAZIONE

La parola Sudarśana significa "vista propizia". I *Veda* c'insegnano che questo mondo materiale è stato creato dallo sguardo di Dio, la Persona Suprema (*sa aikṣata, sa asṛjata*), Dio, la Persona Suprema, posò il suo sguardo sul *mahat-tattva*, cioè la totalità dell'energia materiale, e agitandola fece sí che ogni cosa emergesse all'esistenza. Talvolta i filosofi occidentali pensano che la causa originale di ogni cosa sia stata l'esplosione di una grande massa di materia. Se pensiamo a questa massa come alla totalità dell'energia materiale, il *mahat-tattva*, possiamo capire che essa fu agitata dallo sguardo del Signore; perciò, la causa originale della creazione materiale è lo sguardo del Signore.

VERSO 6

नमः सुनाभाखिलधर्मसेतवे
ह्यधर्मशीलासुरधूमकेतवे ।
त्रैलोक्यगोपाय विशुद्धवर्चसे
मनोजवायाद्भुतकर्मणे गृणे ॥ ६ ॥

namaḥ sunābhākhila-dharma-setave
hy adharma-śīlāsura-dhūma-ketave
trailokya-gopāya viśuddha-varcase
mano-javāyādbhuta-karmaṇe gṛṇe

namaḥ: ogni omaggio a te; *su-nābha:* tu che hai un mozzo propizio; *akhila-dharma-setave:* i cui raggi sono considerati il supporto dell'universo intero; *hi:* in verità; *adharma-śīla:* che sono irreligiosi; *asura:* per i demoni; *dhūma-ketave:* a te che sei come il fuoco o una cometa di cattivo augurio;

trailokya: dei tre mondi materiali; *gopāya:* il sostegno; *viśuddha:* trascendentale; *varcase:* il cui splendore; *manaḥ-javāya:* veloce come la mente; *adbhuta:* meraviglioso; *karmaṇe:* cosí attivo; *gṛṇe:* semplicemente posso dire.

TRADUZIONE

O Sudarśana, tu hai un perno molto propizio, perciò sei il sostegno di ogni religione, ma per gli irreligiosi demoni sei simile a una cometa carica di cattivi auspici. Tu sei il sostegno dei tre mondi, sei completamente dotato di radiosità trascendentale, sei veloce come la mente e sei capace di compiere meraviglie. Non posso far altro che offrirti i miei omaggi, pronunciando la parole "*namaḥ*".

SPIEGAZIONE

Il disco del Signore è detto Sudarśana, perché non fa discriminazioni tra criminali o demoni di piccolo o grosso calibro. Durvāsā Muni era certo un potente *brāhmaṇa*, ma le sue azioni dirette contro il puro devoto Mahārāja Ambarīṣa non erano migliori di quelle di un *asura*. Come è affermato negli *śāstra*, *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam*: la parola *dharma* si riferisce agli ordini, o alle leggi di Dio, la Persona Suprema. *Sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona Suprema. Il vero *dharma* è dunque la *bhakti*, il servizio devozionale offerto al Signore. Il Sudarśana-*cakra* è chiamato qui *dharma-setave*, il protettore del *dharma*. Poiché Mahārāja Ambarīṣa era una persona veramente religiosa, per proteggerlo il Sudarśana-*cakra* era pronto a punire anche un *brāhmaṇa* scrupoloso come Durvāsā Muni che si era comportato come un demone. Esistono anche demoni in forma di *brāhmaṇa*. Perciò il Sudarśana *cakra* non fa discriminazioni tra demoni *brāhmaṇa* e demoni *śūdra*. Chiunque agisca in modo ostile contro il Signore Supremo e i Suoi devoti è considerato un demone. Negli *śāstra* sono molti gli esempi di *brāhmaṇa* e *kṣatriya* che si comportarono da demoni, e sono quindi classificati come tali. Secondo i canoni degli *śāstra*, una persona dev'essere giudicata per le sue caratteristiche. Se una persona è nata da padre *brāhmaṇa*, ma è di natura demoniaca, dev'essere considerata un demone. Poiché il Sudarśana-*cakra* è sempre occupato a distruggere i demoni, è chiamato *adharma-śīlāsura-dhūma-ketave*. Le persone non devote sono chiamate *adharma-śīla*. Per questi esseri demoniaci, il Sudarśana-*cakra* è simile a un'infausta cometa.

VERSO 7

त्वत्तेजसा धर्ममयेन संहृतं
तमः प्रकाशश्च दृशो महात्मनाम् ।

त्वत्तेजसा धर्ममयेन संहृतं
तमः प्रकाशश्च दृशो महात्मनाम्
दुरत्ययस्ते महिमा गिरां पते
त्वद्रूपमेतत्सदसत्परावरम् ॥ ७ ॥

tvat-tejasā dharma-mayena saṁhṛtaṁ
tamaḥ prakāśaś ca dṛśo mahātmanām
duratyayas te mahimā girāṁ pate
tvad-rūpam etat sad-asat parāvaram

tvat-tejasā: con il tuo splendore; *dharma-mayena:* che è impregnato dei princípi religiosi; *saṁhṛtam:* dissipate; *tamaḥ:* le tenebre; *prakāśaḥ ca:* anche l'illuminazione; *dṛśaḥ:* di tutte le direzioni; *mahā-ātmanām:* dei grandi saggi; *duratyayaḥ:* insormontabile; *te:* tue; *mahimā:* glorie; *girām pate:* o signore della parola; *tvat-rūpam:* la tua manifestazione; *etat:* questa; *sat-asat:* manifestata e non-manifestata; *para-avaram:* superiore e inferiore.

TRADUZIONE

O signore della parola, grazie alla tua radiosità satura di princípi religiosi, tu dissipi l'oscurità di questo mondo, e la conoscenza di grandi saggi e anime elevate si manifesta. In realtà nessuno può superare il tuo splendore, perché tutte le cose, manifestate o non-manifestate, grossolane o sottili, superiori o inferiori, non sono che le tue diverse forme manifestate attraverso la tua radiosità.

SPIEGAZIONE

Senza la luce non si può vedere nulla, specialmente in questo mondo materiale. La luce di questo mondo emana dalla radiosità del Sudarśana, la vista originale di Dio, la Persona Suprema. Il principio illuminante del sole, della luna e del fuoco ha origine dal Sudarśana. Similmente, anche la luce della conoscenza deriva dal Sudarśana, la cui luce ci permette di distinguere una cosa dall'altra e ciò che è inferiore da ciò che è superiore. Generalmente il popolo considera supremo uno *yogī* potente come Durvāsā Muni, ma quando accade che una persona come questa è inseguita dal Sudarśana-*cakra*, allora la sua vera natura si svela, e tutti possono valutarne l'inferiorità nel vedere come si comporta con i devoti.

VERSO 8

यदा विसृष्टस्त्वमनञ्जनेन वै
बलं प्रविष्टोऽजित दैत्यदानवम् ।

बाहूदरोर्वङ्घ्रिशिरोधराणि
वृश्वन्नजस्रं प्रधने विराजसे ॥ ८ ॥

yadā visṛṣṭas tvam anañjanena vai
balaṁ praviṣṭo 'jita daitya-dānavam
bāhūdarorv-aṅghri-śirodharāṇi
vṛścann ajasraṁ pradhane virājase

yadā: quando; *visṛṣṭaḥ:* mandato; *tvam:* tua grazia; *anañjanena:* da Dio, la Persona Suprema e trascendentale; *vai:* in verità; *balam:* i soldati; *praviṣṭaḥ:* entrando in mezzo; *ajita:* o infaticabile e invincibile; *daitya-dānavam:* dei Daitya e dei Dānava, i demoni; *bāhu:* braccia; *udara:* ventri; *ūru:* cosce; *aṅghri:* gambe; *śiraḥ-dharāṇi:* colli; *vṛścan:* separando; *ajasram:* incessantemente; *pradhane:* nel campo di battaglia; *virājase:* tu resti.

TRADUZIONE

O infaticabile, quando sei inviato da Dio, la Persona Suprema, con la missione di entrare tra le truppe dei Daitya e dei Dānava, resti sul campo di battaglia e senza tregua separi dal corpo braccia, ventri, cosce, gambe e teste.

VERSO 9

स त्वं जगत्त्राण खलप्रहाणये
निरूपितः सर्वसहो गदाभृता ।
विप्रस्य चास्मत्कुलदैवहेतवे
विधेहि भद्रं तदनुग्रहो हि नः ॥ ९ ॥

sa tvaṁ jagat-trāṇa khala-prahāṇaye
nirūpitaḥ sarva-saho gadā-bhṛtā
viprasya cāsmat-kula-daiva-hetave
vidhehi bhadraṁ tad anugraho hi naḥ

saḥ: quella persona; *tvam:* tua grazia; *jagat-trāṇa:* o protettore dell' universo intero; *khala-prahāṇaye:* nell'uccidere i nemici invidiosi; *nirūpitaḥ:* sei impegnato; *sarva-sahaḥ:* onnipotente; *gadā-bhṛtā:* da Dio, la Persona Suprema; *viprasya:* di questo *brāhmaṇa*; *ca:* anche; *asmat:* nostra; *kula-daiva-hetave:* per la fortuna della dinastia; *vidhehi:* ti prego di fare; *bhadram:* il bene; *tat:* quello; *anugrahaḥ:* favore; *hi:* in verità; *naḥ:* nostro.

TRADUZIONE

O protettore dell'universo, tu sei usato da Dio, la Persona Suprema, come l'arma piú potente per uccidere i nemici invidiosi. Per il bene di tutta la nostra dinastia, ti prego, manifesta il tuo favore a questo povero *brāhmaṇa*. In questo modo certamente favorirai tutti noi.

VERSO 10

यद्यस्ति दत्तमिष्टं वा स्वधर्मो वा स्वनुष्ठितः ।
कुलं नो विप्रदैवं चेद् द्विजो भवतु विज्वरः ॥१०॥

yady asti dattam iṣṭaṁ vā
sva-dharmo vā svanuṣṭhitaḥ
kulaṁ no vipra-daivaṁ ced
dvijo bhavatu vijvaraḥ

yadi: se; *asti:* c'è; *dattam:* la carità; *iṣṭam:* l'adorazione della Divinità; *vā:* oppure; *sva-dharmaḥ:* il dovere prescritto; *vā:* oppure; *su-anuṣṭhitaḥ:* perfettamente eseguito; *kulam:* la dinastia; *naḥ:* nostra; *vipra-daivam:* favorita dai *brāhmaṇa*; *cet:* se è cosí; *dvijaḥ:* questo *brāhmaṇa*; *bhavatu:* possa diventare; *vijvaraḥ:* libero dall'ardore (del Sudarśana-*cakra*).

TRADUZIONE

Se la nostra famiglia ha offerto la carità a persone degne, se abbiamo compiuto cerimonie rituali e sacrifici, se abbiamo perfettamente eseguito i nostri doveri prescritti, se abbiamo seguito i consigli di saggi *brāhmaṇa*, desidero in cambio che questo *brāhmaṇa* sia libero dal calore ardente del Sudarśana-*cakra*.

VERSO 11

यदि नो भगवान् प्रीत एकः सर्वगुणाश्रयः ।
सर्वभूतात्मभावेन द्विजो भवतु विज्वरः ॥११॥

yadi no bhagavān prīta
ekaḥ sarva-guṇāśrayaḥ
sarva-bhūtātma-bhāvena
dvijo bhavatu vijvaraḥ

yadi: se; *naḥ:* di noi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prītaḥ:* è soddisfatto; *ekaḥ:* senza uguali; *sarva-guṇa-āśrayaḥ:* la fonte di tutte le qualità trascendentali; *sarva-bhūta-ātma-bhāvena:* da un'attitudine miseri-

cordiosa verso tutti gli esseri; *dvijaḥ:* questo *brāhmaṇa*; *bhavatu:* possa diventare; *vijvaraḥ:* libero da ogni bruciore.

TRADUZIONE

Se Dio, la Persona Suprema, l'Uno senza secondi, che è il ricettacolo di tutte le qualità trascendentali, l'anima e la vita stessa di tutti gli esseri viventi, è soddisfatto di noi, desideriamo che questo *brāhmaṇa*, Durvāsā Muni, sia liberato dal tormento del fuoco.

VERSO 12

श्रीशुक उवाच
इति संस्तुवतो राज्ञो विष्णुचक्रं सुदर्शनम् ।
अशाम्यत सर्वतो विप्रं प्रदहद् राजयाच्ञया ॥१२॥

śrī-śuka uvāca
iti saṁstuvato rājño
viṣṇu-cakraṁ sudarśanam
aśāmyat sarvato vipraṁ
pradahad rāja-yācñayā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *saṁstuvataḥ:* pregato; *rājñaḥ:* dal re; *viṣṇu-cakram:* l'arma disco di Śrī Viṣṇu; *sudarśanam:* chiamato Sudarśana-*cakra*; *aśāmyat:* non disturbò piú; *sarvataḥ:* in ogni punto di vista; *vipram:* il *brāhmaṇa*; *pradahat:* facendo bruciare; *rāja:* del re; *yācñayā:* per la supplica.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

A queste preghiere offerte dal re al Sudarśana-*cakra* e a Śrī Viṣṇu, il Sudarśana-*cakra* si placò e cessò di tormentare con il suo fuoco il *brāhmaṇa* conosciuto come Durvāsā Muni.

VERSO 13

स मुक्तोऽस्त्राग्नितापेन दुर्वासाः स्वस्तिमांस्ततः ।
प्रशशंस तमुर्वीशं युञ्जानः परमाशिषः ॥१३॥

sa mukto 'strāgni-tāpena
durvāsāḥ svastimāṁs tataḥ

praśaśaṁsa tam urvīśaṁ
yuñjānaḥ paramāśiṣaḥ

saḥ: egli, Durvāsā Muni; *muktaḥ:* liberato; *astra-agni-tāpena:* dal calore del fuoco del Sudarśana-*cakra*; *durvāsāḥ:* il grande mistico Durvāsā; *svastimān:* perfettamente soddisfatto e alleviato dal bruciore; *tataḥ:* allora; *praśaśaṁsa:* offrí lodi; *tam:* a lui; *urvī-īśam:* il re; *yuñjānaḥ:* compiendo; *parama-āśiṣaḥ:* le piú alte benedizioni.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni, il grande e potente *yogī*, fu certamente molto soddisfatto di vedersi libero dal fuoco del Sudarśana-*cakra*. Perciò si mise a celebrare le qualità di Mahārāja Ambarīṣa e gli offrí le piú elevate benedizioni.

VERSO 14

दुर्वासा उवाच
अहो अनन्तदासानां महत्त्वं दृष्टमद्य मे ।
कृतागसोऽपि यद् राजन् मङ्गलानि समीहसे ॥१४॥

durvāsā uvāca
aho ananta-dāsānāṁ
mahattvaṁ dṛṣṭam adya me
kṛtāgaso 'pi yad rājan
maṅgalāni samīhase

durvāsāḥ uvāca: Durvāsā Muni disse; *aho:* ahimè; *ananta-dāsānām:* dei servitori di Dio, la Persona Suprema; *mahattvam:* la grandezza; *dṛṣṭam:* veduta; *adya:* oggi; *me:* da me; *kṛta-āgasaḥ api:* sebbene io abbia commesso delle offese; *yat:* eppure; *rājan:* o re; *maṅgalāni:* buona fortuna; *samīhase:* tu preghi per me.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni disse:

Caro re, oggi ho sperimentato la grandezza dei devoti di Dio, la Persona Suprema, perché nonostante la mia offesa tu hai pregato per la mia protezione.

VERSO 15

दुष्करः को नु साधूनां दुस्त्यजो वा महात्मनाम् ।
यैः संगृहीतो भगवान् सात्वतामृषभो हरिः ॥१५॥

duskarah ko nu sādhūnāṁ
dustyajo vā mahātmanām
yaiḥ saṅgṛhīto bhagavān
sātvatām ṛsabho harih

duṣkaraḥ: difficile da fare; *kaḥ:* che cosa; *nu:* in verità; *sādhūnām:* dei devoti; *dustyajaḥ:* impossibile da lasciare; *vā:* oppure; *mahā-ātmanām:* dei grandi personaggi; *yaiḥ:* da quali persone; *saṅgṛhītaḥ:* raggiunto (con il servizio devozionale); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sātvatām:* dei puri devoti; *ṛṣabhaḥ:* il capo; *hariḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Per coloro che hanno raggiunto Dio, la Persona Suprema, il Signore dei puri devoti, quale cosa sarà impossibile compiere e quale cosa sarà impossibile lasciare?

VERSO 16

यन्नामश्रुतिमात्रेण पुमान् भवति निर्मलः ।
तस्य तीर्थपदः किं वा दासानामवशिष्यते ॥१६॥

yan-nāma-śruti-mātreṇa
pumān bhavati nirmalaḥ
tasya tīrtha-padaḥ kiṁ vā
dāsānām avaśiṣyate

yat-nāma: il santo nome del Signore; *śruti-mātreṇa:* semplicemente ascoltando; *pumān:* una persona; *bhavati:* diventa; *nirmalaḥ:* purificata; *tasya:* di Lui; *tīrtha-padaḥ:* il Signore, ai cui piedi si trovano i luoghi santi; *kim vā:* che cosa; *dāsānām:* dei servitori; *avaśiṣyate:* rimane da fare.

TRADUZIONE

Che cosa c'è d'impossibile per il servitore del Signore? Il semplice ascolto del Suo santo nome permette di purificarsi.

VERSO 17

राजन्ननुगृहीतोऽहं त्वयातिकरुणात्मना ।
मदघं पृष्ठतः कृत्वा प्राणा यन्मेऽभिरक्षिताः ॥१७॥

rājann anugṛhīto 'haṁ
tvayātikaruṇātmanā

mad-agham pṛṣṭhataḥ kṛtvā
prāṇā yan me 'bhirakṣitāḥ

rājan: o re; *anugṛhītaḥ:* molto favorito; *aham:* io (sono); *tvayā:* da te; *ati-karuṇa-ātmanā:* poiché sei estremamente misericordioso; *mat-agham:* le mie offese; *pṛṣṭhataḥ:* richiamato; *kṛtvā:* facendo così; *prāṇāḥ:* la vita; *yat:* che; *me:* mia; *abhirakṣitāḥ:* salvata.

TRADUZIONE

O re, ignorando le mie offese tu mi hai salvato la vita. Ti sono dunque molto riconoscente per la tua misericordia.

VERSO 18

राजा तमकृताहारः प्रत्यागमनकाङ्क्षया ।
चरणावुपसंगृह्य प्रसाद्य समभोजयत् ॥१८॥

rājā tam akṛtāhāraḥ
pratyāgamana-kāṅkṣayā
caraṇāv upasaṅgṛhya
prasādya samabhojayat

rājā: il re; *tam:* a lui, Durvāsā Muni; *akṛta-āhāraḥ:* che si era astenuto dal mangiare; *pratyāgamana:* ritornando; *kāṅkṣayā:* desiderando; *caraṇau:* i piedi; *upasaṅgṛhya:* avvicinando; *prasādya:* soddisfacendo sotto ogni aspetto; *samabhojayat:* nutrì sontuosamente.

TRADUZIONE

Aspettando il ritorno di Durvāsā Muni, Mahārāja Ambarīṣa non aveva mangiato nulla. Appena il saggio fu tornato, il re cadde ai suoi piedi di loto soddisfacendolo pienamente e gli offrì un pranzo sontuoso.

VERSO 19

सोऽशित्वादृतमानीतमातिथ्यं सार्वकामिकम् ।
तृप्तात्मा नृपतिं प्राह भुज्यतामिति सादरम् ॥१९॥

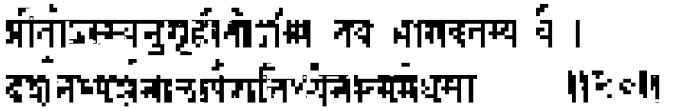
so 'śitvādṛtam ānītam
ātithyaṁ sārva-kāmikam
tṛptātmā nṛpatiṁ prāha
bhujyatām iti sādaram

saḥ: egli (Durvāsā); *aśitvā:* dopo aver mangiato sontuosamente; *ādṛtam:* con grande rispetto; *ānītam:* ricevuto; *ātithyam:* offerte diverse varietà di cibo; *sārva-kāmikam:* che soddisfacevano ogni gusto; *tṛpta-ātmā:* pienamente soddisfatto; *nṛpatim:* al re; *prāha:* disse; *bhujyatām:* mio caro re, mangia anche tu; *iti:* in questo modo; *sa-ādaram:* con grande rispetto.

TRADUZIONE

Il re accolse Durvāsā Muni con grande rispetto, e questi, dopo aver gustato tutti quei cibi deliziosi, si senti cosi contento che con grande affetto chiese anche al re di mangiare dicendo: "Per favore, mangia."

VERSO 20



prīto 'smy anugṛhīto 'smi
tava bhāgavatasya vai
darśana-sparśanālāpair
ātithyenātma-medhasā

prītaḥ: molto soddisfatto; *asmi:* io sono; *anugṛhītaḥ:* molto favorito; *asmi:* io sono; *tava:* tuo; *bhāgavatasya:* poiché sei un puro devoto; *vai:* in verità; *darśana:* vedendoti; *sparśana:* e toccando i tuoi piedi; *ālāpaiḥ:* parlando con te; *ātithyena:* della tua ospitalità; *ātma-medhasā:* dalla mia stessa intelligenza.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni disse:

Caro re, sono molto soddisfatto di te. Dapprima pensavo che tu fossi un comune essere umano; ho quindi accettato la tua ospitalità, ma poi con la mia intelligenza ho potuto capire che sei il piú grande devoto del Signore. Perciò, il semplice fatto di vederti, di toccare i tuoi piedi e di parlare con te mi ha dato grande piacere e mi fa sentire obbligato verso di te.

SPIEGAZIONE

È detto, *vaiṣṇavera kriyā mudrā vijñeha nā bujhaya*: nemmeno un uomo molto intelligente può capire le attività di un puro *vaiṣṇava*. Poiche Durvāsā Muni era un grande *yogī* mistico, pensando in un primo momento che Mahārāja Ambarīṣa fosse un comune essere umano, aveva voluto punirlo. È dunque molto facile farsi idee sbagliate osservando un *vaiṣṇava* Ma dopo essere stato perseguitato dal Sudarśana-*cakra* l'intelligenza di Durvāsā Muni

si sviluppò. Perciò l'espressione *ātma-medhasā* significa che grazie alla sua esperienza personale egli poté capire quale grande *vaiṣṇava* era il re. Mentre Durvāsā Muni era inseguito dal Sudarśana-*cakra* volle ricorrere a Brahmā e a Śiva, e riuscí perfino a rifugiarsi nel mondo spirituale, a incontrare personalmente Dio, la Persona Suprema, e a parlare personalmente con Lui, eppure non era ancora in grado di salvarsi dall'attacco del Sudarśana-*cakra*. Poté quindi capire il potere di un *vaiṣṇava* per esperienza personale. Durvāsā Muni era senza dubbio un grande *yogī* e un *brāhmaṇa* molto erudito, ma nonostante le sue qualifiche non era stato in grado di capire quale fosse l'influenza di un *vaiṣṇava*. Perciò è detto, *vaiṣṇavera kriyā mudrā vijñeha nā bujhaya*: il valore di un *vaiṣṇava* non può essere compreso nemmeno dalla persona piú colta. Per i cosiddetti *jñānī* o *yogī* esiste sempre la possibilità di sbagliarsi analizzando il carattere di un *vaiṣṇava*. È possibile capire quanto un *vaiṣṇava* goda del favore di Dio, la Persona Suprema, osservando le sue inconcepibili attività.

VERSO 21

कर्मावदातमेतत् ते गायन्ति स्वःस्त्रियो मुहुः ।
कीर्तिं परमपुण्यां च कीर्तयिष्यति भूरियम् ॥२१॥

karmāvadātam etat te
gāyanti svaḥ-striyo muhuḥ
kīrtiṁ parama-puṇyāṁ ca
kīrtayiṣyati bhūr iyam

karma: attività; *avadātam:* senza alcuna contaminazione; *etat:* tutte queste; *te:* tue; *gāyanti:* cantano; *svaḥ-striyaḥ:* le donne dei pianeti celesti; *muhuḥ:* sempre; *kīrtim:* le glorie; *parama-puṇyām:* molto glorioso e virtuoso; *ca:* anche; *kīrtayiṣyati:* continueranno a cantare; *bhūḥ:* nel mondo intero; *iyam:* questo.

TRADUZIONE

Tutte le donne benedette dei pianeti celesti loderanno continuamente, e in ogni istante, la tua personalità senza macchia, e anche la gente di questo mondo canterà per sempre le tue glorie.

VERSO 22

श्रीशुक उवाच
एवं संकीर्त्य राजानं दुर्वासाः परितोषितः ।
ययौ विहायसामन्त्र्य ब्रह्मलोकमहैतुकम् ॥२२॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ saṅkīrtya rājānaṁ
durvāsāḥ paritoṣitaḥ
yayau vihāyasāmantrya
brahmalokam ahaitukam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *saṅkīrtya:* glorificando; *rājānam:* il re; *durvāsāḥ:* il grande *yogī* mistico Durvāsā Muni; *paritoṣitaḥ:* completamente soddisfatto; *yayau:* lasciò quel luogo; *vihāyasā:* per le vie dello spazio; *āmantrya:* chiedendo permesso; *brahmalokam:* al pianeta piú alto dell'universo; *ahaitukam:* dove non esiste l'arida speculazione filosofica.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Completamente soddisfatto, il grande *yogī* mistico Durvāsā Muni chiese al re il permesso di andarsene e partí senza cessare mai di glorificarlo. Attraverso le vie del cielo raggiunse Brahmaloka, dove non esistono agnostici e persone dedite all'arida speculazione filosofica.

SPIEGAZIONE

Benché Durvāsā Muni tornasse a Brahmaloka attraverso le vie del cielo, non ebbe bisogno di prendere un aeroplano perché i grandi *yogī* mistici possono recarsi da un pianeta all'altro senza servirsi di veicoli spaziali. Gli abitanti del pianeta Siddhaloka, per esempio, possono recarsi su qualsiasi altro pianeta perché possiedono per natura la perfetta pratica dello *yoga*. Durvāsā Muni, il grande *yogī* mistico, poté andare attraverso le vie celesti verso un qualsiasi pianeta, anche a Brahmaloka. Là, dove tutti gli abitanti sono anime realizzate, non c'è alcun bisogno di servirsi della speculazione filosofica per arrivare alla conclusione della Verità Assoluta. Sembra che Durvāsā Muni andasse a Brahmaloka con l'intenzione di raccontare agli abitanti di quel pianeta quanto grande sia la potenza del devoto, il quale può vincere ogni essere vivente in questo mondo materiale. I cosiddetti *jñānī* e *yogī* non possono essere paragonati a un devoto.

VERSO 23

संवत्सरोऽत्यगात् तावद् यावता नागतो गतः ।
मुनिस्सद्दर्शनाकाङ्क्षो गजाम्भक्षो बभूव ह ॥२३॥

saṁvatsaro 'tyagāt tāvad
yāvatā nāgato gataḥ

munis tad-darśanākāṅkṣo
rājāb-bhakṣo babhūva ha

saṁvatsaraḥ: un anno intero; *atyagāt:* era passato; *tāvat:* finché; *yāvatā:* per quanto; *na:* non; *āgataḥ:* tornato; *gataḥ:* Durvāsā Muni, che se ne era andato; *muniḥ:* il grande saggio; *tat-darśana-ākāṅkṣaḥ:* desiderando rivederlo; *rājā:* il re; *ap-bhakṣaḥ:* prendendo solo acqua; *babhūva:* rimase; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Durvāsā Muni aveva lasciato la dimora di Mahārāja Ambarīṣa, e per tutto il tempo che ne era rimasto lontano —per un anno intero— il re aveva continuato il digiuno, e si era mantenuto in vita bevendo soltanto acqua.

VERSO 24

गतेऽथ दुर्वाससि सोऽम्बरीषो
द्विजोपयोगातिपवित्रमाहरत् ।
ऋषेर्विमोक्षं व्यसनं च वीक्ष्य
मेने स्ववीर्यं च परानुभावम् ॥२४॥

gate 'tha durvāsasi so 'mbarīṣo
dvijopayogātipavitram āharat
ṛṣer vimokṣaṁ vyasanaṁ ca vīkṣya
mene sva-vīryaṁ ca parānubhāvam

gate: al suo ritorno; *atha:* allora; *durvāsasi:* il grande *yogī* mistico Durvāsā; *saḥ:* egli, il re; *ambarīṣaḥ:* Mahārāja Ambarīṣa; *dvija-upayoga:* perfettamente adatti per un *brāhmaṇa* puro; *ati-pavitram:* cibo estremamente puro; *āharat:* gli diede da mangiare e mangiò anch'egli; *ṛṣeḥ:* dal grande saggio; *vimokṣam:* la liberazione; *vyasanam:* dal grande pericolo di essere bruciato dal Sudarśana *cakra*; *ca:* e; *vīkṣya:* vedendo; *mene:* considerò; *sva-vīryam:* del proprio potere; *ca:* anche; *para-anubhāvam:* a causa della sua pura devozione per il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Al ritorno di Durvāsā Muni, un anno dopo, il re Ambarīṣa gli offrí un pranzo sontuoso, preparato con tutte le varietà di ingredienti puri, e solo allora sentí che poteva mangiare. Quando il re vide che il *brāhmaṇa* Durvāsā Muni era stato liberato dal grande pericolo del fuoco, capí che la grazia del Signore l'aveva

dotato di una grande potenza, ma non volle prendersene alcun merito, perché ogni cosa era stata compiuta dal Signore stesso.

SPIEGAZIONE

Un devoto come Mahārāja Ambarīṣa è certamente sempre impegnato in molte attività. Questo mondo materiale è sempre pieno di pericoli, che devono essere continuamente affrontati, ma il devoto non è mai turbato, perché dipende completamente da Dio, la Persona Suprema. Mahārāja Ambarīṣa ne è un vivido esempio. Era l'imperatore del mondo, e aveva quindi numerosi doveri da compiere e doveva naturalmente incontrare molti ostacoli provocati da persone come Durvāsā Muni; il re, però, tollerava ogni cosa e con grande pazienza dipendeva completamente dalla misericordia del Signore. Il Signore è situato nel cuore di ogni essere (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*) e manovra ogni cosa secondo la Sua volontà. Perciò, nonostante tutti i pericoli che Mahārāja Ambarīṣa doveva affrontare, il Signore, nella Sua misericordia verso di lui, organizzava tutto in modo cosí meraviglioso che alla fine Durvāsā Muni e Mahārāja Ambarīṣa poterono diventare grandi amici e si separarono cordialmente sulla base del *bhakti-yoga*. Dopo tutto, nonostante la propria posizione di grande *yogī* mistico, Durvāsā Muni era ormai convinto del potere del *bhakti-yoga*. Perciò, il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"E di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Effettivamente, il devoto è lo *yogī* piú elevato, come dimostra l'incontro di Mahārāja Ambarīṣa con Durvāsā Muni.

VERSO 25

एवं विधानेकगुणः स राजा
परात्मनि ब्रह्मणि वासुदेवे ।
क्रियाकलापैः समुवाह भक्तिं
ययाविरिञ्च्यान् निरयांश्चकार ॥२५॥

evaṁ vidhāneka-guṇaḥ sa rājā
parātmani brahmaṇi vāsudeve
kriyā-kalāpaiḥ samuvāha bhaktiṁ
yayāviriñcyān nirayāṁś cakāra

evam: in questo modo; *vidhā-aneka-guṇaḥ:* dotato di diverse qualità; *saḥ:* egli, Mahārāja Ambarīṣa; *rājā:* il re; *para-ātmani:* all'Anima Suprema; *brahmaṇi:* al Brahman; *vāsudeve:* a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Vāsudeva; *kriyā-kalāpaiḥ:* con le attività pratiche; *samuvāha:* eseguí; *bhaktim:* servizio devozionale; *yayā:* con queste attività; *āviriñcyān:* a cominciare dal pianeta piú alto; *nirayān:* fino ai pianeti infernali; *cakāra:* sperimentò che il pericolo si trova ovunque.

TRADUZIONE

In questo modo, grazie al servizio di devozione Mahārāja Ambarīṣa, dotato delle piú svariate qualità trascendentali, era completamente consapevole del Brahman, del Paramātmā e di Dio, la Persona Suprema; cosí compí il servizio devozionale perfettamente. Per la sua devozione considerò anche il pianeta piú alto di questo mondo materiale come non migliore dei pianeti infernali.

SPIEGAZIONE

Un elevato e puro devoto come Mahārāja Ambarīṣa è pienamente consapevole del Brahman, del Paramātmā e di Bhagavān. In altre parole, il devoto di Vāsudeva, di Kṛṣṇa, ha la perfetta conoscenza degli altri aspetti della Verità Assoluta. La Verità Assoluta si realizza in tre aspetti —Brahman, Paramātmā e Bhagavān (*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*). Un devoto di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, conosce ogni cosa (*vāsudevaḥ sarvam iti*), perché Vāsudeva, Kṛṣṇa, include sia il Paramātmā sia il Brahman. Non c'è bisogno di realizzare il Paramātmā con la pratica dello *yoga*, perché il devoto che pensa costantemente a Vāsudeva è lo *yogī* piú elevato (*yoginām api sarveṣām*). E per quanto riguarda il *jñāna*, diventando un perfetto devoto di Vāsudeva si diventa il piú grande *mahātmā* (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Un *mahātmā* è una persona che possiede la piena conoscenza della Verità Assoluta. Cosí, essendo un devoto di Dio, la Persona Suprema, Mahārāja Ambarīṣa era perfettamente consapevole del Brahman, del Paramātmā, di *māyā*, del mondo materiale, del mondo spirituale e di come ogni cosa si verifichi in ogni luogo. Tutto gli è chiaro. *Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati.* Poiché il devoto conosce Vāsudeva, conosce anche tutto ciò che esiste all'interno della creazione di Vāsudeva (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Questo devoto non attribuisce molto valore alla felicità di questo mondo materiale, anche la piú grande.

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ
(*Ś.B.*, 6.17.28)

Il devoto, grazie alla sua determinazione nel servizio devozionale, non considera importante alcuna posizione nell'ambito del mondo materiale. Perciò Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī ha scritto (*Caitanya-candrāmṛta* 5):

kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate
durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate
viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate vidhi-mahendrādiś ca kīṭāyate
yat-kāruṇya-katākṣa-vaibhava-vatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ

A chi diventa un puro devoto mediante il servizio devozionale offerto a grandi personalità come Caitanya Mahāprabhu, il *kaivalya*, la benedizione di fondersi nel Brahman, non sembra migliore dell'inferno. Per quanto riguarda i pianeti celesti, essi sembrano al devoto una fantasmagoria, un miraggio, né il devoto si cura minimamente della perfezione dello *yoga* perché raggiunge automaticamente, senza fare altri sforzi, la mèta tanto ambita dagli *yogī*. Tutto questo diventa possibile quando si diventa devoti del Signore seguendo le istruzioni di Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 26

श्रीशुक उवाच

अथाम्बरीषस्तनयेषु राज्यं
समानशीलेषु विसृज्य धीरः ।
वनं विवेशात्मनि वासुदेवे
मनो दधद् ध्वस्तगुणप्रवाहः ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
athāmbarīṣas tanayeṣu rājyaṁ
samāna-śīleṣu visṛjya dhīraḥ
vanaṁ viveśātmani vāsudeve
mano dadhad dhvasta-guṇa-pravāhaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* in questo modo; *ambarīṣaḥ:* il re Ambarīṣa; *tanayeṣu:* ai suoi figli; *rājyam:* il regno; *samāna-śīleṣu:* che erano qualificati come il padre; *visṛjya:* dividendo; *dhīraḥ:* la persona piú saggia, Mahārāja Ambarīṣa; *vanam:* nella foresta; *viveśa:* entrò; *ātmani:* al Signore Supremo; *vāsudeve:* Śrī Kṛṣṇa che è conosciuto come Vāsudeva; *manaḥ:* la mente; *dadhat:* concentrando; *dhvasta:* vinta; *guṇa-pravāhaḥ:* le onde delle influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

In seguito, a causa della sua elevata posizione nella vita devozionale, Mahārāja Ambarīṣa, non avendo piú alcun desiderio di vivere in mezzo alle cose materiali, si ritirò dalla vita familiare attiva. Dopo aver diviso i propri beni tra i figli, tutti ugualmente bravi, accettò l'ordine di *vānaprastha* e andò nella foresta per concentrarsi pienamente su Śrī Vāsudeva.

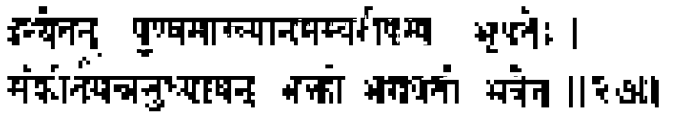
SPIEGAZIONE

Nella sua posizione di puro devoto, Mahārāja Ambarīṣa era liberato in qualsiasi condizione di vita perché, come afferma Śrīla Rūpa Gosvāmī, il devoto è sempre liberato.

ihā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che se si desidera servire esclusivamente il Signore, si è liberati in qualsiasi condizione di vita. Senza dubbio Mahārāja Ambarīṣa era liberato in qualsiasi condizione, ma come re modello accettò l'ordine di *vānaprastha* e si ritirò dalla vita di famiglia. È indispensabile per tutti ritirarsi dalla responsabilità familiare per potersi concentrare pienamente sui piedi di loto di Vāsudeva. Perciò Mahārāja Ambarīṣa divise il regno tra i suoi figli e si ritirò dalla vita di famiglia.

VERSO 27



ity etat puṇyam ākhyānam
ambarīṣaya bhūpate
saṅkīrtayann anudhyāyan
bhakto bhagavato bhavet

iti: così; *etat:* questa; *puṇyam ākhyānam:* l'attività piú virtuosa nella storia; *ambarīṣasya:* di Mahārāja Ambarīṣa; *bhūpate:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *saṅkīrtayan:* cantando, ripetendo; *anudhyāyan:* o meditando su questa; *bhaktaḥ:* un devoto; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *bhavet:* si può diventare.

TRADUZIONE

Chiunque reciti questa narrazione o anche pensi soltanto alle attività di Mahārāja Ambarīṣa, diventa certamente un puro devoto del Signore.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci offre qui un bellissimo esempio. Quando una persona desidera ottenere una quantità sempre maggiore di denaro, non si sente soddisfatta nemmeno di diventare milionaria o miliardaria, e vuole guadagnare sempre di piú, con qualsiasi mezzo. La stessa mentalità è presente nel devoto. Il devoto non si sente mai soddisfatto pensando di essere arrivato al limite massimo del suo servizio devozionale. Quanto piú s'impegna al servizio del Signore, tanto piú desidera servirLo. Questa è la posizione del devoto. Mahārāja Ambarīṣa era certamente un puro devoto anche nel corso della vita familiare, e aveva raggiunto la perfezione completa perché la sua mente e tutti i suoi sensi erano impegnati nel servizio di devozione (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane*). Mahārāja Ambarīṣa era soddisfatto nel sé perché tutti i suoi sensi erano impegnati nel servizio devozionale (*sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam/ hṛṣīkeṇa hṛīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*). Ma sebbene avesse impegnato tutti i sensi nel servizio di devozione, Mahārāja Ambarīṣa lasciò la casa per andare nella foresta al fine di concentrare in modo completo la sua mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa, esattamente come un commerciante, anche se ricchissimo, cerca di guadagnare sempre di piú. Questa mentalità che ci spinge a desiderare sempre di piú, applicata al servizio di devozione, ci può elevare alla posizione piú perfetta. Mentre al livello del *karma* il commerciante che desidera incrementare sempre il suo guadagno rimane sempre piú coinvolto e legato alla materia, il devoto se ne libera sempre piú.

VERSO 28

अम्बरीषस्यचरितं येशृण्वन्तिमहात्मनः ।
मुक्तिं प्रयान्तितेसर्वेभक्त्याविष्णोः प्रसादतः ॥२८॥

ambarīṣasya caritaṁ
ye śṛṇvanti mahātmanaḥ
muktiṁ prayānti te sarve
bhaktyā viṣṇoḥ prasādataḥ

ambarīṣasya: di Mahārāja Ambarīṣa; *caritam:* il carattere; *ye:* le persone che; *śṛṇvanti:* ascoltano; *mahā-ātmanaḥ:* del grande personaggio, il puro devoto; *muktim:* la liberazione; *prayānti:* raggiungono certamente; *te:* queste

persone; *sarve:* tutti loro; *bhaktyā:* semplicemente con il servizio devozionale; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *prasādataḥ:* per la misericordia.

TRADUZIONE

Per grazia del Signore, coloro che ascoltano le attività di Mahārāja Ambarīṣa, il grande devoto, certamente molto presto raggiungono la liberazione o diventano devoti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Durvāsā Muni ha salva la vita".*

Capitolo 6

Dopo aver parlato dei discendenti di Mahārāja Ambarīṣa, Śukadeva Gosvāmī parlò di tutti i re, da Śaśāda a Māndhātā, e a questo proposito raccontò anche come il grande saggio Saubhari sposò le figlie di Māndhātā.

Mahārāja Ambarīṣa ebbe tre figli, di nome Virūpa, Ketumān e Śambhu. Il figlio di Virūpa era Pṛṣadaśva, che ebbe a sua volta un figlio, Rathītara. Rathītara non ebbe figli, ma supplicando il grande saggio Aṅgirā di concedergli i suoi favori, il saggio poté generare diversi figli nel grembo della moglie di Rathītara. Alla loro nascita, questi principi costituirono la dinastia di Aṅgirā Ṛṣi e di Rathītara.

Il figlio di Manu, Ikṣvāku, ebbe cento figli, tra i quali i piú anziani erano Vikukṣi, Nimi e Daṇḍakā. I figli di Mahārāja Ikṣvāku diventarono re delle diverse parti del mondo. Poiché aveva violato alcune regole del sacrificio, uno di questi figli, Vikukṣi, fu esiliato dal regno. Per la misericordia di Vasiṣṭha e col potere dello *yoga* mistico, Mahārāja Ikṣvāku raggiunse la liberazione dopo aver lasciato il corpo materiale. Quando Mahārāja Ikṣvāku ebbe lasciato questo mondo, suo figlio Vikukṣi fece ritorno e s'incaricò dell'amministrazione del regno. Compí sacrifici di vario genere, e cosí soddisfece Dio, la Persona Suprema. Vikukṣi diventò piú tardi famoso con il nome di Śaśāda.

Il figlio di Vikukṣi combatté contro i demoni per conto degli esseri celesti, e per il suo grande valore diventò famoso come Purañjaya, Indravāha e Kakutstha. Il figlio di Purañjaya fu Anenā, il figlio di Anenā fu Pṛthu che generò Viśvagandhi. Viśvagandhi generò Candra e Candra generò Yuvanāśva, il quale fu padre di Śrāvasta, il fondatore di Śrāvastī Purī. Il figlio di Śrāvasta fu Bṛhadaśva. Il figlio di Bṛhadaśva, Kuvalayāśva, uccise il demone Dhundhu, e perciò diventò famoso come Dhundhumāra, "l'uccisore di Dhundhu". I figli dell'uccisore di Dhundhu furono Dṛḍhāśva, Kapilāśva e Bhadrāśva. Kuvalayāśva ebbe anche migliaia di altri figli, che però furono tutti ridotti in cenere dal fuoco che emanava da Dhundhu. Dṛḍhāśva generò Haryaśva, che generò Nikumbha, il quale a sua volta generò Bahulāśva, e il figlio di Bahulāśva fu Kṛśāśva. Il figlio di Kṛśāśva si chiamò Senajit, e suo figlio fu Yuvanāśva.

Yuvanāśva ebbe cento mogli, ma nessun figlio, e per questa ragione si ritirò nella foresta. Là i saggi compirono a suo favore il sacrificio conosciuto come Indra-*yajña*. Ma un giorno, mentre viveva nella foresta il re si sentí cosí assetato che bevve l'acqua dello *yajña*. In conseguenza di ciò, dopo qualche tempo dal lato destro del suo addome uscí un bambino. Poiché il neonato che era molto bello piangeva affamato, Indra gli diede da succhiare il suo indice. Per questo il bambino fu chiamato Māndhātā. Nel corso del tempo, Yuvanāśva raggiunse la perfezione con la pratica dell'austerità.

In seguito Māndhātā diventò imperatore e governò la Terra che consta di sette isole. Ladri e briganti temevano moltissimo questo potente sovrano che diventò famoso come Trasaddasyu, "colui che incute grande paura a ladri e malfattori". Nel grembo di sua moglie Bindumatī, Māndhātā generò dei figli: Purukutsa, Ambarīṣa e Mucukunda. Questi tre figli avevano cinquanta sorelle, che andarono tutte in moglie al grande saggio Saubhari.

In relazione a questo episodio, Śukadeva Gosvāmī narrò la storia di Saubhari Muni, il quale per aver visto due pesci che si accoppiavano sentí i suoi sensi agitarsi; caduto dalla pratica dello *yoga*, per godere dei sensi volle sposare tutte le figlie di Māndhātā. Piú tardi Saubhari Muni ebbe a pentirsi della sua caduta e accettò l'ordine di *vānaprastha* per dedicarsi a rigide austerità e raggiungere cosí la perfezione. A questo proposito Śukadeva Gosvāmī spiega che anche le mogli di Saubhari Muni raggiunsero la perfezione.

CAPITOLO 6



La caduta di Saubhari Muni

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
विरूपः केतुमाञ्छम्भुरम्बरीषसुतास्त्रयः ।
विरूपात् पृषदश्वोऽभूत् तत्पुत्रस्तु रथीतरः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
virūpaḥ ketumāñ chambhur
ambarīṣa-sutās trayaḥ
virūpāt pṛṣadaśvo 'bhūt
tat-putras tu rathītaraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *virūpaḥ:* chiamato Virūpa; *ketumān:* di nome Ketumān; *śambhuḥ:* chiamato Śambhu; *ambarīṣa:* di Mahārāja Ambarīṣa; *sutāḥ trayaḥ:* i tre figli; *virūpāt:* da Virūpa; *pṛṣadaśvaḥ:* di nome Pṛṣadaśva; *abhūt:* ci fu; *tat-putraḥ:* suo figlio; *tu:* e; *rathītaraḥ:* di nome Rathītara.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, Ambarīṣa ebbe tre figli, di nome Virūpa, Ketumān e Śambhu. Da Virūpa nacque un figlio di nome Pṛṣadaśva, e da Pṛṣadaśva nacque Rathītara.

VERSO 2

रथीतरस्याप्रजस्य भार्यायां तन्तवेऽर्थितः ।
अङ्गिरा जनयामास ब्रह्मवर्चस्विनः सुतान् ॥ २ ॥

rathītarasyāprajasya
bhāryāyāṁ tantave 'rthitaḥ
aṅgirā janayām āsa
brahma-varcasvinaḥ sutān

rathītarasya: di Rathītara; *aprajasya:* che non aveva figli; *bhāryāyām:* a sua moglie; *tantave:* per aumentare la discendenza; *arthitaḥ:* richiesto; *aṅgirāḥ:* il grande saggio Aṅgirā; *janayām āsa:* fece nascere; *brahma-varcasvinaḥ:* che avevano qualità braminiche; *sutān:* figli.

TRADUZIONE

Rathītara non aveva figli, perciò chiese al grande saggio Aṅgirā di generare dei figli per lui. In seguito a questa richiesta, Aṅgirā generò dei figli nella moglie di Rathītara; tutti questi figli furono dotati di potere braminico fin dalla nascita.

SPIEGAZIONE

Talvolta, all'epoca vedica, un uomo veniva chiamato a generare dei figli con la moglie di un uomo di casta inferiore affinché la discendenza fosse piú elevata. In casi simili, la donna è paragonata a un campo. Il proprietario di un campo può chiedere a un altra persona di coltivarvi dei cereali, ma poiché il raccolto cresce dalla terra, esso è considerato proprietà del padrone della terra. Similmente, una donna riceveva talvolta il permesso di essere fecondata da un uomo che non fosse suo marito, ma i figli che nascevano da questa unione sarebbero stati considerati figli del marito legittimo. Questi figli erano chiamati *kṣetra-jāta.* Essendo privo di figli, Rathītara ricorse a questo sistema.

VERSO 3

एते क्षेत्रप्रसूता वै पुनस्त्वाङ्गिरसाः स्मृताः ।
रथीतरगणां प्रवराः क्षेत्रोपेता द्विजातयः ॥ ३ ॥

ete kṣetra-prasūtā vai
punas tv āṅgirasāḥ smṛtāḥ
rathītarāṇāṁ pravarāḥ
kṣetropetā dvi-jātayaḥ

ete: i figli generati da Aṅgirā; *kṣetra-prasūtāḥ:* divennero figli di Rathītara e appartennero alla sua famiglia (perché erano nati dal grembo di sua moglie); *vai:* in verità; *punaḥ:* di nuovo; *tu:* ma; *āṅgirasāḥ:* della dinastia di Aṅgira; *smṛtāḥ:* furono chiamati; *rathītarāṇām:* di tutti i figli di Rathītara; *pravarāḥ:* il principale; *kṣetra-upetāḥ:* nato dallo *kṣetra* (campo); *dvi-jātayaḥ:* chiamato *brāhmaṇa* (un misto di *brāhmaṇa* e *kṣatriya*).

TRADUZIONE

Essendo nati dal grembo della moglie di Rathītara, tutti questi figli appartenevano alla dinastia di Rathītara, ma poiché provenivano in realtà dal seme di Aṅgirā, erano conosciuti anche come discendenti di Aṅgirā. Tra tutti i figli di Rathītara, questi figli furono i piú importanti perché a causa della loro nascita erano considerati *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura attribuisce al termine *dvi-jātayaḥ* il suo significato di "casta mista" per indicare un incrocio tra *brāhmaṇa* e *kṣatriya*.

VERSO 4

क्षुवतस्तु मनोर्जज्ञे इक्ष्वाकुर्घ्राणतः सुतः ।
तस्य पुत्रशतज्येष्ठा विकुक्षिनिमिदण्डकाः ॥ ४ ॥

kṣuvatas tu manor jajñe
ikṣvākur ghrāṇataḥ sutaḥ
tasya putra-śata-jyeṣṭhā
vikukṣi-nimi-daṇḍakāḥ

kṣuvataḥ: mentre starnutiva; *tu:* ma; *manoḥ:* di Manu; *jajñe:* nacque; *ikṣvākuḥ:* di nome Ikṣvāku; *ghrāṇataḥ:* dalle narici; *sutaḥ:* il figlio; *tasya:* di Ikṣvāku; *putra-śata:* cento figli; *jyeṣṭhāḥ:* principale; *vikukṣi:* chiamato Vikukṣi; *nimi:* di nome Nimi; *daṇḍakāḥ:* di nome Daṇḍakā.

TRADUZIONE

Il figlio di Manu fu Ikṣvāku, nato dalla sua narice durante uno starnuto. Il re Ikṣvāku ebbe cento figli, tra i quali i maggiori furono Vikukṣi, Nimi e Daṇḍakā.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīdhara Svāmī, sebbene nel *Bhāgavatam* (9.1.11-12) Ikṣvāku sia già incluso tra i dieci figli generati da Manu con sua moglie Śraddhā, si tratta

in realtà di una generalizzazione. Questo verso spiega con precisione che Ikṣvāku nacque da un semplice starnuto di Manu.

VERSO 5

तेषां पुरस्तादभवन्नार्यावर्ते नृपा नृप ।
पञ्चविंशतिः पश्चात्त्र्यो मध्येऽपरेऽन्यतः ॥ ५ ॥

teṣāṁ purastād abhavann
āryāvarte nṛpā nṛpa
pañca-viṁśatiḥ paścāc ca
trayo madhye 'pare 'nyataḥ

teṣām: tra tutti questi figli; *purastāt:* dalla parte orientale; *abhavan:* divennero; *āryāvarte:* nel luogo conosciuto come Āryāvarta, che si trova tra l'Himalaya e i monti Vindhya; *nṛpāḥ:* re; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *pañca-viṁśatiḥ:* venticinque; *paścāt:* dalla parte occidentale; *ca:* anche; *trayaḥ:* tre di loro; *madhye:* nel mezzo (tra est e ovest); *apare:* altri; *anyataḥ:* in altri luoghi.

TRADUZIONE

Dei cento figli, venticinque diventarono re del territorio occidentale di Āryāvarta, il tratto di terra tra l'Himalaya e i monti Vindhya. Altri venticinque diventarono re del territorio situato a est di Āryāvarta, e i tre figli principali diventarono re nel territorio di mezzo. Gli altri figli diventarono re di svariati altri paesi.

VERSO 6

स एकदाष्टकाश्राद्धे इक्ष्वाकुः सुतमादिशत् ।
मांसमानीयतां मेध्यं विकुक्षे गच्छ मा चिरम् ॥ ६ ॥

sa ekadāṣṭakā-śrāddhe
ikṣvākuḥ sutam ādiśat
māṁsam ānīyatāṁ medhyaṁ
vikukṣe gaccha mā ciram

saḥ: questo re (Mahārāja Ikṣvāku); *ekadā:* un tempo; *aṣṭakā-śrāddhe:* durante gennaio, febbraio e marzo, quando si fanno offerte agli antenati; *ikṣvākuḥ:* il re Ikṣvāku; *sutam:* a suo figlio; *ādiśat:* ordinò; *māṁsam:* carne; *ānīyatām:* porta qui; *medhyam:* pura (ottenuta con la caccia); *vikukṣe:* o Vikukṣi; *gaccha:* vai immediatamente; *mā ciram:* senza indugio.

TRADUZIONE

Durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo, le oblazioni offerte agli antenati sono dette *aṣṭakā-śrāddha*. La cerimonia dello *śrāddha* si tiene durante la quindicina della luna calante. Mentre stava offrendo oblazioni nel corso di questa cerimonia, Mahārāja Ikṣvāku ordinò a suo figlio Vikukṣi di andare immediatamente nella foresta per portargli della carne pura.

VERSO 7

तथेति स वनं गत्वा मृगान् हत्वा क्रियार्हणान् ।
श्रान्तो बुभुक्षितो वीरः शशं चाददपस्मृतिः ॥ ७ ॥

tatheti sa vanaṁ gatvā
mṛgān hatvā kriyārhaṇān
śrānto bubhukṣito vīraḥ
śaśaṁ cādad apasmṛtiḥ

tathā: secondo l'ordine; *iti:* così; *saḥ:* Vikukṣi; *vanam:* nella foresta; *gatvā:* andando; *mṛgān:* animali; *hatvā:* uccidendo; *kriyā-arhaṇān:* adatti per essere offerti nello *yajña* della cerimonia *śrāddha*; *śrāntaḥ:* affaticato; *bubhukṣitaḥ:* e affamato; *vīraḥ:* il guerriero; *śaśam:* un coniglio; *ca:* anche; *ādat:* mangiò; *apasmṛtiḥ:* dimenticando (che la carne doveva essere offerta nello *śrāddha*).

TRADUZIONE

Il figlio di Ikṣvāku, Vikukṣi, andò quindi nella foresta e uccise molti animali adatti a essere offerti in sacrificio. Ma essendo stanco e affamato, con un atto inconsulto mangiò un coniglio che aveva ucciso.

SPIEGAZIONE

Risulta evidente che gli *kṣatriya* andavano a caccia di animali nella foresta perché la loro carne poteva essere offerta in occasione di una particolare forma di *yajña*. Anche offrire oblazioni agli antenati nella cerimonia conosciuta come *śrāddha* è una forma di *yajña*. In questo *yajña* può essere offerta della carne di animali cacciati nella foresta. Ma in quest'era di Kali questo genere di offerte è proibito. Citando un passo del *Brahma-vaivarta Purāṇa*, Śrī Caitanya Mahāprabhu disse:

aśvamedhaṁ gavālambhaṁ
sannyāsaṁ pala-paitṛkam
devareṇa sutotpattiṁ
kalau pañca vivarjayet

"In quest'età di Kali sono cinque le attività proibite: offrire un cavallo in sacrificio, offrire una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyāsa*, offrire carne agli antenati e generare figli con la moglie del proprio fratello." L'espressione *pala-paitṛkam* si riferisce all'offerta di carne agli antenati. Un tempo queste offerte erano consentite, ma in quest'era non lo sono piú. In quest'era, il *kali-yuga*, tutti sono esperti nel cacciare gli animali, ma la maggior parte della gente è *śūdra*, e non *kṣatriya*. Secondo i *Veda*, solo gli *kṣatriya* hanno il permesso di andare a caccia, mentre i *śūdra* possono mangiare carne dopo aver offerto una capra o qualche altro animale insignificante alla dea Kālī o a qualche altro essere celeste. Il consumo di carne, quindi, non è completamente proibito: una particolare categoria di persone ha il permesso di mangiare carne, secondo particolari limitazioni e in alcune circostanze precise. Ma per quanto riguarda il consumo di carne bovina, esso è assolutamente proibito a tutti. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa parla personalmente di *go-rakṣyam*, della protezione della mucca. I mangiatori di carne, secondo le differenti posizioni che occupano nelle regole degli *śāstra*, possono mangiare carne di animali, ma mai la carne della mucca. Le mucche devono essere sempre protette.

VERSO 8

शेषं निवेदयामास पित्रे तेन च तद्गुरुः ।
चोदितः प्रोक्षणायाह दुष्टमेतदकर्मकम् ॥ ८ ॥

śeṣaṁ nivedayām āsa
pitre tena ca tad-guruḥ
coditaḥ prokṣaṇāyāha
duṣṭam etad akarmakam

śeṣam: gli avanzi; *nivedayām āsa:* offrí; *pitre:* a suo padre; *tene:* da lui; *ca:* anche; *tat-guruḥ:* il loro sacerdote o maestro spirituale; *coditaḥ:* richiesto; *prokṣaṇāya:* per purificare; *āha:* disse; *duṣṭam:* contaminato; *etat:* tutta questa carne; *akarmakam:* non è adatta per essere offerta nello *śrāddha*.

TRADUZIONE

Vikukṣi offrì la carne avanzata al re Ikṣvāku, il quale la diede a Vasiṣṭha perché la purificasse. Ma Vasiṣṭha capí immediatamente che Vikukṣi aveva già consumato una parte della carne, perciò affermò che essa ora non poteva piú essere utilizzata nella cerimonia dello *śrāddha*.

SPIEGAZIONE

Ciò che dev'essere offerto nello *yajña* non può essere assaggiato da nessuno prima dell'offerta alla Divinità. Nei nostri templi si segue rigidamente

questa regola. Non si può prendere nulla dalla cucina prima che sia stato offerto alla Divinità. Se qualcuno mangia di quel cibo prima che sia offerto alla Divinità, il cibo si contamina e non può piú essere offerto. Le persone che s'impegnano nell'adorazione alla Divinità devono conoscere bene queste regole per guardarsi dal commettere offese nel corso dell'adorazione della Divinità.

VERSO 9

ज्ञात्वा पुत्रस्य तत् कर्म गुरुणाभिहितं नृपः ।
देशान्निःसारयामास सुतं त्यक्तविधिं रुषा ॥ ९ ॥

jñātvā putrasya tat karma
guruṇābhihitaṁ nṛpaḥ
deśān niḥsārayām āsa
sutaṁ tyakta-vidhiṁ ruṣā

jñātvā: sapendo; *putrasya:* di suo figlio; *tat:* quella; *karma:* azione; *guruṇā:* dal maestro spirituale (Vasiṣṭha); *abhihitam:* informato; *nṛpaḥ:* il re (Ikṣvāku); *deśāt:* dal paese; *niḥsārayām āsa:* cacciò via; *sutam:* suo figlio; *tyakta-vidhim:* poiché aveva violato i princípi regolatori; *ruṣā:* per collera.

TRADUZIONE

Quando il re Ikṣvāku, informato da Vasiṣṭha, seppe dell'azione commessa da suo figlio Vikukṣi, andò su tutte le furie. Ordinò quindi a Vikukṣi di andarsene dal paese perché aveva trasgredito i princípi regolatori.

VERSO 10

स तु विप्रेण संवादं ज्ञापकेन समाचरन् ।
त्यक्त्वा कलेवरं योगी स तेनावाप यत् परम् ॥ १० ॥

sa tu vipreṇa saṁvādaṁ
jñāpakena samācaran
tyaktvā kalevaraṁ yogī
sa tenāvāpa yat param

saḥ: Mahārāja Ikṣvāku; *tu:* in verità; *vipreṇa:* insieme al *brāhmaṇa* (Vasiṣṭha); *saṁvādam:* discussione; *jñāpakena:* con colui che l'aveva informato; *samācaran:* facendo di conseguenza; *tyaktvā:* lasciando; *kalevaram:* questo corpo; *yogī:* essendo un *bhakti-yogī* nell'ordine di rinuncia; *saḥ:* il re;

tena: con queste istruzioni; *avāpa:* raggiunse; *yat:* quella posizione; *param:* suprema.

TRADUZIONE

Grazie all'insegnamento del grande saggio *brāhmaṇa* Vasiṣṭha, il quale gli aveva parlato della Verità Assoluta, Mahārāja Ikṣvāku accettò l'ordine di rinuncia. Seguendo i princípi dello *yoga* raggiunse senza dubbio la perfezione suprema dopo aver lasciato il corpo materiale.

VERSO 11

पितर्युपरतेऽभ्येत्य विकुक्षिः पृथिवीमिमाम् ।
शासदीजे हरिं यज्ञैः शशाद इति विश्रुतः ॥११॥

pitary uparate 'bhyetya
vikukṣiḥ pṛthivīm imām
śāsad īje harim yajñaiḥ
śaśāda iti viśrutaḥ

pitari: quando suo padre; *uparate:* alleviato dal suo regno; *abhyetya:* ritornando; *vikukṣiḥ:* il figlio chiamato Vikukṣi; *pṛthivīm:* il pianeta Terra; *imām:* questo; *śāsat:* governò; *īje:* adorò; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *yajñaiḥ:* compiendo diversi sacrifici; *śaśa-adaḥ:* Śaśāda ("il mangiatore del coniglio"); *iti:* cosí; *viśrutaḥ:* celebrato.

TRADUZIONE

Dopo la scomparsa di suo padre, Vikukṣi tornò dall'esilio e diventò re, governando il pianeta Terra e compiendo varie forme di sacrificio per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Piú tardi Vikukṣi diventò famoso con il nome di Śaśāda.

VERSO 12

पुरञ्जयस्तस्य सुत इन्द्रवाह इतीरितः ।
ककुत्स्थ इति चाप्युक्तः शृणु नामानि कर्मभिः ॥१२॥

purañjayas tasya suta
indravāha itīritaḥ
kakutstha iti cāpy uktaḥ
śṛṇu nāmāni karmabhiḥ

puram-jayaḥ: Purañjaya ("il conquistatore della dimora"); *tasya:* suo (di Vikukṣi); *sutaḥ:* figlio; *indra-vāhaḥ:* Indravāha ("che ebbe Indra come cavalcatura"); *iti:* così; *īritaḥ:* conosciuto con questo nome; *kakutsthaḥ:* Kakutstha ("situato sulla groppa del toro"); *iti:* così; *ca:* anche; *api:* in verità; *uktaḥ:* così famoso; *śṛṇu:* ascolta; *nāmāni:* tutti i nomi; *karmabhiḥ:* dovuti alle proprie azioni.

TRADUZIONE

Il figlio di Śaśāda fu Purañjaya, conosciuto anche come Indravāha e come Kakutstha. Ti prego, ascolta come egli ricevette differenti nomi in relazione alle sue differenti attività.

VERSO 13

कृतान्त आसीत् समरो देवानां सह दानवैः ।
पार्ष्णिग्राहो वृतो वीरो देवैर्दैत्यपराजितैः ॥१३॥

kṛtānta āsīt samaro
devānāṁ saha dānavaiḥ
pārṣṇigrāho vṛto vīro
devair daitya-parājitaiḥ

kṛta-antaḥ: una guerra devastante; *āsīt:* ci fu; *samaraḥ:* una battaglia; *devānām:* tra gli esseri celesti; *saha:* insieme; *dānavaiḥ:* ai demoni; *pārṣṇigrāhaḥ:* un ottimo assistente; *vṛtaḥ:* accettato; *vīraḥ:* un guerriero; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *daitya:* dai demoni; *parājitaiḥ:* che erano stati vinti.

TRADUZIONE

Un tempo era scoppiata una terribile guerra devastatrice tra gli esseri celesti e i demoni. Dopo essere stati sconfitti, gli esseri celesti accettarono l'aiuto di Purañjaya e sconfissero i demoni. Perciò questo grande eroe è conosciuto come Purañjaya, "colui che conquistò la capitale dei demoni".

VERSO 14

वचनाद् देवदेवस्य विष्णोर्विश्वात्मनः प्रभोः ।
वाहनत्वे वृतस्तस्य बभूवेन्द्रो महावृषः ॥१४॥

vacanād deva-devasya
viṣṇor viśvātmanaḥ prabhoḥ
vāhanatve vṛtas tasya
babhūvendro mahā-vṛṣaḥ

vacanāt: per l'ordine o le parole; *deva-devasya:* del Signore Supremo di tutti gli dei; *viṣṇoḥ:* Śrī Viṣṇu; *viśva-ātmanaḥ:* l'Anima Suprema dell'intera creazione; *prabhoḥ:* il Signore, colui che tutto controlla; *vāhanatve:* poiché era diventato il portatore; *vṛtaḥ:* impegnato; *tasya:* al servizio di Purañjaya; *babhūva:* divenne; *indraḥ:* il re del cielo; *mahā-vṛṣaḥ:* un grande toro.

TRADUZIONE

Purañjaya acconsentí a uccidere tutti i demoni alla condizione che Indra diventasse la sua cavalcatura. In un primo tempo l'orgoglio impedí a Indra di accettare tale proposta, ma piú tardi l'accettò per ordine di Dio, la Persona Suprema, e si trasformò in un enorme toro per servire da cavalcatura a Purañjaya.

VERSI 15-16

स संनद्धो धनुर्दिव्यमादाय विशिखाञ्छितान् ।
स्तूयमानस्तमारुह्य युयुत्सुः ककुदि स्थितः ॥१५॥
तेजसाप्यायितो विष्णोः पुरुषस्य महात्मनः ।
प्रतीच्यां दिशि दैत्यानां न्यरुणत् त्रिदशैः पुरम् ॥१६॥

sa sannaddho dhanur divyam
ādāya viśikhāñ chitān
stūyamānas tam āruhya
yuyutsuḥ kakudi sthitaḥ

tejasāpyāyito viṣṇoḥ
puruṣasya mahātmanaḥ
pratīcyāṁ diśi daityānāṁ
nyaruṇat tridaśaiḥ puram

saḥ: egli, Purañjaya; *sannaddhaḥ:* ben armato; *dhanuḥ divyam:* un arco eccellente o trascendentale; *ādāya:* prendendo; *viśikhān:* frecce; *śitān:* molto aguzze; *stūyamānaḥ:* glorificato molto; *tam:* lui (il toro); *āruhya:* montando; *yuyutsuḥ:* si preparò a combattere; *kakudi:* sulla groppa del toro; *sthitaḥ:* situato; *tejasā:* dal potere; *āpyāyitaḥ:* favorito; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *mahā-ātmanaḥ:* l'Anima Suprema; *pratīcyām:* a Occidente; *diśi:* in direzione; *daityānām:* dei demoni; *nyaruṇat:* catturò; *tridaśaiḥ:* circondato dagli esseri celesti; *puram:* la dimora.

TRADUZIONE

Ben protetto dall'armatura e desideroso di combattere, Purañjaya prese un arco trascendentale e frecce estremamente appuntite, e tra le alte lodi degli

esseri celesti, salí sul toro [Indra], sedendo sulla sua gobba. Perciò egli è conosciuto come Kakutstha. Investito di un potere speciale da Śrī Viṣṇu, che è l'Anima Suprema e la Persona Sovrana, Purañjaya montò sul grande toro guadagnandosi cosí il nome di Indravāha. Attorniato dagli esseri celesti, parti all'attacco della dimora dei demoni nell'Occidente.

VERSO 17

तैस्तस्य चाभूत् प्रधनं तुमुलं लोमहर्षणम् ।
यमाय भल्लैरनयद् दैत्यान् अभिययुर्मृधे ॥१७॥

tais tasya cābhūt pradhanaṁ
tumulaṁ loma-harsanam
yamāya bhallair anayad
daityān abhiyayur mṛdhe

taiḥ: con i demoni; *tasya:* di lui, Purañjaya; *ca:* anche; *abhūt:* ci fu; *pradhanam:* una battaglia; *tumulam:* terribile; *loma-harṣaṇam:* che semplicemente ad ascoltarla si rizzano i peli sul corpo; *yamāya:* alla dimora di Yamarāja; *bhallaiḥ:* con frecce; *anayat:* mandò; *daityān:* i demoni; *abhiyayuḥ:* che avanzavano verso di lui; *mṛdhe:* in quella battaglia.

TRADUZIONE

Tra i demoni e Purañjaya si accese una feroce battaglia. Lo scontro fu cosi cruento che solo a sentirne parlare si rizzano i peli sul corpo. Tutti i demoni che ebbero il coraggio di affrontare Purañjaya furono immediatamente spediti dalle sue frecce alla dimora di Yamarāja.

VERSO 18

तस्येषुपाताभिमुखं युगान्ताग्निमिवोल्बणम् ।
विसृज्य दुद्रुवुर्दैत्या हन्यमानाः स्वमालयम् ॥१८॥

tasyeṣu-pātābhimukhaṁ
yugāntāgnim ivolbaṇam
visṛjya dudruvur daityā
hanyamānāḥ svam ālayam

tasya: sue (di Purañjaya); *iṣu-pāta:* il lancio delle frecce; *abhimukham:* davanti; *yuga-anta:* alla fine del millennio; *agnim:* le fiamme; *iva:* esattamente come; *ulbaṇam:* terribili; *visṛjya:* abbandonando la formazione di attacco;

dudruvuḥ: fuggirono; *daityāḥ:* tutti i demoni; *hanyamānāḥ:* uccisi (da Purañjaya); *svam:* proprio; *ālayam:* alla dimora.

TRADUZIONE

Per scampare alle frecce di Indravāha, che ardevano come le fiamme della devastazione alla fine dell'era, i demoni sopravvissuti al massacro dell'esercito si diedero velocemente alla fuga, diretti verso le loro rispettive dimore.

VERSO 19

जित्वा परं धनं सर्वं सस्त्रीकं वज्रपाणये ।
प्रत्ययच्छत् स राजर्षिरिति नामभिराहृतः ॥१९॥

jitvā paraṁ dhanaṁ sarvaṁ
sastrīkaṁ vajra-pāṇaye
pratyayacchat sa rājarṣir
iti nāmabhir āhṛtaḥ

jitvā: vincendo; *param:* i nemici; *dhanam:* le ricchezze; *sarvam:* tutto; *sa-strīkam:* con le loro mogli; *vajra-pāṇaye:* a Indra, che porta il fulmine; *pratyayacchat:* ritornò e consegnò; *saḥ:* quello; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo re (Purañjaya); *iti:* così; *nāmabhiḥ:* con i nomi; *āhṛtaḥ:* fu chiamato.

TRADUZIONE

Dopo aver sbaragliato i nemici, il santo re Purañjaya offrì ogni cosa —incluse le ricchezze e le mogli dei nemici— a Indra, che porta il fulmine. Per questa ragione diventò famoso come Purañjaya. Purañjaya è dunque conosciuto con differenti nomi per le sue differenti imprese.

VERSO 20

पुरञ्जयस्य पुत्रोऽभूदनेनास्तत्सुतः पृथुः ।
विश्वगन्धिस्ततश्चन्द्रो युवनाश्वस्तु तत्सुतः ॥२०॥

purañjayasya putro 'bhūd
anenās tat-sutaḥ pṛthuḥ
viśvagandhis tataś candro
yuvanāśvas tu tat-sutaḥ

purañjayasya: di Purañjaya; *putraḥ:* il figlio; *abhūt:* nacque; *anenāḥ:* chiamato Anenā; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *pṛthuḥ:* di nome Pṛthu; *viśvagandhiḥ:*

di nome Viśvagandhi; *tataḥ:* suo figlio; *candraḥ:* di nome Candra; *yuvanāśvaḥ:* di nome Yuvanāśva; *tu:* in verità; *tat-sutaḥ:* suo figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Purañjaya si chiamava Anenā. Il figlio di Anenā, Pṛthu, ebbe un figlio di nome Viśvagandhi. Viśvagandhi, a sua volta, generò un figlio di nome Candra che diede nascita a Yuvanāśva.

VERSO 21

श्रावस्तस्तत्सुतो येन श्रावस्ती निर्ममे पुरी ।
बृहदश्वस्तु श्रावस्तिस्ततः कुवलयाश्वकः ॥२१॥

śrāvastas tat-suto yena
śrāvastī nirmame purī
bṛhadaśvas tu śrāvastis
tataḥ kuvalayāśvakaḥ

śrāvastaḥ: di nome Śrāvasta; *tat-sutaḥ:* il figlio di Yuvanāśva; *yena:* dal quale; *śrāvastī:* di nome Śrāvastī; *nirmame:* fu costruita; *purī:* la grande città; *bṛhadaśvaḥ:* Bṛhadaśva; *tu:* comunque; *śrāvastiḥ:* generato da Śrāvasta; *tataḥ:* da lui; *kuvalayāśvakaḥ:* di nome Kuvalayāśva.

TRADUZIONE

Il figlio di Yuvanāśva era Śrāvasta, che costruí la città conosciuta come Śrāvastī Purī. Il figlio di Śrāvasta fu Bṛhadaśva, e il figlio di Bṛhadaśva si chiamò Kuvalayāśva. In questo modo la dinastia aumentò.

VERSO 22

यः प्रियार्थमुतङ्कस्य धुन्धुनामासुरं बली ।
सुतानामेकविंशत्या सहस्रैरहनद् वृतः ॥२२॥

yaḥ priyārtham utaṅkasya
dhundhu-nāmāsuraṁ balī
sutānām eka-viṁśatyā
sahasrair ahanad vṛtaḥ

yaḥ: colui che; *priya-artham:* per la soddisfazione; *utaṅkasya:* del grande saggio Utaṅka; *dhundhu-nāma:* chiamato Dhundhu; *asuram:* un demone; *balī:* molto potente (Kuvalayāśva); *sutānām:* dei figli; *eka-viṁśatyā:* da ventuno; *sahasraiḥ:* migliaia; *ahanat:* uccise; *vṛtaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

Per soddisfare il saggio Utaṅka, il potentissimo Kuvalayāśva uccise il demone Dhundhu. Egli portò a termine quest'impresa con l'aiuto dei suoi ventunmila figli.

VERSI 23-24

धुन्धुमार इति ख्यातस्तत्सुतास्ते च जज्वलुः ।
धुन्धोर्मुखाग्निना सर्वे त्रय एवावशेषिताः ॥२३॥
दृढाश्वः कपिलाश्वश्च भद्राश्व इति भारत ।
दृढाश्वपुत्रो हर्यश्वो निकुम्भस्तत्सुतः स्मृतः ॥२४॥

dhundhumāra iti khyātas
tat-sutās te ca jajvaluḥ
dhundhor mukhāgninā sarve
traya evāvaśeṣitāḥ

dṛḍhāśvaḥ kapilāśvaś ca
bhadrāśva iti bhārata
dṛḍhāśva-putro haryaśvo
nikumbhas tat-sutaḥ smṛtaḥ

dhundhu-māraḥ: l'uccisore di Dhundhu; *iti:* così; *khyātaḥ:* famoso; *tat-sutāḥ:* i suoi figli; *te:* tutti loro; *ca:* anche; *jajvaluḥ:* bruciarono; *dhundhoḥ:* di Dhundhu; *mukha-agninā:* dal fuoco che emanava dalla bocca; *sarve:* tutti loro; *trayaḥ:* tre; *eva:* soltanto; *avaśeṣitāḥ:* rimasero vivi; *dṛḍhāśvaḥ:* Dṛḍhāśva; *kapilāśvaḥ:* Kapilāśva; *ca:* e; *bhadrāśvaḥ:* Bhadrāśva; *iti:* così; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit; *dṛḍhāśva-putraḥ:* il figlio di Dṛḍhāśva; *haryaśvaḥ:* chiamato Haryaśva; *nikumbhaḥ:* Nikumbha; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *smṛtaḥ:* molto famoso.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, per questa ragione Kuvalayāśva è diventato famoso come Dhundhumāra ["l'uccisore di Dhundhu"]. Ma tutti i suoi figli, eccetto tre, furono ridotti in cenere dal fuoco che emanava dalle fauci di Dhundhu. I figli superstiti furono Dṛḍhāśva, Kapilāśva e Bhadrāśva. Da Dṛḍhāśva nacque un figlio, Haryaśva, il cui figlio diventò famoso come Nikumbha.

VERSO 25

बर्हणाश्वो निकुम्भस्य कृशाश्वोऽथास्य सेनजित् ।
युवनाश्वोऽभवत्तस्य सोऽनपत्यो वनं गतः ॥२५॥

bahulāśvo nikumbhasya
kṛśāśvo 'thāsya senajit
yuvanāśvo 'bhavat tasya
so 'napatyo vanaṁ gataḥ

bahulāśvaḥ: di nome Bahulāśva; *nikumbhasya:* di Nikumbha; *kṛśāśvaḥ:* di nome Kṛśāśva; *atha:* poi; *asya:* di Kṛśāśva; *senajit:* Senajit; *yuvanāśvaḥ:* di nome Yuvanāśva; *abhavat:* nacque; *tasya:* di Senajit; *saḥ:* egli; *anapatyaḥ:* che non aveva figli; *vanam gataḥ:* si ritirò nella foresta come *vānaprastha.*

TRADUZIONE

Il figlio di Nikumbha fu Bahulāśva, il quale generò Kṛśāśva, che a sua volta generò Senajit. Il figlio di Senajit fu Yuvanāśva. Yuvanāśva non aveva figli, perciò lasciò la vita di famiglia per ritirarsi nella foresta.

VERSO 26

भार्याशतेन निर्विण्ण ऋषयोऽस्य कृपालवः ।
इष्टिं स्म वर्तयाञ्चक्रुरैन्द्रीं ते सुसमाहिताः ॥२६॥

bhāryā-śatena nirviṇṇa
ṛṣayo 'sya kṛpālavaḥ
iṣṭiṁ sma vartayāṁ cakrur
aindrīṁ te susamāhitāḥ

bhāryā-śatena: con cento mogli; *nirviṇṇaḥ:* molto triste; *ṛṣayaḥ:* i saggi (nella foresta); *asya:* di lui; *kṛpālavaḥ:* molto misericordiosi; *iṣṭim:* una cerimonia rituale; *sma:* nel passato; *vartayām cakruḥ:* cominciarono a eseguire; *aindrīm:* conosciuto come Indra-*yajña*; *te:* tutti insieme; *su-samāhitāḥ:* molto attenti.

TRADUZIONE

Sebbene Yuvanāśva fosse andato nella foresta in compagnia delle sue cento mogli, tutti erano molto tristi. I saggi della foresta, molto gentili verso il re, iniziarono allora con grande cura e attenzione un Indra-*yajña* affinché il re potesse avere un figlio.

SPIEGAZIONE

È possibile entrare nell'ordine di *vānaprastha* insieme con la moglie, ma diventare *vānaprastha* significa il completo ritiro dalla vita di famiglia. Benché si fossero ritirati dalla vita di famiglia, il re Yuvanāśva e le mogli erano sempre tristi per il fatto di non avere nemmeno un figlio.

VERSO 27

राजा तद्यज्ञसदनं प्रविष्टो निशि तर्षितः ।
दृष्ट्वा शयानान् विप्रांस्तान् पपौ मन्त्रजलं स्वयम् ॥२७॥

rājā tad-yajña-sadanaṁ
praviṣṭo niśi tarṣitaḥ
dṛṣṭvā śayānān viprāṁs tān
papau mantra-jalaṁ svayam

rājā: il re (Yuvanāśva); *tat-yajña-sadanam:* l'arena del sacrificio; *praviṣṭaḥ:* penetrò; *niśi:* di notte; *tarṣitaḥ:* assetato; *dṛṣṭvā:* vedendo; *śayānān:* sdraiati; *viprān:* tutti i *brāhmaṇa*; *tān:* tutti loro; *papau:* bevve; *mantra-jalam:* l'acqua santificata dai *mantra*; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

Spinto dalla sete, una notte il re penetrò nell'arena del sacrificio, e vedendo che tutti i *brāhmaṇa* giacevano a terra addormentati bevve l'acqua santificata che era destinata a sua moglie.

SPIEGAZIONE

Gli *yajña* celebrati dai *brāhmaṇa* secondo le cerimonie rituali vediche sono cosí potenti che la consacrazione dell'acqua mediante i *mantra* vedici può produrre il risultato desiderato. In questo caso i *brāhmaṇa* avevano consacrato dell'acqua che doveva essere bevuta durante lo *yajña* dalla moglie del re, ma la provvidenza volle che il re penetrasse di notte nell'arena del sacrificio e, spinto dalla sete, bevesse quell'acqua.

VERSO 28

उत्थितास्ते निशम्याथ व्युदकं कलशं प्रभो ।
पप्रच्छुः कस्य कर्मेदं पीतं पुंसवनं जलम् ॥२८॥

utthitās te niśamyātha
vyudakaṁ kalaśaṁ prabho
papracchuḥ kasya karmedaṁ
pītaṁ puṁsavanaṁ jalam

utthitāḥ: dopo essersi svegliati; *te:* tutti loro; *niśamya:* vedendo; *atha:* poi; *vyudakam:* vuoto; *kalaśam:* il vaso dell'acqua; *prabho:* o re Parīkṣit; *papracchuḥ:* chiesero; *kasya:* di chi; *karma:* l'azione; *idam:* questa; *pītam:*

bevuta; *puṁsavanam:* che doveva portare alla nascita di un bambino; *jalam:* l'acqua.

TRADUZIONE

Quando si alzarono dal letto e videro che il vaso dell'acqua era vuoto, i *brāhmaṇa* cercarono di sapere chi potesse aver compiuto l'atto di bere l'acqua destinata alla procreazione di un bambino.

VERSO 29

राज्ञा पीतं विदित्वा वै ईश्वरप्रहितेन ते ।
ईश्वराय नमश्चक्रुहो दैवबलं बलम् ॥२९॥

rājñā pītaṁ viditvā vai
īśvara-prahitena te
īśvarāya namaś cakrur
aho daiva-balaṁ balam

rājñā: dal re; *pītam:* bevuta; *viditvā:* avendo compreso; *vai:* in verità; *īśvara-prahitena:* ispirato dal destino; *te:* tutti loro; *īśvarāya:* a Dio, la Persona Suprema, il supremo controllore; *namaḥ cakruḥ:* offrirono i loro rispettosi omaggi; *aho:* ahimè; *daiva-balam:* il potere del destino; *balam:* è veramente potente.

TRADUZIONE

Quando i *brāhmaṇa* vennero a sapere che il re, spinto dal supremo controllore, aveva bevuto quell'acqua, esclamarono tutti: "Ahimè! Il potere della provvidenza è veramente grande. Nessuno può neutralizzare il potere del Supremo." In questo modo offrirono al Signore i loro rispettosi omaggi.

VERSO 30

ततः काल उपावृत्ते कुक्षिं निर्भिद्य दक्षिणम् ।
युवनाश्वस्य तनयश्चक्रवर्ती जजान ह ॥३०॥

tataḥ kāla upāvṛtte
kukṣiṁ nirbhidya dakṣiṇam
yuvanāśvasya tanayaś
cakravartī jajāna ha

tataḥ: poi; *kāle:* il tempo; *upāvṛtte:* essendo maturato; *kukṣim:* la parte inferiore dell'addome; *nirbhidya:* trafiggendo; *dakṣiṇam:* la parte destra;

yuvanāśvasya: del re Yuvanāśva; *tanayaḥ:* un figlio; *cakravartī:* con tutte le buone caratteristiche di un re; *jajāna:* generò; *ha:* in passato.

TRADUZIONE

In seguito, venuto il tempo, dall'inguine destro del re Yuvanāśva uscì un bambino che possedeva tutte le caratteristiche propizie di un re potente.

VERSO 31

कं धास्यति कुमारोऽयं स्तन्ये रोरूयते भृशम् ।
मां धाता वत्स मा रोदीरितीन्द्रो देशिनीमदात् ॥३१॥

kaṁ dhāsyati kumāro 'yaṁ
stanye rorūyate bhṛśam
māṁ dhātā vatsa mā rodīr
itīndro deśinīm adāt

kam: dal quale; *dhāsyati:* sarà accudito e riceverà il latte; *kumāraḥ:* il bambino; *ayam:* questo; *stanye:* per essere allattato; *rorūyate:* sta piangendo; *bhṛśam:* tanto; *mām dhātā:* bevi me; *vatsa:* mio caro bambino; *mā rodīḥ:* non piangere; *iti:* così; *indraḥ:* il re Indra; *deśinīm:* il dito indice; *adāt:* gli diede da succhiare.

TRADUZIONE

Il bambino cominciò a piangere per il desiderio di latte; strillava tanto che tutti i saggi rimasero molto afflitti e si domandavano chi si sarebbe preso cura di quel bambino. Allora Indra, che era stato adorato in quella cerimonia, venne personalmente a consolare il neonato. "Non piangere", disse Indra, e mettendogli in bocca il proprio indice, aggiunse: "Puoi bere me."

VERSO 32

न ममार पिता तस्य विप्रदेवप्रसादतः ।
युवनाश्वोऽथ तत्रैव तपसा सिद्धिमन्वगात् ॥३२॥

na mamāra pitā tasya
vipra-deva-prasādataḥ
yuvanāśvo 'tha tatraiva
tapasā siddhim anvagāt

na: non; *mamāra:* morì; *pitā:* il padre; *tasya:* del bambino; *vipra-deva-prasādataḥ:* per la misericordia e le benedizioni dei *brāhmaṇa*; *yuvanāśvaḥ:* il

re Yuvanāśva; *atha:* poi; *tatra eva:* in quello stesso luogo; *tapasā:* eseguendo austerità; *siddhim:* la perfezione; *anvagāt:* raggiunse.

TRADUZIONE

Essendo stato benedetto dai *brāhmaṇa*, Yuvanāśva, il padre del bambino, non dovette affrontare la morte. Dopo questo incidente si dedicò a compiere grandi austerità e raggiunse la perfezione in quello stesso luogo.

VERSI 33-34

त्रसद्दस्युरितीन्द्रोऽङ्ग विदधे नाम यस्य वै ।
यस्मात् त्रसन्ति ह्युद्विग्ना दस्यवो रावणादयः ॥३३॥

यौवनाश्वोऽथ मान्धाता चक्रवर्त्यवनीं प्रभुः ।
सप्तद्वीपवतीमेकः शशासाच्युततेजसा ॥३४॥

trasaddasyur itīndro 'ṅga
vidadhe nāma yasya vai
yasmāt trasanti hy udvignā
dasyavo rāvaṇādayaḥ

yauvanāśvo 'tha māndhātā
cakravarty avanīṁ prabhuḥ
sapta-dvīpavatīm ekaḥ
śaśāsācyuta-tejasā

trasat-dasyuḥ: chiamato Trasaddasyu ("che è una minaccia per ladri e briganti"); *iti:* così; *indraḥ:* il re del cielo; *aṅga:* mio caro re; *vidadhe:* diede; *nāma:* il nome; *yasya:* il quale; *vai:* in verità; *yasmāt:* dal quale; *trasanti:* sono terrorizzati; *hi:* in verità; *udvignāḥ:* la causa di ansia; *dasyavaḥ:* ladri e briganti; *rāvaṇa-ādayaḥ:* guidati da grandi Rākṣasa come Rāvaṇa; *yauvanāśvaḥ:* il figlio di Yuvanāśva; *atha:* così; *māndhātā:* conosciuto come Māndhātā; *cakravartī:* l'imperatore del mondo; *avanīm:* questa superficie del mondo; *prabhuḥ:* il maestro; *sapta-dvīpa-vatīm:* composto di sette isole; *ekaḥ:* da solo; *śaśāsa:* governò; *acyuta-tejasā:* reso potente dal favore di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Māndhātā, il figlio di Yuvanāśva, diventò causa di sgomento per Rāvaṇa e per altri ladri e malfattori che provocavano lo scompiglio. O re Parīkṣit, poiché era temuto da loro, il figlio di Yuvanāśva diventò famoso come Trasaddasyu. Questo nome gli fu attribuito dal re Indra. Per la misericordia di Dio, la

Persona Suprema, il figlio di Yuvanāśva si rivelò così potente che diventato imperatore governò sul mondo intero che consta di sette isole, senza altri re vassalli.

VERSI 35-36

ईजे च यज्ञं क्रतुभिरात्मविद् भूरिदक्षिणैः ।
सर्वदेवमयं देवं सर्वात्मकमतीन्द्रियम् ॥३५॥
द्रव्यं मन्त्रो विधिर्यज्ञो यजमानस्तथर्त्विजः ।
धर्मो देशश्च कालश्च सर्वमेतद् यदात्मकम् ॥३६॥

ije ca yajñaṁ kratubhir
ātma-vid bhūri-dakṣiṇaiḥ
sarva-devamayaṁ devaṁ
sarvātmakam atīndriyam

dravyaṁ mantro vidhir yajño
yajamānas tathartvijaḥ
dharmo deśaś ca kālaś ca
sarvam etad yad ātmakam

ije: adorò; *ca:* anche; *yajñam:* il signore dei sacrifici; *kratubhiḥ:* con grandi cerimonie rituali; *ātma-vit:* perfettamente cosciente nella realizzazione spirituale; *bhūri-dakṣiṇaiḥ:* offrendo grandi donazioni ai *brāhmaṇa*; *sarva-deva-mayam:* rappresenta tutti gli esseri celesti; *devam:* il Signore; *sarva-ātmakam:* l'Anima Suprema di tutti; *ati-indriyam:* situato sul piano trascendentale; *dravyam:* gli ingredienti; *mantraḥ:* il canto degli inni vedici; *vidhiḥ:* i principi regolatori; *yajñaḥ:* adorando; *yajamānaḥ:* l'autore; *tathā:* insieme; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *dharmaḥ:* i principi religiosi; *deśaḥ:* il paese; *ca:* anche; *kālaḥ:* il tempo; *ca:* anche; *sarvam:* tutto; *etat:* tutto questo; *yat:* ciò che è; *ātmakam:* favorevole alla realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è differente dalle caratteristiche propizie dei grandi sacrifici, come gli ingredienti del sacrificio, il canto degli inni vedici, i princípi regolatori, l'autore del sacrificio, gli officianti e il risultato del sacrificio, l'arena e il tempo del sacrificio. Conoscendo i princípi della realizzazione spirituale, Mândhātā adorò quest'Anima Suprema situata sul piano trascendentale, Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, che comprende in Sé tutti gli esseri celesti. Durante la celebrazione dello *yajña* destinato a soddisfare il Signore, egli distribuí anche immense ricchezze in carità ai *brāhmaṇa*.

VERSO 37

यावत् सूर्य उदेति स्म यावच्च प्रतितिष्ठति ।
तत् सर्वं यौवनाश्वस्य मान्धातुः क्षेत्रमुच्यते ॥३७॥

yāvat sūrya udeti sma
yāvac ca pratitiṣṭhati
tat sarvaṁ yauvanāśvasya
māndhātuḥ kṣetram ucyate

yāvat: per quanto; *sūryaḥ:* il sole; *udeti:* è sorto sull'orizzonte; *sma:* in passato; *yāvat:* finché; *ca:* anche; *pratitiṣṭhati:* continua a rimanere; *tat:* tutte queste cose menzionate prima; *sarvam:* tutto; *yauvanāśvasya:* del figlio di Yuvanāśva; *māndhātuḥ:* chiamato Māndhātā; *kṣetram:* posizione; *ucyate:* è detta essere.

TRADUZIONE

Tutta la zona dove il sole sórge all'orizzonte risplendendo radioso, fino a dove tramonta, fu riconosciuta come proprietà del celebre Māndhātā, il figlio di Yuvanāśva.

VERSO 38

शशबिन्दोर्दुहितरि बिन्दुमत्यामधान्नृपः ।
पुरुकुत्समम्बरीषं मुचुकुन्दं च योगिनम् ।
तेषां स्वसारः पञ्चाशत् सौभरिं वव्रिरे पतिम् ॥३८॥

śaśabindor duhitari
bindumatyām adhān nṛpaḥ
purukutsam ambarīṣaṁ
mucukundaṁ ca yoginam
teṣāṁ svasāraḥ pañcāśat
saubhariṁ vavrire patim

śaśabindoḥ: del re conosciuto come Śaśabindu; *duhitari:* alla figlia; *bindumatyām:* che si chiamava Bindumatī; *adhāt:* generò; *nṛpaḥ:* il re (Māndhātā); *purukutsam:* Purukutsa; *ambarīṣam:* Ambarīṣa; *mucukundam:* Mucukunda; *ca:* e; *yoginam:* un grande mistico; *teṣām:* di loro; *svasāraḥ:* le sorelle; *pañcāśat:* cinquanta; *saubharim:* il grande saggio Saubhari; *vavrire:* accettarono; *patim:* come marito.

TRADUZIONE

Māndhātā generò tre figli nel grembo di Bindumatī, la figlia di Śaśabindu. Questi figli erano Purukutsa, Ambarīṣa e Mucukunda, un grande *yogī* mistico. Questi tre fratelli ebbero cinquanta sorelle, che accettarono tutte come marito il grande saggio Saubhari.

VERSI 39-40

यमुनान्तर्जले मग्नस्तप्यमानः परं तपः ।
निर्वृतिं मीनराजस्य दृष्ट्वा मैथुनधर्मिणः ॥३९॥
जातस्पृहो नृपं विप्रः कन्यामेकामयाचत ।
सोऽप्याह गृह्यतां ब्रह्मन् कामं कन्या स्वयंवरे ॥४०॥

yamunāntar-jale magnas
tapyamānaḥ paraṁ tapaḥ
nirvṛtiṁ mīna-rājasya
dṛṣṭvā maithuna-dharmiṇaḥ

jāta-spṛho nṛpaṁ vipraḥ
kanyām ekām ayācata
so 'py āha gṛhyatāṁ brahman
kāmaṁ kanyā svayaṁvare

yamunā-antaḥ-jale: nelle profonde acque del fiume Yamunā; *magnaḥ:* completamente immerso; *tapyamānaḥ:* ad eseguire austerità; *param:* eccezionali; *tapaḥ:* austerità; *nirvṛtim:* piacere; *mīna-rājasya:* di un grosso pesce; *dṛṣṭvā:* vedendo; *maithuna-dharmiṇaḥ:* impegnato in una relazione sessuale; *jāta-spṛhaḥ:* venne toccato dai desideri sessuali; *nṛpam:* il re (Māndhātā); *vipraḥ:* il *brāhmaṇa* (Saubhari Ṛṣi); *kanyām ekām:* una figlia; *ayācata:* chiese; *saḥ:* egli, il re; *api:* anche; *āha:* disse; *gṛhyatām:* puoi prendere; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *kāmam:* come ella desidera; *kanyā:* la figlia; *svayaṁvare:* per scelta personale.

TRADUZIONE

Saubhari Ṛṣi era impegnato a compiere austerità nelle profonde acque del fiume Yamunā, quando vide una coppia di pesci impegnata in un rapporto sessuale. In questo modo egli percepí il piacere della vita sessuale, e spinto da questo desiderio andò dal re Māndhātā a chiedergli in sposa una delle sue figlie. Rispondendo a questa richiesta, il re disse: "O *brāhmaṇa*, tutte le mie figlie sono libere di scegliersi un marito secondo le loro preferenze."

SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della storia di Saubhari Ṛṣi. Secondo Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, Māndhātā era il re di Mathurā, e Saubhari Ṛṣi era impegnato in austerità sotto le acque del fiume Yamunā. Quando il *ṛṣi* sentí la spinta del desiderio sessuale, emerse dall'acqua e andò dal re Māndhātā per chiedergli in sposa una delle sue figlie.

VERSI 41-42

स विचिन्त्याप्रियं स्त्रीणां जरठोऽहमसंमतः ।
वलीपलित एजत्क इत्यहं प्रत्युदाहृतः ॥४१॥
साधयिष्ये तथात्मानं सुरस्त्रीणामभीप्सितम् ।
किं पुनर्मनुजेन्द्राणामिति व्यवसितः प्रभुः ॥४२॥

sa vicintyāpriyaṁ strīṇāṁ
jaraṭho 'ham asan-mataḥ
valī-palita ejat-ka
ity ahaṁ pratyudāhṛtaḥ

sādhayiṣye tathātmānaṁ
sura-strīṇām abhīpsitam
kiṁ punar manujendrāṇām
iti vyavasitaḥ prabhuḥ

saḥ: egli, Saubhari Muni; *vicintya:* pensando tra sé; *apriyam:* non piacevole; *strīṇām:* agli occhi delle donne; *jaraṭhaḥ:* infermo a causa della vecchiaia; *aham:* io; *asat-mataḥ:* non desiderato da loro; *valī:* pieno di rughe; *palitaḥ:* coi capelli grigi; *ejat-kaḥ:* con la testa tremante; *iti:* in questo modo; *aham:* io; *pratyudāhṛtaḥ:* rifiutato (da loro); *sādhayiṣye:* agirò in questo modo; *tathā:* come; *ātmānam:* il mio corpo; *sura-strīṇām:* per le donne celesti dei pianeti superiori; *abhīpsitam:* desiderabile; *kim:* che dire di; *punaḥ:* eppure; *manuja-indrāṇām:* delle figlie dei re di questo mondo; *iti:* in questo modo; *vyavasitaḥ:* deciso; *prabhuḥ:* Saubhari, il grande e potente *yogī.*

TRADUZIONE

Saubhari Muni pensò:

La vecchiaia mi ha indebolito. I miei capelli sono diventati grigi, la pelle è flaccida e il mio capo tentenna. Inoltre, sono uno *yogī*, perciò non piaccio alle donne. Poiché il re mi ha respinto trasformerò il mio corpo in modo tale da renderlo desiderabile anche per le donne celesti, e a maggior ragione per le figlie di un re di questo mondo.

VERSO 43

मुनिः प्रवेशितः क्षत्रा कन्यान्तःपुरमृद्धिमत् ।
वृतः स राजकन्याभिरेकं पञ्चाशता वरः ॥४३॥

muniḥ praveśitaḥ kṣatrā
kanyāntaḥpuram ṛddhimat
vṛtaḥ sa rāja-kanyābhir
ekaṁ pañcāśatā varaḥ

muniḥ: Saubhari Muni; *praveśitaḥ:* introdotto; *kṣatrā:* dal messaggero di palazzo; *kanyā-antaḥpuram:* nelle abitazioni delle principesse; *ṛddhi-mat:* estremamente opulenti sotto ogni aspetto; *vṛtaḥ:* accettato; *saḥ:* egli; *rāja-kanyābhiḥ:* da tutte le principesse; *ekam:* l'unico; *pañcāśatā:* da tutte e cinquanta; *varaḥ:* il marito.

TRADUZIONE

Quando Saubhari Muni si fu trasformato in un bellissimo giovane, il messaggero del palazzo lo condusse nei sontuosissimi appartamenti delle principesse. Allora, tutte le cinquanta principesse lo accettarono come marito, sebbene si trattasse di un uomo solo.

VERSO 44

तासां कलिरभूद् भूयांस्तदर्थेऽपोह्य सौहृदम् ।
ममानुरूपो नायं व इति तद्गतचेतसाम् ॥४४॥

tāsāṁ kalir abhūd bhūyāṁs
tad-arthe 'pohya sauhṛdam
mamānurūpo nāyaṁ va
iti tad-gata-cetasām

tāsām: di tutte le principesse; *kaliḥ:* discordia e litigi; *abhūt:* ci furono; *bhūyān:* molti; *tat-arthe:* a causa di Saubhari Muni; *apohya:* lasciando; *sauhṛdam:* una buona relazione; *mama:* mio; *anurūpaḥ:* la persona adatta; *na:* non; *ayam:* questo; *vaḥ:* vostro; *iti:* in questo modo; *tat-gata-cetasām:* attratte da lui.

TRADUZIONE

Poi le principesse, attratte da Saubhari Muni, dimenticarono l'affetto che le univa e cominciarono a litigare tra loro. Ognuna diceva: "Quest'uomo è fatto per me, non per te." In questo modo si creò un grave disaccordo.

VERSI 45-46

स बहृचस्ताभिरपारणीय-
तपः श्रियानर्घ्यपरिच्छदेषु ।
गृहेषु नानोपवनामलाम्भः-
सरःसु सौगन्धिककाननेषु ॥४५॥
महार्हशय्यासनवस्त्रभूषण-
स्नानानुलेपाभ्यवहारमाल्यकैः ।
स्वलङ्कृतस्त्रीपुरुषेषु नित्यदा
रेमेऽनुगायद्द्विजभृङ्गवन्दिषु ॥४६॥

sa bahv-ṛcas tābhir apāraṇīya-
tapaḥ-śriyānarghya-paricchadeṣu
gṛheṣu nānopavanāmalāmbhaḥ-
saraḥsu saugandhika-kānaneṣu

mahārha-śayyāsana-vastra-bhūṣaṇa-
snānānulepābhyavahāra-mālyakaiḥ
svalaṅkṛta-strī-puruṣeṣu nityadā
reme 'nugāyad-dvija-bhṛṅga-vandiṣu

saḥ: egli, Saubhari Ṛṣi; *bahu-ṛcaḥ:* molto esperto nell'utilizzare i *mantra* vedici; *tābhiḥ:* con le sue mogli; *apāraṇīya:* illimitato; *tapaḥ:* il risultato dell' austerità; *śriyā:* con opulenze; *anarghya:* oggetti di piacere; *paricchadeṣu:* forniti di diversi abiti e stoffe; *gṛheṣu:* nella casa e nelle stanze; *nānā:* diversi tipi; *upavana:* parchi; *amala:* cristalline; *ambhaḥ:* acque; *saraḥsu:* nei laghi; *saugandhika:* molto profumati; *kānaneṣu:* nei giardini; *mahā-arha:* molto costosi; *śayyā:* giacigli; *āsana:* seggi; *vastra:* abiti; *bhūṣaṇa:* ornamenti; *snāna:* luoghi di bagno; *anulepa:* legno di sandalo; *abhyavahāra:* piatti gustosi; *mālyakaiḥ:* e con ghirlande; *su-alaṅkṛta:* ben vestite e decorate; *strī:* le donne; *puruṣeṣu:* e anche con uomini; *nityadā:* costantemente; *reme:* godeva; *anugāyat:* seguito dal canto; *dvija:* gli uccelli; *bhṛṅga:* calabroni; *vandiṣu:* e di cantori professionisti.

TRADUZIONE

Poiché Saubhari Muni era perfettamente esperto nel canto dei *mantra*, le sue rigide austerità gli fruttarono una ricca dimora, provvista di abiti, ornamenti, servitori e servitrici tutti ben vestiti e adorni, e dotata di numerosi parchi, con giardini e laghi dall'acqua cristallina. In quei giardini, pervasi dal profumo di mille fiori, si udiva il cinguettio degli uccelli e il ronzare delle api, insieme col

canto dei cantori professionisti. Il palazzo di Saubhari Muni era ben arredato con letti preziosi, seggi, suppellettili e decorazioni, e provvisto di luoghi per il bagno, forniti di creme al sandalo, di ghirlande di fiori e di cibi deliziosi. Circondato da questa opulenza, il Muni si dedicò alla vita di famiglia con le sue numerose mogli.

SPIEGAZIONE

Saubhari Ṛṣi era un grande *yogī* e le perfezioni dello *yoga* mettono a disposizione otto opulenze materiali —*aṇimā, laghimā, mahimā, prāpti, prākāmya, īśitva, vaśitva* e *kāmāvasāyitā*. Saubhari Muni manifestò la perfezione nell'ambito del piacere materiale grazie alla perfezione del suo *yoga*. L' espressione *bahv-ṛca* significa "esperto nel canto dei *mantra*". L'opulenza materiale può essere ottenuta con comuni mezzi materiali, ma anche con mezzi sottili, come il canto di *mantra*. Recitando questi *mantra*, Saubhari Muni si procurò una grande opulenza materiale, ma questa non è la perfezione della vita. Come vedremo, Saubhari Muni perderà entusiasmo per l'opulenza materiale, e lascerà ogni cosa per entrare di nuovo nella foresta come *vānaprastha*, ottenendo il successo definitivo. Coloro che non sono *ātma-tattva-vit*, che non conoscono il valore della vita, si accontentano dell'opulenza materiale, ma chi è *ātma-tattva-vit* non è ispirato da questo genere di opulenza. Questo è l'insegnamento che possiamo trarre dalla vita e dalle attività di Saubhari Muni.

VERSO 47

यद्गार्हस्थ्यं तु संवीक्ष्य सप्तद्वीपवतीपतिः ।
विस्मितः स्तम्भमजहात् सार्वभौमश्रियान्वितम् ॥ ४७॥

yad-gārhasthyaṁ tu saṁvīkṣya
sapta-dvīpavatī-patiḥ
vismitaḥ stambham ajahāt
sārvabhauma-śriyānvitam

yat: colui che; *gārhasthyam:* nella vita di famiglia; *tu:* ma; *saṁvīkṣya:* osservando; *sapta-dvīpa-vatī-patiḥ:* Māndhātā, che era il re del mondo intero, composto di sette isole; *vismitaḥ:* fu preso da grande meraviglia; *stambham:* l'orgoglio dovuto a una posizione di prestigio; *ajahāt:* abbandonò; *sārvabhauma:* l'imperatore del mondo intero; *śriyā-anvitam:* benedetto con ogni opulenza.

TRADUZIONE

Māndhātā, il re della Terra intera con tutte le sue isole, rimase molto meravigliato nel vedere l'opulenza della dimora di Saubhari Muni. Cosí abbandonò il suo falso orgoglio d'imperatore del mondo.

SPIEGAZIONE

Ognuno è orgoglioso della propria posizione, ma ecco qui una stupefacente esperienza: l'imperatore del mondo intero si sentí sconfitto in tutti i campi della felicità materiale dall'opulenza di Saubhari Muni.

VERSO 48

एवं गृहेष्वभिरतो विषयान् विविधैः सुखैः ।
सेवमानो न चातुष्यदाज्यस्तोकैरिवानलः ॥४८॥

evaṁ gṛheṣv abhirato
viṣayān vividhaiḥ sukhaiḥ
sevamāno na cātuṣyad
ājya-stokair ivānalaḥ

evam: in questo modo; *gṛheṣu:* nella vita familiare; *abhirataḥ:* sempre impegnato; *viṣayān:* oggetti materiali; *vividhaiḥ:* con diversi tipi; *sukhaiḥ:* felicità; *sevamānaḥ:* godendo; *na:* non; *ca:* anche; *atuṣyat:* era soddisfatto; *ājya-stokaiḥ:* con gocce di grasso; *iva:* come; *analaḥ:* un fuoco.

TRADUZIONE

In questo modo Saubhari Muni godette della gratificazione dei sensi nel mondo materiale, ma non si sentiva per nulla soddisfatto, proprio come un fuoco non cessa di ardere se è continuamente alimentato da gocce di grasso.

SPIEGAZIONE

Il desiderio materiale è simile a un fuoco ardente. Se un fuoco è continuamente alimentato da gocce di grasso, le fiamme si alzeranno sempre piú e il fuoco non potrà mai essere estinto. Il tentativo di soddisfare i desideri materiali provvedendo alle necessità materiali non è dunque una buona tattica e non avrà mai successo. Nella civiltà moderna tutti s'impegnano nello sviluppo economico, che è solo un altro modo di versare gocce di grasso sul fuoco materiale. Nei paesi occidentali si è raggiunto il culmine della civiltà materiale, ma la gente continua a essere insoddisfatta. La vera soddisfazione è la coscienza di Kṛṣṇa. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* dalle parole di Kṛṣṇa (5.29):

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le auterità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." Ci si deve dunque dedicare alla coscienza di Kṛṣṇa e progredire su questo cammino seguendo in modo corretto i princípi regolatori. Si potrà cosí raggiungere una vita eterna e felice nella pace e nella conoscenza.

VERSO 49

स कदाचिदुपासीन आत्मापह्नवमात्मनः ।
ददर्श बह्वृचाचार्यो मीनसङ्गसमुत्थितम् ॥४९॥

sa kadācid upāsīna
ātmāpahnavam ātmanaḥ
dadarśa bahv-ṛcācāryo
mīna-saṅga-samutthitam

saḥ: egli, Saubhari Muni; *kadācit:* un giorno; *upāsīnaḥ:* seduto a terra; *ātma-apahnavam:* che si era degradato dal piano del *tapasya*; *ātmanaḥ:* per colpa propria; *dadarśa:* vide; *bahu-ṛca-ācāryaḥ:* Saubhari Muni, che era esperto nel canto dei *mantra*; *mīna-saṅga:* l'accoppiamento dei pesci; *samutthitam:* causato da questo incidente.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Saubhari Muni, che era molto esperto nel cantare i *mantra*, era seduto in un luogo solitario si soffermò a pensare alla causa della sua caduta: era dovuta soltanto al fatto di avere assistito al rapporto sessuale di due pesci.

SPIEGAZIONE

Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rivela che Saubhari Muni era caduto nel corso della sua pratica di austerità a causa di un *vaiṣṇava-aparādha*. Questa storia si ricollega a un altro episodio. Un giorno Garuḍa, che voleva mangiare dei pesci, si vide ostacolare in questo suo desiderio da Saubhari Muni, il quale proteggendo senza necessità quei pesci, commise una grave offesa nei confronti di un *vaiṣṇava*, Garuḍa, che rimase molto deluso. A causa di questo *vaiṣṇava-aparādha*, quest'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*, Saubhari Muni

cadde dalla sua elevata posizione di *tapasya* mistico. Non bisogna dunque ostacolare le attività di un *vaiṣṇava*: questa è la lezione che dobbiamo trarre dalla storia di Saubhari Muni.

VERSO 50

अहो इमं पश्यत मे विनाशं
तपस्विनः सच्चरितव्रतस्य ।
अन्तर्जले वारिचरप्रसङ्गात्
प्रच्यावितं ब्रह्म चिरं धृतं यत् ॥५०॥

aho imaṁ paśyata me vināśaṁ
tapasvinaḥ sac-carita-vratasya
antarjale vāri-cara-prasaṅgāt
pracyāvitaṁ brahma ciraṁ dhṛtaṁ yat

aho: ahimè; *imam:* questo; *paśyata:* guardate; *me:* di me; *vināśam:* la caduta; *tapasvinaḥ:* che ero un cosí grande *yogī* che compiva austerità; *sat-carita:* di buon carattere, che osservava tutte le regole necessarie; *vratasya:* di colui che aveva fatto un rigido voto; *antaḥ-jale:* nelle profondità dell' acqua; *vāri-cara-prasaṅgāt:* a causa dell'accoppiamento di esseri acquatici; *pracyāvitam:* caduto; *brahma:* dall'attività della realizzazione del Brahman o dell'austerità; *ciram:* per molto tempo; *dhṛtam:* eseguito; *yat:* ciò che.

TRADUZIONE

Mentre mi dedicavo all'austerità nelle profonde acque del fiume, e osservavo tutte le regole praticate dalle persone sante, mi bastò assistere al rapporto sessuale di due pesci per rendere nullo il risultato delle mie lunghe austerità. Tutti dovrebbero trarre insegnamento da questa caduta.

VERSO 51

सङ्गं त्यजेत मिथुनव्रतीनां मुमुक्षुः
सर्वात्मना न विसृजेद् बहिरिन्द्रियाणि ।
एकश्चरन् रहसि चित्तमनन्त ईशे
युञ्जीत तद्व्रतिषु साधुषु चेन् प्रसङ्गः ॥५१॥

saṅgaṁ tyajeta mithuna-vratīnāṁ mumukṣuḥ
sarvātmanā na visṛjed bahir-indriyāṇi

ekaś caran rahasi cittam ananta īśe
yuñjīta tad-vratiṣu sādhuṣu cet prasaṅgaḥ

saṅgam: la compagnia; *tyajeta:* deve lasciare; *mithuna-vratinām:* di persone impegnate nella vita sessuale, in modo lecito o illecito; *mumukṣuḥ:* le persone che desiderano la liberazione; *sarva-ātmanā:* sotto ogni aspetto; *na:* non; *visṛjet:* dovrebbe usare; *bahiḥ-indriyāṇi:* i sensi esterni; *ekaḥ:* da solo; *caran:* muovendosi; *rahasi:* in un luogo solitario; *cittam:* il cuore; *anante īśe:* fissato ai piedi di loto dell'illimitata e Suprema Persona di Dio; *yuñjīta:* ci si può impegnare; *tat-vratiṣu:* insieme a persone della stessa categoria (che desiderano la liberazione dai legami alla materia); *sādhuṣu:* queste persone sante; *cet:* se; *prasaṅgaḥ:* si desidera la compagnia.

TRADUZIONE

Chi desidera liberarsi dai legami materiali deve lasciare la compagnia di pesone interessate alla vita sessuale e non deve impegnare i suoi sensi all'esterno [guardando, parlando, ascoltando, camminando e cosí via]. È necessario rimanere in un luogo isolato fissando i pensieri unicamente su Dio, la Persona Suprema e illimitata, e se si ha veramente bisogno di compagnia, si deve restare accanto a persone impegnate in attività dello stesso genere.

SPIEGAZIONE

Saubhari Muni, accettando la lezione offerta dalla propria esperienza concreta c'insegna che le persone interessate a raggiungere l'altra sponda dell'oceano materiale devono abbandonare la compagnia di persone interessate a praticare la vita sessuale e ad accumulare denaro. Questo è anche il consiglio di Śrī Caitanya Mahāprabhu:

niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukasya
pāraṁ paraṁ jigamiṣor bhava-sāgarasya
sandarśanaṁ viṣayiṇām atha yoṣitāṁ ca
hā hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato 'py asādhu
(*Caitanya-candrodaya-nāṭaka* 8.27)

"Ahimè, per una persona che desidera seriamente attraversare l'oceano materiale e impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore senza motivazioni materiali, il fatto di vedere un materialista impegnato nel piacere dei sensi o una donna che ha simili intenzioni è piú detestabile che bere consapevolmente del veleno."

Chi desidera la completa libertà dalla prigionia della materia può impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Non deve stare accanto a *viṣayī* —materialisti o persone interessate al sesso. Tutti i materialisti s'interessano della vita sessuale; perciò, per parlare esplicitamente, una persona

elevata e santa deve evitare la compagnia di coloro che sono attratti dalla materia. Anche Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura raccomanda d'impegnarsi nel servizio degli *ācārya*, e chi desidera vivere in compagnia, può vivere accanto ai devoti (*tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta aprendo moltissimi centri allo scopo di creare devoti, in modo che la gente, avvantaggiandosi della loro compagnia, perda interesse per le cose materiali. È forse un progetto ambizioso, ma per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu questa associazione sta effettivamente funzionando. Avvicindandosi gradualmente ai componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, gustando il *prasāda* e partecipando al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, persone comuni stanno elevandosi considerevolmente. Saubhari Muni rimpiange il fatto di aver trovato cattive compagnie anche nel piú profondo delle acque. Fu infatti a causa del contatto con i due pesci impegnati in un rapporto sessuale che il Muni cadde. Nemmeno un luogo solitario è sicuro senza una buona compagnia.

VERSO 52

एकस्तपस्व्यहमथाम्भसि मत्स्यसङ्गात्
पञ्चाशदासमुत पञ्चसहस्रसर्गः ।
नान्तं व्रजाम्युभयकृत्यमनोरथानां
मायागुणैर्हृतमतिर्विषयेऽर्थभावः ॥५२॥

ekas tapasvy aham athāmbhasi matsya-saṅgāt
pañcāśad āsam uta pañca-sahasra-sargaḥ
nāntaṁ vrajāmy ubhaya-kṛtya-manorathānāṁ
māyā-guṇair hṛta-matir viṣaye 'rtha-bhāvaḥ

ekaḥ: uno soltanto; *tapasvī:* il grande saggio; *aham:* io; *atha:* cosí; *ambhasi:* nella profondità dell'acqua; *matsya-saṅgāt:* stando insieme ai pesci; *pañcāśat:* cinquanta; *āsam:* ho avuto delle mogli; *uta:* che dire di generare cento figli in ognuna di esse; *pañca-sahasra-sargaḥ:* una procreazione di cinquemila persone; *na antam:* non c'è fine; *vrajāmi:* posso trovare; *ubhaya-kṛtya:* i doveri di questa vita e della prossima; *manorathānām:* speculazioni mentali; *māyā-guṇaiḥ:* sotto le influenze della natura materiale; *hṛta:* persa; *matiḥ viṣaye:* grande fascino verso le cose materiali; *artha-bhāvaḥ:* per interessi egoistici.

TRADUZIONE

All'inizio ero solo, e m'impegnavo nelle austerità dello *yoga* mistico, ma poi, a causa del contatto con due pesci impegnati in un rapporto sessuale, ho sentito

il desiderio di sposarmi. Sono diventato cosí il marito di cinquanta donne, e in ognuna di esse ho generato cento figli; ora la mia famiglia è arrivata a contare cinquemila persone. Per la forza delle influenze della natura materiale sono caduto dalla mia posizione e ho pensato di poter trovare la felicità nella vita materiale. Quindi non c'è fine per i miei desideri di piacere in questa vita e nella prossima.

VERSO 53

एवं वसन् गृहे कालं विरक्तो न्यासमास्थितः ।
वनं जगामानुययुस्तत्पत्न्यः पतिदेवताः ॥५३॥

evaṁ vasan gṛhe kālaṁ
virakto nyāsam āsthitaḥ
vanaṁ jagāmānuyayus
tat-patnyaḥ pati-devatāḥ

evam: in questo modo; *vasan:* vivendo; *gṛhe:* in casa; *kālam:* passò del tempo; *viraktaḥ:* divenne distaccato; *nyāsam:* nell'ordine di vita di rinuncia; *āsthitaḥ:* si situò; *vanam:* nella foresta; *jagāma:* andò; *anuyayuḥ:* fu seguito; *tat-patnyaḥ:* da tutte le sue mogli; *pati-devatāḥ:* poiché l'unico loro oggetto di adorazione era il marito.

TRADUZIONE

Cosí egli trascorse la vita impegnandosi nelle occupazioni familiari per qualche tempo, ma poi si distaccò dal piacere materiale. Per rinunciare alla compagnia materiale accettò l'ordine di *vānaprastha* e andò nella foresta. Le sue fedeli mogli lo seguirono perché non avevano altro rifugio che il loro marito.

VERSO 54

तत्र तप्त्वा तपस्तीक्ष्णमात्मदर्शनमात्मवान् ।
सहैवाग्निभिरात्मानं युयोज परमात्मनि ॥५४॥

tatra taptvā tapas tīkṣṇam
ātma-darśanam ātmavān
sahaivāgnibhir ātmānaṁ
yuyoja paramātmani

tatra: nella foresta; *taptvā:* eseguendo austerità; *tapaḥ:* il principio regolatore dell'austerità; *tīkṣṇam:* molto rigidamente; *ātma-darśanam:* che aiuta la

realizzazione spirituale; *ātmavān:* esperto nel sé; *saha:* insieme; *eva:* certamente; *agnibhiḥ:* dei fuochi; *ātmānam:* il sé individuale; *yuyoja:* impegnò; *parama-ātmani:* nella relazione con l'Anima Suprema.

TRADUZIONE

Non appena Saubhari Muni, che aveva esperienza del sé, fu entrato nella foresta, si dedicò a rigide austerità. Cosí, nel fuoco del momento della morte s'impegnò infine al servizio di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte, il fuoco brucia il corpo grossolano, e se non c'è piú alcun desiderio di piacere materiale perisce anche il corpo sottile, e l'anima pura rimane, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*tyaktvā deham punar janma naiti*). La persona che si libera dai legami dei corpi materiali grossolano e sottile, rimanendo anima pura, ritorna a Dio, nella nostra dimora originale, per essere impegnata al servizio del Signore. *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti*: essa torna a Dio, nella nostra dimora originale. Sembra dunque che Saubhari Muni raggiungesse infine questa perfezione.

VERSO 55

ताः स्वपत्युर्महाराज निरीक्ष्याध्यात्मिकीं गतिम् ।
अन्वीयुस्तत्प्रभावेण अग्निं शान्तमिवार्चिषः ॥५५॥

tāḥ sva-patyur mahārāja
nirīkṣyādhyātmikīṁ gatim
anvīyus tat-prabhāveṇa
agniṁ śāntam ivārciṣaḥ

tāḥ: tutte le mogli di Saubhari; *sva-patyuḥ:* con il loro marito; *mahārāja:* o re Parīkṣit; *nirīkṣya:* osservando; *adhyātmikīm:* spirituale; *gatim:* progresso; *anvīyuḥ:* seguirono; *tat-prabhāveṇa:* per influenza del loro marito (sebbene non fossero in grado di farlo personalmente, per la potenza del loro marito anche loro poterono raggiungere il mondo spirituale); *agnim:* il fuoco; *śāntam:* completamente immerse; *iva:* come; *arciṣaḥ:* le fiamme.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, osservando il loro marito che avanzava sulla via dell' esistenza spirituale, anche le mogli di Saubhari Muni poterono entrare nel mondo spirituale grazie al suo potere trascendentale, proprio come le fiamme di un fuoco scompaiono quando un fuoco è spento.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.32), *striyo vaiśyās tathā śūdrās te 'pi yānti parām gatim*. Le donne non sono considerate molto forti nel seguire i princípi regolatori, ma se una donna ha la fortuna di avere un marito degno ed elevato nella vita spirituale, purché s'impegni sempre al suo servizio, otterrà gli stessi benefici del marito. In questo verso è chiaramente affermato che anche le mogli di Saubhari Muni entrarono nel mondo spirituale per il potere del loro marito. Benché non fossero idonee, per il fatto di avere seguito fedelmente il marito entrarono anch'esse nel mondo spirituale insieme con lui. Una donna dovrebbe dunque servire fedelmente il marito, e se questi è spiritualmente elevato, anche la donna otterrà automaticamente la possibilità di entrare nel mondo spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La caduta di Saubhari Muni".*

Capitolo 7

Questo capitolo parla dei discendenti del re Māndhātā, e in questo contesto sono raccontate anche le storie di Purukutsa e di Hariścandra.

Il piú importante figlio di Māndhātā fu Ambarīṣa, che generò Yuvanāśva, il quale a sua volta generò Hārīta. Questi tre personaggi sono la gloria della dinastia di Māndhātā. Purukutsa, un altro figlio di Māndhātā, sposò la sorella dei serpenti (*sarpa-gaṇa*), di nome Narmadā. Il figlio di Purukutsa fu Trasaddasyu, che generò Anaraṇya, il quale generò Haryaśva. Questi, a sua volta, generò Prāruṇa. Il figlio di Prāruṇa fu Tribandhana, che ebbe un figlio di nome Satyavrata, conosciuto anche come Triśaṅku. Quando Triśaṅku rapí la figlia di un *brāhmaṇa*, questi lo maledisse condannandolo a diventare un *caṇḍāla*, cioè piú basso di un *śūdra*. Piú tardi, per il potere di Viśvāmitra, egli fu elevato ai pianeti celesti, ma ricadde giú respinto dall'influenza degli esseri celesti. Il potere di Viśvāmitra, però, di nuovo lo sostenne, interrompendo la sua caduta. Il figlio di Triśaṅku fu Hariścandra. Un giorno Hariścandra compí un *rājasūya-yajña*, ma astutamente Viśvāmitra gli portò via tutti i suoi beni come *dakṣiṇā* e lo punì in vari modi. In seguito a ciò sorse una disputa tra Viśvāmitra e Vasiṣṭha. Hariścandra non aveva figli, ma su consiglio di Nārada si dedicò all'adorazione di Varuṇa, ottenendo cosí un figlio di nome Rohita. Hariścandra promise che si sarebbe servito di Rohita per celebrare un Varuṇa-*yajña*. Ripetutamente Varuṇa ricordò ad Hariścandra che doveva compiere questo sacrificio, ma il re, legato dall'affetto che lo legava al figlio, portava sempre nuovi argomenti per evitare di sacrificarlo. Passò cosí molto tempo e il ragazzo crebbe. Al fine di avere salva la vita, il ragazzo prese arco e frecce e partí per la foresta. Nel frattempo, nella sua dimora, Hariścandra si ammalò di idropisia per la vendetta di Varuṇa. Quando Rohita seppe delle sofferenze di suo padre decise di ritornare alla capitale, ma il re Indra intervenne per impedirglielo. Seguendo le istruzioni di Indra, Rohita rimase nella foresta per sei anni prima di tornare a casa. Rohita comprò Śunaḥśepha, il secondo figlio di Ajīgarta, e lo consegnò come animale sacrificale a suo padre, Hariścandra. In questo modo il sacrificio fu compiuto; cosí Varuṇa e gli altri esseri celesti, soddisfatti, liberarono Hariścandra dal suo male. In questo sacrificio, Viśvāmitra fu il sacerdote detto *hotā*, Jamadagni l'*adhvaryu*, Vasiṣṭha quello detto *brahmā*, e Ayāsya l'*udgātā*. Il re Indra, molto soddisfatto del sacrificio, diede ad Hariścandra un carro d'oro, e Viśvāmitra, da parte sua, diede al re la conoscenza trascendentale. Cosí Śukadeva Gosvāmī racconta come Hariścandra raggiunse la perfezione.

CAPITOLO 7



I discendenti del re Māndhātā

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
मान्धातुः पुत्रप्रवरो योऽम्बरीषः प्रकीर्तितः ।
पितामहेन प्रवृतो यौवनाश्वस्तु तत्सुतः ।
हारीतस्तस्य पुत्रोऽभून्मान्धातृप्रवरा इमे ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
māndhātuḥ putra-pravaro
yo 'mbarīṣaḥ prakīrtitaḥ
pitāmahena pravṛto
yauvanāśvas tu tat-sutaḥ
hārītas tasya putro 'bhūn
māndhātṛ-pravarā ime

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *māndhātuḥ:* di Māndhātā; *putra-pravaraḥ:* il figlio principale; *yaḥ:* colui che; *ambarīṣaḥ:* di nome Ambarīṣa; *prakīrtitaḥ:* famoso; *pitāmahena:* da suo nonno Yuvanāśva; *pravṛtaḥ:* accettato; *yauvanāśvaḥ:* chiamato Yauvanāśva; *tu:* e; *tat-sutaḥ:* il figlio di Ambarīṣa; *hārītaḥ:* di nome Hārīta; *tasya:* di Yuvanāśva; *putraḥ:* il

figlio; *abhūt:* divenne; *māndhātṛ:* nella dinastia di Māndhātā; *pravarāḥ:* principale; *ime:* tutti loro.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il piú importante tra i figli di Māndhātā diventò famoso col nome di Ambarīṣa, che fu adottato come figlio dal nonno Yuvanāśva. Il figlio di Ambarīṣa, Yuvanāśva, ebbe un figlio di nome Hārīta. Nella dinastia di Māndhātā, le persone piú importanti furono Ambarīṣa, Hārīta e Yauvanāśva.

VERSO 2

नर्मदा भ्रातृभिर्दत्ता पुरुकुत्साय योरगैः ।
तया रसातलं नीतो भुजगेन्द्रप्रयुक्तया ॥ २ ॥

narmadā bhrātṛbhir dattā
purukutsāya yoragaiḥ
tayā rasātalaṁ nīto
bhujagendra-prayuktayā

narmadā: chiamata Narmadā; *bhrātṛbhiḥ:* dai suoi fratelli; *dattā:* fu data in carità; *purukutsāya:* a Purukutsa; *yā:* colei che; *uragaiḥ:* dai serpenti (*sarpa-gaṇa*); *tayā:* da lei; *rasātalam:* nelle regioni inferiori dell'universo; *nītaḥ:* fu portato; *bhujaga-indra-prayuktayā:* impegnato da Vāsuki, il re dei serpenti.

TRADUZIONE

I serpenti fratelli di Narmadā la offrirono a Purukutsa. Inviata da Vāsuki, Narmadā condusse Purukutsa nelle regioni piú basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Prima di descrivere i discendenti di Purukutsa, il figlio di Māndhātā, Śukadeva Gosvāmī descrive come Purukutsa sposò Narmadā, che fu indotta a condurlo nelle regioni piú basse dell'universo.

VERSO 3

गन्धर्वानवधीत् तत्र वध्यान् वै विष्णुशक्तिधृक् ।
नागाल्लब्धवरः सर्पादभयं स्मरतामिदम् ॥ ३ ॥

gandharvān avadhīt tatra
vadhyān vai viṣṇu-śakti-dhṛk
nāgāl labdha-varaḥ sarpād
abhayaṁ smaratām idam

gandharvān: gli abitanti di Gandharvaloka; *avadhīt:* uccise; *tatra:* là (nelle regioni inferiori dell'universo); *vadhyān:* che meritavano di essere uccisi; *vai:* in verità; *viṣṇu-śakti-dhṛk:* dotato di potere da Śrī Viṣṇu; *nāgāt:* dai Nāga; *labdha-varaḥ:* avendo ricevuto una benedizione; *sarpāt:* dai serpenti; *abhayam:* la garanzia; *smaratām:* di coloro che ricordano; *idam:* questo avvenimento.

TRADUZIONE

Là a Rasātala, nelle regioni piú basse dell'universo, Purukutsa, che aveva ricevuto poteri speciali da Śrī Viṣṇu, riuscì ad uccidere tutti i Gandharva che meritavano di essere uccisi. Purukutsa ottenne dai serpenti la benedizione che permette a chiunque ricordi la sua discesa per opera di Narmadā nelle regioni inferiori dell'universo, di essere al sicuro dall'attacco dei serpenti.

VERSO 4

त्रसद्दस्युः पौरुकुत्सो योऽनरण्यस्य देहकृत् ।
हर्यश्वस्तत्सुतस्तस्मात्प्रारुणोऽथ त्रिबन्धनः ॥ ४ ॥

trasaddasyuḥ paurukutso
yo 'naraṇyasya deha-kṛt
haryaśvas tat-sutas tasmāt
prāruṇo 'tha tribandhanaḥ

trasaddasyuḥ: di nome Trasaddasyu; *paurukutsaḥ:* il figlio di Purukutsa; *yaḥ:* che; *anaraṇyasya:* di Anaraṇya; *deha-kṛt:* il padre; *haryaśvaḥ:* di nome Haryaśva; *tat-sutaḥ:* il figlio di Anaraṇya; *tasmāt:* da lui (Haryaśva); *prāruṇaḥ:* chiamato Prāruṇa; *atha:* poi, da Prāruṇa; *tribandhanaḥ:* suo figlio, Tribandhana.

TRADUZIONE

Il figlio di Purukutsa fu Trasaddasyu, che fu il padre di Anaraṇya. Il figlio di Anaraṇya si chiamò Haryaśva, e fu padre di Prāruṇa, e Prāruṇa fu padre di Tribandhana.

VERSI 5-6

तस्य सत्यव्रतः पुत्रस्त्रिशङ्कुरिति विश्रुतः ।
प्राप्तश्चाण्डालतां शापाद् गुरोः कौशिकतेजसा ॥ ५ ॥
सशरीरो गतः स्वर्गमद्यापि दिवि दृश्यते ।
पातितोऽवाक्शिरा देवैस्तेनैव स्तम्भितो बलात् ॥ ६ ॥

tasya satyavrataḥ putras
triśaṅkur iti viśrutaḥ
prāptaś cāṇḍālatāṁ śāpād
guroḥ kauśika-tejasā

saśarīro gataḥ svargam
adyāpi divi dṛśyate
pātito 'vāk-śirā devais
tenaiva stambhito balāt

tasya: di Tribandhana; *satyavrataḥ:* di nome Satyavrata; *putraḥ:* il figlio; *triśaṅkuḥ:* di nome Triśaṅku; *iti:* così; *viśrutaḥ:* famoso; *prāptaḥ:* che aveva ottenuto; *cāṇḍālatām:* la posizione di *caṇḍāla*, più bassa di un *śūdra*; *śāpāt:* per la maledizione; *guroḥ:* di suo padre; *kauśika-tejasā:* per il potere di Kauśika (Viśvāmitra); *saśarīraḥ:* mentre era ancora in questo corpo; *gataḥ:* andò; *svargam:* ai pianeti celesti; *adya api:* anche oggi; *divi:* nel cielo; *dṛśyate:* può essere visto; *pātitaḥ:* caduto; *avāk-śirāḥ:* a capofitto; *devaiḥ:* per il potere degli esseri celesti; *tena:* da Viśvāmitra; *eva:* in verità; *stambhitaḥ:* fermato; *balāt:* da un potere superiore.

TRADUZIONE

Il figlio di Tribandhana fu Satyavrata, che è famoso con il nome di Triśaṅku. Poiché aveva rapito la figlia di un *brāhmaṇa* al momento del suo matrimonio, il padre della ragazza lo maledisse condannandolo a diventare un *caṇḍāla*, più basso dei *śūdra*. In seguito, per l'influenza di Viśvāmitra salì col suo corpo materiale al sistema planetario superiore, ai pianeti celesti, ma a causa del potere degli esseri celesti precipitò in basso, da dove era partito. La potenza di Viśvāmitra però lo sostenne, ed egli non cadde fino a terra; ancora oggi è possibile vederlo, sospeso a mezz'aria, a testa in giù.

VERSO 7

तैस्तैर्मुनिवरैर्यज्ञे विश्वामित्रप्रणोदितैः ।
सर्वेमिलितमभूत् यूपं पाशिभिर्बध्नतार्पितम् ॥ ७ ॥

traiśaṅkavo hariścandro
viśvāmitra-vasiṣṭhayoḥ
yan-nimittam abhūd yuddhaṁ
pakṣiṇor bahu-vārṣikam

traiśaṅkavaḥ: il figlio di Triśaṅku; *hariścandraḥ:* di nome Hariścandra; *viśvāmitra-vasiṣṭhayoḥ:* tra Viśvāmitra e Vasiṣṭha; *yat-nimittam:* a causa di Hariścandra; *abhūt:* ci fu; *yuddham:* una grande battaglia; *pakṣiṇoḥ:* entrambi erano stati trasformati in uccelli; *bahu-vārṣikam:* per molti anni.

TRADUZIONE

Il figlio di Triśaṅku fu Hariścandra. A causa di Hariścandra sorse una disputa tra Viśvāmitra e Vasiṣṭha, i quali per molti anni, trasformati in uccelli, lottarono tra loro.

SPIEGAZIONE

L'inimicizia tra Viśvāmitra e Vasiṣṭha è una vecchia storia. Un tempo Viśvāmitra era stato uno *kṣatriya*, e per diventare *brāhmaṇa* si era sottoposto a rigide austerità. Ma Vasiṣṭha non voleva accettarlo come *brāhmaṇa*. La loro discordia durò per moltissimo tempo. Piú tardi, tuttavia, Vasiṣṭha accettò Viśvāmitra per le sue doti di clemenza. Un giorno Hariścandra aveva compiuto uno *yajña* impegnando Viśvāmitra come sacerdote, ma Viśvāmitra, in collera con Hariścandra, gli portò via tutto ciò che possedeva, reclamando tutte le sue ricchezze come contributo di *dakṣiṇā*. A Vasiṣṭha la cosa non piacque, e tra lui e Viśvāmitra scoppiò una contesa. La lite diventò cosí furiosa che si passò alle maledizioni. Il primo disse: "Diventa un uccello", e l'altro "e tu diventa una papera". Entrambi furono quindi trasformati in uccelli e continuarono a litigare cosí per molti anni a causa di Hariścandra. Possiamo quindi vedere che un grande *yogī* mistico come Saubhari cadde vittima del piacere dei sensi, e due grandi saggi come Vasiṣṭha e Viśvāmitra, si degradarono al livello di uccelli. Questo è il mondo materiale. *Ābrahmabhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna.* In questo mondo materiale, ossia in questo universo, per quante grandi qualità materiali si possano avere, si devono subire le sofferenze di nascita, malattia, vecchiaia e morte (*janma-mṛtyu-jarā-vyādhi*). Kṛṣṇa afferma dunque che questo mondo materiale è soltanto un luogo di sofferenza (*duḥkhālayam aśāśvatam*). Il *Bhāgavatam* insegna, *padaṁ padaṁ yad vipadām*: a ogni passo c'è un pericolo. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, che offre all'essere umano l'opportunità di uscire dal mondo materiale col semplice canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, rappresenta la piú grande benedizione per la società umana.

VERSO 8

सोऽनपत्यो विषण्णात्मा नारदस्योपदेशतः ।
वरुणं शरणं यातः पुत्रो मे जायतां प्रभो ॥ ८ ॥

so 'napatyo viṣaṇṇātmā
nāradasyopadeśataḥ
varuṇaṁ śaraṇaṁ yātaḥ
putro me jāyatāṁ prabho

saḥ: questo Hariścandra; *anapatyaḥ:* privo di figli; *viṣaṇṇa-ātmā:* perciò era molto triste; *nāradasya:* di Nārada; *upadeśataḥ:* per il consiglio; *varuṇam:* a Varuṇa; *śaraṇam yātaḥ:* prese rifugio; *putraḥ:* un figlio; *me:* a me; *jāyatām:* che nasca; *prabho:* o mio signore.

TRADUZIONE

Hariścandra non aveva figli, e per questa ragione era molto infelice. Perciò un giorno, seguendo il consiglio di Nārada, prese rifugio in Varuṇa e gli disse: "Mio signore, non ho figli. Per favore, vorresti darmene uno?"

VERSO 9

यदि वीरो महाराज तेनैव त्वां यजे इति ।
तथेति वरुणेनास्य पुत्रो जातस्तु रोहितः ॥ ९ ॥

yadi vīro mahārāja
tenaiva tvāṁ yaje iti
tatheti varuṇenāsya
putro jātas tu rohitaḥ

yadi: se; *vīraḥ:* ci sarà un figlio; *mahārāja:* o Mahārāja Parīkṣit; *tena eva:* anche con questo figlio; *tvām:* a te; *yaje:* ti offrirò un sacrificio; *iti:* così; *tathā:* come tu desideri; *iti:* così accettato; *varuṇena:* da Varuṇa; *asya:* di Mahārāja Hariścandra; *putraḥ:* un figlio; *jātaḥ:* nacque; *tu:* in verità; *rohitaḥ:* di nome Rohita.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Hariścandra supplicò Varuṇa con queste parole: "O mio signore, se mi nascerà un figlio, lo immolerò in sacrificio per la tua soddisfazione." Quando Hariścandra ebbe pronunciato questa promessa, Varuṇa rispose: "Così sia." Per la benedizione di Varuṇa, Hariścandra ebbe un figlio, il cui nome fu Rohita.

VERSO 10

जातः सुतो ह्यनेनाङ्ग मां यजस्वेति सोऽब्रवीत्।
यदा पशुर्निर्दशः स्यादथ मेध्यो भवेदिति ॥१०॥

jātaḥ suto hy anenāṅga
māṁ yajasveti so 'bravīt
yadā paśur nirdaśaḥ syād
atha medhyo bhaved iti

jātaḥ: è nato; *sutaḥ:* un figlio; *hi:* in verità; *anena:* con questo figlio; *aṅga:* o Hariścandra; *mām:* a me; *yajasva:* offro un sacrificio; *iti:* così; *saḥ:* egli, Varuṇa; *abravīt:* disse; *yadā:* quando; *paśuḥ:* un animale; *nirdaśaḥ:* ha passato dieci giorni; *syāt:* può diventare; *atha:* allora; *medhyaḥ:* degno di essere offerto in sacrificio; *bhavet:* diventa; *iti:* così (disse Hariścandra).

TRADUZIONE

In seguito, dopo la nascita del bambino, Varuṇa andò da Hariścandra e gli disse: "Ora hai un figlio. Con questo figlio devi offrirmi un sacrificio." Per tutta risposta Hariścandra disse: "L'animale diventa adatto per il sacrificio dopo dieci giorni dalla sua nascita."

VERSO 11

निर्दशे च स आगत्य यजस्वेत्याह सोऽब्रवीत् ।
दन्ताः पशोर्यज्जायेरन्नथ मेध्यो भवेदिति ॥११॥

nirdaśe ca sa āgatya
yajasvety āha so 'bravīt
dantāḥ paśor yaj jāyerann
atha medhyo bhaved iti

nirdaśe: dopo dieci giorni; *ca:* anche; *saḥ:* egli, Varuṇa; *āgatya:* venuto là; *yajasva:* ora devi sacrificare; *iti:* così; *āha:* disse; *saḥ:* egli, Hariścandra; *abravīt:* rispose; *dantāḥ:* i denti; *paśoḥ:* dell'animale; *yat:* quando; *jāyeran:* saranno apparsi; *atha:* allora; *medhyaḥ:* adatto per essere sacrificato; *bhavet:* diventerà; *iti:* così.

TRADUZIONE

Dopo dieci giorni Varuṇa tornò da Hariścandra e gli disse: "Ora puoi celebrare il sacrificio." Hariścandra rispose: "Quando un animale mette i denti, solo allora è considerato abbastanza puro da poter essere sacrificato."

VERSO 12

दन्ता जाता यजस्वेति स प्रत्याहाथ सोऽब्रवीत् ।
यदा पतन्त्यस्य दन्ता अथ मेध्यो भवेदिति ॥१२॥

dantā jātā yajasveti
sa pratyāhātha so 'bravīt
yadā patanty asya dantā
atha medhyo bhaved iti

dantāḥ: i denti; *jātāḥ:* sono cresciuti; *yajasva:* ora sacrificalo; *iti:* così; *saḥ:* egli, Varuṇa; *pratyāha:* disse; *atha:* poi; *saḥ:* egli, Hariścandra; *abravīt:* rispose; *yadā:* quando; *patanti:* cadono; *asya:* suoi; *dantāḥ:* denti; *atha:* allora; *medhyaḥ:* adatto per il sacrificio; *bhavet:* diventerà; *iti:* così.

TRADUZIONE

Quando i denti furono spuntati, Varuṇa venne di nuovo e disse ad Hariścandra: "Il tuo animale ha messo i denti, e tu puoi compiere il sacrificio." Hariścandra rispose: "Quando avrà perso i denti da latte sarà adatto per il sacrificio."

VERSO 13

पशोर्निपतिता दन्ता यजस्वेत्याह सोऽब्रवीत् ।
यदा पशोः पुनर्दन्ता जायन्तेऽथ पशुः शुचिः ॥१३॥

paśor nipatitā dantā
yajasvety āha so 'bravīt
yadā paśoḥ punar dantā
jāyante 'tha paśuḥ śuciḥ

paśoḥ: dell'animale; *nipatitāḥ:* furono caduti; *dantāḥ:* i denti; *yajasva:* ora sacrificalo; *iti:* così; *āha:* disse (Varuṇa); *saḥ:* egli, Hariścandra; *abravīt:* rispose; *yadā:* quando; *paśoḥ:* dell'animale; *punaḥ:* di nuovo; *dantāḥ:* i denti; *jāyante:* crescono; *atha:* allora; *paśuḥ:* dell'animale; *śuciḥ:* è puro per essere sacrificato.

TRADUZIONE

Quando tutti i denti da latte furono caduti, Varuṇa tornò di nuovo e disse ad Hariścandra: "Ora puoi compiere il sacrificio. I denti da latte sono caduti." Hariścandra rispose allora: "Quando i nuovi denti saranno cresciuti allora sarà abbastanza puro da essere sacrificato."

VERSO 14

पुनर्जाता यजस्वेति स प्रत्याहाथ सोऽब्रवीत् ।
सान्नाहिको यदा राजन् राजन्योऽथ पशुः शुचिः ॥१४॥

punar jātā yajasveti
sa pratyāhātha so 'bravīt
sānnāhiko yadā rājan
rājanyo 'tha paśuḥ śuciḥ

punaḥ: di nuovo; *jātāḥ:* sono cresciuti; *yajasva:* ora offri in sacrificio; *iti:* così; *saḥ:* egli, Varuṇa; *pratyāha:* rispose; *atha:* allora; *saḥ:* egli, Hariścandra; *abravīt:* disse; *sānnāhikaḥ:* capace di difendersi con uno scudo; *yadā:* quando; *rājan:* o re Varuṇa; *rājanyaḥ:* lo *kṣatriya*; *atha:* allora; *paśuḥ:* l'animale del sacrificio; *śuciḥ:* diventa purificato.

TRADUZIONE

Quando al ragazzo furono cresciuti nuovi denti, Varuṇa tornò e disse ad Hariścandra: "Ora puoi compiere il sacrificio." Ma Hariścandra rispose ancora: "O re, quando l'animale del sacrificio diventerà un vero *kṣatriya* e avrà imparato a difendersi con lo scudo per combattere contro i nemici, allora sarà veramente puro."

VERSO 15

इति पुत्रानुरागेण स्नेहयन्त्रितचेतसा ।
कालं वञ्चयता तं तमुक्तो देवस्तमैक्षत ॥१५॥

iti putrānurāgeṇa
sneha-yantrita-cetasā
kālaṁ vañcayatā taṁ tam
ukto devas tam aikṣata

iti: in questo modo; *putra-anurāgeṇa:* a causa dell'affetto che lo legava al figlio; *sneha-yantrita-cetasā:* con la mente controllata da questo affetto; *kālam:* il tempo; *vañcayatā:* ingannava; *tam:* lui; *tam:* quello; *uktaḥ:* disse; *devaḥ:* l'essere celeste Varuṇa; *tam:* a lui, Hariścandra; *aikṣata:* aspettò perché mantenesse la promessa.

TRADUZIONE

Certamente Hariścandra era molto attaccato a suo figlio, e il suo affetto l'aveva spinto a chiedere sempre a Varuṇa di aspettare. E Varuṇa, da parte sua, continuava ad aspettare che il momento giungesse.

VERSO 16

रोहितस्तदभिज्ञाय पितुः कर्म चिकीर्षितम् ।
प्राणप्रेप्सुर्धनुष्पाणिरण्यं प्रत्यपद्यत ॥१६॥

rohitas tad abhijñāya
pituḥ karma cikīrṣitam
prāṇa-prepsur dhanuṣ-pāṇir
araṇyaṁ pratyapadyata

rohitaḥ: il figlio di Hariścandra; *tat:* questo fatto; *abhijñāya:* avendo capito perfettamente; *pituḥ:* di suo padre; *karma:* il comportamento; *cikīrṣitam:* quello che stava facendo; *prāṇa-prepsuḥ:* desiderando salvarsi la vita; *dhanuḥ-pāṇiḥ:* prendendo l'arco e le frecce; *araṇyam:* nella foresta; *pratyapadyata:* se ne andò.

TRADUZIONE

Rohita venne a sapere che suo padre voleva offrirlo in sacrificio come un animale; perciò, per mettersi in salvo, si armò di arco e frecce e fuggí nella foresta.

VERSO 17

पितरं वरुणग्रस्तं श्रुत्वा जातमहोदरम् ।
रोहितो ग्राममेयाय तमिन्द्रः प्रत्यषेधत ॥१७॥

pitaraṁ varuṇa-grastaṁ
śrutvā jāta-mahodaram
rohito grāmam eyāya
tam indraḥ pratyaṣedhata

pitaram: di suo padre; *varuṇa-grastam:* attaccato dall'idropisia mandata da Varuṇa; *śrutvā:* dopo aver sentito; *jāta:* si era gonfiato; *mahā-udaram:* l'addome enorme; *rohitaḥ:* suo figlio Rohita; *grāmam eyāya:* desiderò tornare alla capitale; *tam:* a lui (Rohita); *indraḥ:* il re Indra; *pratyaṣedhata:* impedí di tornare.

TRADUZIONE

Quando Rohita seppe che suo padre, per una punizione di Varuṇa, era stato attaccato dall'idropisia e che il suo ventre si era gonfiato, voleva tornare alla capitale, ma il re Indra glielo impedí.

VERSO 18

भूमेः पर्यटनं पुण्यं तीर्थक्षेत्रनिषेवणैः ।
रोहितायादिशच्छक्रः सोऽप्यरण्येऽवसत् समाम् ॥१८॥

bhūmeḥ paryaṭanaṁ puṇyaṁ
tīrtha-kṣetra-niṣevaṇaiḥ
rohitāyādiśac chakraḥ
so 'py araṇye 'vasat samām

bhūmeḥ: sulla superficie del mondo; *paryaṭanam:* viaggiando; *puṇyam:* luoghi santi; *tīrtha-kṣetra:* luoghi di pellegrinaggio; *niṣevaṇaiḥ:* servendo o muovendosi in questi luoghi; *rohitāya:* a Rohita; *ādiśat:* ordinò; *śakraḥ:* il re Indra; *saḥ:* egli, Rohita; *api:* anche; *araṇye:* nella foresta; *avasat:* visse *samām:* per un anno.

TRADUZIONE

Il re Indra consigliò a Rohita di viaggiare verso differenti luoghi di pellegrinaggio e luoghi santi, perché queste sono attività molto virtuose. Seguendo le sue istruzioni Rohita andò nella foresta per un anno.

VERSO 19

एवं द्वितीये तृतीये चतुर्थे पञ्चमे तथा ।
अभ्येत्याभ्येत्य स्थविरो विप्रो भूत्वाह वृत्रहा ॥१९॥

evaṁ dvitīye tṛtīye
caturthe pañcame tathā
abhyetyābyetya sthaviro
vipro bhūtvāha vṛtra-hā

evam: in questo modo; *dvitīye:* il secondo anno; *tṛtīye:* il terzo anno; *caturthe:* il quarto anno; *pañcame:* il quinto anno; *tathā:* e anche; *abhyetya:* andando davanti a lui; *abhyetya:* continuando a presentarsi a lui; *sthaviraḥ:* un uomo molto anziano; *vipraḥ:* un *brāhmaṇa*; *bhūtvā:* prendendo quest' aspetto; *āha:* disse; *vṛtra-hā:* Indra.

TRADUZIONE

Alla fine di ogni anno —al secondo, al terzo, al quarto e al quinto— quando Rohita manifestava il desiderio di tornare alla capitale, il re dei pianeti celesti, Indra, andava da lui nella forma di un vecchio *brāhmaṇa* per impedirgli di fare ritorno, ripetendo le stesse parole dell'anno precedente.

VERSO 20

षष्ठं संवत्सरं तत्र चरित्वा रोहितः पुरीम् ।
उपव्रजन्नजीगर्तादक्रीणान्मध्यमं सुतम् ।
शुनःशेफं पशुं पित्रे प्रदाय समवन्दत ॥२०॥

ṣaṣṭhaṁ saṁvatsaraṁ tatra
caritvā rohitaḥ purīm
upavrajann ajīgartād
akrīṇān madhyamaṁ sutam
śunaḥśephaṁ paśuṁ pitre
pradāya samavandata

ṣaṣṭham: il sesto; *saṁvatsaram:* anno; *tatra:* nella foresta; *caritvā:* vagando; *rohitaḥ:* il figlio di Hariścandra; *purīm:* nella sua capitale; *upavrajan:* si recò là; *ajīgartāt:* da Ajīgarta; *akrīṇāt:* acquistò; *madhyamam:* il secondo; *sutam:* figlio; *śunaḥśepham:* che si chiamava Śunaḥśepha; *paśum:* per usare come animale del sacrificio; *pitre:* a suo padre; *pradāya:* offrendo; *samavandata:* offrí i suoi rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Poi, al sesto anno, dopo aver vagato nella foresta, Rohita tornò alla reggia del padre; egli portava con sé Śunaḥśepha, il secondo figlio di Ajīgarta, dal quale l'aveva comprato. Offrí quindi Śunaḥśepha al proprio padre, Hariścandra, perché lo usasse come vittima del sacrificio, e presentò al padre i suoi rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sembra che a quel tempo si potesse comprare un uomo per qualsiasi scopo. Hariścandra aveva bisogno di una persona da sacrificare come vittima dello *yajña* per mantenere la promessa fatta a Varuṇa; cosí un uomo poté essere comprato da un altro uomo a questo scopo. Milioni di anni fa esistevano già i sacrifici animali e la tratta degli schiavi. In realtà, queste due usanze esistono da tempo immemorabile.

VERSO 21

ततः पुरुषमेधेन हरिश्चन्द्रो महायशाः ।
मुक्तोदरोऽयजद् देवान् वरुणादीन् महत्कथः ॥२१॥

tataḥ puruṣa-medhena
hariścandro mahā-yaśāḥ

muktodaro 'yajad devān
varuṇādīn mahat-kathaḥ

tataḥ: poi; *puruṣa-medhena:* sacrificando un uomo nello *yajña*; *hariścandraḥ:* il re Hariścandra; *mahā-yaśāḥ:* molto famoso; *mukta-udaraḥ:* si liberò dall'idropisia; *ayajat:* offrí il sacrificio; *devān:* agli esseri celesti; *varuṇa-ādīn:* con a capo Varuṇa e altri; *mahat-kathaḥ:* famoso nella storia insieme ad altri grandi personaggi.

TRADUZIONE

Poi, il famoso re Hariścandra, uno dei piú grandi personaggi della storia, compí grandi cerimonie sacrificando un essere umano, e soddisfece cosí gli esseri celesti. In questo modo la sua malattia, che era stata provocata da Varuṇa, guarí.

VERSO 22

विश्वामित्रोऽभवत् तस्मिन् होता चाध्वर्युरात्मवान् ।
जमदग्निरभूद् ब्रह्मा वसिष्ठोऽयास्यः सामगः ॥२२॥

viśvāmitro 'bhavat tasmin
hotā cādhvaryur ātmavān
jamadagnir abhūd brahmā
vasiṣṭho 'yāsyaḥ sāma-gaḥ

viśvāmitraḥ: il grande saggio e mistico Viśvāmitra; *abhavat:* divenne; *tasmin:* in quel grande sacrificio; *hotā:* il capo sacerdote che offriva le oblazioni; *ca:* anche; *adhvaryuḥ:* una persona che recita inni dello *Yajur-Veda* e compie le cerimonie rituali del sacrificio; *ātmavān:* perfettamente realizzato nel sé; *jamadagniḥ:* Jamadagni; *abhūt:* divenne; *brahmā:* come *brāhmaṇa* capo; *vasiṣṭhaḥ:* il grande saggio; *ayāsyaḥ:* un altro grande saggio; *sāma-gaḥ:* impegnato a recitare i *mantra* del *Sāma-Veda*.

TRADUZIONE

In questo grande sacrificio umano, Viśvāmitra fu il capo sacerdote che offriva le oblazioni, e Jamadagni, l'anima perfettamente realizzata, aveva la responsabilità di cantare i *mantra* dello *Yajur-Veda*, Vasiṣṭha fu il capo dei *brāhmaṇa*, e il saggio Ayāsya fu impegnato a recitare gli inni del *Sāma-Veda*.

VERSO 23

तस्मै तुष्टो ददावि्न्द्रः शातकौम्भमयं रथम् ।
शुनःशेफस्य माहात्म्यमुपरिष्टात् प्रचक्ष्यते ॥२३॥

tasmai tuṣṭo dadāv indraḥ
śātakaumbhamayaṁ ratham
śunaḥśephasya māhātmyam
upariṣṭāt pracakṣyate

tasmai: a lui, il re Hariścandra; *tuṣṭaḥ:* molto soddisfatto; *dadau:* diede; *indraḥ:* il re del cielo; *śātakaumbha-mayam:* fatto d'oro; *ratham:* un carro; *śunaḥśephasya:* di Śunaḥśepha; *māhātmyam:* le glorie; *upariṣṭāt:* nel corso della storia dei figli di Viśvāmitra; *pracakṣyate:* sarà narrata.

TRADUZIONE

Il re Indra, molto soddisfatto di Hariścandra, gli offrì in dono un carro d'oro. Le glorie di Śunaḥśepha saranno narrate insieme alla storia del figlio di Viśvāmitra.

VERSO 24

सत्यं सारं धृतिं दृष्ट्वा सभार्यस्य च भूपतेः ।
विश्वामित्रो भृशं प्रीतो ददावविहतां गतिम् ॥२४॥

satyaṁ sāraṁ dhṛtiṁ dṛṣṭvā
sabhāryasya ca bhūpateḥ
viśvāmitro bhṛśaṁ prīto
dadāv avihatāṁ gatim

satyam: veridicità; *sāram:* decisione; *dhṛtim:* tolleranza; *dṛṣṭvā:* vedendo; *sa-bhāryasya:* con sua moglie; *ca:* e; *bhūpateḥ:* di Mahārāja Hariścandra; *viśvāmitraḥ:* il grande saggio Viśvāmitra; *bhṛśam:* molto; *prītaḥ:* soddisfatto; *dadau:* gli diede; *avihatām gatim:* una conoscenza imperitura.

TRADUZIONE

Il grande saggio Viśvāmitra vide che Mahārāja Hariścandra e sua moglie erano veritieri, tolleranti e preoccupati dell'essenziale. Così diede loro la conoscenza imperitura che permette di raggiungere la perfezione della missione umana.

VERSI 25-26

मनः पृथिव्यां तामद्भिस्तेजसापोऽनिलेन तत् ।
खे वायुं धारयंस्तच्च भूतादौ तं महात्मनि ॥२५॥
तस्मिञ्ज्ञानकलां ध्यात्वा तयाज्ञानं विनिर्दहन् ।
हित्वा तां स्वेन भावेन निर्वाणसुखसंविदा ।
अनिर्देश्याप्रतर्क्येण तस्थौ विध्वस्तबन्धनः ॥२६॥

manaḥ pṛthivyāṁ tām adbhis
tejasāpo 'nilena tat
khe vāyuṁ dhārayaṁs tac ca
bhūtādau taṁ mahātmani

tasmiñ jñāna-kalāṁ dhyātvā
tayājñānaṁ vinirdahan
hitvā tāṁ svena bhāvena
nirvāṇa-sukha-saṁvidā
anirdeśyāpratarkyeṇa
tasthau vidhvasta-bandhanaḥ

manaḥ: la mente (piena di desideri materiali, per mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi); *pṛthivyām:* sulla terra; *tām:* quello; *adbhiḥ:* con l'acqua; *tejasā:* e con il fuoco; *apaḥ:* l'acqua; *anilena:* nel fuoco; *tat:* quello; *khe:* nel cielo; *vāyum:* l'aria; *dhārayan:* fondendo; *tat:* quello; *ca:* anche; *bhūta-ādau:* nel falso ego, l'origine dell'esistenza materiale; *tam:* questo (falso ego); *mahā-ātmani:* nel *mahat-tattva*, l'insieme dell'energia materiale; *tasmin:* nell'insieme dell'energia materiale; *jñāna-kalām:* la conoscenza spirituale e le sue diverse ramificazioni; *dhyātvā:* meditando; *tayā:* con questo metodo; *ajñānam:* l'ignoranza; *vinirdahan:* vinse in particolar modo; *hitvā:* lasciando; *tam:* le ambizioni materiali; *svena:* con la realizzazione del sé; *bhāvena:* nel servizio di devozione; *nirvāṇa-sukha-saṁvidā:* con la felicità trascendentale, mettendo fine all'esistenza materiale; *anirdeśya:* impercettibile; *apratarkyeṇa:* inconcepibile; *tasthau:* rimase; *vidhvasta:* completamente libero; *bandhanaḥ:* dai legami materiali.

TRADUZIONE

Mahārāja Hariścandra purificò dapprima la propria mente, che era piena di desideri materiali, fondendola nella terra. Poi fuse la terra con l'acqua, l'acqua con il fuoco, il fuoco con l'aria, e l'aria con l'etere. Infine fuse l'etere con l'energia materiale globale, e l'energia materiale globale con la conoscenza spirituale. Questa conoscenza spirituale è la realizzazione del sé come parte del Signore

Capitolo 8

Questo ottavo capitolo parla dei discendenti di Rohita. Nella dinastia di Rohita nacque un re di nome Sagara, la cui storia è narrata in relazione a Kapiladeva e alla distruzione dei figli di Sagara.

Il figlio di Rohita fu conosciuto come Harita e il figlio di Harita fu Campa, che fondò la città di Campāpurī. Il figlio di Campa fu Sudeva che generò Vijaya, il quale a sua volta generò Bharuka che fu il padre di Vṛka. Bāhuka, il figlio di Vṛka, era tormentato dai suoi nemici, perciò lasciò il palazzo insieme con sua moglie per andare nella foresta. Là incontrò la morte, e sua moglie volle sottoporsi al rito del *satī* per morire insieme col marito. Proprio nel momento in cui lei stava per morire giunse un saggio chiamato Aurva il quale, essendo venuto a sapere che la regina era incinta, le proibí d'immolarsi. Le altre mogli di Bāhuka le somministrarono del veleno con il cibo, ma il bambino vide ugualmente la luce. Perciò fu chiamato Sagara (*sa* significa "con", e *gara* "veleno"). Seguendo le istruzioni del grande saggio Aurva, il re Sagara purificò molte tribú, tra cui gli Yavana, i Śaka, gli Haihaya e i Barbara. Notiamo che il re non li sterminò ma li purificò. Poi, sempre secondo le istruzioni di Aurva, il re Sagara iniziò il compimento dei sacrifici *aśvamedha*, ma il cavallo destinato al sacrificio fu rubato da Indra, il re dei pianeti celesti. Il re Sagara aveva due mogli, Sumati e Keśinī. Cercando il cavallo, i figli di Sumati rivangarono tutta la superficie della Terra scavando una trincea che piú tardi fu conosciuta come oceano Sāgara. Nel corso di queste ricerche, incontrarono una grande personalità, Kapiladeva, e pensarono che fosse stato Lui a rubare il cavallo. Con quest'idea offensiva, Lo attaccarono e furono tutti ridotti in cenere. Keśinī, la seconda moglie del re Sagara aveva un figlio di nome Asamañjasa, il cui figlio, Aṁśumān, piú tardi cercò il cavallo e liberò i suoi zii. Avvicinando Kapiladeva, Aṁśumān vide il cavallo del sacrificio e un mucchio di cenere. Aṁśumān offrí le sue preghiere a Kapiladeva che fu molto soddisfatto per le sue preghiere e gli restituí il cavallo. Dopo aver ricevuto il cavallo, tuttavia, Aṁśumān rimaneva ancora davanti a Kapiladeva, e il Signore poteva capire che Aṁśumān stava pregando per la liberazione dei suoi antenati. Kapiladeva allora gli disse che essi avrebbero potuto essere liberati con l'acqua del Gange. Allora Aṁśumān offrí i suoi rispettosi omaggi a Kapiladeva, girò intorno a Lui in segno di venerazione e partí con il cavallo del sacrificio. Quando il re Sagara ebbe terminato il suo *yajña*, consegnò il regno ad Aṁśumān e seguendo i consigli di Aurva raggiunse la liberazione.

CAPITOLO 8



I figli di Sagara incontrano Śrī Kapiladeva

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
हरितो रोहितसुतश्चम्पस्तस्माद् विनिर्मिता ।
चम्पापुरी सुदेवोऽतो विजयो यस्य चात्मजः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
harito rohita-sutaś
campas tasmād vinirmitā
campāpurī sudevo 'to
vijayo yasya cātmajaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *haritaḥ:* il re chiamato Harita; *rohita-sutaḥ:* il figlio di re Rohita; *campaḥ:* di nome Campa; *tasmāt:* da Harita; *vinirmitā:* fu costruita; *campā-purī:* la città conosciuta come Campāpurī; *sudevaḥ:* di nome Sudeva; *ataḥ:* poi (da Campa); *vijayaḥ:* di nome Vijaya; *yasya:* del quale (Sudeva); *ca:* anche; *ātma-jaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Il figlio di Rohita fu Harita, e il figlio di Harita fu Campa, che fondò la città di Campāpurī. Campa generò Sudeva e il figlio di Sudeva fu Vijaya.

VERSO 2

भरुकस्तत्सुतस्तस्माद् वृकस्तस्यापि बाहुकः ।
सोऽरिभिर्हृतभूः राजा सभार्यो वनमाविशत् ॥ २ ॥

bharukas tat sutas tasmād
vṛkas tasyāpi bāhukaḥ
so 'ribhir hṛta-bhū rājā
sabhāryo vanam āviśat

bharukaḥ: di nome Bharuka; *tat-sutaḥ:* il figlio di Vijaya; *tasmāt:* da lui (Bharuka); *vṛkaḥ:* di nome Vṛka; *tasya:* suo; *api:* anche; *bāhukaḥ:* di nome Bāhuka; *saḥ:* egli, il re; *aribhiḥ:* dai suoi nemici; *hṛta-bhūḥ:* depredato della terra; *rājā:* il re (Bāhuka); *sa-bhāryaḥ:* con sua moglie; *vanam:* nella foresta; *āviśat:* andò.

TRADUZIONE

Il figlio di Vijaya fu Bharuka, il quale generò Vṛka, e il figlio di Vṛka fu Bāhuka. I nemici di Bāhuka gli portarono via tutto ciò che possedeva, perciò il re prese l'ordine di *vānaprastha* e andò nella foresta con sua moglie.

VERSO 3

वृद्धं तं पञ्चतां प्राप्तं महिष्यनुमरिष्यती ।
और्वेण जानतात्मानं प्रजावन्तं निवारिता ॥ ३ ॥

vṛddhaṁ taṁ pañcatāṁ prāptaṁ
mahiṣy anumariṣyatī
aurveṇa jānatātmānaṁ
prajāvantaṁ nivāritā

vṛddham: quando fu vecchio; *tam:* lui; *pañcatām:* la morte; *prāptam:* ebbe raggiunto; *mahiṣī:* la regina; *anumariṣyatī:* che voleva morire con lui per diventare *satī*; *aurveṇa:* dal grande saggio Aurva; *jānatā:* che aveva capito; *ātmānam:* il corpo della regina; *prajā-vantam:* portava un figlio in sé; *nivāritā:* impedí quel gesto.

TRADUZIONE

Raggiunta un'età avanzata, Bāhuka morí e una delle sue mogli, desiderando morire con lui, stava per sottoporsi al rito del *satī*. Ma in quel momento Aurva Muni, sapendo che la regina era incinta, le proibi d'immolarsi.

VERSO 4

आज्ञायास्यै सपत्नीभिर्गरो दत्तोऽन्धसा सह ।
सह तेनैव संजातः सगराख्यो महायशाः ।
सगरश्चक्रवर्त्यासीत् सागरो यत्सुतैः कृतः ॥ ४ ॥

ājñāyāsyai sapatnībhir
garo datto 'ndhasā saha
saha tenaiva sañjātaḥ
sagarākhyo mahā-yaśāḥ
sagaraś cakravarty āsīt
sāgaro yat-sutaiḥ kṛtaḥ

ājñāya: sapendo (questo); *asyai:* alla regina che era incinta; *sapatnībhiḥ:* dalle altre mogli di Bāhuka; *garaḥ:* veleno; *dattaḥ:* fu dato; *andhasā saha:* con il cibo; *saha tena:* con questo cibo; *eva:* anche; *sañjātaḥ:* nacque; *sagara-ākhyaḥ:* chiamato Sagara; *mahā-yaśāḥ:* molto famoso; *sagaraḥ:* il re Sagara; *cakravartī:* l'imperatore; *āsīt:* divenne; *sāgaraḥ:* il luogo conosciuto come Gaṅgāsāgara; *yat-sutaiḥ:* dai suoi figli; *kṛtaḥ:* fu scavato.

TRADUZIONE

Sapendo che aspettava un figlio, le altre mogli di Bāhuka tramarono per darle del cibo avvelenato, ma il veleno non ebbe effetto. Infatti il bambino nacque insieme con il veleno. Perciò egli diventò famoso come Sagara ["nato insieme col veleno"]. Piú tardi Sagara diventò l'imperatore. Il luogo conosciuto come Gaṅgāsāgara fu scavato dai suoi figli.

VERSI 5-6

यस्तालजङ्घान् यवनान्शकान् हैहयबर्बरान् ।
नावधीद् गुरुवाक्येन चक्रे विकृतवेषिणः ॥ ५ ॥
मुण्डाञ्श्मश्रुधरान् काँश्चिन्मुक्तकेशार्धमुण्डितान् ।
अनन्तर्वाससः काँश्चिदबहिर्वाससोऽपरान् ॥ ६ ॥

yas tālajaṅghān yavanāñ
chakān haihaya-barbarān
nāvadhīd guru-vākyena
cakre vikṛta-veṣiṇaḥ

muṇḍāñ chmaśru-dharān kāṁścin
mukta-keśārdha-muṇḍitān

anantar-vāsasaḥ kāṁścid
abahir-vāsaso 'parān

yaḥ: Mahārāja Sagara; *tālajaṅghān:* la tribú selvaggia chiamata Tālajaṅgha; *yavanān:* le persone contrarie ai *Veda*; *śakān:* un altro tipo di atei; *haihaya:* gli incivili; *barbarān:* e i Barbara; *na:* non; *avadhīt:* uccise; *guru-vākyena:* per ordine del suo maestro spirituale; *cakre:* fece; *vikṛta-veṣiṇaḥ:* vestiti in modo strano; *muṇḍān:* rasati; *śmaśru-dharān:* che portavano baffi; *kāṁścit:* alcuni; *mukta-keśa:* con i capelli sciolti; *ardha-muṇḍitān:* rasati a metà; *anantaḥ-vāsasaḥ:* senza abiti intimi; *kāṁścit:* alcuni di loro; *abahiḥ-vāsasaḥ:* senza abiti esterni; *aparān:* altri.

TRADUZIONE

Sagara Mahārāja, eseguendo gli ordini del suo maestro spirituale, Aurva, non uccise le tribú selvagge come i Tālajaṅgha, gli Yavana, i Śaka, gli Haihaya e i Barbara. Ad alcuni fece indossare abiti diversi, altri li fece rasare ma permise loro di tenere i baffi, altri li lasciò con i capelli sciolti, altri rasati a metà, altri senza abiti intimi, e altri senza abiti esterni. Cosí le differenti tribú furono distinte per le diverse fogge di abbigliamento, ma il re Sagara non le uccise.

VERSO 7

सोऽश्वमेधैरयजत सर्ववेदसुरात्मकम् ।
और्वोपदिष्टयोगेन हरिमात्मानमीश्वरम् ।
तस्योत्सृष्टं पशुं यज्ञे जहाराश्वं पुरन्दरः ॥ ७ ॥

so 'śvamedhair ayajata
sarva-veda-surātmakam
aurvopadiṣṭa-yogena
harim ātmānam īśvaram
tasyotsṛṣṭaṁ paśuṁ yajñe
jahārāśvaṁ purandaraḥ

saḥ: egli, Mahārāja Sagara; *aśvamedhaiḥ:* compiendo gli *aśvamedha-yajña*; *ayajata:* adorò; *sarva-veda:* di tutta la conoscenza vedica; *sura:* e di tutti i saggi; *ātmakam:* l'Anima Suprema; *aurva-upadiṣṭa-yogena:* con la pratica dello *yoga* mistico consigliata da Aurva; *harim:* a Dio, la Persona Suprema; *ātmānam:* all'Anima Suprema; *īśvaram:* al supremo controllore; *tasya:* di lui (Sagara Mahārāja); *utsṛṣṭam:* che era destinato all'offerta; *paśum:* l'animale del sacrificio; *yajñe:* nel sacrificio; *jahāra:* rubò; *aśvam:* il cavallo; *purandaraḥ:* il re del cielo, Indra.

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni del grande saggio Aurva, Sagara Mahārāja celebrò i sacrifici *aśvamedha*; egli soddisfece cosí il Signore Supremo che controlla ogni cosa, che è l'Anima Suprema di tutti i grandi studiosi e il conoscitore della conoscenza vedica, Dio, la Persona Sovrana. Ma Indra, il re dei pianeti celesti, rubò il cavallo che doveva essere offerto in sacrificio.

VERSO 8

सुमत्यास्तनया दृप्ताः पितुरादेशकारिणः ।
हयमन्वेषमाणास्ते समन्तान्न्यखनन् महीम् ॥ ८ ॥

sumatyās tanayā dṛptāḥ
pitur ādeśa-kāriṇaḥ
hayam anveṣamāṇās te
samantān nyakhanan mahīm

sumatyāḥ tanayāḥ: i figli nati dalla regina Sumati; *dṛptāḥ:* molto orgogliosi del loro valore e della loro potenza; *pituḥ:* del loro padre (Mahārāja Sagara); *ādeśa-kāriṇaḥ:* seguendo l'ordine; *hayam:* il cavallo (rubato da Indra); *anveṣamāṇāḥ:* mentre cercavano; *te:* tutti loro; *samantāt:* dovunque; *nyakhanan:* scavarono; *mahīm:* la terra.

TRADUZIONE

[Il re Sagara aveva due mogli, Sumati e Keśinī]. I figli di Sumati, molto orgogliosi del proprio potere e del proprio valore, seguendo l'ordine del padre, andarono a cercare il cavallo rubato. Nel corso di queste ricerche, scavarono estensivamente la terra.

VERSI 9-10

प्रागुदीच्यां दिशि हयं ददृशुः कपिलान्तिके ।
एष वाजिहरश्चौर आस्ते मीलितलोचनः ॥ ९ ॥
हन्यतां हन्यतां पाप इति षष्टिसहस्रिणः ।
उदायुधा अभिययुरुन्निमेष तदा मुनिः ॥ १० ॥

prāg-udīcyāṁ diśi hayaṁ
dadṛśuḥ kapilāntike
eṣa vāji-haraś caura
āste mīlita-locanaḥ

hanyatāṁ hanyatāṁ pāpa
iti ṣaṣṭi-sahasriṇaḥ
udāyudhā abhiyayur
unmimeṣa tadā muniḥ

prāk-udīcyām: verso il nord est; *diśi:* nella direzione; *hayam:* il cavallo; *dadṛśuḥ:* videro; *kapila-antike:* vicino all'*āśrama* di Kapila; *eṣaḥ:* ecco qua; *vāji-haraḥ:* il ladro del cavallo; *cauraḥ:* il ladro; *āste:* sta qui; *mīlita-locanaḥ:* con gli occhi chiusi; *hanyatām hanyatām:* uccidetelo, uccidetelo; *pāpaḥ:* il grande peccatore; *iti:* in questo modo; *ṣaṣṭi-sahasriṇaḥ* i sessantamila figli di Sagara; *udāyudhāḥ:* sollevando le loro armi; *abhiyayuḥ:* si avvicinarono; *unmimeṣa:* aprí gli occhi; *tadā:* in quel momento; *muniḥ:* Kapila Muni.

TRADUZIONE

In seguito, in direzione nord-est, videro il cavallo accanto all'*āśrama* di Kapila Muni. "Ecco l'uomo che ha rubato il cavallo," essi dissero. "Eccolo lí, con gli occhi chiusi. Certamente è un grande peccatore. Uccidiamolo! Uccidiamolo!" Gridando cosi, i sessantamila figli di Sagara tutti insieme sollevarono le loro armi. Quando si furono avvicinati, il saggio aprí gli occhi.

VERSO 11

स्वशरीराग्निना तावन्महेन्द्रहृतचेतसः ।
महद्व्यतिक्रमहता भस्मसादभवन् क्षणात् ॥११॥

sva-śarīrāgninā tāvan
mahendra-hṛta-cetasaḥ
mahad-vyatikrama-hatā
bhasmasād abhavan kṣaṇāt

sva-śarīra-agninā: dal fuoco che emanava dai loro stessi corpi; *tāvat:* immediatamente; *mahendra:* per un trucco di Indra, il re del cielo; *hṛta-cetasaḥ:* con la coscienza perduta; *mahat:* un grande personaggio; *vyatikrama-hatāḥ:* sconfitti dal fatto di avere insultato; *bhasmasāt:* si ridussero in cenere; *abhavan:* diventarono; *kṣanāt:* immediatamente.

TRADUZIONE

Per l'influenza di Indra, il re dei pianeti celesti, i figli di Sagara avevano perso l'intelligenza e mancarono di rispetto a una grande personalità. Perciò

dai loro corpi cominciò a emanare un fuoco ardente, che immediatamente li ridusse in cenere.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale è una combinazione di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. All'interno del corpo si trova già il fuoco, e noi possiamo sperimentare che la temperatura di questo fuoco talvolta si alza, talvolta si abbassa. Il fuoco nei corpi dei figli di Sagara Mahārāja diventò così ardente da ridurli tutti in cenere. L'aumentare della temperatura era dovuto al loro cattivo comportamento verso una grande personalità. Tale mancanza di rispetto è detta *mahad-vyatikrama*. Furono tutti uccisi dal calore del loro stesso corpo per il fatto di avere insultato un'elevata personalità.

VERSO 12

न साधुवादो मुनिकोपभर्जिता
नृपेन्द्रपुत्रा इति सत्त्वधामनि ।
कथं तमो रोषमयं विभाव्यते
जगत्पवित्रात्मनि खे रजो भुवः ॥१२॥

na sādhu-vādo muni-kopa-bharjitā
nṛpendra-putrā iti sattva-dhāmani
katham tamo roṣamayam vibhāvyate
jagat-pavitrātmani khe rajo bhuvaḥ

na: non; *sādhu-vādaḥ:* l'opinione dei saggi; *muni-kopa:* dalla collera di Kapila Muni; *bharjitāḥ:* furono ridotti in cenere; *nṛpendra-putrāḥ:* tutti i figli di Sagara Mahārāja; *iti:* così; *sattva-dhāmani:* in Kapila Muni, nel quale prevale l'influenza della virtú; *katham:* come; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *roṣa-mayam:* che si manifesta nella forma di collera; *vibhāvyate:* si può essere manifestata; *jagat-pavitra-ātmani:* in Lui, il cui corpo può purificare il mondo intero; *khe:* nel cielo; *rajaḥ:* la polvere; *bhuvaḥ:* della terra.

TRADUZIONE

Talvolta si obietta che i figli del re Sagara furono ridotti in cenere dal fuoco che emanava dagli occhi di Kapila Muni, ma questa affermazione non è confermata dai grandi studiosi perché il corpo di Kapila Muni appartiene completamente alla virtú, e non può quindi manifestare l'influsso dell'ignoranza mediante la collera, proprio come il cielo puro non può essere contaminato dalla polvere della terra.

VERSO 13

यस्येरिता सांख्यमयी दृढेह नौ-
र्यया मुमुक्षुस्तरते दुरत्ययम् ।
भवार्णवं मृत्युपथं विपश्चितः
परात्मभूतस्य कथं पृथग्मतिः ॥१३॥

yasyeritā sāṅkhyamayī dṛḍheha naur
yayā mumukṣus tarate duratyayam
bhavārṇavaṁ mṛtyu-pathaṁ vipaścitaḥ
parātma-bhūtasya kathaṁ pṛthaṅ-matiḥ

yasya: dal quale; *īritā:* è stato spiegato; *sāṅkhya-mayī:* nella forma della filosofia che prende in esame il mondo materiale (la filosofia Sāṅkhya); *dṛḍhā:* molto forte (per liberare la gente di questo mondo materiale); *iha:* in questo mondo materiale; *nauḥ:* una nave; *yayā:* con la quale; *mumukṣuḥ:* una persona che desidera essere liberata; *tarate:* può attraversare; *duratyayam:* molto difficile da attraversare; *bhava-arṇavam:* l'oceano dell'ignoranza; *mṛtyu-patham:* a una vita materiale di nascita e morti ripetute; *vipaścitaḥ:* di un saggio; *parātma-bhūtasya:* che è stato elevato al piano trascendentale; *katham:* come; *pṛthak-matiḥ:* un senso di differenza (tra amico e nemico).

TRADUZIONE

Kapila Muni aveva enunciato in questo mondo materiale la filosofia *sāṅkhya*, che è un solido vascello adatto ad attraversare l'oceano dell'ignoranza. Infatti, una persona che sia ansiosa di attraversare l'oceano del mondo materiale può prendere rifugio in questa filosofia. Persone cosí sagge, che sono situate al livello elevato della trascendenza, come potrebbero fare distinzioni tra amico e nemico?

SPIEGAZIONE

Una persona che si eleva al piano trascendentale (*brahma-bhūta*) è sempre felice (*prasannātmā*). Non è mai toccata dalle false distinzioni tra buono e cattivo che sono proprie del mondo materiale. Una persona cosí elevata è dunque *samaḥ sarveṣu bhūteṣu*: in altre parole, si mostra equanime verso tutti e non fa distinzioni tra amici e nemici. Poiché tale persona è situata al livello dell'assoluto che è libero dalla contaminazione materiale, è detta *parātma-bhūta* o *brahma-bhūta*. Kapila Muni non era dunque in collera con i figli di Sagara Mahārāja; essi furono ridotti in cenere dal calore dei loro stessi corpi.

VERSO 14

योऽसमञ्जस इत्युक्तः स केशिन्या नृपात्मजः ।
तस्य पुत्रोंऽशुमान् नाम पितामहहिते रतः ॥१४॥

yo 'samañjasa ity uktaḥ
sa keśinyā nṛpātmajaḥ
tasya putro 'ṁśumān nāma
pitāmaha-hite rataḥ

yaḥ: uno dei figli di Sagara Mahārāja; *asamañjasaḥ:* che si chiamava Asamañjasa; *iti:* cosí; *uktaḥ:* conosciuto; *saḥ:* egli; *keśinyāḥ:* nel grembo di Keśinī, l'altra regina di Sagara Mahārāja; *nṛpa-ātmajaḥ:* il figlio del re; *tasya:* di lui (Asamañjasa); *putraḥ:* il figlio; *aṁśumān nāma:* conosciuto come Aṁśumān; *pitāmaha-hite:* per fare il bene di suo nonno, Sagara Mahārāja; *rataḥ:* sempre impegnato.

TRADUZIONE

Tra i figli di Sagara Mahārāja c'era un ragazzo di nome Asamañjasa, nato dalla seconda moglie del re, Keśinī. Il figlio di Asamañjasa era conosciuto come Aṁśumān ed era sempre impegnato in attività destinate al bene di Mahārāja Sagara, suo nonno.

VERSI 15-16

असमञ्जस आत्मानं दर्शयन्नसमञ्जसम् ।
जातिस्मरः पुरा सङ्गाद् योगी योगाद् विचालितः ॥१५॥
आचरन् गर्हितं लोके ज्ञातीनां कर्म विप्रियम् ।
सरय्वां क्रीडतो बालान् प्रास्यदुद्वेजयञ्जनम् ॥१६॥

asamañjasa ātmānaṁ
darśayann asamañjasam
jāti-smaraḥ purā saṅgād
yogī yogād vicālitaḥ

ācaran garhitaṁ loke
jñātīnāṁ karma vipriyam
sarayvāṁ krīḍato bālān
prāsyad udvejayañ janam

asamañjasaḥ: il figlio di Sagara Mahārāja; *ātmānam:* personalmente; *darśayan:* manifestando; *asamañjasam:* molto disturbato; *jāti-smaraḥ:* che

poteva ricordare la sua vita passata; *purā:* un tempo; *saṅgāt:* per le cattive compagnie; *yogī:* sebbene fosse stato un grande *yogi* mistico; *yogāt:* dalla via dello *yoga* mistico; *vicālitaḥ:* era caduto; *ācaran:* comportandosi; *garhitam:* molto male; *loke:* nella società; *jñātīnām:* tra i suoi parenti; *karma:* attività; *vipriyam:* non molto favorevoli; *sarayvām:* nel fiume Sarayū; *krīḍataḥ:* mentre giocava; *bālān:* tutti i bambini; *prāsyat:* gettava; *udvejayan:* dando problemi; *janam:* alla gente in generale.

TRADUZIONE

Un tempo, nella sua vita precedente, Asamañjasa era stato un grande *yogī* mistico, ma a causa delle cattive compagnie era caduto dalla sua posizione elevata. Ora, in questa vita, era nato in una famiglia di re ed era uno *jāti-smara*, aveva cioé lo speciale vantaggio di poter ricordare la sua vita passata. Voleva comunque farsi passare per un miscredente, perciò commetteva azioni odiose agli occhi della gente e sfavorevoli per i suoi parenti. Spesso andava a disturbare i ragazzi che giocavano nel fiume Sarayū, gettandoli dove l'acqua era molto profonda.

VERSO 17

एवं वृत्तः परित्यक्तः पित्रा स्नेहमपोह्य वै ।
योगैश्वर्येण बालांस्तान् दर्शयित्वा ततो ययौ ॥१७॥

evaṁ vṛttaḥ parityaktaḥ
pitrā sneham apohya vai
yogaiśvaryeṇa bālāṁs tān
darśayitvā tato yayau

evam vṛttaḥ: cosí impegnato (in attività abominevoli); *parityaktaḥ:* condannato; *pitrā:* da suo padre; *sneham:* l'affetto; *apohya:* che aveva abbandonato; *vai:* in verità; *yoga-aiśvaryeṇa:* col potere mistico; *bālān tān:* tutti questi bambini (gettati nell'acqua e uccisi); *darśayitvā:* dopo averli di nuovo mostrati tutti ai genitori; *tataḥ yayau:* lasciò quel luogo.

TRADUZIONE

Poiché Asamañjasa si dedicava a queste detestabili attività, suo padre cessò di manifestargli il suo affetto e lo esiliò. Poi Asamañjasa esibí i suoi poteri mistici riportando in vita quei ragazzi e li mostrò al re e ai loro genitori. Infine Asamañjasa lasciò Ayodhyā.

SPIEGAZIONE

Asamañjasa era uno *jāti-smara*: grazie ai suoi poteri mistici non aveva dimenticato la sua coscienza precedente, perciò poteva riportare in vita i morti. Poiché aveva compiuto il gesto eccezionale di riportare in vita i bambini morti, certamente aveva attratto l'attenzione del re e della gente in generale; cosí volle partire immediatamente.

VERSO 18

अयोध्यावासिनः सर्वे बालकान् पुनरागतान् ।
दृष्ट्वा विसिस्मिरे राजन् राजा चाप्यन्वतप्यत ॥१८॥

ayodhyā-vāsinaḥ sarve
bālakān punar āgatān
dṛṣṭvā visismire rājan
rājā cāpy anvatapyata

ayodhyā-vāsinaḥ: gli abitanti di Ayodhyā; *sarve:* tutti loro; *bālakān:* i loro figli; *punaḥ:* di nuovo; *āgatān:* tornati in vita; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *visismire:* furono presi da grande meraviglia; *rājan:* o re Parīkṣit; *rājā:* il re Sagara; *ca:* anche; *api:* in verità; *anvatapyata:* si lamentò molto (per l'assenza di suo figlio).

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, quando tutti gli abitanti di Ayodhyā videro che i loro fanciulli erano stati riportati in vita, rimasero sbalorditi; il re Sagara allora rimpianse fortemente l'assenza di suo figlio.

VERSO 19

अंशुमांश्चोदितो राज्ञा तुरगान्वेषणे ययौ ।
पितृव्यखातानुपथं भस्मान्त ददृशे हयम् ॥१९॥

aṁśumāṁś codito rājñā
turagānveṣaṇe yayau
pitṛvya-khātānupathaṁ
bhasmānti dadṛśe hayam

aṁśumān: il figlio di Asamañjasa; *coditaḥ:* ordinato; *rajñā:* dal re; *turaga:* il cavallo; *anveṣaṇe:* di cercare; *yayau:* uscí; *pitṛvya-khāta:* come avevano fatto i fratelli di suo padre; *anupatham:* seguendo quella via; *bhasma-anti:* vicino ai mucchi di cenere; *dadṛśe:* vide; *hayam:* il cavallo.

TRADUZIONE

In seguito Aṁśumān, il nipote di Mahārāja Sagara, ricevette dal re l'ordine di andare alla ricerca del cavallo. Seguendo la stessa strada percorsa dai suoi zii, Aṁśumān raggiunse infine il mucchio di ceneri e lí accanto trovò il cavallo.

VERSO 20

तत्रासीनं मुनिं वीक्ष्य कपिलाख्यमधोक्षजम् ।
अस्तौत् समाहितमनाः प्राञ्जलिः प्रणतो महान् ॥२०॥

tatrāsīnaṁ muniṁ vīkṣya
kapilākhyam adhokṣajam
astaut samāhita-manāḥ
prāñjaliḥ praṇato mahān

tatra: là; *āsīnam:* seduto; *munim:* il grande saggio; *vikṣya:* vedendo; *kapila-ākhyam:* conosciuto come Kapila Muni; *adhokṣajam:* l'incarnazione di Viṣṇu; *astaut:* offrí delle preghiere; *samāhita-manāḥ:* con grande attenzione; *prāñjaliḥ:* a mani giunte; *praṇataḥ:* prostrandosi, offrí i suoi omaggi; *mahan:* il grande Aṁśumān.

TRADUZIONE

Il grande Aṁśumān vide il saggio Kapila —il santo che è una manifestazione di Viṣṇu— seduto là, vicino al cavallo. Aṁśumān si fece avanti per offrirGli i suoi rispettosi omaggi e a mani giunte Gli offrí delle preghiere con grande attenzione.

VERSO 21

अंशुमानुवाच
न पश्यति त्वां परमात्मनोऽजनो
न बुध्यतेऽद्यापि समाधियुक्तिभिः ।
कुतोऽपरे तस्य मनःशरीरधी-
विसर्गसृष्टा वयमप्रकाशाः ॥२१॥

aṁśumān uvāca
na paśyati tvāṁ param ātmano 'jano
na budhyate 'dyāpi samādhi-yuktibhiḥ
kuto 'pare tasya manaḥ-śarīra-dhī-
visarga-sṛṣṭā vayam aprakāśāḥ

aṁśumān uvāca: Aṁśumān disse; *na:* non; *paśyati:* può vedere; *tvām:* Tua Grazia; *param:* trascendentale; *ātmanaḥ:* di noi esseri individuali; *ajanaḥ:* Brahmā; *na:* non; *budhyate:* può capire; *adya api:* nemmeno oggi; *samādhi:* con la meditazione; *yuktibhiḥ:* o con la speculazione mentale; *kutaḥ:* come; *apare:* altri; *tasya:* suo; *manaḥ-śarīra-dhī:* che credono di essere il corpo o la mente; *visarga-sṛṣṭāḥ:* gli esseri creati di questo mondo materiale; *vayam:* noi; *aprakāśāḥ:* privi di conoscenza trascendentale.

TRADUZIONE

Aṁśumān disse:

Mio Signore, fino a oggi neppure Brahmā è riuscito con la meditazione o con la speculazione della mente, a comprendere la Tua posizione che è molto superiore alla sua. Che dire dunque di altri che, come noi, sono stati creati da Brahmā nelle varie forme di esseri celesti, di esseri umani o di animali, di mammiferi e di uccelli? Siamo in realtà completamente immersi nell'ignoranza. Come possiamo dunque arrivare a conoscere Te, che sei la Trascendenza?

SPIEGAZIONE

icchā-dveṣa-sammutthena
dvandva-mohena bhārata
sarva-bhūtāni sammohaṁ
sarge yānti parantapa

"O discendente di Bharata [Arjuna], o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione." (*B.g.*, 7.27) Tutti gli esseri di questo mondo materiale sono soggetti alle tre influenze della natura materiale. Anche Brahmā è situato sotto l'influenza della virtú. Similmente, gli esseri celesti sono in genere soggetti all'influenza della passione, e gli esseri inferiori ai *deva* —cioè gli esseri umani e gli animali— sono soggetti all'influenza dell'ignoranza o soggetti a un misto di virtú, passione e ignoranza. Aṁśumān voleva dunque spiegare che i suoi zii, che erano stati ridotti in cenere, erano situati sotto l'influsso dell'ignoranza e non avevano dunque potuto comprendere Śrī Kapiladeva. "Poiche Tu sei al di là anche dell'intelligenza diretta e indiretta di Brahmā," pregò, "a meno di essere illuminati da Tua Grazia, non sarà possibile comprenderTi."

athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugṛhīta eva hi
jānāti tattvaṁ bhagavan-mahimno
na cānya eko 'pi ciraṁ vicinvan

"Mio Signore, se una persona riceve anche un minuscolo frammento della misericordia dei Tuoi piedi di loto, può comprendere la grandezza della Tua

Persona. Ma coloro che si dedicano alla speculazione al fine di comprendere Dio, la Persona Suprema, non potranno mai conoscerTi, anche se continuassero a studiare i *Veda* per moltissimi anni." (*Ś.B.*, 10.14.29) Il Signore, Dio, la Persona Suprema, può essere compreso soltanto da chi riceve la Sua grazia, e non da altri.

VERSO 22

ये देहभाजस्त्रिगुणप्रधाना
गुणान् विपश्यन्त्युत वा तमश्च ।
यन्मायया मोहितचेतसस्त्वां
विदुः स्वमस्थं न बहिःप्रकाशाः ॥२२॥

ye deha-bhājas tri-guṇa-pradhānā
guṇān vipaśyanty uta vā tamaś ca
yan-māyayā mohita-cetasas tvāṁ
viduḥ sva-saṁsthaṁ na bahiḥ-prakāśāḥ

ye: coloro che; *deha-bhājaḥ:* hanno accettato il corpo materiale; *tri-guṇa-pradhānāḥ:* influenzati dalle tre qualità della natura materiale; *guṇān:* la manifestazione delle tre influenze materiali; *vipaśyanti:* possono vedere soltanto; *uta:* è cosiddetto; *vā:* oppure; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *ca:* e; *yat-māyayā:* per la cui energia illusoria; *mohita:* è stato confuso; *cetasaḥ:* il cuore; *tvām:* Tua Grazia; *viduḥ:* sai; *sva-saṁstham:* situato nel proprio corpo; *na:* non; *bahiḥ-prakāśāḥ:* coloro che possono vedere soltanto i prodotti dell'energia esterna.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei pienamente situato nel cuore di ogni essere, ma gli esseri viventi, coperti dal corpo materiale, restano incapaci di vederTi, perché sono soggetti all'influenza dell'energia esterna che è guidata dalle influenze della natura materiale. Poiché la loro intelligenza è coperta da *sattva-guṇa*, da *rajo-guṇa* e da *tamo-guṇa*, gli esseri viventi sono in grado di vedere soltanto le azioni e le reazioni di queste tre influenze. A causa delle azioni e delle reazioni dell'influenza dell'ignoranza, gli esseri viventi, sia nel sonno sia nella veglia, possono vedere soltanto le attività della natura materiale; non sono in grado di vedere Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

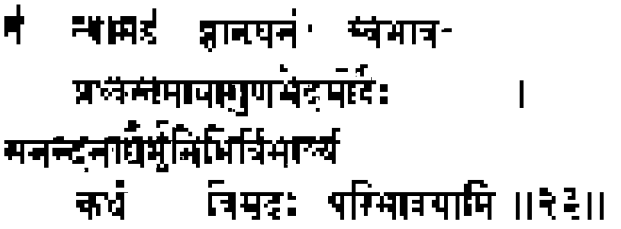
A meno che non si situi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, l'essere non può capire Dio, la Persona Suprema. Il Signore è nel cuore di ogni essere, ma poiché le anime condizionate sono influenzate dalla

natura materiale, possono vedere soltanto le azioni e le reazioni della natura materiale ma non Dio, la Persona Suprema. È dunque necessario purificarsi internamente ed esternamente:

apavitraḥ pavitro vā
sarvāvasthāṁ gato 'pi vā
yaḥ smaret puṇḍarīkākṣaṁ
sa bāhyābhyantaraḥ śuciḥ

Per mantenerci puliti esternamente dovremmo fare il bagno tre volte al giorno, e per la pulizia interna dovremmo purificare il cuore cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa devono sempre seguire questo principio (*bāhyābhyantaraḥ śuciḥ*). Allora un giorno potranno vedere Dio, la Persona Suprema, davanti a sé.

VERSO 23



taṁ tvāṁ ahaṁ jñāna-ghanaṁ svabhāva-
pradhvasta-māyā-guṇa-bheda-mohaiḥ
sanandanādyair munibhir vibhāvyaṁ
kathaṁ vimūḍhaḥ paribhāvayāmi

tam: questa persona; *tvām:* a Te; *aham:* io; *jñāna-ghanam:* Tua Grazia, che sei la conoscenza concentrata; *svabhāva:* della natura spirituale; *pradhvasta:* libero dalla contaminazione; *māyā-guṇa:* delle tre influenze della natura materiale; *bheda-mohaiḥ:* manifestando la confusione della differenza; *sanandana-ādyaiḥ:* da persone come i quattro Kumāra (Sanat-kumāra, Sanaka, Sanandana e Sanātana); *munibhiḥ:* da questi grandi saggi; *vibhāvyam:* degno dell'adorazione; *katham:* come; *vimūḍhaḥ:* ingannato dalla natura materiale; *paribhāvayāmi:* posso pensare a Te.

TRADUZIONE

O Signore, i saggi che sono liberi dalle tre influenze della natura materiale —saggi come i quattro Kumāra [Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanātana]—possono pensare a Te, che sei la conoscenza concentrata. Ma come potrebbe una persona ignorante quale sono io pensare a Te?

SPIEGAZIONE

La parola *svabhāva* si riferisce alla natura spirituale dell'essere, ossia all' originale posizione costituzionale. Quando si situa nella sua posizione originale l'essere individuale non è toccato dalle influenze della natura materiale. *Sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate* (*B.g.*, 14.26). Non appena una persona si libera dalle tre influenze della natura materiale, si situa al livello del Brahman. Vividi esempi di personalità situate in tali condizioni sono i quattro Kumāra e Nārada. Tali autorità possono per natura capire la posizione di Dio, la Persona Suprema, mentre un'anima condizionata, che non è libera dalle influenze della natura materiale, non sarà in grado di realizzare il Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (2.45) Kṛṣṇa dice dunque ad Arjuna, *traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna*: bisogna elevarsi al di sopra delle tre influenze della natura materiale. Chi rimane subordinato alle tre influenze materiali non riuscirà a capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 24

प्रशान्त मायागुणकर्मलिङ्ग-
मनामरूपं सदसद्विमुक्तम् ।
ज्ञानोपदेशाय गृहीतदेहं
नमामहे त्वां पुरुषं पुराणम् ॥२४॥

praśānta māyā-guṇa-karma-liṅgam
anāma-rūpaṁ sad-asad-vimuktam
jñānopadeśāya gṛhīta-dehaṁ
namāmahe tvāṁ puruṣaṁ purāṇam

praśānta: o completamente pacifico; *māyā-guṇa:* le influenze della natura materiale; *karma-liṅgam:* di cui le attività interessate sono il sintomo; *anāma-rūpam:* colui che non ha forma o nome materiale; *sat-asat-vimuktam:* trascendentale alle influenze manifestate e non-manifestate della natura materiale; *jñāna-upadeśāya:* per distribuire la conoscenza trascendentale (come nella *Bhagavad-gītā*); *gṛhīta-deham:* ha preso una forma simile a un corpo materiale; *namāmahe:* offro i miei rispettosi omaggi; *tvām:* a Te; *puruṣam:* la Persona Suprema; *purāṇam:* e originale.

TRADUZIONE

O Signore che sei completamente pacifico, sebbene la natura materiale, le attività interessate e i nomi e le forme materiali che ne derivano siano una Tua creazione, Tu non ne sei toccato. Il Tuo nome trascendentale differisce dai nomi materiali, e la Tua forma differisce dalle forme materiali. Tu assumi una

forma che assomiglia a un corpo materiale solo per trasmetterci i Tuoi insegnamenti, come quelli della *Bhagavad-gītā*, ma in realtà Tu sei la Persona Suprema e originale. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Śrīla Yāmunācārya ha recitato questo verso nel suo *Stotra-ratna* (43):

bhavantam evānucaran nirantaraḥ
praśānta-niḥśeṣa-manorathāntaraḥ
kadāham aikāntika-nitya-kiṅkaraḥ
praharṣayiṣyāmi sanātha-jīvitam

"ServendoTi costantemente ci si libera da ogni desiderio materiale, e si raggiunge la piena tranquillità. Quando m'impegnerò al Tuo permanente, eterno servizio e mi sentirò sempre e perfettamente felice di avere un maestro cosí meraviglioso?"

Manorathenāsati dhāvato bahiḥ: la persona che agisce al livello della mente dovrà tornare alle attività materiali. La contaminazione materiale, comunque, è completamente assente in Dio, la Persona Suprema, e nei Suoi puri devoti. Il Signore è quindi chiamato *praśānta*, completamente pacifico, libero dai turbamenti dell'esistenza materiale. Il Signore Supremo non ha nome o forma materiale, e soltanto gli sciocchi pensano che il nome e la forma del Signore siano materiali (*avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanum āśritam*). L'identità del Signore Supremo è quella della Persona originale. Ma coloro che non sono dotati di molta conoscenza pensano che il Signore non abbia forma. Il Signore non ha forma nel senso che la Sua forma non è materiale, ma è dotato di una forma trascendentale (*sac-cid-ānanda-vigraha*).

VERSO 25

त्वन्मायारचिते लोके वस्तुबुद्ध्या गृहादिषु ।
भ्रमन्ति कामलोभेर्ष्यामोहविभ्रान्तचेतसः ॥२५॥

tvan-māyā-racite loke
vastu-buddhyā gṛhādiṣu
bhramanti kāma-lobhersyā-
moha-vibhrānta-cetasaḥ

tvat-māyā: attraverso la Tua energia materiale; *racite:* che è fabbricato; *loke:* in questo mondo; *vastu-buddhyā:* accettando come reale; *gṛha-ādiṣu:* nel focolare e casa, ecc.; *bhramanti:* si aggirano; *kāma:* da desideri materiali; *lobha:* dall'avidità; *īrṣyā:* dall'invidia; *moha:* e dall'illusione; *vibhrānta:* confuso; *cetasaḥ:* il cuore.

TRADUZIONE

O Signore, le persone il cui cuore è confuso dall'influsso della lussuria, dell'avidità, dell'invidia e dell'illusione s'interessano soltanto del falso focolare di questo mondo, creato dalla Tua *māyā*. Attaccati alla casa, alla moglie e ai figli, errano in questo mondo materiale per l'eternità.

VERSO 26

अद्य नः सर्वभूतात्मन् कामकर्मेन्द्रियाशयः ।
मोहपाशो दृढश्छिन्नो भगवंस्तव दर्शनात् ॥२६॥

adya naḥ sarva-bhūtātman
kāma-karmendriyāśayaḥ
moha-pāśo dṛḍhaś chinno
bhagavaṁs tava darśanāt

adya: oggi; *naḥ:* nostro; *sarva-bhūta-ātman:* Tu, che sei l'Anima Suprema; *kāma-karma-indriya-āśayaḥ:* sotto l'influenza di desideri materiali e di attività interessate; *moha-pāśaḥ:* questo stretto nodo dell'illusione; *dṛḍhaḥ:* molto potente; *chinnaḥ:* spezzato; *bhagavan:* o mio Signore; *tava darśanāt:* semplicemente vedendoTi.

TRADUZIONE

O Anima Suprema di tutti gli esseri, o Persona di Dio, è stato sufficiente vederTi per liberarmi da tutti i desideri di lussuria che sono la causa prima di insormontabili illusioni e legami in questo mondo materiale.

VERSO 27

श्रीशुक उवाच
इत्थंगीतानुभावस्तं भगवान् कपिलो मुनिः ।
अंशुमन्तमुवाचेदमनुग्राह्य धिया नृप ॥२७॥

śrī-śuka uvāca
itthaṁ gītānubhāvas taṁ
bhagavān kapilo muniḥ
aṁśumantam uvācedam
anugrāhya dhiyā nṛpa

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ittham:* in questo modo; *gīta-anubhāvaḥ:* le cui glorie sono descritte; *tam:* a Lui; *bhagavān:* Dio, la

Persona Suprema; *kapilaḥ:* chiamato Kapila Muni; *muniḥ:* il grande saggio; *aṁśumantam:* ad Aṁśumān; *uvāca:* disse; *idam:* questo; *anugrāhya:* molto misericordioso; *dhiyā:* con la conoscenza; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, quando Aṁśumān ebbe così glorificato il Signore, il grande saggio Kapila, il potente *avatāra* di Viṣṇu, gli manifestò la Sua grande misericordia istruendolo sulla via della conoscenza.

VERSO 28

श्रीभगवानुवाच
अश्वोऽयं नीयतां वत्स पितामहपशुस्तव ।
इमे च पितरो दग्धा गङ्गाम्भोऽर्हन्ति नेतरत् ॥२८॥

śrī-bhagavān uvāca
aśvo 'yaṁ nīyatāṁ vatsa
pitāmaha-paśus tava
ime ca pitaro dagdhā
gaṅgāmbho 'rhanti netarat

śrī-bhagavān uvāca: il grande Kapila Muni disse; *aśvaḥ:* il cavallo; *ayam:* questo; *nīyatām:* prendi; *vatsa:* figlio mio; *pitāmaha:* di tuo nonno; *paśuḥ:* questo animale; *tava:* tuo; *ime:* tutti questi; *ca:* anche; *pitaraḥ:* i corpi degli antenati; *dagdhāḥ:* ridotti in cenere; *gaṅgā-ambhaḥ:* dalle acque del Gange; *arhanti:* possono essere salvati; *na:* non; *itarat:* con qualche altro modo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Aṁśumān, ecco l'animale che tuo nonno cerca per celebrare il sacrificio. Prendilo, per favore. Per quanto riguarda i tuoi antenati che sono stati ridotti in cenere, essi potranno essere liberati soltanto dall'acqua del Gange, e non con qualche altro mezzo.

VERSO 29

तं परिक्रम्य शिरसा प्रसाद्य हयमानयत् ।
सगरस्तेन पशुना यज्ञशेषं समापयत् ॥२९॥

taṁ parikramya śirasā
prasādya hayam ānayat
sagaras tena paśunā
yajña-śeṣaṁ samāpayat

tam: il grande saggio; *parikramya:* dopo aver girato intorno; *śirasā:* (inchinandosi) con la testa a terra; *prasādya:* soddisfacendoLo completamente; *hayam:* il cavallo; *ānayat:* riportò; *sagaraḥ:* il re Sagara; *tena:* con il quale; *paśunā:* l'animale; *yajña-śeṣam:* l'ultima cerimonia rituale del sacrificio; *samāpayat:* eseguí.

TRADUZIONE

Allora Aṁśumān girò intorno a Kapila Muni in segno di venerazione e Gli offrí i suoi rispettosi omaggi chinando la testa. Dopo averLo pienamente soddisfatto in questo modo, Aṁśumān riportò indietro il cavallo destinato al sacrificio, e con questo cavallo Mahārāja Sagara completò le cerimonie rituali che erano rimaste incompiute.

VERSO 30

राज्यमंशुमते न्यस्य निःस्पृहो मुक्तबन्धनः ।
और्वोपदिष्टमार्गेण लेभे गतिमनुत्तमाम् ॥३०॥

rājyam aṁśumate nyasya
niḥspṛho mukta-bandhanaḥ
aurvopadiṣṭa-mārgeṇa
lebhe gatim anuttamām

rājyam: il suo regno; *aṁśumate:* ad Aṁśumān; *nyasya:* dopo aver lasciato; *niḥspṛhaḥ:* senza altri desideri materiali; *mukta-bandhanaḥ:* completamente libero dai legami con la materia; *aurva-upadiṣṭa:* istruito dal grande saggio Aurva; *mārgeṇa:* seguendo quella via; *lebhe:* raggiunse; *gatim:* la destinazione; *anuttamām:* suprema.

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato il regno nelle mani di Aṁśumān, ed essersi cosí liberato da ogni ansia e da ogni legame, Sagara Mahārāja, seguendo il metodo che Aurva Muni gli aveva insegnato, raggiunse la destinazione suprema.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I figli di Sagara incontrano Śrī Kapiladeva".*

Capitolo 9

Questo capitolo parla della dinastia di Aṁśumān, fino a Khaṭvāṅga, e narra anche come Bhagīratha portò sulla Terra le acque del Gange.

Il figlio di Mahārāja Aṁśumān era Dilīpa, il quale cercò di portare il Gange in questo mondo, ma morí senza poter riuscire nel suo intento. Anche Bhagīratha, il figlio di Dilīpa, era deciso a portare il Gange nel mondo materiale, e a questo fine si sottopose a grandi austerità. Madre Gange, che era stata pienamente soddisfatta della sua penitenza, gli apparve per concedergli una benedizione. Allora Bhagiratha le chiese di liberare i suoi antenati. Sebbene madre Gange acconsentisse a discendere sulla Terra, gli pose due condizioni: come prima cosa chiese la presenza di un maschio adatto che fosse in grado di controllare le sue onde, e come seconda condizione, poiché tutti i peccatori che si sarebbero bagnati nelle sue acque avrebbero avuto sollievo dalle reazioni dei loro peccati, madre Gange disse che non voleva ricevere su di sé tutte queste reazioni del peccato. Entrambe le condizioni dovevano essere considerate attentamente. Bhagīratha rispose a madre Gange: "La persona divina di Śiva sarà perfettamente in grado di controllare le onde delle tue acque, e quando i puri devoti si bagneranno nelle tue acque, vedrai vinte le reazioni di tutte le altre attività illecite." Poi Bhagīratha si dedicò all'austerità per soddisfare Śiva, il quale è chiamato Āśutoṣa perché non è difficile soddisfarlo. Secondo la richiesta di Bhagīratha, Śiva acconsentí a sostenere la violenza del Gange. Cosí, grazie al semplice contatto con le acque del Gange, gli antenati di Bhagīratha furono liberati e fu loro concesso di andare sui pianeti celesti.

Il figlio di Bhagīratha fu Śruta, il cui figlio era Nābha, e il figlio di Nābha fu Sindhudvīpa. Sindhudvīpa diventò padre di Ayutāyu, che generò Ṛtūparṇa, il quale fu amico di Nala. Ṛtūparṇa insegnò a Nala l'arte del gioco d'azzardo e imparò da lui l'arte dell'*aśva-vidyā*. Il figlio di Ṛtūparṇa fu conosciuto come Sarvakāma e generò Sudāsa, il quale generò Saudāsa. La moglie di Saudāsa si chiamava Damayantī o Madayantī, e Saudāsa fu chiamato anche Kalmāṣapāda. A causa di un piccolo difetto nel compimento delle sue attività interessate Saudāsa fu maledetto da Vasiṣṭha che lo condannò a diventare un Rākṣasa. Mentre Saudāsa camminava nella foresta, vide un *brāhmaṇa* impegnato in una relazione sessuale con la moglie, e poiché era diventato un Rākṣasa, volle divorarlo. Benché la moglie del *brāhmaṇa* lo supplicasse ripetutamente, Saudāsa mise ugualmente in atto il suo proposito guadagnandosi cosí la maledizione della donna che esclamò: "Appena tenterai di avere un rapporto sessuale morirai." Dopo dodici anni, anche se la maledizione di Vasiṣṭha aveva ormai cessato il suo effetto, Saudāsa era rimasto senza figli. Allora, con il permesso di Saudāsa, Vasiṣṭha fecondò la moglie di Saudāsa,

Madayantī. La regina portò il bambino in grembo per sette anni, ma non riusciva a partorire; Vasiṣṭha colpí il suo ventre con una pietra, e il bambino finalmente nacque. Questo figlio fu chiamato Aśmaka.

Il figlio di Aśmaka fu noto come Bālika. Fu protetto dalla maledizione di Paraśurāma perché era circondato da molte donne, e per questa ragione fu conosciuto anche come Nārīkavaca. Quando il mondo intero fu privato degli *kṣatriya*, Bālika diventò il padre originale di un gran numero di *kṣatriya*. Perciò è chiamato talvolta Mūlaka. Da Bālika nacque Daśaratha, e da lui Aiḍaviḍi, che diventò padre di Viśvasaha. Il figlio di Viśvasaha fu chiamato Mahārāja Khaṭvāṅga; egli si uní agli esseri celesti nel combattere contro i demoni e riportò la vittoria. Per questa ragione gli esseri celesti vollero offrirgli una benedizione. Il re chiese quanto gli rimanesse da vivere, e quando seppe che gli erano rimasti solo pochi istanti, lasciò immediatamente i pianeti celesti e tornò alla sua reggia con un aereo. Avendo capito che ogni cosa nel mondo materiale è insignificante, s'impegnò completamente nell' adorazione di Dio, la Persona Suprema, Hari.

CAPITOLO 9



La dinastia di Aṁśumān

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
अंशुमांश्च तपस्तेपे गङ्गानयनकाम्यया ।
कालं महान्तं नाशक्नोत् ततः कालेन संस्थितः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
aṁśumāṁś ca tapas tepe
gaṅgānayana-kāmyayā
kālaṁ mahāntaṁ nāśaknot
tataḥ kālena saṁsthitaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *aṁśumān:* il re chiamato Aṁśumān; *ca:* anche; *tapaḥ tepe:* si dedicò all'austerità; *gaṅgā:* il Gange; *ānayana-kāmyayā:* con il desiderio di portare il Gange in questo mondo materiale per liberare i suoi antenati; *kālam:* il tempo; *mahāntam:* per una lunga durata; *na:* non; *aśaknot:* riuscí; *tataḥ:* perciò; *kālena:* nel corso del tempo; *saṁsthitaḥ:* morí.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Come suo nonno, il re Aṁśumān si dedicò all'austerità per lungo tempo. Tuttavia non riuscì a portare il Gange in questo mondo materiale e in seguito, giunta la sua ora, morì.

VERSO 2

दिलीपस्तत्सुतस्तद्वद्दशक्तः कालमेयिवान् ।
भगीरथस्तस्य सुतस्तेपे स सुमहत् तपः ॥ २ ॥

dilīpas tat-sutas tadvad
āśaktaḥ kālam eyivān
bhagīrathas tasya sutas
tepe sa sumahat tapaḥ

dilīpaḥ: chiamato Dilīpa; *tat-sutaḥ:* il figlio di Aṁśumān; *tat-vat:* come suo padre; *aśaktaḥ:* non riuscì a portare il Gange nel mondo materiale; *kālam eyivān:* cadde vittima del tempo e morì; *bhagīrathaḥ tasya sutaḥ:* suo figlio Bhagīratha; *tepe:* si dedicò alla penitenza; *saḥ:* egli; *su-mahat:* molto grande; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Come Aṁśumān, anche Dilīpa, suo figlio, non riuscì nel suo tentativo di portare il Gange nel mondo materiale, e anch'egli fu vittima della morte quando arrivò il suo momento. Allora Bhagīratha, il figlio di Dilīpa, cominciò a compiere austerità molto severe per portare il fiume Gange in questo mondo materiale.

VERSO 3

दर्शयामास तं देवी प्रसन्ना वरदास्मि ते ।
इत्युक्तः स्वमभिप्रायं शशंसावनतो नृपः ॥ ३ ॥

darśayām āsa taṁ devī
prasannā varadāsmi te
ity uktaḥ svam abhiprāyaṁ
śaśaṁsāvanato nṛpaḥ

darśayām āsa: apparve; *tam:* a lui, il re Bhagīratha; *devī:* madre Gange; *prasannā:* molto soddisfatta; *varadā asmi:* ti concederò le mie benedizioni; *te:* a te; *iti uktaḥ:* così rivolto; *svam:* proprio; *abhiprāyam:* desiderio; *śaśaṁsa:* spiegò; *avanataḥ:* inchinandosi con grande rispetto; *nṛpaḥ:* il re (Bhagīratha).

TRADUZIONE

Madre Gange apparve allora dinanzi al re Bhagīratha e gli disse: "Sono molto soddisfatta delle tue austerità e sono pronta a concederti le benedizioni che desideri." Dopo aver ascoltato le parole di Gaṅgādevī, madre Gange, il re chinò la testa davanti a lei esprimendo il suo desiderio.

SPIEGAZIONE

Il re desiderava liberare i suoi antenati che erano stati ridotti in cenere per aver mancato di rispetto a Kapila Muni.

VERSO 4

कोऽपि धारयिता वेगं पतन्त्या मे महीतले ।
अन्यथा भूतलं भित्त्वा नृप यास्ये रसातलम् ॥ ४ ॥

ko 'pi dhārayitā vegaṁ
patantyā me mahī-tale
anyathā bhū-talaṁ bhittvā
nṛpa yāsye rasātalam

kaḥ: chi è questa persona; *api:* in verità; *dhārayitā:* che può sostenere; *vegam:* la forza delle onde; *patantyāḥ:* che cadono; *me:* di me; *mahī-tale:* su questa Terra; *anyathā:* altrimenti; *bhū-talam:* la superficie della Terra; *bhittvā:* perforando; *nṛpa:* o re; *yāsye:* cadrò; *rasātalam:* a Pātāla, la parte inferiore dell'universo.

TRADUZIONE

Madre Gange rispose:

Quando scenderò dal cielo sulla superficie della Terra, certamente le mie acque cadranno con grande violenza. Chi potrà sostenere il loro impeto? Se nessuno sarà li a sostenermi, perforerò la Terra e scenderò a Rasātala, la zona dell'universo conosciuta come Pātāla.

VERSO 5

किं चाहं न भुवं यास्ये नरा मय्यामृजन्त्यघम् ।
मृजामि तदघं क्वाहं राजंस्तत्र विचिन्त्यताम् ॥ ५ ॥

kiṁ cāham na bhuvaṁ yāsye
narā mayy āmṛjanty agham
mṛjāmi tad aghaṁ kvāhaṁ
rājaṁs tatra vicintyatām

kim ca: anche; *aham:* io; *na:* non; *bhuvam:* al pianeta Terra; *yāsye:* andrò; *narāḥ:* nella gente in generale; *mayi:* in me, nelle mie acque; *āmṛjanti:* purificano; *agham:* la reazione delle loro attività peccaminose; *mṛjāmi:* laverò; *tat:* quello; *agham:* tutti i peccati accumulati; *kva:* a chi; *aham:* io; *rājan:* o re; *tatra:* su questo fatto; *vicintyatām:* ti prego di decidere dopo matura riflessione.

TRADUZIONE

O re, non desidero scendere sulla Terra, perché gli uomini si bagneranno nelle mie acque per purificarsi dalle reazioni delle loro attività illecite. Quando tutte queste reazioni del peccato si saranno accumulate in me, come potrò liberarmene? Devi considerare ciò con molta attenzione.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, dice:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato." (*B.g.*, 18.66) Dio, la Persona Suprema, può accettare su di Sé le reazioni di qualsiasi peccatore e neutralizzarle perché Egli è *pavitra*, puro, come il sole che non è mai contaminato da nessuna infezione di questo mondo. *Tejīyasāṁ na doṣāya vahneḥ sarva-bhujo yathā* (*Ś.B.*, 10.33.29). Una persona molto potente non è toccata da alcuna attività peccaminosa. Ma vediamo qui che madre Gange temeva di appesantirsi dai peccati degli uomini ordinari che si sarebbero bagnati nelle sue acque. Questo indica che soltanto Dio, la Persona Suprema, e nessun altro, può neutralizzare le reazioni delle attività peccaminose, sia che si tratti delle proprie reazioni sia delle reazioni di altri. Talvolta il maestro spirituale, dopo aver accettato un discepolo, deve caricarsi delle attività illecite che il discepolo ha commesso nel passato, e per questo carico di peccati deve soffrire, almeno parzialmente. Ogni discepolo deve dunque stare molto attento a non commettere attività illecite dopo l'iniziazione. Il povero maestro spirituale è così buono e misericordioso che accetta un discepolo e soffre per le attività peccaminose da lui commesse, ma Kṛṣṇa, che è misericordioso con il Suo servitore, neutralizza le reazioni del peccato di colui che s'impegna a predicare le Sue glorie. Perfino madre Gange temeva le reazioni dei peccati degli uomini ed era in ansia pensando al modo di neutralizzare il peso di tanti peccati.

VERSO 6

श्रीभगीरथ उवाच
साधवो न्यासिनः शान्ता ब्रह्मिष्ठा लोकपावनाः।
हरन्त्यघं तेऽङ्गसङ्गात् तेष्वास्ते ह्यघभिद्धरिः ॥ ६ ॥

śrī-bhagīratha uvāca
sādhavo nyāsinaḥ śāntā
brahmiṣṭhā loka-pāvanāḥ
haranty aghaṁ te 'ṅga-saṅgāt
teṣv āste hy agha-bhid dhariḥ

śrī-bhagīrathaḥ uvāca: Bhagīratha disse; *sādhavaḥ:* le persone sante; *nyāsinaḥ:* i *sannyāsī*; *śāntāḥ:* pacifici e liberi dai disturbi materiali; *brahmiṣṭhāḥ:* esperti nel seguire i princípi regolatori delle Scritture vediche; *loka-pāvanāḥ:* che sono impegnati nel liberare il mondo intero da una condizione degradata; *haranti:* toglieranno; *agham:* la reazione dei peccati; *te:* di te (madre Gange); *aṅga-saṅgāt:* bagnandosi nelle acque del Gange; *teṣu:* in sé stessi; *āste:* c'è; *hi:* in verità; *agha-bhit:* la Persona Suprema che può distruggere ogni peccato; *hariḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Bhagīratha disse:

Coloro che si sono santificati grazie al servizio devozionale e si trovano quindi nell'ordine di rinuncia, essendo puri devoti, liberi dai desideri materiali ed esperti nel seguire i princípi regolatori enunciati dai *Veda*, sono sempre gloriosi e puri nel comportamento e possono liberare tutte le anime cadute. Bagnandosi nelle tue acque, questi puri devoti sono certamente in grado di neutralizzare i peccati che vi sono stati accumulati dalle altre persone; questi devoti, infatti, serbano sempre nel loro cuore Dio, la Persona Suprema, che vince ogni reazione del peccato.

SPIEGAZIONE

Madre Gange è accessibile a tutti, perché tutti vi si possono bagnare. Nelle acque del Gange, perciò, non si bagnano solo peccatori, ma anche persone sante e devoti, ad Hardwar e negli altri luoghi santi situati sulle rive del Gange. I devoti e le persone sante elevate nell'ordine di rinuncia possono liberare perfino il Gange. *Tīrthī-kurvanti tīrthāni svāntaḥ-sthena gadābhṛtā* (*Ś.B.*, 1.13.10). Poiché i santi devoti hanno sempre il Signore nel loro cuore, possono purificare perfettamente i luoghi santi da ogni reazione del peccato. La gente dovrebbe quindi onorare sempre e rispettare le persone sante. È detto in particolare che non appena si vede un *vaiṣṇava*, o anche un *sannyāsī*,

bisogna immediatamente offrigli i nostri omaggi. Chi trascura o dimentica di manifestare così il proprio rispetto dovrebbe osservare il digiuno per quel giorno. Questa è un'ingiunzione vedica. Bisogna stare molto attenti ed evitare le offese ai piedi di loto di un devoto o di una persona santa.

Esistono dei metodi di espiazione, detti *prāyaścitta*, ma in realtà essi sono inadeguati per liberare dalle reazioni del peccato. È possibile purificarsi dalle reazioni del peccato soltanto con il servizio devozionale, come è detto a proposito della storia di Ajāmila:

kecit kevalayā bhaktyā
vāsudeva-parāyaṇāḥ
agham dhunvanti kārtsnyena
nīhāram iva bhāskaraḥ

"Solo una persona rara, che ha adottato il servizio devozionale perfetto e puro a Kṛṣṇa, può sradicare la gramigna delle attività peccaminose in modo definitivo. Questo risultato può essere ottenuto solo con la pratica del servizio di devozione, proprio come il sole può dissipare immediatamente la nebbia con i suoi raggi." (*Ś.B.*, 6.1.15) Ponendosi sotto la protezione di un devoto e offrendogli un servizio sincero, con questo metodo del *bhakti-yoga* è possibile certamente neutralizzare tutte le reazioni del peccato.

VERSO 7

धारयिष्यति ते वेगं रुद्रस्त्वात्मा शरीरिणाम् ।
यस्मिन्नोतमिदं प्रोतं विश्वं शाटीव तन्तुषु ॥ ७ ॥

dhārayiṣyati te vegam
rudras tv ātmā śarīriṇām
yasminn otam idam protam
viśvam śāṭīva tantuṣu

dhārayiṣyati: sosterrà; *te:* tua; *vegam:* la forza delle onde; *rudraḥ:* Śiva; *tu:* in verità; *ātmā:* l'Anima Suprema; *śarīriṇām:* di tutte le anime incarnate; *yasmin:* nel quale; *otam:* si trova nella sua lunghezza; *idam:* tutto questo universo; *protam:* nella larghezza; *viśvam:* l'universo intero; *śāṭī:* un tessuto; *iva:* come; *tantuṣu:* nei fili.

TRADUZIONE

Come una stoffa è tessuta con fili tesi sia nel senso della lunghezza che della larghezza, così l'intero universo, per tutta la sua latitudine e longitudine, è situato sotto differenti potenze di Dio, la Persona Suprema. Śiva è una manifestazione del Signore, perciò rappresenta l'Anima Suprema nell'anima incarnata. Egli è in grado di sostenere sulla sua testa la violenza delle tue acque.

SPIEGAZIONE

È detto che l'acqua del Gange riposa sul capo di Śiva. Egli è una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, che sostiene l'universo intero con differenti potenze. Śiva è descritto nella *Brahma-saṁhitā* (5.45):

kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ śambhutām api tathā sumupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Il latte si trasforma in yogurt quando viene mescolato a una coltura di yogurt, ma in realtà per natura lo yogurt non è altro che latte. Similmente Govinda, Dio, la Persona Suprema, prende la forma di Śiva con l'intento specifico di occuparsi degli affari materiali. Offro i miei omaggi ai piedi di loto di Śrī Govinda." Śiva è Dio, la Persona Suprema, proprio come lo yogurt è latte e contemporaneamente non lo è. Per il mantenimento del mondo materiale si manifestano tre *avatāra* —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara (Śiva). Śiva è Viṣṇu, che Si manifesta per controllare l'influenza dell'ignoranza. Il mondo materiale è situato prevalentemente sotto l'influsso dell'ignoranza, perciò qui Śiva è paragonato alla longitudine e alla latitudine dell'universo intero, che è simile a un tessuto composto di fili che si estendono in lunghezza e in larghezza.

VERSO 8

इत्युक्त्वा स नृपो देवं तपसातोषयच्छिवम् ।
कालेनाल्पीयसा राजंस्तस्येशश्चाशु तुष्यत ॥ ८ ॥

ity uktvā sa nṛpo devaṁ
tapasātoṣayac chivam
kālenālpīyasā rājaṁs
tasyeśaś cāśv atuṣyata

iti uktvā: dopo aver detto questo; *saḥ:* egli; *nṛpaḥ:* il re (Bhagīratha); *devam:* a Śiva; *tapasā:* eseguendo austerità; *atoṣayat:* soddisfece; *śivam:* Śiva, che è perfettamente propizio; *kālena:* con il tempo; *alpīyasā:* che non era molto lungo; *rājan:* o re; *tasya:* di lui (Bhagīratha); *īśaḥ:* Śiva; *ca:* in verità; *āśu:* molto presto; *atuṣyata:* divenne soddisfatto.

TRADUZIONE

Dopo aver pronunciato queste parole, Bhagīratha soddisfece Śiva dedicandosi all'austerità. O re Parikṣit, ben presto Śiva fu soddisfatto di Bhagīratha.

SPIEGAZIONE

Le parole *āśv atuṣyata* indicano che Śiva fu ben presto soddisfatto. Per questo Śiva è detto anche Āśutoṣa. I materialisti sono attratti da Śiva perché egli concede in breve tempo le sue benedizioni a qualsiasi persona, senza preoccuparsi della sofferenza e della prosperità del suo devoto. Benché sappiano bene che la felicità materiale non è che un'altra faccia della sofferenza, i materialisti la desiderano intensamente, e per ottenerla il piú celermente possibile adorano Śiva. Vediamo che i materialisti sono generalmente devoti di molti esseri celesti, soprattutto di Śiva e di madre Durgā. In pratica essi non desiderano la felicità spirituale, perché si può dire che non la conoscano affatto. Ma chi desidera seriamente raggiungere la felicità spirituale deve prendere rifugio in Śrī Viṣṇu, come il Signore personalmente chiede:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le conseguenze del peccato." (*B.g.*, 18.66)

VERSO 9

तथेति राज्ञाभिहितं सर्वलोकहितः शिवः ।
दधारावहितो गङ्गां पादपूतजलां हरेः ॥ ९ ॥

tatheti rājñābhihitaṁ
sarva-loka-hitaḥ śivaḥ
dadhārāvahito gaṅgāṁ
pāda-pūta-jalāṁ hareḥ

tathā: così sia; *iti:* così; *rājñā abhihitam:* dopo aver udito la richiesta del re (Bhagīratha); *sarva-loka-hitaḥ:* la Persona di Dio, che è sempre propizia verso tutti; *śivaḥ:* Śiva; *dadhāra:* sostenne; *avahitaḥ:* con grande attenzione; *gaṅgām:* il Gange; *pāda-pūta-jalām hareḥ:* la cui acqua è trascendentalmente pura, perché emana dai piedi di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu.

TRADUZIONE

Quando il re Bhagīratha avvicinò Śiva per chiedergli di sostenere le violente onde del Gange, Śiva accettò la sua richiesta dicendo: "Così sia". Poi, con grande attenzione, sostenne le acque del Gange sul suo capo perché l'acqua del Gange ha il potere di purificare, in quanto emana dalle dita dei piedi di Śrī Viṣṇu.

VERSO 10

भगीरथः स राजर्षिर्निन्ये भुवनपावनीम् ।
यत्र स्वपितॄणां देहा भस्मीभूताः स्म शेरते ॥१०॥

bhagīrathaḥ sa rājarṣir
ninye bhuvana-pāvanīm
yatra sva-pitṝṇāṁ dehā
bhasmībhūtāḥ sma śerate

bhagīrathaḥ: il re Bhagīratha; *saḥ:* egli; *rāja-ṛṣiḥ:* il grande re santo; *ninye:* portò; *bhuvana-pāvanīm:* madre Gange, che può liberare l'universo intero; *yatra:* in quel luogo; *sva-pitṝṇām:* dei suoi antenati; *dehāḥ:* i corpi; *bhasmībhūtāḥ:* ridotti in cenere; *sma śerate:* giacevano.

TRADUZIONE

Il grande e santo re Bhagīratha portò sulla Terra il Gange, che può liberare tutte le anime cadute, fino al luogo dove giacevano i corpi ridotti in cenere dei suoi antenati.

VERSO 11

रथेन वायुवेगेन प्रयान्तमनुधावती ।
देशान् पुनन्ती निर्दग्धानासिञ्चत् सगरात्मजान् ॥११॥

rathena vāyu-vegena
prayāntam anudhāvatī
deśān punantī nirdagdhān
āsiñcat sagarātmajān

rathena: su un carro; *vāyu-vegena:* guidato alla velocità della mente; *prayāntam:* Mahārāja Bhagīratha, che andava avanti; *anudhāvatī:* che correva dietro; *deśān:* tutti i paesi; *punantī:* santificavano; *nirdagdhān:* che erano stati ridotti in cenere; *āsiñcat:* spruzzate; *sagara-ātmajān:* i figli di Sagara.

TRADUZIONE

Bhagīratha salí su un carro veloce e corse davanti a madre Gange che lo seguiva purificando molti paesi; raggiunsero infine le ceneri degli antenati di Bhagīratha, i figli di Sagara, che furono cosí bagnate dalle acque del Gange.

VERSO 12

यज्जलस्पर्शमात्रेण ब्रह्मदण्डहता अपि ।
सगरात्मजा दिवं जग्मुः केवलं देहभस्मभिः ॥१२॥

yaj-jala-sparśa-mātreṇa
brahma-daṇḍa-hatā api
sagarātmajā divaṁ jagmuḥ
kevalaṁ deha-bhasmabhiḥ

yat-jala: le cui acque; *sparśa-mātreṇa:* semplicemente toccando; *brahma-daṇḍa-hatāḥ:* coloro che erano stati condannati per aver offeso il *brahma*, il sé; *api:* in verità; *sagara-ātmajāḥ:* i figli di Sagara; *divam:* ai pianeti celesti; *jagmuḥ:* andarono; *kevalam:* soltanto; *deha-bhasmabhiḥ:* dalle ceneri che erano rimaste dai loro cadaveri.

TRADUZIONE

Per il fatto di avere offeso una grande personalità, i figli di Sagara Mahārāja avevano sentito aumentare il calore del proprio corpo ed erano stati ridotti in cenere. Ma bastò il contatto con l'acqua del Gange per renderli degni di salire ai pianeti celesti. Che dire dunque di coloro che usano l'acqua di madre Gange per offrirle la loro adorazione?

SPIEGAZIONE

Madre Gange è adorata con l'acqua del Gange: il devoto prende un po' d'acqua dal Gange e la offre di nuovo al Gange. Quando il devoto prende dell'acqua, madre Gange non subisce alcuna perdita, e quando gliela offre di nuovo, madre Gange non guadagna nulla, ma in questo modo colui che l'adora ottiene un beneficio. Similmente, il devoto del Signore offre al Signore *patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam* —una foglia, un fiore, un frutto o dell' acqua— con grande devozione, ma tutto in realtà appartiene al Signore, compresi quella foglia, quel fiore, quel frutto o quell'acqua; non c'è nulla quindi a cui Egli debba rinunciare o che Egli debba accettare. Bisogna soltanto approfittare del metodo della *bhakti* perché seguendo questo metodo non si perde nulla, e si guadagna invece il favore della Persona Suprema.

VERSO 13

भस्मीभूताङ्गसङ्गेन स्वर्याताः सगरात्मजाः ।
किं पुनः श्रद्धया देवीं सेवन्ते ये धृतव्रताः ॥१३॥

bhasmībhūtāṅga-saṅgena
svar yātāḥ sagarātmajāḥ
kiṁ punaḥ śraddhayā devīṁ
sevante ye dhṛta-vratāḥ

bhasmībhūta-aṅga: dal corpo che era stato ridotto in cenere; *saṅgena:* al contatto con le acque del Gange; *svaḥ yātāḥ:* andarono sui pianeti celesti; *sagara-ātmajāḥ:* i figli di Sagara; *kim:* che dire dunque; *punaḥ:* di nuovo; *śraddhayā:* con fede e devozione; *devīm:* a madre Gange; *sevante:* adorano; *ye:* le persone che; *dhṛta-vratāḥ:* con voti rigidi.

TRADUZIONE

Bastò il contatto dell'acqua del Gange con le ceneri dei loro corpi arsi perché i figli di Sagara Mahārāja fossero elevati ai pianeti celesti. Che dire quindi dei devoti che adorano fedelmente madre Gange con grande determinazione? Si può solo immaginare quale sia il beneficio che tali devoti ricevono.

VERSO 14

न ह्येतत् परमाश्चर्यं स्वर्धुन्या यदिहोदितम् ।
अनन्तचरणाम्भोजप्रसूताया भवच्छिदः ॥१४॥

na hy etat param āścaryaṁ
svardhunyā yad ihoditam
ananta-caraṇāmbhoja-
prasūtāyā bhava-cchidaḥ

na: non; *hi:* in verità; *etat:* questo; *param:* ultimo; *āścaryam:* avvenimento meraviglioso; *svardhunyāḥ:* delle acque del Gange; *yat:* che; *iha:* qui; *uditam:* è stato descritto; *ananta:* del Signore Supremo; *caraṇa-ambhoja:* dei piedi di loto; *prasūtāyāḥ:* da cui emana; *bhava-chidaḥ:* che possono liberare dai legami materiali.

TRADUZIONE

Poiché emana dal piede di loto di Dio, la Persona Suprema, Anantadeva, madre Gange è in grado di liberarci dai legami materiali. Per questa ragione tutto ciò che è detto di lei in questi versi non è affatto sorprendente.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto in realtà che chiunque adori madre Gange regolarmente limitandosi a bagnarsi nelle sue acque, gode di ottima salute e gradualmente

diventa un devoto del Signore. Questo è il risultato che si ottiene bagnandosi nelle acque del Gange. Tutti gli *śāstra* vedici raccomandano di fare il bagno nel Gange, e chi segue questa via sarà certamente liberato da ogni reazione peccaminosa. Ne furono un esempio concreto i figli di Mahārāja Sagara, che furono elevati ai pianeti celesti non appena l'acqua del Gange toccò le ceneri dei loro corpi arsi.

VERSO 15

संनिवेश्य मनो यस्मिञ्छ्रद्धया मुनयोऽमलाः ।
त्रैगुण्यं दुस्त्यजं हित्वा सद्यो यातास्तदात्मताम् ॥१५॥

sanniveśya mano yasmiñ
chraddhayā munayo 'malāḥ
traiguṇyaṁ dustyajaṁ hitvā
sadyo yātās tad-ātmatām

sanniveśya: dedicando completa attenzione; *manaḥ:* la mente; *yasmin:* al quale; *śraddhayā:* con fede e devozione; *munayaḥ:* i grandi santi; *amalāḥ:* liberi da ogni contaminazione del peccato; *traiguṇyam:* le tre influenze della natura materiale; *dustyajam:* molto difficili da abbandonare; *hitvā:* possono comunque lasciare; *sadyaḥ:* immediatamente; *yātāḥ:* raggiunte; *tat-ātmatām:* le qualità spirituali del Supremo.

TRADUZIONE

Grandi saggi, completamente liberi dai desideri sessuali e materiali, dedicano tutti i loro pensieri al servizio del Signore. Queste persone si liberano senza difficoltà dai legami con la materia e raggiungono una posizione trascendentale, fino a ottenere le medesime qualità spirituali del Signore. Questa è la gloria di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 16-17

श्रुतो भगीरथाज्ञेे तस्य नाभोऽपगोऽभवत् ।
सिन्धुद्वीपस्ततस्मादयुतायुस्ततोऽभवत् ॥१६॥
ऋतुपर्णो नलसखो योऽश्वविद्यामयात्वत्वात् ।
दत्त्वाक्षहृदयं चास्मै सर्वकामस्तु तत्सुतम् ॥१७॥

śruto bhagīrathāj jajñe
tasya nābho 'paro 'bhavat
sindhudvīpas tatas tasmād
ayutāyus tato 'bhavat

ṛtūparṇo nala-sakho
yo 'śva-vidyām ayān nalāt
dattvākṣa-hṛdayaṁ cāsmai
sarvakāmas tu tat-sutam

śrutaḥ: un figlio di nome Śruta; *bhagīrathāt:* da Bhagīratha; *jajñe:* nacque; *tasya:* di Śruta; *nābhaḥ:* di nome Nābha; *aparaḥ:* differente da Nābha che abbiamo già descritto; *abhavat:* nacque; *sindhudvīpaḥ:* di nome Sindhudvīpa; *tataḥ:* da Nābha; *tasmāt:* da Sindhudvīpa; *ayutāyuḥ:* un figlio di nome Ayutāyu; *tataḥ:* poi; *abhavat:* nacque; *ṛtūparṇaḥ:* un figlio di nome Ṛtūparṇa; *nala-sakhaḥ:* che fu amico di Nala; *yaḥ:* colui che; *aśva-vidyām:* l'arte di controllare i cavalli; *ayāt:* ottenne; *nalāt:* da Nala; *dattvā:* dopo aver dato in cambio; *akṣa-hṛdayam:* i segreti dell'arte del gioco d'azzardo; *ca:* e; *asmai:* a Nala; *sarvakāmaḥ:* di nome Sarvakāma; *tu:* in verità; *tat-sutam:* suo figlio (il figlio di Ṛtūparṇa).

TRADUZIONE

Bhagīratha aveva un figlio di nome Śruta, il cui figlio si chiamava Nābha. Questo figlio non è il Nābha di cui abbiamo parlato in precedenza. Nābha ebbe un figlio, Sindhudvīpa, che generò Ayutāyu, che a sua volta diventò padre di Ṛtūparṇa, il quale fu amico di Nalarāja. Ṛtūparṇa insegnò a Nalarāja l'arte del gioco d'azzardo, e Nalarāja insegnò a Ṛtūparṇa il modo di domare e curare i cavalli. Il figlio di Ṛtūparṇa si chiamava Sarvakāma.

SPIEGAZIONE

Anche il gioco d'azzardo è un'arte. Agli *kṣatriya* è concesso di manifestare il loro talento in quest'arte del gioco d'azzardo. Per grazia di Kṛṣṇa i Pāṇḍava persero ogni cosa giocando e furono spogliati di tutto —regno, moglie, famiglia e dimora— perché non erano esperti in quest'arte. In altre parole, non è necessario che il devoto sia esperto nelle attività materiali. Gli *śāstra* insegnano che le attività materiali non sono affatto adatte per gli esseri viventi, soprattuto per i devoti. Un devoto dovrebbe quindi accontentarsi di mangiare quello che il Signore Supremo gli manda come *prasāda*. Egli rimane puro perché non si dedica ad attività peccaminose come il gioco d'azzardo, il consumo di sostanze inebrianti e di carne animale, e i rapporti sessuali illeciti.

VERSO 18

ततः सुदासस्तत्पुत्रो दमयन्तीपतिर्नृपः ।
आहुर्मित्रसहं यं वै कल्माषाङ्घ्रिमुत क्वचित् ।
वसिष्ठशापाद् रक्षोऽभूदनपत्यः स्वकर्मणा ॥१८॥

tataḥ sudāsas tat-putro
damayantī-patir nṛpaḥ
āhur mitrasahaṁ yaṁ vai
kalmāṣāṅghrim uta kvacit
vasiṣṭha-śāpād rakṣo 'bhūd
anapatyaḥ sva-karmaṇā

tataḥ: da Sarvakāma; *sudāsaḥ:* nacque Sudāsa; *tat-putraḥ:* il figlio di Sudāsa; *damayantī-patiḥ:* il marito di Damayantī; *nṛpaḥ:* divenne re; *āhuḥ:* è detto; *mitrasaham:* Mitrasaha; *yam vai:* anche; *kalmāṣāṅghrim:* da Kalmāṣapāda; *uta:* conosciuto; *kvacit:* un tempo; *vasiṣṭha-śāpāt:* maledetto da Vasiṣṭha; *rakṣaḥ:* un cannibale; *abhūt:* divenne; *anapatyaḥ:* senza figli; *sva-karmaṇā:* per i suoi peccati.

TRADUZIONE

Sarvakāma ebbe un figlio di nome Sudāsa, il cui figlio, conosciuto come Saudāsa, diventò il marito di Damayantī. Saudāsa è conosciuto talvolta anche come Mitrasaha o Kalmāṣapāda. A causa di un suo misfatto Mitrasaha non aveva figli e ricevette da Vasiṣṭha una maledizione che lo condannò a diventare un cannibale [Rākṣasa].

VERSO 19

श्रीराजोवाच
किं निमित्तो गुरोः शापः सौदासस्य महात्मनः ।
एतद् वेदितुमिच्छामः कथ्यतां न रहो यदि ॥१९॥

śrī-rājovāca
kiṁ nimitto guroḥ śāpaḥ
saudāsasya mahātmanaḥ
etad veditum icchāmaḥ
kathyatāṁ na raho yadi

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *kim nimittaḥ:* per quale ragione; *guroḥ:* del maestro spirituale; *śāpaḥ:* la maledizione; *saudāsasya:* di Saudāsa; *mahā-*

ātmanaḥ: della grande anima; *etat:* questo; *veditum:* sapere; *icchāmaḥ:* desidero; *kathyatām:* ti prego di dirmi; *na:* non; *rahaḥ:* confidenziale; *yadi:* se.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

O Śukadeva Gosvāmī, perché Vasiṣṭha, il maestro spirituale di Saudāsa, arrivò a maledire quella grande anima? Desidero conoscere questa storia. Se non è un segreto, ti prego di narrarmela.

VERSI 20-21

श्रीशुक उवाच
सौदासो मृगयां किञ्चिच्चरन् रक्षो जघान ह ।
मुमोच भ्रातरं सोऽथ गतः प्रतिचिकीर्षया ॥२०॥
सञ्चिन्तयन्नघं राज्ञः सूदरूपधरो गृहे ।
गुरवे भोक्तुकामाय पक्त्वा निन्ये नरामिषम् ॥२१॥

śrī-śuka uvāca
saudāso mṛgayāṁ kiñcic
caran rakṣo jaghāna ha
mumoca bhrātaraṁ so 'tha
gataḥ praticikīrṣayā

sañcintayann aghaṁ rājñaḥ
sūda-rūpa-dharo gṛhe
gurave bhoktu-kāmāya
paktvā ninye narāmiṣam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saudāsaḥ:* il re Saudāsa; *mṛgayām:* a caccia; *kiñcit:* una volta; *caran:* se ne andava; *rakṣaḥ:* un Rākṣasa, un cannibale; *jaghāna:* uccise; *ha:* nel passato; *mumoca:* liberò; *bhrātaram:* il fratello di quel Rākṣasa; *saḥ:* questo fratello; *atha:* poi; *gataḥ:* andò; *praticikīrṣayā:* per vendicarsi; *sañcintayan:* pensò; *agham:* di fare del male; *rājñaḥ:* al re; *sūda-rūpa-dharaḥ:* travestendosi da cuoco; *gṛhe:* nella casa; *gurave:* al maestro spirituale del re; *bhoktu-kāmāya:* che era andato là a pranzo; *paktvā:* dopo aver cucinato; *ninye:* gli diede; *nara-āmiṣam:* della carne umana.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Un giorno Saudāsa si recò nella foresta dove uccise un cannibale [Rākṣasa], ma fu clemente e lasciò libero il fratello di questi. Quel Rākṣasa allora decise di vendicarsi. Per far cadere in disgrazia il re, si fece assumere come cuoco al palazzo reale e un giorno che il maestro spirituale del re, Vasiṣṭha Muni, era ospite a pranzo, il cuoco Rākṣasa gli servi carne umana.

VERSO 22

परिवेक्ष्यमाणं भगवान् विलोक्याभक्ष्यमञ्जसा ।
राजानमशपत् क्रुद्धो रक्षो ह्येवं भविष्यसि ॥२२॥

parivekṣyamāṇam bhagavān
vilokyābhakṣyam añjasā
rājānam aśapat kruddho
rakṣo hy evaṁ bhaviṣyasi

parivekṣyamāṇam: mentre esaminava il cibo; *bhagavān:* il potentissimo; *vilokya:* quando vide; *abhakṣyam:* non adatto ad essere mangiato; *añjasā:* molto facilmente, con i suoi poteri mistici; *rājānam:* al re; *aśapat:* maledisse; *kruddhaḥ:* molto in collera; *rakṣaḥ:* un cannibale; *hi:* in verità; *evam:* in questo modo; *bhaviṣyasi:* diventerai.

TRADUZIONE

Esaminando il cibo che gli era stato offerto, Vasiṣṭha Muni, grazie ai suoi poteri mistici, capì che quel cibo non poteva essere consumato perché era carne di un essere umano. Fu preso allora da una grande collera e maledisse all'istante Saudāsa condannandolo a diventare un cannibale.

VERSI 23-24

रक्षःकृतं तत् विदित्वा चक्रे द्वादशवार्षिकम् ।
सोऽप्यपोऽञ्जलिमादाय गुरुं शप्तुं समुद्यतः ॥२३॥
दम्पतेः मनुयन्त्यापो रुशतीः पादयोर्जहौ ।
दिशः खमवनीं सर्वं पश्यन्नग्निमयं नृपः ॥२४॥

rakṣaḥ-kṛtaṁ tad viditvā
cakre dvādaśa-vārṣikam
so 'py apo-'ñjalim ādāya
guruṁ śaptuṁ samudyataḥ

vārito madayantyāpo
ruśatīḥ pādayor jahau
diśaḥ kham avanīṁ sarvaṁ
paśyañ jīvamayaṁ nṛpaḥ

rakṣaḥ-kṛtam: che era stato commesso solo dal Rākṣasa; *tat:* il fatto di servire della carne umana; *viditvā:* dopo aver capito; *cakre:* (Vasiṣṭha) compì; *dvādaśa-vārṣikam:* dodici anni di penitenze per espiare il peccato; *saḥ:* quel Saudāsa; *api:* anche; *apaḥ-añjalim:* un palmo pieno d'acqua; *ādāya:* prendendo; *gurum:* il suo maestro spirituale, Vasiṣṭha; *śaptum:* a maledire; *samudyataḥ:* si preparava; *vāritaḥ:* gli fu impedito; *madayantyā:* da sua moglie, conosciuta anche come Madayantī; *apaḥ:* dell'acqua; *ruśatīḥ:* rinforzata con il canto del *mantra*; *pādayoḥ jahau:* gettò sulle sue gambe; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *kham:* nel cielo; *avanīm:* sulla superficie della Terra; *sarvam:* dovunque; *paśyan:* vedendo; *jīva-mayam:* pieno di esseri viventi; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Quando Vasiṣṭha capi che quella carne umana era stata preparata dal Rākṣasa all'insaputa del re, si sottopose a dodici anni di austerità per purificarsi dalla colpa di aver maledetto il re innocente. Nel frattempo il re Saudāsa, prendendo dell'acqua e cantando il *śapa-mantra*, si preparava a maledire a sua volta Vasiṣṭha, ma sua moglie, Madayantī, lo convinse a non compiere quel gesto. Allora il re vide che le dieci direzioni, il cielo e la superficie della Terra erano completamente popolati di esseri viventi.

VERSO 25

राक्षसं भावमापन्नः पादे कल्माषतां गतः ।
व्यवायकाले ददृशे वनौकोदम्पती द्विजौ ॥२५॥

rākṣasaṁ bhāvam āpannaḥ
pāde kalmāṣatāṁ gataḥ
vyavāya-kāle dadṛśe
vanauko-dampatī dvijau

rākṣasam: il cannibalismo; *bhāvam:* la tendenza; *āpannaḥ:* essendosi sviluppata; *pāde:* sulla gamba; *kalmāṣatām:* una macchia nera; *gataḥ:* apparve; *vyavāya-kāle:* al momento del rapporto sessuale; *dadṛśe:* vide; *vana-okaḥ:* che vivevano nella foresta; *dam-patī:* marito e moglie; *dvijau:* che erano *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Così Saudāsa acquisì la tendenza di un cannibale e sulla sua gamba comparve una macchia nera. Per questo fatto fu conosciuto anche come Kalmāṣapāda.

Un giorno, nella foresta, il re Kalmāṣapāda vide una coppia di *brāhmaṇa* impegnati in un rapporto sessuale.

VERSI 26-27

क्षुधार्तो जगृहे विप्रं तत्पत्न्याहाकृतार्थवत् ।
न भवान् राक्षसः साक्षादिक्ष्वाकूणां महारथः ॥२६॥
मदयन्त्याः पतिर्वीर नाधर्मं कर्तुमर्हसि ।
देहि मेऽपत्यकामाया अकृतार्थं पतिं द्विजम् ॥२७॥

kṣudhārto jagṛhe vipraṁ
tat-patny āhākṛtārthavat
na bhavān rākṣasaḥ sākṣād
ikṣvākūṇāṁ mahā-rathaḥ

madayantyāḥ patir vīra
nādharmaṁ kartum arhasi
dehi me 'patya-kāmāyā
akṛtārthaṁ patiṁ dvijam

kṣudhā-ārtaḥ: tormentato dalla fame; *jagṛhe:* afferrò; *vipram:* il *brāhmaṇa*; *tat-patnī:* sua moglie; *āha:* disse; *akṛta-artha-vat:* insoddisfatto, sofferente e affamato; *na:* non; *bhavān:* tu stessa; *rākṣasaḥ:* un cannibale; *sākṣāt:* direttamente o veramente; *ikṣvākūṇām:* tra i discendenti di Mahārāja Ikṣvāku; *mahā-rathaḥ:* un grande guerriero; *madayantyāḥ:* di Madayantī; *patiḥ:* il marito; *vīra:* o eroe; *na:* non; *adharmam:* azione irreligiosa; *kartum:* di fare; *arhasi:* meriti; *dehi:* ti prego lascialo; *me:* mio; *apatya-kāmāyāḥ:* che desidero avere un figlio; *akṛta-artham:* il cui desiderio non è stato soddisfatto; *patim:* il marito; *dvijam:* che è un *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Trascinato dal suo istinto di Rākṣasa e tormentato dalla fame, il re Saudāsa afferò il *brāhmaṇa*. La povera donna, moglie del *brāhmaṇa*, cominciò allora a supplicare il re: "O re, in realtà tu non sei un cannibale, tu appartieni alla dinastia di Mahārāja Ikṣvāku; sei un grande guerriero, il marito di Madayantī. Non dovresti macchiarti di questo peccato. Io desidero avere un figlio. Ti prego, dunque, restituiscimi mio marito che non mi ha ancora fecondato.

VERSO 28

देहोऽयं मानुषो राजन् पुरुषस्याखिलार्थदः ।
तस्मादस्य वधो वीर सर्वार्थवध उच्यते ॥२८॥

deho 'yaṁ mānuṣo rājan
puruṣasyākhilārthadaḥ
tasmād asya vadho vīra
sarvārtha-vadha ucyate

dehaḥ: il corpo; *ayam:* questo; *mānuṣaḥ:* umano; *rājan:* o re; *puruṣasya:* dell'essere vivente; *akhila:* universale; *artha-daḥ:* benefico; *tasmāt:* perciò; *asya:* del corpo di mio marito; *vadhaḥ:* l'uccisione; *vīra:* o eroe; *sarva-artha-vadhaḥ:* uccidi tutte le possibilità di beneficio; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

O re, o eroe, questo corpo umano è destinato a benefici universali. Se uccidi questo corpo prematuramente, ucciderai con esso anche tutti i benefici della vita umana.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta:

hari hari viphale janama goṅāinu
manuṣya-janama pāiyā, rādhā-kṛṣṇa nā bhajiyā,
jāniyā śuniyā viṣa khāinu

Il corpo dell'essere umano è estremamente prezioso, perché in questo corpo si possono comprendere gli insegnamenti di Kṛṣṇa e si può raggiungere la destinazione suprema dell'esistenza. L'essere individuale vive in questo mondo per adempiere la missione di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Nel mondo materiale tutti cercano la felicità, ma poiché non conoscono la suprema destinazione, tutti devono senza sosta passare da un corpo all'altro. Chi però riceve l'opportunità di assumere una forma umana, in questo corpo potrà adempiere i quattro princípi detti *dharma, artha, kāma* e *mokṣa*, e seguendo una vita regolata potrà ancora progredire, dopo aver ottenuto la liberazione, fino a impegnarsi nel servizio di Rādhā e Kṛṣṇa. Questo è il successo della vita: fermare il ciclo di nascite e morti ripetute e tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*mām eti*), per impegnarsi al servizio di Rādhā e Kṛṣṇa. Il fatto di assumere un corpo umano ci permette quindi di completare il nostro avanzamento. In tutta la società umana l'uccisione di un uomo è considerato un grave reato. Centinaia di migliaia di animali sono trucidati nei mattatoi, e nessuno se ne preoccupa, mentre si prende molto sul serio l'uccisione anche di un solo essere umano. Perché? Perché la forma di vita umana è estremamente importante per poter eseguire la missione della vita.

VERSO 29

एष हि ब्राह्मणो विद्वांस्तपःशीलगुणान्वितः ।
आराराधयिषुर्ब्रह्म महापुरुषसंज्ञितम् ।
सर्वभूतात्मभावेन भूतेष्वन्तर्हितं गुणैः ॥२९॥

eṣa hi brāhmaṇo vidvāṁs
tapaḥ-śīla-guṇānvitaḥ
ārirādhayiṣur brahma
mahā-puruṣa-saṁjñitam
sarva-bhūtātma-bhāvena
bhūteṣv antarhitaṁ guṇaiḥ

eṣaḥ: questo; *hi:* in verità; *brāhmaṇaḥ:* un *brāhmaṇa* qualificato; *vidvān:* esperto nella conoscenza vedica; *tapaḥ:* l'austerità; *śīla:* buon comportamento; *guṇa-anvitaḥ:* dotato di tutte le buone qualità; *ārirādhayiṣuḥ:* che desidera impegnarsi nell'adorazione; *brahma:* nel Brahman Supremo; *mahā-puruṣa:* la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *saṁjñitam:* conosciuto come; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri; *ātma-bhāvena:* l'Anima Suprema; *bhūteṣu:* in tutti gli esseri viventi; *antarhitam:* nel profondo del cuore; *guṇaiḥ:* delle qualità.

TRADUZIONE

"Questo è un *brāhmaṇa* erudito e molto qualificato; egli s'impegna nell' austerità e desidera ardentemente adorare il Signore Supremo, l'Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

La moglie del *brāhmaṇa* non considerava suo marito come un *brāhmaṇa* superficiale, cioè *brāhmaṇa* soltanto di nome per essere nato in una famiglia di *brāhmaṇa.* Anzi, quest'uomo era veramente dotato di tutte le caratteristiche braminiche. *Yasya yal lakṣaṇaṁ proktam* (*Ś.B.,* 7.11.35). Gli *śāstra* descrivono cosí le qualità del *brāhmaṇa:*

śamo damas tapaḥ śaucaṁ
kṣāntir ārjavam eva ca
jñānaṁ vijñānam āstikyaṁ
brahma-karma svabhāvajam

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità che accompagnano l'attività del *brāhmaṇa.*" (*B.g.,* 18.42) Non solo un *brāhmaṇa* dev'essere qualificato, ma deve anche impegnarsi in vere attività braminiche. Avere solo le qualità non è sufficiente.

Bisogna impegnarsi nei doveri del *brāhmaṇa*. Il dovere del *brāhmaṇa* consiste nel conoscere il *paraṁ brahma*, Kṛṣṇa (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Poiché questo *brāhmaṇa* era veramente qualificato e si impegnava nelle attività braminiche (*brahma-karma*), ucciderlo sarebbe stato un grave delitto, e la moglie del *brāhmaṇa* supplicava il re di non ucciderlo.

VERSO 30

सोऽयं ब्रह्मर्षिवर्यस्ते गजर्षिप्रवराद् विभो ।
कथमर्हति धर्मज्ञ वधं पितुरिवात्मजः ॥३०॥

so 'yaṁ brahmarṣi-varyas te
rājarṣi-pravarād vibho
katham arhati dharma-jña
vadhaṁ pitur ivātmajaḥ

saḥ: egli, il *brāhmaṇa*; *ayam:* questo; *brahma-ṛṣi-varyaḥ:* non solo un *brāhmaṇa* ma anche il piú grande dei grandi saggi, o *brahmarṣi*; *te:* anche da te; *rāja-ṛṣi-pravarāt:* che sei il migliore tra tutti i re santi, o *rājarṣi*; *vibho:* o signore dello Stato; *katham:* come; *arhati:* merita; *dharma-jña:* tu, che conosci bene i princípi della religione; *vadham:* di uccidere; *pituḥ:* dal padre; *iva:* come; *ātmajaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

"Mio signore, tu conosci perfettamente i princípi della religione. Come un figlio non merita mai di essere ucciso dal padre, cosí questo è un *brāhmaṇa* che dovrebbe essere protetto dal re, e mai ucciso. Perché mai dovrebbe meritare di essere ucciso da un *rājarṣi* come te?

SPIEGAZIONE

La parola *rājarṣi* si riferisce a un re che si comporta come un *ṛṣi*, un saggio. Tale re è detto anche *ṇaradeva* perché è considerato un rappresentante del Signore Supremo. Poiché è dovere del re governare il regno per mantenere la cultura braminica, il *rājarṣi* non desidera mai uccidere un *brāhmaṇa*. Generalmente, un *brāhmaṇa*, una donna, un bambino, un vecchio o una mucca non sono mai considerati passibili di punizione. La moglie del *brāhmaṇa* chiedeva dunque al re di non macchiarsi di un simile delitto.

VERSO 31

तस्य साधोरपापस्य भ्रूणस्य ब्रह्मवादिनः ।
कथं वधं यथा बभ्रोर्मन्यते सन्मतो भवान् ॥३१॥

tasya sādhor apāpasya
bhrūṇasya brahma-vādinaḥ
katham vadham yathā babhror
manyate san-mato bhavān

tasya: di lui; *sādhoḥ:* dai grandi santi; *apāpasya:* di una persona che non è macchiata dal peccato; *bhrūṇasya:* di un feto; *brahma-vādinaḥ:* colui che conosce bene la conoscenza vedica; *katham:* come; *vadham:* uccidere; *yathā:* come; *babhroḥ:* di una mucca; *manyate:* tu puoi pensare; *sat-mataḥ:* molto famoso tra i grandi personaggi; *bhavān:* tua grazia.

TRADUZIONE

Tu sei molto famoso e onorato dalle persone sagge. Come puoi uccidere questo *brāhmaṇa*, che è una persona santa e senza peccato, molto esperto nella conoscenza vedica? Ucciderlo sarebbe come distruggere un bambino ancora nel grembo della madre, o uccidere una mucca.

SPIEGAZIONE

Come riporta il dizionario *Amara-kośa*, *bhrūṇo 'rbhake bāla-garbhe*: il termine *bhrūṇa* si riferisce alla mucca o all'essere vivente ancora allo stato embrionale. Secondo la cultura vedica, distruggere l'embrione che avviluppa un'anima situata ancora nel grembo della madre è un delitto grave quanto quello di uccidere una mucca o un *brāhmaṇa*. Nell'embrione è già presente l'essere vivente, in un corpo non ancora sviluppato. L'attuale teoria degli scienziati secondo cui la vita non è che una combinazione di elementi chimici è un'assurdità; gli scienziati non possono produrre esseri viventi, nemmeno quelli che nascono dalle uova. L'idea che gli scienziati possano produrre una combinazione chimica che assomiglia a un uovo e portarvi la vita è assurda. Possiamo accettare che una certa combinazione chimica possa ospitare la vita, ma questi sciocchi non sono in grado di creare una combinazione di questo tipo. Questo verso si riferisce a *bhrūṇasya vadham* —l'uccisione di un *bhrūṇa*, di un embrione. I *Veda* lanciano la loro sfida. La rozza teoria atea secondo cui l'essere vivente è una combinazione di materia appartiene alla piú grossolana ignoranza.

VERSO 32

यद्ययं क्रियते भक्ष्यस्तर्हि मां खाद पूर्वतः ।
न जीविष्ये विना येन क्षणं च मृतकं यथा ॥३२॥

yady ayaṁ kriyate bhakṣyas
tarhi māṁ khāda pūrvataḥ

na jīviṣye vinā yena
kṣaṇaṁ ca mṛtakaṁ yathā

yadi: se; *ayam:* questo *brāhmaṇa*; *kriyate:* è accettato; *bhakṣyaḥ:* per essere mangiato; *tarhi:* allora; *mām:* me; *khāda:* mangia; *pūrvataḥ:* prima di lui; *na:* non; *jīviṣye:* desidero vivere; *vinā:* senza; *yena:* il quale (mio marito); *kṣaṇam ca:* nemmeno un attimo; *mṛtakam:* un corpo morto; *yathā:* come.

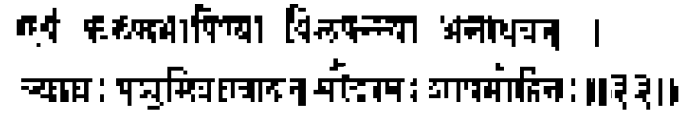
TRADUZIONE

Senza mio marito non posso vivere nemmeno un istante. Se desideri divorare mio marito, dovresti allora mangiare me per prima, perché senza il mio sposo io sono come un corpo morto.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica esiste la tradizione del *satī*, o *saha-maraṇa*, che permette alla donna di scegliere di morire insieme col marito. Secondo questa usanza, alla morte del marito, la moglie si suicida gettandosi tra le fiamme del rogo funebre del marito. In questo verso la moglie del *brāhmaṇa* esprime i sentimenti propri di questa tradizione. Una donna senza marito è come morta. Secondo la cultura vedica, quindi, le ragazze devono essere sposate. Questa è la responsabilità del padre. Una ragazza può essere offerta in carità, e un uomo può avere piú di una moglie, ma le ragazze si devono sposare. Questa è la cultura vedica. Una donna è sempre considerata dipendente —nella sua infanzia dipende dal padre, nella giovinezza dal marito, e nella vecchiaia dai figli adulti. Secondo la *Manu-saṁhitā*, non è mai indipendente. L'indipendenza per una donna significa sofferenza. In quest'epoca molte ragazze non si sposano; esse s'illudono cosí di essere libere, ma la loro vita non è che sofferenza. Questo verso ci presenta l'esempio di una donna che privata del marito si sentiva come morta.

VERSO 33



evaṁ karuṇa-bhāṣiṇyā
vilapantyā anāthavat
vyāghraḥ paśum ivākhādat
saudāsaḥ śāpa-mohitaḥ

evam: in questo modo; *karuṇa-bhāṣiṇyāḥ:* mentre la moglie del *brāhmaṇa* gli rivolgeva queste pietose suppliche; *vilapantyāḥ:* lamentandosi forte; *anātha-*

vat: proprio come una donna priva di protezione; *vyāghraḥ:* una tigre; *paśum:* la preda; *iva:* come; *akhādat:* divorò; *saudāsaḥ:* il re Saudāsa; *śāpa:* dalla maledizione; *mohitaḥ:* condannato.

TRADUZIONE

Condannato a comportarsi cosí in seguito alla maledizione di Vasiṣṭha, il re Saudāsa divorò il *brāhmaṇa*, proprio come una tigre sbrana la sua preda. Nonostante le parole supplichevoli della moglie del *brāhmaṇa*, Saudāsa non desistette dal suo intento.

SPIEGAZIONE

Abbiamo qui un esempio di destino. Il re Saudāsa era stato condannato dalla maledizione di Vasiṣṭha perciò, nonostante tutte le sue qualità, egli non poté evitare di trasformarsi in un feroce Rākṣasa perché questo era il suo destino. *Tal labhyate duḥkhavad anyataḥ sukham* (*Ś.B.*, 1.5.18). Come il destino ci può fare sprofondare nella sofferenza, cosí esso ci può anche portare la gioia. Il destino è molto potente, ma può essere cambiato se si arriva al livello della coscienza di Kṛṣṇa. *Karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām* (*Brahma-saṁhitā* 5.54).

VERSO 34

ब्राह्मणी वीक्ष्य दिधिषुं पुरुषादेन भक्षितम् ।
शोचन्त्यात्मानमुर्वीशमशपत् कुपिता सती ॥३४॥

brāhmaṇī vīkṣya didhiṣuṁ
puruṣādena bhakṣitam
śocanty ātmānam urvīśam
aśapat kupitā satī

brāhmaṇī: la moglie del *brāhmaṇa*; *vīkṣya:* dopo aver visto; *didhiṣum:* suo marito, che stava per darle il seme di un bambino; *puruṣa-adena:* dal cannibale (Rākṣasa); *bhakṣitam:* divorato; *śocantī:* lamentandosi molto; *ātmānam:* per il suo corpo o per sé; *urvīśam:* il re; *aśapat:* maledisse; *kupitā:* piena di collera; *satī:* la casta donna.

TRADUZIONE

Quando la casta moglie del *brāhmaṇa* vide che il marito era stato divorato dal cannibale mentre era in procinto di emettere il suo seme, fu travolta dal dolore e dal lamento. Presa da una grande collera, maledisse il re.

VERSO 35

यस्मान्मे भक्षितः पाप कामार्तायाः पतिस्त्वया ।
तवापि मृत्युराधानादकृतप्रज्ञ दर्शितः ॥३५॥

yasmān me bhakṣitaḥ pāpa
kāmārtāyāḥ patis tvayā
tavāpi mṛtyur ādhānād
akṛta-prajña darśitaḥ

yasmāt: poiché; *me:* mio; *bhakṣitaḥ:* è stato divorato; *pāpa:* o peccatore; *kāma-ārtāyāḥ:* di una donna molto confusa dal desiderio sessuale; *patiḥ:* il marito; *tvayā:* da te; *tava:* tua; *api:* anche; *mṛtyuḥ:* la morte; *ādhānāt:* mentre cercherai di fecondare tua moglie; *akṛta-prajña:* o sciocco e mascalzone; *darśitaḥ:* questa maledizione pesa su di te.

TRADUZIONE

"O sciocca e colpevole persona, per il fatto di aver divorato mio marito mentre io ero sessualmente attratta e desideravo ricevere il seme di un bambino, troverai anche tu la morte nel tentativo di fecondare tua moglie. In altre parole, nel momento stesso in cui cercherai di unirti a tua moglie, morirai."

VERSO 36

एवं मित्रसहं शप्त्वा पतिलोकपरायणा ।
तदस्थीनि समिद्धेऽग्नौ प्रास्य भर्तुर्गतिं गता ॥३६॥

evaṁ mitrasahaṁ śaptvā
pati-loka-parāyaṇā
tad-asthīni samiddhe 'gnau
prāsya bhartur gatiṁ gatā

evam: in questo modo; *mitrasaham:* il re Saudāsa; *śaptvā:* dopo aver maledetto; *pati-loka-parāyaṇā:* poiché desiderava andare con suo marito; *tat-asthīni:* le ossa di suo marito; *samiddhe agnau:* nel fuoco ardente; *prāsya:* dopo aver messo; *bhartuḥ:* di suo marito; *gatim:* alla destinazione; *gatā:* andò anch'essa.

TRADUZIONE

Cosí la moglie del *brāhmaṇa* maledisse il re Saudāsa, conosciuto come Mitrasaha. Poi, desiderando raggiungere suo marito, diede fuoco alle sue ossa, si gettò nel rogo e raggiunse con lui la sua medesima destinazione.

VERSO 37

विशापो द्वादशाब्दान्ते मैथुनाय समुद्यतः ।
विज्ञाप्य ब्राह्मणीशापं महिष्या स निवारितः ॥३७॥

viśāpo dvādaśābdānte
maithunāya samudyataḥ
vijñāpya brāhmaṇī-śāpaṁ
mahiṣyā sa nivāritaḥ

viśāpaḥ: dopo essere stato liberato dal periodo della maledizione; *dvādaśa-abda-ante:* dopo dodici anni; *maithunāya:* per un rapporto sessuale con sua moglie; *samudyataḥ:* quando Saudāsa si accingeva; *vijñāpya:* ricordandogli; *brāhmaṇī-śāpam:* la maledizione della *brāhmaṇī*; *mahiṣyā:* dalla regina; *saḥ:* egli (il re); *nivāritaḥ:* trattenuto.

TRADUZIONE

Dopo dodici anni, quando il re Saudāsa fu liberato dalla maledizione da Vasiṣṭha, voleva unirsi a sua moglie, ma la regina gli ricordò la maledizione della *brāhmaṇī*, e per questa ragione egli non poté avere un rapporto sessuale.

VERSO 38

अत ऊर्ध्वं स तत्याज स्त्रीसुखं कर्मणाप्रजाः ।
वसिष्ठस्तदनुज्ञातो मदयन्त्यां प्रजामधात् ॥३८॥

ata ūrdhvaṁ sa tatyāja
strī-sukhaṁ karmaṇāprajāḥ
vasiṣṭhas tad-anujñāto
madayantyāṁ prajām adhāt

ataḥ: in questo modo; *ūrdhvam:* nel prossimo futuro; *saḥ:* egli, il re; *tatyāja:* lasciò; *strī-sukham:* la felicità del rapporto sessuale; *karmaṇā:* dal destino; *aprajāḥ:* condannato a rimanere senza figli; *vasiṣṭhaḥ:* il grande santo Vasiṣṭha; *tat-anujñātaḥ:* con il permesso del re di generare un figlio; *madayantyām:* nel grembo di Madayantī, la moglie del re Saudāsa; *prajām:* un figlio; *adhāt:* generò.

TRADUZIONE

Il re abbandonò allora ogni speranza di poter di nuovo godere dei rapporti sessuali in futuro, e secondo il suo destino rimase senza figli. Piú tardi, con il

permesso del re, il grande santo Vasiṣṭha generò un figlio nel grembo di Madayantī.

VERSO 39

सा वै सप्त समा गर्भमबिभ्रन्न व्यजायत ।
जघ्नेऽश्मनोदरं तस्याः सोऽश्मकस्तेन कथ्यते ॥३९॥

sā vai sapta samā garbham
abibhran na vyajāyata
jaghne 'śmanodaraṁ tasyāḥ
so 'śmakas tena kathyate

sā: la regina Madayantī; *vai:* in verità; *sapta:* sette; *samāḥ:* anni; *garbham:* il bambino nel ventre; *abibhrat:* continuò a portare; *na:* non; *vyajāyata:* partoriva; *jaghne:* colpí; *aśmanā:* con una pietra; *udaram:* l'addome; *tasyāḥ:* di lei; *saḥ:* un figlio; *aśmakaḥ:* chiamato Aśmaka; *tena:* per questo motivo; *kathyate:* fu chiamato.

TRADUZIONE

Madayantī portava in grembo il figlio da sette anni, e ancora non partoriva. Vasiṣṭha colpì allora il suo ventre con una pietra, e finalmente il bambino nacque. Per questo al neonato fu messo il nome di Aśmaka ["il bambino nato con una pietra"].

VERSO 40

अश्मकाद्बालिको जज्ञे यः स्त्रीभिः परिरक्षितः ।
नारीकवच इत्युक्तो निःक्षत्रे मूलकोऽभवत् ॥४०॥

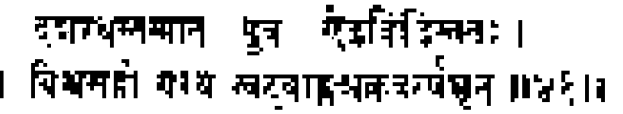
aśmakād bāliko jajñe
yaḥ strībhiḥ parirakṣitaḥ
nārī-kavaca ity ukto
niḥkṣatre mūlako 'bhavat

aśmakāt: dal figlio chiamato Aśmaka; *bālikaḥ:* un figlio chiamato Bālika; *jajñe:* nacque; *yaḥ:* questo Bālika; *strībhiḥ:* dalle donne; *parirakṣitaḥ:* fu protetto; *nārī-kavacaḥ:* facendosi scudo di donne; *iti uktaḥ:* divenne cosí famoso; *niḥkṣatre:* quando non ci furono piú *kṣatriya* (poiché tutti gli *kṣatriya* erano stati annientati da Paraśurāma); *mūlakaḥ:* Mūlaka, il progenitore degli *kṣatriya*; *abhavat:* divenne.

TRADUZIONE

Da Aśmaka nacque Bālika. Poiché Bālika era circondato dalle donne, e proprio per questa ragione aveva potuto salvarsi dalla collera di Paraśurāma, diventò famoso come Nārīkavaca ["protetto dalle donne"]. Quando Paraśurāma sbaragliò tutti gli *kṣatriya*, Bālika diventò il progenitore di un grande numero di *kṣatriya*. Così diventò famoso con il nome di Mūlaka, la radice della dinastia *kṣatriya*.

VERSO 41



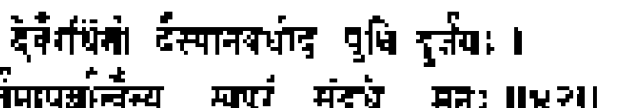
tato daśarathas tasmāt
putra aiḍaviḍis tataḥ
rājā viśvasaho yasya
khaṭvāṅgaś cakravarty abhūt

tataḥ: da Bālika; *daśarathaḥ:* un figlio chiamato Daśaratha; *tasmāt:* da lui; *putraḥ:* un figlio; *aiḍaviḍiḥ:* chiamato Aiḍaviḍi; *tataḥ:* da lui; *rājā viśvasahaḥ:* nacque il famoso re Viśvasaha; *yasya:* dal quale; *khaṭvāṅgaḥ:* il re chiamato Khaṭvāṅga; *cakravartī:* imperatore; *abhūt:* divenne.

TRADUZIONE

Da Bālika nacque Daśaratha, che generò Aiḍaviḍi, dal quale nacque il re Viśvasaha. Il figlio del re Viśvasaha fu il famoso Mahārāja Khaṭvāṅga.

VERSO 42



yo devair arthito daityān
avadhīd yudhi durjayaḥ
muhūrtam āyur jñātvaitya
sva-puraṁ sandadhe manaḥ

yaḥ: il re Khaṭvāṅga; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *arthitaḥ:* richiesto; *daityān:* i demoni; *avadhīt:* uccise; *yudhi:* in battaglia; *durjayaḥ:* terribile; *muhūrtam:* solo un secondo; *āyuḥ:* la durata di vita; *jñātvā:* sapendo; *etya:* avvicinò; *sva-puram:* la sua dimora; *sandadhe:* fissò; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Il re Khaṭvāṅga era invincibile in qualsiasi combattimento. Aderendo alla richiesta degli esseri celesti che l'avevano invitato a combattere con loro contro i demoni, il re riportò la vittoria; gli esseri celesti allora, molto soddisfatti di lui, vollero offrirgli una benedizione. Allora il re chiese loro quanto tempo gli restasse da vivere, e seppe che gli rimanevano soltanto pochi istanti. Così, lasciò immediatamente il palazzo e tornò nella sua dimora, dove concentrò pienamente i suoi pensieri sui piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

L'esempio di Mahārāja Khaṭvāṅga nel compimento del servizio devozionale è splendido. Mahārāja Khaṭvāṅga s'impegnò per un solo istante nel servizio devozionale al Signore, ma fu elevato a Dio, nella sua dimora originale. Chi dunque si dedica al servizio devozionale fin dall'inizio della vita tornerà certamente a Dio, nella sua dimora originale,, senza alcun dubbio (*asaṁśaya*).

Nella *Bhagavad-gītā* la parola *asaṁśaya* è usata per descrivere il devoto. In questi versi il Signore stesso dà le Sue istruzioni:

mayy āsakta-manāḥ pārtha
yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ
asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ
yathā jñāsyasi tac chṛṇu

"Ora, o figlio di Pṛthā [Arjuna], ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me, e con la mente legata a Me, potrai conoscerMi completamente, senza piú il minimo dubbio." (*B.g.*, 7.1)
Il Signore afferma ancora:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." (*B.g.*, 4.9)

Fin dall'inizio della propria esistenza bisogna dunque praticare il *bhakti-yoga*, che aumenta in noi l'attaccamento per Kṛṣṇa. Se giornalmente vediamo le Divinità nel tempio, presentiamo Loro le nostre offerte e la nostra adorazione, se cantiamo il santo nome di Dio, la Persona Suprema, e predichiamo il piú possibile le gloriose attività del Signore, svilupperemo un profondo attaccamento per Kṛṣṇa. Questo attaccamento è chiamato *āsakti*. Quando la mente è attaccata a Kṛṣṇa (*mayy āsakta-manāḥ*) è possibile con-

cludere la missione della vita umana in una sola vita. Se invece ci lasceremo sfuggire questa opportunità, non sapremo quale sarà la nostra destinazione, o per quanto tempo dovremo rimanere nel ciclo di nascita e morti, né quando potremo ottenere di nuovo la forma umana, e con questa, la possibilità di ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le persone piú intelligenti usano quindi ogni istante della loro vita per offrire il loro servizio d'amore al Signore.

VERSO 43

न मे ब्रह्मकुलात् प्राणाः कुलदैवान्न चात्मजाः ।
न श्रियो न मही राज्यं न दाराश्चातिवल्लभाः ॥४३॥

na me brahma-kulāt prāṇāḥ
kula-daivān na cātmajāḥ
na śriyo na mahī rājyam
na dārāś cātivallabhāḥ

na: non; *me:* mio; *brahma-kulāt:* del gruppo dei *brāhmaṇa*; *prāṇāḥ:* la vita; *kula-daivāt:* dalle persone adorate dalla mia famiglia; *na:* non; *ca:* anche; *ātmajāḥ:* figli e figlie; *na:* non; *śriyaḥ:* l'opulenza; *na:* non; *mahī:* la terra; *rājyam:* il regno; *na:* non; *dārāḥ:* la moglie; *ca:* anche; *ati-vallabhāḥ:* estremamente cari.

TRADUZIONE

[Mahārāja Khaṭvāṅga pensò:]

Nemmeno la mia stessa vita mi è cara quanto la cultura braminica e i *brāhmaṇa* che sono adorati dalla mia famiglia. Che dire dunque del mio regno, delle terre, della moglie, dei figli e dell'opulenza? Nulla mi è piú caro dei *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Khaṭvāṅga, che era favorevole alla cultura braminica, voleva utilizzare l'istante che gli era rimasto per sottomettersi completamente a Dio, la Persona Suprema. Il Signore è adorato con questa preghiera:

namo brāhmaṇya-devāya
go brāhmaṇa-hitāya ca
jagad-dhitāya kṛṣṇāya
govindāya namo namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi alla Verità Suprema e Assoluta, Kṛṣṇa, che è il benefattore delle mucche, dei *brāhmaṇa* e degli esseri viventi in generale.

Offro i miei ripetuti omaggi a Govinda, che è la fonte del piacere per tutti i sensi." Il devoto di Kṛṣṇa è molto attaccato alla cultura braminica. Infatti, una persona esperta che sa chi è Kṛṣṇa, e che cosa Egli desidera, è un vero *brāhmaṇa. Brahma jānātīti brāhmaṇaḥ.* Kṛṣṇa è il Parabrahman, perciò tutte le persone coscienti di Kṛṣṇa, i devoti di Kṛṣṇa, sono *brāhmaṇa* elevati. Khaṭvāṅga Mahārāja considerava i devoti di Kṛṣṇa come i veri *brāhmaṇa,* come la vera luce per la società umana. Chi desidera elevarsi nella coscienza di Kṛṣṇa e nella comprensione spirituale deve attribuire la massima importanza alla cultura braminica e deve comprendere Kṛṣṇa (*kṛṣṇāya govindāya*). Allora la sua vita sarà coronata dal successo.

VERSO 44

न बाल्येऽपि मतिर्मह्यमधर्मे रमते क्वचित् ।
नापश्यमुत्तमश्लोकादन्यत् किञ्चन वस्त्वहम् ॥४४॥

na bālye 'pi matir mahyam
adharme ramate kvacit
nāpaśyam uttamaślokād
anyat kiñcana vastv aham

na: non; *bālye:* nell'infanzia; *api:* in verità; *matiḥ:* attrazione; *mahyam:* di me; *adharme:* nei princípi dell'irreligione; *ramate:* gode; *kvacit:* in qualche momento; *na:* non; *apaśyam:* vedevo; *uttamaślokāt:* altri che Dio, la Persona Suprema; *anyat:* qualcun altro; *kiñcana:* qualcosa; *vastu:* l'essenza; *aham:* io.

TRADUZIONE

Non sono mai stato attratto, nemmeno nella mia infanzia, da cose insignificanti o dai princípi religiosi. Non ho mai trovato qualcosa che fosse piú importante di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Khatvāṅga è il tipico esempio di una persona cosciente di Kṛṣṇa. Una persona cosciente di Kṛṣṇa non pensa che possa esistere qualcosa che sia piú importante di Dio, la Persona Suprema, né pensa che possa esistere qualche cosa che non sia collegata con il Signore Supremo. Il *Caitanya-caritāmṛta* afferma (*Madhya* 8.274):

sthāvara-jaṅgama dekhe, nā dekhe tāra mūrti
sarvatra haya nija iṣṭa-deva-sphūrti

"Il *mahā-bhāgavata,* il devoto piú elevato, vede certamente ogni cosa, mobile e immobile, ma in realtà non vede le diverse forme. Anzi, dovunque si trovi,

egli vede immediatamente manifestarsi la forma del Signore Supremo." Sebbene il devoto si trovi nel mondo materiale, non ha col mondo alcuna relazione. *Nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe.* Egli accetta questo mondo materiale per la sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Il devoto può essere impegnato nel guadagnare del denaro, ma questo denaro lo usa per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e per costruire grandi templi, dove Dio, la Persona Suprema, potrà essere adorato. Khaṭvāṅga Mahārāja non era dunque un materialista. Un materialista è sempre attaccato alla moglie, ai figli, alla casa, alla proprietà e a molti altri oggetti destinati alla gratificazione dei sensi ma, come abbiamo visto, Khaṭvāṅga Mahārāja non era attaccato a queste cose, né poteva pensare a qualcosa che esistesse al di fuori della relazione con il Signore Supremo. *Īśāvāsyam idaṁ sarvam*: tutto è in relazione con Dio, la Persona Suprema. Certo, questa coscienza non si trova nella gente comune, ma chi prende la strada del servizio devozionale, come prescrive il *Nettare della Devozione*, può essere educato in questa coscienza e raggiungere la comprensione perfetta. Per una persona cosciente di Kṛṣṇa nulla è piacevole se non è in relazione con Kṛṣṇa.

VERSO 45

देवैः कामवरो दत्तो मह्यं त्रिभुवनेश्वरैः ।
न वृणे तमहं कामं भूतभावनभावनः ॥४५॥

devaiḥ kāma varo datto
mahyaṁ tri-bhuvaneśvaraiḥ
na vṛṇe tam ahaṁ kāmaṁ
bhūtabhāvana-bhāvanaḥ

devaiḥ: dagli esseri celesti; *kāma-varaḥ:* la benedizione di ottenere qualsiasi cosa desiderasse; *dattaḥ:* fu data; *mahyam:* a me; *tri-bhuvana-īśvaraiḥ:* dagli esseri celesti, che proteggono i tre mondi (che possono fare tutto ciò che desiderano in questo mondo materiale); *na vṛṇe:* non ha accettato; *tam:* quello; *aham:* io; *kāmam:* tutto ciò che può essere desiderabile in questo mondo materiale; *bhūtabhāvana-bhāvanaḥ:* completamente concentrato in Dio, la Persona Suprema (perciò privo di ogni interesse in qualche cosa materiale).

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, i signori dei tre mondi, hanno voluto concedermi qualunque benedizione desiderassi. Ma io non voglio le loro benedizioni, perché il mio unico interesse è Dio, la Persona Suprema, che ha creato tutto ciò che esiste in questo mondo materiale. Il Signore Supremo m'interessa piú di ogni altra benedizione materiale.

SPIEGAZIONE

Il devoto è situato sempre sul piano trascendentale. *Paraṁ dṛṣṭvā nivartate*: colui che ha visto Dio, la Persona Suprema, non s'interessa piú dei piaceri materiali. Anche un grande devoto come Dhruva Mahārāja era andato nella foresta per ottenere un beneficio materiale, ma quando vide veramente Dio, la Persona Suprema, rifiutò di accettare qualsiasi benedizione materiale. Disse, *svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce*: "Caro Signore, sono pienamente disfatto di ciò che Tu mi hai dato o non mi hai dato. Non ho nulla da chiederTi, perché ho trovato la piena soddisfazione impegnandomi al Tuo servizio." Questa è la mentalità di un puro devoto, che non pretende nulla, né di materiale né di spirituale, dal Signore. Per questa ragione, il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è definito *kṛṣṇa-bhāvanāmṛta-saṅgha*, una società di persone che trovano la loro soddisfazione unicamente nel pensare a Kṛṣṇa. Pensare a Kṛṣṇa non è né difficile né dispendioso. Kṛṣṇa chiede, *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: "Impegna sempre la tua mente nel pensare a Me, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." (*B.g.*, 9.34) Pensare sempre a Kṛṣṇa è possibile per chiunque; è una cosa che non presenta difficoltà od ostacoli. Questo è ciò che viene definito *kṛṣṇa-bhāvanāmṛta*. La persona che s'immerge nel *kṛṣṇa-bhāvanāmṛta* non ha alcuna benedizione materiale da chiedere a Kṛṣṇa. Anzi, prega il Signore di renderla capace con la Sua benedizione di diffondere le Sue glorie in tutto il mondo. *Mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*. Una persona cosciente di Kṛṣṇa non desidera nemmeno uscire dal ciclo di nascite e morti. Prega soltanto: "Che io rinasca pure, secondo la Tua volontà; ma la mia unica preghiera e quella di poter essere impegnato al Tuo servizio."

VERSO 46

ये विक्षिप्तेन्द्रियधियो देवास्ते स्वहृदि स्थितम् ।
न विन्दन्ति प्रियं शश्वदात्मानं किमुतापरे ॥४६॥

ye vikṣiptendriya-dhiyo
devās te sva-hṛdi sthitam
na vindanti priyaṁ śaśvad
ātmānaṁ kim utāpare

ye: queste persone; *vikṣipta-indriya-dhiyaḥ:* i cui sensi, la mente e l'intelligenza sono sempre agitati dalle condizioni materiali; *devāḥ:* come gli esseri celesti; *te:* queste persone; *sva-hṛdi:* nel cuore; *sthitam:* situato; *na:* non; *vindanti:* conoscono; *priyam:* la persona piú cara, Dio, la Persona Suprema; *śaśvat:* costantemente o eternamente; *ātmānam:* Dio, la Persona Suprema; *kim uta:* che dire dunque; *apare:* di altri (come esseri umani).

TRADUZIONE

Anche se gli esseri celesti godono del privilegio di trovarsi sui sistemi planetari superiori, continuano ad avere mente, sensi e intelligenza in fermento per le condizioni materiali. Perciò anche loro che sono persone cosí elevate non riescono a realizzare Dio, la Persona Suprema, che è eternamente situato nel profondo del cuore. Che dire dunque degli altri, come gli esseri umani, che non godono di tutti i loro privilegi?

SPIEGAZIONE

È un fatto che Dio, la Persona Suprema, è sempre situato nel cuore di ogni essere (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*), ma a causa delle nostre ansie materiali, che sono inevitabili in questo mondo, non siamo in grado di capire il Signore Supremo, che pure è tanto vicino a noi. Per coloro che sono sempre agitati dalle circostanze materiali si raccomanda il metodo dello *yoga*, che permette di fissare la mente su Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ognuno. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ.* Poiché nell'ambito delle condizioni materiali la mente e i sensi sono sempre agitati, bisogna calmare la mente con i metodi di *yoga* detti *dhāraṇa, āsana* e *dhyāna*, per poter concentrare la mente sul Signore Supremo. In altre parole, il metodo dello *yoga* è un tentativo materiale di realizzare il Signore, mentre la *bhakti*, il servizio devozionale, è il metodo spirituale che ci permette di realizzarLo. Mahārāja Khaṭvāṅga scelse la via spirituale, e per questa ragione non s'interessò piú a lungo della materia. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti*: "Solo il servizio devozionale permette di conoscerMi." Soltanto attraverso il servizio devozionale è possibile comprendere Kṛṣṇa, il Parabrahman, Dio, la Persona Suprema. Il Signore non dice mai che è possibile comprenderLo con il metodo dello *yoga* mistico o con la speculazione filosofica. La *bhakti* è al di sopra di tutti questi tentativi materiali. *Anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam.* La *bhakti* è incontaminata, perché non è toccata nemmeno dal *jñāna* o dalle attività virtuose.

VERSO 47

अथेशमायारचितेषु सङ्गं
गुणेषु गन्धर्वपुरोपमेषु ।
रूढं प्रकृत्यात्मनि विश्वकर्तु-
र्भावेन हित्वा तमहं प्रपद्ये ॥४७॥

atheśa-māyā-raciteṣu saṅgaṁ
guṇeṣu gandharva-puropameṣu

rūḍhaṁ prakṛtyātmani viśva-kartur
bhāvena hitvā tam ahaṁ prapadye

atha: perciò; *īśa-māyā:* dalla potenza esterna della Persona Suprema; *raciteṣu:* in cose fabbricate; *saṅgam:* attaccamento; *guṇeṣu:* nell'influenze della natura materiale; *gandharva-pura-upameṣu:* che sono paragonate all' illusione di un *gandharva-pura*, il miraggio di città o case che si vedono nella foresta o su una collina; *rūḍham:* molto potente; *prakṛtyā:* della natura materiale; *ātmani:* all'Anima Suprema; *viśva-kartuḥ:* del creatore dell'universo intero; *bhāvena:* con il servizio devozionale; *hitvā:* lasciando; *tam:* Lui (il Signore); *aham:* io; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Lascerò ora ogni attaccamento per ciò che è stato creato dall'energia esterna di Dio, la Persona Suprema. Devo concentrarmi sul Signore e sottomettermi a Lui. Questa creazione materiale, creata dall'energia esterna del Signore, è come una città immaginaria che appaia su una collina o nella foresta. Ogni anima condizionata è naturalmente attratta e attaccata alle cose materiali, ma basta abbandonare quest'attaccamento e sottomettersi a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Sorvolando una regione montuosa con un aeroplano si vedono talvolta città aeree, con torri e palazzi, e questa visione può apparire anche in una foresta. Questo fenomeno è chiamato *gandharva-pura*, un miraggio. Il mondo intero non è che un simile miraggio, e ogni persona situata al livello materiale vi è attaccata. Khaṭvāṅga Mahārāja, invece, grazie alla sua elevata coscienza di Kṛṣṇa, non s'interessava di tali cose. Anche se un devoto può sembrare impegnato in attività materiali, conosce bene qual è la propria posizione. *Nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate*; se impegniamo ogni cosa materiale nel servizio d'amore offerto al Signore, ci collochiamo nello *yukta-vairāgya*, nella vera rinuncia. In questo mondo materiale niente dev'essere accettato per la propria gratificazione dei sensi; ogni cosa dev'essere usata al servizio del Signore. Questa è la mentalità del mondo spirituale. Mahārāja Khaṭvāṅga consiglia di lasciare gli attaccamenti materiali e di sottomettersi a Dio, la Persona Suprema; in questo modo si ottiene il successo nella vita. Questo è il puro *bhakti-yoga*, che implica il *vairāgya-vidyā*, la rinuncia e la conoscenza.

vairāgya-vidyā-nija-bhakti-yoga-
śikṣārtham ekaḥ puruṣaḥ purāṇaḥ
śrī-kṛṣṇa-caitanya-śarīra-dhārī
kṛpāmbudhir yas tam ahaṁ prapadye

"Mi sottometto a Dio, la Persona Suprema, che è apparso ora nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Egli è l'oceano di misericordia ed è venuto ad insegnarci il distacco dalla materia, la conoscenza e il servizio devozionale da offrire alla Sua stessa persona." (*Caitanya-candrodaya-nāṭaka* 6.74) Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu ha inaugurato questo movimento del *vairāgya-vidyā* che permette di distaccarsi dall'esistenza materiale impegnandosi nel servizio d'amore e di devozione. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, basato sul servizio devozionale, è l'unico metodo che può combattere e neutralizzare il nostro falso prestigio in questo mondo materiale.

VERSO 48

इति व्यवसितो बुद्ध्या नारायणगृहीतया ।
हित्वान्यभावमज्ञानं ततः स्वं भावमास्थितः ॥४८॥

iti vyavasito buddhyā
nārāyaṇa-gṛhītayā
hitvānya-bhāvam ajñānaṁ
tataḥ svaṁ bhāvam āsthitaḥ

iti: così; *vyavasitaḥ:* avendo fermamente deciso; *buddhyā:* con vera intelligenza; *nārāyaṇa-gṛhītayā:* completamente controllato dalla misericordia di Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *hitvā:* lasciando; *anya-bhāvam:* una coscienza che non fosse la coscienza di Kṛṣṇa; *ajñānam:* che non è altro che continua ignoranza e tenebra; *tataḥ:* poi; *svam:* la sua posizione originale di eterno servitore di Kṛṣṇa; *bhāvam:* servizio devozionale; *āsthitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Mahārāja Khaṭvāṅga, grazie alla grande intelligenza dimostrata nell'offrire il suo servizio al Signore, lasciò la falsa identificazione con il corpo pieno d'ignoranza. Nella sua posizione originale di eterno servitore, s'impegnò nel servizio del Signore.

SPIEGAZIONE

Quando si diventa veramente, e in modo puro, coscienti di Kṛṣṇa, nessuno ha piú diritto su di noi. Quando ci collochiamo nella coscienza di Kṛṣṇa, non restiamo piú a lungo nelle tenebre dell'ignoranza, e in questa situazione raggiungiamo la nostra posizione originale. *Jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa.'* L'essere vivente è eternamente il servitore del Signore, perciò quando s'impegna al completo servizio del Signore ritrova la perfezione della vita.

VERSO 49

यत् तद् ब्रह्म परं सूक्ष्ममशून्यं शून्यकल्पितम् ।
भगवान् वासुदेवेति यं गृणन्ति हि सात्वताः ॥४९॥

yat tad brahma paraṁ sūkṣmam
aśūnyaṁ śūnya-kalpitam
bhagavān vāsudeveti
yaṁ gṛṇanti hi sātvatāḥ

yat: ciò che; *tat:* quello; *brahma param:* Parabrahman, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *sūkṣmam:* spirituale, al di là di ogni concezione materiale; *aśūnyam:* non impersonale o vuoto; *śūnya-kalpitam:* che è immaginato come vuoto dagli uomini meno intelligenti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudeva:* Kṛṣṇa; *iti:* così; *yam:* il quale; *gṛṇanti:* cantano le glorie; *hi:* in verità; *sātvatāḥ:* i puri devoti.

TRADUZIONE

È estremamente difficile comprendere Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, Kṛṣṇa, per gli uomini dotati di scarsa intelligenza che Lo considerano erroneamente impersonale o vuoto. Perciò il Signore è compreso e glorificato dai puri devoti.

SPIEGAZIONE

È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11):

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

La Verità Assoluta è realizzata in tre fasi —come Brahman, come Paramātmā e come Bhagavān. Bhagavān è l'origine di ogni cosa. Il Brahman è una rappresentazione parziale di Bhagavān, e anche Vāsudeva, l'Anima Suprema che vive in ogni luogo e nel cuore di ogni essere, è una realizzazione elevata di Dio, la Persona Suprema. Ma quando si giunge alla comprensione di Dio, la Persona Suprema (*vāsudevaḥ sarvam iti*), quando si realizza che Vāsudeva è sia il Paramātmā sia il Brahman impersonale, allora si raggiunge la perfetta conoscenza. Kṛṣṇa è quindi definito da Arjuna *paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān.* Le parole *paraṁ brahma* si riferiscono al rifugio del Brahman impersonale, e anche all'Anima Suprema onnipresente. Quando Kṛṣṇa dice, *tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti*, questo significa che il devoto perfetto, dopo aver raggiunto la completa realizzazione, torna a

Dio, nella sua dimora originale. Mahārāja Khaṭvāṅga accettò il rifugio di Dio, la Persona Suprema, ed essendo pienamente arreso raggiunse la perfezione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La dinastia di Aṁśumān".*

Capitolo 10

Questo decimo capitolo parla dell'apparizione di Śrī Rāmacandra nella dinastia di Mahārāja Khaṭvāṅga, e narra anche le attività del Signore, dell'uccisione di Rāvaṇa e del ritorno del Signore ad Ayodhyā, la capitale del Suo regno.

Il figlio di Mahārāja Khaṭvāṅga si chiamava Dīrghabāhu, e suo figlio fu Raghu. Il figlio di Raghu fu Aja, che diventò padre di Daśaratha. E Daśaratha fu padre di Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema. Quando il Signore discese in questo mondo nella Sua espansione quadrupla completa come Śrī Rāmacandra, Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna— grandi saggi, come Vālmīki, i quali avevano la perfetta conoscenza della Verità Assoluta, descrissero i Suoi divertimenti trascendentali. Śrīla Śukadeva Gosvāmī racconta brevemente questa storia.

Śrī Rāmacandra andò con Viśvāmitra a uccidere i Rākṣasa, come Mārīca. Dopo aver spezzato il fortissimo e resistentissimo arco conosciuto come Haradhanu, il Signore sposò madre Sītā e diede un taglio al prestigio di Paraśurāma. Per obbedire all'ordine di Suo padre andò nella foresta, accompagnato da Lakṣmaṇa e Sītā. Là, nella foresta, tagliò il naso a Śūrpaṇakhā e uccise i compagni di Rāvaṇa, guidati da Khara e Dūṣaṇa. Il rapimento di Sītā da parte del demone Rāvaṇa segnò l'inizio della sfortuna di Rāvaṇa. Quando Mārīca prese la forma di un cervo dorato, Śrī Rāmacandra per accontentare Sītādevī partí allo scopo di catturarlo, ma nel frattempo Rāvaṇa, approfittando dell'assenza del Signore, rapí Sītā. Dopo il rapimento di Sītādevī, Śrī Rāmacandra, accompagnato da Lakṣmaṇa, la cercò vagando per tutta la foresta; nel corso delle ricerche incontrarono Jaṭāyu. Poi il Signore uccise il demone Kabandha e il generale Vāli, e strinse un patto d'amicizia con Sugrīva. Dopo aver organizzato le forze militari delle scimmie ed essere andato con loro fino alle rive dell'oceano, il Signore Si mise ad attendere l'arrivo di Samudra, l'oceano personificato. Poiché Samudra non si faceva vedere, il Signore, che è anche il padrone di Samudra, S'incollerí finché Samudra si precipitò in fretta per sottomettersi a Lui, dichiarandosi pronto ad aiutarLo in ogni modo. Allora il Signore, deciso ad attraversare l'oceano, costruí un ponte e con l'aiuto e i consigli di Vibhīṣaṇa attaccò Laṅkā, la capitale di Rāvaṇa. Già Hanumān, l'eterno servitore del Signore, aveva incendiato Laṅkā, e ora, con l'aiuto di Lakṣmaṇa, l'esercito di Śrī Rāmacandra massacrò tutti i guerrieri Rākṣasa. Poi il Signore in persona uccise Rāvaṇa. Mandodarī e le altre mogli di Rāvaṇa compirono il loro lamento funebre, e secondo l'ordine di Śrī Rāmacandra, Vibhīṣaṇa celebrò i funerali per tutti i suoi familiari caduti. Allora Śrī Rāmacandra attribuí a Vibhīṣaṇa il diritto di governare Laṅkā e lo benedisse con una lunga vita. Il Signore liberò poi Sītādevī

dalla foresta di Aśoka e la portò su un aeroplano di fiori fino alla Sua capitale, Ayodhyā, dove fu accolto da Suo fratello Bharata. Mentre Rāmacandra entrava in Ayodhyā, Bharata Gli portò i Suoi sandali di legno, Vibhīṣaṇa e Sugrīva un *camara* e un ventaglio, Hanumān reggeva il parasole, Śatrughna portava l'arco e le due faretre del Signore, e Sītādevī portava un'anfora piena dell'acqua dei luoghi santi. Aṅgada portò una spada, e Jāmbavān (Ṛkṣarāja) uno scudo. Quando Śrī Rāmacandra insieme con il Signore Lakṣmaṇa e madre Sītādevī Si fu riunito ai Suoi parenti, il grande saggio Vasiṣṭha Lo incoronò re. Il capitolo termina con una breve descrizione del governo di Śrī Rāmacandra in Ayodhyā.

CAPITOLO 10



I divertimenti di Śrī Rāmacandra, il Signore Supremo

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
खट्वाङ्गाद् दीर्घबाहुश्च रघुस्तस्मात् पृथुश्रवाः ।
अजस्ततो महाराजस्तस्माद् दशरथोऽभवत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
khaṭvāṅgād dīrghabāhuś ca
raghus tasmāt pṛthu-śravāḥ
ajas tato mahā-rājas
tasmād daśaratho 'bhavat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *khaṭvāṅgāt:* da Mahārāja Khaṭvāṅga; *dīrghabāhuḥ:* il figlio chiamato Dīrghabāhu; *ca:* e; *raghuḥ tasmāt:* da lui nacque Raghu; *pṛthu-śravāḥ:* santo e famoso; *ajaḥ:* il figlio chiamato Aja; *tataḥ:* da lui; *mahā-rājaḥ:* il grande re chiamato Mahārāja Daśaratha; *tasmāt:* da Aja; *daśarathaḥ:* chiamato Daśaratha; *abhavat:* nacque.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il figlio di Mahārāja Khaṭvāṅga fu Dīrghabāhu, e il figlio di questi fu il famoso Mahārāja Raghu. Da Mahārāja Raghu nacque Aja e Aja generò il grande Mahārāja Daśaratha.

VERSO 2

तस्यापि भगवानेष साक्षाद् ब्रह्ममयो हरिः
अंशांशेन चतुर्धागात् पुत्रत्वं प्रार्थितः सुरैः ।
रामलक्ष्मणभरतशत्रुघ्ना इति संज्ञया ॥ २ ॥

tasyāpi bhagavān eṣa
sākṣād brahmamayo hariḥ
aṁśāṁśena caturdhāgāt
putratvaṁ prārthitaḥ suraiḥ
rāma-lakṣmaṇa-bharata-
śatrughnā iti saṁjñayā

tasya: di lui, Mahārāja Daśaratha; *api:* anche; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *eṣaḥ:* tutti loro; *sākṣāt:* direttamente; *brahma-mayaḥ:* il Supremo Parabrahman, la Verità Assoluta; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *aṁśa-aṁśena:* da un'emanazione di un'emanazione plenaria; *caturdhā:* con un'emanazione quadrupla; *agāt:* accettò; *putratvam:* la condizione di figlio; *prārthitaḥ:* dopo essere stato pregato; *suraiḥ:* dagli esseri celesti; *rāma:* Śrī Rāmacandra; *lakṣmaṇa:* Lakṣmaṇa; *bharata:* Bharata; *śatrughnāḥ:* Śatrughna; *iti:* cosí; *saṁjñayā:* con diversi nomi.

TRADUZIONE

Alle preghiere degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta in persona, apparve con la Sua espansione e le espansioni della Sua espansione. I loro santi nomi erano Rāma, Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna. Questi famosi *avatāra* apparvero cosí in quattro forme, come figli di Mahārāja Daśaratha.

SPIEGAZIONE

Śrī Rāmacandra e i Suoi fratelli —Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna— sono tutti *viṣṇu-tattva*, non *jīva-tattva*. Dio, la Persona Suprema, Si espande in innumerevoli forme. *Advaitam acyutam anādim ananta-rūpam.* Sebbene sia Uno, il *viṣṇu-tattva* Si manifesta in differenti forme e manifestazioni. La *Brahma-saṁhitā* (5.39) conferma: *rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan.* Il

Signore Si manifesta in differenti forme, come quella di Rāma, Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna, e queste forme possono esistere in qualsiasi parte della Sua creazione. Tutte queste forme esistono eternamente, in modo permanente, come individuali persone di Dio e possono essere paragonate a numerose candele, tutte ugualmente potenti. Śrī Rāmacandra, Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna, che essendo *viṣṇu-tattva* sono tutti ugualmente potenti, diventarono figli di Mahārāja Daśaratha per rispondere alle preghiere degli esseri celesti.

VERSO 3

तस्यानुचरितं राजन्नृषिभिस्तत्त्वदर्शिभिः ।
श्रुतं हि वर्णितं भूरि त्वया सीतापतेर्मुहुः ॥ ३ ॥

tasyānucaritaṁ rājann
ṛṣibhis tattva-darśibhiḥ
śrutaṁ hi varṇitaṁ bhūri
tvayā sītā-pater muhuḥ

tasya: di Lui, Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra e i Suoi fratelli; *anucaritam:* le attività trascendentali; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *ṛṣibhiḥ:* dai grandi saggi o santi; *tattva-darśibhiḥ:* da persone che conoscono la Verità Assoluta; *śrutam:* sono state ascoltate; *hi:* in verità; *varṇitam:* così come sono state meravigliosamente descritte; *bhūri:* diverse volte; *tvayā:* da te; *sītā-pateḥ:* di Śrī Rāmacandra, il marito di madre Sītā; *muhuḥ:* molto spesso.

TRADUZIONE

O re Parikṣit, le attività trascendentali di Śrī Rāmacandra sono state narrate da grandi santi che hanno visto la verità. Poiché tu hai molto spesso ascoltato la storia di Śrī Rāmacandra, il marito di madre Sītā, ti racconterò queste attività solo brevemente. Ti prego, ascolta.

SPIEGAZIONE

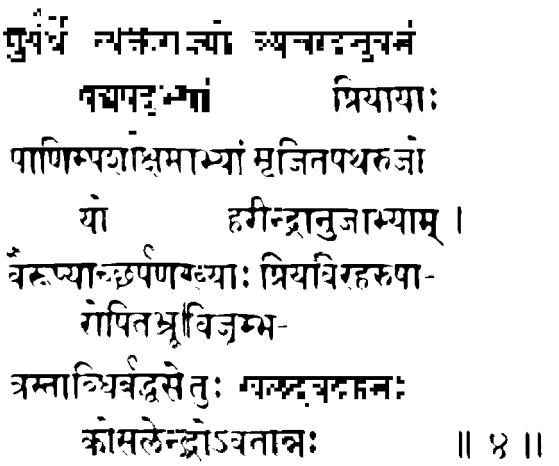
I Rākṣasa del nostro tempo, atteggiandosi a persone molto evolute a causa delle loro lauree, hanno cercato di dimostrare che Śrī Rāmacandra non è Dio, la Persona Suprema, bensì una persona comune. Ma coloro che sono saggi e spiritualmente elevati non accetteranno mai tali teorie; ascolteranno invece la storia di Śrī Rāmacandra e delle Sue attività solo così come esse sono presentate dai *tattva-darśī*, da coloro che conoscono la Verità Assoluta. Nella *Bhagavad-gītā* (4.34) Dio, la Persona Suprema, consiglia:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā

upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale. Ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può darti la conoscenza perché ha visto la verità." Chi non è *tattva-darśī*, chi non conosce completamente la Verità Assoluta, non può descrivere le gesta della Persona di Dio. Sebbene siano molti i cosiddetti *Rāmāyaṇa*, ossia le storie delle imprese di Śrī Rāmacandra, alcuni di questi, in realtà, non sono autorizzati. Talvolta le attività di Śrī Rāmacandra sono narrate in modo fantasioso, pieno di speculazioni o sentimenti materiali. Ma le caratteristiche di Śrī Rāmacandra non devono essere trattate come qualcosa di materiale. Narrando la storia di Śrī Rāmacandra, Śukadeva Gosvāmī disse a Mahārāja Parīkṣit: "Hai già sentito parlare delle imprese di Śrī Rāmacandra." Sembra quindi che cinquemila anni fa ci fossero già molti *Rāmāyaṇa*, storie di Śrī Rāmacandra, come vediamo ancora oggi. Noi però dobbiamo scegliere solo i libri scritti dai *tattva-darśī* (*jñāninas tattva-darśinaḥ*), e non quelli di cosiddetti studiosi che pretendono di essere dotti solo sulla base della loro cultura accademica. Questo è l'avvertimento di Śukadeva Gosvāmī. *Ṛṣibhis tattva-darśibhiḥ*. Sebbene il *Rāmāyaṇa* composto da Vālmīki sia un'opera molto vasta, le stesse attività sono qui sintetizzate da Śukadeva Gosvāmī in pochi versi.

VERSO 4



gurv-arthe tyakta-rājyo vyacarad anuvanaṁ padma-padbhyāṁ priyāyāḥ
pāṇi-sparśākṣamābhyāṁ mṛjita-patha-rujo yo harīndrānujābhyām
vairūpyāc chūrpaṇakhyāḥ priya-viraha-ruṣāropita-bhrū-vijṛmbha-
trastābdhir baddha-setuḥ khala-dava-dahanaḥ kosalendro 'vatān naḥ

guru-arthe: per mantenere la promessa di Suo padre; *tyakta-rājyaḥ:* lasciando la posizione di re; *vyacarat:* vagò; *anuvanam:* da una foresta all'altra;

padma-padbhyām: con i Suoi piedi di loto; *priyāyāḥ:* con la Sua carissima sposa, madre Sītā; *pāṇi-sparśa-akṣamābhyām:* che erano cosí delicati da non poter sopportare nemmeno il tocco delle palme di Sītā; *mṛjita-patha-rujaḥ:* a cui veniva alleviata la fatica dovuta a camminare sulla strada; *yaḥ:* il Signore; *hanūmdra-anujābhyām:* accompagnato dal re delle scimmie, Hanumān, e da suo fratello minore Lakṣmaṇa; *vairūpyāt:* essendo stata sfigurata; *śūrpaṇakhyāḥ:* della Rākṣasī chiamata Śūrpaṇakhā; *priya-viraha:* addolorato dalla separazione dalla Sua cara sposa; *ruṣā-āropita-bhrū-vijṛmbha:* dal movimento delle Sue sopracciglia che si alzavano per la collera; *trasta:* spaventato; *udhiḥ* l'oceano; *baddha-setuḥ:* colui che costruí un ponte sopra l'oceano; *khala-dava-dahanaḥ:* l'uccisore di persone invidiose come Rāvaṇa, proprio come un fuoco che divora una foresta; *kosala-indraḥ:* il re di Ayodhyā; *avatāt:* sia lieto di proteggere; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

Per mantenere integra la promessa fatta a Suo padre, Śrī Rāmacandra abbandonò immediatamente la posizione di re e insieme con Sua moglie, madre Sītā, errò da una foresta all'altra con i Suoi piedi di loto che erano cosí delicati da non poter sopportare nemmeno il tocco delle mani di Sītā. Il Signore era accompagnato anche da Hanumān [o da un'altra scimmia, Sugrīva], il re delle scimmie, e da Suo fratello minore, Lakṣmaṇa, i quali alleviavano le fatiche della Sua vita nella foresta. Per aver sfigurato Śūrpaṇakhā recidendole il naso e gli orecchi, il Signore fu separato da madre Sītā. Questo fatto suscitò la Sua collera, ed Egli con il movimento delle Sue sopracciglia terrorizzò l'oceano, il quale permise allora al Signore di costruire un ponte attraverso le sue acque. In seguito, il Signore, simile a un fuoco ardente che divora una foresta, entrò nel regno di Rāvaṇa per ucciderlo. Che Dio, la Persona Suprema, Rāmacandra, ci protegga sempre.

VERSO 5

विश्वामित्राध्वरे येन मारीचाद्या निशाचराः ।
पश्यतो लक्ष्मणस्यैव हता नैर्ऋतपुङ्गवाः ॥ ५ ॥

viśvāmitrādhvare yena
mārīcādyā niśā-carāḥ
paśyato lakṣmaṇasyaiva
hatā nairṛta-puṅgavāḥ

viśvāmitra-adhvare: nell'arena del sacrificio del grande saggio Viśvamitra; *yena:* dal quale (Śrī Rāmacandra); *mārīca-ādyāḥ:* guidati da Mārīca; *niśā-carāḥ:* persone incivili che vagavano di notte nelle tenebre dell'ignoranza; *paśyataḥ lakṣmaṇasya:* visti da Lakṣmaṇa; *eva:* in verità; *hatāḥ:* furono uccisi; *nairṛta-puṅgavāḥ:* i grandi capi dei Rākṣasa.

TRADUZIONE

Nell'arena del sacrificio celebrato da Viśvāmitra, Śrī Rāmacandra, il re di Ayodhyā, uccise molti demoni, Rākṣasa e uomini selvaggi che vagavano di notte sotto l'influsso delle tenebre. Possa Śrī Rāmacandra, che uccise questi demoni in presenza di Lakṣmaṇa, essere così buono da accordarci la Sua protezione.

VERSI 6-7

यो लोकवीरसमितौ धनुरैशमुग्रं
सीतास्वयंवरगृहे त्रिशतोपनीतम् ।
आदाय बालगजलील इवेक्षुयष्टिं
सज्जयीकृतं नृप विकृष्य बभञ्ज मध्ये ॥ ६ ॥
जित्वानुरूपगुणशीलवयोऽङ्गरूपां
सीताभिधां श्रियमुरस्यभिलब्धमानाम् ।
मार्गे व्रजन् भृगुपतेर्व्यनयत् प्ररूढं
दर्पं महीमकृत यस्त्रिरराजबीजाम् ॥ ७ ॥

yo loka-vīra-samitau dhanur aiśam ugraṁ
sītā-svayaṁvara-gṛhe triśatopanītam
ādāya bāla-gaja-līla ivekṣu-yaṣṭiṁ
sajjyī-kṛtaṁ nṛpa vikṛṣya babhañja madhye

jitvānurūpa-guṇa-śīla-vayo 'ṅga-rūpāṁ
sītābhidhāṁ śriyam urasy abhilabdhamānām
mārge vrajan bhṛgupater vyanayat prarūḍhaṁ
darpaṁ mahīm akṛta yas trir arāja-bījām

yaḥ: Śrī Rāmacandra; *loka-vīra-samitau:* tra i molti eroi di questo mondo; *dhanuḥ:* l'arco; *aiśam:* di Śiva; *ugram:* terribile; *sītā-svayaṁvara-gṛhe:* nella sala dove madre Sītā doveva scegliersi lo sposo; *triśata-upanītam:* l'arco trasportato da trecento uomini; *ādāya:* prendendo (quell'arco); *bāla-gaja-līlaḥ:* comportandosi come un elefantino nella foresta di canna da zucchero; *iva:* così; *ikṣu-yaṣṭim:* una canna da zucchero; *sajjyī-kṛtam:* tese la corda dell'arco; *nṛpa:* o re; *vikṛṣya:* piegando; *babhañja:* lo ruppe; *madhye:* nel mezzo; *jitvā:* vincendo; *anurūpa:* degno della Sua posizione e della Sua bellezza; *guṇa:* le qualità; *śīla:* comportamento; *vayaḥ:* età; *aṅga:* corpo; *rūpām:* bellezza; *sītā-abhidhām:* la ragazza di nome Sītā; *śriyam:* la dea della fortuna; *urasi:* sul petto; *abhilabdhamānām:* l'aveva già ottenuta; *mārge:* sulla via; *vrajan:* mentre camminava; *bhṛgupateḥ:* di Bhṛgupati; *vyanayat:*

distrusse; *prarūḍham:* molto profondamente radicato; *darpam:* orgoglio; *mahim:* la terra; *akṛta:* finita; *yaḥ:* colui che; *triḥ:* tre volte (sette); *arāja:* senza dinastie regali; *bījām:* il seme.

TRADUZIONE

O re, i divertimenti di Srī Rāmacandra erano meravigliosi, come quelli di un piccolo elefante. Quando madre Sītā doveva scegliersi lo sposo nell'assemblea, in mezzo ai grandi eroi di questo mondo, Egli spezzò l'arco che apparteneva a Siva. Quest'arco era cosí pesante che doveva essere trasportato da trecento uomini, ma Śrī Rāmacandra, tendendo la sua corda lo piegò e lo spezzò nel mezzo, proprio come un piccolo elefante spezza una canna da zucchero. Cosí il Signore ottenne la mano di madre Sītā che era dotata come Lui delle trascendentali qualità di forma, bellezza, comportamento, età e natura. Ella era, infatti, la dea della fortuna che rimane sempre sul petto del Signore. Mentre tornava dal palazzo di Sītā dove l'aveva ottenuta in moglie, all'assemblea dei principi rivali, Śrī Rāmacandra incontrò Paraśurāma. Nonostante il suo grande orgoglio per aver sbarazzato la Terra dalle stirpi degli *kṣatriya* per ventun volte, Paraśurāma fu sconfitto dal Signore che Si era manifestato come uno *kṣatriya* appartenente all'ordine reale.

VERSO 8

यः सत्यपाशपरिवीतपितुर्निदेशं
स्त्रैणस्य चापि शिरसा जगृहे सभार्यः।
राज्यं श्रियं प्रणयिनः सुहृदो निवासं
त्यक्त्वा ययौ वनमसूनिव मुक्तसङ्गः ॥ ८ ॥

yaḥ satya-pāśa-parivīta-pitur nideśaṁ
straiṇasya cāpi śirasā jagṛhe sabhāryaḥ
rājyaṁ śriyaṁ praṇayinaḥ suhṛdo nivāsaṁ
tyaktvā yayau vanam asūn iva mukta-saṅgaḥ

yaḥ: Śrī Rāmacandra; *satya-pāśa-parivīta-pituḥ:* di Suo padre, che era legato alla promessa fatta alla propria moglie; *nideśam:* l'ordine; *straiṇasya:* del padre che era molto attaccato a sua moglie; *ca:* anche; *api:* in verità; *śirasā:* sulla testa; *jagṛhe:* accettò; *sa-bhāryaḥ:* con la propria moglie; *rājyam:* il regno; *śriyam:* opulenza; *praṇayinaḥ:* parenti; *suhṛdaḥ:* amici; *nivāsam:* la dimora; *tyaktvā:* lasciando; *yayau:* andò; *vanam:* nella foresta; *asūn:* la vita; *iva:* come; *mukta-saṅgaḥ:* un'anima liberata.

TRADUZIONE

Per adempiere l'ordine di Suo padre, che era legato da una promessa fatta alla moglie, Śrī Rāmacandra Si lasciò alle spalle il regno, l'opulenza, gli amici, i benefattori, la casa e tutto il resto, come un'anima liberata lascia la vita, e Si ritirò nella foresta insieme con Sītā.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Daśaratha aveva tre mogli. Una di esse, Kaikeyī, l'aveva soddisfatto con il suo servizio, perciò il re voleva concederle una benedizione. Ma Kaikeyī aveva risposto che avrebbe chiesto la benedizione e quando ne avesse avuto bisogno. Il giorno dell'incoronazione del principe Rāmacandra, Kaikeyī chiese a suo marito d'incoronare suo figlio Bharata e di esiliare Rāmacandra nella foresta. Mahārāja Daśaratha, legato dalla promessa, ordinò a Rāmacandra di andare nella foresta, secondo la richiesta della sua diletta regina. E il Signore, come un figlio obbediente, accettò subito l'ordine del padre e abbandonò ogni cosa senza esitare, proprio come un'anima liberata o un grande *yogī* abbandona la vita senza alcun'attrazione per la materia.

VERSO 9

रक्षःस्वसुर्व्यकृत रूपमशुद्धबुद्धे-
स्तस्याः ।
जघ्ने चतुर्दशसहस्रमपारणीय-
कोदण्डपाणिरटमान उवास कृच्छ्रम् ॥ ९ ॥

rakṣaḥ-svasur vyakṛta rūpam aśuddha-buddhes
tasyāḥ khara-triśira-dūṣaṇa-mukhya-bandhūn
jaghne caturdaśa-sahasram apāraṇīya-
kodaṇḍa-pāṇir aṭamāna uvāsa kṛcchram

rakṣaḥ-svasuḥ: di Śūrpaṇakhā, la sorella del Rākṣasa (Rāvaṇa); *vyakṛta:* sfigurata (da Śrī Rāma); *rūpam:* la forma; *aśuddha-buddheḥ:* poiché la sua intelligenza era contaminata da desideri sessuali; *tasyāḥ:* di lei; *khara-triśira-dūṣaṇa-mukhya-bandhūn:* molti amici, guidati da Khara, Triśira e Dūṣaṇa; *jaghne:* Egli (Śrī Rāmacandra) uccise; *caturdaśa-sahasram:* quattordicimila; *apāraṇīya:* invincibile; *kodaṇḍa:* arco e frecce; *pāṇiḥ:* nella mano; *aṭamānaḥ:* vagando nella foresta; *uvāsa:* visse là; *kṛcchram:* con grande difficoltà.

TRADUZIONE

Mentre armato del Suo invincibile arco e di frecce vagava per la foresta adattandosi a una vita di grandi austerità, Śrī Rāmacandra tagliò il naso e gli

orecchi della sorella di Rāvaṇa che era contaminata da desideri sessuali, sfigurandola. Uccise anche i suoi quattordicimila amici Rākṣasa, guidati da Khara, Triśira e Dūṣaṇa.

VERSO 10

सीताकथाश्रवणदीपितहृच्छयेन
सृष्टं विलोक्य नृपते दशकन्धरेण ।
जघ्नेऽद्भुतैणवपुषाश्रमतोऽपकृष्टो
मारीचमाशु विशिखेन यथा कमुग्रः ॥१०॥

sītā-kathā-śravaṇa-dīpita-hṛc-chayena
sṛṣṭaṁ vilokya nṛpate daśa-kandhareṇa
jaghne 'dbhutaiṇa-vapuṣāśramato 'pakṛṣṭo
mārīcam āśu viśikhena yathā kam ugraḥ

sītā-kathā: discorsi su Sītādevī; *śravaṇa:* ascoltando; *dīpita:* agitato; *hṛt-śayena:* desideri sessuali nella mente di Rāvaṇa; *sṛṣṭam:* creati; *vilokya:* vedendo; *nṛpate:* o re Parīkṣit; *daśa-kandhareṇa:* da Rāvaṇa, che aveva dieci teste; *jaghne:* il Signore uccise; *adbhuta-eṇa-vapuṣā:* un cervo d'oro; *āśramataḥ:* dalla Sua dimora; *apakṛṣṭaḥ:* fatto allontanare; *mārīcam:* il demone Mārīca, che aveva preso la forma di un cervo dorato; *āśu:* immediatamente; *viśikhena:* con una freccia appuntita; *yathā:* come; *kam:* Dakṣa; *ugraḥ:* Śiva.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, quando Rāvaṇa, che portava dieci teste sulle spalle, udí parlare della bellezza e del fascino di Sītā, sentí che la sua mente si agitava per il desiderio, e volle andare a rapirla. Per allontanare Śrī Rāmacandra dal Suo *āśrama*, Rāvaṇa mandò Mārīca nella forma di un cervo dorato. Nel vedere quel cervo straordinario Śrī Rāmacandra Si allontanò dalla Sua dimora per inseguirlo finché lo abbatté con una freccia appuntita, proprio come Śiva uccise Dakṣa.

VERSO 11

रक्षोऽधमेन बृकवद् विपिनेऽसमक्षं
वैदेहराजदुहितर्यपयापितायाम् ।
भ्रात्रा वने कृपणवत् प्रियया वियुक्तः
स्त्रीसङ्गिनां गतिमिति प्रथयंश्चचार ॥११॥

rakṣo'dhamena vṛkavad vipine 'samakṣaṁ
vaideha-rāja-duhitary apayāpitāyām
bhrātrā vane kṛpaṇavat priyayā viyuktaḥ
strī-saṅgināṁ gatim iti prathayaṁś cacāra

rakṣaḥ-adhamena: dal piú malvagio dei Rākṣasa, Rāvaṇa; *vṛka-vat:* come una tigre; *vipine:* nella foresta; *asamakṣam:* senza protezione; *vaideha-rāja-duhitari:* per questa condizione di madre Sītā, la figlia del re di Videha; *apayāpitāyām:* rapita; *bhrātrā:* con Suo fratello; *vane:* nella foresta; *kṛpaṇa-vat:* come una persona molto addolorata; *priyayā:* dalla Sua cara sposa; *viyuktaḥ:* separato; *strī-saṅginām:* di persone attaccate o che hanno relazione con donne; *gatim:* la destinazione; *iti:* cosí; *prathayan:* danno un esempio; *cacāra:* vagò.

TRADUZIONE

Rāmacandra era entrato nel folto della foresta, e anche Lakṣmaṇa si era allontanato. Allora Rāvaṇa, il peggiore dei Rākṣasa, rapí Sītādevī, la figlia del re di Videha, proprio come una tigre afferra un agnello indifeso, in assenza del pastore. In seguito, Śrī Rāmacandra percorse la foresta col fratello Lakṣmaṇa in uno stato di profondo dolore per la separazione da Sua moglie. Cosí dimostrò con il Suo esempio personale qual è la condizione di una persona attaccata alle donne.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *strī-saṅginām gatim iti* sta a indicare che la condizione di una persona attaccata alle donne fu messa in evidenza dal Signore stesso. Secondo le istruzioni morali (*gṛhe nārīṁ vivarjayet*), quando si parte per un viaggio non bisogna portare con sé la moglie. Un tempo gli uomini erano soliti viaggiare senza mezzi di trasporto, ma anche oggi, per quanto è possibile, lasciando la casa non si dovrebbe portare con sé la moglie, soprattutto se ci si trova in una condizione simile a quella di Śrī Rāmacandra, che era stato esiliato per ordine di Suo padre. Sia nella foresta sia a casa, l'attaccamento alle donne è sempre fonte di guai, come ha dimostrato Dio, la Persona Suprema, con il Suo esempio personale.

Naturalmente, questo vale per l'aspetto materiale di *strī-saṅgī*, ma la situazione di Śrī Rāmacandra è spirituale, perché Egli non appartiene al mondo materiale. *Nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*: Nārāyaṇa è situato al di là della creazione materiale. Essendo il creatore di questo mondo materiale, Egli non è soggetto alle condizioni proprie di questo mondo. La separazione di Śrī Rāmacandra da Sītā dev'essere intesa al livello spirituale di *vipralambha*, che è un'attività della potenza *hlādinī* di Dio, la Persona Suprema, e appartiene allo *śṛṅgāra-rasa*, il dolce sentimento d'amore coniugale del mondo spirituale.

Nel mondo spirituale Dio, la Persona Suprema, Si dedica alle Sue relazioni d'amore manifestando le caratteristiche dette *sāttvika, sañcārī, vilāpa, mūrcchā e unmāda*. Così, quando Śrī Rāmacandra fu separato da Sītā, manifestò tutte queste caratteristiche spirituali. Il Signore non è né impersonale né impotente. Anzi, Egli è *sac-cid-ānanda-vigraha*, la forma eterna della conoscenza e della felicità Perciò possiede tutte le caratteristiche della felicità trascendentale. Anche la separazione dall'oggetto d'amore rientra nell'ambito dell'estasi spirituale. Come spiega Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, *rādhā-kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī-śaktiḥ*: le relazioni d'amore tra Rādhā e Kṛṣṇa si manifestano come potenza di piacere del Signore. Il Signore è la fonte originale di ogni piacere, la fonte di ogni gioia, perciò Śrī Rāmacandra manifestò questa verità sia a livello spirituale che materiale. A livello materiale coloro che sono attaccati alle donne dovranno soffrire, mentre a livello spirituale, quando entrano in gioco i sentimenti di separazione tra il Signore e la Sua potenza di piacere, il piacere del Signore aumenta. La *Bhagavad-gītā* (9.11) lo spiega:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

Chi non conosce la potenza spirituale di Dio, la Persona Suprema, pensa che il Signore sia un comune essere umano. Ma la mente del Signore, la Sua intelligenza e i Suoi sensi non possono mai essere contaminati dalle condizioni della materia. Questo è ulteriormente spiegato nello *Skanda Purāṇa*, in una citazione di Madhvācārya:

nitya-pūrṇa-sukha-jñāna-
svarūpo 'sau yato vibhuḥ
ato 'sya rāma ity ākhyā
tasya duḥkhaṁ kuto 'ṇv api

tathāpi loka-śikṣārtham
aduḥkho duḥkha-vartivat
antarhitāṁ loka-dṛṣṭyā
sītām āsīt smarann iva

jñāpanārthaṁ punar nitya-
sambandhaḥ svātmanaḥ śriyāḥ
ayodhyāyā vinirgacchan
sarva-lokasya ceśvaraḥ
pratyakṣaṁ tu śriyā sārdhaṁ
jagāmānādir avyayaḥ

nakṣatra-māsa-gaṇitaṁ
trayodaśa-sahasrakam

brahmaloka-samaṁ cakre
samastaṁ kṣiti-maṇḍalam

rāmo rāmo rāma iti
sarveṣām abhavat tadā
sarvoramamayo loko
yadā rāmas tv apālayat

In realtà, per Rāvaṇa era impossibile rapire Sītā. La forma di Sītā rapita da Rāvaṇa era una rappresentazione illusoria di madre Sītā —*māyā-sītā*. Quando Sītā si sottopose alla prova del fuoco, la *māyā-sītā* fu bruciata, e dal fuoco uscí la vera Sītā.

Questo esempio ci permette di comprendere inoltre che una donna, per quanto potente nel mondo materiale essa sia, dev'essere sempre protetta, perché non appena rimane indifesa sarà sfruttata da Rākṣasa come Rāvaṇa. L'espressione *vaideha-rāja-duhitari* indica che prima del suo matrimonio con Śrī Rāmacandra, madre Sītā era sotto la protezione di suo padre, Vaideha-*rāja*, e dopo il matrimonio si collocò sotto la protezione di suo marito. Dobbiamo quindi concludere che una donna dev'essere sempre protetta. Secondo la regola vedica non c'è ragione che una donna sia indipendente (*asamakṣam*), perché non riuscirà a proteggersi da sola.

VERSO 12

दग्ध्वात्मकृत्यहतकृत्यमहन् कबन्धं
सख्यं विधाय कपिभिर्दयितागतिं तैः ।
बुद्ध्वाथ वालिनि हते प्लवगेन्द्रसैन्यै-
र्वेलामगात् स मनुजोऽजभवार्चिताङ्घ्रिः ॥१२॥

dagdhvātma-kṛtya-hata-kṛtyam ahan kabandhaṁ
sakhyaṁ vidhāya kapibhir dayitā-gatiṁ taiḥ
buddhvātha vālini hate plavagendra-sainyair
velām agāt sa manujo 'ja-bhavārcitāṅghriḥ

dagdhvā: bruciando; *ātma-kṛtya-hata-kṛtyam:* dopo aver compiuto i riti religiosi necessari dopo la morte di Jaṭāyu, che era morto per sostenere la causa del Signore; *ahan:* uccise; *kabandham:* il demone Kabandha; *sakhyam:* amicizia; *vidhāya:* dopo essersi legato; *kapibhiḥ:* con il capo delle scimmie; *dayitā-gatim:* un piano per liberare Sītā; *taiḥ:* da loro; *buddhvā:* conoscendo; *atha:* allora; *vālini hate:* quando Vāli fu ucciso; *plavaga-indra-sainyaiḥ:* con l'aiuto dei soldati delle scimmie; *velām:* sulla riva dell'oceano; *agāt:* andò; *saḥ:* Egli, Śrī Rāmacandra; *manu-jaḥ:* simile a un essere umano; *aja:* da Brahmā; *bhava:* e da Śiva; *arcita-aṅghriḥ:* i cui piedi di loto sono adorati.

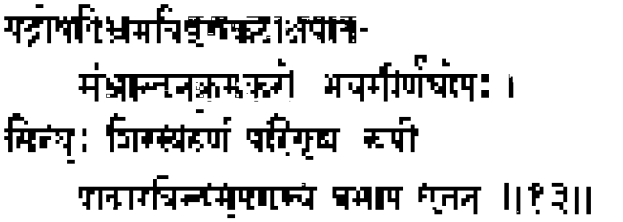
TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra, i cui piedi di loto sono adorati da Brahmā e da Śiva, aveva assunto la forma di un essere umano. Perciò compí la cerimonia funebre per Jaṭāyu, che era stato ucciso da Rāvaṇa. Poi il Signore uccise il demone di nome Kabandha, e dopo aver fatto amicizia con i capi delle scimmie, dopo aver ucciso Vali e avere organizzato la liberazione di madre Sītā, arrivò sulla spiaggia dell'oceano.

SPIEGAZIONE

Durante il rapimento di Sītā, Rāvaṇa era stato ostacolato nella sua fuga da Jaṭāyu, un enorme uccello. Ma il potente Rāvaṇa sconfisse Jaṭāyu nel combattimento e gli mozzò le ali. Cercando Sītā, Rāmacandra trovò Jaṭāyu morente e seppe che Sītā era stata portata via da Rāvaṇa. Alla morte di Jaṭāyu Śrī Rāmacandra compí per lui i doveri di figlio celebrando il rito funebre, strinse poi amicizia con le scimmie al fine di liberare Sītādevī.

VERSO 13



yad-roṣa-vibhrama-vivṛtta-kaṭākṣa-pāta-
sambhrānta-nakra-makaro bhaya-gīrṇa-ghoṣaḥ
sindhuḥ śirasy arhaṇaṁ parigṛhya rūpī
pādāravindam upagamya babhāṣa etat

yat-roṣa: la cui collera; *vibhrama:* provocata; *vivṛtta:* trasformò; *kaṭākṣa-pāta:* con lo sguardo; *sambhrānta:* agitato; *nakra:* alligatori; *makaraḥ:* e squali; *bhaya-gīrṇa-ghoṣaḥ:* il cui fiero tumulto fu azzittito per la paura; *sindhuḥ:* l'oceano; *śirasi:* sulla testa; *arhaṇam:* tutti gli oggetti richiesti per l'adorazione del Signore; *parigṛhya:* portando; *rūpī:* prendendo una forma; *pāda-aravindam:* i piedi di loto del Signore; *upagamya:* avvicinandosi; *babhāṣa:* disse; *etat:* questo.

TRADUZIONE

Dopo aver raggiunto la spiaggia, Śrī Rāmacandra digiunò per tre giorni mentre attendeva l'arrivo dell'oceano personificato. Ma poiché l'oceano non arrivava, il Signore manifestò il gioco della Sua collera, e Gli bastò posare il

Suo sguardo sull'oceano perché tutti gli esseri, compresi gli squali e i coccodrilli si agitassero per la paura. Allora l'oceano in persona, spaventato, si avvicinò a Śrī Rāmacandra portando con sé tutti gli oggetti di culto per adorarLo. Prosternandosi ai piedi di loto del Signore, l'oceano personificato pronunciò queste parole.

VERSO 14

न त्वां वयं जडधियो नु विदाम भूमन्
कूटस्थमादिपुरुषं जगतामधीशम् ।
यत्सत्त्वतः सुरगणा रजसः प्रजेशा
मन्योश्च भूतपतयः स भवान् गुणेशः ॥१४॥

na tvāṁ vayaṁ jaḍa-dhiyo nu vidāma bhūman
kūṭa-stham ādi-puruṣaṁ jagatām adhīśam
yat-sattvataḥ sura-gaṇā rajasaḥ prajeśā
manyoś ca bhūta-patayaḥ sa bhavān guṇeśaḥ

na: non; *tvām:* Tua Grazia; *vayam:* noi; *jaḍa-dhiyaḥ:* sciocchi e dall'intelligenza ottusa; *nu:* in verità; *vidāmaḥ:* possiamo conoscere; *bhūman:* o Supremo; *kūṭa-stham:* nell'interno del cuore; *ādi-puruṣam:* Dio, la Persona Suprema e originale; *jagatām:* degli universi, che continuano progressivamente; *adhīśam:* il maestro supremo; *yat:* fissi sotto la Tua direzione; *sattvataḥ:* illusi dal *sattva-guṇa*; *sura-gaṇāḥ:* questi esseri celesti; *rajasaḥ:* illusi dal *rajo-guṇa*; *prajā-īśāḥ:* i Prajāpati; *manyoḥ:* influenzati dal *tamo-guṇa*; *ca:* e; *bhūta-patayaḥ:* i capi degli spettri; *saḥ:* questa persona; *bhavān:* Tua Grazia; *guṇa-īśaḥ:* il padrone delle tre influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

O Persona Suprema e onnipresente, la nostra mente ottusa non ci permette di capire chi sei veramente, ma ora vediamo che Tu sei Dio, la Persona Suprema, il Signore dell'universo intero, Dio, la Persona originale e immutabile. Gli esseri celesti sono infatuati della qualità della virtú, i Prajāpati della qualità della passione, e il signore degli spettri della qualità dell'ignoranza, ma Tu sei il padrone di tutte queste qualità.

SPIEGAZIONE

Le parole *jaḍa-dhiyaḥ* si riferiscono a un'intelligenza simile a quella di un animale. Una persona dotata di un'intelligenza di questo tipo non può capire Dio, la Persona Suprema. Senza essere bastonato, un animale non riesce a

capire l'intenzione dell'uomo. Similmente, le persone dalla mente ottusa non possono capire Dio, la Persona Suprema, ma quando subiscono punizioni severe per opera delle leggi della natura materiale, cominciano a capire qualcosa di Lui. Un poeta hindi diceva:

duḥkha se saba hari bhaje
sukha se bhaje koī
sukha se agar hari bhaje
duḥkha kāthāṅ se haya

Quando arriva la sofferenza gli uomini vanno in chiesa o al tempio per adorare il Signore, ma quando arriva l'opulenza, essi Lo dimenticano. La punizione inflitta dal Signore mediante la natura materiale è quindi necessaria, perché senza di essa gli uomini dimenticano la supremazia del Signore a causa della loro intelligenza tarda e ottusa.

VERSO 15

कामं प्रयाहि जहि विश्रवसोऽवमेहं
त्रैलोक्यरावणमवाप्नुहि वीर पत्नीम् ।
बध्नीहि सेतुमिह ते यशसो वितत्यै
गायन्ति दिग्विजयिनो यमुपेत्य भूपाः ॥१५॥

kāmaṁ prayāhi jahi viśravaso 'vamehaṁ
trailokya-rāvaṇam avāpnuhi vīra patnīm
badhnīhi setum iha te yaśaso vitatyai
gāyanti dig-vijayino yam upetya bhūpāḥ

kāmam: come desideri; *prayāhi:* puoi attraversare le mie acque; *jahi:* vai a vincere; *viśravasaḥ:* di Viśravā Muni; *avameham:* la contaminazione, come l'urina; *trailokya:* per i tre mondi; *rāvaṇam:* la persona conosciuta come Rāvaṇa, causa di lacrime; *avāpnuhi:* riprenditi; *vīra:* o grande guerriero; *patnīm:* Tua moglie; *badhnīhi:* costruisci; *setum:* un ponte; *iha:* qui (su quest'acqua); *te:* di Tua Grazia; *yaśasaḥ:* la fama; *vitatyai:* per espandere; *gāyanti:* glorificheranno; *dik-vijayinaḥ:* grandi guerrieri che hanno conquistato tutte le direzioni; *yam:* questo (ponte); *upetya:* avvicinandosi; *bhūpāḥ:* i grandi re.

TRADUZIONE

Mio Signore, puoi usare la mia acqua come meglio credi. Puoi attraversarla per raggiungere la dimora di Rāvaṇa, che è causa di grandi tribolazioni e lamenti per tutti i tre mondi. Egli è il figlio di Viśravā, ma è maledetto come l'urina. Per

favore, vai a ucciderlo e riprendi con Te Tua moglie Sītādevī. O grande eroe, anche se per Te le mie acque non sono certo un ostacolo sulla via di Laṅkā, Ti prego, costruisci un ponte per aumentare la Tua fama trascendentale. Vedendo questa impresa meravigliosa ed eccezionale di Tua Grazia, tutti i grandi guerrieri e i grandi re canteranno nel futuro le Tue glorie.

SPIEGAZIONE

È detto che un figlio e l'urina escono dalla stessa fonte —i genitali. Quando nasce un devoto o un grande saggio, l'emissione seminale destinata a procreare un figlio ha qualche valore, ma se il figlio è privo di buone qualità e non è apportatore di gloria per la famiglia, allora essa equivale all'urina. Qui Rāvaṇa è paragonato all'urina perché era causa di grande disturbo per i tre mondi. L'oceano in persona desiderava quindi la sua morte per mano di Śrī Rāmacandra.

Una caratteristica di Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra, è l'onnipotenza. Il Signore può agire senza prendere in considerazione ostacoli o inconvenienti materiali; tuttavia, per provare che Egli era davvero Dio, la Persona Suprema, che non Si era autoproclamato Dio, né era stato eletto Dio da un voto popolare, costruí un ponte prodigioso sull'oceano. Oggi è diventato di moda crearsi un dio artificiale, ma tale dio non compie attività eccezionali; un po' di magia è sufficiente per confondere una persona sciocca, inducendola a scegliere un dio artificiale perché essa non sa quanto Dio è potente. Ma Śrī Rāmacandra costruí un ponte sull'oceano facendo galleggiare delle grosse pietre. Questa è una prova dell'eccezionale e meraviglioso potere di Dio. Perché mai si dovrebbe accettare una persona come Dio, se essa non è in grado di manifestare qualche potenza straordinaria compiendo attività che non possono essere compiute da un essere umano comune? Noi accettiamo Śrī Rāmacandra come Dio, la Persona Suprema, perché ha costruito questo ponte, e accettiamo Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, perché sollevò la collina Govardhana quando non aveva ancora sette anni. Non dovremmo accettare qualsiasi mascalzone come Dio o come *avatāra* di Dio, perché Dio manifesta le Sue speciali qualità nelle diverse attività che compie. Il Signore stesso afferma quindi nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Le attività del Signore non sono affatto ordinarie, sono tutte trascendentali ed eccezionali, e non

potrebbero essere compiute da nessun altro essere. Le caratteristiche delle attività del Signore sono descritte in modo completo negli *śāstra*, e dopo averle comprese è possibile accettare il Signore cosí com'è.

VERSO 16

बद्ध्वोदधौ रघुपतिर्विविधाद्रिकूटैः
सेतुं कपीन्द्रकरकम्पितभूरुहाङ्गैः ।
सुग्रीवनीलहनुमत्प्रमुखैरनीकै-
र्लङ्कां विभीषणदृशाविशदग्रदग्धाम् ॥१६॥

baddhvodadhau raghu-patir vividhādri-kūṭaiḥ
setuṁ kapīndra-kara-kampita-bhūruhāṅgaiḥ
sugrīva-nīla-hanumat-pramukhair anīkair
laṅkāṁ vibhīṣaṇa-dṛśāviśad agra-dagdhām

baddhvā: dopo aver costruito; *udadhau:* sulle acque dell'oceano; *raghu-patiḥ:* Śrī Rāmacandra; *vividha:* diversi tipi; *adri-kūṭaiḥ:* con cime di grandi montagne; *setum:* un ponte; *kapi-indra:* di potenti scimmie; *kara-kampita:* mosse dalle potenti mani; *bhūruha-aṅgaiḥ:* con alberi e piante; *sugrīva:* Sugrīva; *nīla:* Nīla; *hanumat:* Hanumān; *pramukhaiḥ:* guidati da; *anīkaiḥ:* con questi guerrieri; *laṅkām:* Laṅkā, il regno di Rāvaṇa; *vibhīṣaṇa-dṛśā:* con la guida di Vibhīṣaṇa, fratello di Rāvaṇa; *āviśat:* entrò; *agra-dagdhām:* che era già stata bruciata (dal guerriero delle scimmie Hanumān).

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Dopo aver costruito un ponte sull'oceano scagliando nell'acqua i picchi delle montagne che le mani delle grandi scimmie avevano liberato da tutti gli alberi e dalla vegetazione, Śrī Rāmacandra entrò a Laṅkā per liberare Sītādevī dalle grinfie di Rāvaṇa. Grazie alla guida e all'aiuto di Vibhīṣaṇa, il fratello di Rāvaṇa, il Signore, insieme con i guerrieri delle scimmie, guidati da Sugrīva, Nīla e Hanumān, entrò nella capitale di Rāvaṇa, Laṅkā, che in precedenza era stata data alle fiamme da Hanumān.

SPIEGAZIONE

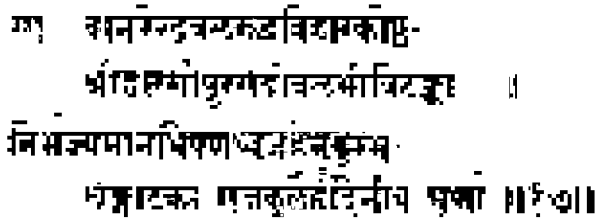
I grandi picchi di montagne, coperti di alberi e piante, furono gettati in mare dai guerrieri delle scimmie, e per la volontà suprema del Signore si misero a galleggiare. Per la suprema volontà del Signore molti enormi pianeti fluttuano nello spazio come fiocchi di cotone. Se questo è possibile, perché interi picchi di montagna non potrebbero galleggiare nell'acqua? In ciò

consiste l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema. Egli può fare qualunque cosa desideri perché non è soggetto al controllo della natura materiale; anzi, è la natura materiale ad essere controllata da Lui. *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: soltanto sotto la Sua guida, la *prakṛti*, la natura materiale, agisce. La *Brahma-saṁhitā* (5.52) ci dà un'informazione simile:

yasyājñayā bhramati sambhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Descrivendo l'azione della natura materiale, la *Brahma-saṁhitā* afferma che il sole si muove secondo i desideri di Dio, la Persona Suprema. Ne consegue che non fu affatto eccezionale per Śrī Rāmacandra costruire un ponte sull' Oceano Indiano con l'aiuto dei guerrieri-scimmie che gettavano grandi picchi rocciosi nell'acqua. È stupefacente solo nel senso che ciò ha reso eternamente famosi il nome e la fama di Śrī Rāmacandra.

VERSO 17



sā vānarendra-bala-ruddha-vihāra-koṣṭha-
śrī-dvāra-gopura-sado-valabhī-viṭaṅkā
nirbhajyamāna-dhiṣaṇa-dhvaja-hema-kumbha-
śṛṅgāṭakā gaja-kulair hradinīva ghūrṇā

sā: il luogo conosciuto come Laṅkā; *vānara-indra:* dei grandi capi delle scimmie; *bala:* con la forza; *ruddha:* circondata, assediata; *vihāra:* case di divertimento; *koṣṭha:* i granai; *śrī:* gli edifici del tesoro; *dvāra:* le porte dei palazzi; *gopura:* i cancelli della città; *sadaḥ:* le case di assemblea; *valabhī:* gli ingressi di grandi palazzi; *viṭaṅkā:* le piccionaie; *nirbhajyamāna:* nello smantellare; *dhiṣaṇa:* le piattaforme rialzate; *dhvaja:* gli stendardi; *hema-kumbha:* i vasi d'acqua sulle cupole delle case; *śṛṅgāṭakā:* e gli incroci; *gaja-kulaiḥ:* con branchi di elefanti; *hradinī:* un fiume; *iva:* come; *ghūrṇā:* agitato.

TRADUZIONE

Dopo aver invaso Laṅkā, l'esercito delle scimmie, che era guidato da generali come Sugrīva, Nīla e Hanumān, occupò tutte le palestre, i granai, le tesorerie, gli ingressi dei palazzi, le porte della città, le case di riunione, gli spiazzi davanti agli edifici e perfino le piccionaie. Quando i crocevia, le piattaforme, le

bandiere e i vasi d'oro per l'acqua sulle cupole della città furono distrutti, la città di Laṅkā sembrò un fiume sconvolto da un branco di elefanti.

VERSO 18

रक्षःपतिस्तदवलोक्य निकुम्भकुम्भ-
धूम्राक्षदुर्मुखसुरान्तकनरान्तकादीन् ।
पुत्रं प्रहस्तमतिकायविकम्पनादीन्
सर्वानुगान् समहिनोदथ कुम्भकर्णम् ॥१८॥

rakṣaḥ-patis tad avalokya nikumbha-kumbha-
dhūmrākṣa-durmukha-surāntaka-narāntakādīn
putraṁ prahastam atikāya-vikampanādīn
sarvānugān samahinod atha kumbhakarṇam

rakṣaḥ-patiḥ: il signore dei Rākṣasa (Rāvaṇa); *tat:* questi disturbi; *avalokya:* dopo aver visto; *nikumbha:* Nikumbha; *kumbha:* Kumbha; *dhūmrākṣa:* Dhūmrākṣa; *durmukha:* Durmukha; *surāntaka:* Surāntaka; *narāntaka:* Narāntaka; *ādīn:* tutti insieme; *putram:* suo figlio Indrajit; *prahastam:* Prahasta; *atikāya:* Atikāya; *vikampana:* Vikampana; *ādīn:* tutti insieme; *sarva-anugān:* tutti i seguaci di Rāvaṇa; *samahinot:* ordinò (di combattere contro i nemici); *atha:* alla fine; *kumbhakarṇam:* Kumbhakarṇa, il fratello piú importante.

TRADUZIONE

Nel vedere lo scompiglio creato dall'esercito delle scimmie, Rāvaṇa, il signore dei Rākṣasa, fece chiamare Nikumbha, Kumbha, Dhūmrākṣa, Durmukha, Surāntaka, Narāntaka e altri Rākṣasa, e anche suo figlio Indrajit. Poi convocò Prahasta, Atikāya, Vikampana e alla fine anche Kumbhakarṇa. Indusse quindi tutti i suoi seguaci a opporsi al nemico.

VERSO 19

तां यातुधानपृतनामसिशूलचाप-
प्रासर्ष्टिशक्तिशरतोमरखड्गदुर्गाम् ।
सुग्रीवलक्ष्मणमरुत्सुतगन्धमाद-
नीलाङ्गदर्क्षपनसादिभिरन्वितोऽगात् ॥१९॥

tāṁ yātudhāna-pṛtanām asi-śūla-cāpa-
prāsarṣṭi-śaktiśara-tomara-khaḍga-durgām

sugrīva-lakṣmaṇa--marutsuta-gandhamāda-
nīlāṅgadarkṣa-panasādibhir anvito 'gāt

tām: tutti loro; *yātudhāna-pṛtanām:* i soldati dei Rākṣasa; *asi:* con delle spade; *śūla:* con lance; *cāpa:* con archi; *prāsa-ṛṣṭi:* con armi *prāsa* e *ṛṣṭi*; *śakti-śara:* con frecce *śakti*; *tomaraḥ:* con armi *tomara; khaḍga:* con un tipo di spada; *durgām:* tutte invincibili; *sugrīva:* dalla scimmia Sugrīva; *lakṣmaṇa:* dal fratello minore di Śrī Rāmacandra; *marut-suta:* da Hanumān; *gandhamāda:* da Gandhamāda, un'altra scimmia; *nīla:* dalla scimmia di nome Nila; *aṅgada:* Aṅgada; *ṛkṣa:* Ṛkṣa; *panasa:* Panasa; *ādibhiḥ:* e da altri guerrieri; *anvitaḥ:* circondato, Śrī Rāmacandra; *agāt:* andò davanti (per combattere).

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra, accompagnato da Lakṣmaṇa e dai guerrieri delle scimmie come Sugrīva, Hanumān, Gandhamāda, Nīla, Aṅgada, Jāmbavān e Panasa, attaccò l'esercito dei Rākṣasa, che era ben equipaggiato con varie armi invincibili, come spade, lance, archi, *prāsa, ṛṣṭi,* frecce *śakti, khaḍga* e *tomara.*

VERSO 20

te 'nīkapā raghupater abhipatya sarve
dvandvaṁ varūtham ibha-patti-rathāśva-yodhaiḥ
jaghnur drumair giri-gadeṣubhir aṅgadādyāḥ
sītābhimarṣa-hata-maṅgala-rāvaṇeśān

te: tutti loro; *anīka-pāḥ:* i comandanti dei soldati; *raghu-pateḥ:* di Śrī Rāmacandra; *abhipatya:* inseguendo il nemico; *sarve:* tutti loro; *dvandvam:* combattimento; *varūtham:* i soldati di Rāvaṇa; *ibha:* con elefanti; *patti:* con la fanteria; *ratha:* con i carri; *aśva:* con i cavalli; *yodhaiḥ:* da questi guerrieri; *jaghnuḥ:* li uccise; *drumaiḥ:* gettando enormi alberi; *giri:* con cime di montagne; *gadā:* con mazze; *iṣubhiḥ:* con frecce; *aṅgada-ādyāḥ:* tutti i guerrieri di Śrī Rāmacandra, guidati da Aṅgada e altri; *sītā:* di madre Sītā; *abhimarṣa:* dalla collera; *hata:* era stato condannato; *maṅgala:* la fortuna; *rāvaṇa-īśān:* i seguaci o i dipendenti di Rāvaṇa.

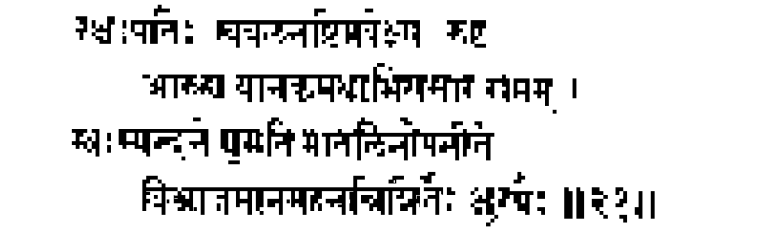
TRADUZIONE

Aṅgada e gli altri generali dell'esercito di Rāmacandra affrontarono gli elefanti, la fanteria, la cavalleria e i carri del nemico, scagliando contro di loro enormi alberi, vette rocciose, mazze e frecce. In questo modo i soldati di Śrī Rāmacandra uccisero i soldati di Rāvaṇa, i quali avevano perso ogni fortuna perché Rāvaṇa era stato condannato dalla collera di madre Sītā.

SPIEGAZIONE

I soldati reclutati da Śrī Rāmacandra nella giungla erano tutte scimmie, e non avevano un equipaggiamento adeguato per combattere contro l'esercito di Rāvaṇa, ben fornito di moderne armi da guerra, mentre le scimmie potevano soltanto lanciare pietre, massi rocciosi e alberi. Soltanto Śrī Rāmacandra e Lakṣmaṇa erano armati di frecce. Ma poiché i soldati di Rāvaṇa erano stati colpiti dalla maledizione di madre Sītā, fu possibile per le scimmie massacrarli soltanto col lancio di sassi e alberi. Esistono due tipi di forza —*daiva* e *puruṣākāra*. *Daiva* è la forza che si ottiene dalla Trascendenza, e *puruṣākāra* si riferisce alla forza organizzata con la propria potenza e intelligenza. Il potere trascendentale è sempre superiore al potere del materialista. Dipendendo dalla misericordia del Signore Supremo, si devono combattere i propri nemici anche se non si è forniti delle armi piú moderne. Perciò Kṛṣṇa insegnò ad Arjuna, *mām anusmara yudhya ca*: "Pensa a Me e combatti." Dobbiamo combattere contro il nemico usando al massimo le nostre capacità, ma per la vittoria dobbiamo dipendere dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 21



rakṣaḥ-patiḥ sva-bala-naṣṭim avekṣya ruṣṭa
āruhya yānakam athābhisasāra rāmam
svaḥ-syandane dyumati mātalinopanīte
vibhrājamānam ahanan niśitaiḥ kṣurapraiḥ

rakṣaḥ-patiḥ: il capo dei Rākṣasa, Rāvaṇa; *sva-bala-naṣṭim:* la distruzione del suo esercito; *avekṣya:* dopo aver visto; *ruṣṭaḥ:* sentí una grande collera; *āruhya:* salendo; *yānakam:* il suo meraviglioso aeroplano decorato di fiori; *atha:* poi; *abhisasāra:* si diresse verso; *rāmam:* Śrī Rāmacandra; *svaḥ-syandane:* nel carro celeste di Indra; *dyumati:* scintillante; *mātalinā:* da Mātali,

l'auriga di Indra; *upanīte:* che era stato portato; *vibhrājamānam:* Śrī Rāmacandra, come se illuminasse di luce splendente; *ahanat:* Rāvaṇa lo colpí; *niśitaiḥ:* molto aguzze; *kṣurapraiḥ:* con frecce.

TRADUZIONE

Quando Rāvaṇa, il re dei Rākṣasa, vide che i suoi soldati erano perduti, fu preso da una grande collera. Salí quindi sul suo aereo decorato di fiori e si diresse verso Śrī Rāmacandra, che era seduto sullo splendido carro guidato da Mātali, l'auriga di Indra. Rāvaṇa allora colpí Śrī Rāmacandra con le sue frecce appuntite.

VERSO 22

रामस्तमाह पुरुषादपुरीष यन्नः
कान्तासमक्षमसतापहृता श्ववत् ते ।
त्यक्तत्रपस्य फलमद्य जुगुप्सितस्य
यच्छामि काल इव कर्तुरलङ्घ्यवीर्यः॥२२॥

rāmas tam āha puruṣāda-purīṣa yan naḥ
kāntāsamakṣam asatāpahṛtā śvavat te
tyakta-trapasya phalam adya jugupsitasya
yacchāmi kāla iva kartur alaṅghya-vīryaḥ

rāmaḥ: Śrī Rāmacandra; *tam:* a lui, Rāvaṇa; *āha:* disse; *puruṣa-ada-purīṣa:* tu sei come gli escrementi dei cannibali (Rākṣasa); *yat:* poiché; *naḥ:* Mia; *kāntā:* moglie; *asamakṣam:* indifesa, poiché ero assente; *asatā:* da te, che sei il piú grande peccatore; *apahṛtā:* fu rapita; *śva-vat:* come un cane, che ruba il cibo dalla cucina in assenza del proprietario; *te:* di te; *tyakta-trapasya:* poiché sei uno svergognato; *phalam adya:* ti darò oggi il risultato della tua azione; *jugupsitasya:* di te, che sei abominevole; *yacchāmi:* ti punirò; *kālaḥ iva:* come la morte; *kartuḥ:* di te, che hai compiuto ogni peccato; *alaṅghya-vīryaḥ:* ma Io, che sono onnipotente non fallisco mai nei miei piani.

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra disse a Rāvaṇa:

Tu sei il piú detestabile tra i cannibali. In realtà, sei come i loro escrementi. Sei come un cane; infatti come un cane ruba il cibo dalla cucina approfittando dell'assenza del padrone, cosí tu in Mia assenza hai rapito Mia moglie, Sītādevī. Perciò, come Yamarāja punisce i peccatori, Io ti punirò nello stesso modo. Tu sei l'individuo piú odioso, peccaminoso e svergognato. Oggi, quindi, Io che non fallisco mai ti punirò.

SPIEGAZIONE

Na ca daivāt paraṁ balam: nessuno può vincere la forza della Trascendenza. Ravaṇa era così degradato e senza pudore che non sapeva quale sarebbe stato il risultato del rapimento di madre Sītā, la potenza di piacere di Rāmacandra. Questo è il difetto dei Rākṣasa. *Asatyam apratiṣṭhaṁ te jagad āhur aniśvaram*: i Rākṣasa non sono consapevoli del fatto che il Signore Supremo è il re della creazione intera. Pensano che ogni cosa sia stata determinata dal caso, o si sia verificata accidentalmente, e che non esista alcuna potenza superiore che ha il controllo su tutto ciò che accade. Per questo i Rākṣasa agiscono in modo indipendente, a loro capriccio, arrivando fino al punto di rapire la dea della fortuna. Questa politica di Rāvaṇa è estremamente pericolosa per il materialista, perché è in sé stessa causa di distruzione per la civiltà materialista. Ma poiché gli atei sono Rākṣasa, osano commettere odiosi delitti e saranno quindi senza dubbio puniti. La religione consiste negli ordini del Signore Supremo, e chi esegue questi ordini è il vero religioso. Chi non esegue gli ordini del Signore è un miscredente e dev'essere punito.

VERSO 23

एवं क्षिपन् धनुषि संधितमुत्ससर्ज
बाणं स वज्रमिव तद्धृदयं बिभेद ।
सोऽसृग् वमन् दशमुखैर्न्यपतद् विमाना-
द्धाहेति जल्पति जने सुकृतीव रिक्तः ॥२३॥

evaṁ kṣipan dhanuṣi sandhitam utsasarja
bāṇaṁ sa vajram iva tad-dhṛdayaṁ bibheda
so 'sṛg vaman daśa-mukhair nyapatad vimānād
dhāheti jalpati jane sukṛtīva riktaḥ

evam: in questo modo; *kṣipan:* insultando (Rāvaṇa); *dhanuṣi:* sull'arco; *sandhitam:* fissata una freccia; *utsasarja:* la lanciò (verso di lui); *bāṇam:* la freccia; *saḥ:* quella freccia; *vajram iva:* come un fulmine; *tat-hṛdayam:* il cuore di Rāvaṇa; *bibheda:* trafisse; *saḥ:* egli, Rāvaṇa; *asṛk:* sangue; *vaman:* vomitando; *daśa-mukhaiḥ:* per le dieci bocche; *nyapatat:* cadde; *vimānāt:* dal suo aeroplano; *hāhā:* ahimè, cos'è successo; *iti:* così; *jalpati:* gridano; *jane:* quando tutti i presenti; *sukṛtī iva:* come un uomo virtuoso; *riktaḥ:* quando i risultati delle sue attività virtuose sono esauriti.

TRADUZIONE

Dopo aver così rimproverato Rāvaṇa, Śrī Rāmacandra fissò una freccia al Suo arco, prese la mira contro Rāvaṇa e scoccò la freccia, che trafisse il cuore di

Rāvaṇa come un fulmine. A questo spettacolo, tra i seguaci di Rāvaṇa fu tutto un risuonare di lamenti: "Ahimè, Ahimè! Cos'è successo? Cos'è successo?" Intanto Rāvaṇa, cadeva dal suo aereo vomitando sangue dalle sue dieci bocche, proprio come un uomo virtuoso cade sulla Terra dai pianeti celesti quando i meriti delle sue attività virtuose si sono esauriti.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.21) è detto: *kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*: "Quando hanno esaurito i meriti delle loro attività virtuose, coloro che hanno goduto dei piaceri paradisiaci ricadono su questa Terra." Le attività interessate di questo mondo materiale sono di tale natura che sia agendo in modo virtuoso sia agendo in modo empio si deve sempre rimanere nel mondo materiale, anche se in differenti condizioni; infatti né le azioni virtuose né quelle empie ci possono liberare dalla prigionia di *māyā* nel ciclo di nascite e morti ripetute. In un modo o nell'altro Rāvaṇa aveva raggiunto l'elevata posizione di re di un grande regno ed era dotato di molte opulenze materiali, ma con la sua azione colpevole del pesante rapimento di madre Sītā distrusse tutti i risultati delle sue attività pie. Se qualcuno offende una grande personalità, in particolare Dio, la Persona Suprema, diventa sicuramente un essere abominevole e, restando privo dei frutti delle sue attività virtuose, dovrà cadere come Rāvaṇa e altri demoni. Il migliore consiglio è quindi quello di trascendere sia le attività virtuose sia le attività empie e di rimanere nello stato di pura libertà da ogni designazione (*sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*). Quando una persona si stabilisce nel servizio di devozione, ha già superato il livello materiale. A livello materiale ci sono posizioni inferiori e superiori, ma chi è situato al di sopra del livello della materia è sempre situato in una posizione spirituale (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Rāvaṇa, o gli individui della sua specie, possono essere molto potenti e ricchi in questo mondo materiale, ma la loro posizione non è sicura perché, dopotutto, essi sono legati ai risultati del loro *karma* (*karmaṇā daiva-netreṇa*). Non dovremmo dimenticare che dipendiamo completamente dalle leggi della natura.

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27) Non bisogna inorgoglirsi della propria posizione elevata e agire come Rāvaṇa, pensando di essere indipendenti dalle leggi della natura materiale.

VERSO 24

ततो निष्क्रम्य लङ्कायायातुधान्यः सहस्रशः ।
मन्दोदर्या समं तत्र प्ररुदन्त्य उपाद्रवन् ॥२४॥

tato niṣkramya laṅkāyā
yātudhānyaḥ sahasraśaḥ
mandodaryā samaṁ tatra
prarudantya upādravan

tataḥ: poi; *niṣkramya:* uscendo; *laṅkāyāḥ:* da Laṅkā; *yātudhānyaḥ:* le mogli dei Rākṣasa; *sahasraśaḥ:* di migliaia e migliaia; *mandodaryā:* guidate da Mandodarī, la moglie di Rāvaṇa; *samam:* insieme; *tatra:* là; *prarudantyaḥ:* gridando e piangendo; *upādravan:* si avvicinarono (ai loro mariti morti).

TRADUZIONE

Poi, tutte le vedove dei guerrieri morti in battaglia, guidate da Mandodarī, la moglie di Rāvaṇa, uscirono da Laṅkā. Piangendo senza sosta si avvicinarono ai cadaveri di Rāvaṇa e degli altri Rākṣasa.

VERSO 25

स्वान् स्वान् बन्धून् परिष्वज्य लक्ष्मणेषुभिरर्दितान् ।
रुरुदुः सुस्वरं दीना घ्नन्त्य आत्मानमात्मना ॥२५॥

svān svān bandhūn pariṣvajya
lakṣmaṇeṣubhir arditān
ruruduḥ susvaraṁ dīnā
ghnantya ātmānam ātmanā

svān svān: i propri rispettivi mariti; *bandhūn:* amici; *pariṣvajya:* abbracciando; *lakṣmaṇa-iṣubhiḥ:* dalle frecce di Lakṣmaṇa; *arditān:* che erano stati uccisi; *ruruduḥ:* tutte le mogli si lamentavano pietosamente; *su-svaram:* era molto dolce all'ascolto; *dīnāḥ:* disperate; *ghnantyaḥ:* battendosi; *ātmānam:* il petto; *ātmanā:* da sole.

TRADUZIONE

Battendosi il petto per il dolore di vedere i loro mariti uccisi dalle frecce di Lakṣmaṇa, quelle donne abbracciarono i rispettivi mariti e piansero a gran voce straziando il cuore di ogni essere.

VERSO 26

हा हताः स्म वयं नाथ लोकरावण रावण ।
कं यायाच्छरणं लङ्का त्वद्विहीना परार्दिता ॥२६॥

hā hatāḥ sma vayaṁ nātha
loka-rāvaṇa rāvaṇa
kaṁ yāyāc charaṇaṁ laṅkā
tvad-vihīnā parārditā

hā: ahimè; *hatāḥ:* uccisi; *sma:* nel passato; *vayam:* tutte noi; *nātha:* o protettore; *loka-rāvaṇa:* o marito mio, che hai fatto piangere cosí tanti altri; *rāvaṇa:* o Rāvaṇa, colui che fa piangere gli altri; *kam:* al quale; *yāyāt:* andremo; *śaraṇam:* rifugio; *laṅkā:* lo Stato di Laṅkā; *tvat-vihīnā:* privo di tua grazia; *para-arditā:* sconfitto dai nemici.

TRADUZIONE

O signore, o padrone! Tu sei stato chiamato Rāvaṇa, perché sei l'essenza stessa delle tribolazioni causate agli altri. Ma ora che sei stato sconfitto, anche noi siamo vinte, perché senza di te lo Stato di Laṅkā è già stato conquistato dal nemico. A chi chiederemo protezione?

SPIEGAZIONE

La moglie di Rāvaṇa, Mandodarī, e le altre vedove conoscevano bene la crudeltà di Rāvaṇa. Il suo stesso nome, "Rāvaṇa", significa "una persona che fa piangere gli altri". Rāvaṇa non aveva cessato di essere causa di guai per gli altri, ma quando la sua vita di peccato culminò nel rapimento di Sītādevī, fu ucciso da Śrī Rāmacandra.

VERSO 27

न वै वेद महाभाग भवान् कामवशं गतः ।
तेजोऽनुभावं सीतायाः येन नीतो दशामिमाम् ॥२७॥

na vai veda mahā-bhāga
bhavān kāma-vaśaṁ gataḥ
tejo 'nubhāvaṁ sītāyā
yena nīto daśām imām

na: non; *vai:* in verità; *veda:* sapevi; *mahā-bhāga:* o molto fortunato; *bhavān:* tu stesso; *kāma-vaśam:* sotto l'influenza del desiderio di lussuria;

gataḥ: sei diventato; *tejaḥ:* per questo potere; *anubhāvam:* come risultato di questo potere; *sītāyāḥ:* di madre Sītā; *yena:* dalla quale; *nītaḥ:* portato; *daśām:* condizione; *imām:* come questa (la distruzione).

TRADUZIONE

O essere estremamente fortunato, sei diventato schiavo dei desideri sensuali e non hai quindi potuto capire quanto grande è il potere di madre Sītā. Ora, per la sua maledizione sei stato ridotto in questo stato, ucciso da Śrī Rāmacandra.

SPIEGAZIONE

Non solo madre Sītā era potente, ma qualunque altra donna segua le orme di madre Sītā può diventare potente come lei. La storia della letteratura vedica ne riporta molti esempi. Ogni volta che s'incontra la descrizione di esemplari donne caste, madre Sītā è sempre tra loro. Anche Mandodarī, la moglie di Rāvaṇa, era una donna molto fedele. E anche Draupadī era una tra le cinque donne perfettamente caste. L'uomo deve seguire le orme di grandi personalità come Brahmā e Nārada, e la donna dovrebbe seguire le orme di una donna ideale come Sītā, come Mandodarī e Draupadī. Rimanendo casta e fedele al marito, la donna acquisisce poteri sovrannaturali. Esiste un principio morale che impone all'uomo di non farsi prendere da desideri sensuali per la moglie di un altro. *Mātṛvat para-dāreṣu*: una persona intelligente deve considerare la moglie di un altro come la propria madre. Questa è un'ingiunzione morale estratta dai *Cāṇakya-śloka* (10).

mātṛvat para-dāreṣu
para-dravyeṣu loṣṭravat
ātmavat sarva-bhūteṣu
yaḥ paśyati sa paṇḍitaḥ

"Chi considera la moglie di un altro come la propria madre, le proprietà come un mucchio di terra, e tratta tutti gli altri esseri come tratterebbe sé stesso, è considerato il vero saggio." Rāvaṇa era dunque condannato non solo da Śrī Rāmacandra, ma perfino dalla sua stessa moglie, Mandodarī. Essendo una donna casta, Mandodarī conosceva il potere di un'altra donna casta e fedele, specialmente di una moglie come Sītādevī.

VERSO 28

कृतैषा विधवा लङ्का वयं च कुलनन्दन ।
देहः कृतोऽन्नं गृध्राणामात्मा नरकहेतवे ॥२८॥

kṛtaiṣā vidhavā laṅkā
vayaṁ ca kula-nandana

dehaḥ kṛto 'nnaṁ gṛdhrāṇām
ātmā naraka-hetave

kṛtā: fatto da te; *eṣā:* tutto questo; *vidhavā:* privo di protezione; *laṅkā:* lo Stato di Laṅkā; *vayam ca:* e anche noi; *kula-nandana:* o gioia dei Rākṣasa; *dehaḥ:* il corpo; *kṛtaḥ:* fatto da te; *annam:* cibo; *gṛdhrāṇām:* degli avvoltoi; *ātmā:* e la tua anima; *naraka-hetave:* per andare all'inferno.

TRADUZIONE

O gioia della dinastia Rākṣasa, per causa tua ora lo Stato di Laṅkā e anche noi stesse siamo rimaste senza protezione. Con i tuoi atti hai reso il tuo corpo adatto per essere divorato dagli avvoltoi e la tua anima degna dell'inferno.

SPIEGAZIONE

Chi segue la via di Rāvaṇa è maledetto due volte: il suo corpo diventa idoneo per essere divorato da cani e avvoltoi, e la sua anima è diretta all' inferno. Come insegna il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (16.19):

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca." La destinazione di atei e miscredenti come Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu, Kaṁsa e Dantavakra è una vita infernale. Mandodarī, la moglie di Rāvaṇa, poteva capire tutto ciò perché era una donna casta. Benché si lamentasse per la morte del marito, sapeva bene che cosa sarebbe accaduto al suo corpo e alla sua anima; infatti, se non si vede direttamente con gli occhi materiali, è possibile tuttavia vedere con gli occhi della conoscenza (*paśyanti jñāna-cakṣuṣaḥ*). Nella storia vedica sono numerosi gli esempi di persone diventate atee che sono state condannate dalle leggi della natura.

VERSO 29

श्रीशुक उवाच
स्वानां विभीषणश्चक्रे कोसलेन्द्रानुमोदितः ।
पितृमेधविधानेन यदुक्तं साम्परायिकम् ॥२९॥

śrī-śuka uvāca
svānāṁ vibhīṣaṇaś cakre
kosalendrānumoditaḥ

pitṛ-medha-vidhānena
yad uktaṁ sāmparāyikam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmi disse; *svānām:* dei propri familiari; *vibhīṣaṇaḥ:* Vibhīṣaṇa, il fratello di Rāvaṇa e devoto di Śrī Rāmacandra; *cakre:* eseguí; *kosala-indra-anumoditaḥ:* con l'approvazione del re di Kosala, Śrī Rāmacandra; *pitṛ-medha-vidhānena:* dalla cerimonia funebre compiuta dal figlio alla morte di suo padre o di qualche familiare; *yat uktam:* che è stata prescritta; *sāmparāyikam:* i doveri da compiere dopo la morte di una persona per salvarla dall'andare all'inferno.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Vibhīṣaṇa, il virtuoso fratello di Rāvaṇa e devoto di Śrī Rāmacandra, aveva ricevuto l'approvazione di Śrī Rāmacandra, il re di Kosala. Compì allora le cerimonie funebri prescritte per i suoi familiari allo scopo di salvarli dalla via che conduce all'inferno.

SPIEGAZIONE

Dopo aver lasciato il corpo, l'anima è trasferita in un altro corpo. Talvolta, però, se una persona si è macchiata di troppi delitti, l'anima non potrà trasmigrare in un nuovo corpo materiale e diventerà un fantasma. Per salvare una persona ammalata dalla vita di fantasma si deve compiere una cerimonia funebre detta *śrāddha*, che è prescritta negli *śāstra* autorizzati. Rāvaṇa fu ucciso da Śrī Rāmacandra ed era destinato a una vita infernale, ma seguendo il consiglio di Śrī Rāmacandra, Vibhīṣaṇa, il fratello di Rāvaṇa, compí tutti quei doveri che sono prescritti in caso di morte. Cosí Śrī Rāmacandra fu generoso con Rāvaṇa anche dopo la morte di questi.

VERSO 30

ततो ददर्श भगवानशोकवनिकाश्रमे ।
क्षामां स्वविरहव्याधिं शिंशपामूलमाश्रिताम् ॥३०॥

tato dadarśa bhagavān
aśoka-vanikāśrame
kṣāmāṁ sva-viraha-vyādhiṁ
śiṁśapā-mūlam-āśritām

tataḥ: poi; *dadarśa:* vide; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *aśoka-vanika-āśrame:* in una piccola capanna nella foresta di alberi Aśoka; *kṣāmām:*

molto magra e sciupata; *sva-viraha-vyādhim:* che soffriva del male della separazione da Śrī Rāmacandra; *śiṁśapā:* dell'albero conosciuto come Śiṁśapā; *mūlam:* la radice; *āśritām:* prese rifugio.

TRADUZIONE

In seguito, Śrī Rāmacandra trovò Sītādevī che se ne stava seduta in una piccola capanna sotto l'albero Śiṁśapā nella foresta di alberi Aśoka. Era pallida ed emaciata per il dolore della separazione da Lui.

VERSO 31

रामः प्रियतमां भार्यां दीनां वीक्ष्यान्वकम्पत ।
आत्मसंदर्शनाह्लादविकसन्मुखपङ्कजाम् ॥३१॥

rāmaḥ priyatamāṁ bhāryāṁ
dīnāṁ vīkṣyānvakampata
ātma-sandarśanāhlāda-
vikasan-mukha-paṅkajām

rāmaḥ: Śrī Rāmacandra; *priya-tamām:* alla Sua carissima; *bhāryām:* moglie; *dīnām:* cosí ridotta; *vīkṣya:* vedendo; *anvakampata:* provò una grande compassione; *ātma-sandarśana:* quando si incontra l'amato; *āhlāda:* un'estasi di felicità; *vikasat:* manifestò; *mukha:* la bocca; *paṅkajām:* come un loto.

TRADUZIONE

Nel vedere Sua moglie in quelle condizioni, Śrī Rāmacandra sentí una profonda compassione. Quando Śrī Rāmacandra fu davanti a lei, Sītā fu perfettamente felice di poter contemplare il suo amato e la sua bocca di loto manifestò la sua gioia.

VERSO 32

आरोप्यारुरुहे यानं भ्रातृभ्यां हनुमद्युतः ।
विभीषणाय भगवान् दत्त्वा रक्षोगणेशताम् ।
लङ्कामायुश्च कल्पान्तं ययौ चीर्णव्रतः पुरीम् ॥३२॥

āropyāruruhe yānaṁ
bhrātṛbhyāṁ hanumad-yutaḥ
vibhīṣaṇāya bhagavān
dattvā rakṣo-gaṇeśatām

laṅkām āyuś ca kalpāntaṁ
yayau cīrṇa-vrataḥ purīm

āropya: mettendo; *āruruhe:* salí; *yānam:* sull'aeroplano; *bhrātṛbhyām:* con Suo fratello Lakṣmaṇa e il comandante Sugrīva; *hanumat-yutaḥ:* accompagnato da Hanumān; *vibhīṣaṇāya:* a Vibhīṣaṇa, il fratello di Rāvaṇa; *bhagavān:* il Signore; *dattvā:* incaricò; *rakṣaḥ-gaṇa-īśatām:* il potere di governare i Rākṣasa di Laṅkā; *laṅkām:* lo Stato di Laṅkā; *āyuḥ ca:* e la durata di vita; *kalpa-antam:* per moltissimi anni, fino alla fine di un *kalpa*; *yayau:* ritornò a casa; *cīrṇa-vrataḥ:* poiché era finito il tempo in cui dovevano vivere nella foresta; *purīm:* ad Ayodhyā-purī.

TRADUZIONE

Dopo aver dato a Vibhīṣaṇa il potere di governare la popolazione Rākṣasa di Laṅkā per la durata di un *kalpa*, Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema [Bhagavān], condusse Sītādevī su un aeroplano decorato di fiori e vi salí Lui stesso. Poiché il periodo di esilio nella foresta si era concluso, il Signore tornò ad Ayodhyā, accompagnato da Hanumān, da Sugrīva e da Suo fratello Lakṣmaṇa.

VERSO 33

अवकीर्यमाणः सुकुसुमैर्लोकपालार्पितैः पथि ।
उपगीयमानचरितः शतधृत्यादिभिर्मुदा ॥३३॥

avakīryamāṇaḥ sukusumair
lokapālārpitaiḥ pathi
upagīyamāna-caritaḥ
śatadhṛty-ādibhir mudā

avakīryamāṇaḥ: traboccante; *su-kusumaiḥ:* di fiori bellissimi e profumati; *loka-pāla-arpitaiḥ:* offerti dalla classe dei principi; *pathi:* sulla strada; *upagīyamāna-caritaḥ:* glorificato per le Sue gesta eccezionali; *śatadhṛti-ādibhiḥ:* da persone come Brahmā e altri esseri celesti; *mudā:* con grande gioia.

TRADUZIONE

Al Suo ritorno ad Ayodhyā, la capitale, Śrī Rāmacandra fu accolto sulla strada dall'ordine dei príncipi, i quali fecero scendere su di Lui una pioggia di bellissimi e fragranti fiori, mentre grandi personalità, quali Brahmā e altri esseri celesti, glorificavano con grande gioia le attività del Signore.

VERSO 34

गोमूत्रयावकं श्रुत्वा भ्रातरं वल्कलाम्बरम्
महाकारुणिकोऽतप्यज्जटिलं स्थण्डिलेशयम् ॥३४॥

go-mūtra-yāvakaṁ śrutvā
bhrātaraṁ valkalāmbaram
mahā-kāruṇiko 'tapyaj
jaṭilaṁ sthaṇḍile-śayam

go-mūtra-yāvakam: che mangiava orzo bollito nell'urina di mucca; *śrutvā:* sentendo; *bhrātaram:* Suo fratello Bharata; *valkala-ambaram:* coperto di corteccia d'albero; *mahā-kāruṇikaḥ:* Śrī Rāmacandra, che è supremamente misericordioso; *atapyat:* lamentò molto; *jaṭilam:* che portava i capelli incolti; *sthaṇḍile-śayam:* che dormiva su un paglericcio, o *kuśāsana.*

TRADUZIONE

Giunto ad Ayodhyā, Śrī Rāmacandra seppe che in Sua assenza Suo fratello Bharata si era nutrito solo di orzo cotto in urina di mucca, aveva indossato soltanto cortecce d'albero, aveva lasciato i capelli incolti e aveva sempre dormito su un paglericcio di erba *kuśa*. Il Signore, che è molto misericordioso, ne fu molto addolorato.

VERSI 35-38

भरतः प्राप्तमाकर्ण्य पौरामात्यपुरोहितैः
पादुके शिरसि न्यस्य रामं प्रत्युद्यतोऽग्रजम् ॥३५॥
नन्दिग्रामात्स्वशिबिराद्गीतवादित्रनिःस्वनैः ।
ब्रह्मघोषेण च मुहुः पठद्भिर्ब्रह्मवादिभिः ॥३६॥
स्वर्णकक्षपताकाभिर्हैमश्वित्रध्वजै रथैः ।
सदश्वै रुक्मसन्नाहैर्भटैः पुरटवर्मभिः ॥३७॥

श्रेणीभिर्वारमुख्याभिर्भृत्यैश्चैव पदानुगैः ।
पारमेष्ठ्यान्युपादाय पण्यान्युच्चावचानि च ।
पादयोर्न्यपतत प्रेम्णा प्रक्लिन्नहृदयेक्षणः ॥३८॥

bharataḥ prāptam ākarṇya
paurāmātya-purohitaiḥ
pāduke śirasi nyasya
rāmaṁ pratyudyato 'grajam

nandigrāmāt sva-śibirād
gīta-vāditra-niḥsvanaiḥ
brahma-ghoṣeṇa ca muhuḥ
paṭhadbhir brahmavādibhiḥ

svarṇa-kakṣa-patākābhir
haimaiś citra-dhvajai rathaiḥ
sad-aśvai rukma-sannāhair
bhaṭaiḥ puraṭa-varmabhiḥ

śreṇībhir vāra-mukhyābhir
bhṛtyaiś caiva padānugaiḥ
pārameṣṭhyāny upādāya
paṇyāny uccāvacāni ca
pādayor nyapatat premṇā
praklinna-hṛdayekṣaṇaḥ

bharataḥ: Bharata; *prāptam:* tornato a casa; *ākarṇya:* sentendo; *paura:* tutti i tipi di sudditi; *amātya:* tutti i ministri; *purohitaiḥ:* acçompagnato da tutti i sacerdoti; *pāduke:* i due sandali di legno; *śirasi:* sulla testa; *nyasya:* tenendo; *rāmam:* a Śrī Rāmacandra; *pratyudyataḥ:* avanzando per ricevere; *agrajam:* Suo fratello maggiore; *nandigrāmāt:* dalla Sua abitazione, conosciuta come Nandigrāma; *sva-śibirāt:* dal Suo accampamento; *gīta-vāditra:* canzoni e suono di tamburi e altri strumenti musicali; *niḥsvanaiḥ:* accompagnato da questi suoni; *brahma-ghoṣeṇa:* con il suono del canto dei *mantra* vedici; *ca:* e; *muhuḥ:* sempre; *paṭhadbhiḥ:* la recitazione dei *Veda*; *brahmavādibhiḥ:* da *brāhmaṇa* di prim'ordine; *svarṇa-kakṣa-patākābhiḥ:* decorati con stendardi ricamati d'oro; *haimaiḥ:* dorati; *citra-dhvajaiḥ:* con bandiere decorate; *rathaiḥ:* con carri; *sat-aśvaiḥ:* con cavalli eccezionali; *rukma:* d'oro; *sannāhaiḥ:* con finimenti; *bhaṭaiḥ:* dai soldati; *puraṭa-varmabhiḥ:* coperti di armature d'oro; *śreṇībhiḥ:* con questa processione o corteo; *vāra-mukhyābhiḥ:* accompagnato da cortigiane bellissime e ben vestite; *bhṛtyaiḥ:* da servitori; *ca:* anche; *eva:* in verità; *pada-anugaiḥ:* dalla fanteria; *pārameṣṭhyāni:* altri oggetti degni di un'accoglienza regale; *upādāya:* prendendo tutto insieme; *paṇyāni:* gemme preziose e altri oggetti; *ucca-avacāni:* di diversi valori; *ca:* anche; *pādayoḥ:* ai piedi di loto del Signore; *nyapatat:* cadde; *premṇā:* nell'amore estatico; *praklinna:* addolcito, ammorbidito; *hṛdaya:* il cuore; *īkṣaṇaḥ:* e gli occhi.

TRADUZIONE

Quando Bharata seppe che Śrī Rāmacandra stava tornando alla Sua capitale, Ayodhyā, prese immediatamente sulla propria testa i sandali di legno di Śrī Rāmacandra e uscí dal Suo accampamento a Nandigrāma. Bharata era accom-

pagnato da ministri, sacerdoti e altri notabili, da musici professionisti che suonavano melodie molto piacevoli e da saggi *brāhmaṇa* che cantavano ad alta voce gli inni vedici. Seguivano la processione carri tirati da stupendi cavalli, decorati con finimenti d'oro. Questi carri erano ornati di stendardi ricamati d'oro e da altre bandiere di varie forme e dimensioni. C'erano soldati che indossavano armature d'oro, servitori che portavano noci di betel e molte famose e bellissime prostitute. Molti servitori seguivano a piedi, portando un parasole, del *cāmara*, gemme preziose di vario genere e altri oggetti degni di essere ricevuti da un re. Con questo seguito Bharata, il cuore sciolto per l'estasi e gli occhi pieni di lacrime, avvicinò Śrī Rāmacandra e Si gettò ai Suoi piedi di loto in una grande estasi d'amore.

VERSI 39-40

पादुके न्यस्य पुरतः प्राञ्जलिर्बाष्पलोचनः ।
तमाश्लिष्य चिरं दोर्भ्यां स्नापयन् नेत्रजैर्जलैः ॥३९॥

रामो लक्ष्मणसीताभ्यां विप्रेभ्यो येऽर्हसत्तमाः ।
तेभ्यः स्वयं नमश्चक्रे प्रजाभिश्च नमस्कृतः ॥४०॥

pāduke nyasya puratah
prāñjalir bāṣpa-locanaḥ
tam āśliṣya ciram dorbhyām
snāpayan netrajair jalaiḥ

rāmo lakṣmaṇa-sītābhyām
viprebhyo ye 'rha-sattamāḥ
tebhyaḥ svayam namaścakre
prajābhiś ca namaskṛtaḥ

pāduke: i due sandali di legno; *nyasya:* dopo aver messo; *puratah:* davanti a Śrī Rāmacandra; *prāñjaliḥ:* con le mani giunte; *bāṣpa-locanaḥ:* con le lacrime agli occhi; *tam:* Lui, Bharata; *āśliṣya:* abbracciando; *ciram:* per lungo tempo; *dorbhyām:* con le due braccia; *snāpayan:* bagnando; *netra-jaiḥ:* che scendeva dagli occhi; *jalaiḥ:* con l'acqua; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *lakṣmaṇa-sītābhyām:* con Lakṣmaṇa e madre Sītā; *viprebhyaḥ:* ai saggi *brāhmaṇa*; *ye:* anche altri; *arha-sattamāḥ:* degni di essere adorati; *tebhyaḥ:* a loro; *svayam:* personalmente; *namaḥ-cakre:* offrirono rispettosi omaggi; *prajābhiḥ:* dai sudditi; *ca:* anche; *namaḥ-kṛtaḥ:* ricevette l'omaggio.

TRADUZIONE

Dopo aver offerto i sandali di legno a Śrī Rāmacandra, Śrī Bharata rimase davanti a Lui a mani giunte, con gli occhi pieni di lacrime, e Śrī Rāmacandra,

abbracciandoLo a lungo, Lo bagnò con le Sue lacrime. Accompagnato da madre Sītā e da Lakṣmaṇa, Śrī Rāmacandra offrí poi i Suoi rispettosi omaggi ai saggi *brāhmaṇa* e agli anziani della famiglia, e tutti i cittadini di Ayodhyā offrirono al Signore i loro rispettosi omaggi.

VERSO 41

धुन्वन्त उत्तरासङ्गान् पतिं वीक्ष्य चिरागतम् ।
उत्तराः कोसला माल्यैः किरन्तो ननृतुर्मुदा ॥४१॥

dhunvanta uttarāsaṅgān
patiṁ vīkṣya cirāgatam
uttarāḥ kosalā mālyaiḥ
kiranto nanṛtur mudā

dhunvantaḥ: che sventolavano; *uttara-āsaṅgān:* le parti superiori del vestito; *patim:* il Signore; *vīkṣya:* vedendo; *cira-āgatam:* tornato dopo molti anni di esilio; *uttarāḥ kosalāḥ:* i cittadini di Ayodhyā; *mālyaiḥ kirantaḥ:* che Gli offrivano ghirlande; *nanṛtuḥ:* cominciarono a danzare; *mudā:* per la grande gioia.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Ayodhyā, vedendo il loro re che tornava dopo una cosí lunga assenza, Gli offrirono ghirlande di fiori, sventolarono la parte superiore delle loro vesti e danzarono in grande giubilo.

VERSI 42-43

पादुके भरतोऽगृह्णाच्चामरव्यजनोत्तमे ।
विभीषणः ससुग्रीवः श्वेतच्छत्रं मरुत्सुतः ॥४२॥
धनुर्निषङ्गाञ्छत्रुघ्नः सीता तीर्थकमण्डलुम् ।
अबिभ्रदङ्गदः खड्गं हैमं चर्मर्क्षराण् नृप ॥४३॥

pāduke bharato 'gṛhṇāc
cāmara-vyajanottame
vibhīṣaṇaḥ sasugrīvaḥ
śveta-cchatraṁ marut-sutaḥ

dhanur-niṣaṅgāñ chatrughnaḥ
sītā tīrtha-kamaṇḍalum
abibhrad aṅgadaḥ khaḍgaṁ
haimaṁ carmarkṣa-rāṭ nṛpa

pāduke: i due sandali di legno; *bharataḥ:* Śrī Bharata; *agṛhṇāt:* portava; *cāmara:* un *cāmara; vyajana:* ventaglio; *uttame:* molto opulento; *vibhīṣaṇaḥ:* il fratello di Rāvaṇa; *sa-sugrīvaḥ:* insieme a Sugrīva; *śveta-chatram:* un ombrello bianco; *marut-sutaḥ:* Hanumān, il figlio del dio del vento; *dhanuḥ:* l'arco; *niṣaṅgān:* con due faretre; *śatrughnaḥ:* uno dei fratelli di Śrī Rāmacandra; *sītā:* madre Sītā; *tīrtha-kamaṇḍalum:* il vaso per l'acqua, riempito dell'acqua dei luoghi santi; *abibhrat:* portava; *aṅgadaḥ:* il generale delle scimmie, chiamato Aṅgada; *khaḍgam:* la spada; *haimam:* fatto d'oro; *carma:* lo scudo; *ṛkṣa-rāṭ:* il re dei Ṛkṣa, Jāmbavān; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re, Śrī Bharata portava i sandali di legno di Śrī Rāmacandra, Sugrīva e Vibhīṣaṇa portavano un *cāmara* e un meraviglioso ventaglio, Hanumān un parasole bianco, Śatrughna portava un arco e due faretre di frecce, e Sītādevī portava un'anfora d'acqua attinta nei luoghi santi. Aṅgada portava una spada, e Jāmbavān, il re dei Ṛkṣa, portava uno scudo d'oro.

VERSO 44

पुष्पकस्थोनुतः स्त्रीभिः स्तूयमानश्च वन्दिभिः ।
विरेजे भगवान् राजन ग्रहैश्चन्द्र इवोदितः ॥४४॥

puṣpaka-stho nutaḥ strībhiḥ
stūyamānaś ca vandibhiḥ
vireje bhagavān rājan
grahaiś candra ivoditaḥ

puṣpaka-sthaḥ: seduto sull'aeroplano di fiori; *nutaḥ:* adorato; *strībhiḥ:* dalle donne; *stūyamānaḥ:* con l'offerta di preghiere; *ca:* e; *vandibhiḥ:* dei recitatori; *vireje:* abbellito; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra; *rājan:* o re Parīkṣit; *grahaiḥ:* tra i pianeti; *candraḥ:* la luna; *iva:* come; *uditaḥ:* sorta.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, seduto sul Suo aeroplano di fiori, mentre le donne Gli offrivano preghiere e i cantori glorificavano le Sue qualità, il Signore appariva come la luna circondata dalle stelle e dai pianeti.

VERSI 45-46

भ्रात्राभिनन्दितः सोऽथ सोत्सवां प्राविशत् पुरीम् ।
प्रविश्य राजभवनं गुरुपत्नीः स्वमातरम् ॥४५॥

भ्रात्रभिनन्दितः सोऽथ
सोत्सवां प्राविशत् पुरीम्
प्रविश्य राज-भवनं
गुरु-पत्नीः स्व-मातरम्

गुरून् वयस्यावरजान्
पूजितः प्रत्यपूजयत्
वैदेही लक्ष्मणश्चैव
यथावत् समुपेयतुः ॥४६॥

bhrātrābhinanditaḥ so 'tha
sotsavāṁ prāviśat purīm
praviśya rāja-bhavanaṁ
guru-patnīḥ sva-mātaram

gurūn vayasyāvarajān
pūjitaḥ pratyapūjayat
vaidehī lakṣmaṇaś caiva
yathāvat samupeyatuḥ

bhrātrā: da Suo fratello (Bharata); *abhinanditaḥ:* ricevuto adeguatamente; *saḥ:* Egli, Śrī Rāmacandra; *atha:* poi; *sa-utsavām:* nel mezzo di una festa; *praviśat:* entrò; *purīm:* la città di Ayodhyā; *praviśya:* dopo essere entrato; *rāja-bhavanam:* il palazzo reale; *guru-patnīḥ:* Kaikeyī e le altre matrigne; *sva-mātaram:* la Sua propria madre (Kauśalyā); *gurūn:* i maestri spirituali (Śrī Vasiṣṭha e altri); *vayasya:* agli amici della stessa età; *avara-jān:* e coloro che erano piú giovani di Lui; *pūjitaḥ:* adorato da loro; *pratyapūjayat:* ricambiò gli omaggi; *vaidehī:* madre Sītā; *lakṣmaṇaḥ:* Lakṣmaṇa; *ca eva:* e; *yathā-vat:* come si conveniva; *samupeyatuḥ:* dopo l'accoglienza entrò nel palazzo.

TRADUZIONE

Poi, dopo essere stato accolto da Suo fratello Bharata, Śrī Rāmacandra entrò nella città di Ayodhyā che era in gran festa. Entrato nel palazzo, offrí i Suoi omaggi a tutte le Sue madri, compresa Kaikeyī e le altre mogli di Mahārāja Daśaratha, e soprattutto la sua vera madre, Kauśalyā. Offrí i Suoi omaggi anche ai maestri spirituali, come Vasiṣṭha. Gli amici della Sua età e quelli piú giovani di Lui Lo onorarono ed Egli ricambiò i loro rispettosi omaggi, insieme con Lakṣmaṇa e madre Sītā. Cosí entrarono tutti nel palazzo.

VERSO 47

पुत्रान् स्वमातरस्तास्तु प्राणांस्तन्व इवोत्थिताः ।
आरोप्याङ्केऽभिषिञ्चन्त्यो बाष्पौघैर्विजहुः शुचः ॥४७॥

putrān sva-mātaras tās tu
prāṇāṁs tanva ivotthitāḥ
āropyāṅke 'bhiṣiñcantyo
bāṣpaughair vijahuḥ śucaḥ

putrān: i figli; *sva-mātaraḥ:* le Loro madri; *tāḥ:* loro, guidate da Kauśalyā e Kaikeyī; *tu:* ma; *prāṇān:* la vita; *tanvaḥ:* i corpi; *iva:* come; *utthitāḥ:* risvegliati; *āropya:* tenendo; *aṅke:* sulle ginocchia; *abhiṣiñcantyaḥ:* bagnando (i corpi dei loro figli); *bāṣpa:* di lacrime; *oghaiḥ:* che scendevano senza sosta; *vijahuḥ:* lasciarono; *śucaḥ:* il lamento dovuto alla separazione dai figli.

TRADUZIONE

All'apparire dei loro figli, le madri di Rāma, Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna si alzarono immediatamente in piedi, come corpi privi di coscienza che riprendono i sensi. Le madri presero i propri figli sulle ginocchia e Li bagnarono di lacrime, trovando così sollievo al dolore della lunga separazione.

VERSO 48

जटा निर्मुच्य विधिवत् कुलवृद्धैः समं गुरुः ।
अभ्यषिञ्चत् यथैवेन्द्रं चतुःसिन्धुजलादिभिः ॥४८॥

jaṭā nirmucya vidhivat
kula-vṛddhaiḥ samaṁ guruḥ
abhyaṣiñcad yathaivendraṁ
catuḥ-sindhu-jalādibhiḥ

jaṭāḥ: i capelli incolti; *nirmucya:* rasando; *vidhi-vat:* secondo i princípi regolatori; *kula-vṛddhaiḥ:* gli anziani della famiglia; *samam:* insieme; *guruḥ:* il sacerdote di famiglia o il maestro spirituale, Vasiṣṭha; *abhyaṣiñcat:* compí la cerimonia di *abhiṣeka* di Śrī Rāmacandra; *yathā:* come; *eva:* similmente; *indram:* il re Indra; *catuḥ-sindhu-jala:* con l'acqua dei quattro oceani; *ādibhiḥ:* e altre sostanze per il bagno.

TRADUZIONE

Il sacerdote di famiglia, il maestro spirituale, Vasiṣṭha, fece rasare accuratamente Śrī Rāmacandra, liberandoLo dalle Sue chiome incolte. Poi, aiutato dagli anziani della famiglia, compí la cerimonia del bagno [*abhiṣeka*] per Śrī Rāmacandra con le acque dei quattro mari e con altre sostanze, proprio come era stato fatto per il re Indra.

VERSO 49

एवं कृतशिरःस्नानः सुवासाः स्रग्व्यलङ्कृतः ।
स्वलङ्कृतैः सुवासोभिर्भ्रातृभिर्भार्यया बभौ ॥४९॥

evaṁ kṛta-śiraḥ-snānaḥ
suvāsāḥ sragvy-alaṅkṛtaḥ
svalaṅkṛtaiḥ suvāsobhir
bhrātṛbhir bhāryayā babhau

evam: così; *kṛta-śiraḥ-snānaḥ:* dopo essersi rasato la testa e aver fatto un bagno completo; *su-vāsāḥ:* ben vestito; *sragvi-alaṅkṛtaḥ:* decorato con una ghirlanda; *su-alaṅkṛtaiḥ:* con begli ornamenti; *su-vāsobhiḥ:* con bei vestiti; *bhrātṛbhiḥ:* con i Suoi fratelli; *bhāryayā:* e con Sua moglie, Sitā; *babhau:* il Signore divenne molto splendente.

TRADUZIONE

Dopo questo bagno, Śrī Rāmacandra, completamente rasato, indossò magnifici abiti e si ornò di una ghirlanda e di altri ornamenti. Attorniato dai Suoi fratelli e da Sua moglie che erano vestiti e ornati in modo simile, Egli risplendeva di una luce intensa.

VERSO 50

अग्रहीदासनं भ्रात्रा प्रणिपत्य प्रसादितः ।
प्रजाः स्वधर्मनिरता वर्णाश्रमगुणान्विताः ।
जुगोप पितृवद् रामो मेनिरे पितरं च तम् ॥५०॥

agrahīd āsanaṁ bhrātrā
praṇipatya prasāditaḥ
prajāḥ sva-dharma-niratā
varṇāśrama-guṇānvitāḥ
jugopa pitṛvad rāmo
menire pitaraṁ ca tam

agrahīt: accettò; *āsanam:* il trono dello Stato; *bhrātrā:* da Suo fratello, (Bharata); *praṇipatya:* che si era completamente sottomesso a Lui; *prasāditaḥ:* soddisfatto; *prajāḥ:* e i sudditi; *sva-dharma-niratāḥ:* pienamente impegnati nei loro doveri prescritti; *varṇāśrama:* secondo il sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*; *guṇa-anvitāḥ:* tutti perfettamente qualificati per la loro posizione; *jugopa:* il Signore li protesse; *pitṛ-vat:* proprio come un padre; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *menire:* essi consideravano; *pitaram:* proprio come un padre; *ca:* anche; *tam:* Lui, Śrī Rāmacandra.

TRADUZIONE

Compiaciuto per la sottomissione e la resa di Śrī Bharata, Śrī Rāmacandra accettò allora il trono dello Stato. Egli Si prese cura dei cittadini proprio come

un padre, ed essi, pienamente impegnati nei doveri prescritti nell'ambito dei *varṇa* e degli *āśrama*, Lo considerarono veramente un padre.

SPIEGAZIONE

Gli uomini apprezzano molto il modello del Rāma-*rājya*, e anche oggi accade talvolta che uomini politici formino un partito detto Rāma-*rājya*, ma disgraziatamente essi non seguono l'insegnamento di Śrī Rāma. Si dice talvolta che la gente vuole il regno di Dio senza Dio. Tale aspirazione, però, non sarà mai soddisfatta. Un buon governo può esistere soltanto quando tra i cittadini e lo Stato s'instaura una relazione simile a quella esemplificata qui da Śrī Rāmacandra e dai Suoi sudditi. Śrī Rāmacandra governò il Suo regno proprio come un padre si prende cura dei propri figli, e i cittadini riconoscenti per il buon governo di Śrī Rāmacandra, consideravano il Signore come un padre. Perciò la relazione tra cittadini e Stato dovrebbe essere simile a quella di un padre con i suoi figli. Quando i figli sono bene educati si conformano ai desideri del padre e della madre, e se il padre è una persona degna, si prenderà debita cura dei figli. Come è indicato qui nell'espressione *sva-dhrama-niratā varṇāśrama-guṇānvitāḥ*, il popolo era costituito di buoni cittadini perché accettava l'istituzione dei *varṇa* e degli *āśrama*, che organizza la società nelle divisioni di *varṇa* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— e nelle divisioni di *āśrama* —*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*. Questa è vera civiltà umana. La gente dev'essere educata sulla base dei differenti doveri prescritti nell'ambito del *varṇāśrama*. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: i quattro *varṇa* devono essere stabiliti sulla base delle diverse caratteristiche delle persone e delle loro attività. Il primo criterio per un buon governo è l'istituzione del sistema del *varṇaśrama*. Il *varṇaśrama* ha lo scopo di permettere alla gente di diventare cosciente di Dio. *Varṇāśramācāravatā puruṣeṇa paraḥ pumān viṣṇur ārādhyate*, tutto il sistema del *varṇaśrama* è fatto per permettere alla gente di diventare *vaiṣṇava*. *Viṣṇur asya devatā*, quando la gente adora Viṣṇu come il Signore Supremo, tutti diventano *vaiṣṇava*. Gli uomini dovrebbero essere educati a diventare *vaiṣṇava* mediante il sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*, come succedeva durante il regno di Śrī Rāmacandra, quando tutti erano educati a seguire i princípi del *varṇāśrama*.

La semplice difesa della legge e dell'ordine non può portare i sudditi all'obbedienza e all'onestà. È impossibile. In tutto il mondo ci sono molte nazioni, consigli legislativi e parlamenti, eppure i cittadini di ogni Stato diventano ladri e malfattori. Non si possono quindi costringere gli uomini a diventare buoni cittadini; è necessaria un'educazione adeguata. Cosí come esistono scuole e università per insegnare agli studenti il metodo per diventare ingegneri, chimici, avvocati o specialisti in altri rami del sapere, ci devono essere istituzioni che insegnino alla gente come diventare *brāhmaṇa*, *kṣatriya*,

vaiśya, *śūdra*, *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*. Questa sarà la condizione preliminare per avere buoni cittadini (*varṇāśrama-guṇānvitāḥ*). In generale, se il re o il presidente è un *rājarṣi*, la relazione tra i cittadini e il capo del governo sarà chiara e non ci sarà possibilità di spaccature nello Stato, perché automaticamente il numero dei ladri e dei delinquenti diminuirà. Nel *kali-yuga*, tuttavia, poiché il sistema del *varṇāśrama* è trascurato, gli uomini si trasformano in ladri e malfattori. Nei sistemi democratici tali malviventi naturalmente raccolgono denaro da altri malviventi; così in ogni governo regna il caos e nessuno è felice. Il regno di Śrī Rāmacandra, invece, ci offre un esempio di buon governo. Se la gente segue questo esempio, ci sarà un buon governo in tutto il mondo.

VERSO 51

त्रेतायां वर्तमानायां कालः कृतसमोऽभवत् ।
रामे राजनि धर्मज्ञे सर्वभूतसुखावहे ॥५१॥

tretāyāṁ vartamānāyāṁ
kālaḥ kṛta-samo 'bhavat
rāme rājani dharma-jñe
sarva-bhūta-sukhāvahe

tretāyām: nel *tretā-yuga*; *vartamānāyām:* sebbene si trovasse in quel periodo; *kālaḥ:* il periodo; *kṛta:* con il *satya-yuga*; *samaḥ:* uguale; *abhavat:* così divenne; *rāme:* poiché era presente Śrī Rāmacandra; *rājani:* che era il re e governante; *dharma-jñe:* perché era perfettamente religioso; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri; *sukha-āvahe:* dando piena felicità.

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra diventò re durante il *tretā-yuga*, ma grazie al Suo buon governo, quell'età era simile al *satya-yuga*. Tutti erano religiosi e perfettamente felici.

SPIEGAZIONE

Tra i quattro *yuga* —Satya, Tretā, Dvāpara e Kali— il *kali-yuga* è il peggiore; ma se il sistema del *varṇāśrama-dharma* sarà introdotto, le condizioni di *satya-yuga* possono essere ripristinate. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, detto anche Movimento Hare Kṛṣṇa, è destinato proprio a questo scopo.

kaler doṣa-nidhe rājann
asti hy eko mahān guṇaḥ

kīrtanād eva kṛṣṇasya
mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet

"Caro re, sebbene nel *kali-yuga* siano presenti molti difetti, c'è comunque un vantaggio: basta il semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa per liberarsi dai legami con la materia e per elevarsi al regno trascendentale." (*Ś.B.*, 12.3.51) Se la gente aderisse a questo movimento del *saṅkīrtana* che promuove il canto Hare Kṛṣṇa Hare Rāma, certamente si libererebbe dalle contaminazioni del *kali-yuga* e tutti coloro che vivono in quest'era sarebbero felici, proprio come la gente del *satya-yuga*, l'età dell'oro. Qualsiasi persona in qualsiasi luogo può senza difficoltà adottare il movimento Hare Kṛṣṇa; bisogna soltanto cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, osservare alcune regole e mantenersi liberi dalla contaminazione di una vita colpevole. Anche se un peccatore non riesce ad abbandonare immediatamente le sue malsane abitudini, può cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa con devozione e fede; allora senza dubbio si libererà dai suoi peccati, e la sua vita sarà coronata dal successo. *Paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam.* Questa è la benedizione di Śrī Rāmacandra, apparsa in quest'età di Kali nella forma di Śrī Gaurasundara.

VERSO 52

वनानि नद्यो गिरयो वर्षाणि द्वीपसिन्धवः ।
सर्वे कामदुघा आसन् प्रजानां भरतर्षभ ॥५२॥

vanāni nadyo girayo
varṣāṇi dvīpa-sindhavaḥ
sarve kāma-dughā āsan
prajānāṁ bharatarṣabha

vanāni: le foreste; *nadyaḥ:* i fiumi; *girayaḥ:* le colline e le montagne; *varṣāṇi:* varie parti dello Stato o divisioni della superficie della Terra; *dvīpa:* isole; *sindhavaḥ:* gli oceani e i mari; *sarve:* tutti loro; *kāma-dughāḥ:* pieni delle rispettive opulenze; *āsan:* erano così; *prajānām:* di tutti gli esseri; *bharata-ṛṣabha:* o Mahārāja Parīkṣit, gioiello della dinastia Bharata.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, gemma della dinastia di Bharata, durante il regno di Śrī Rāmacandra tutte le foreste, i fiumi, le colline e le montagne, le nazioni, le sette isole e i sette mari, erano tutti propizi e fornivano tutto ciò che era necessario per la vita di tutti gli esseri.

VERSO 53

नाधिव्याधिजरग्लानिदुःखशोकभयक्लमाः ।
मृत्युश्चानिच्छतां नासीद् रामे राजन्यधोक्षजे ॥५३॥

nādhi-vyādhi-jarā-glāni-
duḥkha-śoka-bhaya-klamāḥ
mṛtyuś cānicchatāṁ nāsīd
rāme rājany adhokṣaje

na: non; *ādhi:* le sofferenze dette *adhyātmika, adhibhautika* e *adhidaivika* (quelle che derivano dal corpo e dalla mente, dagli altri esseri e dalla natura); *vyādhi:* malattie; *jarā:* vecchiaia; *glāni:* confusione; *duḥkha:* dolore; *śoka:* lamento; *bhaya:* paura; *klamāḥ:* e fatica; *mṛtyuḥ:* morte; *ca:* anche; *aniccha-tām:* di coloro che non la desideravano; *na āsīt:* non c'era; *rāme:* durante il governo di Śrī Rāmacandra; *rājani:* poiché Egli era il re; *adhokṣaje:* Dio, la Persona Suprema, che trascende questo mondo materiale.

TRADUZIONE

Quando Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema, era il re del mondo, tutte le sofferenze fisiche e mentali —la malattia, la vecchiaia, la confusione, il lamento, il dolore, la paura e la fatica— erano completamente assenti. Nemmeno la morte esisteva per coloro che non la desideravano.

SPIEGAZIONE

Tutti questi vantaggi esistevano grazie alla presenza di Śrī Rāmacandra che era re del mondo intero. Una situazione simile potrebbe attuarsi anche oggi, in quest'età di Kali, l'epoca peggiore. È detto, *kali-kāle nāma-rūpe kṛṣṇa-avatāra:* Kṛṣṇa discende in questo *kali-yuga* nella forma del Suo santo nome —Hare Kṛṣṇa, Hare Rāma. Se si cantano i Suoi nomi senza commettere offese, Rāma e Kṛṣṇa sono ancora presenti in quest'epoca. Il regno di Rāma era immensamente popolare e benefico, e la diffusione di questo movimento Hare Kṛṣṇa può permettere d'introdurre immediatamente una situazione simile, anche nel corso di questo *kali-yuga.*

VERSO 54

एकपत्नीव्रतधरो राजर्षिचरितः शुचिः ।
स्वधर्मं गृहमेधीयं शिक्षयन् स्वयमाचरत् ॥५४॥

eka-patnī-vrata-dharo
rājarṣi-caritaḥ śucīḥ

sva-dharmaṁ gṛha-medhīyaṁ
śikṣayan svayam ācarat

eka-patnī-vrata-dharaḥ: che aveva accettato il voto di non prendere una seconda moglie o avere qualche rapporto con altre donne; *rāja-ṛṣi:* come un santo re; *caritaḥ:* il cui carattere; *śuciḥ:* puro; *sva-dharmam:* il proprio dovere prescritto, *gṛha-medhīyam:* specialmente delle persone impegnate nella vita di famiglia; *śikṣayan:* insegnando (con l'esempio personale); *svayam:* personalmente; *ācarat:* compì il Suo dovere.

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra aveva fatto voto di accettare solo una moglie e di non avere alcun rapporto con qualsiasi altra donna. Era un re santo e ogni cosa nella Sua personalità era perfetta, non contaminata da difetti, come la collera. Insegnava a tutti, specialmente agli uomini sposati, il buon comportamento sulla base del *varṇāśrama-dharma*. Così istruì il popolo con l'esempio delle Sue personali attività.

SPIEGAZIONE

Il fatto di accettare solo una moglie (*eka-patnī-vrata*) fu il glorioso esempio stabilito da Śrī Rāmacandra. Non bisogna avere più di una moglie. A quei tempi naturalmente gli uomini sposavano spesso più di una donna, anche il padre di Śrī Rāmacandra aveva sposato più di una moglie. Ma Śrī Rāmacandra, come re perfetto, ebbe una sola moglie, madre Sītā. Quando madre Sītā fu rapita da Rāvaṇa e dai Rākṣasa, Śrī Rāmacandra, che era Dio, la Persona Suprema, avrebbe potuto sposare centinaia di migliaia di altre Sītā, ma per insegnarci con il Suo esempio la fedeltà verso la propria sposa, andò a combattere contro Rāvaṇa e infine lo uccise. Il Signore punì Rāvaṇa e liberò la Sua sposa per insegnare agli uomini che bisogna avere una sola moglie. Śrī Rāmacandra ebbe una sola moglie e manifestò il Suo carattere sublime, stabilendo così il perfetto esempio per gli uomini di famiglia. Un uomo sposato dovrebbe vivere secondo gli ideali di Śrī Rāmacandra che mostrò come si può essere un uomo perfetto. Sposarsi o vivere con moglie e figli non è condannato, a patto che si viva secondo i princípi regolatori del *varṇāśrama-dharma*. Coloro che vivono secondo questi princípi, sposati, *brahmacārī* o *vānaprastha* che siano, sono ugualmente importanti.

VERSO 55

प्रेम्णानुवृत्त्या शालेन प्रश्रयावनता सती ।
भिया ह्रिया च भावज्ञा भर्तुः सीताहरन्मनः ॥५५॥

premṇānuvṛttyā śīlena
praśrayāvanatā satī
bhiyā hriyā ca bhāva-jñā
bhartuḥ sītāharan manaḥ

premṇā anuvṛttyā: per il servizio offerto al marito con amore e fede; *śīlena:* con questo buon carattere; *praśraya-avanatā:* sempre molto sottomessa e pronta a soddisfare il marito; *satī:* fedele; *bhiyā:* temendo; *hriyā:* con la timidezza; *ca:* anche; *bhāva-jñā:* comprendendo il pensiero (di suo marito); *bhartuḥ:* di suo marito, Śrī Rāmacandra; *sītā:* madre Sītā; *aharat:* affascinò semplicemente; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Madre Sītā era molto sottomessa, fedele, timida, casta e sempre pronta a comprendere i sentimenti di suo marito. Così, con il suo carattere, il suo amore e il suo servizio seppe attrarre in modo completo la mente del Signore.

SPIEGAZIONE

Come Śrī Rāmacandra è il marito ideale (*eka-patnī-vrata*), così madre Sītā era la moglie perfetta. Una simile combinazione rende perfetta la vita di famiglia. *Yad yad ācarati śreṣṭhas tat tad evetaro janaḥ*: qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce. Se il re, i capi e i *brāhmaṇa* (gli insegnanti) stabilissero l'esempio ricevuto attraverso la letteratura vedica, il mondo intero diventerebbe un paradiso; infatti, non ci sarebbero più condizioni infernali in questo mondo materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I divertimenti di Śrī Rāmacandra, il Signore Supremo".*

Capitolo 11

Questo capitolo parla della vita di Śrī Rāmacandra in Ayodhyā con i Suoi fratelli minori e del compimento di vari sacrifici.

Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema, celebrò diversi sacrifici destinati all'adorazione di Sé stesso, e alla fine di questi sacrifici distribuiva terra ai sacerdoti *hotā*, agli *adhvaryu*, agli *udgātā* e ai *brahmā*. Egli distribuí loro rispettivamente i territori a est, a ovest, a nord e a sud rispettivamente, e diede ciò che rimaneva all'*ācārya*. Tutti i *brāhmaṇa* furono testimoni della fede che Śrī Rāmacandra nutriva nei *brāhmaṇa* e dell'affetto che provava per i Suoi sudditi, tanto che offrirono le loro preghiere al Signore e Gli restituirono tutto ciò che avevano ricevuto da Lui; infatti, si consideravano già abbastanza ricompensati per l'illuminazione che il Signore aveva ispirato nel profondo del loro cuore. In seguito, Śrī Rāmacandra Si vestì come una persona comune e cominciò a vagare per le strade della capitale per sapere qual era l'impressione che il popolo aveva di Lui. Una sera Gli accadde di ascoltare le parole rivolte da un uomo alla moglie che era andata a casa di un altro uomo. Nel rimproverare la moglie quell'uomo aveva avanzato dei sospetti sulla personalità di Sītādevī. Immediatamente il Signore tornò a palazzo, e temendo che simili voci si spargessero ulteriormente decise con leggerezza di abbandonare la compagnia di Sītādevī. Cosí mandò in esilio Sītādevī, che era incinta, affidandola a Vālmīki Muni, e fu presso di lui che Sītā partorí due gemelli, Lava e Kuśa. Ad Ayodhyā, Lakṣmaṇa ebbe due figli, Aṅgada e Citraketu, Bharata diventò padre di Takṣa e Puṣkala, e anche Śatrughna ebbe due figli, Subāhu e Śrutasena. Bharata uscí alla conquista di varie terre per conto dell'imperatore, Śrī Rāmacandra, e combatté contro molti milioni di Gandharva. Uccidendoli in combattimento ottenne immense ricchezze che riportò alla capitale. Śatrughna uccise un demone chiamato Lavaṇa a Madhuvana, e fondò cosí la città di Mathurā. Nel frattempo, Sītādevī affidò i suoi due figli alle cure di Vālmīki Muni e poi entrò nella terra. Quando lo seppe, Śrī Rāmacandra ne fu profondamente addolorato e Si dedicò al compimento di sacrifici per tredicimila anni. Dopo aver descritto i divertimenti della scomparsa di Śrī Rāmacandra e aver affermato che il Signore appare solo allo scopo di compiere tali divertimenti, Śukadeva Gosvāmī conclude questo capitolo descrivendo i risultati che si ottengono con l'ascolto delle attività di Śrī Rāmacandra e narrando come il Signore proteggeva i Suoi sudditi e manifestava il Suo affetto verso i Suoi fratelli.

CAPITOLO 11



Śrī Rāmacandra governa il mondo

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
भगवानात्मनात्मानं राम उत्तमकल्पकैः ।
सर्वदेवमयं देवमीजेऽथाचार्यवान् मखैः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
bhagavān ātmanātmānaṁ
rāma uttama-kalpakaiḥ
sarva-devamayaṁ devam
īje 'thācāryavān makhaiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātmanā:* da Sé stesso; *ātmānam:* Lui stesso; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *uttama-kalpakaiḥ:* con oggetti molto ricchi; *sarva-deva-mayam:* il cuore stesso degli esseri celesti; *devam:* il Signore Supremo in persona; *īje:* adorò; *atha:* cosí; *ācāryavān:* sotto la guida di un *ācārya*; *makhaiḥ:* compiendo sacrifici.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

In seguito Dio, la Persona Suprema, Śrī Râmacandra, accettò un *ācārya* e si dedicò al compimento di sacrifici [*yajña*] con grande opulenza. Essendo il Signore Supremo di tutti gli esseri celesti, Egli in questo modo adorava Sé stesso.

SPIEGAZIONE

Sarvārhaṇam acyutejyā. Se si adora Acyuta, Dio, la Persona Suprema, tutti sono automaticamente venerati. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.14) insegna:

yathā taror mūla-niṣecanena
tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ
prāṇopahārāc ca yathendriyāṇāṁ
tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā

"Come innaffiando la radice di un albero si dà nutrimento al tronco, ai rami e alle foglie, e come fornendo il cibo allo stomaco si rinvigoriscono i sensi e tutte le membra del corpo, così l'adorazione rivolta a Dio, la Persona Suprema, soddisfa tutti gli esseri celesti, che sono parti della Persona Suprema." Il compimento di *yajña* indica l'adorazione del Signore Supremo. Qui vediamo il Signore Supremo intento nell'adorazione del Signore Supremo. Perciò è detto, *bhagavān ātmanātmānam īje*: il Signore adorò Sé stesso attraverso Sé stesso. Naturalmente però questo fatto non giustifica la teoria *māyāvāda*, secondo la quale l'uomo pensa di essere Dio, la Persona Suprema. Il *jīva* l'essere individuale, è sempre differente dal Signore Supremo. Gli esseri individuali (*vibhinnāṁśa*) non diventano mai uno con il Signore, sebbene talvolta i *māyāvādī* cerchino di imitare il Signore che adora Sé stesso. In quanto *gṛhastha*, Śrī Kṛṣṇa ogni mattina meditava su Sé stesso, e così anche Śrī Râmacandra celebrò gli *yajña* per la Sua soddisfazione, ma questo non significa che un essere comune debba imitare il Signore adottando il metodo dell'*ahaṅgraha-upāsanā*. Questo metodo di adorazione non autorizzato non è raccomandato nel verso.

VERSO 2

होत्रेऽददाद् दिशं प्राचीं ब्रह्मणे दक्षिणां प्रभुः ।
अध्वर्यवे प्रतीचीं वा उत्तरां सामगाय सः ॥ २ ॥

hotre 'dadād diśaṁ prācīṁ
brahmaṇe dakṣiṇāṁ prabhuḥ
adhvaryave pratīcīṁ vā
uttarāṁ sāmagāya saḥ

hotre: al sacerdote *hotā*, che offre oblazioni; *adadāt:* diede; *diśam:* la direzione; *prācīm:* tutto l'oriente; *brahmaṇe:* al sacerdote *brahmā* che controlla tutto ciò che si svolge nell'arena del sacrificio; *dakṣiṇām:* il meridione; *prabhuḥ:* Śrī Rāmacandra; *adhvaryave:* al sacerdote detto *adhvaryu*; *pratīcīm:* tutto l'occidente; *vā:* anche; *uttarām:* il nord; *sāma-gāya:* al sacerdote *udgātā* che canta il *Sāma Veda; saḥ:* Egli (Śrī Rāmacandra).

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra consegnò tutta la parte orientale al sacerdote detto *hotā*, tutta la parte meridionale al sacerdote *brahmā*, l'occidente al sacerdote *adhvaryu*, e la parte settentrionale al sacerdote *udgātā*, cioè a colui che recita il *Sāma Veda*. In questo modo Egli distribuí in carità tutto il Suo regno.

VERSO 3

आचार्याय ददौ शेषां यावती भूस्तदन्तरा ।
मन्यमान इदं कृत्स्नं ब्राह्मणोऽर्हति निःस्पृहः ॥ ३ ॥

ācāryāya dadau śeṣāṁ
yāvatī bhūs tad-antarā
manyamāna idaṁ kṛtsnaṁ
brāhmaṇo 'rhati niḥspṛhaḥ

ācāryāya: all'*ācārya* il maestro spirituale; *dadau:* diede; *śeṣām:* il resto; *yāvatī:* qualunque cosa; *bhūḥ:* la terra; *tat-antarā:* che stava in mezzo, tra l'est, l'ovest, il nord e il sud; *manyamānaḥ:* pensando; *idam:* tutto questo; *kṛtsnam:* completamente; *brāhmaṇaḥ:* il *brāhmaṇa*; *arhati:* merita di possedere; *niḥspṛhaḥ:* poiché non nutre desideri.

TRADUZIONE

Poi, pensando che i *brāhmaṇa*, essendo liberi da desideri materiali, dovrebbero possedere il mondo intero, Śrī Rāmacandra consegnò all'*ācārya* il territorio situato in mezzo alle quattro direzioni.

VERSO 4

इत्ययं तदलङ्कारवासोभ्यामवशेषितः ।
तथा राज्ञ्यपि वैदेही सौमङ्गल्यावशेषिता ॥ ४ ॥

ity ayaṁ tad-alaṅkāra-
vāsobhyām avaśeṣitaḥ

tathā rājñy api vaidehī
saumangalyāvaśeṣitā

iti: in questo modo (dopo aver dato tutto ai *brāhmaṇa*); *ayam:* Śrī Rāmacandra; *tat:* Suoi; *alaṅkāra-vāsobhyām:* con gli ornamenti e gli abiti personali; *avaśeṣitaḥ:* rimase; *tathā:* e anche; *rājñī:* la regina (madre Sītā); *api:* anche; *vaidehī:* la figlia del re di Videha; *saumaṅgalyā:* semplicemente con l'anello al naso; *avaśeṣitā:* rimase.

TRADUZIONE

Dopo aver così distribuito tutto in carità ai *brāhmaṇa*, Śrī Rāmacandra tenne per Sé solo gli abiti e gli ornamenti che indossava, e similmente anche la regina, madre Sītā, conservò soltanto l'anello che ornava il suo naso e nient'altro.

VERSO 5

ते तु ब्राह्मणदेवस्य वात्सल्यं वीक्ष्य संस्तुतम् ।
प्रीताः क्लिन्नधियस्तस्मै प्रत्यर्प्येदं बभाषिरे ॥ ५ ॥

te tu brāhmaṇa-devasya
vātsalyaṁ vīkṣya saṁstutam
prītāḥ klinna-dhiyas tasmai
pratyarpyedaṁ babhāṣire

te: i sacerdoti *hota, brahmā* e gli altri; *tu:* ma; *brāhmaṇa-devasya:* di Śrī Rāmacandra, che amava tanto i *brāhmaṇa*; *vātsalyam:* l'affetto paterno; *vīkṣya:* dopo aver visto; *saṁstutam:* adorarono con preghiere; *prītāḥ:* molto soddisfatti: *klinna-dhiyaḥ:* con il cuore commosso; *tasmai:* a Lui (Śrī Rāmacandra); *pratyarpya:* restituendo; *idam:* questo (tutta la terra che avevano ricevuto); *babhāṣire:* parlarono.

TRADUZIONE

Tutti i *brāhmaṇa* impegnati nelle varie attività del sacrificio furono molto compiaciuti per il comportamento di Śrī Rāmacandra, che era molto affezionato e favorevole ai *brāhmaṇa*. Così, con il cuore intenerito, Gli restituirono tutte le proprietà che avevano ricevuto da Lui e pronunciarono le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Nel capitolo precedente è detto che i *prajā*, i cittadini, seguivano rigidamente il sistema del *varṇāśrama-dharma*. I *brāhmaṇa* si comportavano esat-

tamente come *brāhmaṇa*, e gli *kṣatriya* esattamente come *kṣatriya*, e via dicendo. Perciò, quando Śrī Rāmacandra consegnò in carità tutto ciò che possedeva ai *brāhmaṇa*, questi, che erano perfettamente qualificati, saggiamente pensavano che non si addice ai *brāhmaṇa* possedere beni allo scopo di trarne guadagno. Nella *Bhagavad-gītā* (18.42) sono descritte le qualità del *brāhmaṇa*:

śamo damas tapaḥ śaucaṁ
kṣāntir ārjavam eva ca
jñānaṁ vijñānam āstikyaṁ
brahma-karma svabhāvajam

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità che accompagnano l'attività del *brāhmaṇa*." La natura braminica non contempla il possesso di terre e il dominio sui cittadini, perché questi sono doveri propri dello *kṣatriya*. I *brāhmaṇa*, dunque, non rifiutarono il dono di il Śrī Rāmacandra, ma dopo averlo accettato lo restituirono al re. I *brāhmaṇa* erano così soddisfatti dell'affetto che Śrī Rāmacandra aveva per loro che sentirono il cuore sciogliersi. Videro che Śrī Rāmacandra, oltre a essere Dio, la Persona Suprema, era anche uno *kṣatriya* perfetto e aveva un comportamento esemplare. Una delle qualità dello *kṣatriya* è la tendenza alla carità. Uno *kṣatriya*, un governante, raccoglie le tasse dai cittadini non per utilizzarle ai fini della propria gratificazione personale, ma per fare la carità al momento opportuno. *Dānam īśvara-bhāvaḥ*. Da una parte gli *kṣatriya* hanno la tendenza a governare, e dall'altra sono molto generosi e munifici. Quando Mahārāja Yudhiṣṭhira distribuiva la carità, affidò a Karṇa l'incarico della distribuzione. Karṇa era molto famoso come Dātā Karṇa. Il termine *dātā* si riferisce a una persona molto munifica. I re curavano di avere sempre una grande riserva di cereali, e ogni volta che si presentava una carestia, distribuivano il grano in carità. Lo *kṣatriya* ha il dovere di distribuire in carità, e il *brāhmaṇa* ha il dovere di accettarla, ma non in misura maggiore di quanto è necessario per mantenere insieme l'anima e il corpo. Perciò dopo aver ricevuto tutte quelle terre da Śrī Rāmacandra, i *brāhmaṇa* Gliele restituirono perché non erano avidi.

VERSO 6

अप्रत्तं नस्त्वया किं नु भगवन् भुवनेश्वर ।
यन्नोऽन्तर्हृदयं विश्य तमो हंसि स्वरोचिषा ॥ ६ ॥

aprattaṁ nas tvayā kiṁ nu
bhagavan bhuvaneśvara
yan no 'ntar-hṛdayaṁ viśya
tamo haṁsi sva-rociṣā

aprattam: non è dato; *naḥ:* a noi; *tvayā:* da Tua Grazia; *kim:* che cosa; *nu:* in verità; *bhagavan:* o Signore Supremo; *bhuvana-īśvara:* o signore dell' universo intero; *yat:* poiché; *naḥ:* nostro; *antaḥ-hṛdayam:* nel profondo del cuore; *viśya:* entrando; *tamaḥ:* l'oscurità dell'ignoranza; *haṁsi:* Tu annienti; *sva-rociṣā:* con il Tuo splendore.

TRADUZIONE

"O Signore, Tu sei il padrone dell'universo intero. Che cosa non ci hai dato? Sei entrato nel profondo del nostro cuore e hai dissipato con la Tua radiosità le tenebre della nostra ignoranza. Questo è il dono supremo. Non abbiamo bisogno di donazioni materiali.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, offrí a Dhruva Mahārāja una benedizione, questi rispose: "Mio Signore, sono perfettamente soddisfatto. Non ho bisogno di alcuna benedizione materiale." Similmente, di fronte all'offerta di benedizioni da parte di Śrī Nṛsiṁhadeva, Prahlāda Mahārāja non volle accettarle e dichiarò invece che un devoto non dovrebbe essere come un *vaṇik*, un commerciante che dà qualcosa per ricevere in cambio qualche profitto. Chi diventa devoto per ottenere qualche beneficio materiale non è un puro devoto. I *brāhmaṇa* sono sempre illuminati da Dio, la Persona Suprema, nel profondo del loro cuore (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*). Poiché i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono sempre guidati dalla Persona Suprema, non sono avidi di beni materiali. Sono provvisti di ciò che è assolutamente necessario, ma non desiderano un vasto regno. L'esempio di Vāmanadeva lo dimostra. Agendo come un *brahmacārī*, Śrī Vāmanadeva chiese solo tre passi di terra. Aspirare a possedere sempre di piú per la propria gratificazione personale è semplice ignoranza. E questa ignoranza è assente in modo manifesto dal cuore di un *brāhmaṇa* o di un *vaiṣṇava*.

VERSO 7

नमो ब्रह्मण्यदेवाय गमायाकुण्ठमेधसे ।
उत्तमश्लोकधुर्याय न्यस्तदण्डार्पिताङ्घ्रये ॥ ७ ॥

namo brahmaṇya-devāya
rāmāyākuṇṭha-medhase
uttamaśloka-dhuryāya
nyasta-daṇḍārpitāṅghraye

namaḥ: offriamo i nostri rispettosi omaggi; *brahmaṇya-devāya:* a Dio, la Persona Suprema, che accetta i *brāhmaṇa* come la Sua Divinità degna di

adorazione; *rāmāya:* a Śrī Rāmacandra; *akuṇṭha-medhase:* la cui memoria e conoscenza non sono mai disturbate dall'ansietà; *uttamaśloka-dhuryāya:* il migliore tra le persone famose; *nyasta-daṇḍa-arpita-aṅghraye:* i cui piedi di loto sono adorati dai saggi che si trovano al di là di ogni punizione.

TRADUZIONE

"O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema, e hai accettato i *brāhmaṇa* come Tuo oggetto di adorazione. La Tua conoscenza e la Tua memoria non sono mai disturbate dall'ansia. Tu sei il capo di tutti i grandi di questo mondo e i Tuoi piedi di loto sono adorati dai saggi che sono situati al di là della giurisdizione del castigo. Śrī Rāmacandra, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

VERSO 8

कदाचिल्लोकविज्ञासुर्गूढो रात्र्यामलक्षितः ।
चरन् वाचोऽशृणोद् रामो भार्यामुद्दिश्य कस्यचित् ॥८॥

kadācil loka-jijñāsur
gūḍho rātryām alakṣitaḥ
caran vāco 'śṛṇod rāmo
bhāryām uddiśya kasyacit

kadācit: un tempo; *loka-jijñāsuḥ:* desiderando conoscere l'opinione della gente; *gūḍhaḥ:* nascondendoSi dietro un travestimento; *rātryām:* di notte; *alakṣitaḥ:* senza essere riconosciuto da nessuno; *caran:* camminando; *vācaḥ:* parlando; *aśṛṇot:* sentí; *ramaḥ:* Śrī Rāmacandra; *bhāryām:* a Sua moglie; *uddiśya:* indicando; *kasyacit:* di qualcuno.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Una notte, mentre Śrī Rāmacandra camminava in incognito celandosi dietro mentite spoglie per sapere che opinione avesse di Lui il popolo, udí un uomo esprimere un giudizio sfavorevole su Sua moglie, Sītādevī.

VERSO 9

नाहं बिभर्मि त्वां दुष्टामसतीं परवेश्मगाम् ।
स्त्रैणोऽपि बिभृयान् सीतां रामो नाहं भजे पुनः ॥ ९ ॥

nāhaṁ bibharmi tvāṁ duṣṭām
asatīṁ para-veśma-gām

straiṇo hi bibhṛyāt sītāṁ
rāmo nāhaṁ bhaje punaḥ

na: non; *aham:* io; *bibharmi:* posso mantenere; *tvām:* te; *duṣṭām:* perché sei contaminata; *asatīm:* infedele; *para-veśma-gām:* una che è andata nella casa di un altro e ha commesso adulterio; *straiṇaḥ:* di uno che è schiavo della moglie; *hi:* in verità; *bibhṛyāt:* può accettare; *sītām:* persino Sītā; *rāmaḥ:* come Śrī Rāmacandra; *na:* non; *aham:* io; *bhaje:* accetterò; *punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

[Rivolgendosi alla propria moglie adultera, l'uomo disse:]

"Tu vai in casa di un altro, perciò sei contaminata e infedele. Non posso piú mantenerti. Un marito troppo sottomesso come Śrī Rāma può forse tenere con Sé una moglie come Sītā, che è stata nella casa di un altro, ma io non sono come Lui, e non ti terrò piú in casa mia.

VERSO 10

इति लोकाद् बहुमुखाद् दुराराध्यादसंविदः ।
पत्या भीतेन सा त्यक्ता प्राप्ता प्राचेतसाश्रमम् ॥१०॥

iti lokād bahu-mukhād
durārādhyād asaṁvidaḥ
patyā bhītena sā tyaktā
prāptā prācetasāśramam

iti: così; *lokāt:* dalle persone; *bahu-mukhāt:* che possono dire assurdità di vario genere; *durārādhyāt:* che è molto difficile fermare; *asaṁvidaḥ:* che sono privi di piena conoscenza; *patyā:* dal marito; *bhītena:* temendo; *sā:* madre Sītā; *tyaktā:* fu abbandonata; *prāptā:* andò; *prācetasa-āśramam:* nell'eremo di Prācetasa (Vālmīki Muni).

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Gli uomini che hanno scarsa conoscenza e un carattere odioso sono inclini a dire assurdità. Temendo i pettegolezzi di questi malvagi, Śrī Rāmacandra abbandonò Sua moglie, Sītādevī, sebbene fosse incinta. Fu così che Sītādevī andò all'*āśrama* di Vālmīki Muni.

VERSO 11

अन्तर्वत्न्यागते काले यमौ सा सुषुवे सुतौ ।
कुशो लव इति ख्यातौ तयोश्चक्रे क्रिया मुनिः ॥११॥

antarvatny āgate kāle
yamau sā suṣuve sutau
kuśo lava iti khyātau
tayoś cakre kriyā muniḥ

antarvatnī: la moglie incinta; *āgate:* arrivò; *kāle:* nel corso del tempo; *yamau:* gemelli; *sā:* Sītādevī; *suṣuve:* diede alla luce; *sutau:* due figli; *kuśaḥ:* Kuśa; *lavaḥ:* Lava; *iti:* così; *khyātau:* famosi; *tayoḥ:* di loro; *cakre:* compì; *kriyāḥ:* le cerimonie rituali per la nascita; *muniḥ:* il grande saggio Vālmīki.

TRADUZIONE

Venuto il momento, madre Sītādevī, che era incinta, diede alla luce due gemelli celebrati in seguito come Lava e Kuśa. Le cerimonie rituali per la loro nascita furono compiute da Vālmīki Muni.

VERSO 12

अङ्गदश्चित्रकेतुश्च लक्ष्मणस्यात्मजौ स्मृतौ ।
तक्षः पुष्कल इत्यास्तां भरतस्य महीपते ॥१२॥

aṅgadaś citraketuś ca
lakṣmaṇasyātmajau smṛtau
takṣaḥ puṣkala ity āstām
bharatasya mahīpate

aṅgadaḥ: Aṅgada; *citraketuḥ:* Citraketu; *ca:* anche; *lakṣmaṇasya:* di Śrī Lakṣmaṇa; *ātmajau:* due figli; *smṛtau:* si dice che siano; *takṣaḥ:* Ṭakṣa; *puṣkalaḥ:* Puṣkala; *iti:* così; *āstām:* furono; *bharatasya:* di Śrī Bharata; *mahīpate:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, Śrī Lakṣmaṇa ebbe due figli, chiamati Aṅgada e Citraketu, e anche Śrī Bharata ebbe due figli, Takṣa e Puṣkala.

VERSI 13-14

सुबाहुः श्रुतसेनश्च शत्रुघ्नस्य बभूवतुः ।
गन्धर्वान् कोटिशो जघ्ने भरतो विजये दिशाम् ॥१३॥

तदीयं धनमानीय सर्वं राज्ञे न्यवेदयत् ।
शत्रुघ्नश्च मधोः पुत्रं लवणं नाम राक्षसम् ।
हत्वा मधुवने चक्रे मथुरां नाम वै पुरीम् ॥१४॥

subāhuḥ śrutasenaś ca
śatrughnasya babhūvatuḥ
gandharvān koṭiśo jaghne
bharato vijaye diśām

tadīyaṁ dhanam ānīya
sarvaṁ rājñe nyavedayat
śatrughnaś ca madhoḥ putraṁ
lavaṇaṁ nāma rākṣasam
hatvā madhuvane cakre
mathurāṁ nāma vai purīm

subāhuḥ: Subāhu; *śrutasenaḥ:* Śrutasena; *ca:* anche; *śatrughnasya:* di Śrī Śatrughna; *babhūvatuḥ:* nacquero; *gandharvān:* persone legate ai Gandharva, che sono per lo piú degli ingannatori; *koṭiśaḥ:* decine di milioni; *jaghne:* uccise; *bharataḥ:* Śrī Bharata; *vijaye:* mentre conquistava; *diśām:* tutte le direzioni; *tadīyam:* dei Gandharva; *dhanam:* le ricchezze; *ānīya:* portando; *sarvam:* tutto; *rājñe:* al re (Śrī Rāmacandra); *nyavedayat:* offrí; *śatrughnaḥ:* Śatrughna; *ca:* e; *madhoḥ:* di Madhu; *putram:* il figlio; *lavaṇam:* Lavaṇa; *nāma:* chiamato; *rākṣasam:* un cannibale; *hatvā:* uccidendo; *madhuvane:* nella grande foresta che era conosciuta come Madhuvana; *cakre:* costruí; *mathurām:* Mathurā; *nāma:* di nome; *vai:* in verità; *purīm:* una grande città.

TRADUZIONE

Śatrughna ebbe due figli, Subāhu e Śrutasena. Quando Śrī Bharata partí per conquistare tutte le direzioni, dovette uccidere molti milioni di Gandharva, che sono generalmente dei simulatori. ImpadronitoSi di tutte le loro ricchezze, le offrí a Śrī Rāmacandra. Anche Śatrughna uccise un Rākṣasa di nome Lavaṇa, che era figlio di Madhu Rākṣasa. Cosi Egli fondò la città di Mathurā nella grande foresta nota col nome di Madhuvana.

VERSO 15

मुनौ निक्षिप्य तनयौ सीता भर्त्रा विवासिता ।
ध्यायन्ती रामचरणौ विवरं प्रविवेश ह ॥१५॥

munau nikṣipya tanayau
sītā bhartrā vivāsitā
dhyāyantī rāma-caraṇau
vivaraṁ praviveśa ha

munau: al grande saggio Vālmīki; *nikṣipya:* affidando alle cure; *tanayau:* i due figli, Lava e Kuśa; *sītā:* madre Sītādevī; *bhartrā:* da suo marito; *vivāsitā:* esiliata; *dhyāyantī:* meditando su di Lui; *rāma-caraṇau:* i piedi di loto di Śrī Rāmacandra; *vivaram:* nella terra; *praviveśa:* entrò; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Abbandonata da suo marito, Sītādevī affidò i suoi due figli alle cure di Vālmīki Muni. Poi, meditando sui piedi di loto di Śrī Rāmacandra, entrò nella terra.

SPIEGAZIONE

Per Sītādevī era impossibile vivere in separazione da Śrī Rāmacandra. Perciò, dopo aver affidato i suoi due figli alle cure di Vālmīki Muni, entrò nella terra.

VERSO 16

तच्छ्रुत्वा भगवान् रामो रुन्धन्नपि धिया शुचः ।
स्मरंस्तस्या गुणांस्तांस्तान्नाशक्नोद् रोद्धुमीश्वरः॥१६॥

tac chrutvā bhagavān rāmo
rundhann api dhiyā śucaḥ
smaraṁs tasyā guṇāṁs tāṁs tān
nāśaknod roddhum īśvaraḥ

tat: questa (la notizia che Sītādevī era entrata nella terra); *śrutvā:* sentendo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *rundhan:* cercando di respingere; *api:* anche; *dhiyā:* con l'intelligenza; *śucaḥ:* dolore; *smaran:* ricordando; *tasyāḥ:* di lei; *guṇān:* le qualità; *tān tān:* in differenti circostanze; *na:* non; *aśaknot:* poteva; *roddhum:* controllare; *īśvaraḥ:* sebbene Egli sia colui che tutto controlla.

TRADUZIONE

Dopo aver saputo che madre Sītā era entrata nella terra, naturalmente Dio, la Persona Suprema, ne fu molto addolorato. Sebbene Egli sia Dio, il Signore Supremo, ricordando le qualità straordinarie di madre Sītā, non poté controllare il Suo dolore dovuto all'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il dolore manifestato da Śrī Rāmacandra alla notizia che Sītādevī era entrata nella terra non dev'essere considerato un dolore materiale. Anche nel mondo spirituale esiste il sentimento di separazione, ma questo sentimento appartiene alla felicità trascendentale. Il dolore della separazione esiste anche nell'Assoluto, ma questo sentimento di separazione nel mondo spirituale è pieno di felicità trascendentale. Tale sentimento è un segno di *tasya prema-vaśyatva-svabhāva*, che significa essere situati sotto l'influsso della *hlādinī-śakti*, sotto il controllo dell'amore. Nel mondo materiale questo sentimento di separazione non è che un riflesso distorto.

VERSO 17

स्त्रीपुंप्रसङ्ग एतादृक्सर्वत्र त्रासमावहः ।
अपीश्वराणां किमुत ग्राम्यस्य गृहचेतसः ॥१७॥

strī-puṁ-prasaṅga etādṛk
sarvatra trāsam-āvahaḥ
apīśvarāṇāṁ kim uta
grāmyasya gṛha-cetasaḥ

strī-pum-prasaṅgaḥ: l'attrazione tra marito e moglie, o tra uomo e donna; *etādṛk:* così; *sarvatra:* ovunque; *trāsam-āvahaḥ:* la causa di paura; *api:* anche; *īśvarāṇām:* di coloro che controllano; *kim uta:* che dire dunque; *grāmyasya:* di uomini comuni di questo mondo materiale; *gṛha-cetasaḥ:* che sono attaccati alla vita di famiglia materiale.

TRADUZIONE

L'attrazione tra uomo e donna, o tra maschio e femmina, presente in ogni luogo, riempie tutti di paura. Questi sentimenti esistono anche in grandi personalità, quali Brahmā e Śiva, e sono per loro causa di paura; che dire quindi degli altri, che sono attaccati alla vita di famiglia in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, quando i sentimenti d'amore e di felicità trascendentale del mondo spirituale si riflettono in modo distorto in questo

mondo materiale, sono causa sicura d'incatenamento. Finché gli uomini in questo mondo materiale sono attratti dalle donne, e le donne sono attratte dagli uomini, continuerà per loro il legame della materia, nel ciclo di nascite e morti ripetute. Ma nel mondo spirituale, dove la paura di nascita e morte non esiste, questi sentimenti di separazione sono causa di felicità trascendentale. Nella realtà assoluta esiste tutta una varietà di sentimenti ed emozioni, ma tutti partecipano della medesima qualità di estasi trascendentale.

VERSO 18

ततऽऊर्ध्वं ब्रह्मचर्यं धार्यन्नजुहोत् प्रभुः ।
त्रयोदशाब्दमाहस्रमग्निहोत्रमखण्डितम् ॥१८॥

tata ūrdhvaṁ brahmacaryaṁ
dhāryann ajuhot prabhuḥ
trayodaśābda-sāhasram
agnihotram akhaṇḍitam

tataḥ: poi; *ūrdhvam:* dopo che madre Sītā fu entrata nella terra; *brahmacaryam:* il completo voto di castità; *dhārayan:* osservando; *ajuhot:* compí una cerimonia rituale e dei sacrifici; *prabhuḥ:* Śrī Rāmacandra; *trayodaśa-abda-sāhasram:* per tredicimila anni; *agnihotram:* il sacrificio conosciuto come Agnihotra-*yajña*; *akhaṇḍitam:* senza sosta.

TRADUZIONE

Dopo che madre Sītā fu entrata nella terra, Śrī Rāmacandra osservò rigidamente la castità e celebrò ininterrottamente l'Agnihotra-*yajña* per tredicimila anni.

VERSO 19

स्मरतां हृदि विन्यस्य विद्धं दण्डककण्टकैः ।
स्वपादपल्लवं राम आत्मज्योतिरगात् ततः ॥१९॥

smaratāṁ hṛdi vinyasya
viddhaṁ daṇḍaka-kaṇṭakaiḥ
sva-pāda-pallavaṁ rāma
ātma-jyotir agāt tataḥ

smaratām: di persone che pensano sempre a Lui; *hṛdi:* nel profondo del cuore; *vinyasya:* mettendo; *viddham:* trafitti; *daṇḍaka-kaṇṭakaiḥ:* dalle spine

della foresta di Daṇḍakāraṇya (quando Śrī Rāmacandra viveva là); *sva-pāda-pallavam:* i petali dei Suoi piedi di loto; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *ātma-jyotiḥ:* lo splendore del Suo corpo, conosciuto come *brahmajyoti*; *agāt:* entrò; *tataḥ:* al di là del *brahmajyoti*, nel Suo pianeta Vaikuṇṭha.

TRADUZIONE

Dopo aver completato il sacrificio, Śrī Rāmacandra, i cui piedi di loto erano talvolta punti dalle spine quando viveva a Daṇḍakāraṇya, pose quei piedi di loto nel cuore di coloro che pensano sempre a Lui. Poi entrò nella Sua dimora, il pianeta Vaikuṇṭha, che è situato al di là del *brahmajyoti*.

SPIEGAZIONE

I piedi di loto del Signore sono sempre oggetto di meditazione per i devoti. Talvolta, mentre Śrī Rāmacandra vagava nella foresta di Daṇḍakāraṇya, i Suoi piedi erano punti dalle spine degli arbusti. A questo pensiero i devoti si sentono mancare. Il Signore non trae dolore o piacere da qualche azione o reazione di questo mondo materiale, ma i devoti non possono tollerare neppure il pensiero che i piedi del Signore siano trafitti da qualche spina. Questa era la mentalità delle *gopī* quando pensavano a Kṛṣṇa che errava qua e là nella foresta, dove i Suoi piedi di loto avrebbero potuto essere feriti dalle pietruzze o dai granelli di sabbia. Questa sofferenza nel cuore del devoto non può essere compresa da *karmī*, da *jñānī* o *yogī*. I devoti, che non potevano nemmeno sopportare l'idea che i piedi di loto del Signore fossero feriti da una spina, provarono di nuovo un profondo dolore pensando alla scomparsa del Signore, il Quale tornava nella Sua dimora dopo aver concluso il Suo divertimento in questo mondo materiale.

L'espressione *ātma-jyotiḥ* è significativa. Il *brahmajyoti*, molto apprezzato dai *jñānī*, i filosofi monisti che desiderano entrarvi per raggiungere la liberazione, non è altro che la radiosità del corpo del Signore.

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è dotato di un enorme potere. La radiosità abbagliante della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e illimitato, e manifesta la varietà degli innumerevoli pianeti, con le loro diverse opulenze, in milioni e milioni di universi." (*Brahma-saṁhitā* 5.40) Il *brahmajyoti* è l'inizio del mondo spirituale e al di là di esso si trovano i pianeti Vaikuṇṭha. In altre parole, il *brahmajyoti* resta fuori dai pianeti Vaikuṇṭha, proprio come i raggi del sole restano fuori dal sole. Per entrare sul pianeta sole si devono attraversare i suoi raggi,

e similmente, quando il Signore o i Suoi devoti entrano nei pianeti Vaikuṇṭha, attraversano il *brahmajyoti*. I *jñānī*, i filosofi monisti, a causa della loro concezione impersonale non possono entrare sui pianeti Vaikuṇṭha, ma non possono nemmeno rimanere eternamente nel *brahmajyoti*. Cosí, dopo qualche tempo cadono di nuovo nel mondo materiale. *Āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ* (*Ś.B.*, 10.2.32). Poiché i pianeti Vaikuṇṭha sono coperti dal *brahmajyoti*, a meno di essere un puro devoto non è possibile capire che cosa essi siano.

VERSO 20

नेदं यशो रघुपतेः सुरयाच्ञयात्त-
लीलातनोरधिकसाम्यविमुक्तधाम्नः।
रक्षोवधो जलधिबन्धनमस्त्रपूगैः
किं तस्य शत्रुहनने कपयः सहायाः ॥२०॥

nedaṁ yaśo raghupateḥ sura-yācñayātta-
līlā-tanor adhika-sāmya-vimukta-dhāmnaḥ
rakṣo-vadho jaladhi-bandhanam astra-pūgaiḥ
kiṁ tasya śatru-hanane kapayaḥ sahāyāḥ

na: non; *idam:* tutto questo; *yaśaḥ:* la fama; *raghu-pateḥ:* di Śrī Rāmacandra; *sura-yācñayā:* per le preghiere degli esseri celesti; *ātta-līlā-tanoḥ:* il cui corpo spirituale è sempre impegnato in vari divertimenti; *adhika-sāmya-vimukta-dhāmnaḥ:* nessuno è piú grande o uguale a Lui; *rakṣaḥ-vadhaḥ:* l'uccisione del Rākṣasa (Rāvaṇa); *jaladhi-bandhanam:* gettare un ponte sull' oceano; *astra-pūgaiḥ:* con arco e frecce; *kim:* se; *tasya:* Suo; *śatru-hanane:* nell'uccidere i nemici; *kapayaḥ:* le scimmie; *sahāyāḥ:* assistenti.

TRADUZIONE

La fama che Śrī Rāmacandra Si guadagnò per avere ucciso Rāvaṇa con una pioggia di frecce in seguito alla richiesta degli esseri celesti, e per aver costruito un ponte sull'oceano, non costituisce la vera gloria di Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra, il cui corpo spirituale è sempre impegnato in vari divertimenti. Non esistono personalità uguali o superiori a Śrī Rāmacandra, perciò Egli non aveva alcun bisogno di farSi aiutare dalle scimmie per sconfiggere Rāvaṇa.

SPIEGAZIONE

È affermato nei *Veda* (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8):

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate

parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

"Il Signore Supremo non ha alcuna attività da compiere, e non si può trovare nessuno che sia uguale o superiore a Lui, perché ogni cosa è compiuta naturalmente e sistematicamente per opera delle Sue molteplici energie." Il Signore non ha in realtà nulla da fare (*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate*), e qualunque cosa Egli faccia è un Suo divertimento. Il Signore non ha alcun dovere da compiere, verso nessuno, tuttavia sembra che Egli agisca per proteggere i Suoi devoti e uccidere i Suoi nemici. Naturalmente, nessuno può essere nemico del Signore, in quanto nessuno potrebbe essere piú potente di Lui. Infatti, non esiste la possibilità che qualcuno sia veramente rivale del Signore; ma quando il Signore desidera godere dei Suoi divertimenti, discende in questo mondo materiale e agisce come un essere umano, manifestando cosí le Sue gloriose, incredibili attività per il piacere dei Suoi devoti. Il devoto desidera sempre vedere il Signore vittorioso nelle diverse attività; perciò, per compiacere Sé stesso e gli altri, talvolta il Signore acconsente ad agire come un essere umano e compie imprese meravigliose e incredibili per la soddisfazione dei devoti.

VERSO 21

यस्यामलं नृपसदःसु यशोऽधुनापि
गायन्त्यघघ्नमृषयो दिगिभेन्द्रपट्टम् ।
तं नाकपालवसुपालकिरीटजुष्ट-
पादाम्बुजं रघुपतिं शरणं प्रपद्ये ॥२१॥

yasyāmalaṁ nṛpa-sadaḥsu yaśo 'dhunāpi
gāyanty agha-ghnam ṛṣayo dig-ibhendra-paṭṭam
taṁ nākapāla-vasupāla-kirīṭa-juṣṭa-
pādāmbujaṁ raghupatiṁ śaraṇaṁ prapadye

yasya: del quale (di Śrī Rāmacandra); *amalam:* senza macchia, libero da qualità materiali; *nṛpa-sadaḥsu:* nell'assemblea di grandi imperatori come Mahārāja Yudhiṣṭhira; *yaśaḥ:* le famose glorie; *adhunā api:* anche oggi; *gāyanti:* glorificano; *agha-ghnam:* che distruggono ogni reazione del peccato; *ṛṣayaḥ:* grandi santi come Mārkaṇḍeya; *dik-ibha-indra-paṭṭam:* come una stoffa decorativa che copre l'elefante che ha vinto tutte le direzioni; *tam:* quello; *nāka-pāla:* degli esseri celesti; *vasu-pāla:* dei re di questa terra; *kirīṭa:* con le corone; *juṣṭa:* sono adorati; *pāda-ambujam:* i cui piedi di loto; *raghu-patim:* a Śrī Rāmacandra; *śaraṇam:* sottomissione; *prapadye:* offro.

TRADUZIONE

Il nome e la fama senza macchia di Śrī Rāmacandra, capaci di vincere tutte le reazioni del peccato, sono glorificate in tutte le direzioni, proprio come il tessuto ornamentale che l'elefante vittorioso indossa dopo aver conquistato tutte le direzioni. Grandi santi come Mārkaṇḍeya Ṛṣi glorificano ancora oggi le Sue caratteristiche nell'assemblea dei grandi imperatori come Mahārāja Yudhiṣṭhira. Similmente, tutti i re santi e tutti gli esseri celesti, compresi Śiva e Brahmā, adorano il Signore inchinandosi con le loro teste coronate. Offro i miei rispettosi omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 22

स यैः स्पृष्टोऽभिदृष्टो वा संविष्टोऽनुगतोऽपि वा।
कोसलास्ते ययुः स्थानं यत्र गच्छन्ति योगिनः॥२२॥

sa yaiḥ spṛṣṭo 'bhidṛṣṭo vā
saṁviṣṭo 'nugato 'pi vā
kosalās te yayuḥ sthānaṁ
yatra gacchanti yoginaḥ

saḥ: Egli, Śrī Rāmacandra; *yaiḥ:* da queste persone; *spṛṣṭaḥ:* toccato; *abhidṛṣṭaḥ:* visto; *vā:* oppure; *saṁviṣṭaḥ:* mangiando insieme o dormendo insieme; *anugataḥ:* seguito come servitori; *api vā:* persino; *kosalāḥ:* tutti questi abitanti di Kosala; *te:* loro; *yayuḥ:* andarono; *sthānam:* nel luogo; *yatra:* dove; *gacchanti:* vanno; *yoginaḥ:* tutti i *bhakti-yogī.*

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra tornò nella Sua dimora, alla quale vengono elevati i *bhakti-yogī.* Questa fu anche la destinazione che tutti gli abitanti di Ayodhyā raggiunsero per aver servito il Signore nei Suoi divertimenti manifestati, offrendoGli i loro omaggi, toccando i Suoi piedi di loto e considerandoLo un re paterno, sedendosi o sdraiandosi accanto a Lui come Suoi pari, o anche semplicemente accompagnandoLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando

lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Questa è la conferma. Tutti gli abitanti di Ayodhyā che videro Śrī Rāmacandra come cittadini, che Lo servirono come subordinati, che si sedettero e parlarono con Lui come amici, o furono in qualche modo presenti durante il Suo regno tornarono a Dio, nella loro dimora originale. Dopo aver lasciato il corpo, il devoto che è arrivato alla perfezione del servizio devozionale entra in quel particolare universo dove Śrī Rāmacandra o Śrī Kṛṣṇa manifesta i Suoi divertimenti. Allora, dopo essersi allenato a servire il Signore nelle diverse funzioni durante questo *prakaṭa-līlā*, il devoto è finalmente elevato al *sanātana-dhāma*, la dimora suprema nel mondo spirituale. Questo *sanātana-dhāma* è descritto anche nella *Bhagavad-gītā* (*paras tasmāt tu bhāvo 'nyo 'vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ*). Chi entra nei divertimenti trascendentali del Signore è detto *nitya-līlā-praviṣṭa*. Per capire bene la ragione del ritorno di Śrī Rāmacandra, si fa cenno qui al fatto che il Signore andò nel luogo particolare che è destinato ai *bhakti-yogī*. Gli impersonalisti interpretano erroneamente l'affermazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* per sostenere che il Signore entrò nella propria radiosità e perciò diventò impersonale. Ma il Signore è una persona, e anche i Suoi devoti sono persone. Infatti, gli esseri individuali, come del resto anche il Signore, erano persone nel passato, sono persone attualmente e continueranno a essere persone anche dopo aver lasciato il corpo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*.

VERSO 23

पुरुषो रामचरितं श्रवणैरुपधारयन् ।
आनृशंस्यपरो राजन् कर्मबन्धैर्विमुच्यते ॥२३॥

puruṣo rāma-caritaṁ
śravaṇair upadhārayan
ānṛśaṁsya-paro rājan
karma-bandhair vimucyate

puruṣaḥ: qualche persona; *rāma-caritam:* il racconto dell'attività di Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra; *śravaṇaiḥ:* ascoltando; *upadhārayan:* semplicemente con questo ascolto; *ānṛśaṁsya-paraḥ:* diventa completamente libero dall'invidia; *rājan:* o re Parīkṣit; *karma-bandhaiḥ:* dal legame delle attività interessate; *vimucyate:* si libera.

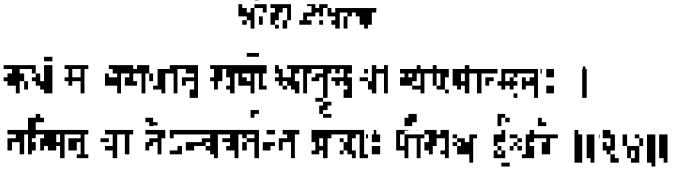
TRADUZIONE

O re Parīkṣit, chiunque ascolti la narrazione della natura e dei divertimenti di Śrī Rāmacandra sarà alla fine liberato dalla malattia dell'invidia, e in conseguenza di ciò, anche dai legami delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Qui, nel mondo materiale, tutti invidiano qualcun altro. Perfino nella vita religiosa può capitare che un devoto, avendo raggiunto una posizione elevata nelle attività spirituali, diventi a volte oggetto d'invidia per altri devoti. Questi devoti invidiosi non sono completamente liberi dalla prigionia del ciclo di nascita e morte. Finché non si è completamente liberi da ciò che causa la ripetizione di nascita e morte, non si può entrare nel *sanātana-dhāma*, ossia negli eterni divertimenti del Signore. L'invidia è causata dall'influenza dell'identificazione con il corpo, ma il devoto liberato non ha nulla a che fare con il corpo, perciò è completamente situato al livello trascendentale. Il devoto non invidia mai nessuno, nemmeno il suo nemico. Poiché il devoto sa che il Signore è la sua protezione suprema, pensa: "Che male potrebbero farmi questi cosiddetti nemici?" Il devoto è dunque sicuro di essere protetto. Il Signore dice, *ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*: "Secondo quanto si abbandonano a Me, Io li ricompenso." Il devoto deve dunque liberarsi completamente dall'invidia, specialmente quella diretta verso altri devoti. Odiare altri devoti è una grave offesa (*vaiṣṇava-aparādha*). Il devoto che s'impegna costantemente nel canto e nell'ascolto (*śravaṇa-kīrtana*) è certamente libero dalla malattia dell'invidia e così diventa degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 24



śrī-rājovāca
katham sa bhagavān rāmo
bhrātṝn vā svayam ātmanaḥ
tasmin vā te 'nvavartanta
prajāḥ paurāś ca īśvare

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit chiese; *katham:* come; *saḥ:* Egli, il Signore; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *bhaṭṭṝn:* ai fratelli (Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna); *vā:* oppure; *svayam:* personalmente; *ātmanaḥ:* emanazione della Sua persona; *tasmin:* al Signore; *vā:* oppure; *te:* essi (tutti gli abitanti e i fratelli); *anvavartanta:* si comportavano; *prajāḥ:* tutti gli abitanti; *paurāḥ:* i sudditi; *ca:* e; *īśvare:* al Signore Supremo.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī:

Come Si comportò il Signore, e come fu la Sua relazione con i Suoi fratelli, che erano espansioni del Suo stesso Sé? E come era trattato dai Suoi fratelli e dagli abitanti di Ayodhyā?

VERSO 25

श्रीबादरायणिरुवाच
अथादिशद् दिग्विजये भ्रातॄंस्त्रिभुवनेश्वरः ।
आत्मानं दर्शयन् स्वानां पुरीमैक्षत सानुगः ॥२५॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
athādiśad dig-vijaye
bhrātṝṁs tri-bhuvaneśvaraḥ
ātmānaṁ darśayan svānāṁ
purīm aikṣata sānugaḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* poi (quando il Signore accettò il trono su richiesta di Bharata); *ādiśat:* ordinò; *dik-vijaye:* di conquistare tutto il mondo; *bhrātṝn:* ai Suoi fratelli minori; *tri-bhuvana-īśvaraḥ:* il Signore dell'universo; *ātmānam:* personalmente, Lui stesso; *darśayan:* ricevendo; *svānām:* i familiari e i cittadini; *purīm:* la città; *aikṣata:* controllò; *sa-anugaḥ:* con altri assistenti.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī rispose:

Dopo aver accettato il trono e l'incarico del governo in seguito alle pressanti richieste di Suo fratello minore, Bharata, Śrī Rāmacandra ordinò ai Suoi fratelli di partire alla conquista del mondo intero, mentre Lui rimaneva nella capitale per dare udienza a tutti i cittadini e agli abitanti del palazzo, e per provvedere all'amministrazione dello Stato con i Suoi assistenti.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non permette a nessuno dei Suoi devoti o assistenti d'impegnarsi nella gratificazione dei sensi. I giovani fratelli di Śrī Rāmacandra godevano nelle Loro dimore della presenza personale di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore ordinò Loro di andare a conquistare il mondo intero. Era tradizione (e accade ancora oggi, in alcuni luoghi) che tutti gli altri re dovessero accettare la supremazia dell'imperatore. Se il re di uno Stato vassallo non accettava la supremazia dell'imperatore, ci sarebbe stato

un combattimento, e il re del piccolo Stato avrebbe dovuto accettare l'imperatore come la suprema autorità; altrimenti l'imperatore non avrebbe potuto governare l'intero paese.

Śrī Rāmacandra manifestò il Suo favore ai fratelli ordinando loro di andare. Molti dei devoti del Signore che abitano a Vṛndāvana hanno fatto voto di non lasciare Vṛndāvana nemmeno per predicare la coscienza di Kṛṣṇa. Ma il Signore dice che la coscienza di Kṛṣṇa dev'essere diffusa in tutto il mondo, in ogni città e villaggio. Questo è l'ordine scritto di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

pṛthivīte āche yata nagarādi grāma
sarvatra pracāra haibe mora nāma

Un puro devoto deve quindi eseguire l'ordine del Signore e non appagare i suoi desideri rimanendosene tranquillo in qualche angolo, pieno di falso orgoglio all'idea di essere diventato un grande devoto per il semplice fatto che non lascia Vṛndāvana, ma resta sempre a cantare in un luogo solitario. Un devoto deve eseguire l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse, *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa.* Ogni devoto, quindi, dovrebbe diffondere la coscienza di Kṛṣṇa predicando e chiedendo a tutti coloro che incontra di accettare l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Il Signore afferma, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questo è l'ordine del Signore, il Quale parla come il supremo imperatore. Ogni persona dovrebbe essere indotta ad accettare il Suo ordine; questa è vittoria (*dig-vijaya*). Il dovere del soldato, del devoto, è quello di imprimere in tutti questa filosofia della vita. Certamente, coloro che sono *kaniṣṭha-adhikārī* non predicano, ma il Signore manifesta la Sua misericordia anche a loro, come fece quando Si trovava personalmente ad Ayodhyā e dava udienza al popolo. Non bisogna pensare a torto che il Signore chiedesse ai Suoi fratelli minori di lasciare Ayodhyā perché desiderava favorire in special modo i cittadini. Il Signore è misericordioso con tutti, e sa come mostrare il Suo favore a ogni singola persona, secondo le capacità di ognuno. Chi segue gli ordini del Signore è un puro devoto.

VERSO 26

आसिक्तमार्गां गन्धोदैः करिणां मदशीकरैः ।
स्वामिनं प्राप्तमालोक्य मत्तां वा सुतरामिव ॥२६॥

āsikta-mārgāṁ gandhodaiḥ
kariṇāṁ mada-śīkaraiḥ

svāminaṁ prāptam ālokya
mattāṁ vā sutarām iva

āsikta-mārgām: le strade erano spruzzate; *gandha-udaiḥ:* con acqua profumata; *kariṇām:* di elefanti; *mada-śīkaraiḥ:* con gocce di liquore profumato; *svāminam:* il signore o padrone; *prāptam:* presente; *ālokya:* vedendo personalmente; *mattām:* molto opulento; *vā:* oppure; *sutarām:* altamente; *iva:* come.

TRADUZIONE

Durante il regno di Śrī Rāmacandra le strade della capitale, Ayodhyā, erano spruzzate di acqua profumata e di gocce di liquori aromatici che gli elefanti spargevano tutt'intorno con la loro proboscide. Quando i cittadini videro che il Signore Si prendeva personalmente cura degli affari della città con tanta opulenza, apprezzarono molto questa opulenza.

SPIEGAZIONE

Abbiamo solo sentito parlare dell'opulenza di Rāma-rājya durante il regno di Śrī Rāmacandra. Ora qui troviamo un esempio dell'opulenza del regno del Signore. Le strade di Ayodhyā non erano soltanto pulite, ma anche spruzzate di acqua profumata e di liquori aromatici. Non c'era bisogno di macchine per fare questo lavoro, perché per natura l'elefante ha l'abilità di risucchiare l'acqua con la proboscide e di spruzzarla fuori nuovamente. Possiamo immaginare l'opulenza della città da questo semplice esempio: tutte le strade erano spruzzate di acqua profumata. Inoltre, i cittadini avevano l'opportunità di vedere il Signore in persona che Si occupava degli affari dello Stato. Non si trattava di un sovrano addormentato, come possiamo capire dal fatto che mandò i Suoi fratelli fuori della capitale e punì chiunque non obbedisse agli ordini dell'imperatore. Questo è detto *dig-vijaya.* I sudditi avevano tutte le facilitazioni necessarie per una vita tranquilla, ed erano dotati delle qualità relative alle divisioni del *varṇāśrama.* Come abbiamo visto nel capitolo precedente, *varṇāśrama-guṇānvitāḥ*: i cittadini erano educati secondo il sistema del *varṇāśrama.* Una categoria di uomini era composta da *brāhmaṇa*, un'altra da *kṣatriya*, un'altra da *vaiśya* e un'altra da *śūdra.* Senza questa divisione scientifica non ci possono essere buoni cittadini. Il re, generoso e perfetto nel compimento dei Suoi doveri, celebrò molti sacrifici e trattava i cittadini come figli, e i cittadini da parte loro, essendo educati secondo il sistema *varṇāśrama*, erano obbedienti e ligi all'ordine. Il regno intero era così opulento e tranquillo che il governo poteva interessarsi perfino di spruzzare le strade di acqua profumata; possiamo quindi soltanto immaginare qual era l'opulenza negli altri aspetti dell'amministrazione pubblica. Perché mai i cittadini non avrebbero dovuto sentirsi felici durante il regno di Śrī Rāmacandra?

VERSO 27

प्रासादगोपुरसभाचैत्यदेवगृहादिषु ।
विन्यस्तहेमकलशैः पताकाभिश्च मण्डिताम् ॥२७॥

prāsāda-gopura-sabhā-
caitya-deva-gṛhādiṣu
vinyasta-hema-kalaśaiḥ
patākābhiś ca maṇḍitām

prāsāda: nei palazzi; *gopura:* alle porte dei palazzi; *sabhā:* nelle case di assemblea; *caitya:* piattaforme elevate; *deva-gṛha:* i templi, in cui sono adorate le Divinità; *ādiṣu:* e così via; *vinyasta:* messe; *hema-kalaśaiḥ:* con vasi d'oro per l'acqua; *patākābhiḥ:* con stendardi; *ca:* anche; *maṇḍitām:* decorati.

TRADUZIONE

I palazzi, i cancelli del palazzo, i palazzi assembleari, le piattaforme per gli incontri, i templi e i luoghi pubblici erano tutti decorati di anfore d'oro per l'acqua e ornati di vari tipi di bandiere.

VERSO 28

पूगैः सवृन्तै रम्भाभिः पट्टिकाभिः सुवाससाम् ।
आदर्शैरंशुकैः स्रग्भिः कृतकौतुकतोरणाम् ॥२८॥

pūgaiḥ savṛntai rambhābhiḥ
paṭṭikābhiḥ suvāsasām
ādarśair aṁśukaiḥ sragbhiḥ
kṛta-kautuka-toraṇām

pūgaiḥ: con alberi di noci di betel; *sa-vṛntaiḥ:* con mazzi di fiori e frutti; *rambhābhiḥ:* con alberi di banane; *paṭṭikābhiḥ:* con bandiere; *su-vāsasām:* decorate di colori vivaci; *ādarśaiḥ:* con degli specchi; *aṁśukaiḥ:* con stoffe; *sragbhiḥ:* con ghirlande; *kṛta-kautuka:* reso di buon augurio; *toraṇām:* gli archi di ben venuto.

TRADUZIONE

Ovunque Śrī Rāmacandra andasse, s'innalzavano propizi gli archi di trionfo, con alberi di banane e di noci di betel, pieni di frutti e fiori. Questi portali erano decorati di varie bandiere di tessuto variopinto e di broccati, di specchi e ghirlande.

VERSO 29

तमुपेयुस्तत्र तत्र पौरा अर्हणपाणयः ।
आशिषो युयुजुर्देव पाहीमां प्राक् त्वयोद्धृताम्।।२९।।

tam upeyus tatra tatra
paurā arhaṇa-pāṇayaḥ
āśiṣo yuyujur deva
pāhīmāṁ prāk tvayoddhṛtām

tam: Lui, Śrī Rāmacandra; *upeyuḥ:* avvicinarono; *tatra tatra:* dovunque andasse; *paurāḥ:* gli abitanti della zona; *arhaṇa-pāṇayaḥ:* portando oggetti per adorare il Signore; *āśiṣaḥ:* le benedizioni del Signore; *yuyujuḥ:* scesero; *deva:* o mio Signore; *pāhi:* sostieni; *imām:* questa Terra; *prāk:* come prima; *tvayā:* da Te; *uddhṛtām:* sollevata (dal fondo del mare, nella Tua incarnazione di Varāha).

TRADUZIONE

Dovunque Śrī Rāmacandra passasse, la gente Gli si faceva incontro con tutti gli oggetti di culto e Lo adorava pregandoLo per ottenere le Sue benedizioni. "O Signore," dicevano, "come un tempo risollevasti la Terra dal fondo dell' oceano nella Tua manifestazione di cinghiale, ora Tu puoi anche mantenerla. Ti chiediamo dunque di concederci le Tue benedizioni."

VERSO 30

ततः प्रजा वीक्ष्य पतिं चिरागतं
दिदृक्षयोत्सृष्टगृहाः स्त्रियो नराः ।
आरुह्य हर्म्याण्यरविन्दलोचन-
मतृप्तनेत्राः कुसुमैरवाकिरन् ।।३०।।

tataḥ prajā vīkṣya patiṁ cirāgataṁ
didṛkṣayotsṛṣṭa-gṛhāḥ striyo narāḥ
āruhya harmyāṇy aravinda-locanam
atṛpta-netrāḥ kusumair avākiran

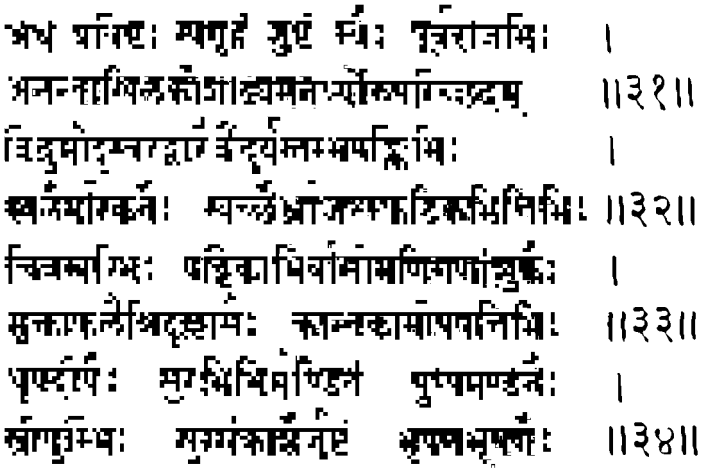
tataḥ: poi; *prajāḥ:* i sudditi; *vīkṣya:* vedendo; *patim:* il re; *cira-āgatam:* ritornato dopo molto tempo; *didṛkṣayā:* desiderando vedere; *utsṛṣṭa-gṛhāḥ:* uscendo dalle loro dimore; *striyaḥ:* le donne; *narāḥ:* gli uomini; *āruhya:* salendo in cima; *harmyāṇi:* grandi palazzi; *aravinda-locanam:* Śrī Rāmacandra,

i cui occhi sono simili ai petali del loto; *atṛpta-netrāḥ:* con gli occhi non pienamente soddisfatti; *kusumaiḥ:* con i fiori; *avākiran:* gettarono una pioggia di fiori sul Signore.

TRADUZIONE

Poi i cittadini, uomini e donne, che non vedevano il Signore da lungo tempo, presi da un grande desiderio di contemplarLo, uscirono di casa e salirono sui tetti dei palazzi. Perfettamente soddisfatti nel vedere il volto del Signore dagli occhi di loto, Rāmacandra, fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

VERSI 31-34



atha praviṣṭaḥ sva-gṛhaṁ
juṣṭaṁ svaiḥ pūrva-rājabhiḥ
anantākhila-koṣāḍhyam
anarghyoruparicchadam

vidrumodumbara-dvārair
vaidūrya-stambha-paṅktibhiḥ
sthalair mārakataiḥ svacchair
bhrājat-sphaṭika-bhittibhiḥ

citra-sragbhiḥ paṭṭikābhir
vāso-maṇi-gaṇāṁśukaiḥ
muktā-phalaiś cid-ullāsaiḥ
kānta-kāmopapattibhiḥ

dhūpa-dīpaiḥ surabhibhir
maṇḍitaṁ puṣpa-maṇḍanaiḥ
strī-pumbhiḥ sura-saṅkāśair
juṣṭaṁ bhūṣaṇa-bhūṣaṇaiḥ

atha: poi; *praviṣṭaḥ:* entrato; *sva-gṛham:* nel proprio palazzo; *juṣṭam:* occupato; *svaiḥ:* dai Suoi familiari; *pūrva-rājabhiḥ:* dai componenti anziani della famiglia regale; *ananta:* illimitati; *akhila:* ovunque; *koṣa:* tesori; *āḍhyam:* ricchezza; *anarghya:* senza prezzo; *uru:* alti; *paricchadam:* oggetti; *vidruma:* di corallo; *udumbara-dvāraiḥ:* con i due lati delle porte; *vaidūrya-stambha:* con colonne di *vaidūrya-maṇi; paṅktibhiḥ:* in fila; *sthalaiḥ:* con i pavimenti; *mārakataiḥ:* fatti di pietra *marakata*; *svacchaiḥ:* molto ben levigate; *bhrājat:* scintillanti; *sphaṭika:* marmo; *bhittibhiḥ:* le fondamenta; *citra-sragbhiḥ:* con diversi tipi di ghirlande di fiori; *paṭṭikābhiḥ:* con bandiere; *vāsaḥ:* stoffe; *maṇi-gaṇa-aṁśukaiḥ:* con varie pietre preziose e splendenti; *muktā-phalaiḥ:* con perle; *cit-ullāsaiḥ:* che aumentavano il piacere paradisiaco; *kānta-kāma:* che soddisfacevano i desideri; *upapattibhiḥ:* con questi oggetti; *dhūpa-dīpaiḥ:* con incenso e lampade; *surabhibhiḥ:* molto profumato; *maṇḍitam:* decorato; *puṣpa-maṇḍanaiḥ:* con mazzi di diversi fiori; *strī-pumbhiḥ:* con uomini e donne; *sura-saṅkāśaiḥ:* che sembravano esseri celesti; *juṣṭam:* pieno; *bhūṣaṇa-bhūṣaṇaiḥ:* i cui corpi esaltavano la bellezza degli ornamenti.

TRADUZIONE

Allora Śrī Rāmacandra entrò nella reggia dei Suoi antenati. Nel palazzo c'erano vari tesori e armadi preziosi. I seggi che stavano ai lati dell'ingresso erano fatti di corallo, i cortili erano circondati da colonne fatte di *vaidūrya-maṇi*, i pavimenti erano di lucide *marakata-maṇi* e le fondamenta erano di marmo. Tutto il palazzo era decorato di bandiere e ghirlande e ornato di pietre preziose che risplendevano di una celestiale radiosità. La reggia era completamente decorata di perle e di numerosissime lampade e incenso. Gli uomini e le donne del palazzo sembravano tutti esseri celesti adorni di vari ornamenti, i quali sembravano belli per il fatto di essere posati sul loro corpo.

VERSO 35

तस्मिन् स भगवान् रामः स्निग्धया प्रिययेष्टया ।
रेमे स्वारामधीराणामृषभः सीतया किल ॥३५॥

tasmin sa bhagavān rāmaḥ
snigdhayā priyayeṣṭayā
reme svārāma-dhīrāṇām
ṛṣabhaḥ sītayā kila

tasmin: in quel luogo celestiale; *saḥ:* Egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *snigdhayā:* soddisfaceva sempre con il Suo comportamento; *priyayā iṣṭayā:* con la Sua carissima sposa; *reme:* godette; *sva-ārāma:* piacere personale; *dhīrāṇām:* dei grandi saggi; *ṛṣabhaḥ:* il capo; *sītayā:* con madre Sītā; *kila:* in verità.

TRADUZIONE

Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema, la piú grande tra le persone erudite, viveva nel palazzo insieme con la Sua potenza di piacere, madre Sītā, e godeva di una pace perfetta.

VERSO 36

बुभुजे च यथाकालं कामान् धर्ममपीडयन् ।
वर्षपूगान् बहून् नृणामभिध्यातांघ्रिपल्लवः ॥३६॥

bubhuje ca yathā-kālaṁ
kāmān dharmam apīḍayan
varṣa-pūgān bahūn nṛṇām
abhidhyātāṅghri-pallavaḥ

bubhuje: godette; *ca:* anche; *yathā-kālam:* per quanto era necessario; *kāmān:* ogni piacere; *dharmam:* i princípi religiosi; *apīḍayan:* senza trasgredire; *varṣa-pūgān:* una durata di anni; *bahūn:* molti; *nṛṇām:* della gente in generale; *abhidhyāta:* oggetto della meditazione; *aṅghri-pallavaḥ:* i Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Senza trasgredire i princípi della religione, Śrī Rāmacandra, i cui piedi di loto sono adorati dai devoti in meditazione, godette di tutti gli oggetti di piacere trascendentale per tutto il tempo che fu necessario.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Rāmacandra governa il mondo".*

Capitolo 12

Questo capitolo parla della dinastia di Kuśa, il figlio di Śrī Rāmacandra. I componenti di questa dinastia sono discendenti di Śaśāda, il figlio di Mahārāja Ikṣvāku.

Seguendo l'albero genealogico della dinastia di Śrī Rāmacandra, dopo Kuśa, il figlio del Signore, troviamo Atithi, Niṣadha, Nabha, Puṇḍarīka, Kṣemadhanvā, Devānīka, Anīha, Pāriyātra, Balasthala, Vajranābha, Sagaṇa e Vidhṛti. Tutte queste personalità governarono il mondo. Da Vidhṛti nacque Hiraṇyanābha, che piú tardi diventò discepolo di Jaimini e diffuse il metodo dello *yoga* mistico nel quale fu iniziato Yājñavalkya. Successivamente, in questa dinastia apparvero Puṣpa, Dhruvasandhi, Sudarśana, Agnivarṇa, Śīghra e Maru. Maru raggiunse la completa perfezione nella pratica dello *yoga*, e vive tuttora nel villaggio di Kalāpa. Alla fine di quest'era di Kali, egli darà nuovamente vita alla dinastia del dio del sole. Poi nella dinastia seguirono Prasuśruta, Sandhi, Amarṣaṇa, Mahasvān, Viśvabāhu, Prasenajit, Takṣaka e Bṛhadbala, che in seguito fu ucciso da Abhimanyu. Śukadeva Gosvāmī disse che tutti quei re avevano già lasciato il mondo. I futuri discendenti di Bṛhadbala saranno Bṛhadraṇa, Ūrukriya, Vatsavṛddha, Prativyoma, Bhānu, Divāka, Sahadeva, Bṛhadaśva, Bhānumān, Pratīkāśva, Supratīka, Marudeva, Sunakṣatra, Puṣkara, Antarikṣa, Sutapā, Amitrajit, Bṛhadrāja, Barhi, Kṛtañjaya, Raṇañjaya, Sañjaya, Śākya, Śuddhoda, Lāṅgala, Prasenajit, Kṣudraka, Raṇaka, Suratha e Sumitra. Tutti loro diventeranno re uno dopo l'altro. Sumitra, apparso in quest'età di Kali, sarà l'ultimo re della dinastia di Ikṣvāku; dopo di lui, la dinastia si estinguerà.

CAPITOLO 12



La dinastia di Kuśa, il figlio di Śrī Rāmacandra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
कुशस्य चातिथिस्तस्मान्निषधस्तत्सुतो नभः ।
पुण्डरीकोऽथ तत्पुत्रः क्षेमधन्वाभवत्ततः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
kuśasya cātithis tasmān
niṣadhas tat-suto nabhaḥ
puṇḍarīko 'tha tat-putraḥ
kṣemadhanvābhavat tataḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *kuśasya:* di Kuśa, il figlio di Śrī Rāmacandra; *ca:* anche; *atithiḥ:* Athiti; *tasmāt:* da lui; *niṣadhaḥ:* Niṣadha; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *nabhaḥ:* Nabha; *puṇḍarīkaḥ:* Puṇḍarīka; *atha:* poi; *tat-putraḥ:* suo figlio; *kṣemadhanvā:* Kṣemadhanvā; *abhavat:* divenne; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il figlio di Rāmacandra fu Kuśa, il figlio di Kuśa fu Atithi che generò Niṣadha, il quale generò Nabha. Il figlio di Nabha fu Puṇḍarīka, e da lui nacque un figlio chiamato Kṣemadhanvā.

VERSO 2

देवानीकस्ततोऽनीहः पारियात्रोऽथ तत्सुतः ।
ततो बलस्थलस्तस्माद् वज्रनाभोऽर्कसंभवः ॥ २ ॥

devānīkas tato 'nīhaḥ
pāriyātro 'tha tat-sutaḥ
tato balasthalas tasmād
vajranābho 'rka-sambhavaḥ

devānīkaḥ: Devānīka; *tataḥ:* da Kṣemadhanvā; *anīhaḥ:* da Devānīka nacque Anīha; *pāriyātraḥ:* Pāriyātra; *atha:* poi; *tat-sutaḥ:* il figlio di Anīha; *tataḥ:* da Pāriyātra; *balasthalaḥ:* Balasthala; *tasmāt:* da Balasthala; *vajranābhaḥ:* Vajranābha; *arka-sambhavaḥ:* disceso dal dio del sole.

TRADUZIONE

Il figlio di Kṣemadhanvā si chiamò Devānīka, il quale a sua volta generò Anīha. Anīha generò Pāriyātra, che generò Balasthala. Il figlio di Balasthala fu Vajranābha, che si dice sia nato dalla radiosità del dio del sole.

VERSI 3-4

सगणस्तत्सुतस्तस्माद् विधृतिश्चाभवत् सुतः ।
ततो हिरण्यनाभोऽभूद् योगाचार्यस्तु जैमिनेः ॥ ३ ॥
शिष्यः कौशल्य आध्यात्मं याज्ञवल्क्योऽध्यगाद् यतः ।
योगं महोदयमृषिर्हृदयग्रन्थिभेदकम् ॥ ४ ॥

saganas tat-sutas tasmād
vidhṛtiś cābhavat sutaḥ
tato hiraṇyanābho 'bhūd
yogācāryas tu jaimineḥ

śiṣyaḥ kauśalya ādhyātmaṁ
yājñavalkyo 'dhyagād yataḥ
yogaṁ mahodayam ṛṣir
hṛdaya-granthi-bhedakam

saganaḥ: Saganа; *tat:* questo (di Vajranābha); *sutaḥ:* figlio; *tasmāt:* da lui; *vidhṛtiḥ:* Vidhṛti; *ca:* anche; *abhavat:* nacque; *sutaḥ:* suo figlio; *tataḥ:* da lui; *hiraṇyanābhaḥ:* Hiraṇyanābha; *abhūt:* divenne; *yoga-ācāryaḥ:* il maestro della filosofia dello *yoga*; *tu:* ma; *jaimineḥ:* poiché accettò Jaimini come

maestro spirituale; *śiṣyaḥ:* discepolo; *kauśalyaḥ:* Kauśalya; *ādhyātmam:* spirituale; *yājña-valkyaḥ:* Yājñavalkya; *adhyagāt:* studiò; *yataḥ:* da lui (Hiraṇyanābha); *yogam:* le pratiche mistiche; *mahā-udayam:* molto elevate; *ṛṣiḥ:* Yajñavalkya Ṛṣi; *hṛdaya-granthi-bhedakam:* lo *yoga* mistico che può allentare il nodo dell'attaccamento materiale nel cuore.

TRADUZIONE

Il figlio di Vajranābha fu Saganа, e il figlio di questi fu Vidhṛti. Il figlio di Vidhṛti, Hiraṇyanābha, diventò discepolo di Jaimini e fu un grande *ācārya* dello *yoga* mistico. Fu da Hiraṇyanābha che il grande saggio Yājñavalkya apprese l'elevato metodo dello *yoga* mistico, conosciuto come *ādhyātma-yoga*, che può sciogliere il nodo dell'attaccamento materiale nel cuore.

VERSO 5

पुष्पो हिरण्यनाभस्य ध्रुवसन्धिस्ततोऽभवत् ।
सुदर्शनोऽथाग्निवर्णः शीघ्रस्तस्य मरुः सुतः ॥ ५ ॥

puṣpo hiraṇyanābhasya
dhruvasandhis tato 'bhavat
sudarśano 'thāgnivarṇaḥ
śīghras tasya maruḥ sutaḥ

puṣpaḥ: Puṣpa; *hiraṇyanābhasya:* il figlio di Hiraṇyanābha; *dhruvasandhiḥ:* Dhruvasandhi; *tataḥ:* da lui; *abhavat:* nacque; *sudarśanaḥ:* da Dhruvasandhi nacque Sudarśana; *atha:* poi; *agnivarṇaḥ:* Agnivarṇa, il figlio di Sudarśana; *śīghraḥ:* Śīghra; *tasya:* suo (di Agnivarṇa); *maruḥ:* Maru; *sutaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Hiraṇyanābha fu Puṣpa, che generò Dhruvasandhi, il quale a sua volta generò Sudarśana, che ebbe un figlio di nome Agnivarṇa. Il figlio di Agnivarṇa fu chiamato Śīghra e suo figlio fu Maru.

VERSO 6

सोऽसावास्ते योगसिद्धः कलापग्राममाश्रितः ।
कलेरन्ते सूर्यवंशं नष्टं भावयिता पुनः ॥ ६ ॥

so 'sāv āste yoga-siddhaḥ
kalāpa-grāmam āsthitaḥ
kaler ante sūrya-vaṁśaṁ
naṣṭaṁ bhāvayitā punaḥ

saḥ: egli; *asau:* il personaggio conosciuto come Maru; *āste:* esiste ancora; *yoga-siddhaḥ:* la perfezione nel potere dello *yoga* mistico; *kalāpa-grāmam:* nel luogo conosciuto come Kalāpa-grāma; *āsthitaḥ:* vive ancora là; *kaleḥ:* di questo *kali-yuga*; *ante:* alla fine; *sūrya-vaṁśam:* i discendenti del dio del sole; *naṣṭam:* quando si saranno estinti; *bhāvayitā:* Maru ricomincerà generando un figlio; *punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Poiché ha raggiunto la perfezione dello *yoga* mistico, Maru vive tuttora in un luogo conosciuto come Kalāpa-grāma. Alla fine del *kali-yuga* egli rinnoverà l'estinta dinastia di Sūrya generando un figlio.

SPIEGAZIONE

Almeno cinquemila anni fa Śrīla Śukadeva Gosvāmī aveva accertato l'esistenza di Maru a Kalāpa-grāma e disse che Maru, avendo ottenuto un corpo *yoga-siddha*, continuerà a vivere fino alla fine del *kali-yuga*, il cui corso, secondo i calcoli, si protrarrà per 432 000 anni. Questa è la perfezione dei poteri mistici. Controllando il respiro, il perfetto *yogī* può protrarre la propria vita per tutto il tempo che desidera. Talvolta leggiamo nelle opere vediche che alcune personalità dell'epoca vedica, come ad esempio Vyāsadeva e Aśvatthāmā, sono ancora vive. Vediamo qui che anche Maru è ancora vivo. Potremmo rimanere stupefatti nel sentire che un corpo mortale possa vivere tanto a lungo. Le parole *yoga-siddha* ci spiegano qui la ragione di tanta longevità. Chi raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* può vivere finché desidera. La dimostrazione di qualche insignificante *yoga-siddha* non costituisce la perfezione. Qui abbiamo un reale esempio di perfezione: uno *yoga-siddha* può vivere per tutto il tempo che desidera.

VERSO 7

तस्मात् प्रसुश्रुतस्तस्य सन्धिस्तस्याप्यमर्षणः ।
महस्वांस्तत्सुतस्तस्माद् विश्वबाहुरजायत ॥ ७ ॥

tasmāt prasuśrutas tasya
sandhis tasyāpy amarṣaṇaḥ
mahasvāṁs tat-sutas tasmād
viśvabāhur ajāyata

tasmāt: da Maru; *prasuśrutaḥ:* Prasuśruta, suo figlio; *tasya:* di Prasuśruta; *sandhiḥ:* un figlio di nome Sandhi; *tasya:* suo (di Sandhi); *api:* anche; *amarṣaṇaḥ:* un figlio di nome Amarṣaṇa; *mahasvān:* il figlio di Amarṣaṇa;

tat: suo; *sutaḥ:* figlio; *tasmāt:* da lui (Mahasvān); *viśvabāhuḥ:* Viśvabāhu; *ajāyata:* nacque.

TRADUZIONE

Da Maru nacque un figlio, Prasuśruta, e da Prasuśruta nacque Sandhi che generò Amarṣaṇa, e Amarṣaṇa generò un figlio di nome Mahasvān. Da Mahasvān nacque Viśvabāhu.

VERSO 8

ततः प्रसेनजित् तस्मात् तक्षको भविता पुनः ।
ततो बृहद्बलो यस्तु पित्रा ते समरे हतः ॥ ८ ॥

tataḥ prasenajit tasmāt
takṣako bhavitā punaḥ
tato bṛhadbalo yas tu
pitrā te samare hataḥ

tataḥ: da Viśvabāhu; *prasenajit:* nacque un figlio di nome Prasenajit; *tasmāt:* da lui; *takṣakaḥ:* Takṣaka; *bhavitā:* sarebbe nato; *punaḥ:* di nuovo; *tataḥ:* da lui; *bṛhadbalaḥ:* un figlio di nome Bṛhadbala; *yaḥ:* colui che; *tu:* ma; *pitrā:* dal padre; *te:* tuo; *samare:* in battaglia; *hataḥ:* ucciso.

TRADUZIONE

Viśvabāhu generò un figlio, di nome Prasenajit, che generò Takṣaka, il quale a sua volta generò Bṛhadbala che fu ucciso in combattimento da tuo padre.

VERSO 9

एते हीक्ष्वाकुभूपाला अतीताः शृण्वनागतान् ।
बृहद्बलस्य भविता पुत्रो नाम्ना बृहद्रणः ॥ ९ ॥

ete hīkṣvāku-bhūpālā
atītāḥ śṛṇv anāgatān
bṛhadbalasya bhavitā
putro nāmnā bṛhadraṇaḥ

ete: tutti loro; *hi:* in verità; *ikṣvāku-bhūpālāḥ:* re della dinastia di Ikṣvāku; *atītāḥ:* tutti loro sono già morti; *śṛṇu:* senti; *anāgatān:* coloro che verranno in futuro; *bṛhadbalasya:* di Bṛhadbala; *bhavitā:* ci sarà; *putraḥ:* un figlio; *nāmnā:* di nome; *bṛhadraṇaḥ:* Bṛhadraṇa.

TRADUZIONE

Tutti questi re della dinastia di Ikṣvāku sono già scomparsi dalla faccia della Terra. Ora, ti prego, ascolta mentre ti descrivo i re che verranno in futuro. Dopo Bṛhadbala salirà al trono Bṛhadraṇa.

VERSO 10

ऊरुक्रियःसुतस्तस्य वत्सवृद्धो भविष्यति ।
प्रतिव्योमस्ततो भानुर्दिवाको वाहिनीपतिः ॥१०॥

ūrukriyaḥ sutas tasya
vatsavṛddho bhaviṣyati
prativyomas tato bhānur
divāko vāhinī-patiḥ

ūrukriyaḥ: Ūrukriya; *sutaḥ:* figlio; *tasya:* di Ūrukriya; *vatsavṛddhaḥ:* Vatsavṛddha; *bhaviṣyati:* nascerà; *prativyomaḥ:* Prativyoma; *tataḥ:* da Vatsavṛddha; *bhānuḥ:* (da Prativyoma) nascerà un figlio chiamato Bhānu; *divākaḥ:* da Bhānu nascerà Divāka; *vāhinī-patiḥ:* un grande condottiero.

TRADUZIONE

Il figlio di Bṛhadraṇa sarà Ūrukriya, che avrà un figlio di nome Vatsavṛddha. Questi diventerà padre di Prativyoma, che metterà al mondo Bhānu, dal quale nascerà Divāka, il grande generale.

VERSO 11

सहदेवस्ततो वीरो बृहदश्वोऽथ भानुमान् ।
प्रतीकाश्वो भानुमतः सुप्रतीकोऽथ तत्सुतः ॥११॥

sahadevas tato vīro
bṛhadaśvo 'tha bhānumān
pratīkāśvo bhānumataḥ
supratīko 'tha tat-sutaḥ

sahadevaḥ: Sahadeva; *tataḥ:* da Divāka; *vīraḥ:* un grande guerriero; *bṛhadaśvaḥ:* Bṛhadaśva; *atha:* da lui; *bhānumān:* Bhānumān; *pratīkāśvaḥ:* Pratīkāśva; *bhānumataḥ:* da Bhānumān; *supratīkaḥ:* Supratīka; *atha:* poi; *tat-sutaḥ:* il figlio di Pratīkāśva.

TRADUZIONE

Da Divāka nascerà Sahadeva, e da Sahadeva un grande eroe di nome Bṛhadaśva. Da Bṛhadaśva nascerà Bhānumān, e da Bhānumān, Pratīkāśva. Il figlio di Pratīkāśva sarà Supratīka.

VERSO 12

भविता मरुदेवोऽथ सुनक्षत्रोऽथ पुष्करः ।
तस्यान्तरिक्षस्तत्पुत्रः सुतपास्तदमित्रजित् ॥१२॥

bhavitā marudevo 'tha
sunakṣatro 'tha puṣkaraḥ
tasyāntarikṣas tat-putraḥ
sutapās tad amitrajit

bhavitā: nascerà; *marudevaḥ:* Marudeva; *atha:* poi; *sunakṣatraḥ:* Sunakṣatra; *atha:* poi; *puṣkaraḥ:* Puṣkara, il figlio di Sunakṣatra; *tasya:* di Puṣkara; *antarikṣaḥ:* Antarikṣa; *tat-putraḥ:* suo figlio; *sutapāḥ:* Sutapā; *tat:* da lui; *amitrajit:* un figlio di nome Amitrajit.

TRADUZIONE

Poi, da Supratīka verrà Marudeva; da Marudeva, Sunakṣatra, e da questi, Puṣkara; da Puṣkara, Antarikṣa. Il figlio di Antarikṣa sarà Sutapā, e suo figlio sarà Amitrajit.

VERSO 13

बृहद्राजस्तु तस्यापि बर्हिस्तस्मात् कृतञ्जयः ।
रणञ्जयस्तस्य सुतः सञ्जयो भविता ततः ॥१३॥

bṛhadrājas tu tasyāpi
barhis tasmāt kṛtañjayaḥ
raṇañjayas tasya sutaḥ
sañjayo bhavitā tataḥ

bṛhadrājaḥ: Bṛhadrāja; *tu:* ma; *tasya api:* di Amitrajit; *barhiḥ:* Barhi; *tasmāt:* da Barhi; *kṛtañjayaḥ:* Kṛtañjaya; *raṇañjayaḥ:* Raṇañjaya; *tasya:* di Kṛtañjaya; *sutaḥ:* figlio; *sañjayaḥ:* Sañjaya; *bhavitā:* nascerà; *tataḥ:* da Raṇañjaya.

TRADUZIONE

Da Amitrajit nascerà Bṛhadrāja, da Bṛhadrāja nascerà Barhi, e da Barhi nascerà Kṛtañjaya. Il figlio di Kṛtañjaya sarà famoso come Raṇañjaya, e da lui nascerà Sañjaya.

VERSO 14

तस्माच्छाक्योऽथ शुद्धोदो लाङ्गलस्तत्सुतः स्मृतः ।
ततः प्रसेनजित् तस्मात् क्षुद्रको भविता ततः ॥१४॥

tasmāc chākyo 'tha śuddhodo
lāṅgalas tat-sutaḥ smṛtaḥ
tataḥ prasenajit tasmāt
kṣudrako bhavitā tataḥ

tasmāt: da Sañjaya; *śākyaḥ:* Śākya; *atha:* poi; *śuddhodaḥ:* Śuddhoda; *lāṅgalaḥ:* Lāṅgala; *tat-sutaḥ:* il figlio di Śuddhoda; *smṛtaḥ:* molto famoso; *tataḥ:* da lui; *prasenajit:* Prasenajit; *tasmāt:* da Prasenajit; *kṣudrakaḥ:* Kṣudraka; *bhavitā:* nascerà; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Da Sañjaya verrà Śākya, da Śākya Śuddhoda, e da Śuddhoda Lāṅgala. Da Lāṅgala verrà Prasenajit, e da Prasenajit, Kṣudraka.

VERSO 15

रणको भविता तस्मात् सुरथस्तनयस्ततः ।
सुमित्रो नाम निष्ठान्त एते बार्हद्बलान्वयाः ॥१५॥

raṇako bhavitā tasmāt
surathas tanayas tataḥ
sumitro nāma niṣṭhānta
ete bārhadbalānvayāḥ

raṇakaḥ: Raṇaka; *bhavitā:* nascerà; *tasmāt:* da Kṣudraka; *surathaḥ:* Suratha; *tanayaḥ:* il figlio; *tataḥ:* poi; *sumitraḥ:* Sumitra, il figlio di Suratha; *nāma:* di nome; *niṣṭhā-antaḥ:* alla fine della dinastia; *ete:* tutti i re che abbiamo già descritto; *bārhadbala-anvayāḥ:* nella dinastia del re Bṛhadbala.

TRADUZIONE

Da Kṣudraka nascerà Raṇaka; da Raṇaka, Suratha, e da Suratha nascerà Sumitra, con il quale terminerà la dinastia. Questa è una descrizione della dinastia di Bṛhadbala.

VERSO 16

इक्ष्वाकूणामयं वंशः सुमित्रान्तो भविष्यति ।
यतस्तं प्राप्य राजानं संस्थां प्राप्स्यति वै कलौ॥१६॥

ikṣvākūṇām ayaṁ vaṁśaḥ
sumitrānto bhaviṣyati
yatas taṁ prāpya rājānaṁ
saṁsthāṁ prāpsyati vai kalau

ikṣvākūṇām: nella dinastia del re Ikṣvāku; *ayam:* questo (che è stato descritto); *vaṁśaḥ:* i discendenti; *sumitra-antaḥ:* Sumitra sarà l'ultimo re della dinastia; *bhaviṣyati:* apparirà in futuro, sempre durante il *kali-yuga*; *yataḥ:* poiché; *tam:* lui, Mahārāja Sumitra; *prāpya:* ottenendo; *rājānam:* come re in questa dinastia; *saṁsthām:* il culmine; *prāpsyati:* ottiene; *vai:* in verità; *kalau:* alla fine del *kali-yuga*.

TRADUZIONE

L'ultimo re della dinastia di Ikṣvāku sarà Sumitra; dopo di lui non ci saranno piú figli nella dinastia del dio del sole, e la dinastia si estinguerà.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La dinastia di Kuśa, il figlio di Śrī Rāmacandra".*

Capitolo 13

Questo capitolo parla della dinastia nella quale nacque il grande saggio e studioso Janaka. Si tratta della dinastia di Mahārāja Nimi, che si dice fosse figlio di Ikṣvāku.

Quando Mahārāja Nimi cominciò la celebrazione di grandi sacrifici nominò Vasiṣṭha come capo sacerdote, ma Vasiṣṭha rifiutò perché aveva già accettato l'incarico di sacerdote nello *yajña* di Indra. Vasiṣṭha chiese allora a Mahārāja Nimi di attendere il compimento del sacrificio di Indra, ma Mahārāja Nimi non acconsentí. Pensò infatti: "La vita è cosí breve, perché dovrei perdere tempo?" Chiese dunque a un altro sacerdote di celebrare lo *yajña*. Incollerito, Vasiṣṭha maledisse il re Nimi dicendo: "Che il tuo corpo cada per non rialzarsi piú!" A questa maledizione anche Mahārāja Nimi andò in collera, e si vendicò lanciando a sua volta una maledizione simile: "Che anche il tuo corpo cada morto!" Come risultato di questo scambio di maledizioni, entrambi morirono, e dopo questo incidente Vasiṣṭha nacque di nuovo, generato da Mitra e Varuṇa, i cui sensi erano stati agitati da Urvaśī.

I sacerdoti che erano impegnati nel sacrificio del re Nimi preservarono il suo corpo in un bagno di sostanze chimiche profumate, e quando il sacrificio fu concluso, i sacerdoti si rivolsero a tutti gli esseri celesti che erano apparsi nell'arena dello *yajña* per chiedere loro di restituire la vita a Nimi, ma il re non volle piú rinascere in un corpo materiale, perché considerava detestabile il corpo materiale. Allora i grandi saggi frullarono il corpo di Nimi e ne nacque Janaka.

Il figlio di Janaka fu Udāvasu, che generò Nandivardhana. Il figlio di Nandivardhana si chiamò Suketu; seguono i nomi degli altri discendenti della sua dinastia: Devarāta, Bṛhadratha, Mahāvīrya, Sudhṛti, Dhṛṣṭaketu, Haryaśva, Maru, Pratīpaka, Kṛtaratha, Devamīḍha, Viśruta, Mahādhṛti, Kṛtirāta, Mahāromā, Svarṇaromā, Hrasvaromā e Śīradhvaja. Tutti questi re apparvero nella dinastia uno dopo l'altro. Da Śīradhvaja nacque madre Sītādevī. Il figlio di Śīradhvaja fu Kuśadhvaja, che fu padre di Dharmadhvaja. Dharmadhvaja generò Kṛtadhvaja e Mitadhvaja. Il figlio di Kṛtadhvaja fu Keśidhvaja, mentre Mitadhvaja diventò il padre di Khāṇḍikya. Keśidhvaja era un'anima realizzata e suo figlio si chiamava Bhānumān; i suoi discendenti sono: Śatadyumna, Śuci, Sanadvāja, Ūrjaketu, Aja, Purujit, Ariṣṭanemi, Śrutāyu, Supārśvaka, Citraratha, Kṣemādhi, Samaratha, Satyaratha, Upaguru, Upagupta, Vasvananta, Yuyudha, Subhāṣaṇa, Śruta, Jaya, Vijaya, Ṛta, Śunaka, Vītahavya, Dhṛti, Bahulāśva, Kṛti e Mahāvaśī. Tutti questi re furono grandi personalità dotate di controllo di sé. Si conclude cosí l'albero genealogico.

CAPITOLO 13



La dinastia di Mahārāja Nimi

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
निमिर्निमिष्रात्मजनवो वसिष्ठमवृतर्त्विजम् ।
आरभ्य सत्रं सोऽप्याह शक्रेण प्राग्वृतोऽस्मि भोः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
nimir ikṣvāku-tanayo
vasiṣṭham avṛtartvijam
ārabhya satram so 'py āha
śakreṇa prāg vṛto 'smi bhoḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *nimiḥ:* il re Nimi; *ikṣvāku-tanayaḥ:* il figlio di Mahārāja Ikṣvāku; *vasiṣṭham:* il grande saggio Vasiṣṭha; *avṛta:* nominato; *ṛtvijam:* il capo sacerdote del sacrificio; *ārabhya:* cominciando; *satram:* il sacrificio; *saḥ:* egli, Vasiṣṭha; *api:* anche; *āha:* disse; *śakreṇa:* del re Indra; *prāk:* prima; *vṛtaḥ asmi:* sono stato nominato; *bhoḥ:* o Mahārāja Nimi.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver iniziato il sacrificio, Mahārāja Nimi, il figlio di Ikṣvāku, chiese al grande saggio Vasiṣṭha di assumere l'incarico di capo sacerdote. In quel momento Vasiṣṭha rispose: "Mio caro Mahārāja Nimi, ho già accettato lo stesso incarico in un sacrificio iniziato da Indra.

VERSO 2

तं निर्वर्त्यागमिष्यामि तावन्मां प्रतिपालय ।
तूष्णीमासीद् गृहपतिः सोऽपीन्द्रस्याकरोन्मखम् ॥२॥

taṁ nirvartyāgamiṣyāmi
tāvan māṁ pratipālaya
tūṣṇīm āsīd gṛha-patiḥ
so 'pīndrasyākaron makham

tam: quel sacrificio; *nirvartya:* dopo aver completato; *āgamiṣyāmi:* tornerò; *tāvat:* fino ad allora; *mām:* me (Vasiṣṭha); *pratipālaya:* aspetta; *tūṣṇim:* in silenzio; *āsīt:* rimase; *gṛha-patiḥ:* Mahārāja Nimi; *saḥ:* egli, Vasiṣṭha; *api:* anche; *indrasya:* di Indra; *akarot:* eseguí; *makham:* il sacrificio.

TRADUZIONE

"Tornerò qui dopo aver completato lo *yajña* per Indra. Ti prego di aspettare fino al mio ritorno." Mahārāja Nimi rimase in silenzio e Vasiṣṭha cominciò a celebrare il sacrificio per Indra.

VERSO 3

निमिश्चलमिदं विद्वान् सत्रमारभतात्मवान् ।
ऋत्विग्भिरपरैस्तावन्नागमद् यावता गुरुः ॥३॥

nimiś calam idaṁ vidvān
satram ārabhatātmavān
ṛtvigbhir aparais tāvan
nāgamad yāvatā guruḥ

nimiḥ: Mahārāja Nimi; *calam:* instabile, che può finire da un momento all'altro; *idam:* questa vita; *vidvān:* completamente cosciente di questo fatto; *satram:* il sacrificio; *ārabhata:* inaugurò; *ātmavān:* una persona realizzata; *ṛtvigbhiḥ:* dai sacerdoti; *aparaiḥ:* che non erano Vasiṣṭha; *tāvat:* per il momento; *na:* non; *āgamat:* ritornò; *yāvatā:* a lungo; *guruḥ:* il suo maestro spirituale (Vasiṣṭha).

TRADUZIONE

Mahārāja Nimi, che era un'anima realizzata, considerò l'instabilità della vita, perciò, invece di rimanere ad aspettare per chissà quanto tempo Vasiṣṭha, diede subito inizio alla celebrazione del sacrificio con altri officianti.

SPIEGAZIONE

Cāṇakya Paṇḍita afferma, *śarīraṁ kṣaṇa-vidhvāṁsi kalpānta-sthāyino guṇāḥ*: "La durata della vita nel mondo materiale può interrompersi a ogni istante, ma se in questa vita si compie qualche cosa di valido, questa gloria rimarrà in eterno nella storia." Questa grande personalità, Mahārāja Nimi, lo sapeva bene. Vivendo nella forma umana si deve agire in modo tale da poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale, alla fine della vita. Questa è la realizzazione spirituale.

VERSO 4

शिष्यव्यतिक्रमं वीक्ष्य तं निर्वर्त्यागतो गुरुः।
अशपत् पतनाद् देहो निमेः पण्डितमानिनः ॥ ४ ॥

śiṣya-vyatikramaṁ vīkṣya
taṁ nirvartyāgato guruḥ
aśapat patatād deho
nimeḥ paṇḍita-māninaḥ

śiṣya-vyatikramam: la disobbedienza del discepolo; *vīkṣya:* osservando; *tam:* il compimento dello *yajña* di Indra; *nirvartya:* dopo aver finito; *āgataḥ:* quando fu tornato; *guruḥ:* Vasiṣṭha Muni; *aśapat:* maledisse Nimi Mahārāja; *patatāt:* che possa cadere; *dehaḥ:* il corpo materiale; *nimeḥ:* di Mahārāja Nimi; *paṇḍita-māninaḥ:* che si considera cosí saggio ed erudito (al punto di disobbedire agli ordini del suo maestro spirituale).

TRADUZIONE

Dopo aver completato la cerimonia del sacrificio per il re Indra, il maestro spirituale, Vasiṣṭha, tornò dal suo discepolo, Mahārāja Nimi, e vide che aveva disobbedito alle sue istruzioni. Allora Vasiṣṭha lo maledisse dicendo: "Possa il corpo materiale di Nimi, che si considera un grande saggio, cadere immediatamente!"

VERSO 5

निमिः प्रतिददौ शापं गुरवेऽधर्मवर्तिने।
तवापि पतनाद् देहो लोभाद्धर्ममजानतः ॥ ५ ॥

nimiḥ pratidadau śāpaṁ
gurave 'dharma-vartine
tavāpi patatād deho
lobhād dharmam ajānataḥ

nimiḥ: Mahārāja Nimi; *pratidadau śāpam:* rispose con un'altra maledizione; *gurave:* al suo maestro spirituale, Vasiṣṭha; *adharma-vartine:* che era stato portato all'irreligione (poiché aveva maledetto il suo innocente discepolo); *tava:* di te; *api:* anche; *patatāt:* che cada; *dehaḥ:* il corpo; *lobhāt:* per avidità; *dharmam:* princípi religiosi; *ajānataḥ:* che non conosce.

TRADUZIONE

Mahārāja Nimi non aveva commesso nessuna offesa, perciò la maledizione del suo maestro spirituale era ingiusta. Gli lanciò dunque di rimando la seguente maledizione: "Per ricevere una ricompensa dal re dei pianeti celesti," disse, "hai perso la tua intelligenza e il tuo senso della religione. Perciò ti maledico in questo modo: anche il tuo corpo cadrà."

SPIEGAZIONE

Il principio religioso per un *brāhmaṇa* è quello di non essere avido in nessuna circostanza. In questo caso, attratto dalla prospettiva di una ricompensa maggiore da parte del re dei pianeti celesti, Vasiṣṭha aveva trascurato la richiesta di Mahārāja Nimi su questo pianeta, e quando Nimi aveva cominciato il sacrificio con l'aiuto di altri sacerdoti, Vasiṣṭha l'aveva ingiustamente maledetto. Quando una persona è contaminata da attività materiali vede ridursi il suo potere, materiale o spirituale. Sebbene Vasiṣṭha fosse il maestro spirituale di Mahārāja Nimi, era caduto dalla sua posizione a causa dell' avidità.

VERSO 6

इत्युत्ससर्ज स्वं देहं निमिरध्यात्मकोविदः ।
मित्रावरुणयोर्जज्ञे उर्वश्यां प्रपितामहः ॥ ६ ॥

ity utsasarja svaṁ dehaṁ
nimir adhyātma-kovidaḥ
mitrā-varuṇayor jajñe
urvaśyāṁ prapitāmahaḥ

iti: così; *utsasarja:* lasciò; *svam:* proprio; *deham:* il corpo; *nimiḥ:* Mahārāja Nimi; *adhyātma-kovidaḥ:* perfettamente esperto nella conoscenza spiri-

tuale; *mitrā-varuṇayoḥ:* dal seme di Mitra e Varuṇa (emesso vedendo la bellezza di Urvaśī); *jajñe:* nacque; *urvaśyām:* attraverso Urvaśī, una prostituta del regno celeste; *prapitāmahaḥ:* Vasiṣṭha, che era conosciuto come l'antenato.

TRADUZIONE

Dopo aver detto ciò Mahārāja Nimi, che era esperto nella scienza della conoscenza spirituale, lasciò il corpo. Anche l'anziano Vasiṣṭha lasciò il corpo, ma rinacque di nuovo dal seme che Mitra e Varuṇa emisero all'apparire di Urvaśī.

SPIEGAZIONE

Accadde un giorno che Mitra e Varuṇa scorgessero Urvaśī, la piú bella prostituta dei pianeti celesti, e fossero presi dal desiderio. Essendo grandi santi cercarono di controllarsi, ma senza successo; ebbero cosí un'emissione di sperma. Questo sperma fu conservato accuratamente in un vaso e ne nacque Vasiṣṭha.

VERSO 7

गन्धवस्तुषु तद्देहं निधाय मुनिसत्तमाः ।
समाप्ते सत्रयागे च देवानूचुः समागतान् ॥ ७ ॥

gandha-vastuṣu tad-deham
nidhāya muni-sattamāḥ
samāpte satra-yāge ca
devān ūcuḥ samāgatān

gandha-vastuṣu: in cose molto profumate; *tat-deham:* il corpo di Mahārāja Nimi; *nidhāya:* avendo conservato; *muni-sattamāḥ:* tutti i grandi saggi là riuniti; *samāpte satra-yāge:* alla fine del sacrificio conosciuto come Satra; *ca:* anche; *devān:* a tutti gli esseri celesti; *ūcuḥ:* chiesero o parlarono; *samāgatān:* che si erano riuniti là.

TRADUZIONE

Per tutta la durata dello *yajña*, il corpo abbandonato da Mahārāja Nimi fu conservato in sostanze aromatiche, e alla fine del Satra-*yāga* i grandi santi e i *brāhmaṇa* rivolsero la seguente richiesta a tutti gli esseri celesti che erano intervenuti.

VERSO 8

राज्ञो जीवतु देहोऽयं प्रसन्नाः प्रभवो यदि ।
तथेत्युक्ते निमिः प्राह मा भून्मे देहबन्धनम् ॥ ८ ॥

rājño jīvatu deho 'yaṁ
prasannāḥ prabhavo yadi
tathety ukte nimiḥ prāha
mā bhūn me deha-bandhanam

rājñaḥ: del re; *jīvatu:* possa ritrovare la vita; *dehaḥ ayam:* questo corpo (che ora ho conservato); *prasannāḥ:* molto soddisfatti; *prabhavaḥ:* tutti capaci di farlo; *yadi:* se; *tathā:* cosí sia; *iti:* cosí; *ukte:* fu risposto (dagli esseri celesti); *nimiḥ:* Mahārāja Nimi; *prāha:* disse; *mā bhūt:* non fatelo; *me:* mio; *deha-bandhanam:* una nuova prigionia in un corpo materiale.

TRADUZIONE

"Se siete stati soddisfatti di questo sacrificio e ne avete la capacità, vi preghiamo, riportate in vita Mahārāja Nimi in questo corpo." Gli esseri celesti acconsentirono a soddisfare la richiesta dei saggi, ma Mahārāja Nimi disse: "Per favore, non imprigionatemi di nuovo in un corpo materiale."

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti godono di una posizione notevolmente piú elevata di quella degli esseri umani. Perciò, sebbene i grandi santi e i saggi fossero anch'essi potenti *brāhmaṇa*, chiesero agli esseri celesti di riportare in vita il corpo di Mahārāja Nimi, che era stato conservato con l'applicazione di differenti balsami aromatici. Non dobbiamo credere che il potere degli esseri celesti sia grande solo per quanto riguarda il godimento dei sensi; essi possono anche compiere atti eccezionali, come quello di riportare in vita un cadavere. Nelle Scritture vediche sono riportati molti esempi simili: la storia di Sāvitrī e Satyavān è uno di questi. Secondo questa testimonianza, Satyavān era morto, e già Yamarāja lo stava portando via quando su richesta della moglie, Sāvitrī, Satyavān fu riportato in vita nello stesso corpo. Questo è un fatto importante che ci fa capire meglio quali sono i poteri degli esseri celesti.

VERSO 9

यस्य योगं न वाञ्छन्ति वियोगभयकातराः ।
भजन्ति चरणाम्भोजं मुनयो हरिमेधसः ॥ ९ ॥

yasya yogaṁ na vāñchanti
viyoga-bhaya-kātarāḥ
bhajanti caraṇāmbhojaṁ
munayo hari-medhasaḥ

yasya: con il corpo; *yogam:* il contatto; *na:* non; *vāñchanti:* i *jñānī* desiderano; *viyoga-bhaya-kātarāḥ:* che temono di lasciare di nuovo il corpo; *bhajanti:* offrono un servizio d'amore trascendentale; *caraṇa-ambhojam:* ai piedi di loto del Signore; *munayaḥ:* grandi santi; *hari-medhasaḥ:* la cui intelligenza è sempre fissa nel pensare ad Hari, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

[Mahārāja Nimi continuò:]

Generalmente i *māyāvādī* desiderano la liberazione dal corpo materiale perché temono di doverlo lasciare di nuovo. Ma i devoti che hanno l'intelligenza sempre assorta nel servizio offerto al Signore non conoscono la paura. Infatti, essi approfittano del corpo per dedicarlo al servizio d'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Nimi non desiderava assumere un corpo materiale che sarebbe stato causa di prigionia; poiché era un devoto, voleva un corpo col quale poter offrire un servizio devozionale al Signore. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta:

janmāobi more icchā yadi tora
bhakta-gṛhe jani janma ha-u mora
kīṭa-janma ha-u yathā tuyā dāsa

"Mio Signore, se vuoi che io rinasca e prenda di nuovo un corpo materiale, Ti prego, concedimi questo favore: fammi nascere nella casa di un Tuo servitore. Non mi importa se dovrò nascere là come una creatura insignificante come un minuscolo insetto." Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu diceva:

na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ
kavitāṁ vā jagadīśa kāmaye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi

"O Signore dell'universo, non desidero la ricchezza materiale né seguaci materialisti, una bella moglie o attività interessate descritte con un linguaggio fiorito. Tutto ciò che voglio, vita dopo vita, è poterTi offrire un puro servizio devozionale." (*Śikṣāṣṭaka* 4) Dicendo *janmani janmani*, "vita dopo vita", il Signore non Si riferiva soltanto a una nascita comune, ma a una vita in cui sia possibile ricordare i piedi di loto del Signore. Un simile corpo è desiderabile.

I pensieri del devoto sono diversi da quelli dei *jñānī* e degli *yogī*, che rifiutano un corpo materiale per potersi fondere nella radiosità imper onale del Brahman. Questa idea non è gradita al devoto. Anzi, il devoto assumerà qualsiasi corpo, materiale o spirituale, perché desidera servire il Signore. Questa è la vera liberazione.

Chi ha un forte desiderio di servire il Signore, anche se dovrà assumere un corpo materiale, non ha nulla da temere, perché il devoto, anche in un corpo materiale, è un'anima liberata. Ciò è confermato da Śrīla Rūpa Gosvāmī:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Una persona che agisce nella coscienza di Kṛṣṇa (o in altre parole, nel servizio a Kṛṣṇa) con il corpo, la mente, l'intelligenza e le parole, è un'anima liberata anche nel mondo materiale, sebbene sia impegnata in molte attività apparentemente materiali." Il desiderio di servire il Signore ci rende liberi in qualsiasi condizione di vita, sia in un corpo materiale che in un corpo spirituale. Nel corpo spirituale il devoto può godere della compagnia personale del Signore, ma anche se può sembrare che viva ancora in un corpo materiale, un devoto si trova già in uno stato liberato e s'impegna negli stessi doveri del servizio offerto al Signore, come un devoto di Vaikuṇṭha-loka. Non c'è differenza. È detto, *sādhur jīvo vā maro vā*. Che un devoto sia vivo o morto, la sua unica preoccupazione è quella di servire il Signore. *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti*. Quando il devoto lascia il corpo, andrà a godere direttamente della compagnia personale del Signore e a servirLo, sebbene anche nel mondo materiale stia in realtà facendo la stessa cosa nel suo corpo materiale.

Per un devoto non esistono sofferenze, piaceri o perfezione materiale. Si può obiettare che al momento della morte anche un devoto soffre nel lasciare il corpo materiale. Ma a questo proposito si può fare l'esempio della gatta che porta il suo micino tra i denti, tra gli stessi denti coi quali porta il topo che ha catturato. Sia il topo che il micino sono nelle stesse fauci, ma la sensazione del topo è nettamente diversa da quella del gattino. Quando il devoto lascia il corpo (*tyaktvā deham*) è pronto a tornare a Dio, nella sua dimora originale, perciò ha una sensazione molto diversa da quella di una persona che è trascinata via per essere punita da Yamarāja. Una persona che concentra sempre l'intelligenza sul servizio offerto al Signore non ha paura di assumere un altro corpo materiale, mentre un non-devoto, che non è impegnato al servizio del Signore, teme fortemente di dover prendere un altro corpo o di abbandonare quello attuale. Dovremmo dunque seguire gli insegnamenti di Caitanya Mahāprabhu: *mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaituki tvayi*. Non importa se prenderemo un corpo materiale o un corpo spirituale, la

nostra unica ambizione dovrebbe essere quella di servire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

देहं नावरुरुत्सेऽहं दुःखशोकभयावहम् ।
सर्वत्रास्य यतो मृत्युर्मत्स्यानामुदके यथा ॥१०॥

deham nāvarurutse 'ham
duḥkha-śoka-bhayāvaham
sarvatrāsya yato mṛtyur
matsyānām udake yathā

deham: un corpo materiale; *na:* non; *avarurutse:* desidera accettare; *aham:* io; *duḥkha-śoka-bhaya-āvaham:* che è la causa di ogni tipo di sofferenza, lamento e paura; *sarvatra:* sempre e ovunque in questo universo; *asya:* degli esseri viventi che hanno accettato dei corpi materiali; *yataḥ:* poiché; *mṛtyuḥ:* la morte; *matsyānām:* del pesce; *udake:* che vive nell'acqua; *yathā:* come.

TRADUZIONE

"Non desidero assumere un corpo materiale, perché esso è la radice di ogni sofferenza, di ogni lamento e paura, in ogni luogo dell'universo, proprio come accade a un pesce nell'acqua, che vive sempre nell'ansia a causa della paura della morte.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale, sia nei sistemi planetari superiori che in quelli inferiori, è destinato a morire. Nel sistema planetario inferiore o nelle specie di vita inferiori, la vita può essere molto breve, e nei pianeti superiori o nelle forme di vita superiori si può vivere molto a lungo, ma la morte è comunque inevitabile. Bisogna capire bene questo punto. Vivendo nella forma umana si deve approfittare dell'opportunità che ci si presenta per mettere fine al ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte dedicandosi al *tapasya.* Questo è il fine della civiltà umana: porre un termine al ciclo di nascite e morti ripetute, che è chiamato *mṛtyu-saṁsāra-vartmani.* Questo scopo può essere raggiunto solo diventando coscienti di Kṛṣṇa, cioè ottenendo il servizio che si offre ai piedi di loto del Signore. Altrimenti, dovremo marcire in questo mondo materiale e assumere un altro corpo materiale soggetto a nascita, malattia, vecchiaia e morte.

Questo verso fa l'esempio dell'acqua, che è l'ambiente ideale per il pesce; il pesce, però, non è mai libero dalla paura della morte, perché i pesci piú grossi sono sempre pronti a divorare quelli piú piccoli. *Phalgūni tatra mahatām:*

tutti gli esseri sono nutrimento per altri esseri piú grossi. Questa è la legge della natura materiale.

ahastāni sahastānām
apadāni catuṣ-padām
phalgūni tatra mahatām
jīvo jīvasya jīvanam

"Gli esseri sprovvisti di mani sono preda di coloro che hanno le mani, e quelli senza zampe sono preda di coloro che hanno quattro zampe. Il debole è il nutrimento del piú forte, e la regola generale vuole che ogni essere sia cibo per un altro." (*Ś.B.*, 1.13.47) Dio, la Persona Suprema, ha creato il mondo materiale in modo tale che ogni essere è cibo per un altro essere. Cosí è in atto la lotta per la sopravvivenza; ma anche se parliamo della sopravvivenza del piú forte, nessuno in realtà può sfuggire alla morte senza diventare devoto del Signore. *Harim vinā naiva sṛtim taranti*: non si può sfuggire al ciclo di nascite e morti senza diventare devoti. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.3) lo conferma. *Aprāpya mām nivartante mṛtyu-saṁsāra-vartmani.* Chi non ottiene il rifugio dei piedi di loto di Kṛṣṇa dovrà certamente vagare su e giú nel ciclo di nascite e morti.

VERSO 11

देवा ऊचुः
विदेह उष्यतां कामं लोचनेषु शरीरिणाम् ।
उन्मेषणनिमेषाभ्यां लक्षितोऽध्यात्मसंस्थितः ॥११॥

devā ūcuḥ
videha uṣyatām kāmam
locaneṣu śarīriṇām
unmeṣaṇa-nimeṣābhyām
lakṣito 'dhyātma-saṁsthitaḥ

devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *videhaḥ:* senza corpo materiale; *uṣyatām:* puoi vivere; *kāmam:* come desideri; *locaneṣu:* nella visione; *śarīriṇām:* di coloro che hanno corpi materiali; *unmeṣaṇa-nimeṣābhyām:* puoi manifestarti e non manifestarti come desideri; *lakṣitaḥ:* visto; *adhyātma-saṁsthitaḥ:* situato in un corpo spirituale.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Che Mahārāja Nimi viva senza un corpo materiale. Che viva in un corpo spirituale, come compagno personale di Dio, la Persona Suprema, e secondo il

suo desiderio possa manifestarsi o non manifstarsi alla gente comune incarnata in un corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti volevano che Mahārāja Nimi tornasse in vita, ma questi non desiderava assumere un altro corpo materiale. Date le circostanze, gli esseri celesti, su richiesta dei santi, gli concessero la benedizione di poter rimanere nel suo corpo spirituale. Esistono due categorie di corpi spirituali secondo la comprensione degli uomini comuni. Il termine "corpo spirituale" è da loro riferito talvolta a un corpo di fantasma. Può capitare che un peccatore che lascia il corpo senza essersi purificato dalle sue colpe sia condannato a non poter prendere un corpo materiale composto dei cinque elementi materiali, e resti quindi nel corpo sottile composto di mente, d'intelligenza e di ego. Tuttavia, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, i devoti possono lasciare questo corpo materiale e ottenere un corpo spirituale, libero da ogni contaminazione materiale, grossolana o sottile (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). Gli esseri celesti concessero dunque al re Nimi la benedizione di poter rimanere in un corpo puramente spirituale, libero da ogni contaminazione grossolana o sottile.

Dio, la Persona Suprema, può essere visto o non visto secondo il Suo stesso desiderio trascendentale; similmente, anche un devoto, che è *jīvan-mukta*, può essere visto o non visto, come preferisce. È affermato nella *Bhagavad-gītā*, *nāham prakāśaḥ sarvasya yogamāyā-samāvṛtaḥ*: Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non Si manifesta a qualsiasi persona. Per l'uomo comune Egli rimane invisibile. *Ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ*: Kṛṣṇa e il Suo nome, la Sua fama, le Sue qualità e ciò che Lo circonda non possono essere compresi sulla base di criteri materiali. È impossibile vedere Kṛṣṇa per chi non si è elevato alla vita spirituale (*sevonmukhe hi jihvādau*). La possibilità di vedere Kṛṣṇa dipende dunque dalla Sua misericordia. Lo stesso privilegio di poter essere visto o non visto viene qui accordato a Mahārāja Nimi. Cosí egli visse nel suo corpo originale, spirituale, in compagnia di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 12

अराजकभयं नृणां मन्यमाना महर्षयः ।
देहं ममन्थुः स्म निमेः कुमारः समजायत ॥१२॥

arājaka-bhayaṁ nṝṇāṁ
manyamānā maharṣayaḥ
dehaṁ mamanthuḥ sma nimeḥ
kumāraḥ samajāyata

arājaka-bhayam: a causa della paura del pericolo di un governo privo di capo; *nṛṇām:* per la massa; *manyamānāḥ:* considerando la situazione; *mahā-ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *deham:* il corpo; *mamanthuḥ:* frullarono; *sma:* nel passato; *nimeḥ:* di Mahārāja Nimi; *kumāraḥ:* un figlio; *samajāyata:* nacque così.

TRADUZIONE

In seguito, per salvare la gente dal pericolo di disordini nello Stato, i saggi frullarono il corpo materiale di Mahārāja Nimi e ne nacque un figlio.

SPIEGAZIONE

Arājaka-bhayam. Se il governo è instabile o non regolato, la gente ha sempre da temere. Attualmente questo pericolo esiste sempre a causa del governo del popolo. Vediamo qui che i grandi saggi ottennero un figlio dal corpo materiale di Mahārāja Nimi per poter dare una guida adatta ai cittadini; infatti il re *kṣatriya* ha il dovere di guidare il popolo. Nei cosiddetti governi democratici non esistono *kṣatriya* che vengano educati a diventare re, e non appena una persona potente guadagna dei voti, diventa ministro o presidente, senza essere educata dai saggi *brāhmaṇa* esperti negli *śāstra*. Vediamo che in alcune nazioni si verifica un alternarsi continuo di partiti nel governo e i governanti sono più interessati a proteggere la propria posizione che a rendere felici i cittadini. La civiltà vedica preferisce la monarchia. La gente amava il governo di Śrī Rāmacandra, quello di Mahārāja Yudhiṣṭhira e quello di Mahārāja Parīkṣit, di Mahārāja Ambarīṣa e di Mahārāja Prahlāda. Ci sono molti esempi di ottimi governi monarchici. Gradualmente, il governo democratico non è stato più in grado di provvedere alle necessità del popolo; alcuni partiti cercano quindi di affidare il potere a un dittatore. La dittatura è un po' come la monarchia, ma è priva di un capo preparato. In realtà, la gente sarebbe felice sotto il governo di una persona preparata, che sia un re o un dittatore, a patto che tale persona avesse il controllo del governo e reggesse la nazione secondo le regole delle Scritture autorizzate.

VERSO 13

जन्मना जनकः सोऽभूद् वैदेहस्तु विदेहजः ।
मिथिलो मथनाज्जातो मिथिला येन निर्मिता ॥१३॥

janmanā janakaḥ so 'bhūd
vaidehas tu videhajaḥ
mithilo mathanāj jāto
mithilā yena nirmitā

janmanā: dalla nascita; *janakaḥ:* nato in modo eccezionale, e non attraverso il solito metodo; *saḥ:* egli; *abhūt:* divenne; *vaidehaḥ:* anche conosciuto come Vaideha; *tu:* ma; *videha-jaḥ:* poiché era nato dal corpo di Mahārāja Nimi, che aveva lasciato il corpo materiale; *mithilaḥ:* divenne conosciuto anche come Mithila; *mathanāt:* poiché era nato dalla manipolazione del corpo di suo padre; *jātaḥ:* cosí nato; *mithilā:* il regno chiamato Mithilā; *yena:* dal quale (Janaka); *nirmitā:* fu costruito.

TRADUZIONE

Poiché era nato in un modo cosí insolito, il figlio fu detto Janaka, ed essendo nato dal corpo morto di suo padre, fu conosciuto anche come Vaideha. Per essere stato generato frullando il corpo materiale di suo padre, fu conosciuto come Mithila, e da lui prese il nome la città che piú tardi egli fondò.

VERSO 14

तस्मादुदावसुस्तस्य पुत्रोऽभून्नन्दिवर्धनः ।
ततः सुकेतुस्तस्यापि देवरातो महीपते ॥१४॥

tasmād udāvasus tasya
putro 'bhūn nandivardhanaḥ
tataḥ suketus tasyāpi
devarāto mahīpate

tasmāt: da Mithila; *udāvasuḥ:* un figlio di nome Udāvasu; *tasya:* da lui (Udāvasu); *putraḥ:* un figlio; *abhūt:* nacque; *nandivardhanaḥ:* Nandivardhana; *tataḥ:* da lui (Nandivardhana); *suketuḥ:* un figlio di nome Suketu; *tasya:* da lui (Suketu); *api:* anche; *devarātaḥ:* un figlio di nome Devarāta; *mahīpate:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, da Mithila nacque Udāvasu, e da questi, Nandivardhana. Nandivardhana generò Suketu, e Suketu, Devarāta.

VERSO 15

तस्माद् बृहद्रथस्तस्य महावीर्यः सुधृत्पिता ।
सुधृतेर्धृष्टकेतुर्वै हर्यश्वोऽथ मरुत्ततः ॥१५॥

tasmād bṛhadrathas tasya
mahāvīryaḥ sudhṛt-pitā

sudhṛter dhṛṣṭaketur vai
haryaśvo 'tha marus tataḥ

tasmāt: da Devarāta; *bṛhadrathaḥ:* un figlio di nome Bṛhadratha; *tasya:* da lui (Bṛhadratha); *mahāvīryaḥ:* un figlio chiamato Mahāvīrya; *sudhṛt-pitā:* divenne il padre del re Sudhṛti; *sudhṛteḥ:* da Sudhṛti; *dhṛṣṭaketuḥ:* un figlio di nome Dhṛṣṭaketu; *vai:* in verità; *haryaśvaḥ:* suo figlio fu Haryaśva; *atha:* poi; *maruḥ:* Maru; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Devarāta ebbe un figlio di nome Bṛhadratha, che generò Mahāvīrya, il quale diventò il padre di Sudhṛti. Il figlio di Sudhṛti fu conosciuto come Dhṛṣṭaketu, dal quale nacque Haryaśva. Da Haryaśva nacque Maru.

VERSO 16

मरोः प्रतीपकस्तस्माज्जातः कृतरथो यतः ।
देवमीढस्तस्य पुत्रो विश्रुतोऽथ महाधृतिः ॥१६॥

maroḥ pratīpakas tasmāj
jātaḥ kṛtaratho yataḥ
devamīḍhas tasya putro
viśruto 'tha mahādhṛtiḥ

maroḥ: di Maru; *pratīpakaḥ:* un figlio di nome Pratīpaka; *tasmāt:* da Pratīpaka; *jātaḥ:* nacque; *kṛtarathaḥ:* un figlio chiamato Kṛtaratha; *yataḥ:* e da Kṛtaratha; *devamīḍhaḥ:* Devamīḍha; *tasya:* di Devamīḍha; *putraḥ:* un figlio; *viśrutaḥ:* Viśruta; *atha:* da lui; *mahādhṛtiḥ:* un figlio di nome Mahādhṛti.

TRADUZIONE

Il figlio di Maru fu Pratīpaka, da cui nacque Kṛtaratha. Da Kṛtaratha nacque Devamīḍha, che generò Viśruta, il quale generò Mahādhṛti.

VERSO 17

कृतिरातस्ततस्तस्मान्महारोमा च तत्सुतः ।
स्वर्णरोमा सुतस्तस्य ह्रस्वरोमा व्यजायत ॥१७॥

kṛtirātas tatas tasmān
mahāromā ca tat-sutaḥ
svarṇaromā sutas tasya
hrasvaromā vyajāyata

kṛtirātaḥ: Kṛtirāta; *tataḥ:* da Mahādhṛti; *tamāt:* da Kṛtirāta; *mahāromā:* un figlio chiamato Mahāromā; *ca:* anche; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *svarṇaromā:* Svarṇaromā; *sutaḥ tasya:* suo figlio; *hrasvaromā:* Hrasvaromā; *vyajāyata:* nacquero tutti.

TRADUZIONE

Da Mahādhṛti nacque un figlio di nome Kṛtirāta, che generò Mahāromā; da lui nacque Svarṇaromā, che generò Hrasvaromā.

VERSO 18

तनः शीरध्वजो जज्ञे यज्ञार्थं कर्षतो महीम् ।
सीता शीराग्रतो जाता तस्मात् शीरध्वजः स्मृतः ॥१८॥

tataḥ śīradhvajo jajñe
yajñārtham karṣato mahīm
sītā śīrāgrato jātā
tasmāt śīradhvajaḥ smṛtaḥ

tataḥ: da Hrasvaromā; *śīradhvajaḥ:* un figlio chiamato Śīradhvaja; *jajñe:* nacque; *yajña-artham:* per compiere sacrifici; *karṣataḥ:* mentre arava il campo; *mahīm:* la terra; *sītā:* madre Sītā, la moglie di Śrī Rāmacandra; *śīra-agrataḥ:* dalla parte anteriore dell'aratro; *jātā:* nacque; *tasmāt:* perciò; *śīradhvajaḥ:* fu conosciuto come Śīradhvaja; *smṛtaḥ:* famoso.

TRADUZIONE

Da Hrasvaromā nacque Śīradhvaja [chiamato anche Janaka]. Mentre Śīradhvaja stava arando un campo, davanti all'aratro [*śīra*] apparve una bambina, Sītādevī, che piú tardi diventò la sposa di Śrī Rāmacandra. Per questo egli ebbe il nome di Śīradhvaja.

VERSO 19

कुशध्वजस्तस्य पुत्रस्ततो धर्मध्वजो नृपः ।
धर्मध्वजस्य द्वौ पुत्रौ कृतध्वजमितध्वजौ ॥१९॥

kuśadhvajas tasya putras
tato dharmadhvajo nṛpaḥ
dharmadhvajasya dvau putrau
kṛtadhvaja-mitadhvajau

kuśadhvajaḥ: Kuśadhvaja; *tasya:* di Śīradhvaja; *putraḥ:* figlio; *tataḥ:* da lui; *dharmadhvajaḥ:* Dharmadhvaja; *nṛpaḥ:* il re; *dharmadhvajasya:* da questo Dharmadhvaja; *dvau:* due; *putrau:* figli; *kṛtadhvaja-mitadhvajau:* Kṛtadhvaja e Mitadhvaja.

TRADUZIONE

Il figlio di Śīradhvaja fu Kuśadhvaja, che diventò padre del re Dharmadhvaja, il quale a sua volta ebbe due figli, Kṛtadhvaja e Mitadhvaja.

VERSI 20-21

कृतध्वजात् केशिध्वजः खाण्डिक्यस्तु मितध्वजात्।
कृतध्वजसुतो राजन्नात्मविद्याविशारदः ॥२०॥
खाण्डिक्यः कर्मतत्त्वज्ञो भीतः केशिध्वजाद् द्रुतः।
भानुमांस्तस्य पुत्रोऽभूच्छतद्युम्नस्तु तत्सुतः ॥२१॥

kṛtadhvajāt keśidhvajaḥ
khāṇḍikyas tu mitadhvajāt
kṛtadhvaja-suto rājann
ātma-vidyā-viśāradaḥ

khāṇḍikyaḥ karma-tattva-jño
bhītaḥ keśidhvajād drutaḥ
bhānumāṁs tasya putro 'bhūc
chatadyumnas tu tat-sutaḥ

kṛtadhvajāt: da Kṛtadhvaja; *keśidhvajaḥ:* un figlio di nome Keśidhvaja; *khāṇḍikyaḥ tu:* anche un figlio chiamato Khāṇḍikya; *mitadhvajāt:* da Mitadhvaja; *kṛtadhvaja-sutaḥ:* il figlio di Kṛtadhvaja; *rājan:* o re; *ātma-vidyā-viśāradaḥ:* esperto nella scienza trascendentale; *khāṇḍikyaḥ:* il re Khāṇḍikya; *karma-tattva-jñaḥ:* esperto nelle cerimonie rituali vediche; *bhītaḥ:* temendo; *keśidhvajāt:* a causa di Keśidhvaja; *drutaḥ:* fuggí; *bhānumān:* Bhānumān; *tasya:* di Keśidhvaja; *putraḥ:* figlio; *abhūt:* ci fu; *śatadyumnaḥ:* Śatadyumna; *tu:* ma; *tat-sutaḥ:* il figlio di Bhānumān.

TRADUZIONE

O Mahārāja, Parikṣit, il figlio di Kṛtadhvaja fu Keśidhvaja, e il figlio di Mitadhvaja fu Khāṇḍikya. Il figlio di Kṛtadhvaja era esperto nella conoscenza spirituale, mentre il figlio di Mitadhvaja era esperto nelle cerimonie rituali vediche. Khāṇḍikya fuggí per paura di Keśidhvaja. Il figlio di Keśidhvaja fu Bhānumān, che generò Śatadyumna.

VERSO 22

शुचिस्तुतनयस्तस्मात् सनद्वाजः सुतोऽभवत् ।
ऊर्जकेतुः सनद्वाजादजोऽथ पुरुजित्सुतः ॥२२॥

śucis tu tanayas tasmāt
sanadvājaḥ suto 'bhavat
ūrjaketuḥ sanadvājād
ajo 'tha purujit sutaḥ

śuciḥ: Śuci; *tu:* ma; *tanayaḥ:* un figlio; *tasmāt:* da lui; *sanadvājaḥ:* Sanadvāja; *sutaḥ:* un figlio; *abhavat:* nacque; *ūrjaketuḥ:* Ūrjaketu; *sanadvājāt:* da Sanadvāja; *ajaḥ:* Aja; *atha:* poi; *purujit:* Purujit; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Śatadyumna si chiamava Śuci. Da Śuci nacque Sanadvāja, e da Sanadvāja nacque Ūrjaketu. Il figlio di Ūrjaketu fu Aja che generò Purujit.

VERSO 23

अरिष्टनेमिस्तस्यापि श्रुतायुस्तत्सुपार्श्वकः ।
ततश्चित्ररथो यस्य क्षेमाधिर्मिथिलाधिपः ॥२३॥

ariṣṭanemis tasyāpi
śrutāyus tat supārśvakaḥ
tataś citraratho yasya
kṣemādhir mithilādhipaḥ

ariṣṭanemiḥ: Ariṣṭanemi; *tasya api:* anche di Purujit; *śrutāyuḥ:* un figlio chiamato Śrutāyu; *tat:* e da lui; *supārśvakaḥ:* Supārśvaka; *tataḥ:* da Supārśvaka; *citrarathaḥ:* Citraratha; *yasya:* del quale (Citraratha); *kṣemādhiḥ:* Kṣemādhi; *mithilā-adhipaḥ:* divenne il re di Mithilā.

TRADUZIONE

Il figlio di Purujit fu Ariṣṭanemi, e suo figlio fu Śrutāyu. Śrutāyu diventò padre di Supārśvaka, il quale generò Citraratha, che diventò padre di Kṣemādhi, re di Mithilā.

VERSO 24

तस्मात् समरथस्तस्य सुतः सत्यरथस्ततः ।
आसीदुपगुरुस्तस्मादुपगुप्तोऽग्निसम्भवः ॥२४॥

tasmāt samarathas tasya
sutaḥ satyarathas tataḥ
āsīd upagurus tasmād
upagupto 'agni-sambhavaḥ

tasmāt: da Kṣemādhi; *samarathaḥ:* un figlio chiamato Samaratha; *tasya:* da Samaratha; *sutaḥ:* figlio; *satyarathaḥ:* Satyaratha; *tataḥ:* da lui (Satyaratha); *āsīt:* nacque; *upaguruḥ:* Upaguru; *tasmāt:* da lui; *upaguptaḥ:* Upagupta; *agni-sambhavaḥ:* un'emanazione parziale dell'essere celeste Agni.

TRADUZIONE

Il figlio di Kṣemādhi fu Samaratha, e suo figlio fu Satyaratha. Il figlio di Satyaratha fu Upaguru, che generò Upagupta, un'emanazione parziale del dio del fuoco.

VERSO 25

वस्वनन्तोऽथ तत्पुत्रो युयुधो यत् सुभाषणः ।
श्रुतस्ततो जयस्तस्माद् विजयोऽस्मादृतः सुतः ॥२५॥

vasvananto 'tha tat-putro
yuyudho yat subhāṣaṇaḥ
śrutas tato jayas tasmād
vijayo 'smād ṛtaḥ sutaḥ

vasvanantaḥ: Vasvananta; *atha:* poi (il figlio di Upagupta); *tat-putraḥ:* suo figlio; *yuyudhaḥ:* chiamato Yuyudha; *yat:* e da Yuyudha; *subhāṣaṇaḥ:* un figlio chiamato Subhāṣaṇa; *śrutaḥ tataḥ:* e il figlio di Subhāṣaṇa fu Śruta; *jayaḥ tasmāt:* il figlio di Śruta fu Jaya; *vijayaḥ:* un figlio chiamato Vijaya; *asmāt:* da Jaya; *ṛtaḥ:* Ṛta; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Upagupta fu Vasvananta, il figlio di Vasvananta fu Yuyudha, che generò Subhāṣaṇa, il quale, a sua volta, generò Śruta. Il figlio di Śruta fu Jaya, dal quale venne Vijaya. Il figlio di Vijaya si chiamava Ṛta.

VERSO 26

शुनकस्तत्सुतो जज्ञे वीतहव्यो धृतिस्ततः ।
बहुलाश्वो धृतेस्तस्य कृतिरस्य महावशी ॥२६॥

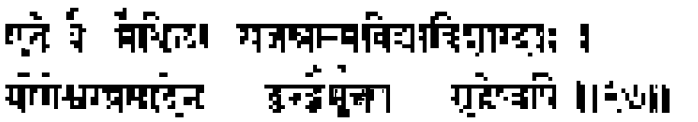
śunakas tat-suto jajñe
vītahavyo dhṛtis tataḥ
bahulāśvo dhṛtes tasya
kṛtir asya mahāvaśī

śunakaḥ: Śunaka; *tat-sutaḥ:* il figlio di Ṛta; *jajñe:* nacque; *vītahavyaḥ:* Vītahavya; *dhṛtiḥ:* Dhṛti; *tataḥ:* il figlio di Vītahavya; *bahulāśvaḥ:* Bahulāśva; *dhṛteḥ:* da Dhṛti; *tasya:* suo figlio; *kṛtiḥ:* Kṛti; *asya:* di Kṛti; *mahāvaśī:* ci fu un figlio chiamato Mahāvaśī.

TRADUZIONE

Il figlio di Ṛta fu Śunaka, che generò Vītahavya, il quale, a sua volta, generò Dhṛti, padre di Bahulāśva. Il figlio di Bahulāśva fu Kṛti, che generò Mahāvaśī.

VERSO 27



ete vai maithilā rājann
ātma-vidyā-viśāradāḥ
yogeśvara-prasādena
dvandvair muktā gṛheṣv api

ete: tutti loro; *vai:* in verità; *maithilāḥ:* i discendenti di Mithila; *rājan:* o re; *ātma-vidyā-viśāradāḥ:* esperti nella conoscenza spirituale; *yogeśvara-prasādena:* per la grazia di Yogeśvara, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *dvandvaiḥ muktāḥ:* furono tutti liberati dalla dualità del mondo materiale; *gṛheṣu api:* anche stando a casa.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Caro re Parīkṣit, tutti i re della dinastia di Mithila furono completamente consapevoli della loro identità spirituale. Perciò, anche vivendo nella propria casa, furono liberati dalla dualità dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è detto *dvaita*, duale. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 4.176) afferma:

'dvaite' bhadrābhadra-jñāna, saba—'manodharma'
'ei bhāla, ei manda,'—ei saba 'bhrama'

Nel mondo della dualità, cioè nel mondo materiale, la cosiddetta bontà e cattiveria non sono differenti. In questo mondo è dunque fittizia la distinzione tra buono e cattivo, tra gioia e dolore, perché si tratta sempre di creazioni mentali (*manodharma*). Qui tutto è carico di problemi e di sofferenze, perciò creare una situazione artificiale e illudersi che questa sia la felicità è soltanto illusione. La persona liberata, situata al di sopra delle tre influenze della natura materiale, non è mai toccata da queste dualità, in nessuna circostanza, e rimane cosciente di Kṛṣṇa tollerando le cosiddette gioie e i cosiddetti dolori. Questo è confermato anche dalla *Bhagavad-gītā* (2.14):

mātrā-sparśās tu kaunteya
śītoṣṇa-sukha-duḥkhadāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kuntī. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati." Le persone liberate, che sono situate al livello trascendentale del servizio offerto al Signore, non si preoccupano delle cosiddette gioie e sofferenze. Le considerano mutevoli come le stagioni, che possono essere percepite attraverso il contatto con il corpo materiale. Felicità e sofferenze vanno e vengono. Un uomo saggio, un *paṇḍita*, non se ne preoccupa. È detto, *gatāsūn agatāsūṁś ca nānuśocanti paṇḍitāḥ*. Il corpo è morto fin dall'inizio, perché non è altro che un ammasso di materia inerte. Non prova felicità o sofferenza. Poiché l'anima incarnata si trova in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, percepisce gioia e sofferenza, ma la gioia e la sofferenza vanno e vengono. Capiamo da questi versi che i re nati nella dinastia di Mithila erano tutte persone liberate, non toccate dalle cosiddette gioie e dolori di questo mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La dinastia di Mahārāja Nimi".*

Capitolo 14

Questa è la sintesi del quattordicesimo capitolo. Esso tratta di Soma e del rapimento della moglie di Bṛhaspati, dalla quale Soma ebbe un figlio di nome Budha. Budha generò Purūravā; quest'ultimo ebbe sei figli da Urvaśī, tra cui Āyu.

Brahmā era nato dal fiore di loto che spunta dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Brahmā ebbe un figlio di nome Atri che, a sua volta, diventò il padre di Soma, il re di tutte le erbe medicinali e delle stelle. Soma diventò il conquistatore dell'universo intero e, gonfio d'orgoglio, rapí Tārā, la moglie di Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti. Ne seguí una grande battaglia tra gli esseri celesti e gli *asura*, ma Brahmā liberò Tārā dalle mani di Soma e la restituí al marito, ponendo fine alla battaglia. Nel grembo di Tārā, Soma generò un figlio di nome Budha, il quale piú tardi dal grembo di Ilā generò un figlio di nome Aila, o Purūravā. Urvaśī fu attratta dalla bellezza di Purūravā e visse con lui per qualche tempo, ma in seguito lo lasciò e Purūravā allora diventò quasi pazzo. Mentre egli viaggiava per il mondo, gli accadde d'incontrare di nuovo Urvaśī a Kurukṣetra, ma lei accettò di unirsi a lui soltanto per una notte in un anno.

Un anno piú tardi Purūravā vide Urvaśī a Kurukṣetra e fu contento di stare con lei per un'altra notte, ma quando capí che lei stava per lasciarlo di nuovo, rimase sconvolto dal dolore. Allora Urvaśī consigliò Purūravā di adorare i Gandharva, ed essi, soddisfatti di lui, gli mandarono una donna di nome Agnisthālī. Purūravā credette che Agnistālī fosse Urvaśī, ma mentre se ne andava con lei a passeggio per la foresta comprese l'equivoco e lasciò la sua compagnia. Dopo essere tornato a casa e aver meditato costantemente su Urvaśī per tutta la notte, volle celebrare un sacrificio vedico per vedere soddisfatto il suo desiderio. Tornò quindi nel luogo dove aveva lasciato Agnisthālī, e lí vide che dall'interno di un albero *śamī* era spuntato un albero *aśvattha*. Da quest'albero Purūravā ricavò due bastoncini, e con essi accese un fuoco. Questo fuoco, con cui è possibile soddisfare tutti i desideri sensuali, fu considerato il figlio di Purūravā. Nel *satya-yuga* c'era un'unica classe sociale detta *haṁsa*; non esistevano *varṇa* con le relative divisioni di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. I *Veda* erano costituiti dall'*oṁkāra*. Non si adoravano i vari esseri celesti perché l'unica Divinità adorata era Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 14



Il re Purūravā affascinato da Urvaśī

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
अथातः श्रूयतां राजन् वंशः सोमस्य पावनः ।
यस्मिन्नैलादयो भूपाः कीर्त्यन्ते पुण्यकीर्तयः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
athātaḥ śrūyatāṁ rājan
vaṁśaḥ somasya pāvanaḥ
yasminn ailādayo bhūpāḥ
kīrtyante puṇya-kīrtayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* ora (dopo aver ascoltato la storia della dinastia del sole); *ataḥ:* poi; *śrūyatām:* ascolta da me; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *vaṁśaḥ:* la dinastia; *somasya:* del dio della luna; *pāvanaḥ:* il cui ascolto può purificare; *yasmin:* in questa (dinastia); *aila-ādayaḥ:* guidati da Aila (Purūravā); *bhūpāḥ:* re; *kīrtyante:* sono descritti; *puṇya-kīrtayaḥ:* persone la cui fama è gloriosa.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse a Mahārāja Parīkṣit:

O re, finora hai ascoltato la storia della dinastia del dio del sole, ora, ascolta mentre ti racconto la storia purificatrice e gloriosa della dinastia del dio della luna. Questo racconto parla di re come Aila [Purūravā], le cui gesta portano gloria a chi le ascolta.

VERSO 2

सहस्रशिरसः पुंसो नाभिह्रदसरोरुहात् ।
जातस्यासीत् सुतो धातुरत्रिः पितृसमो गुणैः ॥ २ ॥

sahasra-śirasaḥ puṁso
nābhi-hrada-saroruhāt
jātasyāsīt suto dhātur
atriḥ pitṛ-samo guṇaiḥ

sahasra-śirasaḥ: che ha centinaia di teste; *puṁsaḥ:* di Śrī Viṣṇu (Garbhodakaśāyī Viṣṇu); *nābhi-hrada-saroruhāt:* dal loto nato dal lago ombelicale; *jātasya:* che apparve; *āsīt:* ci fu; *sutaḥ:* un figlio; *dhātuḥ:* di Brahmā; *atriḥ:* di nome Atri; *pitṛ-samaḥ:* come suo padre; *guṇaiḥ:* qualificato.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu [Garbhodakaśāyī Viṣṇu] è conosciuto anche come Sahasra-śīrṣā Puruṣa. Dal lago del Suo ombelico spuntò un fiore di loto, su cui fu generato Brahmā. Atri, il figlio di Brahmā, possedeva le qualità di suo padre.

VERSO 3

तस्य दृग्भ्योऽभवत् पुत्रः सोमोऽमृतमयः किल ।
विप्रौषध्युडुगणानां ब्रह्मणा कल्पितः पतिः ॥ ३ ॥

tasya dṛgbhyo 'bhavat putraḥ
somo 'mṛtamayaḥ kila
viprauṣadhy-uḍu-gaṇānām
brahmaṇā kalpitaḥ patiḥ

tasya: da lui, Atri, il figlio di Brahmā; *dṛgbhyaḥ:* dalle lacrime di gioia che gli scendevano dagli occhi; *abhavat:* nacque; *putraḥ:* un figlio; *somaḥ:* il dio della luna; *amṛta-mayaḥ:* pieno di raggi piacevoli; *kila:* in verità; *vipra:* dei *brāhmaṇa*; *oṣadhi:* delle erbe medicinali; *uḍu-gaṇānām:* e degli astri del cielo;

brahmaṇā: da Brahmā; *kalpitaḥ:* fu nominato o scelto; *patiḥ:* il supremo direttore.

TRADUZIONE

Dalle lacrime di gioia di Atri nacque un figlio di nome Soma, la luna, ricca di dolci raggi. Brahmā lo elesse maestro dei *brāhmaṇa*, delle erbe e degli astri.

SPIEGAZIONE

Secondo i *Veda*, Soma, il dio della luna, è nato dalla mente di Dio, la Persona Suprema (*candramā manaso jātaḥ*). Ma qui vediamo che Soma nasce dagli occhi di Atri. Questa informazione sembra contraddittoria per la conoscenza vedica, ma in realtà non lo è perché la nascita della luna cui ci si riferisce qui si era verificata in un'altra era. Quando è la gioia che suscita le lacrime, queste sono piacevoli e dolci. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma dunque, *dṛgbhya ānandāśrubhya ata evāmṛtamayaḥ*: "La parola *dṛgbhyaḥ* significa qui 'da lacrime di gioia'. Perciò il dio della luna è definito *amṛtamayaḥ*, 'ricco di dolci raggi.'" Nel quarto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.1.15) troviamo questo verso:

atreḥ patny anasūyā trīñ
jajñe suyaśasaḥ sutān
dattaṁ durvāsasaṁ somam
ātmeśa-brahma-sambhavān

Questo verso spiega che Anasūyā, la moglie di Atri Ṛṣi, ebbe tre figli —Soma, Durvāsā e Dattātreya. È detto che al momento del concepimento, Anasūyā fu fecondata dalle lacrime di Atri.

VERSO 4

सोऽयजद् राजसूयेन विजित्य भुवनत्रयम् ।
पत्नीं बृहस्पतेर्दर्पात् तारां नामाहरद् बलात् ॥ ४ ॥

so 'yajad rājasūyena
vijitya bhuvana-trayam
patnīṁ bṛhaspater darpāt
tārāṁ nāmāharad balāt

saḥ: egli, Soma; *ayajat:* compí; *rājasūyena:* il sacrificio conosciuto come Rājasūya; *vijitya:* dopo aver conquistato; *bhuvana-trayam:* i tre mondi (Svarga, Martya e Pātāla); *patnīm:* la moglie; *bṛhaspateḥ:* di Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti; *darpāt:* per orgoglio; *tārām:* Tārā; *nāma:* di nome; *aharat:* portò via; *balāt:* con la forza.

TRADUZIONE

Dopo aver conquistato i tre mondi [i sistemi planetari superiori, mediani e inferiori], Soma, il dio della luna, celebrò un grande sacrificio conosciuto come Rājasūya-*yajña*. Essendo diventato molto orgoglioso, Soma rapí con la forza la moglie di Bṛhaspati che si chiamava Tārā.

VERSO 5

यदा स देवगुरुणा याचितोऽभीक्ष्णशो मदात् ।
नात्यजत् तत्कृते जज्ञे सुरदानवविग्रहः ॥ ५ ॥

yadā sa deva-guruṇā
yācito 'bhīkṣṇaśo madāt
nātyajat tat-kṛte jajñe
sura-dānava-vigrahaḥ

yadā: quando; *saḥ:* egli (Soma, il dio della luna); *deva-guruṇā:* dal maestro spirituale degli esseri celesti, Bṛhaspati; *yācitaḥ:* fu pregato; *abhīkṣṇaśaḥ:* ripetutamente; *madāt:* per il falso orgoglio; *na:* non; *atyajat:* consegnò; *tat-kṛte:* per questo; *jajñe:* ci fu; *sura-dānava:* tra gli esseri celesti e i demoni; *vigrahaḥ:* un combattimento.

TRADUZIONE

Nonostante le ripetute richieste di Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, Soma, preso da un grande orgoglio, non restituí Tārā. Per questa ragione scoppiò un combattimento tra gli esseri celesti e i demoni.

VERSO 6

शुक्रो बृहस्पतेर्द्वेषादग्रहीत् सासुरोडुपम् ।
हरो गुरुसुतं स्नेहात् सर्वभूतगणावृतः ॥ ६ ॥

śukro bṛhaspater dveṣād
agrahīt sāsuroḍupam
haro guru-sutaṁ snehāt
sarva-bhūta-gaṇāvṛtaḥ

śukraḥ: l'essere celeste chiamato Śukra; *bṛhaspateḥ:* a Bṛhaspati; *dveṣāt:* per l'inimicizia; *agrahīt:* prese; *sa-asura:* con i demoni; *uḍupam:* le parti del dio della luna; *haraḥ:* Śiva; *guru-sutam:* la parte del figlio del suo maestro

spirituale; *snehāt:* per affetto; *sarva-bhūta-gaṇa-āvṛtaḥ:* accompagnato da ogni tipo di fantasmi e spettri.

TRADUZIONE

A causa dell'inimicizia esistente tra Bṛhaspati e Śukra, Śukra si schierò dalla parte del dio della luna, e insieme con lui i demoni. Ma Śiva, per l'affetto che nutriva verso il figlio del suo maestro spirituale, si schierò dalla parte di Bṛhaspati, accompagnato da tutti i fantasmi e i folletti.

SPIEGAZIONE

Il dio della luna è uno degli esseri celesti, ma per combattere contro gli altri esseri celesti chiese l'appoggio de demoni. Anche Śukra, nemico di Bṛhaspati, si unì al dio della luna per sfogare la sua collera verso Bṛhaspati. Per riequilibrare la situazione, Śiva, che era affezionato a Bṛhaspati, si schierò con lui. Il padre di Bṛhaspati era Aṅgirā, dal quale Śiva aveva ricevuto la conoscenza. Śiva era quindi affezionato a Bṛhaspati e si unì a lui nel combattimento. Śrīdhara Svāmī commenta: *aṅgirasaḥ sakāśāt prāpta-vidyo hara iti prasiddhaḥ*: "Śiva è ben conosciuto per aver ricevuto la conoscenza da Aṅgirā."

VERSO 7

सर्वदेवगणोपेतो महेन्द्रो गुरुमन्वयात् ।
सुरासुरविनाशोऽभूत् समस्तारकामयः ॥ ७ ॥

sarva-deva-gaṇopeto
mahendro guruṁ anvayāt
surāsura-vināśo'bhūt
samaras tārakāmayaḥ

sarva-deva-gaṇa: da tutti i diversi esseri celesti; *upetaḥ:* sostenuto; *mahendraḥ:* Mahendra, il re del cielo, Indra *gurum:* il suo maestro spirituale; *anvayāt:* seguì; *sura:* degli esseri celesti; *asura:* e dei demoni; *vināśaḥ:* distruttivo; *abhūt:* ci fu; *samaraḥ:* un combattmento; *tārakā-mayaḥ:* semplicemente a causa di una donna, Tārā, la moglie di Bṛhaspati.

TRADUZIONE

Il re Indra, accompagnato da tutti gli esseri celesti, si schierò dalla parte di Bṛhaspati. Ci fu dunque un grande scontro, nel corso del quale, solo a causa di Tārā, la moglie di Bṛhaspati, molti demoni ed esseri celesti furono distrutti.

VERSO 8

निवेदितोऽथाङ्गिरसा सोमं निर्भर्त्स्य विश्वकृत् ।
तारां स्वभर्त्रे प्रायच्छदन्तर्वत्नामवैत् पतिः ॥ ८ ॥

niveditoʼthāṅgirasā
somaṁ nirbhartsya viśva-kṛt
tārāṁ sva-bhartre prāyacchad
antarvatnīm avait patiḥ

niveditaḥ: pienamente informato; *atha:* così; *aṅgirasā:* da Aṅgirā Muni; *somam:* il dio della luna; *nirbhartsya:* rimproverando severamente; *viśva-kṛt:* Brahmā; *tārām:* Tārā, la moglie di Bṛhaspati; *sva-bhartre:* a suo marito; *prāyacchat:* consegnò; *antarvatnīm:* incinta; *avait:* poté capire; *patiḥ:* il marito (Bṛhaspati).

TRADUZIONE

Quando Brahmā ebbe saputo da Aṅgirā tutta la storia dell'incidente, rimproverò severamente il dio della luna, Soma. Poi riconsegnò Tārā a suo marito, il quale si accorse che era incinta.

VERSO 9

त्यज त्यजाशु दुष्प्रज्ञे मत्क्षेत्रादाहितं परैः ।
नाहं त्वां भस्मसात् कुर्यां स्त्रियं सान्तानिकेऽसति ॥ ९ ॥

tyaja tyajāśu duṣprajñe
mat-kṣetrād āhitaṁ paraiḥ
nāhaṁ tvāṁ bhasmasāt kuryāṁ
striyaṁ sāntānike ʼsati

tyaja: partorisci; *tyaja:* partorisci; *āśu:* immediatamente; *duṣprajñe:* sciocca donna; *mat-kṣetrāt:* dal grembo che doveva essere fecondato da me; *āhitam:* generato; *paraiḥ:* da altri; *na:* non; *aham:* io; *tvām:* tu; *bhasmasāt:* ridotta in cenere; *kuryām:* farò; *striyam:* perché sei una donna; *sāntānike:* che voleva un bambino; *asati:* anche se infedele.

TRADUZIONE

Bṛhaspati disse:

Stupida donna, il tuo grembo, che era destinato al mio seme, è stato fecondato da qualcun altro. Partorisci immediatamente! Partorisci immediatamente

questo figlio! Sta sicura che subito dopo la nascita di questo bambino, non ti ridurrò in cenere. So che nonostante la tua infedeltà, hai desiderato un figlio. Perciò non voglio punirti.

SPIEGAZIONE

Tārā era sposata con Bṛhaspati, perciò, come ogni donna fedele, non avrebbe dovuto essere fecondata da altri. Tārā invece volle avere un figlio da Soma, il dio della luna, e si macchiò di adulterio. Accogliendo Tārā, che Brahmā gli aveva ricondotto, Bṛhaspati si accorse che la donna era incinta, e voleva che lei partorisse immediatamente il bambino. Certamente Tārā aveva molta paura della reazione di suo marito, e pensava che forse lui l'avrebbe punita non appena il bambino avesse visto la luce. Bṛhaspati quindi la rassicurò dicendo che non l'avrebbe punita perché, nonostante la sua infedeltà e la sua gravidanza illegittima, lei aveva desiderato di avere un figlio.

VERSO 10

तत्याज व्रीडिता तारा कुमारं कनकप्रभम् ।
स्पृहामाङ्गिरसश्चक्रे कुमारे सोम एव च ॥१०॥

tatyāja vrīḍitā tārā
kumāraṁ kanaka-prabham
spṛhām āṅgirasaś cakre
kumāre soma eva ca

tatyāja: partorì; *vrīḍitā:* piena di vergogna; *tārā:* Tārā, la moglie di Bṛhaspati; *kumāram:* un bambino; *kanaka-prabham:* che splendeva come l'oro; *spṛhām:* desiderio; *āṅgirasaḥ:* Bṛhaspati; *cakre:* fece; *kumāre:* per il bambino; *somaḥ:* il dio della luna; *eva:* in verità; *ca:* anche.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Per ordine di Bṛhaspati, Tārā, piena di vergogna, diede alla luce immediatamente il figlio, che era molto bello e di carnagione dorata. Sia Bṛhaspati che il dio della luna, Soma, desiderarono assumersi la paternità di questo bellissimo bambino.

VERSO 11

ममायं न तवेत्युच्चैस्तस्मिन् विवदमानयोः ।
पप्रच्छुर्ऋषयो देवा नैवोचे व्रीडिता तु सा ॥११॥

mamāyaṁ na tavety uccais
tasmin vivadamānayoḥ
papracchur ṛṣayo devā
naivoce vrīḍitā tu sā

mama: mio; *ayam:* questo (bambino); *na:* non; *tava:* tuo; *iti:* cosí; *uccaiḥ:* ad alta voce; *tasmin:* per il bambino; *vivadamānayoḥ:* mentre i due rivali litigavano; *papracchuḥ:* chiesero (a Tārā); *ṛṣayaḥ:* tutti i santi; *devāḥ:* e gli esseri celesti; *na:* non; *eva:* in verità; *uce:* disse qualcosa; *vrīḍitā:* piena di vergogna; *tu:* in verità; *sā:* Tārā.

TRADUZIONE

Di nuovo Bṛhaspati e il dio della luna si misero a litigare, e ognuno di loro diceva: "Questo figlio è mio, non tuo!" Allora tutti i santi e gli esseri celesti presenti chiesero a Tārā chi fosse il vero padre del neonato, ma per la vergogna Tārā non riuscí a dare una risposta immediata.

VERSO 12

कुमारो मातरं प्राह कुपितोऽलीकलज्जया ।
किं न वचस्यसद्वृत्ते आत्मावद्यं वदाशु मे ॥१२॥

kumāro mātaraṁ prāha
kupito 'līka-lajjayā
kiṁ na vacasy asad-vṛtte
ātmāvadyaṁ vadāśu me

kumāraḥ: il bambino; *mātaram:* a sua madre; *prāha:* disse; *kupitaḥ:* molto arrabbiato; *alīka:* inutile; *lajjayā:* con questa vergogna; *kim:* perché; *na:* non; *vacasi:* dici; *asat-vṛtte:* o donna infedele; *ātma-avadyam:* l'errore che hai commesso; *vada:* confessa; *āśu:* immediatamente; *me:* a me.

TRADUZIONE

Allora il bambino stesso, incollerito, chiese a sua madre di dire immediatamente la verità. "O donna infedele," disse, "a che serve questo pudore fuori luogo? Perché non ammetti il tuo errore? Parlami immediatamete del tuo comportamento colpevole."

VERSO 13

ब्रह्मा तां रह आहूय समप्राक्षीच्च सान्त्वयन् ।
सोमस्येत्याह शनकैः सोमस्तं तावदग्रहीत् ॥१३॥

brahmā tāṁ raha āhūya
samaprākṣīc ca sāntvayan
somasyety āha śanakaiḥ
somas taṁ tāvad agrahīt

brahmā: Brahmā; *tām:* a lei, Tārā; *rahaḥ:* in un luogo solitario; *āhūya:* mettendola; *samaprākṣīt:* s'informò dettagliatamente; *ca:* e; *sāntvayan:* tranquillizzandola; *somasya:* questo figlio appartiene a Soma, il dio della luna; *iti:* così; *āha:* ella rispose; *śanakaiḥ:* molto lentamente; *somaḥ:* Soma; *tam:* il bambino; *tāvat:* immediatamente; *agrahīt:* se ne prese cura.

TRADUZIONE

Poi Brahmā portò Tārā in disparte, e dopo averla calmata le chiese di chi fosse veramente il bambino. E lei rispose lentamente: "È figlio di Soma, il dio della luna." Allora il dio della luna si prese immediatamente cura del neonato.

VERSO 14

तस्यात्मयोनिरकृत बुध इत्यभिधां नृप ।
बुद्ध्या गम्भीरया येन पुत्रेणापोडुराण् मुदम् ॥१४॥

tasyātma-yonir akṛta
budha ity abhidhāṁ nṛpa
buddhyā gambhīrayā yena
putreṇāpoḍurāṇ mudam

tasya: del bambino; *ātma-yoniḥ:* Brahmā; *akṛta:* fece; *budhaḥ:* Budha; *iti:* così; *abhidhām:* il nome; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *buddhyā:* con l'intelligenza; *gambhīrayā:* molto profonda; *yena:* dal quale; *putreṇa:* con questo figlio; *āpa:* ottenne; *uḍurāṭ:* il dio della luna; *mudam:* gioia.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, quando Brahmā vide la profonda intelligenza del bambino, lo chiamò Budha. Questo figlio fu fonte di grande gioia per il dio della luna, che presiede agli astri.

VERSI 15-16

तत: पुरूरवा जज्ञे इलायां य उदाहृत: ।
तस्य रूपगुणौदार्यशीलद्रविणविक्रमान् ॥१५॥

श्रुत्वोर्वशीन्द्रभवने गीयमानान् सुरर्षिणा ।
तदन्तिकमुपेयाय देवी स्मरशरार्दिता ॥१६॥

tataḥ purūravā jajñe
ilāyāṁ ya udāhṛtaḥ
tasya rūpa-guṇaudārya-
śīla-draviṇa-vikramān

śrutvorvaśīndra-bhavane
gīyamānān surarṣiṇā
tad-antikam upeyāya
devī smara-śarāditā

tataḥ: da lui (Budha); *purūravāḥ:* il figlio chiamato Purūravā; *jajñe:* nacque; *ilāyām:* nel grembo di Ilā; *yaḥ:* colui che; *udāhṛtaḥ:* è già stato descritto (all'inizio del nono Canto); *tasya:* sue (di Purūravā); *rūpa:* bellezza; *guṇa:* qualità; *audārya:* magnanimità; *śīla:* comportamento; *draviṇa:* ricchezze; *vikramān:* potere; *śrutvā:* sentendo; *urvaśī:* la donna celeste di nome Urvaśī; *indra-bhavane:* nella corte del re Indra; *gīyamānān:* mentre erano descritte; *sura-ṛṣiṇā:* da Nārada; *tat-antikam:* vicino a lui; *upeyāya:* si avvicinò; *devī:* Urvaśī; *smara-śara:* dalle frecce di Cupído; *arditā:* colpita.

TRADUZIONE

In seguito Budha generò un figlio nel grembo di Ilā; il bambino, di cui abbiamo parlato all'inizio del nono Canto, si chiamò Purūravā. Quando Nārada alla corte di Indra parlò di Purūravā, della sua bellezza, delle sue qualità, generosità, carattere, ricchezza e potenza, Urvaśī, la donna celeste, si sentí attratta da lui; trafitta dalle frecce di Cupído, lo avvicinò.

VERSI 17-18

मित्रावरुणयोः शापादापन्ना नरलोकताम् ।
निशम्य पुरुषश्रेष्ठं कन्दर्पमिव रूपिणम् ॥१७॥
धृतिं विष्टभ्य ललना उपतस्थे तदन्तिके ।
स तां विलोक्य नृपतिर्हर्षेणोत्फुल्ललोचनः ।
उवाच श्लक्ष्णया वाचा देवीं हृष्टतनूरुहः ॥१८॥

mitrā-varuṇayoḥ śāpād
āpannā nara-lokatām
niśamya puruṣa-śreṣṭhaṁ
kandarpam iva rūpiṇam

dhṛtiṁ viṣṭabhya lalanā
upatasthe tad-antike
sa tāṁ vilokya nṛpatir
harṣeṇotphulla-locanaḥ
uvāca ślakṣṇayā vācā
devīṁ hṛṣṭa-tanūruhaḥ

mitrā-varuṇayoḥ: di Mitra e Varuṇa; *śāpāt:* per la maledizione; *āpannā:* ottenuto; *nara-lokatām:* le abitudini di un essere umano; *niśamya:* cosí vedendo; *puruṣa-śreṣṭham:* il migliore dei maschi; *kandarpam iva:* come Cupído; *rūpiṇam:* che aveva bellezza; *dhṛtim:* pazienza e tolleranza; *viṣṭabhya:* accettando; *lalanā:* quella donna; *upatasthe:* avvicinò; *tat-antike:* vicino a lui; *saḥ:* egli Purūravā; *tām:* lei; *vilokya:* vedendo; *nṛpatiḥ:* il re; *harṣeṇa:* con grande gioia; *utphulla-locanaḥ:* con gli occhi che si erano illuminati; *uvāca:* disse; *ślakṣṇayā:* molto gentili; *vācā:* con parole; *devīm:* alla dea; *hṛṣṭa-tanūruhaḥ:* con i peli del corpo ritti per la gioia.

TRADUZIONE

Per una maledizione di Mitra e di Varuṇa, la donna celeste, Urvaśī, aveva acquisito le abitudini di un essere umano. Perciò dopo aver visto il migliore tra i maschi, Purūravā, che per la sua bellezza assomigliava a Cupído stesso, si controllò e andò da lui. Alla vista di Urvaśī gli occhi di Purūravā si riempirono di gioia, e per l'emozione i peli del suo corpo si rizzarono. Con parole dolci e gentili le rivolse le seguenti parole.

VERSO 19

श्रीराजोवाच
स्वागतं ते वरारोहे आस्यतां करवाम किम् ।
संरमस्व मया सार्कं रतिर्नौ शाश्वतीः समाः ॥१९॥

śrī-rājovāca
svāgataṁ te varārohe
āsyatāṁ karavāma kim
saṁramasva mayā sākaṁ
ratir nau śāśvatīḥ samāḥ

śrī-rājā uvāca: il re (Purūravā) disse; *svāgatam:* benvenuta; *te:* a te; *varārohe:* la piú bella tra le donne; *āsyatām:* ti prego siediti; *karavāma kim:* cosa posso fare per te; *saṁramasva:* ti prego di diventare la mia compagna; *mayā sākam:* con me; *ratiḥ:* una relazione sessuale; *nau:* tra di noi; *śāśvatīḥ samāḥ:* per molti anni.

TRADUZIONE

Il re Purūravā disse:

O donna bellissima, sei la benvenuta. Ti prego, siediti accanto a me e dimmi cosa posso fare per te. Puoi restare e divertirti per tutto il tempo che desideri. Possiamo vivere insieme felici un'intera vita d'amore.

VERSO 20

उर्वश्युवाच

कस्यास्त्वयि न सज्जेत मनो दृष्टिश्च सुन्दर ।
यदङ्गान्तरमासाद्य च्यवते ह रिरंसया ॥२०॥

urvaśy uvāca
kasyās tvayi na sajjeta
mano dṛṣṭiś ca sundara
yad-aṅgāntaram āsādya
cyavate ha riraṁsayā

urvaśī uvāca: Urvaśī rispose; *kasyāḥ:* di quale donna; *tvayi:* a te; *na:* non; *sajjeta:* sarebbe attratta; *manaḥ:* la mente; *dṛṣṭiḥ ca:* e gli occhi; *sundara:* il piú affascinante tra gli uomini; *yat-aṅgāntaram:* il cui petto; *āsādya:* godendo; *cyavate:* lascia; *ha:* in verità; *riraṁsayā:* per il piacere sessuale.

TRADUZIONE

Urvaśī rispose:

Quale donna non sarebbe attratta vedendo un bell'uomo come te? Una donna che prenda rifugio sul tuo petto non può rifiutare di godere con te dell' amore sessuale.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo attraente e una bella donna s'incontrano e si abbracciano, chi nei tre mondi potrebbe impedire loro di avere dei rapporti sessuali? Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.45) afferma, *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.*

VERSO 21

एतावुरणकौ राजन् न्यासौ रक्षस्व मानद ।
संरंस्ये भवता सार्कं श्लाघ्यः स्त्रीणां वरः स्मृतः ॥२१॥

etāv uraṇakau rājan
nyāsau rakṣasva mānada
saṁraṁsye bhavatā sākaṁ
ślāghyaḥ strīṇāṁ varaḥ smṛtaḥ

etau: a questi due; *uraṇakau:* agnelli; *rājan:* o re Purūravā; *nyāsau:* che sono caduti; *rakṣasva:* ti prego di proteggere; *māna-da:* o tu che offri ogni onore agli ospiti o ai visitatori; *saṁraṁsye:* godrò dell'unione sessuale; *bhavatā sākam:* in tua compagnia; *ślāghyaḥ:* superiore; *strīṇām:* di una donna; *varaḥ:* marito; *smṛtaḥ:* è detto.

TRADUZIONE

Caro re Purūravā, ti prego, proteggi questi due agnelli che sono caduti insieme con me. Sebbene io appartenga ai pianeti celesti, e tu alla Terra, certamente godrò con te dei piaceri sessuali. Non ho obiezioni nell'accettarti come marito, perché tu sei superiore sotto ogni aspetto.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Brahma-saṁhitā* (5.40), *yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam.* In questo universo esistono molti pianeti, con differenti atmosfere. L'atmosfera del pianeta celeste dal quale era discesa Urvaśī per la maledizione di Mitra e Varuṇa era differente da quella della Terra. In realtà, gli abitanti dei pianeti celesti sono senza dubbio superiori agli abitanti della Terra, ma Urvaśī accettò di diventare la compagna di Purūravā, sebbene lei appartenesse a una comunità superiore. Una donna che trova un marito dotato di qualità superiori può accettare di diventare la sua compagna; similmente, un uomo che trovi una donna appartenente a una famiglia inferiore, ma dotata di buone qualità, può accettarla in moglie, come consiglia Śrī Cāṇakya Paṇḍita (*strī-ratnaṁ duṣkulād api*). L'unione di un uomo e di una donna ha qualche valore se entrambi sono situati al medesimo livello per qualità.

VERSO 22

घृतं मे वीर भक्ष्यं स्यान्नेक्षे त्वान्यत्र मैथुनात् ।
विवाससं तत् तथेति प्रतिपेदे महामनाः ॥२२॥

ghṛtaṁ me vīra bhakṣyaṁ syān
nekṣe tvānyatra maithunāt
vivāsasaṁ tat tatheti
pratipede mahāmanāḥ

ghṛtam: burro chiarificato o nettare; *me:* mio; *vīra:* o eroe; *bhakṣyam:* cibo; *syāt:* sarà; *na:* non; *īkṣe:* vedrò; *tvā:* te; *anyatra:* in qualche altro

momento; *maithunāt:* eccetto al momento del rapporto sessuale; *vivāsasam:* senza vestiti (nudo); *tat:* quello; *tathā iti:* sarà cosí; *pratipede:* promise; *mahāmanāḥ:* il re Purūravā.

TRADUZIONE

Urvaśī disse:

"Mio eroe, io mi nutrirò solo di pietanze preparate nel *ghī* [burro chiarificato] e non vorrò mai vederti nudo in alcun momento, tranne che al momento del rapporto sessuale." Il grande re Purūravā accettò queste condizioni.

VERSO 23

अहो रूपमहो भावो नरलोकविमोहनम् ।
को न सेवेत मनुजो देवीं त्वां स्वयमागताम् ॥२३॥

aho rūpam aho bhāvo
nara-loka-vimohanam
ko na seveta manujo
devīṁ tvāṁ svayam āgatām

aho: meravigliosa; *rūpam:* bellezza; *aho:* meravigliosa; *bhāvaḥ:* gesti; *nara-loka:* nella società umana o sul pianeta Terra; *vimohanam:* cosí affascinante; *kaḥ:* chi; *na:* non; *seveta:* può accettare; *manujaḥ:* tra gli esseri umani; *devīm:* una dea; *tvām:* come te; *svayam āgatām:* che è venuta spontaneamente.

TRADUZIONE

[Purūravā rispose:]

O bellissima, la tua bellezza, il tuo portamento sono meravigliosi. Certamente tu sei in grado di affascinare tutta l'umanità. Poiché sei venuta di tua spontanea volontà dai pianeti celesti, chi sulla Terra non vorrebbe servire una dea come te?

SPIEGAZIONE

Risulta dalle parole di Urvaśī che sui pianeti celesti le usanze sono differenti da quelle terrestri per quanto riguarda il cibo, la vita, il comportamento e il linguaggio. Gli abitanti dei pianeti celesti non mangiano cose detestabili come carne, pesce e uova; tutto il loro cibo è preparato nel burro chiarificato. Inoltre, essi non amano vedere uomini o donne nudi, tranne che al momento del rapporto sessuale. Vivere nudi o quasi nudi è segno di inciviltà, ma ora sul pianeta Terra è di moda vestirsi a metà e ci sono persone —come, per esempio, gli hippy— che vivono completamente nudi. In realtà, sappiamo

che esistono molti club e associazioni di nudisti, ma sui pianeti celesti tale comportamento non è ammesso. Oltre a essere molto belli di aspetto e di carnagione, gli abitanti dei pianeti celesti sono molto ben educati e longevi, e mangiano cibo di prim'ordine, in perfetta virtú. Queste sono alcune tra le differenze che distinguono gli abitanti dei pianeti celesti dagli abitanti della Terra.

VERSO 24

तया स पुरुषश्रेष्ठो रमयन्त्या यथार्हतः ।
रेमे सुरविहारेषु कामं चैत्ररथादिषु ॥२४॥

tayā sa puruṣa-śreṣṭho
tamayantyā yathārhataḥ
reme sura-vihāreṣu
kāmaṁ caitrarathādiṣu

tayā: con lei; *saḥ:* egli; *puruṣa-śreṣṭhaḥ:* il migliore tra gli esseri umani (Purūravā); *ramayantyā:* godendo; *yathā-arhataḥ:* per quanto possibile; *reme:* godette; *sura-vihāreṣu:* in luoghi che somigliavano ai parchi celesti; *kāmam:* secondo il suo desiderio; *caitraratha-ādiṣu:* nei migliori giardini, come Caitraratha.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Il migliore degli esseri umani, Purūravā, cominciò a godere liberamente della compagnia di Urvaśī ed ebbe rapporti sessuali con lei in molti luoghi paradisiaci, come Caitraratha e Nandana-kānana, i luoghi di piacere degli esseri celesti.

VERSO 25

रममाणस्तया देव्या पद्मकिञ्जल्कगन्धया ।
तन्मुखामोदमुषितो मुमुदेऽहर्गणान् बहून् ॥२५॥

ramamāṇas tayā devyā
padma-kiñjalka-gandhayā
tan-mukhāmoda-muṣito
mumude 'har-gaṇān bahūn

ramamāṇaḥ: godendo dei rapporti sessuali; *tayā:* con lei; *devyā:* la dea celeste; *padma:* di un loto; *kiñjalka:* come il polline; *gandhayā:* il cui profumo;

tat-mukha: il suo bel volto; *āmoda:* dal profumo; *muṣitaḥ:* sempre piú entusiasmato; *mumude:* godette della vita; *ahaḥ-gaṇān:* giorno dopo giorno; *bahūn:* a lungo.

TRADUZIONE

Il corpo di Urvaśī era profumato come il polline del fiore di loto. Inebriato dalla fragranza del suo viso e del suo corpo, Purūravā godette della sua compagnia per molti giorni con grande gioia.

VERSO 26

अपश्यन्नुर्वशीमिन्द्रो गन्धर्वान्समचोदयत् ।
उर्वशीरहितं मह्यमास्थानं नातिशोभते ॥२६॥

apaśyann urvaśīm indro
gandharvān samacodayat
urvaśī-rahitaṁ mahyam
āsthānaṁ nātiśobhate

apaśyan: senza vedere; *urvaśīm:* Urvaśī; *indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *gandharvān:* ai Gandharva; *samacodayat:* ordinò; *urvaśī-rahitam:* senza Urvaśī; *mahyam:* mio; *āsthānam:* reggia; *na:* non; *atiśobhate:* ha qualche bellezza.

TRADUZIONE

Vedendo che Urvaśī non era piú al suo seguito, il re dei pianeti celesti, Indra, disse: "Senza Urvaśī la mia corte ha perso il suo splendore." Fatta tale considerazione, chiese ai Gandharva di ricondurla sul suo pianeta celeste.

VERSO 27

ते उपेत्य महारात्रे तमसि प्रत्युपस्थिते ।
उर्वश्या उरणौ जह्रुर्न्यस्तौ राजनि जायया ॥२७॥

te upetya mahā-rātre
tamasi pratyupasthite
urvaśyā uraṇau jahrur
nyastau rājani jāyayā

te: essi, i Gandharva; *upetya:* andando là; *mahā-rātre:* nel cuore della notte; *tamasi:* nell'oscurità; *pratyupasthite:* apparvero; *urvaśyā:* da Urvaśī;

uraṇau: i due agnelli; *jahruḥ:* rubarono; *nyastau:* affidati; *rājani:* al re; *jāyayā:* da sua moglie, Urvaśī.

TRADUZIONE

I Gandharva scesero dunque sulla Terra, e a mezzanotte, quando tutto era immerso nell'oscurità, apparvero nella casa di Purūravā e rubarono i due agnelli che erano stati affidati al re da sua moglie, Urvaśī.

SPIEGAZIONE

"Il cuore della notte" è precisamente la mezzanotte. Il *mahā-niśā* è descritto così negli *smṛti-mantra*: *mahā-niśā dve ghaṭike rātrer madhyama-yāmayoḥ*, "Le dodici di sera, cioè mezzanotte, sono definite 'il cuore della notte.'"

VERSO 28

निशाम्याक्रन्दितं देवी पुत्रयोर्नीयमानयोः ।
हतास्म्यहं कुनाथेन नपुंसा वीरमानिना ॥२८॥

niśamyākranditaṁ devī
putrayor nīyamānayoḥ
hatāsmy ahaṁ kunāthena
napuṁsā vīra-māninā

niśamya: ascoltando; *ākranditam:* le grida (perché erano portati via); *devi:* Urvaśī; *putrayoḥ:* di questi due agnelli, che trattava come figli; *nīyamā-nayoḥ:* mentre stavano portandoli via; *hatā:* morta; *asmi:* sono; *aham:* io; *ku-nāthena:* sotto la protezione di un cattivo marito; *na-puṁsā:* dall'eunuco; *vīra-māninā:* che si considera un guerriero.

TRADUZIONE

Urvaśī si prendeva cura dei due agnelli come se fossero suoi figli, così udendo i loro pianti mentre erano condotti via dai Gandharva, cominciò a rimproverare suo marito. "Mi stanno uccidendo," disse, "e il mio indegno marito non mi protegge. Egli è un codardo, un eunuco, che si crede però un grande eroe."

VERSO 29

यद्विश्रम्भादहं नष्टा हृतापत्या च दस्युभिः ।
यः शेते निशि संत्रस्तो यथा नारी दिवा पुमान् ॥२९॥

yad-viśrambhād ahaṁ naṣṭā
hṛtāpatyā ca dasyubhiḥ
yaḥ śete niśi santrasto
yathā nārī divā pumān

yat-viśrambhāt: poiché dipendevo da lui; *aham:* io (sono); *naṣṭā:* perduta; *hṛta-apatyā:* privata dei miei due figli, gli agnelli; *ca:* anche; *dasyubhiḥ:* dai briganti; *yaḥ:* colui che (quello che dice di essere mio marito); *śete:* giace; *niśi:* di notte; *santrastaḥ:* spaventato; *yathā:* come; *nārī:* una donna; *divā:* durante il giorno; *pumān:* un maschio.

TRADUZIONE

"Mi sono affidata a lui, ma i ladri mi hanno privata dei miei due figli, questi agnelli, e io sono perduta. Il mio compagno se ne sta tutto spaventato a letto nella notte come una donna, anche se di giorno sembra un uomo."

VERSO 30

इति वाक्सायकैर्बिद्धः प्रतोत्त्रैरिव कुञ्जरः ।
निशि निस्त्रिंशमादाय विवस्त्रोऽभ्यद्रवद् रुषा ॥३०॥

iti vāk-sāyakair biddhaḥ
pratottrair iva kuñjaraḥ
niśi nistriṁśam ādāya
vivastro 'bhyadravad ruṣā

iti: così; *vāk-sāyakaiḥ:* dalle frecce di queste parole; *biddhaḥ:* trafitto; *pratottraiḥ:* dal pungolo; *iva:* come; *kuñjaraḥ:* un elefante; *niśi:* di notte; *nistriṁśam:* una spada; *ādāya:* afferrando; *vivastraḥ:* nudo: *abhyadravat:* uscí; *ruṣā:* pieno di collera.

TRADUZIONE

Ferito dalle pungenti parole di Urvaśī, Purūravā montò in collera come un elefante colpito dal bastone appuntito del suo guidatore. Senza nemmeno indossare i vestiti, afferrò la spada e uscí nudo nella notte per inseguire i Gandharva che avevano rubato gli agnelli.

VERSO 31

ते विसृज्योरणौ तत्र व्यद्योतन्त स्म विद्युतः ।
आदाय मेषावायान्तं नग्नमैक्षत सा पतिम् ॥३१॥

te visṛjyoraṇau tatra
vyadyotanta sma vidyutaḥ
ādāya meṣāv āyāntaṁ
nagnam aikṣata sā patim

te: i Gandharva; *visṛjya:* dopo aver abbandonato; *uraṇau:* i due agnelli; *tatra:* in quel luogo; *vyadyotanta sma:* illuminarono; *vidyutaḥ:* brillando come il fulmine; *ādāya:* prendendo in mano; *meṣau:* i due agnelli; *āyāntam:* che ritornava; *nagnam:* nudo; *aikṣata:* vide; *sā:* Urvaśī; *patim:* suo marito.

TRADUZIONE

Dopo avere abbandonato gli agnelli rubati, i Gandharva manifestarono una luce brillante che illuminò la casa di Purūravā. Urvaśī vide suo marito che tornava portando gli agnelli, ma era nudo, e lei allora decise di andarsene.

VERSO 32

ऐलोऽपि शयने जायामपश्यन् विमना इव ।
तच्चित्तो विह्वलः शोचन बभ्रामोन्मत्तवन्महीम् ॥३२॥

ailo 'pi śayane jāyām
apaśyan vimanā iva
tac-citto vihvalaḥ śocan
babhrāmonmattavan mahīm

ailaḥ: Purūravā; *api:* anche; *śayane:* sul letto; *jāyām:* sua moglie; *apaśyan:* non vedendo; *vimanāḥ:* triste; *iva:* cosí; *tat-cittaḥ:* troppo attaccato a lei; *vihvalaḥ:* con la mente disturbata; *śocan:* lamentandosi; *babhrāma:* viaggiò; *unmatta-vat:* come un pazzo; *mahīm:* per la Terra.

TRADUZIONE

Non trovando piú Urvaśī nel suo letto, Purūravā fu sconvolto dal dolore. Il suo profondo attaccamento per lei lo turbava, e lamentandosi cominciò a vagare per tutta la Terra come un pazzo.

VERSO 33

स तां वीक्ष्य कुरुक्षेत्रे सरस्वत्यां च तत्सखीः ।
पञ्च प्रहृष्टवदनः प्राह सूक्तं पुरूरवाः ॥३३॥

sa tāṁ vīkṣya kurukṣetre
sarasvatyāṁ ca tat-sakhīḥ

pañca prahṛṣṭa-vadanaḥ
prāha sūktaṁ purūravāḥ

saḥ: egli, Purūravā; *tām:* Urvaśī; *vīkṣya:* osservando; *kurukṣetre:* nel luogo conosciuto come Kurukṣetra; *sarasvatyām:* sulla riva del Sarasvatī; *ca:* anche; *tat-sakhīḥ:* le sue compagne; *pañca:* cinque; *prahṛṣṭa-vadanaḥ:* molto felice e sorridente; *prāha:* disse; *sūktam:* dolci parole; *purūravāḥ:* il re Purūravā.

TRADUZIONE

Un giorno, nel corso delle sue peregrinazioni Purūravā vide di nuovo Urvaśī, che era insieme a cinque compagne sulla riva del Sarasvatī, a Kurukṣetra. Con il volto illuminato dalla gioia le rivolse allora queste dolci parole.

VERSO 34

अहो जाये तिष्ठ तिष्ठ घोरे न त्यक्तुमर्हसि ।
मां त्वमद्याप्यनिर्वृत्य वचांसि कृणवावहै ॥३४॥

aho jāye tiṣṭha tiṣṭha
ghore na tyaktum arhasi
māṁ tvam adyāpy anivṛtya
vacāṁsi kṛṇavāvahai

aho: salve; *jāye:* mia cara moglie; *tiṣṭha tiṣṭha:* ti prego rimani qui; *ghore:* o crudele; *na:* non; *tyaktum:* lasciare; *arhasi:* dovresti; *mām:* me; *tvam:* tu; *adya api:* fino ad oggi; *anirvṛtya:* senza aver ottenuto da me alcuna felicità; *vacāṁsi:* qualche parola; *kṛṇavāvahai:* parliamo un po'.

TRADUZIONE

"Mia cara sposa che sei cosi crudele, ti prego, resta qui, resta qui un attimo. So che non ho mai saputo farti felice fino a oggi, ma non dovresti lasciarmi per questo. Non ti si addice. E anche se hai deciso di lasciare la mia compagnia, vieni, parliamo un po' insieme.

VERSO 35

सुदेहोऽयं पतत्यत्र देवि दूरं हृतस्त्वया ।
खादन्त्येनं वृका गृध्रास्त्वत्प्रसादस्य नास्पदम् ॥३५॥

sudeho 'yaṁ pataty atra
devi dūraṁ hṛtas tvayā

khādanty enaṁ vṛkā gṛdhrās
tvat-prasādasya nāspadam

su-dehaḥ: il bel corpo; *ayam:* questo; *patati:* cadrà ora; *atra:* proprio qui; *devi:* o Urvaśī; *dūram:* molto lontano da casa; *hṛtaḥ:* portato via; *tvayā:* da te; *khādanti:* mangeranno; *enam:* questo (corpo); *vṛkāḥ:* le volpi; *gṛdhrāḥ:* gli avvoltoi; *tvat:* tua; *prasādasya:* della misericordia; *na:* non; *āspadam:* degno.

TRADUZIONE

"O dea, ora che mi hai respinto, il mio bel corpo cadrà qui a terra morto, e poiché non è piú adatto al tuo piacere, diventerà cibo per volpi e avvoltoi.

VERSO 36

उर्वश्युवाच
मा मृथाः पुरुषोऽसि त्वं मा स्म त्वाद्युर्वृकाइमे ।
क्वापि सख्यं न वै स्त्रीणां वृकाणां हृदयं यथा ॥३६॥

urvaśy uvāca
mā mṛthāḥ puruṣo 'si tvaṁ
mā sma tvādyur vṛkā ime
kvāpi sakhyaṁ na vai strīṇāṁ
vṛkāṇāṁ hṛdayaṁ yathā

urvaśī uvāca: Urvaśī disse; *mā:* non; *mṛthāḥ:* lasciare la vita; *puruṣaḥ:* maschio; *asi:* sei; *tvam:* tu; *mā sma:* non permettere; *tvā:* a te; *adyuḥ:* che mangino; *vṛkāḥ:* le volpi; *ime:* questi sensi (non lasciarti controllare dai sensi); *kva api:* dovunque; *sakhyam:* amicizia; *na:* non; *vai:* in verità; *strīṇām:* delle donne; *vṛkāṇām:* delle volpi; *hṛdayam:* il cuore; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Urvaśī disse:

Caro re, tu sei un uomo, un guerriero. Non essere impaziente di lasciare la vita. Sii sobrio e non permettere che i sensi, come volpi, ti travolgano in questo modo. Non lasciare che le volpi ti divorino. In altre parole, non farti dominare dai sensi. Dovresti sapere piuttosto che il cuore di una donna è simile a quello di una volpe. L'amicizia di una donna non porta benefici.

SPIEGAZIONE

Cāṇakya Paṇḍita raccomandava, *viśvāso naiva kartavyaḥ strīṣu rāja-kuleṣu ca:* "Non riponete mai la vostra fiducia in una donna o in un uomo

politico." A meno di elevarsi al livello della coscienza spirituale ogni persona resta degradata e condizionata, e a maggior ragione le donne, che generalmente sono meno intelligenti degli uomini. Le donne sono spesso paragonate a *śūdra* e a *vaiśya* (*striyo vaiśyās tathā śūdrāḥ*). Al livello spirituale, tuttavia, quando ci si eleva al piano della coscienza di Kṛṣṇa, tutti sono uguali, che si tratti di uomini, donne, *śūdra* o altro. Perfino Urvaśī, che era lei stessa una donna e conosceva bene la natura delle donne, affermava che il cuore di una donna è simile al cuore di un'astuta volpe. Se un uomo è incapace di dominare i propri sensi, è vittima dell'astuzia di queste volp.. Ma per chi ha il controllo dei propri sensi il pericolo di cadere vittima di donne astute come volpi non esiste. Cāṇakya Paṇḍita consigliava anche a chi avesse una moglie astuta come una volpe di abbandonare immediatamente la casa e di andarsene nella foresta.

māta yasya gṛhe nāsti
bhāryā cāpriya-vādinī
araṇyaṁ tena gantavyaṁ
yathāraṇyaṁ tathā gṛham
(*Cāṇakya-śloka* 57)

I *gṛhastha* coscienti di Kṛṣṇa devono stare molto attenti alle donne astute come volpi. Se la moglie è obbediente e segue il marito nella coscienza di Kṛṣṇa, la casa è una benedizione, altrimenti bisogna lasciare la casa e andarsene nella foresta.

hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ
vanaṁ gato yad dharim āśrayeta
(*Ś.B.*, 7.5.5)

Bisogna andare nella foresta per cercare rifugio ai piedi di loto di Hari, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 37

स्त्रियो ह्यकरुणाः क्रूरा दुर्मर्षाः प्रियसाहसाः ।
घ्नन्त्यल्पार्थेऽपि विश्रब्धं पतिं भ्रातरमप्युत ॥३७॥

striyo hy akaruṇāḥ krūrā
durmarṣāḥ priya-sāhasāḥ
ghnanty alpārthe 'pi viśrabdhaṁ
patiṁ bhrātaram apy uta

striyaḥ: le donne; *hi:* in verità; *akaruṇāḥ:* spietate; *krūrāḥ:* astute; *durmarṣāḥ:* intolleranti; *priya-sāhasāḥ:* per il proprio piacere possono fare

qualsiasi cosa; *ghnanti:* uccidono; *alpa-arthe:* per un futile motivo; *api:* in verità; *viśrabdham:* fedele; *patim:* marito; *bhrātaram:* fratello; *api:* anche; *uta:* è detto.

TRADUZIONE

"In generale, le donne sono furbe e spietate; esse non possono tollerare nemmeno la minima offesa. Per il proprio piacere possono macchiarsi di qualsiasi cattiva azione, tanto che non temono neppure di uccidere un marito fedele o un fratello.

SPIEGAZIONE

Il re Purūravā era molto attaccato a Urvaśī. Eppure, nonostante la sua fedeltà, era stato abbandonato da lei. Ora, considerando che il re stava sprecando la forma umana che è così rara da ottenere, Urvaśī gli rivelò in tutta sincerità la natura della donna. Per natura, la donna può vendicarsi anche per una minima offesa ricevuta dal marito, non solo lasciandolo, ma anche arrivando a ucciderlo, se fosse necessario. Se può arrivare perfino a uccidere il proprio fratello, che dire del marito. Questa è la natura femminile. Perciò, in questo mondo materiale a meno che le donne non vengano educate a rimanere caste e fedeli ai loro mariti, la società umana non potrà avere pace o prosperità.

VERSO 38

विधायालीकविश्रम्भमज्ञेषु त्यक्तसौहृदाः ।
नवं नवमभीप्सन्त्यः पुंश्चल्यः स्वैरवृत्तयः ॥३८॥

vidhāyālīka-viśrambham
ajñeṣu tyakta-sauhṛdāḥ
navaṁ navam abhīpsantyaḥ
puṁścalyaḥ svaira-vṛttayaḥ

vidhāya: stabilendo; *alīka:* falsa; *viśrambham:* fedeltà; *ajñeṣu:* negli sciocchi; *tyakta-sauhṛdāḥ:* che hanno lasciato la compagnia di coloro che le amano; *navam:* nuovi; *navam:* sempre nuovi; *abhīpsantyaḥ:* desiderando; *puṁścalyaḥ:* le donne che sono attratte molto facilmente da altri uomini; *svaira:* in modo indipendente; *vṛttayaḥ:* per professione.

TRADUZIONE

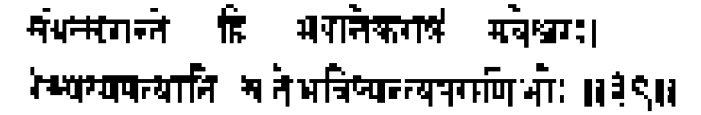
Le donne si fanno facilmente sedurre dagli uomini. Per questa ragione, le donne corrotte abbandonano l'uomo che vuole il loro bene per stringere una falsa

amicizia con persone sciocche. In verità, cercano sempre nuovi amici, uno dopo l'altro.

SPIEGAZIONE

Poiché le donne sono facilmente sedotte, la *Manu-saṁhitā* raccomanda di limitare la loro libertà. Una donna dev'essere sempre protetta, da suo padre, da suo marito o dai suoi figli adulti. Se le donne hanno la possibilità di frequentare liberamente gli uomini, cosa che oggi sembra del tutto naturale, non possono mantenere la loro dignità. La natura femminile, come spiega personalmente Urvaśī, spinge le donne a stabilire una falsa amicizia con qualcuno, per poi cercare sempre nuovi compagni, anche se questo comporta la necessità di abbandonare la compagnia di un amico sincero.

VERSO 39



saṁvatsarānte hi bhavān
eka-rātraṁ mayeśvaraḥ
raṁsyaty apatyāni ca te
bhaviṣyanty aparāṇi bhoḥ

saṁvatsara-ante: alla fine di ogni anno; *hi:* in verità; *bhavān:* tua grazia; *eka-rātram:* solo una notte; *mayā:* con me; *īśvaraḥ:* mio marito; *raṁsyati:* godrà del sesso; *apatyāni:* figli; *ca:* anche; *te:* tuoi; *bhaviṣyanti:* genereranno; *aparāṇi:* altri, uno dopo l'altro; *bhoḥ:* mio caro re.

TRADUZIONE

Caro re, potrai godere con me del legame coniugale alla fine di ogni anno, per una sola notte. In questo modo potrai avere altri figli, uno dopo l'altro.

SPIEGAZIONE

Urvaśī aveva spiegato la natura femminile in modo da distogliere il re dal suo desiderio, ma Purūravā Mahārāja le era molto attaccato; lei volle quindi fargli una concessione, accettando di tornare ad essere la sua compagna per una notte alla fine di ogni anno.

VERSO 40

अन्तर्वत्नीमुपालक्ष्य देवीं स प्रययौ पुरीम् ।
पुनस्तत्र गतोऽब्दान्ते उर्वशीं वीरमातरम् ॥४०॥

antarvatnīm upālakṣya
devīṁ sa prayayau purīm
punas tatra gato 'bdānte
urvaśīṁ vīra-mātaram

antarvatnīm: incinta; *upālakṣya:* vedendo; *devīm:* Urvaśī; *saḥ:* egli, il re Purūravā; *prayayau:* ritornò; *purīm:* al suo palazzo; *punaḥ:* di nuovo; *tatra:* in quello stesso luogo; *gataḥ:* andò; *abda-ante:* alla fine dell'anno; *urvaśīm:* Urvaśī; *vīra-mātaram:* la madre di un figlio *kṣatriya.*

TRADUZIONE

Avendo compreso che Urvaśī era incinta, Purūravā tornò al suo palazzo. Alla fine dell'anno, a Kurukṣetra, godette nuovamente della compagnia di Urvaśī che era diventata la madre di un eroe.

VERSO 41

उपलभ्य मुदा युक्तः समुवास तया निशाम् ।
अथैनमुर्वशी प्राह कृपणं विरहातुरम् ॥४१॥

upalabhya mudā yuktaḥ
samuvāsa tayā niśām
athainam urvaśī prāha
kṛpaṇaṁ virahāturam

upalabhya: ottenendo la compagnia; *mudā:* con grande gioia; *yuktaḥ:* unito; *samuvāsa:* godette della sua compagnia nei rapporti sessuali; *tayā:* con lei; *niśām:* quella notte; *atha:* poi; *enam:* al re Purūravā; *urvaśi:* la donna di nome Urvaśī; *prāha:* disse; *kṛpaṇam:* a lui che aveva il cuore afflitto; *viraha-āturam:* addolorato dal pensiero della separazione.

TRADUZIONE

Per aver ritrovato Urvaśī dopo un lungo anno il re Purūravā era pieno di gioia e godette dei piaceri sessuali in sua compagnia per una notte. Ma poi fu preso dallo sconforto al pensiero di doversi separare da lei; Urvaśī allora gli rivolse le seguenti parole.

VERSO 42

गन्धर्वानुपधावेमांस्तुभ्यं दास्यन्ति मामिति ।
तस्य संस्तुवतस्तुष्टा अग्निस्थालीं ददुर्नृप ।
उर्वशीं मन्यमानस्तां सोऽबुध्यत चरन् वने ॥४२॥

gandharvān upadhāvemāṁs
tubhyaṁ dāsyanti mām iti
tasya saṁstuvatas tuṣṭā
agni-sthālīṁ dadur nṛpa
urvaśīṁ manyamānas tāṁ
so 'budhyata caran vane

gandharvān: ai Gandharva; *upadhāva:* vai a prendere rifugio; *imān:* questi; *tubhyam:* a te; *dāsyanti:* daranno; *mām iti:* esattamente come me, o me stessa; *tasya:* da lui; *saṁstuvataḥ:* che offriva preghiere; *tuṣṭāḥ:* soddisfatti; *agni-sthālīm:* una ragazza prodotta dal fuoco; *daduḥ:* consegnarono; *nṛpa:* o re; *urvaśīm:* Urvaśī; *manya-mānaḥ:* pensando; *tām:* lei; *saḥ:* egli (Purūravā); *abudhyata:* capí veramente; *caran:* mentre camminavano; *vane:* nella foresta.

TRADUZIONE

[Urvaśī disse:]

"Caro re, prendi rifugio nei Gandharva, perché essi potranno restituirmi a te." Seguendo questo consiglio, il re soddisfece i Gandharva con le sue preghiere ed essi, contenti di lui, gli portarono una ragazza Agnisthālī che assomigliava moltissimo a Urvaśī. Pensando che si trattasse davvero di Urvaśī, il re cominciò a passeggiare con lei nella foresta, ma piú tardi capí che non era Urvaśī, bensí Agnisthālī.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che Purūravā era veramente lussurioso. Subito dopo avere ottenuto la ragazza, volle avere un rapporto con lei, ma durante il rapporto egli poté capire che si trattava di Agnisthālī, non di Urvaśī. Questo indica che ogni uomo attaccato a una particolare donna conosce le caratteristiche di questa donna nella vita sessuale. Fu dunque durante un rapporto sessuale che Purūravā capí che quella ragazza non era Urvaśī.

VERSO 43

स्थालीं न्यस्य वने गत्वा गृहानाध्यायतो निशि ।
त्रेतायां संप्रवृत्तायां मनसि त्रय्यवर्तत ॥४३॥

sthālīṁ nyasya vane gatvā
gṛhān ādhyāyato niśi
tretāyāṁ sampravṛttāyāṁ
manasi trayy avartata

sthālīm: la donna Agnisthālī; *nyasya:* lasciando immediatamente; *vane:* nella foresta; *gatvā:* ritornando; *gṛhān:* a casa; *ādhyāyataḥ:* cominciò a meditare; *niśi:* per tutta la notte; *tretāyām:* quando il *tretā-yuga*; *sampravṛttāyām:* stava proprio per cominciare; *manasi:* nella mente; *trayī:* i princípi dei tre *Veda*; *avartata:* si rivelarono.

TRADUZIONE

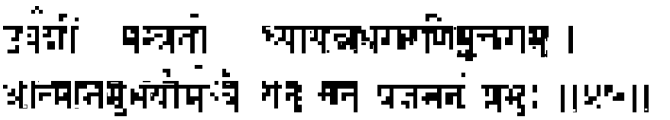
Allora il re Purūravā abbandonò Agnisthālī nella foresta e tornò a casa, dove meditò per tutta le notte pensando a Urvaśī. Nel corso della sua meditazione, ebbe inizio il *tretā-yuga*; perciò i princípi dei tre *Veda*, compreso il metodo della celebrazione dei sacrifici nell'ambito delle attività interessate, apparvero nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

È detto, *tretāyāṁ yajato makhaiḥ*: nel *tretā-yuga*, compiendo gli *yajña* sarà possibile ottenere il risultato desiderato. In particolare, con la celebrazione dei *viṣṇu-yajña*, si possono raggiungere perfino i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Naturalmente è sottinteso che lo *yajña* è destinato a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Mentre il re Purūravā pensava a Urvaśī, ebbe inizio il *tretā-yuga*; gli *yajña* vedici si rivelarono allora nel suo cuore. Ma Purūravā era un materialista interessato solo a soddisfare i propri sensi. Gli *yajña* destinati al piacere dei sensi sono detti *karma-kāṇḍīya-yajña*. Egli decise dunque di dedicarsi alla celebrazione di questi *karma-kāṇḍīya-yajña* per soddisfare i suoi desideri sensuali. I *karma-kāṇḍīya-yajña*, in altre parole, sono destinati alle persone sensuali, mentre in realtà gli *yajña* dovrebbero essere celebrati per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Per soddisfare il Signore nel *kali-yuga* è raccomandato il *saṅkīrtana-yajña*. *Yajñai saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*. Solo le persone molto intelligenti si dedicano al *saṅkīrtana-yajña* per soddisfare tutti i propri desideri, materiali e spirituali, mentre coloro che desiderano il piacere materiale e nient'altro, si dedicano alla celebrazione dei *karma-kāṇḍīya-yajña*.

VERSI 44-45

स्थालीस्थानं गतोऽश्वत्थं शमीगर्भं विलक्ष्य सः ।
तेन द्वे अरणी कृत्वा उर्वशीलोककाम्यया ॥४४॥



sthālī-sthānaṁ gato 'śvatthaṁ
śamī-garbhaṁ vilakṣya saḥ
tena dve araṇī kṛtvā
urvaśī-loka-kāmyayā

urvaśīṁ mantrato dhyāyann
adharāraṇim uttarām
ātmānam ubhayor madhye
yat tat prajananaṁ prabhuḥ

sthālī-sthānam: il luogo dove Agnisthālī era stata abbandonata; *gataḥ:* andando là; *aśvattham:* un albero *aśvattha*; *śamī-garbham:* prodotto dal grembo di un albero *śamī; vilakṣya:* vedendo; *saḥ:* egli, Purūravā; *tena:* da quello; *dve:* due; *araṇī:* pezzi di legno necessari per accendere il fuoco del sacrificio; *kṛtvā:* facendo; *urvasī-loka-kāmyayā:* desiderando andare sul pianeta dove si trovava Urvaśī; *urvaśīm:* Urvaśī; *mantrataḥ:* cantando i *mantra* richiesti; *dhyāyan:* meditando; *adhara:* inferiore; *araṇim:* legno *araṇi*; *uttarām:* e quello superiore; *ātmānam:* sé stesso; *ubhayoḥ madhye:* e tra i due; *yat tat:* ciò che (era oggetto della sua meditazione); *prajananam:* come un figlio; *prabhuḥ:* il re.

TRADUZIONE

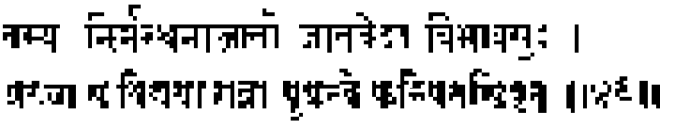
Quando il metodo degli *yajña* interessati si fu manifestato nel suo cuore, il re Purūravā si recò nello stesso luogo dove aveva abbandonato Agnisthālī. Là vide che dall'interno di un albero *śamī* era cresciuto un albero *aśvattha*. Allora staccò un pezzo di legno da quell'albero e ne fece due *araṇi*. Desiderando raggiungere il pianeta dove viveva Urvaśī, recitò dei *mantra*, meditando sull' *araṇi* superiore come a sé stesso, su quello inferiore come a Urvaśī, e sul pezzo di legno intermedio come a suo figlio. In questo modo cominciò ad accendere il fuoco.

SPIEGAZIONE

Il fuoco vedico per compiere gli *yajña* non era acceso con fiammiferi o altri mezzi. Il fuoco del sacrificio vedico era acceso con gli *araṇi*, due pezzi di legno sacro che mediante la frizione con un terzo legno producevano il fuoco. Questo fuoco è necessario per la celebrazione dello *yajña*, e se lo *yajña* raggiunge il successo, soddisferà i desideri del suo autore. Purūravā si avvantaggiò dunque del metodo dello *yajña* per appagare i suoi desideri sensuali. Pensò che il legno in basso fosse Urvaśī, quello superiore lui stesso, e quello

intermedio suo figlio. Un *mantra* vedico citato a questo proposito da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura è *śamī-garbhād agnim mantha.* Un *mantra* simile dice, *urvaśyām urasi purūravāḥ.* Purūravā voleva avere un rapporto sessuale con Urvaśī e avere da lei un figlio. In altre parole, il suo cuore era cosí pieno di desiderio che perfino durante la celebrazione dello *yajña* pensava a Urvaśī, invece di pensare al signore dello *yajña,* Yajñeśvara, Śrī Viṣṇu.

VERSO 46



tasya nirmanthanāj jāto
jāta-vedā vibhāvasuḥ
trayyā sa vidyayā rājñā
putratve kalpitas tri-vṛt

tasya: di Purūravā; *nirmanthanāt:* per l'interazione; *jātaḥ:* nacque; *jāta-vedāḥ:* destinato al piacere materiale secondo i princípi vedici; *vibhāvasuḥ:* un fuoco; *trayyā:* secondo i princípi vedici; *saḥ:* il fuoco; *vidyayā:* con questo metodo; *rājñā:* dal re; *putratve:* la nascita di un figlio; *kalpitaḥ:* cosí divenne; *tri-vṛt:* le tre lettere *a-u-m* combinate insieme come *oṁ.*

TRADUZIONE

Mentre Purūravā strofinava tra loro gli *araṇi* si sprigionò un fuoco. Questo fuoco permette di raggiungere il successo nel campo del piacere materiale e di ottenere la purificazione nella nascita seminale, nell'iniziazione e nel compimento del sacrificio, che sono invocati con le lettere combinate *a-u-m.* Cosí il fuoco fu considerato il figlio del re Purūravā.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, si può avere un figlio attraverso il seme (*śukra*), un discepolo autentico attraverso l'iniziazione (*sāvitra*) oppure si può ottenere un figlio o un discepolo attraverso il fuoco del sacrificio (*yajña*). Cosí, quando Mahārāja Purūravā generò il fuoco strofinando tra loro i due legni *araṇi*, il fuoco diventò suo figlio. Sia con il seme sia con l'iniziazione sia con lo *yajña* si può avere un figlio. Il *mantra* vedico *oṁkāra* o *praṇava*, che consiste nelle lettere *a-u-m*, può evocare ognuno di questi tre metodi. Perciò le parole *nirmanthanāj jātaḥ* indicano che dallo sfregamento degli *araṇi* nacque un figlio.

VERSO 47

तेनायजत यज्ञेशं भगवन्तमधोक्षजम् ।
उर्वशीलोकमन्विच्छन् सर्वदेवमयं हरिम् ॥४७॥

tenāyajata yajñeśaṁ
bhagavantam adhokṣajam
urvaśī-lokam anvicchan
sarva-devamayaṁ harim

tena: generando questo fuoco; *ayajata:* adorò; *yajña-īśam:* il padrone o il beneficiario dello *yajña*; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *adhokṣajam:* al di là della percezione dei sensi; *urvaśī-lokam:* il pianeta dove stava Urvaśī; *anvicchan:* sebbene desiderasse andare; *sarva-deva-mayam:* la fonte di tutti gli esseri celesti; *harim:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Grazie a questo fuoco Purūravā, che desiderava raggiungere il pianeta dove abitava Urvaśī, celebrò un sacrificio, e con esso poté soddisfare Dio, la Persona Suprema, Hari, il beneficiario dei risultati del sacrificio. Cosí adorò il Signore, che è situato al di là della percezione dei sensi ed è la fonte di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā*, *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*: qualunque *loka*, o pianeta, desideriamo raggiungere, è proprietà di Dio, la Persona Suprema, il beneficiario della celebrazione del sacrificio. Lo *yajña* ha il fine di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Come abbiamo già spiegato molte volte, l'unico *yajña* che può soddisfare il Signore Supremo in quest'era consiste nel cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Quando il Signore è soddisfatto, ogni nostro desiderio si realizzerà, che sia materiale o spirituale. La *Bhagavad-gītā* (3.14) afferma inoltre, *yajñād bhavati parjanyaḥ*: offrendo il sacrificio a Śrī Viṣṇu, si otterrà una sufficiente caduta di pioggia. Quando ci sono piogge sufficienti, la terra può produrre qualsiasi cosa (*sarva-kāma-dughā mahī*). Se impariamo a usare bene la terra, potremo ricavarne tutto il necessario per la vita, cereali, frutta, fiori e verdure. Poiché ogni ricchezza materiale o spirituale proviene dalla terra, è detto, *sarva-kāma-dughā mahī* (*Ś.B.*, 1.10.4). Tutto diventa possibile con il compimento degli *yajña*. Perciò, sebbene Purūravā desiderasse qualcosa di materiale, egli, in realtà, celebrò lo *yajña* per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il Signore è *adhokṣaja*, al di là della percezione di Purūravā e di chiunque altro. Per conseguenza, alcune forme di sacrificio devono essere compiute per soddisfare i desideri degli

esseri viventi. Gli *yajña* possono essere celebrati nella società umana solo quando la società è divisa in quattro *varṇa* e in quattro *āśrama* secondo il metodo del *varṇāśrama-dharma*. Senza questo metodo regolatore, nessuno può celebrare *yajña*, e senza il compimento di *yajña*, nessun progetto materiale potrà mai rendere felice la società umana. Tutti dovrebbero dunque essere incoraggiati a celebrare gli *yajña*. In quest'era di Kali, lo *yajña* raccomandato è il *saṅkīrtana*, il canto individuale o collettivo del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Esso condurrà all'appagamento di tutte le necessità nell'ambito della società umana.

VERSO 48

एक एव पुरा वेदः प्रणवः सर्ववाङ्मयः ।
देवो नारायणो नान्य एकोऽग्निर्वर्ण एव च ॥४८॥

eka eva purā vedaḥ
praṇavaḥ sarva-vāṅmayaḥ
devo nārāyaṇo nānya
eko 'gnir varṇa eva ca

ekaḥ: solo uno; *eva:* in verità; *purā:* un tempo; *vedaḥ:* libro di conoscenza trascendentale; *praṇavaḥ: oṁkāra; sarva-vāk-mayaḥ:* fatto di tutti i *mantra* vedici; *devaḥ:* il Signore, Dio; *nārāyaṇaḥ:* solo Nārāyaṇa (era adorato nel *satya-yuga*); *na anyaḥ:* nessun altro; *ekaḥ agniḥ:* una sola divisione per *agni*; *varṇaḥ:* ordine di vita; *eva ca:* e certamente.

TRADUZIONE

Nel *satya-yuga*, la prima era, tutti i *mantra* vedici erano inclusi in un solo *mantra* —*praṇava*, la radice di tutti i *mantra* vedici. In altre parole, l'*Atharva Veda* era l'unica fonte di tutta la conoscenza vedica. Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, era l'unica Divinità adorata, e non si parlava dell'adorazione agli esseri celesti. Il fuoco era uno soltanto, e l'unica categoria sociale tra gli uomini era detta *haṁsa*.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga* c'era un solo *Veda*, non quattro. Piú tardi, prima dell' inizio del *kali-yuga*, questo unico *Veda*, l'*Atharva Veda*, (o secondo altri lo *Yajur Veda*), fu diviso in quattro —*Sāma, Yajur, Ṛg* e *Atharva*— per offrire facilitazioni alla società umana. Nel *satya-yuga* l'unico *mantra* era l'*oṁkāra* (*oṁ tat sat*). Lo stesso nome, *oṁkāra*, è presente nel *mantra* Hare Kṛṣṇa,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Chi non è *brāhmaṇa* non può pronunciare l'*oṁkāra* e ottenere i risultati che desidera. Ma nel *kali-yuga* quasi tutti sono *śūdra*, inadatti a pronunciare il *praṇava, oṁkāra*. Gli *śāstra* hanno quindi raccomandato il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. L'*oṁkāra* è un *mantra*, o *mahā-mantra*, e anche Hare Kṛṣṇa è un *mahā-mantra*. Il fine dell'*oṁkāra* è quello di rivolgersi a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva (*oṁ namo bhagavate vāsudevāya*). Anche il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa ha il medesimo scopo. *Hare*: "O energia del Signore!" *Kṛṣṇa*: "O Śrī Kṛṣṇa!" *Hare*: "O energia del Signore!" *Rāma*: "O Signore Supremo, beneficiario supremo!" L'unico Signore degno di adorazione è Hari, che è il fine dei *Veda* (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Adorando gli esseri celesti si adorano le differenti parti del Signore, proprio come s'innaffiano i rami e le foglie di un albero. Ma adorare Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema e onnipervadente, è come innaffiare la radice dell'albero, in modo da dissetare simultaneamente il tronco, i rami, le foglie e così via. Nel *satya-yuga* la gente sapeva come provvedere alle necessità della vita adorando Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. Lo stesso risultato si può ottenere in quest'era di Kali cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa, come il *Bhāgavatam* raccomanda. *Kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*. Basta cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa per liberarci dai legami dell'esistenza materiale e diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 49

पुरूरवस एवासीत् त्रयी त्रेतामुखे नृप ।
अग्निना प्रजया राजा लोकं गान्धर्वमेयिवान् ॥४९॥

purūravasa evāsīt
trayī tretā-mukhe nṛpa
agninā prajayā rājā
lokaṁ gāndharvam eyivān

purūravasaḥ: dal re Purūravā; *eva:* così; *āsīt:* ci fu; *trayī:* i princípi vedici detti *karma, jñāna* e *upāsanā*; *tretā-mukhe:* all'inizio del *tretā-yuga*; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *agninā:* semplicemente generando il fuoco del sacrificio; *prajayā:* da suo figlio; *rājā:* il re Purūravā; *lokam:* il pianeta; *gāndharvam:* dei Gandharva; *eyivān:* raggiunse.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, all'inizio del *tretā-yuga* il re Purūravā inaugurò un sacrificio nell'ambito del *karma-kāṇḍa*. Così Purūravā, che considerava il fuoco dello *yajña* come il suo stesso figlio, poté raggiugere Gandharvaloka secondo i suoi desideri.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga*, Śrī Nārāyaṇa era adorato con la meditazione, (*kṛte yad dhyāyato viṣṇum*). Infatti, tutti erano sempre impegnati a meditare su Śrī Viṣṇu, Nārāyaṇa, e con questo metodo ottenevano ogni successo. Nello *yuga* successivo, il *tretā-yuga*, cominciò il compimento di sacrifici (*tretāyāṁ yajato mukhaiḥ*). Perciò questo verso afferma, *trayī tretā-mukhe*. Le cerimonie rituali sono generalmente considerate attività interessate. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che nel *tretā-yuga*, dall'inizio dello Svāyambhuva-*manvantara*, le cerimonie rituali interessate si manifestarono in modo simile anche in Priyavrata e altri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Purūravā affascinato da Urvaśī".*

Capitolo 15

Questo capitolo narra la storia di Gādhi nella dinastia di Aila.

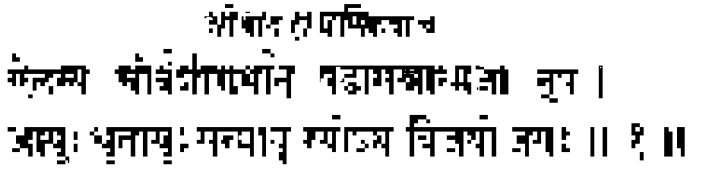
Dal grembo di Urvaśī nacquero sei figli, di nome Āyu, Śrutāyu, Satyāyu, Raya, Jaya e Vijaya. Il figlio di Śrutāyu fu Vasumān, il figlio di Satyāyu fu Śrutañjaya, il figlio di Raya fu Eka, quello di Jaya Ąmita e quello di Vijaya Bhīma. Il figlio di Bhīma si chiamava Kāñcana, e il figlio di Kāñcana fu Hotraka che generò a sua volta Jahnu, il quale diventò famoso per aver bevuto tutta l'acqua del Gange in un solo sorso. I discendenti di Jahnu furono, uno dopo l'altro, Puru, Balāka, Ajaka e Kuśa. I figli di Kuśa furono Kuśāmbu, Tanaya, Vasu e Kuśanābha. Da Kuśāmbu venne Gādhi, che ebbe una figlia di nome Satyavatī. Satyavatī sposò Ṛcīka Muni, che le aveva offerto una sontuosa dote, e dalla loro unione nacque Jamadagni. Il figlio di Jamadagni fu Rāma, o Paraśurāma. Quando un re di nome Kārtavīryārjuna rubò la mucca dei desideri di Jamadagni, Paraśurāma, che i grandi esperti considerano un *saktyāveśa-avatāra* di Dio, la Persona Suprema, uccise Kārtavīryārjuna. Piú tardi distrusse per ventuno volte di seguito la dinastia degli *kṣatriya*. Dopo che Paraśurāma ebbe ucciso Kārtavīryārjuna, Jamadagni gli disse che uccidere un re è un delitto e che, in quanto *brāhmaṇa*, avrebbe dovuto tollerare l'offesa. Jamadagni consigliò quindi a Paraśurāma di espiare la sua colpa recandosi in vari luoghi di pellegrinaggio.

CAPITOLO 15



Paraśurāma, l'avatāra-guerriero

VERSO 1



śrī-bādarāyaṇir uvāca
ailasya corvaśī-garbhāt
ṣaḍ āsann ātmajā nṛpa
āyuḥ śrutāyuḥ satyāyū
rayo 'tha vijayo jayaḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ailasya:* di Purūravā; *ca:* anche; *urvaśī-garbhāt:* dal grembo di Urvaśī; *ṣaṭ:* sei; *āsan:* ci furono; *ātmajāḥ:* figli; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *āyuḥ:* Āyu; *śrutāyuḥ:* Śrutāyu; *satyāyuḥ:* Satyāyu; *rayaḥ:* Rāya; *atha:* e anche; *vijayaḥ:* Vijaya; *jayaḥ:* Jaya.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re Parīkṣit, dal grembo di Urvaśī nacquero sei figli, generati da Purūravā. Si chiamarono Āyu, Śrutāyu, Satyāyu, Raya, Vijaya e Jaya.

VERSI 2-3

श्रुतायोर्वसुमान् पुत्रः सत्यायोश्च श्रुतञ्जयः ।
रयस्य सुत एकश्च जयस्य तनयोऽमितः ॥ २ ॥
भीमस्तु विजयस्याथ काञ्चनो होत्रकस्ततः ।
तस्य जह्नुः सुतो गङ्गां गण्डूषीकृत्य योऽपिबत् ॥ ३ ॥

śrutāyor vasumān putraḥ
satyāyoś ca śrutañjayaḥ
rayasya suta ekaś ca
jayasya tanayo 'mitaḥ

bhīmas tu vijayasyātha
kāñcano hotrakas tataḥ
tasya jahnuḥ suto gaṅgām
gaṇḍūṣī-kṛtya yo 'pibat

śrutāyoḥ: da Śrutāyu; *vasumān:* Vasumān; *putraḥ:* un figlio; *satyāyoḥ:* da Satyāyu; *ca:* anche; *śrutañjayaḥ:* un figlio chiamato Śrutañjaya; *rayasya:* di Raya; *sutaḥ:* un figlio; *ekaḥ:* di nome Eka; *ca:* e; *jayasya:* di Jaya; *tanayaḥ:* il figlio; *amitaḥ:* di nome Amita; *bhīmaḥ:* di nome Bhima; *tu:* in verità; *vijayasya:* di Vijaya; *atha:* poi; *kāñcanaḥ:* Kāñcana, il figlio di Bhima; *hotrakaḥ:* Hotraka, il figlio di Kāñcana; *tataḥ:* poi; *tasya:* di Hotraka; *jahnuḥ:* di nome Jahnu; *sutaḥ:* un figlio; *gaṅgām:* tutta l'acqua del Gange; *gaṇḍuṣī-kṛtya:* con un sorso; *yaḥ:* egli (Jahnu); *apibat:* bevve.

TRADUZIONE

Il figlio di Śrutāyu fu Vasumān, il figlio di Satyāyu, Śrutañjaya, il figlio di Raya fu Eka, il figlio di Jaya, Amita, e quello di Vijaya, Bhīma. Il figlio di Bhīma fu Kāñcana, che generò Hotraka, il quale a sua volta generò Jahnu, che bevve tutta l'acqua del Gange in un sorso.

VERSO 4

जह्नोस्तु पुरुमस्याथ बलाकश्चात्मजोऽजकः ।
ततः कुशः कुशस्यापि कुशाम्बुमुनयो वसुः ।
कुशनाभश्च चत्वारो गाधिरासीत् कुशाम्बुजः ॥ ४ ॥

jahnos tu purus tasyātha
balākaś cātmajo 'jakaḥ

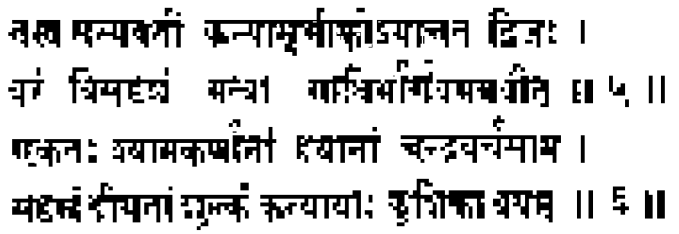
tataḥ kuśaḥ kuśasyāpi
kuśāmbus tanayo vasuḥ
kuśanābhaś ca catvāro
gādhir āsīt kuśāmbujaḥ

jahnoḥ: di Jahnu; *tu:* in verità; *puruḥ:* un figlio chiamato Puru; *tasya:* di Puru; *atha:* poi; *balākaḥ:* un figlio chiamato Balāka; *ca:* e; *ātmajaḥ:* il figlio di Balāka; *ajakaḥ:* di nome Ajaka; *tataḥ:* poi; *kuśaḥ:* Kuśa; *kuśasya:* di Kuśa; *api:* poi; *kuśāmbuḥ:* Kuśāmbu; *tanayaḥ:* Tanaya; *vasuḥ:* Vasu; *kuśanābhaḥ:* Kuśanābha; *ca:* e; *catvāraḥ:* quattro (figli); *gādhiḥ:* Gādhi; *āsīt:* ci fu; *kuśāmbujaḥ:* il figlio di Kuśāmbu.

TRADUZIONE

Il figlio di Jahnu, Puru, generò Balāka, che diventò padre di Ajaka, il quale generò Kuśa. Kuśa ebbe quattro figli, Kuśāmbu, Tanaya, Vasu e Kuśanābha. Il figlio di Kuśambu fu Gādhi.

VERSI 5-6



tasya satyavatīṁ kanyām
ṛcīko 'yācata dvijaḥ
varaṁ visadṛśaṁ matvā
gādhir bhārgavam abravīt

ekataḥ śyāma-karṇānāṁ
hayānāṁ candra-varcasām
sahasraṁ dīyatāṁ śulkaṁ
hanyāyāḥ kuśikā vayam

tasya: di Gādhi; *satyavatīm:* Satyavatī; *kanyām:* la figlia; *ṛcīkaḥ:* il grande saggio Ṛcīka; *ayācata:* richiese; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa*; *varam:* come suo marito; *visadṛśam:* non uguale o degno; *matvā:* pensando così; *gādhiḥ:* il re Gādhi; *bhārgavam:* a Ṛcīka; *abravīt:* rispose; *ekataḥ:* solo da colui; *śyāma-karṇānām:* con un orecchio nero; *hayānām:* cavalli; *candra-varcasām:* brillanti come la luna; *sahasram:* mille; *dīyatām:* ti prego, consegna; *śulkam:* come dote; *kanyāyāḥ:* a mia figlia; *kuśikāḥ:* nella famiglia di Kuśa; *vayam:* noi (siamo).

TRADUZIONE

Il re Gādhi ebbe una figlia, di nome Satyavatī, che fu chiesta in moglie da un saggio *brāhmaṇa*, di nome Ṛcīka. Ma il re Gādhi, pensando che Ṛcīka non fosse un marito adatto per sua figlia gli disse: "Caro signore, io appartengo alla dinastia di Kuśa. Poiché siamo nobili *kṣatriya*, devi darci una dote per nostra figlia. Porta dunque almeno mille cavalli, tutti splendenti come la luna. Ognuno di essi dovrà avere un orecchio nero, il destro o il sinistro."

SPIEGAZIONE

Il figlio del re Gādhi fu Viśvāmitra, che è considerato *brāhmaṇa* e *kṣatriya* insieme. Come sarà spiegato piú avanti, Viśvāmitra raggiunse il livello di *brahmarṣi*. Dal matrimonio di Satyavatī con Ṛcīka Muni sarebbe nato un figlio di spirito *kṣatriya*. Il re Gādhi presentò un'insolita richiesta al *brāhmaṇa* Ṛcīka, prima che questi sposasse sua figlia.

VERSO 7

इत्युक्तस्तन्मतं ज्ञात्वा गतः स वरुणान्तिकम् ।
आनीय दत्त्वा तानश्वानुपयेमे वराननाम् ॥ ७ ॥

ity uktas tan-matam jñātvā
gataḥ sa varuṇāntikam
ānīya dattvā tān aśvān
upayeme varānanām

iti: così; *uktaḥ:* richiesto; *tat-matam:* la mente; *jñātvā:* (il saggio) poté capire; *gataḥ:* andò; *saḥ:* egli; *varuṇa-antikam:* della dimora di Varuṇa; *ānīya:* portando; *dattvā:* e consegnando; *tān:* quelli; *aśvān:* cavalli; *upayeme:* sposò; *vara-ānanām:* la bella figlia del re Gādhi.

TRADUZIONE

Sentendo la richiesta del re Gādhi, il grande saggio Ṛcīka capí le intenzioni del re. Andò dunque dal *deva* Varuṇa e ottenne da lui i mille cavalli che gli aveva chiesto Gādhi. Dopo aver consegnato i cavalli, il saggio sposò la bella principessa.

VERSO 8

स ऋषिः प्रार्थितः पत्न्या श्वश्र्वा चापत्यकाम्यया ।
श्रपयित्वोभयैर्मन्त्रैश्चरुं स्नातुं गतो मुनिः ॥ ८ ॥

sa ṛṣiḥ prārthitaḥ patnyā
śvaśrvā cāpatya-kāmyayā

śrapayitvobhayair mantraiś
carum snātum gato muniḥ

saḥ: egli (Ṛcīka); *ṛṣiḥ:* il grande santo; *prārthitaḥ:* richiesto; *patnyā:* da sua moglie; *śvaśrvā:* da sua suocera; *ca:* anche; *apatya-kāmyayā:* che desideravano un figlio; *śrapayitvā:* dopo aver cucinato; *ubhayaiḥ:* entrambi; *mantraiḥ:* cantando dei *mantra* particolari; *carum:* una preparazione da offrire nel sacrificio; *snātum:* a fare il bagno; *gataḥ:* andò; *muniḥ:* il grande saggio.

TRADUZIONE

In seguito, la moglie e la suocera di Ṛcīka Muni, che desideravano entrambe avere un figlio, chiesero a Ṛrcīka Muni di preparare delle oblazioni. Allora Ṛcīka Muni preparò un'oblazione per sua moglie, consacrandola con un *brāhmaṇa mantra*, e un'altra per la suocera, consacrandola con uno *kṣatriya mantra*. Poi si allontanò per fare le sue abluzioni.

VERSO 9

तावत् सत्यवती मात्रा स्वचरुं याचिता सती ।
श्रेष्ठं मत्वा तयायच्छत्तेऽदत्तां मातुरं स्वयम् ॥ ९ ॥

tāvat satyavatī mātrā
sva-carum yācitā satī
śreṣṭham matvā tayāyacchan
mātre mātur adat svayam

tāvat: nel frattempo; *satyavatī:* Satyavatī, la moglie di Ṛcīka; *mātrā:* da sua madre; *sva-carum:* l'oblazione destinata a lei (Satyavatī); *yācitā:* fu richiesto di dare; *satī:* essendo; *śreṣṭham:* migliore; *matvā:* pensando; *tayā:* da lei; *ayacchat:* diede; *mātre:* a sua madre; *mātuḥ:* della madre; *adat:* mangiò; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

La madre di Satyavatī pensò che le oblazioni riservate a sua figlia, la moglie di Ṛcīka, fossero migliori delle sue, perciò chiese a sua figlia di scambiarle. Satyavatī le cedette la sua oblazione, e mangiò lei stessa l'oblazione destinata a sua madre.

SPIEGAZIONE

Poiché per natura il marito prova un affetto speciale per la propria moglie, la madre di Satyavatī pensò che l'oblazione preparata per Satyavatī dal

saggio Ṛcīka doveva essere migliore della sua. Quando Ṛcīka si fu allontanato, la madre prese l'oblazione riservata a Satyavatī e la mangiò.

VERSO 10

तद् विदित्वा मुनिः प्राह पत्नीं कष्टमकारषीः ।
घोरो दण्डधरः पुत्रो भ्राता ते ब्रह्मवित्तमः ॥१०॥

tad viditvā muniḥ prāha
patnīṁ kaṣṭam akāraṣīḥ
ghoro daṇḍa-dharaḥ putro
bhrātā te brahma-vittamaḥ

tat: questo fatto; *viditvā:* avendo saputo; *muniḥ:* il grande saggio; *prāha:* disse; *patnīm:* a sua moglie; *kaṣṭam:* un grande errore; *akāraṣīḥ:* hai fatto; *ghoraḥ:* terribile; *daṇḍa-dharaḥ:* un grande personaggio che può punire altri; *putraḥ:* questo figlio; *bhrātā:* fratello; *te:* tuo; *brahma-vittamaḥ:* un grande studioso della scienza spirituale.

TRADUZIONE

Quando il grande saggio Ṛcīka tornò a casa dopo aver completato le sue abluzioni, e seppe ciò che era accaduto in sua assenza, disse a sua moglie, Satyavatī: "Hai commesso un grave errore. Tuo figlio sarà un feroce *kṣatriya*, capace di punire chiunque, mentre tuo fratello sarà un grande saggio nella scienza spirituale."

SPIEGAZIONE

Un *brāhmaṇa* è veramente qualificato se è in grado di controllare i sensi e la mente, se è uno studioso della scienza spirituale ed è tollerante e capace di perdonare. Uno *kṣatriya* invece è qualificato quando si dimostra inflessibile nel punire i malfattori. Queste qualità sono descritte nella *Bhagavad-gītā* (18.42-43). Poiché Satyavatī, invece di mangiare l'oblazione che le era destinata, aveva mangiato quella di sua madre, avrebbe dato alla luce un figlio dotato di spirito *kṣatriya*. E questo non era un bene. Generalmente ci si aspetta che il figlio di un *brāhmaṇa* diventi un *brāhmaṇa*, ma se diventa terribile come uno *kṣatriya*, la sua categoria di appartenenza sarà stabilita sulla base degli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Se il figlio di un *brāhmaṇa* non diventa *brāhmaṇa*, dev'essere considerato uno *kṣatriya*, un *vaiśya* o un *śūdra*, secondo le sue qualità. Il principio di base per dividere la società non è la nascita di una persona, ma sono le sue qualità e le sue attività.

VERSO 11

प्रसादितः सत्यवत्या मैवं भूरिति भार्गवः ।
अथ तर्हि भवेत् पौत्रो जमदग्निस्ततोऽभवत् ॥११॥

prasāditaḥ satyavatyā
maivaṁ bhūr iti bhārgavaḥ
atha tarhi bhavet pautro
jamadagnis tato 'bhavat

prasāditaḥ: soddisfatto; *satyavatyā:* da Satyavatī; *mā:* non; *evam:* cosí; *bhūḥ:* che sia; *iti:* cosí; *bhārgavaḥ:* il grande saggio; *atha:* se tuo figlio non deve diventare cosí; *tarhi:* allora; *bhavet:* dovrebbe diventare cosí; *pautraḥ:* il nipote; *jamadagniḥ:* Jamadagni; *tataḥ:* poi; *abhavat:* nacque.

TRADUZIONE

Satyavatī, tuttavia, tranquillizzò Ṛcīka Muni con parole gentili, e gli chiese di fare in modo che suo figlio non fosse un terribile *kṣatriya*. Ṛcīka Muni rispose: "Allora sarà tuo nipote che manifesterà lo spirito *kṣatriya*." Cosí da Satyavatī nacque Jamadagni.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Ṛcīka era veramente in collera, ma in un modo o nell' altro, Satyavatī riuscí a placarlo e a fargli cambiare idea. È indicato qui che il figlio di Jamadagni sarebbe stato Paraśurāma.

VERSI 12-13

सा चाभूत् सुमहत्पुण्या कौशिकी लोकपावनी ।
रेणोः सुतां रेणुकां वै जमदग्निरुवाह याम् ॥१२॥
तस्यां वै भार्गवऋषेः सुता वसुमदादयः ।
यवीयाञ्जज्ञ एतेषां राम इत्यभिविश्रुतः ॥१३॥

sā cābhūt sumahat-puṇyā
kauśikī loka-pāvanī
reṇoḥ sutāṁ reṇukāṁ vai
jamadagnir uvāha yām

tasyāṁ vai bhārgava-ṛṣeḥ
sutā vasumad-ādayaḥ
yavīyāñ jajña eteṣāṁ
rāma ity abhiviśrutaḥ

sā: ella (Satyavatī); *ca:* anche; *abhūt:* divenne; *sumahat-puṇyā:* molto grande e sacra; *kauśikī:* il fiume conosciuto come Kauśikī; *loka-pāvanī:* che purifica il mondo intero; *reṇoḥ:* di Reṇu; *sutām:* la figlia; *reṇukām:* di nome Reṇukā; *vai:* in verità; *jamadagniḥ:* il figlio di Satyavatī, Jamadagni; *uvāha:* sposò; *yām:* il quale; *tasyām:* nel grembo di Reṇukā; *vai:* in verità; *bhārgava-ṛṣeḥ:* dal seme di Jamadagni; *sutāḥ:* figli; *vasumat-ādayaḥ:* molti, tra cui Vasumān; *yavīyān:* il piú giovane; *jajñe:* nacque; *eteṣām:* tra loro; *rāmaḥ:* Paraśurāma; *iti:* cosí; *abhiviśrutaḥ:* fu conosciuto ovunque.

TRADUZIONE

Piú tardi Satyavatī diventò il sacro fiume Kauśikī per purificare il mondo intero, e suo figlio, Jamadagni, sposò Reṇukā, la figlia di Reṇu. Dal seme di Jamadagni nel grembo di Reṇuka furono generati molti figli, di cui il maggiore fu Vasumān. Il piú giovane si chiamava Rāma, o Paraśurāma.

VERSO 14

यमाहुर्वासुदेवांशं हैहयानां कुलान्तकम् ।
त्रिःसप्तकृत्वो य इमां चक्रे निःक्षत्रियां महीम् ॥१४॥

yam āhur vāsudevāṁśaṁ
haihayānāṁ kulāntakam
triḥ-sapta-kṛtvo ya imāṁ
cakre niḥkṣatriyāṁ mahīm

yam: il quale (Paraśurāma); *āhuḥ:* tutti i grandi studiosi affermano; *vāsudeva-aṁśam:* una manifestazione di Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema; *haihayānām:* degli Haihaya; *kula-antakam:* il distruttore della dinastia; *triḥ-sapta-kṛtvaḥ:* ventuno volte; *yaḥ:* colui (Paraśurāma); *imām:* questo; *cakre:* fece; *niḥkṣatriyām:* priva di *kṣatriya*; *mahīm:* la terra.

TRADUZIONE

Esperti studiosi pensano che questo Paraśurāma sia la famosa manifestazione di Vāsudeva che distrusse la dinastia di Kārtavīrya. Paraśurāma sterminò per ventuno volte tutti gli *kṣatriya* della Terra.

VERSO 15

दृप्तं क्षत्रं भुवो भारमब्रह्मण्यमनीनशत् ।
रजस्तमोवृतमहन् फल्गुन्यपि कृतेंऽहसि ॥१५॥

dṛptaṁ kṣatraṁ bhuvo bhāram
abrahmaṇyam anīnaśat
rajas-tamo-vṛtam ahan
phalguny api kṛte 'ṁhasi

dṛptam: molto orgoglioso; *kṣatram:* gli *kṣatriya*, la classe dirigente; *bhuvaḥ:* della Terra; *bhāram:* il fardello; *abrahmaṇyam:* peccatori che non si preoccupavano dei princípi religiosi trasmessi dai *brāhmaṇa*; *anīnaśat:* spazzò via o annientò; *rajaḥ-tamaḥ:* dalle qualità della passione e dell'ignoranza; *vṛtam:* coperti; *ahan:* uccise; *phalguni:* non molto grande; *api:* sebbene; *kṛte:* era stata commessa; *aṁhasi:* un'offesa.

TRADUZIONE

Quando la stirpe reale, essendosi eccessivamente inorgoglita a causa delle influenze materiali della passione e dell'ignoranza, sprofondò nell'irreligione e cessò di preoccuparsi delle leggi dettate dai *brāhmaṇa*, Paraśurāma sterminò tutti gli *kṣatriya*. Sebbene la loro offesa non fosse stata cosi grave, li uccise per alleggerire il fardello della Terra.

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya*, la classe dirigente, deve governare il mondo secondo le regole prescritte dai grandi *brāhmaṇa* e santi. Non appena la classe dirigente non sente piú la responsabilità di sostenere i princípi religiosi, diventa un fardello per la Terra. Come afferma questo verso, *rajas-tamo-vṛtaṁ, bhāram abrahmaṇyam*: quando la classe dirigente si fa influenzare dalle qualità inferiori della natura, la passione e l'ignoranza, diventa un fardello per il mondo e dev'essere distrutta da un potere superiore. Vediamo infatti nella storia moderna che le monarchie sono state abolite da varie rivoluzioni e insurrezioni, ma sfortunatamente sono state sostituite da un governo di uomini di terza e di quarta classe. Sebbene le monarchie cadute sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza siano state abolite nel mondo, gli uomini sono ancora infelici perché questi monarchi contaminati dall'ignoranza sono stati sostituiti da persone della borghesia e della classe operaia, le cui qualità sono ancora piú degradate. Quando il governo è veramente guidato dai *brāhmaṇa*, uomini coscienti di Dio, ci può essere vera felicità per la gente. Perciò anticamente, quando la classe dirigente era dominata dalla passione e dall' ignoranza, i *brāhmaṇa*, guidati da un *brâhmaṇa* cosí permeato di spirito *kṣatriya* come Paraśurāma, la sterminarono per ventun volte di seguito.

Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.13), *dasyu-prāyeṣu râjasu*: la classe dirigente (*rājanya*) sarà composta di ladri (*dasyu*), perché nel *kali-yuga* gli affari del governo saranno monopolizzati da persone di terza e quarta classe. Ignorando i princípi religiosi e i princípi braminici, con le

relative regole, certamente essi cercheranno di saccheggiare le ricchezze dei cittadini senza considerazione alcuna. Come afferma un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.1.40):

asaṁskṛtāḥ kriyā-hīnā
rajasā tamasāvṛtāḥ
prajās te bhakṣayiṣyanti
mlecchā rājanya-rūpiṇaḥ

"Senza essere purificati, e trascurando di compiere adeguatamente i propri doveri, influenzati dalla passione (*raja*) e dall'ignoranza (*tama*), persone sporche (*mleccha*), atteggiandosi a membri della classe dirigente (*rājanya-rūpiṇaḥ*), divoreranno i cittadini (*prājas te bhakṣayiṣyanti*). In un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.7-8) è affermato:

evaṁ prajābhir duṣṭābhir
ākīrṇe kṣiti-maṇḍale
brahma-viṭ-kṣatra-śūdrāṇāṁ
yo balī bhavitā nṛpaḥ

prajā hi lubdhai rājanyair
nirghṛṇair dasyu-dharmabhiḥ
ācchinna-dāra-draviṇā
yāsyanti giri-kānanam

Per natura la società umana è divisa in quattro categorie, come insegna la *Bhagavad-gītā* (*cārut-varṇyam mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Ma quando questo sistema è trascurato, quando non si considerano piú le qualità, e le divisioni della società non vengono piú prese in considerazione, il risultato sarà *brahma-viṭ-kṣatra-śūdrāṇāṁ yo balī bhavitā nṛpaḥ*: il cosiddetto sistema di caste —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— perderà ogni significato. In conseguenza di ciò una persona qualsiasi diventerà, in un modo o nell'altro, abbastanza potente da prendere il posto di re o di presidente, e i *prajā*, i cittadini, saranno cosí tartassati che lasceranno la propria casa e la famiglia e si nasconderanno nelle foreste (*yāsyanti-giri-kānanam*) per sfuggire alla persecuzione di funzionari del governo spietati e abituati ad agire come saccheggiatori. I *prajā*, i cittadini, devono dunque ricorrere al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, il movimento Hare Kṛṣṇa, che è la manifestazione sonora di Dio, la Persona Suprema. *Kali-kāle nāma-rūpe kṛṣṇa-avatāra*: Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è apparso ora nella manifestazione del Suo santo nome. Perciò, se i *prajā* diventano coscienti di Kṛṣṇa, potranno aspettarsi un buon governo e una buona società, una vita perfetta e la liberazione dai legami dell'esistenza materiale.

VERSO 16

श्रीराजोवाच
किं तदंहो भगवतो राजन्यैरजितात्मभिः ।
कृतं येन कुलं नष्टं क्षत्रियाणामभीक्ष्णशः ॥१६॥

śrī-rājovāca
kiṁ tad aṁho bhagavato
rājanyair ajitātmabhiḥ
kṛtaṁ yena kulaṁ naṣṭaṁ
kṣatriyāṇām abhīkṣṇaśaḥ

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit chiese; *kim:* che cosa; *tat aṁhaḥ:* questa offesa; *bhagavataḥ:* a Dio, la Persona Suprema; *rājanyaiḥ:* dalla famiglia reale; *ajita-ātmabhiḥ:* che non potevano controllare i sensi, e perciò si degradarono; *kṛtam:* cos'era stato fatto; *yena:* dal quale; *kulam:* la dinastia; *naṣṭam:* fu annientata; *kṣatriyāṇām:* della famiglia regale; *abhīkṣṇaśaḥ:* ripetutamente.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī:

Di quale offesa si resero colpevoli gli *kṣatriya* che non erano capaci di controllare i propri sensi, in presenza di Paraśurāma, l'*avatāra* di Dio, la Persona Suprema, se fu tale offesa a determinare la ripetuta distruzione della dinastia *kṣatriya* da parte del Signore?

VERSI 17-19

श्रीबादरायणिरुवाच
हैहयानामधिपतिरर्जुनः क्षत्रियर्षभः ।
दत्तं नारायणांशांशमाराध्य परिकर्मभिः ॥१७॥
बाहून् दशशतं लेभे दुर्धर्षत्वमरातिषु ।
अव्याहतेन्द्रियौजःश्रीतेजोवीर्ययशोबलम् ॥१८॥
योगेश्वरत्वमैश्वर्यं गुणा यत्राणिमादयः ।
चचाराव्याहतगतिर्लोकेषु पवनो यथा ॥१९॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
haihayānām adhipatir
arjunaḥ kṣatriyarṣabhaḥ

dattaṁ nārāyaṇāṁśāṁśam
ārādhya parikarmabhiḥ

bāhūn daśa-śataṁ lebhe
durdharṣatvam arātiṣu
avyāhatendriyaujaḥ śrī-
tejo-vīrya-yaśo-balam

yogeśvaratvam aiśvaryaṁ
guṇā yatrāṇimādayaḥ
cacārāvyāhata-gatir
lokeṣu pavano yathā

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose; *haihayānām adhipatiḥ:* il re degli Haihaya; *arjunaḥ:* di nome Kārtavīryārjuna; *kṣatriya-ṛṣabhaḥ:* il migliore tra gli *kṣatriya*; *dattam:* a Dattātreya; *nārāyaṇa-aṁśa-aṁśam:* l'emanazione plenaria di un'emanazione plenaria di Nārāyaṇa; *ārādhya:* dopo aver adorato; *parikarmabhiḥ:* con un'adorazione secondo i princípi regolatori; *bāhūn:* braccia; *daśa-śatam:* mille (dieci volte cento); *lebhe:* ottenne; *durdharṣatvam:* la benedizione di essere molto difficile da vincere; *arātiṣu:* nel mezzo dei nemici; *avyāhata:* invincibile; *indriya-ojaḥ:* la forza dei sensi; *śrī:* bellezza; *tejaḥ:* influenza; *vīrya:* potere; *yaśaḥ:* fama; *balam:* forza fisica; *yoga-īśvaratvam:* il potere di controllo ottenuto con la pratica dello *yoga* mistico; *aiśvaryam:* opulenza; *guṇāḥ:* le qualità; *yatra:* nelle quali; *aṇimā-ādayaḥ:* gli otto tipi di perfezione dello *yoga* (come *aṇimā, laghimā* ecc.); *cacāra:* andò; *avyāhata-gatiḥ:* la cui avanzata era implacabile; *lokeṣu:* per tutto il mondo o l'universo; *pavanaḥ:* il vento; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Il migliore tra gli *kṣatriya*, Kārtavīryārjuna, il re degli Haihaya, aveva ricevuto mille braccia adorando Dattātreya, l'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. Aveva anche ottenuto di diventare invincibile per i suoi nemici, ed era dotato di una potenza sensoriale libera da impedimenti, di bellezza, potenza e forza, di fama e di poteri mistici, con i quali è possibile raggiungere tutte le perfezioni dello *yoga*, come *aṇimā* e *laghimā*. Avendo ottenuto una cosí perfetta opulenza, viaggiava per tutto l'universo senza incontrare ostacoli, proprio come il vento.

VERSO 20

स्त्रीरत्नैर्वृतः क्रीडन् रेवाम्भसि मदोत्कटः ।
वैजयन्तीं स्रजं बिभ्रद् रुरोध सरितं भुजैः ॥२०॥

strī-ratnair āvṛtaḥ krīḍan
revāmbhasi madotkaṭaḥ
vaijayantīṁ srajaṁ bibhrad
rurodha saritaṁ bhujaiḥ

strī-ratnaiḥ: da belle donne; *āvṛtaḥ:* circondato; *krīḍan:* godendo; *revā-ambhasi:* nelle acque del fiume Revā, o Narmadā; *mada-utkaṭaḥ:* troppo inorgoglito a causa dell'opulenza; *vaijayantīm srajam:* la ghirlanda della vittoria; *bibhrat:* decorato con; *rurodha:* arrestò il corso; *saritam:* del fiume; *bhujaiḥ:* con le sue braccia.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre si divertiva nelle acque del fiume Narmadā, l'orgoglioso Kārtavīryārjuna, attorniato da belle fanciulle e adorno della ghirlanda della vittoria, arrestò il flusso della corrente con le sue braccia.

VERSO 21

विप्लावितं स्वशिबिरं प्रतिस्रोतःसरिज्जलैः ।
नाम्रृष्यत् तस्य तद् वीर्यं वीरमानी दशाननः ॥२१॥

viplāvitaṁ sva-śibiraṁ
pratisrotaḥ-sarij-jalaiḥ
nāmṛṣyat tasya tad vīryaṁ
vīramānī daśānanaḥ

viplāvitam: inondato; *sva-śibiram:* il suo accampamento; *pratisrotaḥ:* che scorreva nella direzione opposta; *sarit-jalaiḥ:* dalle acque del fiume; *na:* non; *amṛṣyat:* poté tollerare; *tasya:* di Kārtavīryārjuna; *tat vīryam:* quel potere; *vīramānī:* considerandosi molto eroico; *daśa-ānanaḥ:* Rāvaṇa, che aveva dieci teste.

TRADUZIONE

Poiché Kārtavīryārjuna aveva fatto in modo che il fiume scorresse nella direzione opposta, l'accampamento di Rāvaṇa, che era stato eretto sulla riva della Narmadā, vicino alla città di Māhiṣmatī, fu inondato. Questo era un affronto intollerabile per Rāvaṇa, il demone dalle dieci teste che si considerava un grande eroe; egli non poteva sopportare di vedere la manifestazione della potenza di Kārtavīryārjuna.

SPIEGAZIONE

Rāvaṇa era impegnato in una campagna di conquista di tutte le altre regioni (*dig-vijaya*) e si era accampato sulla riva del fiume Narmadā, presso la città di Māhiṣmatī.

VERSO 22

गृहीतो लीलया स्त्रीणां समक्षं कृतकिल्बिषः ।
माहिष्मत्यां सन्निरुद्धो मुक्तो येन कपिर्यथा ॥२२॥

gṛhīto līlayā strīṇāṁ
samakṣaṁ kṛta-kilbiṣaḥ
māhiṣmatyāṁ sanniruddho
mukto yena kapir yathā

gṛhītaḥ: fu arrestato con la forza; *līlayā:* molto facilmente; *strīṇām:* delle donne; *samakṣam:* in presenza; *kṛta-kilbiṣaḥ:* diventato così un offensore; *māhiṣmatyām:* nella città conosciuta come Māhiṣmatī; *sanniruddhaḥ:* fu arrestato; *muktaḥ:* rilasciato; *yena:* dal quale (Kārtavīryārjuna); *kapiḥ yathā:* proprio come si fa con una scimmia.

TRADUZIONE

Quando Rāvaṇa cercò di insultare Kārtavīryārjuna in presenza delle donne, offendendolo, Kārtavīryārjuna con grande facilità lo catturò e lo mise in prigione nella città di Māhiṣmatī, proprio come si cattura una scimmia e poi la si lascia andare come se nulla fosse.

VERSO 23

स एकदा तु मृगयां विचरन् विजने वने ।
यदृच्छयाश्रमपदं जमदग्नेरुपाविशत् ॥२३॥

sa ekadā tu mṛgayāṁ
vicaran vijane vane
yadṛcchayāśrama-padaṁ
jamadagner upāviśat

saḥ: egli, Kārtavīryārjuna; *ekadā:* una volta; *tu:* ma; *mṛgayām:* mentre era a caccia; *vicaran:* vagando; *vijane:* solitaria; *vane:* in una foresta; *yadṛcchayā:* senza una mèta precisa; *āśrama-padam:* la residenza; *jamadagneḥ:* di Jamadagni Muni; *upāviśat:* entrò.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Kārtavīryārjuna stava vagando senza mèta in una foresta sperduta, impegnato nella caccia, arrivò nei pressi della dimora di Jamadagni.

SPIEGAZIONE

Kārtavīryārjuna non aveva alcun interesse nel recarsi a casa di Jamadagni, ma poiché era inorgoglito per il suo straordinario potere vi andò e offese Paraśurāma. Questo è il preludio dell'uccisione compiuta da Paraśurāma in seguito al suo atto offensivo.

VERSO 24

तस्मै स नरदेवाय मुनिरर्हणमाहरत् ।
ससैन्यामात्यवाहाय हविष्मत्या तपोधनः ॥२४॥

tasmai sa naradevāya
munir arhaṇam āharat
sasainyāmātya-vāhāya
haviṣmatyā tapo-dhanaḥ

tasmai: a lui; *saḥ:* egli (Jamadagni); *naradevāya:* al re Kārtavīryārjuna; *muniḥ:* il grande saggio; *arhaṇam:* gli oggetti per l'adorazione; *āharat:* offrì; *sa-sainya:* con i suoi soldati; *amātya:* i suoi ministri; *vāhāya:* e i carri, gli elefanti, i cavalli o gli uomini che portavano le portantine; *haviṣmatyā:* poiché possedeva una *kāmadhenu*, una mucca che può dare qualunque cosa; *tapaḥ-dhanaḥ:* il grande saggio, il cui unico potere erano le sue austerità, o che era impegnato nell'austerità.

TRADUZIONE

Il saggio Jamadagni, che era impegnato in grandi austerità nella foresta, ricevette il re con grandi onori e ospitò insieme con lui anche tutti i suoi soldati, ministri e portatori. Egli fornì tutto ciò che è necessario all'adorazione degli ospiti, perché possedeva una mucca *kāmadhenu* che era in grado di dare qualsiasi cosa.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* c'informa che il mondo spirituale, e specialmente il pianeta Goloka Vṛndāvana, è popolato di mucche *surabhi* (*surabhīr abhipālayantam*). La mucca *surabhī* è detta anche *kāmadhenu*. Jamadagni possedeva una sola *kāmadhenu*, ma poteva ottenere da lei tutto ciò che desiderava, e fu quindi in grado di accogliere degnamente il re con tutto il suo numeroso

seguito di cortigiani, ministri, soldati, animali e portatori. Quando si parla di un re, naturalmente s'intende anche la sua corte. Jamadagni poté ricevere degnamente tutto il seguito del re, offrendo cibi sontuosi preparati con *ghī*. Il re rimase sbalordito nel vedere che Jamadagni era cosí opulento pur possedendo una sola mucca; cominciò quindi a provare invidia per il grande saggio. Questo fatto fu l'inizio dell'offesa. Paraśurāma, l'*avatāra* di Dio, la Persona Suprema, uccise Kārtavīryārjuna perché questi si era dimostrato troppo orgoglioso. Si possono avere grandi opulenze nel mondo materiale, ma chi s'inorgoglisce e comincia ad agire a capriccio sarà punito da Dio, la Persona Suprema. Questa è la lezione che dobbiamo trarre da questa storia dalla quale apprendiamo che Paraśurāma, infuriato, si scagliò contro Kārtavīrārjuna e lo uccise; dopodiché liberò il mondo intero dalla stirpe degli *kṣatriya* per ventuno volte di seguito.

VERSO 25

स वै रत्नं तु तद् दृष्ट्वा आत्मैश्वर्यातिशायनम् ।
तन्नादृियनाग्निहोत्र्यां साभिलाषः सहैहयः ॥२५॥

sa vai ratnaṁ tu tad dṛṣṭvā
ātmaiśvaryātiśāyanam
tan nādriyatāgnihotryāṁ
sābhilāṣaḥ sahaihayaḥ

saḥ: egli (Kārtavīryārjuna); *vai:* in verità; *ratnam:* una grande fonte di ricchezza; *tu:* ma; *tat:* la *kāmadhenu* che possedeva Jamadagni; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ātma-aiśvarya:* la propria opulenza personale; *ati-śāyanam:* che superava; *tat:* quella; *na:* non; *ādriyata:* apprezzò molto; *agnihotryām:* di quella mucca, che era utile per eseguire il sacrificio *agnihotra*; *sa-abhilāṣaḥ:* divenne desideroso; *sa-haihayaḥ:* insieme ai suoi uomini, gli Haihaya.

TRADUZIONE

Kārtavīryārjuna pensò che Jamadagni fosse piú potente e ricco di lui perché possedeva una gemma preziosa, la mucca *kāmadhenu*. Per questa ragione egli e i suoi uomini, gli Haihaya, non furono in grado di apprezzare l'accoglienza di Jamadagni. Al contrario, essi vollero entrare in possesso di quella *kāmadhenu* che era molto utile per l'esecuzione del sacrificio *agnihotra*.

SPIEGAZIONE

Jamadagni era piú potente di Kārtavīryārjuna perché celebrava l'*agnihotra-yajña* con il burro chiarificato fornito dalla *kāmadhenu*. Non tutti possono

diventare proprietari di una simile mucca. Comunque, una persona comune può possedere una mucca ordinaria, proteggerla e ottenere da lei latte in abbondanza, usarlo per produrre burro e *ghī* chiarificato, specialmente per la celebrazione dell'*agnihotra-yajña*. Questo è possibile per tutti. Vediamo dunque nella *Bhagavad-gītā* che Śrī Kṛṣṇa consiglia *go-rakṣya*, la protezione delle mucche. Questa protezione è essenziale perché se le mucche sono protette adeguatamente forniranno una sufficiente quantità di latte. L'abbiamo direttamente sperimentato nelle nostre varie fattorie ISKCON in America, dove ci occupiamo adeguatamente della protezione delle mucche e ne otteniamo una piú che sufficiente quantità di latte. In altre aziende agricole le mucche non forniscono tanto latte come nelle nostre fattorie; le nostre mucche, infatti, sanno bene che non le uccideremo e per questa ragione, essendo felici e tranquille, danno latte in abbondanza. Questo insegnamento di Kṛṣṇa —*go-rakṣya*— è dunque estremamente significativo. Il mondo intero deve imparare da Kṛṣṇa come vivere felici senza conoscere la povertà, basando semplicemente le proprie attività sulla produzione di cereali (*annād bhavanti bhūtāni*) e sulla protezione delle mucche (*go-rakṣya*). *Kṛṣi-gorakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma svabhāvajam.* Coloro che appartengono al terzo livello della società umana, cioè la classe dei commercianti, devono possedere della terra per produrre cereali e per proteggere le mucche. Questo è l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*. Per quanto riguarda la protezione delle mucche, senz' altro i consumatori di carne protesteranno, ma possiamo rispondere loro che è Kṛṣṇa stesso a segnalare l'importanza della protezione della mucca; perciò, coloro che sono inclini a nutrirsi di carne possono mangiare animali meno importanti, come maiali, cani, capre e pecore, ma non devono toccare le mucche, perché il fatto di uccidere le mucche distrugge l'avanzamento spirituale della società umana.

VERSO 26

हविर्धानीमृषेर्दर्पान्नरान्हर्तुमचोदयत् ।
ते च माहिष्मतीं निन्युः सवत्सां क्रन्दतीं बलात् ॥ २६ ॥

havirdhānīm ṛṣer darpān
narān hartum acodayat
te ca māhiṣmatīṁ ninyuḥ
sa-vatsāṁ krandatīṁ balāt

haviḥ-dhānīm: la *kāmadhenu*; *ṛṣeḥ:* del grande saggio Jamadagni; *darpāt:* poiché era inorgoglito dai suoi poteri materiali; *narān:* tutti i suoi uomini (i soldati); *hartum:* di rubare o di portare via; *acodayat:* incoraggiò; *te:* gli uomini di Kārtavīryārjuna; *ca:* anche; *māhiṣmatīm:* alla capitale di Kārta-

vīryārjuna; *ninyuḥ:* portavano; *sa-vatsām:* con il vitello; *krandatīm:* che piangeva; *balāt:* poiché era stata portata via di forza.

TRADUZIONE

Inorgoglito dal suo potere materiale, Kārtavīryārjuna istigò i suoi uomini a rubare la *kāmadhenu* di Jamadagni. Allora i soldati trascinarono via insieme al suo vitello la *kāmadhenu* che piangeva e la portarono a Māhiṣmatī, la capitale di Kārtavīryārjuna.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *havirdhānīm.* Questo termine si riferisce alla mucca che è necessaria per produrre l'*havis,* il *ghī,* indispensabile per il compimento delle cerimonie rituali del sacrificio. Nel corso della vita umana dobbiamo imparare a compiere gli *yajña.* Come c'insegna la *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: se non celebriamo gli *yajña,* non faremo altro che lavorare duramente per il piacere dei sensi, come cani e maiali. Questa non è civiltà. Un essere umano dev'essere educato a compiere gli *yajña. Yajñad bhavati parjanyaḥ.* Se gli *yajña* vengono celebrati regolarmente, dal cielo cadranno piogge abbondanti e la terra sarà fertile e adatta alla coltivazione di tutto ciò che è necessario alla vita. Lo *yajña* è dunque essenziale. Per celebrare lo *yajña* è essenziale il burro chiarificato, e per ottenere il burro chiarificato è indispensabile proteggere le mucche. Perciò, se trascureremo la civiltà vedica, dovremo certamente soffrire. I cosiddetti studiosi e filosofi non conoscono il segreto del successo nella vita, e soffrono tra le grinfie della *prakṛti,* la natura (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*). Tuttavia, sebbene siano costretti a soffrire, pensano che la civiltà stia progredendo (*ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque destinato a ripristinare un genere di civiltà che può rendere tutti felici. Questo è il fine del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. *Yajñe sukhena bhavantu.*

VERSO 27

अथ राजनि निर्याते राम आश्रम आगतः ।
श्रुत्वा तत् तस्य दौरात्म्यं चुक्रोधाहिरिवाहतः ॥२७॥

atha rājani niryāte
rāma āśrama āgataḥ
śrutvā tat tasya daurātmyaṁ
cukrodhāhir ivāhataḥ

atha: poi; *rājani:* quando il re; *niryāte:* si fu allontanato; *rāmaḥ:* Paraśurāma, il figlio piú giovane di Jamadagni; *āśrame:* nella capanna; *āgataḥ:* ritornò; *śrutvā:* quando sentí; *tat:* quello; *tasya:* di Kārtavīryārjuna; *daurātmyam:* l'azione nefasta; *cukrodha:* divenne estremamente arrabbiato; *ahiḥ:* un serpente; *iva:* come; *āhataḥ:* calpestato o ferito.

TRADUZIONE

In seguito, dopo che Kārtavīryārjuna se n'era andato con la *kāmadhenu*, Paraśurāma tornò al suo *āśrama*. Quando Paraśurāma, il figlio piú giovane di Jamadagni, seppe del gesto infame di Kārtavīryārjuna, fu preso da una collera terribile, come quella di un serpente che è stato calpestato.

VERSO 28

घोरमादाय परशुं सतूणं वर्म कार्मुकम् ।
अन्वधावत दुर्मर्षो मृगेन्द्र इव यूथपम् ॥२८॥

ghoram ādāya paraśuṁ
satūṇaṁ varma kārmukam
anvadhāvata durmarṣo
mṛgendra iva yūthapam

ghoram: terribile; *ādāya:* prendendo in mano; *paraśum:* un'ascia; *satūṇam:* insieme a una faretra; *varma:* uno scudo; *kārmukam:* un arco; *anvadhāvata:* seguí; *durmarṣaḥ:* Śrī Paraśurāma, estremamente irato; *mṛgendraḥ:* un leone; *iva:* come; *yūthapam:* (va ad attaccare) un elefante.

TRADUZIONE

Afferrando la sua ascia affilata, lo scudo, l'arco e una faretra colma di frecce, Śrī Paraśurāma, in grande collera, inseguí Kārtavīryārjuna proprio come un leone insegue un elefante.

VERSO 29

तमापतन्तं भृगुवर्यमोजसा
धनुर्धरं बाणपरश्वधायुधम् ।
ऐणेयचर्माम्बरमर्कधामभि-
र्युतं जटाभिर्ददृशे पुरीं विशन् ॥२९॥

tam āpatantaṁ bhṛgu-varyam ojasā
dhanur-dharaṁ bāṇa-paraśvadhāyudham

aiṇeya-carmāmbaram arka-dhāmabhir
yutaṁ jaṭābhir dadṛśe purīṁ viśan

tam: Śrī Paraśurāma; *āpatantam:* seguendolo; *bhṛgu-varyam:* il migliore della dinastia Bhṛgu, Śrī Paraśurāma; *ojasā:* terribilmente; *dhanuḥ-dharam:* che portava un arco; *bāṇa:* frecce; *paraśvadha:* l'ascia; *āyudham:* con tutte queste armi; *aiṇeya-carma:* una pelle di cervo nero; *ambaram:* la copertura del corpo; *arka-dhāmabhiḥ:* splendente come il sole; *yutam jaṭābhiḥ:* con i capelli sciolti; *dadṛśe:* vide; *purīm:* nella capitale; *viśan:* che entrava.

TRADUZIONE

Mentre il re Kārtavīryārjuna entrava nella sua capitale, Māhiṣmatī Purī, si accorse che Śrī Parāśurāma, il migliore della dinastia Bhṛgu, lo inseguiva brandendo un'ascia, uno scudo, un arco e delle frecce. Śrī Paraśurāma indossava una pelle di cervo nero, e la sua chioma incolta appariva splendente come il sole.

VERSO 30

अचोदयद्धस्तिरथाश्वपत्तिभि-
गदासिबाणर्ष्टिशतघ्निशक्तिभिः ।
अक्षौहिणीः सप्तदशातिभीषणा-
स्ता राम एको भगवानसूदयत् ॥३०॥

acodayad dhasti-rathāśva-pattibhir
gadāsi-bāṇarṣṭi-śataghni-śaktibhiḥ
akṣauhiṇīḥ sapta-daśātibhīṣaṇās
tā rāma eko bhagavān asūdayat

acodayat: mandò a combattere; *hasti:* con gli elefanti; *ratha:* con i carri; *aśva:* con i cavalli; *pattibhiḥ:* e con la fanteria; *gadā:* con le mazze; *asi:* con spade; *bāṇa:* con frecce; *ṛṣṭi:* con le armi chiamate *ṛṣṭi; śataghni:* con armi chiamate *śataghni*; *śaktibhiḥ:* con le armi dette *śakti*; *akṣauhiṇīḥ:* interi gruppi di *akṣauhiṇī*; *sapta-daśa:* diciassette; *ati-bhīṣaṇāḥ:* terribili; *tāḥ:* tutti loro; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *ekaḥ:* da solo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *asūdayat:* uccise.

TRADUZIONE

Nel vedere Paraśurāma, Kārtavīryārjuna fu colto dalla paura e gli mandò contro molti elefanti, carri, cavalieri e fanti armati di mazze, spade, frecce, *ṛṣṭi, śataghni, śakti* e altre armi simili. Per fermare Paraśurāma, Kārtavīryārjuna

inviò contro di lui diciassette divisioni *akṣauhiṇī* complete. Ma Śrī Paraśurāma da solo le annientò tutte.

SPIEGAZIONE

La parola *akṣauhiṇī* si riferisce a una divisione militare composta da 21 870 carri ed elefanti, 109 350 soldati di fanteria e 65 610 cavalieri. Il *Mahābhārata* (*Adi Parva*, secondo capitolo), ne dà la seguente accurata descrizione.

eko ratho gajaś caikaḥ
narāḥ pañca padātayaḥ
trayaś ca turagās taj-jñaiḥ
pattir ity abhidhīyate

pattiṁ tu triguṇām etāṁ
viduḥ senāmukhaṁ budhāḥ
trīṇi senāmukhāny eko
gulma ity adhidhīyate

trayo gulmā gaṇo nāma
vāhinī tu gaṇās trayaḥ
śrutās tisras tu vāhinyaḥ
pṛtaneti vicakṣaṇaiḥ

camūs tu pṛtanās tisraś
caṁvas tisras tv anīkinī
anīkinīṁ daśa-guṇām
āhur akṣauhiṇīṁ budhāḥ

akṣauhiṇyas tu saṅkhyātā
rathānāṁ dvija-sattamāḥ
saṅkhyā-gaṇita-tattvajñaiḥ
sahasrāṇy eka-viṁśati

śatāny upari cāṣṭau ca
bhūyas tathā ca saptatiḥ
gajānāṁ tu parīmāṇaṁ
tāvad evātra nirdiśet

jñeyaṁ śata-sahasraṁ tu
sahasrāṇi tathā nava
narāṇām adhi pañcāśac
chatāni trīṇi cānaghāḥ

pañca-ṣaṣṭi-sahasrāṇi
tathāśvānāṁ śatāni ca
daśottarāṇi ṣaṭ cāhur

yathāvad abhisaṅkhyayā
etām akṣauhiṇīṁ prāhuḥ
saṅkhyā-tattva-vido janāḥ

"Un carro, un elefante, cinque fanti e tre cavalli sono detti un *patti* da coloro che conoscono la scienza militare. I saggi sanno anche che un *senāmukha* è composto da tre di questi *patti*. Tre *senāmukha* fanno un *gulma*, tre *gulma* sono un *gaṇa*, e tre *gaṇa* sono un *vāhinī*. I saggi affermano che tre *vāhinī* costituiscono un *pṛtanā*, tre *pṛtanā* costituiscono un *camū*, e tre *camū* un *anīkinī*. Secondo i saggi, dieci *anīkinī* formano un *akṣauhiṇī*. Gli esperti di questa scienza hanno valutato che lo *akṣauhiṇī* è composto di 21 870 carri. O migliore tra i nati-due-volte, il numero degli elefanti è uguale. Il numero dei soldati di fanteria è composto di 109 350 unità, e il numero dei cavalli di 65 610 unità. Questa formazione è chiamata *akṣauhiṇī*."

VERSO 31

यतो यतोऽसौ प्रहरत्परश्वधो
मनोऽनिलौजाः परचक्रसूदनः ।
ततस्ततश्छिन्नभुजोरुकन्धरा
निपेतुरुर्व्यां हतसूतवाहनाः ॥३१॥

yato yato 'sau praharat-paraśvadho
mano-'nilaujāḥ para-cakra-sūdanaḥ
tatas tataś chinna-bhujoru-kandharā
nipetur urvyāṁ hata-sūta-vāhanāḥ

yataḥ: dovunque; *yataḥ:* in ogni luogo; *asau:* Śrī Paraśurāma; *praharat:* che faceva strage; *paraśvadhaḥ:* molto esperto nell'usare la sua arma, il *paraśu* o ascia; *manaḥ:* come la mente; *anila:* come il vento; *ojāḥ:* pieno di forza; *para-cakra:* dell'esercito nemico; *sūdanaḥ:* l'uccisore; *tataḥ:* là; *tataḥ:* e là; *chinna:* disperse e massacrò; *bhuja:* le braccia; *ūru:* le gambe; *kandharāḥ:* le spalle; *nipetuḥ:* cadevano; *urvyām:* a terra; *hata:* uccisi; *sūta:* i guidatori di carro; *vāhanāḥ:* i cavalli e gli elefanti.

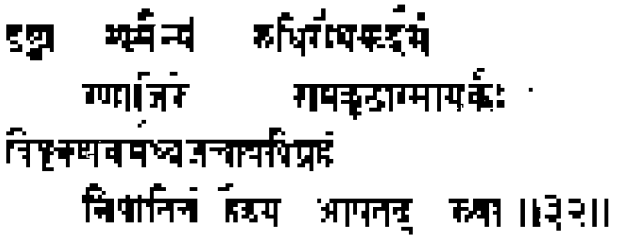
TRADUZIONE

Śrī Paraśurāma, esperto nell'annientare le forze militari del nemico, agiva con la velocità della mente e del vento, aprendosi un varco nell'esercito nemico con la sua ascia [*paraśu*]. Dovunque andasse, i nemici cadevano con le gambe, le braccia e le spalle mozzate, i conduttori di carro erano uccisi, e tutte le loro montature —elefanti e cavalli— erano annientate.

SPIEGAZIONE

All'inizio, quando l'esercito nemico era ricco di soldati, elefanti e cavalli, Śrī Paraśurāma Si gettò in mezzo a loro alla velocità della mente per uccidere. Quando fu un po' stanco rallentò fino alla velocità del vento, e continuò a sterminare i nemici con grande forza. La mente è senz'altro piú veloce del vento.

VERSO 32



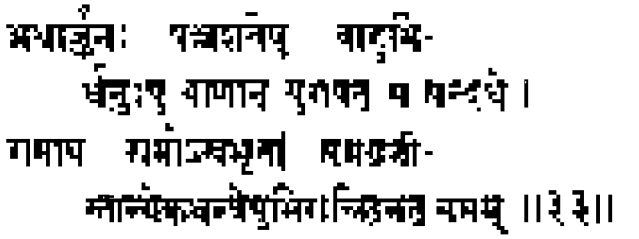
dṛṣṭvā sva-sainyaṁ rudhiraugha-kardame
raṇājire rāma-kuṭhāra-sāyakaiḥ
vivṛkṇa-varma-dhvaja-cāpa-vigrahaṁ
nipātitaṁ haihaya āpatad ruṣā

dṛṣṭvā: vedendo; *sva-sainyam:* i propri soldati; *rudhira-ogha-kardame:* che era diventata piena di fango a causa del sangue che scorreva; *raṇa-ajire:* sul campo di battaglia; *rāma-kuṭhāra:* dall'ascia di Śrī Paraśurāma; *sāyakaiḥ:* e dalle frecce; *vivṛkṇa:* dispersi; *varma:* gli scudi; *dhvaja:* gli stendardi; *cāpa:* gli archi; *vigraham:* i corpi; *nipātitam:* caduti; *haihayaḥ:* Kārtavīryārjuna; *āpatat:* arrivò là in tutta forza; *ruṣā:* molto arrabbiato.

TRADUZIONE

Maneggiando l'ascia e le frecce, Śrī Paraśurāma faceva a pezzi scudi, stendardi, archi e i corpi dei soldati di Kārtavīryārjuna, e questi cadevano sul campo di battaglia inzuppando il terreno con il loro sangue. Vedendo la disfatta Kārtavīryārjuna si precipitò infuriato sul campo di battaglia.

VERSO 33



athārjunaḥ pañca-śateṣu bāhubhir
dhanuḥṣu bāṇān yugapat sa sandadhe
rāmāya rāmo 'stra-bhṛtāṁ samagraṇīs
tāny eka-dhanveṣubhir ācchinat samam

atha: poi; *arjunaḥ:* Kārtavīryārjuna; *pañca-śateṣu:* cinquecento; *bāhubhiḥ:* con le sue braccia; *dhanuḥṣu:* sugli archi; *bāṇān:* le frecce; *yugapat:* simultaneamente; *saḥ:* egli; *sandadhe:* fissò; *rāmāya:* per uccidere Śrī Paraśurāma; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *astra-bhṛtām:* tra tutti i guerrieri che usano le armi; *samagraṇīḥ:* il migliore; *tāni:* tutti gli archi di Kārtavīryārjuna; *eka-dhanvā:* con un arco solo; *iṣubhiḥ:* le frecce; *ācchinat:* tagliò a pezzi; *samam:* insieme.

TRADUZIONE

Allora Kārtavīryārjuna, con le sue mille braccia, fissò simultaneamente le sue frecce su cinquecento archi allo scopo di uccidere Śrī Paraśurāma. Ma Śrī Paraśurāma, il piú grande tra i guerrieri, con un solo arco scoccò frecce sufficienti a fare a pezzi immediatamente tutte le frecce e gli archi che Kārtavīryārjuna reggeva nelle mani.

VERSO 34

पुनः स्वहस्तैरचलान् मृधेऽङ्घ्रिपान्
उत्क्षिप्य वेगादभिधावतो युधि ।
भुजान् कुठारेण कठोरनेमिना
चिच्छेद रामः प्रसभं त्वहेरिव ॥३४॥

punaḥ sva-hastair acalān mṛdhe 'ṅghripān
utkṣipya vegād abhidhāvato yudhi
bhujān kuṭhāreṇa kaṭhora-neminā
ciccheda rāmaḥ prasabhaṁ tv aher iva

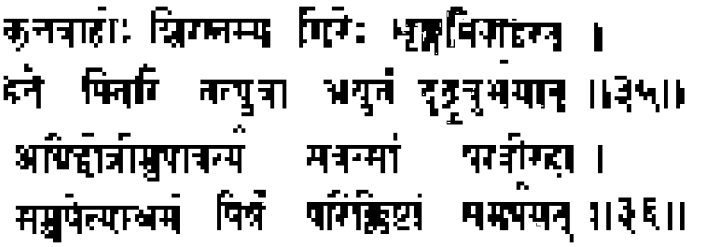
punaḥ: di nuovo; *sva-hastaiḥ:* con le sue mani; *acalān:* colline; *mṛdhe:* nel campo di battaglia; *aṅghripān:* alberi; *utkṣipya:* dopo aver sradicato; *vegāt:* con grande forza; *abhidhāvataḥ:* di lui che correva con grande forza; *yudhi:* sul campo di battaglia; *bhujān:* tutte le braccia; *kuṭhāreṇa:* con la sua ascia; *kaṭhora-neminā:* che era molto affilata; *ciccheda:* fece a pezzi; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *prasabham:* con grande forza; *tu:* ma; *ahaḥ iva:* proprio come le teste di un serpente.

TRADUZIONE

Vedendo che le sue frecce erano state fatte a pezzi, Kārtavīryārjuna sradicò a mani nude molti alberi e colline e di nuovo si scagliò contro Śrī Paraśurāma con

l'intenzione di ucciderlo. Paraśurāma usò allora la Sua ascia con grande forza per tagliare le braccia di Kārtavīryārjuna, proprio come si mozza la testa di un serpente.

VERSI 35-36



kṛtta-bāhoḥ śiras tasya
gireḥ śṛṅgam ivāharat
hate pitari tat-putrā
ayutaṁ dudruvur bhayāt

agnihotrīm upāvartya
savatsāṁ para-vīra-hā
samupetyāśramaṁ pitre
parikliṣṭāṁ samarpayat

kṛtta-bāhoḥ: di Kārtavīryārjuna, che aveva avuto le braccia mozzate; *śiraḥ:* la testa; *tasya:* di lui (Kārtavīryārjuna); *gireḥ:* di una montagna; *śṛṅgam:* la cima; *iva:* come; *āharat:* (Paraśurāma) tagliò dal corpo; *hate pitari:* quando il loro padre fu ucciso; *tat-putrāḥ:* i suoi figli; *ayutam:* diecimila; *dudruvuḥ:* fuggirono; *bhayāt:* per paura; *agnihotrīm:* la *kāmadhenu*; *upāvartya:* portando vicino; *sa-vatsām:* con il suo vitello; *para-vīra-hā:* Paraśurāma, che poteva uccidere i guerrieri nemici; *samupetya:* dopo essere tornato; *āśramam:* alla dimora di suo padre; *pitre:* a suo padre; *parikliṣṭām:* che aveva sofferto moltissimo; *samarpayat:* consegnò.

TRADUZIONE

Successivamente Paraśurāma mozzò la testa, simile a un picco di montagna, di Kārtavīryārjuna che già aveva perso le braccia. Quando i diecimila figli di Kārtavīryārjuna videro che il loro padre era stato ucciso, fuggirono terrorizzati. Allora Paraśurāma, dopo aver sbaragliato il nemico, liberò la *kamadhenu* che aveva molto sofferto e la riportò a casa insieme con il suo vitello per riconsegnarla a suo padre, Jamadagni.

VERSO 37

स्वकर्म तत्कृतं रामः पित्रे भ्रातृभ्य एव च ।
वर्णयामास तच्छ्रुत्वा जमदग्निरभाषत ॥३७॥

sva-karma tat kṛtaṁ rāmaḥ
pitre bhrātṛbhya eva ca
varṇayām āsa tac chrutvā
jamadagnir abhāṣata

sva-karma: le sue attività; *tat:* tutte quelle gesta; *kṛtam:* che erano state compiute; *rāmaḥ:* Paraśurāma; *pitre:* a suo padre; *bhrātṛbhyaḥ:* ai suoi fratelli; *eva ca:* e anche; *varṇayām āsa:* descrisse; *tat:* quello; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *jamadagniḥ:* il padre di Paraśurāma; *abhāṣata:* disse queste parole.

TRADUZIONE

Paraśurāma raccontò a suo padre e ai fratelli le Sue imprese nel combattimento contro Kārtavīryārjuna. Dopo aver ascoltato questo racconto, Jamadagni si rivolse a suo figlio con queste parole.

VERSO 38

राम राम महाबाहो भवान् पापमकारषीत् ।
अवधीन्नरदेवं यत् सर्वदेवमयं वृथा ॥३८॥

rāma rāma mahābāho
bhavān pāpam akāraṣīt
avadhīn naradevaṁ yat
sarva-devamayaṁ vṛthā

rāma rāma: mio caro figlio Paraśurāma; *mahābāho:* o grande guerriero; *bhavān:* tu; *pāpam:* attività peccaminose; *akāraṣīt:* hai compiuto; *avadhīt:* hai ucciso; *naradevam:* il re; *yat:* che; *sarva-deva-mayam:* l'incarnazione di tutti gli esseri celesti; *vṛthā:* inutilmente.

TRADUZIONE

"O grande eroe, caro figlio Paraśurāma, hai ucciso senza necessità il re, che è considerato l'incarnazione di tutti gli esseri celesti. Ti sei dunque macchiato di una colpa.

VERSO 39

वयं हि ब्राह्मणास्तात क्षमयार्हणतां गताः ।
यया लोकगुरुर्देवः पारमेष्ठ्यमगात् पदम् ॥३९॥

vayaṁ hi brāhmaṇās tāta
kṣamayārhaṇatāṁ gatāḥ
yayā loka-gurur devaḥ
pārameṣṭhyam agāt padam

vayam: noi; *hi:* in verità; *brāhmaṇāḥ:* siamo *brāhmaṇa* qualificati; *tāta:* o mio caro figlio; *kṣamayā:* con la qualità della tolleranza; *arhaṇatām:* la posizione di essere adorati; *gatāḥ:* abbiamo raggiunto; *yayā:* con questa qualità; *loka-guruḥ:* il maestro spirituale di questo universo; *devaḥ:* Brahmā; *pārameṣṭhyam:* la persona suprema di questo universo; *agāt:* raggiunse; *padam:* la posizione.

TRADUZIONE

Caro figlio, noi siamo tutti *brāhmaṇa* e ci siamo resi degni dell'adorazione del popolo perché sappiamo perdonare. Grazie a questa qualità Brahmā, il supremo maestro spirituale, ha ottenuto la sua posizione.

VERSO 40

क्षमया रोचते लक्ष्मीर्ब्राह्मी सौरी यथा प्रभा ।
क्षमिणामाशु भगवांस्तुष्यते हरिरीश्वरः ॥४०॥

kṣamayā rocate lakṣmīr
brāhmī saurī yathā prabhā
kṣamiṇām āśu bhagavāṁs
tuṣyate harir īśvaraḥ

kṣamayā: semplicemente perdonando; *rocate:* diventa piacevole; *lakṣmīḥ:* la dea della fortuna; *brāhmī:* in relazione alle qualità braminiche; *saurī:* il dio del sole; *yathā:* come; *prabhā:* la luce del sole; *kṣamiṇām:* ai *brāhmaṇa*, che sono così tolleranti; *āśu:* molto presto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tuṣyate:* diventa contento; *hariḥ:* il Signore; *īśvaraḥ:* colui che tutto controlla.

TRADUZIONE

Il *brāhmaṇa* ha il dovere di coltivare la qualità del perdono, che è splendente come il sole. Dio, la Persona Suprema, Hari, è soddisfatto di coloro che sanno perdonare.

SPIEGAZIONE

Differenti personalità acquisiscono bellezza possedendo qualità differenti. Cāṇakya Paṇḍita dice che il cucú, sebbene abbia le penne nere, è bello per la sua dolce voce. Similmente, una donna diventa bella per la sua castità e la fedeltà al marito, e un uomo brutto diventa bello diventando un grande studioso. Cosi, *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* diventano belli per le loro rispettive qualità. I *brāhmaṇa* diventano attraenti quando hanno la capacità di perdonare, gli *kṣatriya* quando sono valorosi e non si sottraggono mai al combattimento, i *vaiśya* quando promuovono le attività agricole e proteggono le mucche, e i *śūdra* quando si dimostrano fedeli al dovere di soddisfare i loro padroni. Ognuno acquisisce bellezza grazie alle sue qualità specifiche. La qualità speciale del *brāhmaṇa*, descritta qui, è la capacità di perdonare.

VERSO 41

राज्ञो मूर्धाभिषिक्तस्य वधो ब्रह्मवधाद् गुरुः ।
तीर्थसंसेवया चांहो जह्यङ्गाच्युतचेतनः ॥४१॥

rājño mūrdhābhiṣiktasya
vadho brahma-vadhād guruḥ
tīrtha-saṁsevayā cāṁho
jahy aṅgācyuta-cetanaḥ

rājñaḥ: dal re; *mūrdha-abhiṣiktasya:* che è conosciuto come l'imperatore; *vadhaḥ:* l'uccisione; *brahma-vadhāt:* piú che uccidere un *brāhmaṇa*; *guruḥ:* piú pesante; *tīrtha-saṁsevayā:* adorando i luoghi santi; *ca:* anche; *aṁhaḥ:* il peccato; *jahi:* purifica; *aṅga:* mio caro figlio; *acyuta-cetanaḥ:* perfettamente cosciente di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Caro figlio, uccidere un re, anzi un imperatore, è un peccato ancora piú grave che uccidere un *brāhmaṇa*. Ma ora, se diventi cosciente di Kṛṣṇa e veneri i luoghi santi, puoi purificarti da questa grave colpa.

SPIEGAZIONE

Chi si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, si libera da ogni colpa (*ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi*). Dal momento stesso in cui una persona si sottomette completamente a Śrī Kṛṣṇa, ottiene la liberazione, anche se si tratta del piú infame peccatore. Comunque, al fine di dare l'esempio, Jamadagni consigliò a suo figlio Paraśurāma di adorare i luoghi santi. Poiché una persona comune non può sottomettersi immediatamente a

Dio, la Persona Suprema, è meglio che viaggi visitando i santi luoghi di pellegrinaggio per incontrare persone sante e liberarsi gradualmente dalle reazioni del peccato.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Paraśurāma, l'*avatāra *guerriero".*

Capitolo 16

Come racconta questo capitolo, quando Jamadagni fu ucciso dai figli di Kārtavīryārjuna, Paraśurāma ripulì il mondo intero dagli *kṣatriya*, per ventuno volte. Questo capitolo parla anche dei discendenti di Viśvāmitra.

Quando la moglie di Jamadagni, Reṇukā, andò ad attingere acqua dal Gange e vide il re dei Gandharva che si divertiva in compagnia delle Apsarā, ne rimase attratta e provò un leggero desiderio di stare con lui. A causa di questo desiderio impuro fu punita da suo marito. Paraśurāma uccise sua madre e i suoi fratelli, ma piú tardi, per la forza delle austerità di Jamadagni, essi furono tutti riportati in vita. Ma i figli di Kārtavīryārjuna, desiderando vendicare la morte del padre, approfittarono dell'assenza di Paraśurāma per uccidere Jamadagni, che stava meditando su Dio, la Persona Suprema. Quando Paraśurāma tornò all'*āśrama* e vide che suo padre era stato ucciso, ne fu molto addolorato, e dopo aver chiesto ai suoi fratelli di prendersi cura del cadavere, partì con grande determinazione per sterminare tutti gli *kṣatriya* sulla faccia della Terra. Brandendo la sua ascia andò a Māhiṣmatī-purī, la capitale, e uccise tutti i figli di Kārtavīryārjùna formando un grande fiume con il loro sangue. Non soddisfatto di avere massacrato i figli di Kārtavīryārjuna, Paraśurāma sterminò per ventuno volte gli *kṣatriya* che erano diventati un disturbo, finché non ne rimase nemmeno uno sulla superficie della Terra. Piú tardi, Paraśurāma riunì la testa di suo padre al cadavere decapitato e compì diversi sacrifici al fine di soddisfare il Signore Supremo. Così Jamadagni ricevette una nuova vita, e piú tardi fu elevato al sistema planetario superiore conosciuto come Saptarṣi-maṇḍala. Paraśurāma, il figlio di Jamadagni, vive tutt'ora su Mahendra-parvata. Nel prossimo *manvantara* diventerà un predicatore della conoscenza vedica.

Nella dinastia di Gādhi nacque il potentissimo Viśvāmitra. Grazie alle sue austerità e penitenze, diventò un *brāhmaṇa*. Ebbe centouno figli, noti come i Madhucchandā. Nell'arena del sacrificio di Hariścandra doveva essere sacrificato il figlio di Ajīgarta, chiamato Śunaḥśepha, ma questi fu liberato per la misericordia dei Prajāpati. In seguito, Śunaḥśepha diventò Devarāta nella dinastia di Gādhi. I cinquanta figli maggiori di Viśvāmitra, però, non accettarono Śunaḥśepha come loro fratello maggiore; Viśvāmitra allora li maledisse condannandoli a diventare *mleccha*, cioè contrari alla civiltà vedica. Tuttavia, il cinquantunesimo figlio di Viśvāmitra e i suoi fratelli minori accettarono Śunaḥśepha come loro fratello maggiore, e il padre loro, Viśvāmitra, soddisfatto li benedisse. Così Devarāta fu accolto nella dinastia di Kauśika, il che spiega la ragione delle numerose divisioni nell'albero genealogico di questa stirpe.

CAPITOLO 16



Paraśurāma distrugge la stirpe dei governanti del mondo

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
पितोपशिक्षितो रामस्तथेति कुरुनन्दन ।
संवत्सरं तीर्थयात्रां चरित्वाश्रममाव्रजत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvaca
pitropaśikṣito rāmas
tatheti kuru-nandana
saṁvatsaraṁ tīrtha-yātrāṁ
caritvāśramam āvrajat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pitrā:* da suo padre; *upaśikṣitaḥ:* così consigliato; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *tathā iti:* sia così; *kuru-nandana:* o figlio della dinastia Kuru, Mahārāja Parīkṣit; *saṁvatsaram:* per un anno intero; *tīrtha-yātrām:* un pellegrinaggio in tutti i luoghi santi; *caritvā:* dopo avere eseguito; *āśramam:* alla propria abitazione; *āvrajat:* tornò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro Mahārāja Parīkṣit, figlio della dinastia Kuru, quando Paraśurāma udì l'ordine di suo padre, immediatamente lo accettò dicendo: "Cosí sia." Per un anno intero viaggiò nei luoghi santi, poi tornò alla dimora del padre.

VERSO 2

कदाचिद् रेणुका याता गङ्गायां पद्ममालिनम् ।
गन्धर्वराजं क्रीडन्तमप्सरोभिरपश्यत ॥ २ ॥

kadācid reṇukā yātā
gaṅgāyāṁ padma-mālinam
gandharva-rājaṁ krīḍantam
apsarobhir apaśyata

kadācit: un giorno; *reṇukā:* la moglie di Jamadagni, madre di Śrī Paraśurāma; *yātā:* andò; *gaṅgāyām:* sulla riva del fiume Gange; *padma-mālinam:* decorato con una ghirlanda di fiori di loto; *gandharva-rājam:* il re dei Gandharva; *krīḍantam:* che giocava; *apsarobhiḥ:* con le Apsarā (cortigiane celesti); *apaśyata:* vide.

TRADUZIONE

Un giorno, Reṇukā, la moglie di Jamadagni, era andata alla riva del Gange per prendere dell'acqua, e là vide il re dei Gandharva che giocava nel Gange ornato di una ghirlanda di fiori di loto insieme con le donne celesti [le Apsarā].

VERSO 3

विलोकयन्ती क्रीडन्तमुदकार्थं नदीं गता ।
होमवेलां न सस्मार किञ्चित्रथस्पृहा ॥ ३ ॥

vilokayantī krīḍantam
udakārthaṁ nadīṁ gatā
homa-velāṁ na sasmāra
kiñcic citraratha-spṛhā

vilokayantī: mentre guardava; *krīḍantam:* il re dei Gandharva impegnato in queste attività; *udaka-artham:* per prendere dell'acqua; *nadīm:* al fiume; *gatā:* mentre andava; *homa-velām:* il tempo per compiere il sacrificio del fuoco detto *homa*; *na sasmāra:* non ricordò; *kiñcit:* molto poco; *citraratha:*

del re dei Gandharva, conosciuto come Citraratha; *spṛhā:* desiderò la compagnia.

TRADUZIONE

Era andata ad attingere l'acqua del Gange, ma quando vide che Citraratha, il re dei Gandharva, scherzava con le fanciulle celesti si senti subito attratta da lui e dimenticò che l'ora del rito sacrificale stava passando.

VERSO 4

कालात्ययं तं विलोक्य मुनेः शापविशङ्किता ।
आगत्य कलशं तस्थौ पुरोधाय कृताञ्जलिः ॥ ४ ॥

kālātyayaṁ taṁ vilokya
muneḥ śāpa-viśaṅkitā
āgatya kalaśaṁ tasthau
purodhāya kṛtāñjaliḥ

kāla-atyayam: il passare del tempo; *tam:* quello; *vilokya:* vedendo; *muneḥ:* il grande saggio Jamadagni; *śāpa-viśaṅkitā:* temendo la maledizione; *āgatya:* ritornando; *kalaśam:* il vaso dell'acqua; *tasthau:* rimase in piedi; *purodhāya:* metteva davanti al saggio; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte.

TRADUZIONE

Piú tardi, accortasi che il tempo dell'offerta sacrificale era passato, Reṇukā cominciò a temere che suo marito le lanciasse una maledizione. Tornando, dunque, si limitò a porgli davanti il vaso dell'acqua e rimase lí a mani giunte.

VERSO 5

व्यभिचारं मुनिर्ज्ञात्वा पत्न्याः प्रकुपितोऽब्रवीत् ।
घ्नतैनां पुत्रकाः पापामित्युक्तास्ते न चक्रिरे ॥ ५ ॥

vyabhicāraṁ munir jñātvā
patnyāḥ prakupito 'bravīt
ghnatainām putrakāḥ pāpām
ity uktās te na cakrire

vyabhicāram: adulterio; *muniḥ:* il grande saggio Jamadagni; *jñātvā:* comprendendo; *patnyāḥ:* di sua moglie; *prakupitaḥ:* fu preso dalla collera; *abravīt:* disse; *ghnata:* uccidete; *enām:* lei; *putrakāḥ:* miei cari figli; *pāpām:*

peccatrice; *iti uktāḥ:* che avevano ricevuto quest'ordine; *te:* tutti i figli; *na:* non; *cakrire:* eseguirono l'ordine.

TRADUZIONE

Il grande saggio Jamadagni comprese immediatamente che la moglie gli era stata mentalmente infedele, perciò, preso da una grande collera, disse ai suoi figli: "Cari figli, uccidete questa peccatrice!" Ma i figli non eseguirono l'ordine.

VERSO 6

रामः सञ्चोदितः पित्रा भ्रातॄन् मात्रा सहावधीत् ।
प्रभावज्ञो मुनेः सम्यक् समाधेस्तपसश्च सः ॥ ६ ॥

rāmaḥ sañcoditaḥ pitrā
bhrātṝn mātrā sahāvadhīt
prabhāva-jño muneḥ samyak
samādhes tapasaś ca saḥ

rāmaḥ: Śrī Paraśurāma; *sañcoditaḥ:* incoraggiato (a uccidere sua madre e i suoi fratelli); *pitrā:* dal padre; *bhrātṝn:* tutti i suoi fratelli; *mātrā saha:* e anche la madre; *avadhīt:* uccise immediatamente; *prabhāva-jñaḥ:* cosciente del potere; *muneḥ:* del grande saggio; *samyak:* completamente; *samādheḥ:* con la meditazione; *tapasaḥ:* con l'austerità; *ca:* anche; *saḥ:* egli.

TRADUZIONE

Poi Jamadagni chiese al figlio piú giovane, Paraśurāma, di uccidere i suoi fratelli, che avevano disobbedito al suo ordine, e sua madre che si era macchiata mentalmente di adulterio. Paraśurāma, conoscendo il potere del padre, esperto nella meditazione e nell'austerità, uccise immediatamente sua madre e i suoi fratelli.

SPIEGAZIONE

L'espressione *prabhāva-jñaḥ* è significativa. Poiché Paraśurāma conosceva il potere del padre, accettò di eseguire i suoi ordini. Pensò che se avesse rifiutato di eseguire l'ordine sarebbe stato maledetto, e se invece gli avesse obbedito avrebbe soddisfatto suo padre, e una volta che l'avesse soddisfatto, gli avrebbe chiesto una benedizione, quella di riportare in vita la madre e i fratelli. Paraśurāma era sicuro che le cose sarebbero andate cosí, perciò acconsentí a uccidere la madre e i fratelli.

VERSO 7

वरेणच्छन्दयामास प्रीतः सत्यवतीसुतः ।
वव्रे हतानां रामोऽपि जीवितं चास्मृतिं वधे ॥ ७ ॥

vareṇa cchandayām āsa
prītaḥ satyavatī-sutaḥ
vavre hatānāṁ rāmo 'pi
jīvitaṁ cāsmṛtiṁ vadhe

vareṇa cchandayām āsa: chiese di prendere la benedizione che desiderava; *prītaḥ:* molto soddisfatto (di lui); *satyavatī-sutaḥ:* Jamadagni, il figlio di Satyavatī; *vavre:* disse; *hatānām:* della mia madre morta e dei miei fratelli; *rāmaḥ:* Paraśurāma; *api:* anche; *jīvitam:* che tornino in vita; *ca:* anche; *asmṛtim:* nessun ricordo; *vadhe:* di essere stati uccisi da me.

TRADUZIONE

Jamadagni, il figlio di Satyavatī, molto soddisfatto disse a Paraśurāma che poteva chiedergli qualunque benedizione desiderasse. Paraśurāma rispose: "Che mia madre e i miei fratelli tornino in vita e non ricordino di essere stati uccisi da me. Questa è la benedizione che chiedo."

VERSO 8

उत्तस्थुस्ते कुशलिनो निद्रापाय इवाञ्जसा ।
पितुर्विद्वांस्तपोवीर्यं रामश्चक्रे सुहृद्वधम् ॥ ८ ॥

uttasthus te kuśalino
nidrāpāya ivāñjasā
pitur vidvāṁs tapo-vīryaṁ
rāmaś cakre suhṛd-vadham

uttasthuḥ: si alzarono immediatamente; *te:* la madre e i fratelli di Śrī Paraśurāma; *kuśalinaḥ:* vivi e contenti; *nidrā-apāye:* alla fine di un sonno profondo; *iva:* come; *añjasā:* molto presto; *pituḥ:* di suo padre; *vidvān:* sapendo; *tapaḥ:* le austerità; *vīryam:* il potere; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *cakre:* fece; *suhṛt-vadham:* l'uccisione dei suoi familiari.

TRADUZIONE

Allora, per la benedizione di Jamadagni, la madre e i fratelli di Paraśurāma tornarono subito in vita, molto felici, come se si fossero risvegliati da un profondo sonno. Śrī Paraśurāma aveva ucciso i suoi parenti per eseguire l'ordine di suo

padre, perché era perfettamente consapevole del potere del padre, delle sue austerità e della sua conoscenza.

VERSO 9

येऽर्जुनस्य सुता राजन् स्मरन्तः स्वपितुर्वधम् ।
रामवीर्यपराभूता लेभिरे शर्म न क्वचित् ॥ ९ ॥

ye 'rjunasya sutā rājan
smarantaḥ sva-pitur vadham
rāma-vīrya-parābhūtā
lebhire śarma na kvacit

ye: coloro che; *arjunasya:* di Kārtavīryārjuna; *sutāḥ:* i figli; *rājan:* o Mahārāja Parīkṣit; *smarantaḥ:* che ricordavano sempre; *sva-pituḥ vadham:* l'uccisione del loro padre (per opera di Paraśurāma); *rāma-vīrya-parābhūtāḥ:* sconfitti dal potere superiore di Śrī Paraśurāma; *lebhire:* ottenevano; *śarma:* felicità; *na:* non; *kvacit:* in nessun momento.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, i figli di Kārtavīryārjuna, sconfitti dalla potenza preponderante di Paraśurāma, non riuscivano piú a provare gioia perché ricordavano sempre la morte del padre.

SPIEGAZIONE

Certamente Jamadagni aveva acquisito una grande potenza per le sue austerità, ma bastò che la sua povera moglie commettesse un'offesa del tutto insignificante perché ordinasse di ucciderla. Questo era certamente un delitto, ed è per questa ragione che Jamadagni fu ucciso dai figli di Kārtavīryārjuna, come descrivono questi versi. Anche Śrī Paraśurāma fu contaminato dal peccato, per il fatto di avere ucciso Kārtavīryārjuna, sebbene questi non si fosse reso colpevole di un'offesa molto grave. Perciò, anche se fossimo Kārtavīryārjuna, Śrī Paraśurāma, Jamadagni o chiunque altro, dobbiamo sempre agire con molta cautela e intelligenza, altrimenti dovremo subire le conseguenze delle nostre colpe. Questo è l'insegnamento delle Scritture vediche.

VERSO 10

एकदाश्रमतो रामे सभ्रातरि वनं गते ।
वैरं सिषाधयिषवो लब्धच्छिद्रा उपागमन् ॥ १० ॥

ekadāśramato rāme
sabhrātari vanaṁ gate
vairaṁ siṣādhayiṣavo
labdha-cchidrā upāgaman

ekadā: una volta; *āśramataḥ:* dall'*āśrama* di Jamadagni; *rāme:* quando Śrī Paraśurāma; *sa-bhrātari:* con i suoi fratelli; *vanam:* nella foresta; *gate:* era andato; *vairam:* vendetta per la vecchia inimicizia; *siṣādhayiṣavaḥ:* desiderando soddisfare; *labdha-chidrāḥ:* approfittando dell'occasione; *upāgaman:* si avvicinarono alla dimora di Jamadagni.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Paraśurāma si era allontanato dall'*āśrama* per andare nella foresta con Vasumān e gli altri suoi fratelli, i figli di Kārtavīryārjuna approfittarono della sua assenza per entrare nella dimora di Jamadagni al fine di sfogare il loro rancore.

VERSO 11

दृष्ट्वाग्न्यागार आसीनमावेशितधियं मुनिम् ।
भगवत्युत्तमश्लोके जघ्नुस्ते पापनिश्चयाः ॥११॥

dṛṣṭvāgny-āgāra āsīnam
āveśita-dhiyaṁ munim
bhagavaty uttamaśloke
jaghnus te pāpa-niścayāḥ

dṛṣṭvā: vedendo; *agni-āgāre:* nel luogo dove si compiva il sacrificio del fuoco; *āsīnam:* seduto; *āveśita:* completamente concentrato; *dhiyam:* con l'intelligenza; *munim:* il grande saggio Jamadagni; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *uttama-śloke:* che è glorificato dalle preghiere piú scelte; *jaghnuḥ:* uccisero; *te:* i figli di Kārtavīryārjuna; *pāpa-niścayāḥ:* determinati a commettere un grande peccato, o il peccato personificato.

TRADUZIONE

I figli di Kārtavīryārjuna erano decisi a commettere un'azione delittuosa. Perciò, quando videro che Jamadagni era seduto accanto al fuoco per compiere lo *yajña* e meditava su Dio, la Persona Suprema, che è glorificato da preghiere scelte, colsero questa opportunità per ucciderlo.

VERSO 12

याच्यमानाः कृपणया राममात्रातिदारुणाः ।
प्रसह्य शिर उत्कृत्य निन्युस्ते क्षत्रबन्धवः ॥१२॥

yācyamānāḥ kṛpaṇayā
rāma-mātrātidāruṇāḥ
prasahya śira utkṛtya
ninyus te kṣatra-bandhavaḥ

yācyamānāḥ: supplicati di risparmiare la vita del marito; *kṛpaṇayā:* dalla povera donna senza protezione; *rāma-mātrā:* dalla madre di Śrī Paraśurāma; *ati-dāruṇāḥ:* molto crudeli; *prasahya:* con forza; *śiraḥ:* la testa di Jamadagni; *utkṛtya:* dopo aver separato; *ninyuḥ:* portarono via; *te:* i figli di Kārtavīryārjuna; *kṣatra-bandhavaḥ:* non *kṣatriya*, ma i piú abominevoli figli di *kṣatriya*.

TRADUZIONE

Con preghiere degne di pietà Reṇukā, madre di Paraśurāma e moglie di Jamadagni, supplicò che risparmiassero la vita di suo marito. Ma i figli di Kārtavīryārjuna, privi delle qualità degli *kṣatriya*, erano cosi crudeli che senza nemmeno ascoltare le sue preghiere tagliarono la testa del saggio e se la portarono via.

VERSO 13

रेणुका दुःखशोकार्ता निघ्नन्त्यात्मानमात्मना ।
राम रामेति तातेति विचुक्रोशोच्चकैः सती ॥१३॥

reṇukā duḥkha-śokārtā
nighnanty ātmānam ātmanā
rāma rāmeti tāteti
vicukrośoccakaiḥ satī

reṇukā: Reṇukā, la moglie di Jamadagni; *duḥkha-śoka-artā:* molto addolorata nel lamento (per la morte di suo marito); *nighnantī:* battendosi; *ātmānam:* il corpo; *ātmanā:* da sola; *rāma:* o Paraśurāma; *rāma:* o Paraśurāma; *iti:* cosí; *tāta:* mio caro figlio; *iti:* cosí; *vicukrośa:* cominciò a piangere; *uccakaiḥ:* molto forte; *satī:* la donna fedele.

TRADUZIONE

Lamentando il suo dolore per la morte del marito, la casta Reṇukā si batteva il petto con le mani e gridava forte: "O Rāma, o Rāma, figlio mio?"

VERSO 14

तदुपश्रुत्य दूरस्था हा रामेत्यार्तवत्स्वनम् ।
त्वरयाश्रममासाद्य ददृशुः पितरं हतम् ॥१४॥

tad upaśrutya dūrasthā
hā rāmety ārtavat svanam
tvarayāśramam āsādya
dadṛśuḥ pitaraṁ hatam

tat: queste grida di Reṇukā; *upaśrutya:* sentendo; *dūra-sthāḥ:* anche se erano molto lontane; *hā rāma:* o Rāma, o Rāma; *iti:* cosí; *ārta-vat:* molto addolorato; *svanam:* il suono; *tvarayā:* molto in fretta; *āśramam:* alla dimora di Jamadagni; *āsādya:* tornando; *dadṛśuḥ:* videro; *pitaram:* il padre; *hatam:* ucciso.

TRADUZIONE

Sebbene i figli di Jamadagni, compreso Śrī Paraśurāma, si trovassero molto lontani da casa, udirono le alte grida di Reṇukā che chiamava il nome di Rāma, suo figlio, e in gran fretta tornarono all'*āśrama*, dove videro che il padre era già stato ucciso.

VERSO 15

ते दुःखरोषामर्षार्तिशोकवेगविमोहिताः ।
हा तात साधो धर्मिष्ठ त्यक्त्वास्मान्स्वर्गतो भवान् ॥१५॥

te duḥkha-roṣāmarṣārti-
śoka-vega-vimohitāḥ
hā tāta sādho dharmiṣṭa
tyaktvāsmān svar-gato bhavān

te: tutti i figli di Jamadagni; *duḥkha:* per il dolore; *roṣa:* la collera; *amarṣa:* l'indignazione; *ārti:* l'afflizione; *śoka:* e il lamento; *vega:* con la forza; *vimohitāḥ:* confusi; *hā tāta:* o padre; *sādho:* il grande santo; *dharmiṣṭha:* la persona piú religiosa; *tyaktvā:* lasciando; *asmān:* noi; *svaḥ-gataḥ:* sei andato sui pianeti celesti; *bhavān:* tu.

TRADUZIONE

Letteralmente sconvolti dal dolore, dalla collera, dall'indignazione, dalla tristezza e dal lamento, i figli di Jamadagni si misero a gridare: "O padre, tu che

sei la persona piú religiosa e santa, ci hai lasciato per andartene sui pianeti celesti!"

VERSO 16

विलप्यैवं पितुर्देहं निधाय भ्रातृषु स्वयम् ।
प्रगृह्य परशुं रामः क्षत्रान्ताय मनो दधे ॥१६॥

vilapyaivaṁ pitur dehaṁ
nidhāya bhrātṛṣu svayam
pragṛhya paraśuṁ rāmaḥ
kṣatrāntāya mano dadhe

vilapya: lamentando; *evam:* così; *pituḥ:* di suo padre; *deham:* il corpo; *nidhāya:* affidando; *bhrātṛṣu:* ai suoi fratelli; *svayam:* personalmente; *pragṛhya:* prendendo; *paraśum:* l'ascia; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *kṣatra-antāya:* per mettere fine a tutti gli *kṣatriya*; *manaḥ:* la mente; *dadhe:* concentrò.

TRADUZIONE

Lamentandosi così, Śrī Paraśurāma affidò ai fratelli il cadavere del padre e afferrò personalmente la sua ascia, perché aveva deciso di mettere fine all' esistenza di tutti gli *kṣatriya* sulla faccia della Terra.

VERSO 17

गत्वा माहिष्मतीं रामो ब्रह्मघ्नविहतश्रियम् ।
तेषां स शीर्षभी राजन् मध्ये चक्रे महागिरिम् ॥१७॥

gatvā māhiṣmatīṁ rāmo
brahma-ghna-vihata-śriyam
teṣāṁ sa śīrṣabhī rājan
madhye cakre mahā-girim

gatvā: andando; *māhiṣmatīm:* il luogo conosciuto come Māhiṣmatī; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *brāhma-ghna:* per l'uccisione di un *brāhmaṇa*; *vihata-śriyam:* condannati e privi di ogni opulenza; *teṣām:* di tutti loro (i figli di Kārtavīryārjuna e gli altri abitanti *kṣatriya*); *saḥ:* egli, Śrī Paraśurāma; *śīrṣabhiḥ:* dalle teste tagliate dai corpi; *rājan:* o Mahārāja Parīkṣit; *madhye:* all'interno di Māhiṣmatī; *cakre:* fece; *mahā-girim:* una grande montagna.

TRADUZIONE

O re, Śrī Paraśurāma andò allora a Māhiṣmatī, che era votata alla distruzione per la colpa dell'ingiusta uccisione di un *brāhmaṇa*. Nel mezzo di quella città egli eresse una montagna di teste, mozzate dai corpi dei figli di Kārtavīryārjuna.

VERSI 18-19

तद्रक्तेन नदीं घोरामब्रह्मण्यभयावहाम् ।
हेतुं कृत्वा पितृवधं क्षत्रेऽमङ्गलकारिणि ॥१८॥
त्रिःसप्तकृत्वः पृथिवीं कृत्वा निःक्षत्रियां प्रभुः ।
समन्तपञ्चके चक्रे शोणितोदान् ह्रदान् नव ॥१९॥

tad-raktena nadīṁ ghorām
abrahmaṇya-bhayāvahām
hetuṁ kṛtvā pitṛ-vadhaṁ
kṣatre 'maṅgala-kāriṇi

triḥ-sapta-kṛtvaḥ pṛthivīṁ
kṛtvā niḥkṣatriyāṁ prabhuḥ
samanta-pañcake cakre
śoṇitodān hradān nava

tat-raktena: dal sangue dei figli di Kārtavīryārjuna; *nadīm:* un fiume; *ghorām:* terribile; *abrahmaṇya-bhaya-āvahām:* che incuteva terrore ai re che non avevano rispetto per la cultura braminica; *hetum:* la causa; *kṛtvā:* accettando; *pitṛ-vadham:* l'uccisione di suo padre; *kṣatre:* quando tutta la classe reale; *amaṅgala-kāriṇi:* che agiva in modo molto nefasto; *triḥ-sapta-kṛtvaḥ:* ventuno volte; *pṛthivīm:* il mondo intero; *kṛtvā:* facendo; *niḥkṣatriyām:* senza una dinastia di *kṣatriya*; *prabhuḥ:* il Signore Supremo, Paraśurāma; *samanta-pañcake:* nel luogo conosciuto come Samanta-pañcaka; *cakre:* fece; *śoṇita-udān:* riempiti di sangue invece che di acqua; *hradān:* laghi; *nava:* nove.

TRADUZIONE

Con il sangue che scorreva dal corpo di questi figli, Śrī Paraśurāma creò un orribile fiume, che suscitò il terrore nei re che non portavano rispetto alla cultura braminica. Poiché gli *kṣatriya*, gli uomini che detenevano il potere, si erano dedicati ad attività colpevoli, Śrī Paraśurāma dichiarando di voler vendicare la morte di suo padre ripulì la Terra da tutti gli *kṣatriya* per ventuno volte. In realtà, nel luogo conosciuto come Samanta-pañcaka egli creò nove laghi pieni del loro sangue.

SPIEGAZIONE

Paraśurāma è Dio, la Persona Suprema, e la sua eterna missione è quella di proteggere i devoti e di annientare i miscredenti (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Uccidere tutti i peccatori è uno dei compiti delle manifestazioni di Dio. Śrī Paraśurāma sterminò tutti gli *kṣatriya* per ventuno volte di seguito, perché essi si erano mostrati ribelli alla cultura braminica. Il fatto che gli *kṣatriya* avessero ucciso suo padre non era che un pretesto; la vera ragione era che gli *kṣatriya*, la classe dirigente, si era contaminata e la loro posizione era funesta. La cultura braminica è raccomandata negli *śāstra*, specialmente nella *Bhagavad-gītā* (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Secondo le leggi della natura, sia al tempo di Paraśurāma sia al giorno d'oggi, se il governo diventa empio, irresponsabile e trascura la cultura braminica, certamente si manifesterà un *avatāra* di Dio, come Paraśurāma, per portare la distruzione con il fuoco, la carestia, le pestilenze o con qualche altra calamità. Ogni volta che il governo non riconosce la supremazia di Dio, la Persona Suprema, e trascura di proteggere l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, certamente dovrà affrontare catastrofi come quelle provocate un tempo da Śrī Paraśurāma.

VERSO 20

पितुः कायेन सन्धाय शिर आदाय बर्हिषि ।
सर्वदेवमयं देवमात्मानमयजन्मखैः ॥२०॥

pituḥ kāyena sandhāya
śira ādāya barhiṣi
sarva-devamayaṁ devam
ātmānam ayajan makhaiḥ

pituḥ: di suo padre; *kāyena:* con il corpo; *sandhāya:* unendo; *śiraḥ:* la testa; *ādāya:* tenendo; *barhiṣi:* su dell'erba *kuśa*; *sarva-deva-mayam:* Dio, la Persona Suprema e onnipervadente, che è il Signore di tutti gli esseri celesti; *devam:* Śrī Vāsudeva; *ātmānam:* che è presente ovunque come l'Anima Suprema; *ayajat:* adorò; *makhaiḥ:* con l'offerta di sacrifici.

TRADUZIONE

Poi Paraśurāma riunì la testa di suo padre al corpo decapitato e lo ricompose su un letto di erba *kuśa*. Con l'offerta di sacrifici, egli cominciò ad adorare Śrī Vāsudeva, che è l'Anima Suprema e onnipervadente di tutti gli esseri celesti e degli altri esseri viventi.

VERSI 21-22

ददौ प्राचीं दिशं होत्रे ब्रह्मणे दक्षिणां दिशम् ।
अध्वर्यवे प्रतीचीं वै उद्गात्रे उत्तरां दिशम् ॥२१॥
अन्येभ्योऽवान्तरदिशः कश्यपाय च मध्यतः ।
आर्यावर्तमुपद्रष्ट्रे सदस्येभ्यस्ततः परम् ॥२२॥

dadau prācīṁ diśaṁ hotre
brahmaṇe dakṣiṇāṁ diśam
adhvaryave pratīcīṁ vai
udgātre uttarāṁ diśam

anyebhyo 'vāntara-diśaḥ
kaśyapāya ca madhyataḥ
āryāvartam upadraṣṭre
sadasyebhyas tataḥ param

dadau: regalò; *prācīm:* l'oriente; *diśam:* la direzione; *hotre:* al sacerdote conosciuto come *hotā; brahmaṇe:* al sacerdote conosciuto come *brahmā; dakṣiṇām:* il meridione; *diśam:* la direzione; *adhvaryave:* al sacerdote conosciuto come *adhvaryu; pratīcim:* l'occidente; *vai:* in verità; *udgātre:* al sacerdote conosciuto come *udgātā; uttarām:* settentrionale; *diśam:* la parte; *anyebhyaḥ:* agli altri; *avāntara-diśaḥ:* i differenti angoli (nord-est, sud-est, nord-ovest e sud-ovest); *kaśyapāya:* a Kaśyapa Muni; *ca:* anche; *madhyataḥ:* la parte centrale; *āryāvartam:* conosciuta come Āryāvarta; *upadraṣṭre:* all' *upadraṣṭā*, il sacerdote che ha l'incarico di controllare e ascoltare i *mantra* per assicurarsi che siano pronunciati correttamente; *sadasyebhyaḥ:* al *sadasya*, i sacerdoti assistenti; *tataḥ param:* tutto quello che era rimasto.

TRADUZIONE

Dopo aver completato il sacrificio, Śrī Paraśurāma offrì in dono l'oriente al sacerdote detto *hotā*, la parte meridionale al *brahmā*, l'occidente all'*adhvaryu*, il settentrione all'*udgātā*, le quattro direzioni intermedie —nord-est, sud-est, nord-ovest e sud-ovest— agli altri officianti. Diede il centro a Kaśyapa, e il luogo conosciuto come Āryāvarta all'*upadraṣṭā*. Tutto ciò che era rimasto lo distribuì tra i *sadasya*, i sacerdoti assistenti.

SPIEGAZIONE

In India il tratto di territorio situato tra le montagne Himalaya e le colline Vindhya è detto Āryāvarta.

VERSO 23

ततश्चावभृथस्नानविधूताशेषकिल्बिषः
सरस्वत्यां महानद्यां रेजे व्यभ्र इवांशुमान् ॥२३॥

tataś cāvabhṛtha-snāna-
vidhūtāśeṣa-kilbiṣaḥ
sarasvatyāṁ mahā-nadyāṁ
reje vyabbhra ivāṁśumān

tataḥ: poi; *ca:* anche; *avabhṛtha-snāna:* dopo essersi purificato alla fine del sacrificio; *vidhūta:* pulito; *aśeṣa:* illimitate; *kilbiṣaḥ:* le reazioni del peccato; *sarasvatyām:* sulla riva del grande fiume Sarasvatī; *mahā-nadyām:* uno dei piú grandi fiumi in India; *reje:* Śrī Paraśurāma apparve; *vyabbhraḥ:* senza nuvole; *iva aṁśumān:* come il sole.

TRADUZIONE

Poi, dopo aver completato le cerimonie rituali del sacrificio, Śrī Paraśurāma fece le abluzioni conosciute come *avabhṛtha-snāna*. In piedi sulla riva del grande fiume Sarasvatī, purificato da ogni colpa, Śrī Paraśurāma sembrava il sole in un cielo limpido e senza nuvole.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti lega l'essere al mondo materiale." *Karma-bandhanaḥ* si riferisce al fatto di assumere corpi materiali, uno dopo l'altro. L'unico vero problema della vita è questo ciclo ripetuto di nascite e morti. Perciò è raccomandato agli uomini di celebrare *yajña* per la soddisfazione di Śrī Viṣṇu. Sebbene Śrī Paraśurāma fosse una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, doveva rendere conto delle sue attività colpevoli. In questo mondo materiale, chiunque, per quanto attento sia, è forzato a commettere qualche attività illecita, anche contro la sua volontà. È facile, per esempio, calpestare le formiche o altri piccoli insetti mentre si cammina per strada, anche senza accorgersene, e in questo modo ci si rende colpevoli di molte uccisioni involontarie. Per questa ragione l'osservanza del principio vedico del *pañca-yajña*, che contempla cinque forme di sacrificio, è obbligatoria. In quest'era di Kali, tuttavia, è stata fatta una grande concessione agli uomini. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*: possiamo adorare Śrī Caitanya, la manifestazione celata di Kṛṣṇa. *Kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇam*: sebbene Egli sia Kṛṣṇa stesso, canta sempre Hare Kṛṣṇa e predica la coscienza di Kṛṣṇa. Si raccomanda di adorare questa manifestazione di Dio col canto, con il *saṅkīrtana-*

yajña. La celebrazione del *saṅkīrtana-yajña* è una concessione speciale per la società umana ed è destinata a salvare la gente dalle reazioni dovute alle attività illecite, consapevoli e inconsapevoli. Siamo immersi in un oceano di peccato, perciò dobbiamo assolutamente dedicarci alla coscienza di Kṛṣṇa e cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 24

स्वदेहं जमदग्निस्तु लब्ध्वा संज्ञानलक्षणम् ।
ऋषीणां मण्डले सोऽभून सप्तमो रामपूजितः ॥२४॥

sva-deham jamadagnis tu
labdhvā saṁjñāna-lakṣaṇam
ṛṣīṇāṁ maṇḍale so 'bhūt
saptamo rāma-pūjitaḥ

sva-deham: il proprio corpo; *jamadagniḥ:* il grande saggio Jamadagni; *tu:* ma; *labdhvā:* ritrovando; *saṁjñāna-lakṣaṇam:* mostrando tutti i sintomi della vita, della conoscenza e del ricordo; *ṛṣiṇām:* dei grandi *ṛṣi*; *maṇḍale:* nel gruppo delle sette stelle; *saḥ:* egli, Jamadagni; *abhūt:* divenne piú tardi; *saptamaḥ:* il settimo; *rāma-pūjitaḥ:* poiché era stato adorato da Śrī Paraśurāma.

TRADUZIONE

Cosí Jamadagni, adorato da Śrī Paraśurāma, fu riportato in vita in piena coscienza e memoria, e diventò uno dei sette saggi nel gruppo delle sette stelle.

SPIEGAZIONE

Le sette stelle che orbitano attorno alla stella polare, allo zenit, sono dette *saptarṣi-maṇḍala*. Su queste sette stelle che formano la parte piú alta del nostro sistema planetario abitano sette saggi: Kaśyapa, Atri, Vasiṣṭha, Viśvāmitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvāja. Queste sette stelle si possono vedere ogni notte, e ognuna di esse compie un'orbita completa attorno alla stella polare, nel corso delle ventiquattr'ore. Insieme a queste sette stelle, anche tutte le altre stelle orbitano da oriente a occidente. La parte superiore dell'universo è detta nord, e la parte inferiore è detta sud. Anche nella nostra vita quotidiana, mentre studiamo una carta geografica, consideriamo la parte superiore della carta geografica come il nord.

VERSO 25

जामदग्न्योऽपि भगवान् रामः कमललोचनः ।
आगामिन्यन्तरे गजन् वर्तयिष्यति वै बृहत् ॥२५॥

jāmadagnyo 'pi bhagavān
rāmaḥ kamala-locanaḥ
āgāminy antare rājan
vartayiṣyati vai bṛhat

jāmadagnyaḥ: il figlio di Jamadagni; *api:* anche; *bhagavān:* la Persona Suprema; *rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *kamala-locanaḥ:* i cui occhi sono come petali di loto; *āgāmini:* venendo; *antare:* nel *manvantara*, il periodo di un Manu; *rājan:* o re Parīkṣit; *vartayiṣyati:* diffonderà; *vai:* in verità; *bṛhat:* la conoscenza vedica.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, nel prossimo *manvantara* Dio, la Persona Suprema dagli occhi di loto, Śrī Paraśurāma, il figlio di Jamadagni, sarà un grande predicatore della conoscenza vedica. In altre parole, sarà uno dei sette saggi.

VERSO 26

आस्तेऽद्यापि महेन्द्राद्रौ न्यस्तदण्डः प्रशान्तधीः ।
उपगीयमानचरितः सिद्धगन्धर्वचारणैः ॥ २६ ॥

āste 'dyāpi mahendrādrau
nyasta-daṇḍaḥ praśānta-dhīḥ
upagīyamāna-caritaḥ
siddha-gandharva-cāraṇaiḥ

āste: esiste ancora; *adya api:* anche oggi; *mahendra-adrau:* nel paese collinoso conosciuto come Mahendra; *nyasta-daṇḍaḥ:* che ha lasciato le armi dello *kṣatriya* (l'arco, le frecce e l'ascia); *praśānta:* ora perfettamente soddisfatto come *brāhmaṇa*; *dhīḥ:* in questa intelligenza; *upagīyamāna-caritaḥ:* adorato e onorato per il suo elevato carattere e le sue grandi gesta; *siddha-gandharva-cāraṇaiḥ:* da esseri celesti come gli abitanti di Gandharvaloka, Siddhaloka e Cāraṇaloka.

TRADUZIONE

Śrī Paraśurāma vive ancora come *brāhmaṇa* intellettuale nella regione montuosa conosciuta come Mahendra. Completamente soddisfatto, egli ha abbandonato tutte le armi degli *kṣatriya* ed è sempre adorato, venerato e glorificato per la sua elevata personalità e le sue imprese da esseri celesti come i Siddha, i Cāraṇa e i Gandharva.

VERSO 27

एवं भृगुषु विश्वात्मा भगवान् हरिरीश्वरः ।
अवतीर्य परं भारं भुवोऽहन् बहुशो नृपान् ॥२७॥

evaṁ bhṛguṣu viśvātmā
bhagavān harir īśvaraḥ
avatīrya paraṁ bhāraṁ
bhuvo 'han bahuśo nṛpān

evam: in questo modo; *bhṛguṣu:* nella dinastia di Bhṛgu; *viśva-ātmā:* l'anima dell'universo, l'Anima Suprema; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore; *īśvaraḥ:* colui che tutto controlla; *avatīrya:* apparendo come un'incarnazione; *param:* grande; *bhāram:* il fardello; *bhuvaḥ:* del mondo; *ahan:* uccise; *bahuśaḥ:* molte volte; *nṛpān:* i re.

TRADUZIONE

In questo modo l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana, il Signore, Colui che ha il supremo controllo, discese come *avatāra* nella dinastia di Bhṛgu e liberò l'universo dal fardello dei re indesiderabili, sterminandoli ripetutamente.

VERSO 28

गाधेरभून्महातेजाः समिद्ध इव पावकः ।
तपसा क्षात्रमुत्सृज्य यो लेभे ब्रह्मवर्चसम् ॥२८॥

gādher abhūn mahā-tejāḥ
samiddha iva pāvakaḥ
tapasā kṣātram utsṛjya
yo lebhe brahma-varcasam

gādheḥ: da Mahārāja Gādhi; *abhūt:* nacque; *mahā-tejāḥ:* molto potente; *samiddhaḥ:* infuocato; *iva:* come; *pāvakaḥ:* fuoco; *tapasā:* dalle austerità e le penitenze; *kṣātram:* la posizione di uno *kṣatriya*; *utsṛjya:* lasciando; *yaḥ:* colui che (Viśvāmitra); *lebhe:* raggiunse; *brahma-varcasam:* la qualità di un *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Viśvāmitra, il figlio di Mahārāja Gādhi, era potente come le fiamme di un fuoco. Dalla posizione di *kṣatriya* raggiunse la posizione di un potente *brāhmaṇa* sottoponendosi a penitenze e austerità.

SPIEGAZIONE

Ora, dopo aver narrato la storia di Śrī Paraśurāma, Śukadeva Gosvāmī comincia la storia di Viśvāmitra. Dalla storia di Paraśurāma abbiamo potuto capire che sebbene egli appartenesse alla comunità dei *brāhmaṇa*, per forza di circostanze si trovò a dover agire come *kṣatriya*. Piú tardi, dopo aver completato la sua missione di *kṣatriya*, diventò di nuovo un *brāhmaṇa* e tornò a Mahendra-parvata. Similmente, possiamo vedere che sebbene Viśvāmitra fosse nato in una famiglia di *kṣatriya*, con l'austerità e le penitenze poté raggiungere la posizione di un *brāhmaṇa*. Questi racconti confermano gli insegnamenti degli *śāstra*, secondo i quali un *brāhmaṇa* può trasformarsi in uno *kṣatriya*, o uno *kṣatriya* può trasformarsi in un *brāhmaṇa* o in un *vaiśya*; e anche un *vaiśya* può diventare un *brāhmaṇa*, basta che sviluppi le qualità richieste. La posizione di ogni uomo non è determinata dalla sua nascita. Ciò è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.11.35) con le parole di Nārada:

yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ
puṁso varṇābhivyañjakam
yad anyatrāpi dṛśyeta
tat tenaiva vinirdiśet

"Chi manifesta le caratteristiche di un *brāhmaṇa*, di uno *kṣatriya*, di un *vaiśya* o di un *śūdra*, anche se è apparso in una classe differente, dovrebbe essere accettato sulla base di tali criteri di classificazione." Per sapere chi è un *brāhmaṇa* e chi è uno *kṣatriya*, bisogna considerare le qualità e le attività di ognuno. Se un'intera popolazione di *śūdra*, priva di qualificazioni adeguate, pretende di essere accettata come *brāhmaṇa* e *kṣatriya*, sarà impossibile mantenere l'ordine sociale. Sorgeranno certamente delle difficoltà, la società umana diventerà una società di animali e tutto il mondo diventerà un inferno.

VERSO 29

विश्वामित्रस्य चैवासन् पुत्रा एकशतं नृप ।
मध्यमस्तु मधुच्छन्दा मधुच्छन्दस एव ते ॥२९॥

viśvāmitrasya caivāsan
putrā eka-śataṁ nṛpa
madhyamas tu madhucchandā
madhucchandasa eva te

viśvāmitrasya: di Viśvāmitra; *ca:* anche; *eva:* in verità; *āsan:* ci furono; *putrāḥ:* figli; *eka-śatam:* centouno; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *madhyamaḥ:* quello di mezzo; *tu:* in verità; *madhucchandāḥ:* conosciuto come Madhucchandā; *madhucchandasaḥ:* chiamati i Madhucchandā; *eva:* in verità; *te:* tutti loro.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Viśvāmitra aveva centouno figli, dei quali il mezzano era famoso come Madhucchandā. Da lui tale nome si estese a tutti i suoi fratelli che diventarono famosi come i Madhucchandā.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita questa affermazione dai *Veda*: *tasya ha viśvāmitrasyaika-śataṁ putrā āsuḥ pañcāśad eva jyāyāṁso madhucchandasaḥ pañcāśat kaniyāṁsaḥ.* "Viśvāmitra aveva centouno figli. Cinquanta erano piú anziani di Madhucchandā, e cinquanta erano nati dopo di lui."

VERSO 30

पुत्रं कृत्वा शुनःशेफं देवरातं च भार्गवम् ।
आजीगर्तं सुतानाह ज्येष्ठ एष प्रकल्प्यताम् ॥३०॥

putraṁ kṛtvā śunaḥśephaṁ
devarātaṁ ca bhārgavam
ājīgartaṁ sutān āha
jyeṣṭha eṣa prakalpyatām

putram: un figlio; *kṛtvā:* accettando; *śunaḥśepham:* che si chiamava Śunaḥśepha; *devarātam:* Devarāta, che fu salvato dagli esseri celesti; *ca:* anche; *bhārgavam:* nato nella dinastia Bhṛgu; *ājīgartam:* figlio di Ajīgarta; *sutān:* ai suoi figli; *āha:* ordinò; *jyeṣṭhaḥ:* il piú anziano; *eṣaḥ:* Śunaḥśepha; *prakalpyatām:* accettate cosí.

TRADUZIONE

Viśvāmitra adottò come figlio il figlio di Ajīgarta conosciuto come Śunaḥśepha, che era nato nella dinastia Bhṛgu ed era conosciuto anche come Devarāta. Viśvāmitra ordinò agli altri suoi figli di accettare Śunaḥśepha come il loro fratello maggiore.

VERSO 31

यो वै हरिश्चन्द्रमखे विक्रीतः पुरुषः पशुः ।
स्तुत्वा देवान् प्रजेशादीन् मुमुचे पाशबन्धनात् ॥३१॥

yo vai hariścandra-makhe
vikrītaḥ puruṣaḥ paśuḥ

stutvā devān prajeśādīn
mumuce pāśa-bandhanāt

yaḥ: colui che (Śunaḥśepha); *vai:* in verità; *hariścandra-makhe:* in sacrificio compiuto dal re Hariścandra; *vikrītaḥ:* fu venduto; *puruṣaḥ:* un uomo; *paśuḥ:* un sacrificio animale; *stutvā:* offrendo preghiere; *devān:* agli esseri celesti; *prajā-īśa-ādīn:* guidati da Brahmā; *mumuce:* fu liberato; *pāśa-bandhanāt:* dall'essere legato con delle corde come un animale.

TRADUZIONE

Il padre di Śunaḥśepha l'aveva venduto perché fosse sacrificato in un sacrificio umano nello *yajña* di re Hariścandra. Quando Śunaḥśepha fu portato nell'arena del sacrificio, rivolse preghiere agli esseri celesti affinché lo liberassero, ed egli fu liberato per la loro misericordia.

SPIEGAZIONE

Questo verso parla di Śunaḥśepha. Quando Hariścandra doveva sacrificare suo figlio Rohita, questi cercò di salvarsi la vita acquistando Śunaḥśepha dal padre di lui per sacrificarlo nello *yajña*. Śunaḥśepha era stato venduto a Mahārāja Hariścandra perché era il figlio mezzano, nato tra il maggiore e il minore. Sembra che l'uso di sacrificare un uomo al posto di un animale nello *yajña* fosse una pratica molto antica.

VERSO 32

यो रातो देवयजने देवैर्गाधिषु तापसः ।
देवरात इति ख्यातः शुनःशेफस्तु भार्गवः ॥३२॥

yo rāto deva-yajane
devair gādhiṣu tāpasaḥ
deva-rāta iti khyātaḥ
śunaḥśephas tu bhārgavaḥ

yaḥ: colui che (Śunaḥśepha); *rātaḥ:* fu protetto; *deva-yajane:* nell'arena per l'adorazione degli esseri celesti; *devaiḥ:* dagli stessi esseri celesti; *gādhiṣu:* nella dinastia di Gādhi; *tāpasaḥ:* molto elevato nella vita spirituale; *deva-rātaḥ:* protetto dagli esseri celesti; *iti:* così; *khyātaḥ:* famoso; *śunaḥśepha tu:* e anche come Śunaḥśepha; *bhārgavaḥ:* nella dinastia di Bhṛgu.

TRADUZIONE

Benché Śunaḥśepha fosse nato nella dinastia Bhārgava, era molto elevato nella vita spirituale e fu per questa ragione che gli esseri celesti invocati nel

sacrificio lo protessero. In conseguenza di ciò, anch'egli diventò famoso come discendente di Gādhi con il nome di Devarāta.

VERSO 33

ये मधुच्छन्दसो ज्येष्ठाः कुशलं मेनिरे न तत् ।
अशपत् तान्मुनिः क्रुद्धो म्लेच्छा भवत दुर्जनाः ॥३३॥

ye madhucchandaso jyeṣṭhāḥ
kuśalaṁ menire na tat
aśapat tān muniḥ kruddho
mlecchā bhavata durjanāḥ

ye: coloro che; *madhucchandasaḥ:* figli di Viśvāmitra, conosciuti come i Madhucchandā; *jyeṣṭhāḥ:* il piú anziano; *kuśalam:* molto bene; *menire:* accettarono; *na:* non; *tat:* quella (la proposta di accettarlo come fratello maggiore); *aśapat:* maledisse; *tān:* tutti i figli; *muniḥ:* Viśvāmitra Muni; *kruddhaḥ:* molto in collera; *mlecchāḥ:* disobbedendo ai princípi vedici; *bhavata:* diventate tutti; *durjanāḥ:* figli degeneri.

TRADUZIONE

Quando il padre chiese di accettare Śunaḥśepha come fratello maggiore, i cinquanta figli maggiori di Madhucchandā, i figli di Viśvāmitra, non vollero accettare. Perciò Viśvāmitra, incollerito, li maledisse: "Che tutti voi, figli degeneri, diventiate *mleccha*," disse, "perché vi siete opposti ai principi della cultura vedica."

SPIEGAZIONE

Nelle Scritture vediche sono frequenti i termini *mleccha* e *yavana*. I *mleccha* sono coloro che non seguono i princípi vedici. Nei tempi antichi i *mleccha* non erano molto numerosi, e Viśvāmitra Muni maledisse i suoi figli condannandoli a diventare *mleccha*. Ma nell'età attuale, il *kali-yuga*, non c'è bisogno di maledizioni perché la gente è automaticamente *mleccha*. Questo è solo l'inizio del *kali-yuga*, ma alla fine tutta la popolazione sarà composta di *mleccha*, perché nessuno seguirà i princípi vedici. A quel tempo l'*avatāra* Kalki apparirà. *Mleccha-nivaha-nidhane kalayasi kara-bālam*. Egli ucciderà indiscriminatamente tutti i *mleccha* con la sua spada.

VERSO 34

स होवाच मधुच्छन्दाः सार्धं पञ्चाशता ततः ।
यन्नो भवान् संजानीते तस्मिंस्तिष्ठामहे वयम् ॥३४॥

sa hovāca madhucchandāḥ
sārdhaṁ pañcāśatā tataḥ
yan no bhavān sañjānīte
tasmiṁs tiṣṭhāmahe vayam

saḥ: il figlio mediano di Viśvāmitra; *ha:* in verità; *uvāca:* disse; *madhucchandāḥ:* Madhucchandā; *sārdham:* insieme; *pañcāśatā:* gli altri cinquanta figli conosciuti come Madhucchandā; *tataḥ:* poi, quando i primi cinquanta furono stati maledetti; *yat:* che cosa; *naḥ:* a noi; *bhavān:* o padre; *sañjānīte:* come desideri; *tasmin:* in quello; *tiṣṭhāmahe:* rimarremo; *vayam:* tutti noi.

TRADUZIONE

Quando i Madhucchandā piú anziani furono maledetti, i cinquanta piú giovani insieme con Madhuccandā stesso si recarono dal padre e accettarono la sua proposta. "Caro padre," dissero, "noi ci conformeremo completamente alla tua volontà."

VERSO 35

ज्येष्ठं मन्त्रदृशं चक्रुस्त्वामन्वञ्चो वयं स्म हि ।
विश्वामित्रः सुतानाह वीरवन्तो भविष्यथ ।
ये मानं मेऽनुगृह्णन्तो वीरवन्तमकर्त मामृ ॥३५॥

jyeṣṭhaṁ mantra-dṛśaṁ cakrus
tvām anvañco vayaṁ sma hi
viśvāmitraḥ sutān āha
vīravanto bhaviṣyatha
ye mānaṁ me 'nugṛhṇanto
vīravantam akarta mām

jyeṣṭham: il maggiore; *mantra-dṛśam:* conoscitore dei *mantra*; *cakruḥ:* accettarono; *tvām:* tu; *anvañcaḥ:* hai accettato di seguire; *vayam:* noi; *sma:* in verità; *hi:* certamente; *viśvāmitraḥ:* il grande saggio Viśvāmitra; *sutān:* ai figli obbedienti; *āha:* disse; *vīra-vantaḥ:* padre di figli; *bhaviṣyatha:* diventerete in futuro; *ye:* tutti voi; *mānam:* onore; *me:* mio; *anugṛhṇantaḥ:* avete accettato; *vīra-vantam:* il padre di buoni figli; *akarta:* avete fatto; *mām:* me.

TRADUZIONE

Cosi i Madhucchandā minori accettarono Śunaḥśepha come loro fratello maggiore e gli dissero: "Noi seguiremo i tuoi ordini." Allora Viśvāmitra disse ai suoi figli obbedienti: "Poiché avete accettato Śunaḥśepha come vostro fratello

maggiore, sono molto contento di voi. Accettando le mie istruzioni mi avete reso padre di figli degni, perciò vi benedico tutti affinché diventiate a vostra volta padri."

SPIEGAZIONE

Dei cento figli, metà avevano disubbidito a Viśvāmitra rifiutando di accettare Śunaḥśepha come loro fratello maggiore, ma gli altri avevano accettato il suo ordine. Perciò il padre elargí ai suoi figli obbedienti la benedizione di diventare padri. Altrimenti, anche loro sarebbero stati maledetti e avrebbero dovuto diventare *mleccha* senza figli.

VERSO 36

एष वः कुशिका वीरो देवरातस्तमन्वित ।
अन्ये चाष्टकहारीतजयक्रतुमदादयः ॥३६॥

eṣa vaḥ kuśikā vīro
devarātas tam anvita
anye cāṣṭaka-hārīta-
jaya-kratumad-ādayaḥ

eṣaḥ: questo (Śunaḥśepha); *vaḥ:* come voi; *kuśikāḥ:* o Kuśika; *vīraḥ:* mio figlio; *devarātaḥ:* è conosciuto come Devarāta; *tam:* lui; *anvita:* obbedite; *anye:* altri; *ca:* anche; *aṣṭaka:* Aṣṭaka; *hārīta:* Hārīta; *jaya:* Jaya; *kratumat:* Kratumān; *ādayaḥ:* e altri.

TRADUZIONE

[Viśvāmitra disse:]

"O Kuśika [discendenti di Kauśika], Devarāta è mio figlio, ed è uno di voi. Vi prego di obbedire ai suoi ordini." O re Parīkṣit, Viśvāmitra aveva molti altri figli, come Aṣṭaka, Hārīta, Jaya e Kratumān.

VERSO 37

एवं कौशिकगोत्रं तु विश्वामित्रैः पृथग्विधम् ।
प्रवरान्तरमापन्नं तद्धि चैवं प्रकल्पितम् ॥३७॥

evaṁ kauśika-gotraṁ tu
viśvāmitraiḥ pṛthag-vidham
pravarāntaram āpannaṁ
tad dhi caivaṁ prakalpitam

evam: in questo modo (poiché alcuni figli erano stati maledetti e altri benedetti); *kauśika-gotram:* la dinastia di Kauśika; *tu:* in verità; *viśvāmitraiḥ:* dai figli di Viśvāmitra; *pṛthak-vidham:* in diversi modi; *pravara-antaram:* differenze tra uno e l'altra; *āpannam:* ottenne; *tat:* quella; *hi:* in verità; *ca:* anche; *evam:* cosí; *prakalpitam:* accertata.

TRADUZIONE

Viśvāmitra maledisse alcuni dei suoi figli e ne benedisse altri, e adottò anche un altro figlio. Cosí, la dinastia Kauśika fu caratterizzata dalla varietà, ma tra tutti i figli Devarāta era considerato il maggiore.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Paraśurāma distrugge la stirpe dei governanti del mondo".*

Capitolo 17

Āyu, il figlio maggiore di Purūravā, aveva cinque figli. Questo capitolo descrive le dinastie di quattro di loro, a cominciare da Kṣatravṛddha.

Āyu, il figlio di Purūravā, aveva cinque figli —Nahuṣa, Kṣatravṛddha, Rajī, Rābha e Anenā. Il figlio di Kṣatravṛddha era Suhotra, che ebbe tre figli: Kāśya, Kuśa e Gṛtsamada. Gṛtsamada diventò padre di Śunaka, il quale generò Śaunaka. Il figlio di Kāśya fu Kāśi. Da Kāśi nacquero figli e nipoti, chiamati Rāṣṭra e Dīrghatama, e poi Dhanvantari che fu l'iniziatore della scienza medica. Dhanvantari era un *śaktyāveśa avatāra* di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, e i Suoi discendenti furono Ketumān, Bhīmaratha, Divodāsa e Dyumān, quest'ultimo conosciuto anche come Pratardana, Śatrujit, Vatsa, Ṛtadhvaja e Kuvalayāśva. Il figlio di Dyumān, Alarka governò il regno per moltissimi anni. Successivamente nella dinastia di Alarka ci furono Santati, Sunītha, Niketana, Dharmaketu, Satyaketu, Dhṛṣṭaketu, Sukumāra, Vītihotra, Bharga e Bhārgabhūmi. Tutti appartenevano alla dinastia di Kāśi, il discendente di Kṣatravṛddha.

Il figlio di Rābha fu Rabhasa, che generò Gambhīra. Il figlio di Gambhīra fu Akriya, che generò Brahmavit. Il figlio di Anenā fu Śuddha, da cui nacque Śuci, che a sua volta generò Citrakṛt, il padre di Śāntaraja. Rajī ebbe cinquecento figli, tutti dotati di forza straordinaria. Rajī stesso era molto potente e ricevette da Indra il regno dei pianeti celesti. Piú tardi, alla morte di Rajī, i suoi figli non vollero restituire il regno, e allora, per un piano di Bṛhaspati persero l'intelligenza tanto che Indra poté sconfiggerli.

Il nipote di Kṣatravṛddha, chiamato Kuśa, generò un figlio di nome Prati. Da Prati nacque Sañjaya, da Sañjaya nacque Jaya, da Jaya Kṛta, e da Kṛta Haryabala. Il figlio di Haryabala fu Sahadeva, il figlio di Sahadeva, Hīna, che generò Jayasena, il quale a sua volta generò Saṅkṛti, che diventò il padre di Jaya.

CAPITOLO 17



Le dinastie dei figli di Purūravā

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
यः पुरूरवसः पुत्र आयुस्तस्याभवन् सुताः ।
नहुषः क्षत्रवृद्धश्च रजी रभश्च वीर्यवान् ॥ १ ॥
अनेना इति राजेन्द्र शृणु क्षत्रवृधोऽन्वयम् ।
क्षत्रवृद्धसुतस्यासन् सुहोत्रस्यात्मजास्त्रयः ॥ २ ॥
काश्यः कुशो गृत्समद इति गृत्समदादभूत् ।
शुनकः शौनको यस्य बह्वृचप्रवरो मुनिः ॥ ३ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
yaḥ purūravasaḥ putra
āyus tasyābhavan sutāḥ
nahuṣaḥ kṣatravṛddhaś ca
rajī rābhaś ca vīryavān

anenā iti rājendra
śṛṇu kṣatravṛdho 'nvayam
kṣatravṛddha-sutasyāsan
suhotrasyātmajās trayaḥ

kāśyaḥ kuśo gṛtsamada
iti gṛtsamadād abhūt
śunakaḥ śaunako yasya
bahvṛca-pravaro muniḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yaḥ:* uno che; *purūravasaḥ:* di Purūravā; *putraḥ:* figlio; *āyuḥ:* il suo nome era Āyu; *tasya:* di lui; *abhavan:* ci furono; *sutāḥ:* figli; *nahuṣaḥ:* Nahuṣa; *kṣatravṛddhaḥ ca:* e Kṣatravṛddha; *rajī:* Rajī; *rābhaḥ:* Rābha; *ca:* anche; *vīryavān:* molto potente; *anenāḥ:* Anenā; *iti:* così; *rāja-indra:* o Mahārāja Parīkṣit; *śṛṇu:* ascolta da me; *kṣatravṛdhaḥ:* di Kṣatravṛddha; *anvayam:* la dinastia; *kṣatravṛddha:* di Kṣatravṛddha; *sutasya:* del figlio; *āsan:* ci furono; *suhotrasya:* di Suhotra; *ātmajāḥ:* figli; *trayaḥ:* tre; *kāśyaḥ:* Kāśya; *kuśaḥ:* Kuśa; *gṛtsamadaḥ:* Gṛtsamada; *iti:* così; *gṛtsamadāt:* da Gṛtsamada; *abhūt:* ci fu; *śunakaḥ:* Śunaka; *śaunakaḥ:* Śaunaka; *yasya:* del quale (Śunaka); *bahu-ṛca-pravaraḥ:* il migliore tra coloro che conoscono il *Ṛg Veda*; *muniḥ:* un grande santo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Da Purūravā nacque un figlio di nome Āyu, che fu padre dei potentissimi Nahuṣa, Kṣatravṛddha, Rajī, Rābha e Anenā. O Mahārāja Parīkṣit, ascolta ora mentre ti parlo della dinastia di Kṣatravṛddha. Suhotra, il figlio di Kṣatravṛddha, ebbe tre figli chiamati Kāśya, Kuśa e Gṛtsamada. Da Gṛtsamada nacque Śunaka, e da lui Śaunaka, il grande santo, il migliore tra coloro che conoscono il *Ṛg Veda*.

VERSO 4

काश्यस्य काशिस्तत्पुत्रो राष्ट्रो दीर्घतमःपिता ।
धन्वन्तरिर्दीर्घतमस आयुर्वेदप्रवर्तकः ।
यज्ञभुग् वासुदेवांशः स्मृतमात्रार्तिनाशनः ॥ ४ ॥

kāśyasya kāśis tat-putro
rāṣṭro dīrghatamaḥ-pitā
dhanvantarir dīrghatamasa
āyur-veda-pravartakaḥ
yajña-bhug vāsudevāṁśaḥ
smṛta-mātrārti-nāśanaḥ

kāśyasya: di Kāśya; *kāśiḥ:* Kāśi; *tat-putraḥ:* il figlio; *rāṣṭraḥ:* Rāṣṭra; *dīrghatamaḥ-pitā:* divenne il padre di Dīrghatama; *dhanvantariḥ:* Dhanvantari; *dīrghatamasaḥ:* da Dīrghatama; *āyuḥ-veda-pravartakaḥ:* il fondatore della

scienza medica, l'*Āyur Veda*; *yajña-bhuk:* il beneficiario dei risultati del sacrificio; *vāsudeva-aṁśaḥ:* manifestazione di Śrī Vāsudeva; *smṛta-mātra:* se è ricordato; *ārti-nāśanaḥ:* vince immediatamente ogni tipo di malattia.

TRADUZIONE

Il figlio di Kāśya fu Kāśi, e suo figlio fu Rāṣṭra, il padre di Dīrghatama. Dīrghatama ebbe un figlio, Dhanvantari, che era una manifestazione di Śrī Vāsudeva, il beneficiario dei risultati del sacrificio. Dhanvantari fu l'iniziatore della scienza medica. Chi ricorda il Suo nome può essere liberato da ogni malattia.

VERSO 5

तत्पुत्रः केतुमानस्य जज्ञे भीमरथस्ततः ।
दिवोदासो द्युमांस्तस्मात् प्रतर्दन इति स्मृतः ॥ ५ ॥

tat-putraḥ ketumān asya
jajñe bhīmarathas tataḥ
divodāso dyumāṁs tasmāt
pratardana iti smṛtaḥ

tat-putraḥ: suo figlio (il figlio di Dhanvantari); *ketumān:* Ketumān; *asya:* suo; *jajñe:* nacque; *bhīmarathaḥ:* un figlio di nome Bhīmaratha; *tataḥ:* da lui; *divodāsaḥ:* un figlio di nome Divodāsa; *dyumān:* Dyumān; *tasmāt:* da lui; *pratardanaḥ:* Pratardana; *iti:* così; *smṛtaḥ:* conosciuto.

TRADUZIONE

Il figlio di Dhanvantari fu Ketumān e il figlio di Ketumān fu Bhīmaratha. Il figlio di Bhīmaratha fu Divodāsa, che generò Dyumān, conosciuto anche come Pratardana.

VERSO 6

स एव शत्रुजिद् वत्स ऋतध्वज इतीरितः ।
तथा कुवलयाश्वेति प्रोक्तोऽलर्कादयस्ततः ॥ ६ ॥

sa eva śatrujid vatsa
ṛtadhvaja itīritaḥ
tathā kuvalayāśveti
prokto 'larkādayas tataḥ

saḥ: questo Dyumān; *eva:* in verità; *śatrujit:* Śatrujit; *vatsaḥ:* Vatsa; *ṛtadhvajaḥ:* Ṛtadhvaja; *iti:* così; *īritaḥ:* conosciuto; *tathā:* e anche; *kuvalayāśva:* Kuvalayāśva; *iti:* così; *proktaḥ:* famoso; *alarka-ādayaḥ:* Alarka e altri figli; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

Dyumān era conosciuto anche come Śatrujit, Vatsa, Ṛtadhvaja e Kuvalayāśva. Da lui nacquero Alarka e altri figli.

VERSO 7

षष्टिंवर्षसहस्राणि षष्टिंवर्षशतानि च ।
नालर्कादपरो राजन् बुभुजे मेदिनीं युवा ॥ ७ ॥

ṣaṣṭiṁ varṣa-sahasrāṇi
ṣaṣṭiṁ varṣa-śatāni ca
nālarkād aparo rājan
bubhuje medinīṁ yuvā

ṣaṣṭim: sessanta; *varṣa-sahasrāṇi:* tante migliaia di anni; *ṣaṣṭim:* sessanta; *varṣa-śatāni:* centinaia di anni; *ca:* anche; *na:* non; *alarkāt:* eccetto Alarka; *aparaḥ:* qualcun altro; *rājan:* o re Parīkṣit; *bubhuje:* godette; *medinīm:* la superficie della Terra; *yuvā:* come un giovane.

TRADUZIONE

Alarka, il figlio di Dyumān, regnò sulla Terra per sessantaseimila anni. Caro re Parīkṣit, nessun altro regnò sulla Terra per tanto tempo come un giovane.

VERSO 8

अलर्कात् सन्ततिस्तस्मात् सुनीथोऽथ निकेतनः ।
धर्मकेतुः सुतस्तस्मात् सत्यकेतुरजायत ॥ ८ ॥

alarkāt santatis tasmāt
sunītho 'tha niketanaḥ
dharmaketuḥ sutas tasmāt
satyaketur ajāyata

alarkāt: da Alarka; *santatiḥ:* un figlio conosciuto come Santati; *tasmāt:* da lui; *sunīthaḥ:* Sunītha; *atha:* da lui; *niketanaḥ:* un figlio chiamato Niketana;

dharmaketuḥ: Dharmaketu; *sutaḥ:* un figlio; *tasmāt:* e da Dharmaketu; *satyaketuḥ:* Satyaketu; *ajāyata:* nacque.

TRADUZIONE

Da Alarka nacque Santati, il cui figlio fu Sunītha. Il figlio di Sunītha fu Niketana, che generò Dharmaketu, il quale a sua volta generò Satyaketu.

VERSO 9

धृष्टकेतुस्ततस्तस्मात् सुकुमारः क्षितीश्वरः ।
वीतिहोत्रोऽस्य भर्गोऽतो भार्गभूमिरभून्नृप ॥ ९ ॥

dhṛṣṭaketus tatas tasmāt
sukumāraḥ kṣitīśvaraḥ
vītihotro 'sya bhargo 'to
bhārgabhūmir abhūn nṛpa

dhṛṣṭaketuḥ: Dhṛṣṭaketu; *tataḥ:* poi; *tasmāt:* da Dhṛṣṭaketu; *sukumāraḥ:* un figlio chiamato Sukumāra; *kṣiti-īśvaraḥ:* l'imperatore del mondo intero; *vītihotraḥ:* un figlio chiamato Vītihotra; *asya:* suo figlio; *bhargaḥ:* Bharga; *ataḥ:* da lui; *bhārgabhūmiḥ:* un figlio di nome Bhārgabhūmi; *abhūt:* generò; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, da Satyaketu nacque Dhṛṣṭaketu che generò Sukumāra, l' imperatore del mondo intero. Da Sukumāra nacque Vītihotra, da Vītihotra, Bharga, e da Bharga Bhārgabhūmi.

VERSO 10

इतीमे काशयो भूपाः क्षत्रवृद्धान्वयायिनः ।
राभस्य रभसः पुत्रो गम्भीरश्चाक्रियस्ततः ॥ १० ॥

itīme kāśayo bhūpāḥ
kṣatravṛddhānvayāyinaḥ
rābhasya rabhasaḥ putro
gambhīraś cākriyas tataḥ

iti: così; *ime:* tutti loro; *kāśayaḥ:* nati nella dinastia di Kāśi; *bhūpāḥ:* re; *kṣatravṛddha-anvaya-āyinaḥ:* e anche nella dinastia di Kṣatravṛddha; *rābhasya:* da Rābha; *rabhasaḥ:* Rabhasa; *putraḥ:* un figlio; *gambhīraḥ:* Gambhīra; *ca:* anche; *akriyaḥ:* Akriya; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, tutti questi re erano discendenti di Kāśi e possono essere considerati anche discendenti di Kṣatravṛddha. Il figlio di Rābha fu Rabhasa, da Rabhasa nacque Gambhīra, e da Gambhīra nacque Akriya.

VERSO 11

तद्गोत्रं ब्रह्मविज् जज्ञे शृणु वंशमनेनमः ।
शुद्धस्ततः शुचिस्तस्माच्चित्रकृद् धर्मसारथिः ॥११॥

tad-gotraṁ brahmavij jajñe
śṛṇu vaṁśam anenasaḥ
śuddhas tataḥ śucis tasmāc
citrakṛd dharmasārathiḥ

tat-gotram: il discendente di Akriya; *brahmavit:* Brahmavit; *jajñe:* nacque; *śṛṇu:* ascolta da me; *vaṁśam:* la discendenza; *anenasaḥ:* di Anenā; *śuddhaḥ:* un figlio conosciuto come Śuddha; *tataḥ:* da lui; *śuciḥ:* Śuci; *tasmāt:* da lui; *citrakṛt:* Citrakṛt; *dharma-sārathiḥ:* Dharmasārathi.

TRADUZIONE

O re, il figlio di Akriya fu conosciuto come Brahmavit. Ascolta ora i nomi dei discendenti di Anenā. Da Anenā nacque Śuddha, che generò Śuci. Il figlio di Śuci fu Dharmasārathi, chiamato anche Citrakṛt.

VERSO 12

ततः शान्तरजो जज्ञे कृतकृत्यः स आत्मवान् ।
रजेः पञ्चशतान्यासन् पुत्राणाममितौजसाम् ॥१२॥

tataḥ śāntarajo jajñe
kṛta-kṛtyaḥ sa ātmavān
rajeḥ pañca-śatāny āsan
putrāṇām amitaujasām

tataḥ: da Citrakṛt; *śāntarajaḥ:* un figlio di nome Śāntaraja; *jajñe:* nacque; *kṛta-kṛtyaḥ:* compí tutti i tipi di cerimonie rituali; *saḥ:* egli; *ātmavān:* un' anima realizzata; *rajeḥ:* di Rajī; *pañca-śatāni:* cinquecento; *āsan:* ci furono; *putrāṇām:* figli; *amita-ojasām:* estremamente potenti.

TRADUZIONE

Da Citrakṛt nacque un figlio di nome Śāntaraja, un'anima realizzata che celebrò tutte le diverse forme di cerimonie rituali vediche, e per questa ragione non ebbe discendenti. I figli di Rajī furono cinquecento, tutti molto potenti.

VERSO 13

देवैरभ्यर्थितो दैत्यान् हत्वेन्द्रायाददाद् दिवम् ।
इन्द्रस्तस्मै पुनर्दत्त्वा गृहीत्वा चरणौ रजेः ।
आत्मानमर्पयामास प्रह्लादाद्यरिशङ्कितः ॥१३॥

devair abhyarthito daityān
hatvendrāyādadād divam
indras tasmai punar dattvā
gṛhītvā caraṇau rajeḥ
ātmānam arpayām āsa
prahrādādy-ari-śaṅkitaḥ

devaiḥ: degli esseri celesti; *abhyarthitaḥ:* richiesto; *daityān:* i demoni; *hatvā:* di uccidere; *indrāya:* a Indra, il re del cielo; *adadāt:* consegnò; *divam:* il regno celeste; *indraḥ:* il re del cielo; *tasmai:* a lui, Rajī; *punaḥ:* di nuovo; *dattvā:* restituendo; *gṛhītvā:* afferrando; *caraṇau:* i piedi; *rajeḥ:* di Rajī; *ātmānam:* il sé; *arpayām āsa:* sottomise; *prahrāda-ādi:* Prahlāda e altri; *ari-śaṅkitaḥ:* spaventato da questi nemici.

TRADUZIONE

Su richiesta degli esseri celesti Rajī uccise i demoni e restituí il regno celeste al re Indra. Ma Indra, per paura di demoni come Prahlāda, lasciò i pianeti celesti a Rajī e si sottomise ai suoi piedi di loto.

VERSO 14

पितर्युपरते पुत्रा याचमानाय नो ददुः ।
त्रिविष्टपं महेन्द्राय यज्ञभागान् समाददुः ॥१४॥

pitary uparate putrā
yācamānāya no daduḥ
triviṣṭapaṁ mahendrāya
yajña-bhāgān samādaduḥ

pitari: quando il loro padre; *uparate:* lasciò il corpo; *putrāḥ:* i figli; *yācamānāya:* sebbene fosse stato loro richiesto; *no:* non; *daduḥ:* restituirono;

triviṣṭapam: il regno celeste; *mahendrāya:* a Mahendra; *yajña-bhāgān:* la parte nelle cerimonie rituali; *samādaduḥ:* diedero.

TRADUZIONE

Alla morte di Rajī, Indra chiese ai figli di Rajī la restituzione dei pianeti celesti. Ma essi rifiutarono, pur accettando di restituirgli le parti che gli spettavano nelle cerimonie rituali.

SPIEGAZIONE

Rajī aveva conquistato il regno dei pianeti celesti, perciò quando Indra, che era il re, chiese ai figli di Rajī di restituirgli il regno, questi rifiutarono. Poiché non avevano sottratto i pianeti celesti a Indra, ma l'avevano ereditato dal padre, lo consideravano una proprietà legittima. Perché dunque avrebbero dovuto cederla agli esseri celesti?

VERSO 15

गुरुणा ह्यमानेऽग्नौ बलभिन् तनयान् रजेः ।
अवधीद् भ्रंशितान् मार्गान्न कश्चिदवशेषितः ॥१५॥

guruṇā hūyamāne 'gnau
balabhit tanayān rajeḥ
avadhīd bhraṁśitān mārgān
na kaścid avaśeṣitaḥ

guruṇā: dal maestro spirituale (Bṛhaspati); *hūyamāne agnau:* mentre si offrivano oblazioni nel fuoco del sacrificio; *balabhit:* Indra; *tanayān:* i figli; *rajeḥ:* di Rajī; *avadhīt:* uccisero; *bhraṁśitān:* caduti; *mārgāt:* dei princípi morali; *na:* non; *kaścit:* qualcuno; *avaśeṣitaḥ:* rimase in vita.

TRADUZIONE

Allora Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, offrí oblazioni nel fuoco affinché i figli di Rajī venissero meno ai loro principi morali. E quando ciò avvenne, Indra agevolmente li uccise a causa della loro degradazione. Nessuno tra loro rimase in vita.

VERSO 16

कुशात् प्रतिः क्षात्रवृद्धात् सञ्जयस्तत्सुतो जयः ।
ततः कृतः कृतस्यापि जज्ञे हर्यबलो नृपः॥१६॥

kuśāt pratiḥ kṣātravṛddhāt
sañjayas tat-suto jayaḥ
tataḥ kṛtaḥ kṛtasyāpi
jajñe haryabalo nṛpaḥ

kuśāt: da Kuśa; *pratiḥ:* un figlio di nome Prati; *kṣātravṛddhāt:* i nipoti di Kṣatravṛddha; *sañjayaḥ:* un figlio di nome Sañjaya; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *jayaḥ:* Jaya; *tataḥ:* da lui; *kṛtaḥ:* Kṛta; *kṛtasya:* da Kṛta; *api:* e anche; *jajñe:* nacque; *haryabalaḥ:* Haryabala; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Kuśa, il nipote di Kṣatravṛddha, generò un figlio di nome Prati. Il figlio di Prati fu Sañjaya, che generò Jaya. Da Jaya nacque Kṛta, e da Kṛta, il re Haryabala.

VERSO 17

सहदेवस्ततो हीनो जयसेनस्तु तत्सुतः ।
सङ्कृतिस्तस्य च जयः क्षत्रधर्मा महारथः ।
क्षत्रवृद्धान्वया भूपा इमेशृण्वथनाहुषान् ॥१७॥

sahadevas tato hīno
jayasenas tu tat-sutaḥ
saṅkṛtis tasya ca jayaḥ
kṣatra-dharmā mahā-rathaḥ
kṣatravṛddhānvayā bhūpā
ime śṛṇv atha nāhuṣān

sahadevaḥ: Sahadeva; *tataḥ:* da Sahadeva; *hīnaḥ:* un figlio di nome Hīna; *jayasenaḥ:* Jayasena; *tu:* anche; *tat-sutaḥ:* il figlio di Hīna; *saṅkṛtiḥ:* Saṅkṛti; *tasya:* di Saṅkṛti; *ca:* anche; *jayaḥ:* un figlio di nome Jaya; *kṣatra-dharmā:* esperto nei doveri di uno *kṣatriya*; *mahā-rathaḥ:* un grande guerriero; *kṣatravṛddha-anvayāḥ:* nella dinastia di Kṣatravṛddha; *bhūpāḥ:* i re; *ime:* tutti questi; *śṛṇu:* ascolta da me; *atha:* ora; *nāhuṣān:* i discendenti di Nahuṣa.

TRADUZIONE

Haryabala generò un figlio di nome Sahadeva, e da Sahadeva nacque Hīna. Il figlio di Hīna fu Jayasena, che generò Saṅkṛti. Il figlio di Saṅkṛti era il

potente ed esperto guerriero di nome Jaya. Questi re appartenevano tutti alla dinastia di Kṣatravṛddha. Ora ti parlerò della dinastia di Nahuṣa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le dinastie dei figli di Purūravā".*

Capitolo 18

Questo capitolo narra la storia del re Yayāti, il figlio di Nahuṣa. Tra i cinque figli di Yayāti, il minore, Pūru, accettò di assumere su di sé l'invalidità di Yayāti.

Quando Nahuṣa, che aveva sei figli, ricevette una maledizione che lo condannava a diventare un pitone, il suo figlio maggiore, Yati, accettò il *sannyāsa*; perciò fu il secondo figlio, Yayāti, che salí al trono reale. Per opera della provvidenza Yayāti sposò la figlia di Śukrācārya. Śukrācārya era un *brāhmaṇa* e Yayāti era uno *kṣatriya*, ma il matrimonio si celebrò ugualmente. La figlia di Śukrācārya, che si chiamava Devayānī, aveva un'amica di nome Śarmiṣṭhā, figlia di Vṛṣaparvā. Il re Yayāti sposò anche Śarmiṣṭhā. Segue la storia di questo matrimonio. Un giorno Śarmiṣṭhā stava giocando nell'acqua con migliaia di amiche, e con loro c'era anche Devayānī. Quando le fanciulle videro arrivare Śiva, seduto sul suo toro insieme a Umā, si rivestirono immediatamente, ma per sbaglio Śarmiṣṭhā indossò gli abiti di Devayānī. Questa, presa dalla collera la insultò, e Śarmiṣṭhā furente ricambiò gli insulti e gettò Devayānī in un pozzo. Per combinazione il re Yayāti, che passava di lí, si avvicinò al pozzo per bere dell'acqua e salvò Devayānī. Cosí Devayānī accettò il re Yayāti come sposo. Poi, piangendo dirottamente, Devayānī andò da suo padre per raccontargli ciò che aveva fatto Śarmiṣṭhā. Dopo aver ascoltato l'accaduto, Śukrācārya s'incollerí e decise di punire Vṛṣaparvā, il padre di Śarmiṣṭhā. Questi, però, seppe placare Śukrācārya offrendogli Śarmiṣṭhā come ancella di Devayānī. Cosí Śarmiṣṭhā, in funzione di ancella, andò con Devayānī nella casa del marito. Quando Śarmiṣṭhā vide che la sua amica Devayānī aveva avuto un figlio, anche lei desiderò avere un bambino, e al momento giusto per il concepimento, chiese a Mahārāja Yayātī di poter avere un rapporto con lui. Quando Śarmiṣṭhā fu incinta, Devayānī fu presa da una grande invidia e infuriata andò immediatamente a casa di suo padre per raccontargli tutto ciò che era accaduto. Di nuovo Śukrācārya si arrabbiò e maledisse Mahārāja Yayātī condannandolo a diventare vecchio. Quando però Yayātī supplicò Śukrācārya di avere pietà di lui, Śukrācārya gli concesse una benedizione che gli permetteva di poter trasferire la sua vecchiaia e la sua invalidità su un giovane. Yayātī scambiò la sua vecchiaia con la giovinezza del suo figlio minore, Pūru, e in questo modo poté di nuovo godere della compagnia di giovani donne.

CAPITOLO 18



Il re Yayātī riacquista la sua giovinezza

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
यतिर्ययातिः संयातिरायतिर्वियतिः कृतिः ।
षडिमे नहुषस्यासन्निन्द्रियाणीव देहिनः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
yatir yayātiḥ saṁyātir
āyatir viyatiḥ kṛtiḥ
ṣaḍ ime nahuṣasyāsann
indriyāṇīva dehinaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yatiḥ:* Yati; *yayātiḥ:* Yayāti; *saṁyātiḥ:* Saṁyāti; *āyatiḥ:* Āyati; *viyatiḥ:* Viyati; *kṛtiḥ:* Kṛti; *ṣaṭ:* sei; *ime:* tutti loro; *nahuṣasya:* del re Nahuṣa; *āsan:* furono; *indriyāṇi:* i sei sensi; *iva:* come; *dehinaḥ:* di un'anima incarnata.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, come l'anima incarnata ha sei sensi, così re Nahuṣa aveva sei figli, chiamati Yati, Yayāti, Saṁyāti, Āyati, Viyati e Kṛti.

VERSO 2

राज्यं नैच्छद्यतिः पित्रा दत्तं तत्परिणामवित् ।
यत्र प्रविष्टः पुरुष आत्मानं नावबुध्यते ॥ २ ॥

rājyaṁ naicchad yatiḥ pitrā
dattaṁ tat-pariṇāmavit
yatra praviṣṭaḥ puruṣa
ātmānaṁ nāvabudhyate

rājyam: il regno; *na aicchat:* non accettò; *yatiḥ:* il figlio maggiore, Yati; *pitrā:* da suo padre; *dattam:* offerto; *tat-pariṇāma-vit:* sapendo quale era il risultato di diventare potente come un re; *yatra:* dove; *praviṣṭaḥ:* entrato; *puruṣaḥ:* questa persona; *ātmānam:* realizzazione spirituale; *na:* non; *ava-budhyate:* prenderà sul serio e capirà.

TRADUZIONE

Quando si raggiunge la posizione di re o di capo del governo non è possibile capire il significato della realizzazione spirituale. Sapendo questo, Yati, il figlio maggiore di Nahuṣa, non accettò di assumersi la responsabilità del governo, sebbene suo padre gliela avesse offerta.

SPIEGAZIONE

La realizzazione spirituale è il primo obiettivo della civiltà umana ed è considerata seriamente da coloro che sono situati al livello della virtú e hanno sviluppato le qualità braminiche. Gli *kṣatriya* possiedono generalmente le qualità materiali che permettono di ottenere la ricchezza e di godere del piacere dei sensi, ma coloro che sono elevati spiritualmente non s'interessano dell'opulenza materiale. Tali persone accettano solo ciò che è strettamente necessario all'evoluzione spirituale per la realizzazione del sé. Questo verso afferma in particolare che se si entra nella vita politica, specialmente oggi, si perde la possibilità di raggiungere la perfezione della vita umana. È possibile tuttavia raggiungere la piú alta perfezione se si ascolta lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questo ascolto è definito *nityaṁ bhāgavata-sevayā*. Mahārāja Parīkṣit era stato coinvolto nella politica, ma per aver ascoltato lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da Śukadeva Gosvāmī, alla fine dei suoi giorni raggiunse molto facilmente la perfezione. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha suggerito:

sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhir
ye prāyaśo 'jita jito 'py asi tais tri-lokyām
(*Ś.B.*, 10.14.3)

Che sia situato sotto l'influsso della passione, sotto l'influsso dell'ignoranza o della virtú, la persona che ascolta regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da un'anima realizzata si libera dai legami materiali.

VERSO 3

पितरि भ्रंशिते स्थानादिन्द्राण्या धर्षणाद् द्विजैः ।
प्रापितेऽजगरत्वं वै ययातिरभवन्नृपः ॥ ३ ॥

pitari bhraṁśite sthānād
indrāṇyā dharṣaṇād dvijaiḥ
prāpite 'jagaratvaṁ vai
yayātir abhavan nṛpaḥ

pitari: quando suo padre; *bhraṁśite:* fu fatto cadere; *sthānāt:* dai pianeti celesti; *indraṇyāḥ:* di Śacī, la moglie di Indra; *dharṣaṇat:* per aver offeso; *dvijaiḥ:* da loro (dai *brāhmaṇa* ai quali ella aveva rivolto le sue proteste); *prāpite:* degradato; *ajagaratvam:* la vita di un serpente; *vai:* in verità; *yayātiḥ:* il figlio di nome Yayāti; *abhavat:* divenne; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Poiché Nahuṣa, il padre di Yayāti, aveva molestato la moglie di Indra, Śacī, e lei si era lamentata dell'accaduto presso Agastya e altri santi *brāhmaṇa*, questi maledissero Nahuṣa condannandolo a cadere dai pianeti celesti e a degradarsi fino alla condizione di pitone. In conseguenza di ciò, Yayāti diventò re.

VERSO 4

चतसृष्वादिशद् दिक्षु भ्रातॄन् भ्राता यवीयसः ।
कृतदारो जुगोपोर्वीं काव्यस्य वृषपर्वणः ॥ ४ ॥

catasṛṣv ādiśad dikṣu
bhrātṝn bhrātā yavīyasaḥ
kṛta-dāro jugoporvīṁ
kāvyasya vṛṣaparvaṇaḥ

catasṛṣu: sulle quattro; *ādiśat:* permise di governare; *dikṣu:* direzioni; *bhrātṝn:* quattro fratelli; *bhrātā:* Yayāti; *yavīyasaḥ:* giovane; *kṛta-dāraḥ:* sposato; *jugopa:* governò; *urvīm:* il mondo; *kāvyasya:* la figlia di Śukrācārya; *vṛṣaparvaṇaḥ:* figlia di Vṛṣaparvā.

TRADUZIONE

Il re Yayāti aveva quattro fratelli minori, ai quali concesse di governare le quattro direzioni. Yayāti stesso sposò Devayānī, la figlia di Śukrācārya, e Śarmiṣṭhā, la figlia di Vṛṣaparvā, e governò sulla Terra intera.

VERSO 5

श्रीराजोवाच
ब्रह्मर्षिर्भगवान् काव्यः क्षत्रबन्धुश्च नाहुषः ।
राजन्यविप्रयोः कस्माद् विवाहः प्रतिलोमकः ॥ ५ ॥

śrī-rājovāca
brahmarṣir bhagavān kāvyaḥ
kṣatra-bandhuś ca nāhuṣaḥ
rājanya-viprayoḥ kasmād
vivāhaḥ pratilomakaḥ

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit chiese; *brahma-ṛṣiḥ:* il migliore tra i *brāhmaṇa*; *bhagavān:* molto potente; *kāvyaḥ:* Śukrācārya; *kṣatra-bandhuḥ:* apparteneva alla classe degli *kṣatriya*; *ca:* anche; *nāhuṣaḥ:* il re Yayāti; *rājanya-viprayoḥ:* di un *brāhmaṇa* e di uno *kṣatriya*; *kasmāt:* come; *vivāhaḥ:* una relazione coniugale; *pratilomakaḥ:* contro i princípi regolatori tradizionali.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

Śukrācārya era un potentissimo *brāhmaṇa*, e Mahārāja Yayāti era uno *kṣatriya*. Perciò sono curioso di sapere come mai fu combinato questo matrimonio *pratiloma*, tra uno *kṣatriya* e una *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, i matrimoni tra *kṣatriya* e i matrimoni tra *brāhmaṇa* sono la regola generale. Se talvolta si celebra un matrimonio tra persone appartenenti a classi diverse, queste unioni sono classificate in due categorie definite *anuloma* e *pratiloma*. Il matrimonio *anuloma*, concordato tra un *brāhmaṇa* e la figlia di uno *kṣatriya*, è ammissibile, mentre il matrimonio *pratiloma*, concordato tra uno *kṣatriya* e la figlia di un *brāhmaṇa*, non è generalmente permesso. Per questa ragione Mahārāja Parīkṣit era curioso di sapere come mai Śukrācārya, un potente *brāhmaṇa*, avesse potuto accettare il principio del *pratiloma*. Mahārāja Parīkṣit desiderava conoscere la ragione di questo matrimonio cosí insolito.

VERSI 6-7

श्रीशुक उवाच
एकदा दानवेन्द्रस्य शर्मिष्ठा नाम कन्यका ।
सखीसहस्रसंयुक्ता गुरुपुत्र्या च भामिनी ॥ ६ ॥
देवयान्या पुरोद्याने पुष्पितद्रुमसङ्कुले ।
व्यचरत् कलगीतालिनलिनीपुलिनेऽबला ॥ ७ ॥

śrī-śuka uvāca
ekadā dānavendrasya
śarmiṣṭhā nāma kanyakā
sakhī-sahasra-saṁyuktā
guru-putryā ca bhāminī

devayānyā purodyāne
puṣpita-druma-saṅkule
vyacarat kala-gītāli-
nalinī-puline 'balā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ekadā:* un tempo; *dānava-indrasya:* di Vṛṣaparvā; *śarmiṣṭhā:* Śarmiṣṭhā; *nāma:* di nome; *kanyakā:* la figlia; *sakhī-sahasra-saṁyuktā:* accompagnata da migliaia di amiche; *guru-putryā:* con la figlia del *guru,* Śukrācārya; *ca:* anche; *bhāminī:* molto facilmente irritabile; *devayānyā:* con Devayānī; *pura-udyāne:* nel giardino del palazzo; *puṣpita:* piena di fiori; *druma:* con begli alberi; *saṅkule:* affollato; *vyacarat:* passeggiava; *kala-gīta:* con dolci suoni; *ali:* i calabroni; *nalinī:* con fiori di loto; *puline:* in questo giardino; *abalā:* innocente.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Un giorno Śarmiṣṭhā, la figlia di Vṛṣaparvā, che era innocente ma di natura collerica, stava passeggiando con Devayānī, la figlia di Śukrācārya, e con migliaia di altre amiche nel giardino del palazzo. Il parco era pieno di fiori di loto e frutti, ed era popolato da calabroni e da uccelli dalla voce melodiosa.

VERSO 8

ता जलाशयमासाद्य कन्याः कमललोचनाः ।
तीरे न्यस्य दुकूलानि विजहुः सिञ्चतीर्मिथः ॥ ८ ॥

tā jalāśayam āsādya
kanyāḥ kamala-locanāḥ

tīre nyasya dukūlāni
vijahruḥ siñcatīr mithaḥ

tāḥ: essi; *jala-āśayam:* alla riva del lago; *āsādya:* arrivando; *kanyāḥ:* tutte le ragazze; *kamala-locanāḥ:* con gli occhi simili ai petali del loto; *tīre:* sulla riva; *nyasya:* lasciando; *dukūlāni:* gli abiti; *vijahruḥ:* cominciarono a giocare; *siñcatiḥ:* gettandosi l'acqua; *mithaḥ:* l'un l'altra.

TRADUZIONE

Quando le giovani fanciulle dagli occhi di loto arrivarono alle rive di un laghetto, vollero fare il bagno per divertirsi un po'. Lasciarono quindi i loro abiti sulla sponda e cominciarono a giocare nell'acqua, spruzzandosi a vicenda.

VERSO 9

वीक्ष्य व्रजन्तं गिरिशं सह देव्या वृषस्थितम् ।
सहसोत्तीर्य वासांसि पर्यधुर्व्रीडिताः स्त्रियः ॥ ९ ॥

vīkṣya vrajantaṁ giriśaṁ
saha devyā vṛṣa-sthitam
sahasottīrya vāsāṁsi
paryadhur vrīḍitāḥ striyaḥ

vikṣya: vedendo; *vrajantam:* che passava di lí; *giriśam:* Śiva; *saha:* insieme; *devyā:* a Pārvatī, la moglie di Śiva; *vṛṣa-sthitam:* seduto sul suo toro; *sahasā:* velocemente; *uttīrya:* uscendo dall'acqua; *vāsāṁsi:* abiti; *paryadhuḥ:* indossarono sul corpo; *vrīḍitāḥ:* piene di vergogna; *striyaḥ:* le ragazze.

TRADUZIONE

Mentre stavano giocando nell'acqua, improvvisamente videro Śiva, seduto in groppa al suo toro e accompagnato da sua moglie, Pārvatī, che stava passando nelle vicinanze. Essendo svestite, uscirono in gran fretta dall'acqua, piene di vergogna, per coprirsi coi loro vestiti.

VERSO 10

शर्मिष्ठाजानती वासो गुरुपुत्र्याः समव्ययत् ।
स्वीयं मत्वा प्रकुपिता देवयानीदमब्रवीत् ॥ १० ॥

śarmiṣṭhājānatī vāso
guru-putryāḥ samavyayat

svīyaṁ matvā prakupitā
devayānīdam abravīt

śarmiṣṭhā: la figlia di Vṛṣaparvā; *ajānatī:* senza saperlo; *vāsaḥ:* l'abito; *guru-putryāḥ:* di Devayānī, la figlia del *guru*; *samavyayat:* mise sul proprio corpo; *svīyam:* il proprio; *matvā:* pensando; *prakupitā:* irritata e in collera; *devayānī:* la figlia di Śukrācārya; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Senza accorgersene, Śarmiṣṭhā indossò l'abito di Devayānī, che con grande collera le rivolse le seguenti parole.

VERSO 11

अहो निरीक्ष्यतामस्या दास्याः कर्म ह्यसाम्प्रतम् ।
अस्मद्धार्यं धृतवती शुनीव हविरध्वरे ॥११॥

aho nirīkṣyatām asyā
dāsyāḥ karma hy asāmpratam
asmad-dhāryaṁ dhṛtavatī
śunīva havir adhvare

aho: ahimè; *nirīkṣyatām:* guardate; *asyāḥ:* di lei (Śarmiṣṭhā); *dāsyāḥ:* che è come la nostra serva; *karma:* le attività; *hi:* in verità; *asāmpratam:* senza nessuna educazione; *asmat-dhāryam:* l'abito destinato a me; *dhṛtavatī:* ha indossato; *śunī iva:* come un cane; *haviḥ:* il burro chiarificato; *adhvare:* che doveva essere offerto in sacrificio.

TRADUZIONE

"Guarda Śarmiṣṭhā, questa serva! Incurante di ogni buona educazione, si è messa il mio vestito, proprio come un cane che s'impadronisce del burro chiarificato destinato al sacrificio.

VERSI 12-14

यैरिदं तपसा सृष्टं मुखं पुंसः परस्य ये ।
धार्यते यैरिह ज्योतिः शिवः पन्थाः प्रदर्शितः ॥१२॥
यान् वन्दन्त्युपतिष्ठन्ते लोकनाथाः सुरेश्वराः ।
भगवानपि विश्वात्मा पावनः श्रीनिकेतनः ॥१३॥

वयं तत्रापि भृगव: शिष्योऽस्या न: पितासुर: ।
असद्धार्यं धृतवती शूद्रो वेदमिवासती ॥१४॥

yair idaṁ tapasā sṛṣṭaṁ
mukhaṁ puṁsaḥ parasya ye
dhāryate yair iha jyotiḥ
śivaḥ panthāḥ pradarśitaḥ

yān vandanty upatiṣṭhante
loka-nāthāḥ sureśvarāḥ
bhagavān api viśvātmā
pāvanaḥ śrī-niketanaḥ

vayaṁ tatrāpi bhṛgavaḥ
śiṣyo 'syā naḥ pitāsuraḥ
asmad-dhāryaṁ dhṛtavatī
śūdro vedam ivāsatī

yaiḥ: da queste persone; *idam:* l'universo intero; *tapasā:* dall'austerità; *sṛṣṭam:* fu creato; *mukham:* il volto; *puṁsaḥ:* della Persona Suprema; *parasya:* trascendentale; *ye:* coloro che (sono); *dhāryate:* è sempre nato; *yaiḥ:* da queste persone; *iha:* qui; *jyotiḥ:* il *brahmajyoti*, lo splendore del Signore Supremo; *śivaḥ:* di buon augurio; *panthāḥ:* la via; *pradarśitaḥ:* è indicata; *yān:* ai quali; *vandanti:* offrono preghiere; *upatiṣṭhante:* onorano e seguono; *lokanāthāḥ:* i capi dei diversi pianeti; *sura-īśvarāḥ:* gli esseri celesti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *api:* perfino; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema; *pāvanaḥ:* purificatore; *śrī-niketanaḥ:* il marito della dea della fortuna; *vayam:* noi siamo; *tatra api:* anche piú grandi degli altri *brāhmaṇa*; *bhṛgavaḥ:* discendenti di Bhṛgu; *śiṣyaḥ:* discepolo; *asyāḥ:* di lei; *naḥ:* nostro; *pitā:* padre; *asuraḥ:* che appartiene alla razza dei demoni; *asmat-dhāryam:* che dovevamo indossare noi; *dhṛtavatī:* ha messo addosso; *śūdraḥ:* un operaio non *brāhmaṇa*; *vedam:* i *Veda*; *iva:* come; *asatī:* spudorata.

TRADUZIONE

"Noi apparteniamo al gruppo dei *brāhmaṇa* qualificati che sono considerati il volto di Dio, la Persona Suprema. I *brāhmaṇa* hanno creato l'universo intero con le loro austerità e hanno sempre con sé la Verità Assoluta, nel profondo del cuore. Essi indicano la via della fortuna, la via della civiltà vedica, e poiché sono l'unico oggetto degno di adorazione in questo mondo, ricevono glorificazioni e preghiere anche dai grandi esseri celesti che dirigono i vari pianeti, e perfino da Dio stesso, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, il supremo purificatore, il marito della dea della fortuna. Inoltre, noi siamo ancora piú rispettabili perché

apparteniamo alla dinastia di Bhṛgu. Eppure, sebbene il padre di questa donna, uno tra i demoni, sia nostro discepolo, lei ha indossato il mio vestito, esattamente come un *śūdra* che si pone come autorità nella conoscenza vedica."

VERSO 15

एवं क्षिपन्तीं शर्मिष्ठा गुरुपुत्रीमभाषत ।
रुषा श्वसन्त्युरङ्गीव धर्षिता दष्टदच्छदा ॥१५॥

evaṁ kṣipantīṁ śarmiṣṭhā
guru-putrīm abhāṣata
ruṣā śvasanty uraṅgīva
dharṣitā daṣṭa-dacchadā

evam: così; *kṣipantīm:* insultando; *śarmiṣṭhā:* la figlia di Vṛṣaparvā; *guru-putrīm:* alla figlia del *guru*, Śukrācārya; *abhāṣata:* disse; *ruṣā:* molto arrabbiata; *śvasantī:* ansimando; *uraṅgī iva:* come un serpente; *dharṣitā:* offeso o calpestato; *daṣṭa-dat-chadā:* mordendosi le labbra.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Sentendosi rimproverata con queste parole così crudeli, Śarmiṣṭhā s'incollerì. Ansimando come un serpente e mordendosi il labbro inferiore coi denti, rispose così alla figlia di Śukrācārya.

VERSO 16

आत्मवृत्तमविज्ञाय कत्थसे बहु भिक्षुकि ।
किं न प्रतीक्षसेऽस्माकं गृहान् बलिभुजो यथा ॥१६॥

ātma-vṛttam avijñāya
katthase bahu bhikṣuki
kiṁ na pratīkṣase 'smākaṁ
gṛhān balibhujo yathā

ātma-vṛttam: la propria posizione; *avijñāya:* senza capire; *katthase:* dici stupidaggini; *bahu:* tante; *bhikṣuki:* mendicante; *kim:* se; *na:* non; *pratīkṣase:* voi aspettate; *asmākam:* nostra; *gṛhān:* alla casa; *balibhujaḥ:* corpi; *yathā:* come.

TRADUZIONE

"O mendicante, se non capisci la tua posizione, perché mai parli a vanvera in questo modo? Non è forse vero che tutti voi rimanete ad aspettare alla nostra porta, e come corvi dipendete da noi per il vostro sostentamento?"

SPIEGAZIONE

I corvi non vivono in modo indipendente, dipendono completamente dai rifiuti e dagli avanzi di cibo che le famiglie gettano nella spazzatura. Perciò, dato che un *brāhmaṇa* dipende dai suoi discepoli, Śarmiṣṭhā, che era stata pesantemente insultata da Devayānī, l'accusò di appartenere a una famiglia di mendicanti, simili a corvi. La natura femminile è tale che spinge le donne a litigare e a scambiare insulti alla minima provocazione. Come possiamo vedere da questo incidente, si tratta di una tendenza che risale a tempi molto remoti.

VERSO 17

एवंविधैः सुपरुषैः क्षिप्त्वाचार्यसुतां सतीम् ।
शर्मिष्ठा प्राक्षिपत् कूपे वासश्चादाय मन्युना ॥१७॥

evaṁ-vidhaiḥ suparuṣaiḥ
kṣiptvācārya-sutāṁ satīm
śarmiṣṭhā prākṣipat kūpe
vāsaś cādāya manyunā

evam-vidhaiḥ: questi; *su-paruṣaiḥ:* con le parole sgarbate; *kṣiptvā:* dopo avere insultato; *ācārya-sutām:* la figlia di Śukrācārya; *satīm:* Devayānī; *śarmiṣṭhā:* Śarmiṣṭhā; *prākṣipat:* la gettò; *kūpe:* in un pozzo; *vāsaḥ:* gli abiti; *ca:* e; *ādāya:* portando via; *manyunā:* a causa della collera.

TRADUZIONE

Con queste parole sgarbate Śarmiṣṭhā rispose agli insulti di Devayānī, la figlia di Śukrācārya. Furente per la collera, strappò di nuovo gli abiti a Devayānī e la gettò in un pozzo.

VERSO 18

तस्यां गतायां स्वगृहं ययातिर्मृगयां चरन् ।
प्राप्तो यदृच्छया कूपे जलार्थी तां ददर्श ह ॥१८॥

tasyāṁ gatāyāṁ sva-gṛhaṁ
yayātir mṛgayāṁ caran

prāpto yadṛcchayā kūpe
jalārthī tāṁ dadarśa ha

tasyām: quando ella; *gatāyām:* andò; *sva-gṛham:* a casa; *yayātiḥ:* il re Yayāti; *mṛgayām:* a caccia; *caran:* vagando; *prāptaḥ:* arrivò; *yadṛcchayā:* per combinazione; *kūpe:* al pozzo; *jala-arthī:* desiderando bere dell'acqua; *tām:* lei (Devayānī); *dadarśa:* vide; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Dopo aver gettato Devayānī nel pozzo, Śarmiṣṭhā se ne tornò a casa. Nel frattempo il re Yayāti, che era impegnato in una battuta di caccia, andò per caso a bere in quel pozzo e vi trovò Devayānī.

VERSO 19

दत्त्वा स्वमुत्तरं वासस्तस्यै राजा विवाससे ।
गृहीत्वा पाणिना पाणिमुज्जहार दयापरः ॥१९॥

dattvā svam uttaraṁ vāsas
tasyai rājā vivāsase
gṛhītvā pāṇinā pāṇim
ujjahāra dayā-paraḥ

dattvā: dando; *svam:* la propria; *uttaram:* superiore; *vāsaḥ:* stoffa; *tasyai:* a lei (Devayānī); *rājā:* il re; *vivāsase:* poiché era nuda; *gṛhītvā:* prendendo; *pāṇinā:* con la mano; *pāṇim:* la sua mano; *ujjahāra:* liberò; *dayā-paraḥ:* molto gentile.

TRADUZIONE

Vedendo Devayānī nuda in fondo al pozzo, il re Yayāti le porse immediatamente il suo mantello. Poi, con molta gentilezza, le prese la mano e la fece uscire dal pozzo.

VERSI 20-21

तं वीरमाहौशनसी प्रेमनिर्भरया गिरा ।
राजंस्त्वया गृहीतो मे पाणिः परपुरञ्जय ॥२०॥
हस्तग्राहोऽपरो मा भूद् गृहीतायास्त्वया हि मे ।
एष ईशकृतो वीर सम्बन्धो नौ न पौरुषः ॥२१॥

taṁ vīram āhauśanasī
prema-nirbharayā girā
rājaṁs tvayā gṛhīto me
pāṇiḥ para-purañjaya

hasta-grāho 'paro mā bhūd
gṛhītāyās tvayā hi me
eṣa īśa-kṛto vīra
sambandho nau na pauruṣaḥ

tam: a lui; *vīram:* Yayāti; *āha:* disse; *auśanasī:* la figlia di Uśanā Kavi, Śukrācārya; *prema-nirbharayā:* piena d'amore e gentilezza; *girā:* con queste parole; *rājan:* o re; *tvayā:* da te; *gṛhītaḥ:* accettata; *me:* mia; *pāṇiḥ:* mano; *para-purañjaya:* conquistatore dei regni degli altri; *hasta-grāhaḥ:* colui che ha accettato la mia mano; *aparaḥ:* altri; *mā:* non può; *bhūt:* diventare; *gṛhītāyāḥ:* accettata; *tvayā:* da te; *hi:* in verità; *me:* di me; *eṣaḥ:* questo; *īśa-kṛtaḥ:* voluto dal destino; *vīra:* o grande eroe; *sambandhaḥ:* la relazione; *nau:* nostra; *na:* non; *pauruṣaḥ:* qualche cosa voluta dall'uomo.

TRADUZIONE

Con parole cariche di amoroso affetto, Devayānī disse al re Yayāti:

"O grande eroe, o re, conquistatore delle città dei tuoi nemici, prendendo la mia mano mi hai accettato come legittima sposa. Fa che io non sia toccata da altri, perché la nostra relazione di marito e moglie è stata voluta dalla provvidenza, e non da qualche essere umano.

SPIEGAZIONE

Certamente, mentre faceva uscire Devayānī dal pozzo, il re Yayāti doveva essere rimasto colpito dalla bellezza della fanciulla, perciò probabilmente le aveva chiesto a quale casta appartenesse. E Devayānī doveva aver risposto di rimando: "Noi siamo già sposati perché tu hai accettato la mia mano." L'atto di unire la mano della sposa con lo sposo è un'usanza che esiste da tempo immemorabile, in ogni società. Perciò, non appena Yayāti accettò di prendere la mano di Devayānī, essi potevano già essere considerati marito e moglie. Poiché Devayānī si era innamorata dell'eroe Yayāti, gli chiese di non cambiare idea permettendo che qualcun altro la sposasse.

VERSO 22

यदिदं कूपमग्राया भवतो दर्शनं मम ।
न ब्राह्मणो मे भविता हस्तग्राहो महाभुज ।
कचस्य बार्हस्पत्यस्य शापाद् यमशपं पुरा ॥२२॥

yad idaṁ kūpa-magnāyā
bhavato darśanaṁ mama
na brāhmaṇo me bhavitā
hasta-grāho mahā-bhuja
kacasya bārhaspatyasya
śāpād yam aśapaṁ purā

yat: a causa; *idam:* di questo; *kūpa-magnāyāḥ:* caduta nel pozzo; *bhavataḥ:* di tua grazia; *darśanam:* l'incontro; *mama:* di me; *na:* non; *brāhmaṇaḥ:* un *brāhmaṇa* qualificato; *me:* mio; *bhavitā:* diventerà; *hasta-grāhaḥ:* marito; *mahā-bhuja:* o grande re dalle braccia potenti; *kacasya:* di Kaca; *bārhaspatyasya:* il figlio del saggio *brāhmaṇa* e sacerdote celeste Bṛhaspati; *śāpāt:* per la maledizione; *yam:* il quale; *aśapam:* io maledissi; *purā:* in passato.

TRADUZIONE

"Il fatto di essere caduta nel pozzo mi ha permesso d'incontrarti. In realtà, questo è un piano della provvidenza. Quando maledissi Kaca, il figlio del grande saggio Bṛhaspati, egli mi maledisse a sua volta dicendo che non avrei avuto un *brāhmaṇa* per marito. Perciò, o guerriero dalle potenti braccia, io non posso diventare la moglie di un *brāhmaṇa*."

SPIEGAZIONE

Kaca, il figlio del saggio Bṛhaspati, il sacerdote degli esseri celesti, era stato allievo di Śukrācārya, e da lui aveva appreso l'arte di riportare in vita un uomo morto prematuramente. Quest'arte, detta *mṛta-sañjīvanī*, era usata specialmente in tempo di guerra. Nel corso di una guerra certamente i soldati morivano prematuramente, ma se il corpo di un soldato era ancora intatto, poteva essere riportato in vita grazie al *mṛta-sañjīvanī*. Questa era un'arte nota a Śukrācārya, come a molti altri, e Kaca, il figlio di Bṛhaspati, diventò allievo di Śukrācārya per apprenderla. Devayānī desiderava avere Kaca come marito, ma questi, per il rispetto che portava a Śukrācārya, considerava la figlia del suo *guru* come un suo rispettabile superiore, e rifiutò di sposarla. Allora Devayānī maledisse Kaca, dicendo che sebbene avesse imparato da suo padre l'arte del *mṛta-sañjīvanī*, questo non gli sarebbe stato di alcun aiuto; Kaca allora si vendicò rispondendo con un'altra maledizione: Devayānī non avrebbe mai avuto un marito *brāhmaṇa*. Devayānī era attratta da Yayātī, perciò gli chiese di accettarla come sua legittima sposa. Benché si trattasse di un'unione *pratiloma-vivāha*, di un matrimonio tra una ragazza di famiglia superiore e un uomo di famiglia inferiore, lei spiegò che questo era un piano voluto dalla provvidenza.

VERSO 23

ययातिर्नाभिप्रेतं दैवोपहृतमात्मनः ।
मनस्तु तद्गतं बुद्ध्वा प्रतिजग्राह तद्वचः ॥२३॥

yayātir anabhipretaṁ
daivopahṛtam ātmanaḥ
manas tu tad-gataṁ buddhvā
pratijagrāha tad-vacaḥ

yayātiḥ: il re Yayāti; *anabhipretam:* anche se la situazione non gli piaceva; *daiva-upahṛtam:* voluto dal destino; *ātmanaḥ:* il suo interesse personale; *manaḥ:* la mente; *tu:* ma; *tat-gatam:* attratto a lei; *buddhvā:* con questa intelligenza; *pratijagrāha:* accettò; *tat-vacaḥ:* le parole di Devayānī.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Poiché tale matrimonio non è sanzionato dalle regolari scritture, il re Yayāti non era entusiasta, ma riconoscendo che era un piano della provvidenza, e sentendosi attratto dalla bellezza di Devayānī, accettò la sua richiesta.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, i genitori dovevano prendere in considerazione l'oroscopo dei due futuri sposi. Se i calcoli astrologici dimostravano che i due giovani erano di carattere compatibile sotto ogni punto di vista, l'unione era detta *yoṭaka* e il matrimonio veniva celebrato senza difficoltà. Fino a cinquant'anni fa questo metodo era ancora di uso corrente tra gli Indú. Indipendentemente dalle possibilità economiche del ragazzo o dall'avvenenza della ragazza il matrimonio non si sarebbe celebrato senza la sicurezza della compatibilità di carattere indicata dall'oroscopo. Una persona può nascere in una di queste tre categorie: *deva-gaṇa, manuṣya-gaṇa* e *rakṣasa-gaṇa.* In differenti parti dell'universo esistono esseri celesti e demoni, e anche nella società umana alcune persone sono piú simili agli esseri celesti, altre ai demoni. Se, sulla base dei calcoli astrologici, si presentava un conflitto tra una natura divina e una natura demoniaca, il matrimonio non poteva avere luogo. Similmente, vi erano alcune considerazioni da fare anche a proposito delle unioni *pratiloma* e *anuloma.* In genere si pensa che un ragazzo e una ragazza dello stesso livello saranno felici insieme, mentre qualsiasi divario di mentalità porterebbe a conflitti e all'insoddisfazione. Poiché oggi nei matrimoni tali considerazioni sono accantonate, vediamo che i divorzi sono in continuo aumento. Attualmente, infatti, il divorzio è diventato una pratica comune, mentre una volta il matrimonio durava per tutta la vita, e l'affetto tra marito

e moglie era cosí profondo che la moglie spontaneamente desiderava di morire alla morte del marito, o rimaneva una vedova fedele per tutta la vita. Ora certamente ciò non è piú possibile perché la società umana si è degradata al livello animale. Ora il matrimonio è un semplice accordo. *Dāmpatye 'bhirucir hetuḥ* (*Ś.B.*, 12.2.3). La parola *abhiruci* significa "accordo". Il matrimonio viene celebrato sulla base di un semplice patto tra i due sposi. Ma quando il sistema vedico non è seguito, molto spesso il matrimonio finisce con un divorzio o una separazione.

VERSO 24

गते राजनि सा धीरे तत्र स्म रुदती पितुः ।
न्यवेदयत् ततः सर्वमुक्तं शर्मिष्ठया कृतम् ॥२४॥

gate rājani sā dhīre
tatra sma rudatī pituḥ
nyavedayat tataḥ sarvam
uktaṁ śarmiṣṭhayā kṛtam

gate rājani: dopo la partenza del re; *sā:* ella (Devayānī); *dhīre:* saggio; *tatra sma:* ritornò a casa; *rudatī:* piangendo; *pituḥ:* davanti al padre; *nyavedayat:* raccontò; *tataḥ:* poi; *sarvam:* tutto; *uktam:* detto; *śarmiṣṭhayā:* da Śarmiṣṭhā; *kṛtam:* fatto.

TRADUZIONE

Poi il saggio re tornò al palazzo e Devayānī, dopo aver fatto ritorno a casa, piangendo narrò a suo padre, Śukrācārya, tutto ciò che era accaduto per colpa di Śarmiṣṭhā. Gli raccontò che era stata gettata nel pozzo e salvata dal re.

VERSO 25

दुर्मना भगवान् काव्यः पौरोहित्यं विगर्हयन् ।
स्तुवन् वृत्तिं च कापोतीं दुहित्रा स ययौ पुरात् ॥२५॥

durmanā bhagavān kāvyaḥ
paurohityaṁ vigarhayan
stuvan vṛttiṁ ca kāpotīṁ
duhitrā sa yayau purāt

durmanāḥ: molto infelice; *bhagavān:* il potentissimo; *kāvyaḥ:* Śukrācārya; *paurohityam:* la professione di sacerdote; *vigarhayan:* condannando; *stuvan:*

lodando; *vṛttim:* la professione; *ca:* e; *kāpotīm:* di raccogliere cereali nel campo; *duhitrā:* con sua figlia; *saḥ:* egli (Śukrācārya); *yayau:* andò; *purāt:* dalla sua casa.

TRADUZIONE

Nell'ascoltare le disavventure di Devayānī, Śukrācārya si sentí molto addolorato. Condannando la professione di prete e glorificando la professione dell' *uñcha-vṛtti* [lo spigolare nei campi], lasciò la casa insieme con sua figlia.

SPIEGAZIONE

Quando un *brāhmaṇa* sceglie la professione del *kapota*, del piccione, vive spigolando i cereali dai campi. Quest'attività è definita *uñcha-vṛtti*. Un *brāhmaṇa* che si dedica a questa professione (*uñcha-vṛtti*) è considerato un *brāhmaṇa* di prim'ordine, in quanto dipende esclusivamente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, e non chiede nulla a nessuno. Sebbene la professione del mendicante sia permessa ai *brāhmaṇa* e ai *sannyāsī*, è meglio evitare questa attività e dipendere completamente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, per quanto riguarda il proprio mantenimento. Certamente Śukrācārya era molto addolorato perché le lamentele di sua figlia lo avrebbero costretto ad andare a chiedere la carità al suo discepolo, cosa che era obbligato a fare dal momento che aveva accettato la professione di sacerdote. Nel suo intimo Śukrācārya non amava la sua professione, ma poiché l'aveva accettata, era obbligato a recarsi dal suo discepolo, anche contro voglia, per regolare la questione sollevata da sua figlia.

VERSO 26

वृषपर्वा तमाज्ञाय प्रत्यनीकविवक्षितम् ।
गुरुं प्रसादयन् मूर्ध्ना पादयोः पतितः पथि ॥२६॥

vṛṣaparvā tam ājñāya
pratyanīka-vivakṣitam
gurum prasādayan mūrdhnā
pādayoḥ patitaḥ pathi

vṛṣaparvā: il re dei demoni; *tam ājñāya:* comprendendo il motivo di Śukrācārya; *pratyanīka:* qualche maledizione; *vivakṣitam:* desiderando parlare; *gurum:* il suo maestro spirituale, Śukrācārya; *prasādayat:* soddisfece immediatamente; *mūrdhnā:* con la testa; *pādayoḥ:* ai piedi; *patitaḥ:* cadde; *pathi:* sulla strada.

TRADUZIONE

Il re Vṛṣaparvā capí che Śukrācārya sarebbe venuto o a punirlo o a maledirlo. Perciò, prima che Śukrācārya arrivasse alla sua dimora, Vṛṣaparvā uscí di casa, si gettò ai piedi del suo *guru*, in mezzo alla strada, e riuscí a placare la sua collera.

VERSO 27

क्षणार्धमन्युर्भगवान् शिष्यं व्याचष्ट भार्गवः ।
कामोऽस्याः क्रियतां राजन् नैनां त्यक्तुमिहोत्सहे ॥२७॥

kṣaṇārdha-manyur bhagavān
śiṣyaṁ vyācaṣṭa bhārgavaḥ
kāmo 'syāḥ kriyatāṁ rājan
naināṁ tyaktum ihotsahe

kṣaṇa-ardha: che durò solo qualche istante; *manyuḥ:* la sua collera; *bhagavān:* il potentissimo; *śiṣyam:* al suo discepolo, Vṛṣaparvā; *vyācaṣṭa:* disse; *bhārgavaḥ:* Śukrācārya, il discendente di Bhṛgu; *kāmaḥ:* il desiderio; *asyāḥ:* di questa Devayānī; *kriyatām:* ti prego di soddisfare; *rājan:* o re; *na:* non; *enām:* questa ragazza; *tyaktum:* di lasciare; *iha:* in questo mondo; *utsahe:* sono capace.

TRADUZIONE

Il potente Śukrācārya rimase in collera per breve tempo, ma poi, soddisfatto, disse al re Vṛṣaparvā: "Caro re, appaga, ti prego, la richiesta di Devayānī, perché è mia figlia, e in questo mondo io non posso né abbandonarla né trascurarla."

SPIEGAZIONE

Talvolta una grande personalità come Śukrācārya non può trascurare figli e figlie, perché i figli per natura dipendono dal padre, e il padre ha un profondo affetto per loro. Sebbene Śukrācārya sapesse che il litigio tra Devayānī e Śarmiṣṭhā era una questione infantile, in quanto padre di Devayānī doveva prendere le difese della figlia. Non lo faceva molto volentieri, ma vi era obbligato dall'affetto. Ammise francamente che non avrebbe dovuto chiedere al re misericordia per sua figlia, ma il suo affetto lo spingeva a farlo.

VERSO 28

तथेत्यवस्थिते प्राह देवयानी मनोगतम् ।
पित्रा दत्ता यतो यास्ये सानुगा यातु मामनु ॥२८॥

tathety avasthite prāha
devayānī manogatam
pitrā dattā yato yāsye
sānugā yātu mām anu

tathā iti: quando il re Vṛṣaparvā acconsentí ad accettare la proposta di Śukrācārya; *avasthite:* la situazione era in questo modo; *prāha:* disse; *devayānī:* la figlia di Śukrācārya; *manogatam:* il suo desiderio; *pitrā:* dal padre; *dattā:* dato; *yataḥ:* a chiunque; *yāsye:* andrò; *sa-anugā:* con le sue amiche; *yātu:* andrà; *mām anu:* come mia seguace o servitrice.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la richiesta di Śukrācārya, Vṛṣaparvā acconsentì a soddisfare il desiderio di Devayānī e aspettò che lei lo esprimesse. Allora Devayānī espresse il suo desiderio nel modo seguente: "Quando io mi sposerò per ordine di mio padre, la mia amica Śarmiṣṭhā dovrà venire con me come mia ancella, insieme con le sue amiche."

VERSO 29

पित्रादत्तादेवयान्यै शर्मिष्ठासानुगातदा ।
स्वानां तत् सङ्कटं वीक्ष्य तदर्थस्य च गौरवम् ।
देवयानीं पर्यचरत् स्त्रीसहस्रेण दासवत् ॥२९॥

pitrā dattā devayānyai
śarmiṣṭhā sānugā tadā
svānāṁ tat saṅkaṭaṁ vīkṣya
tad-arthasya ca gauravam
devayānīṁ paryacarat
strī-sahasreṇa dāsavat

pitrā: dal padre; *dattā:* data; *devayānyai:* a Devayānī, la figlia di Śukrācārya; *śarmiṣṭhā:* la figlia di Vṛṣaparvā; *sa-anugā:* con le sue amiche; *tadā:* allora; *svānām:* propria; *tat:* quella; *saṅkaṭam:* situazione pericolosa; *vīkṣya:* vedendo; *tat:* da lui; *arthasya:* per il bene; *ca:* anche; *gauravam:* la grandezza; *devayānīm:* a Devayānī; *paryacarat:* servì; *strī-sahasreṇa:* con migliaia di altre donne; *dāsa-vat:* agendo come una schiava.

TRADUZIONE

Vṛṣaparvā pensò saggiamente che contrariare Śukrācārya sarebbe stato pericoloso per lui, mentre se l'avesse soddisfatto ne avrebbe ricavato un profitto.

Accettò quindi l'ordine di Śukrācārya e lo servì come uno schiavo. Consegnò sua figlia Śarmiṣṭhā a Devayānī, e Śarmiṣṭhā servì Devayānī come una schiava, insieme con migliaia di altre fanciulle.

SPIEGAZIONE

All'inizio della storia di Śarmiṣṭhā e Devayānī abbiamo visto che Śarmiṣṭhā aveva molte amiche; ora queste amiche diventavano ancelle di Devayānī. Quando una ragazza andava in sposa a un re *kṣatriya*, per tradizione portava con sé nella casa del marito tutte le sue amiche. Quando, per esempio, Vasudeva sposò Devakī, la madre di Kṛṣṇa, sposò anche le sue sei sorelle, e accolse nella sua casa anche le numerose amiche che l'accompagnavano. Il re non manteneva soltanto la propria moglie, ma anche le sue numerose amiche e ancelle. Alcune tra queste ancelle generavano dei figli, detti *dāsī-putra*, figli delle ancelle, e il re manteneva anche loro. Le donne sono sempre piú numerose degli uomini, ma poiché ogni donna ha bisogno della protezione dell'uomo, il re provvedeva al mantenimento di molte ragazze, che stavano al palazzo come amiche o ancelle della regina. Nella storia della vita familiare di Kṛṣṇa vediamo che Kṛṣṇa sposò 16 108 mogli. In questo caso non si trattava di ancelle, ma di vere e proprie regine, e Kṛṣṇa Si espandeva in 16 108 forme per provvedere al mantenimento dei diversi palazzi per ciascuna delle Sue mogli. Questo non sarebbe possibile per un uomo comune. Per questa ragione, sebbene i re dovessero mantenere numerosissime ancelle e mogli, non tutte avevano un palazzo personale.

VERSO 30

नाहुषाय सुतां दत्त्वा सह शर्मिष्ठयोशना ।
तमाह राजञ्छर्मिष्ठामाधास्तल्पे न कर्हिचित् ॥३०॥

nāhuṣāya sutāṁ dattvā
saha śarmiṣṭhayośanā
tam āha rājañ charmiṣṭhām
ādhās talpe na karhicit

nāhuṣāya: al re Yayāti, discendente di Nahuṣa; *sutām:* sua figlia; *dattvā:* dando in matrimonio; *saha:* insieme; *śarmiṣṭhayā:* Śarmiṣṭhā, la figlia di Vṛṣaparvā e servitrice di Devayānī; *uśanā:* Śukrācārya; *tam:* a lui (re Yayāti); *āha:* disse; *rājan:* mio caro re; *śarmiṣṭhām:* Śarmiṣṭhā, la figlia di Vṛṣaparvā; *ādhāḥ:* permettere; *talpe:* sul tuo letto; *na:* non; *karhicit:* mai.

TRADUZIONE

Quando Śukrācārya diede in sposa Devayānī a Yayāti, mandò con lei Śarmiṣṭhā, ma mise in guardia il re dicendo: "Caro re, non permettere mai a questa ragazza, Śarmiṣṭhā, di giacere nel tuo letto."

VERSO 31

विलोक्यौशनसीं राजञ्छर्मिष्ठा सुप्रजां क्वचित् ।
तमेव वव्रे रहसि सख्याः पतिमृतौ सती ॥३१॥

vilokyauśanasīṁ rājañ
charmiṣṭhā suprajāṁ kvacit
tam eva vavre rahasi
sakhyāḥ patim ṛtau satī

vilokya: vedendo; *auśanasīm:* Devayānī, la figlia di Śukrācārya; *rājan:* o re Parīkṣit; *śarmiṣṭhā:* la figlia di Vṛṣaparvā; *su-prajām:* che aveva avuto dei bei figli; *kvacit:* in un'occasione; *tam:* lui (re Yayāti); *eva:* in verità; *vavre:* chiese; *rahasi:* in un luogo solitario; *sakhyāḥ:* della sua amica; *patim:* il marito; *ṛtau:* un momento adatto; *satī:* in quella posizione.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, vedendo che Devayānī aveva avuto un bel bambino, un giorno Śarmiṣṭhā andò dal re Yayāti in un momento propizio al concepimento. Quando furono soli, Śarmiṣṭhā chiese al re, il marito della sua amica Devayānī, di dare un figlio anche a lei.

VERSO 32

राजपुत्र्यार्थितोऽपत्ये धर्मं चावेक्ष्य धर्मवित् ।
स्मरञ्छुक्रवचः काले दिष्टमेवाभ्यपद्यत ॥३२॥

rāja-putryārthito 'patye
dharmaṁ cāvekṣya dharmavit
smaraṅ chukra-vacaḥ kāle
diṣṭam evābhyapadyata

rāja-putryā: da Śarmiṣṭhā, che era la figlia del re; *arthitaḥ:* richiesto; *apatye:* un figlio; *dharmam:* i princípi religiosi; *ca:* e anche; *avekṣya:* considerando; *dharma-vit:* cosciente di tutti i princípi religiosi; *smaran:* ricordando; *śukra-vacaḥ:* l'avvertimento di Śukrācārya; *kāle:* in quel momento; *diṣṭam:*

per le circostanze; *eva:* in verità; *abhyapadyata:* accettò (di soddisfare il desiderio di Śarmiṣṭhā)

TRADUZIONE

La principessa Śarmiṣṭhā supplicò il re Yayāti di darle un figlio, e il re, che certamente conosceva i princípi della religione, acconsentí a esaudire il suo desiderio. Sebbene ricordasse l'avvertimento di Śukrācārya, pensò che questa unione era voluta dal Supremo, ed ebbe un rapporto con Śarmiṣṭhā.

SPIEGAZIONE

Il re Yayāti conosceva bene il suo dovere di *kṣatriya.* Quando uno *kṣatriya* è avvicinato da una donna, non può respingerla. Questo è un principio religioso. Per questa ragione, quando Dharmarāja, Yudhiṣṭhira, notò che Arjuna al suo ritorno da Dvārakā aveva un aspetto infelice, gli chiese se avesse respinto una donna che gli aveva chiesto un figlio. Mahārāja Yayāti ricordava l'avvertimento di Śukrācārya, ma non poté respingere Śarmiṣṭhā. Pensò che avrebbe fatto meglio a darle un figlio ed ebbe un rapporto sessuale con lei dopo il suo periodo mestruale. Questo genere di lussuria non è contraria ai princípi della religione. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.11), *dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi:* il sesso che non infrange i princípi della religione è approvato da Kṛṣṇa. Poiché Śarmiṣṭhā, la figlia di un re, aveva pregato Yayāti di darle un figlio, la loro unione non era un'azione colpevole, bensí religiosa.

VERSO 33

यदुं च तुर्वसुं चैव देवयानी व्यजायत ।
द्रुह्युं चानुं च पूरुं च शर्मिष्ठा वार्षपर्वणी ॥३३॥

yaduṁ ca turvasuṁ caiva
devayānī vyajāyata
druhyuṁ cānuṁ ca pūruṁ ca
śarmiṣṭhā vārṣaparvaṇī

yadum: Yadu; *ca:* e; *turvasum:* Turvasu; *ca eva:* e anche; *devayānī:* la figlia di Śukrācārya; *vyajāyata:* diede alla luce; *druhyum:* Druhyu; *ca:* e; *anum:* Anu; *ca:* anche; *pūrum:* Pūru; *ca:* anche; *śarmiṣṭhā:* Śarmiṣṭhā; *vārṣaparvaṇī:* la figlia di Vṛṣaparvā.

TRADUZIONE

Devayānī diede alla luce Yadu e Turvasu, e Śarmiṣṭhā generò Druhyu, Anu e Pūru.

VERSO 34

गर्भसम्भवमासुर्या भर्तुर्विज्ञाय मानिनी ।
देवयानी पितुर्गेहं ययौ क्रोधविमूर्छिता ॥३४॥

garbha-sambhavam āsuryā
bhartur vijñāya māninī
devayānī pitur geham
yayau krodha-vimūrchitā

garbha-sambhavam: gravidanza; *āsuryāḥ:* di Śarmiṣṭhā; *bhartuḥ:* fatta da suo marito; *vijñāya:* sapendo (dai *brāhmaṇa* astrologi); *māninī:* molto orgogliosa; *devayānī:* la figlia di Śukrācārya; *pituḥ:* di suo padre; *geham:* alla casa; *yayau:* partí; *krodha-vimūrchitā:* presa da una collera irrefrenabile.

TRADUZIONE

Quando l'orgogliosa Devayānī seppe da fonti esterne che Śarmiṣṭhā aveva concepito un figlio con suo marito, fu presa da una collera incontrollabile e partí per tornare da suo padre.

VERSO 35

प्रियामनुगतः कामी वचोभिरुपमन्त्रयन् ।
न प्रसादयितुं शेके पादसंवाहनादिभिः ॥३५॥

priyām anugataḥ kāmī
vacobhir upamantrayan
na prasādayitum śeke
pāda-saṁvāhanādibhiḥ

priyām: la sua amata sposa; *anugataḥ:* seguendo; *kāmī:* pieno di lussuria; *vacobhiḥ:* con grandi parole; *upamantrayan:* cercando di calmare; *na:* non; *prasādayitum:* di soddisfare; *śeke:* fu capace; *pāda-saṁvāhana-ādibhiḥ:* anche massaggiandole i piedi.

TRADUZIONE

Il re Yayāti, che era una persona molto lussuriosa, inseguí sua moglie, l'afferrò e cercò di calmarla parlandole con voce suadente e massaggiandole i piedi, ma non riuscí a placarla in nessun modo.

VERSO 36

शुक्रस्तमाह कुपितः स्त्रीकामानृतपूरुष ।
त्वां जरा विशतां मन्द विरूपकरणी नृणाम् ॥३६॥

śukras tam āha kupitaḥ
strī-kāmānṛta-pūruṣa
tvāṁ jarā viśatāṁ manda
virūpa-karaṇī nṛṇām

śukraḥ: Śukrācārya; *tam:* a lui (re Yayāti); *āha:* disse; *kupitaḥ:* molto in collera con lui; *strī-kāma:* tu cacciatore di donne; *anṛta-pūruṣa:* persona priva di veridicità; *tvām:* a te; *jarā:* vecchiaia, invalidità; *viśatām:* che entri; *manda:* sciocco; *virūpa-karaṇī:* che sfigura; *nṛṇām:* il corpo degli esseri umani.

TRADUZIONE

Śukrācārya era furibondo. "Sciocco e bugiardo, cacciatore di donne! Hai commesso un grave errore," gli disse. "Perciò ti maledico: sarai attaccato e sfigurato dalla vecchiaia e dall'invalidità."

VERSO 37

श्रीययातिरुवाच
अतृप्तोऽस्म्यद्य कामानां ब्रह्मन् दुहितरि स्म ते ।
व्यत्यस्यतां यथाकामं वयसा योऽभिधास्यति ॥३७॥

śrī-yayātir uvāca
atṛpto 'smy adya kāmānāṁ
brahman duhitari sma te
vyatyasyatāṁ yathā-kāmaṁ
vayasā yo 'bhidhāsyati

śrī-yayātiḥ uvāca: il re Yayāti disse; *atṛptaḥ:* non soddisfatto; *asmi:* io sono; *adya:* anche oggi; *kāmānām:* di soddisfare i miei desideri sessuali; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *duhitari:* in relazione alla figlia; *sma:* nel passato; *te:* tua; *vyatyasyatām:* scambia; *yathā-kāmam:* finché avrai questi desideri; *vayasā:* con la giovinezza; *yaḥ abhidhāsyati:* di uno che acconsentirà a darti la sua giovinezza per la tua vecchiaia.

TRADUZIONE

Il re Yayāti disse: "O saggio e venerabile *brāhmaṇa*, io non ho ancora soddisfatto i miei desideri sessuali con tua figlia." Allora Śukrācārya rispose:

"Potrai scambiare la tua vecchiaia con qualcuno che accetti di darti la sua giovinezza."

SPIEGAZIONE

Nel sentire che il re Yayāti non aveva ancora soddisfatto i suoi desideri sessuali con sua figlia, Śukrācārya si accorse che la maledizione aveva compromesso anche gli interessi di Devayānī. Se Yayāti fosse rimasto vecchio e invalido certamente la lussuria di sua figlia non sarebbe stata piú soddisfatta. Perciò Śukrācārya benedisse di nuovo il genero dicendogli che avrebbe potuto scambiare la sua vecchiaia con la giovinezza di qualcun altro. Indicò cosí indirettamente che se il figlio di Yayāti avesse accettato di scambiare la sua giovinezza con la vecchiaia del padre, Yayāti avrebbe potuto continuare a godere dei piaceri sessuali con Devayānī.

VERSO 38

इति लब्धव्यवस्थानः पुत्रं ज्येष्ठमवोचत ।
यदो तात प्रतीच्छेमां जरां देहि निजं वयः ॥३८॥

iti labdha-vyavasthānaḥ
putraṁ jyeṣṭham avocata
yado tāta pratīcchemāṁ
jarāṁ dehi nijaṁ vayaḥ

iti: così; *labdha-vyavasthānaḥ:* ottenuta l'opportunità di scambiare la sua vecchiaia; *putram:* a suo figlio; *jyeṣṭham:* il maggiore; *avocata:* chiese; *yado:* o Yadu; *tāta:* tu sei il mio figlio piú amato; *pratīccha:* ti prego di scambiare; *imām:* questa; *jarām:* invalidità; *dehi:* e dai; *nijam:* la tua propria; *vayaḥ:* giovinezza.

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto questa benedizione da Śukrācārya, Yayāti chiese al figlio maggiore: "Yadu, caro figlio, ti prego di darmi la tua giovinezza in cambio della mia vecchiaia e della mia invalidità."

VERSO 39

मातामहकृतां वत्स न तृप्तो विषयेष्वहम् ।
वयसा भवदीयेन रंस्ये कतिपयाः समाः ॥३९॥

mātāmaha-kṛtāṁ vatsa
na tṛpto viṣayeṣv aham

vayasā bhavadīyena
ramsye katipayāḥ samāḥ

mātāmaha-kṛtām: data da tuo nonno materno, Śukrācārya; *vatsa:* mio caro figlio; *na:* non; *tṛptaḥ:* soddisfatto; *viṣayeṣu:* nella vita sessuale, o nel piacere dei sensi; *aham:* io sono; *vayasā:* per l'età; *bhavadīyena:* di tua grazia; *ramsye:* godrò della vita sessuale; *katipayāḥ:* per qualche; *samāḥ:* anno.

TRADUZIONE

Caro figlio, i miei desideri sessuali non sono ancora soddisfatti. Ma se tu sarai buono con me e prenderai la mia vecchiaia, a cui tuo nonno materno mi ha condannato, io prenderò la tua giovinezza e potrò godere della vita ancora per qualche anno.

SPIEGAZIONE

Questa è la natura del desiderio materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (7.20) è detto, *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ*: quando una persona è troppo attaccata al piacere dei sensi, perde il buon senso. Le parole *hṛta-jñānāḥ* si riferiscono a una persona che ha perso il buon senso. Ne abbiamo qui un esempio: un padre chiede spudoratamente al proprio figlio di cedergli la sua giovinezza in cambio della vecchiaia. Naturalmente, il mondo intero è soggetto a questa illusione. Per questo è detto che tutti sono *pramattaḥ*, completamente pazzi. *Nūnam pramattaḥ kurute vikarma*: quando si raggiunge il livello della pazzia, si indulge nel sesso e nella gratificazione dei sensi. Il sesso e la gratificazione dei sensi, invece, possono essere controllati, e quando si diventa liberi dal desiderio sessuale si raggiunge la perfezione. Ciò è possibile solo diventando perfettamente coscienti di Kṛṣṇa.

yadavadhi mama cetaḥ kṛṣṇa-pādāravinde
nava-nava-rasa-dhāmany udyatam rantum āsīt
tadavadhi bata nārī-saṅgame smaryamāne
bhavati mukha-vikāraḥ suṣṭhu-niṣṭhīvanam ca

"Da quando m'impegno al servizio d'amore trascendentale offerto a Kṛṣṇa, nel quale trovo sempre nuovo piacere, ogni volta che penso al piacere sessuale, ci sputo sopra e la mia bocca ha una smorfia di disgusto." Il desiderio sessuale può essere eliminato solo quando si diventa completamente coscienti di Kṛṣṇa, e non in altro modo. Finché l'essere mantiene i desideri sessuali, deve cambiare corpo e trasferirsi da un corpo all'altro per godere di questi piaceri in diverse specie o forme. Ma sebbene queste forme possano essere differenti, l'atto sessuale è sempre il medesimo. Perciò è detto, *punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*. Le persone molto attaccate al sesso trasmigrano da un corpo all'altro con l'unico scopo di "masticare ciò che è già stato masticato,"

cioè per godere del sesso come cane, per godere del sesso come maiale, come essere celeste, e così via.

VERSO 40

श्रीयदुरुवाच
नोत्सहे जरसा स्थातुमन्तरा प्राप्तया तव ।
अविदित्वा सुखं ग्राम्यं वैतृष्ण्यं नैति पूरुषः ॥४०॥

śrī-yadur uvāca
notsahe jarasā sthātum
antarā prāptayā tava
aviditvā sukhaṁ grāmyaṁ
vaitṛṣṇyaṁ naiti pūruṣaḥ

śrī-yaduḥ uvāca: Yadu, il figlio maggiore di Yayāti, rispose; *na utsahe:* non sono molto entusiasta; *jarasā:* della tua vecchiaia e invalidità; *sthātum:* di rimanere; *antarā:* mentre sono ancora giovane; *prāptayā:* accettando; *tava:* tua; *aviditvā:* senza aver sperimentato; *sukham:* la felicità; *grāmyam:* materiale o fisica; *vaitṛṣṇyam:* indifferenza al piacere materiale; *na:* non; *eti:* raggiunge; *pūruṣaḥ:* una persona.

TRADUZIONE

Yadu rispose:

Padre mio, tu hai già raggiunto la vecchiaia, sebbene anche tu sia stato giovane, ma io non desidero la vecchiaia e l'invalidità, perché senza godere della felicità materiale non si può raggiungere la rinuncia.

SPIEGAZIONE

La rinuncia al piacere materiale è il fine supremo della vita umana. Per questa ragione l'istituzione del *varṇāśrama* è veramente scientifica. Il suo scopo è quello di dare a tutti la possibilità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, cosa impossibile per chi non rinuncia completamente a ogni legame con il mondo materiale. Śrī Caitanya Mahāprabhu diceva, *niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya:* chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, dev'essere *niṣkiñcana*, libero da ogni attaccamento al piacere materiale. *Brahmaṇy upaśamāśrayam:* chi non ha accettato completamente la rinuncia non si può impegnare nel servizio devozionale né può rimanere nel Brahman. Il servizio devozionale dev'essere offerto al livello del Brahman. Senza raggiungere il livello del Brahman, il livello spirituale, non ci si può impegnare nel servizio di devozione; in altre parole, una persona impegnata nel servizio devozionale è già situata al livello del Brahman.

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." (*B.g.*, 14.26) Chi raggiunge il servizio di devozione è dunque certamente liberato. Generalmente, chi non ha goduto della felicità materiale non può raggiungere la rinuncia. Per questa ragione il *varṇāśrama* offre la possibilità di elevarsi gradualmente Yadu, il figlio di Mahārāja Yayāti, spiegò che non era in grado di lasciare la sua giovinezza, perché voleva usarla per raggiungere in futuro l'ordine di rinuncia.

Mahārāja Yadu era diverso dai suoi fratelli. È affermato nel verso seguente, *turvasuś coditaḥ pitrā druhyuś cānuś ca bhārata/ pratyācakhyur adharmajñāḥ*. I fratelli di Mahārāja Yadu non vollero accettare la proposta del padre, perché non avevano la perfetta conoscenza del *dharma*. Accettare gli ordini che seguono i princípi religiosi, e specialmente l'ordine di un padre, è molto importante. Perciò i fratelli di Mahārāja Yadu, respingendo la proposta del padre, agirono certamente in modo irreligioso. Ma il rifiuto di Mahārāja Yadu, invece, era religioso. È affermato nel decimo Canto, *yadoś ca dharma-śīlasya*: Mahārāja Yadu conosceva perfettamente i princípi della religione. Il principio supremo della religione è quello d'impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Mahārāja Yadu era molto desideroso d'impegnarsi al servizio del Signore, ma c'era un ostacolo: durante la giovinezza sicuramente il desiderio materiale di godere dei sensi materiali è presente, e se questi desideri non sono completamente soddisfatti nel corso della giovinezza, esiste la probabilità di esserne disturbati in seguito nel servizio che si offre al Signore. Abbiamo potuto personalmente constatare che molti *sannyāsī* cadono a causa di questi disturbi, per il fatto di avere accettato prima del tempo l'ordine di rinuncia, senza aver prima soddisfatto i desideri materiali. Perciò il metodo corretto è quello di sperimentare la vita di *gṛhastha* e di *vānaprastha*, e arrivare infine al *sannyāsa*, per dedicarsi interamente al servizio del Signore. Mahārāja Yadu era pronto ad accettare l'ordine di suo padre e a cedergli la sua giovinezza perché confidava che avrebbe riottenuto la giovinezza ceduta al padre. Ma poiché questo scambio avrebbe ritardato il suo completo impegno nel servizio di devozione, non voleva accettare la vecchiaia del padre ansioso com'era di liberarsi da ogni disturbo. Inoltre, Śrī Kṛṣṇa sarebbe apparso tra i discendenti di Yadu, e poiché Yadu desiderava che il Signore apparisse al piú presto possibile nella sua dinastia, respinse la proposta di suo padre. Tuttavia, il suo rifiuto non era irreligioso, perché lo scopo di Yadu era quello di servire il Signore. Poiché Yadu era un fedele servitore del Signore, Śrī Kṛṣṇa apparve nella sua dinastia. Le preghiere di Kuntī lo confermano, *yadoḥ*

priyasyānvavāye. Yadu era molto caro a Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa desiderava discendere nella sua dinastia. Per concludere, Mahārāja Yadu non doveva essere considerato *adharma-jña*, una persona che ignorava i princípi religiosi, come saranno definiti, invece, i suoi fratelli nei versi seguenti. Il suo comportamento può essere paragonato a quello dei quattro Sanaka (*catuḥ-sana*), che si opposero all'ordine del padre, Brahmā, per una causa superiore. I quattro Kumāra volevano impegnarsi completamente al servizio del Signore come *brahmacārī*; il loro rifiuto di obbedire all'ordine del padre non era quindi contrario alla religione.

VERSO 41

तुर्वसुश्चोदितः पित्रा द्रुह्युश्चानुश्च भारत ।
प्रत्याचख्युरधर्मज्ञा ह्यनित्ये नित्यबुद्धयः ॥४१॥

turvasuś coditaḥ pitrā
druhyuś cānuś ca bhārata
pratyācakhyur adharmajñā
hy anitye nitya-buddhayaḥ

turvasuḥ: Turvasu, un altro figlio; *coditaḥ:* richiesto; *pitrā:* dal padre (di scambiare la vecchiaia e l'invalidità con la sua giovinezza); *druhyuḥ:* Druhyu, un altro figlio; *ca:* e; *anuḥ:* Anu, un altro figlio; *ca:* anche; *bhārata:* o re Parikṣit; *pratyācakhyuḥ:* rifiutò di accettare; *adharma-jñāḥ:* poiché non conoscevano i princípi religiosi; *hi:* in verità; *a-nitye:* la giovinezza effimera; *nitya-buddhayaḥ:* pensando che fosse permanente.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, Yayāti chiese ai suoi figli Turvasu, Druhyu e Anu di scambiare la loro giovinezza con la sua vecchiaia, ma poiché essi non conoscevano i princípi religiosi, pensavano che la loro effimera giovinezza fosse eterna e rifiutarono di accondiscendere al volere del padre.

VERSO 42

अपृच्छत् तनयं पूरुं वयसोनं गुणाधिकम् ।
न त्वमग्रजवद् वत्स मां प्रत्याख्यातुमर्हसि ॥४२॥

apṛcchat tanayaṁ pūruṁ
vayasonaṁ guṇādhikam
na tvam agrajavad vatsa
māṁ pratyākhyātum arhasi

aprcchat: chiese; *tanayam:* al figlio; *pūrum:* Pūru; *vayasā:* per età; *ūnam:* sebbene fosse piú giovane; *guṇa-adhikam:* di qualità migliore degli altri; *na:* non; *tvam:* te; *agraja-vat:* come i tuoi fratelli maggiori; *vatsa:* mio caro figlio; *mām:* me; *pratyākhyātum:* di respingere; *arhasi:* dovresti.

TRADUZIONE

Allora il re Yayāti chiese a Pūru, il piú giovane ma il piú qualificato tra i suoi figli: "Mio caro figlio, non essere disobbediente come i tuoi fratelli maggiori. Il tuo dovere non è questo."

VERSO 43

श्रीपूरुरुवाच
को नु लोके मनुष्येन्द्र पितुरात्मकृतः पुमान् ।
प्रतिकर्तुं क्षमो यस्य प्रसादाद् विन्दते परम् ॥४३॥

śrī-pūrur uvāca
ko nu loke manuṣyendra
pitur ātma-kṛtaḥ pumān
pratikartuṁ kṣamo yasya
prasādād vindate param

śrī-pūruḥ uvāca: Pūru disse; *kaḥ:* che cosa; *nu:* in verità; *loke:* in questo mondo; *manuṣya-indra:* tua maestà, il migliore tra gli esseri umani; *pituḥ:* il padre; *ātma-kṛtaḥ:* che ha dato questo corpo; *pumān:* una persona; *pratikartum:* di ripagare; *kṣamaḥ:* può; *yasya:* del quale; *prasādāt:* per la misericordia; *vindate:* si gode; *param:* di una vita superiore.

TRADUZIONE

Pūru rispose:

Vostra maestà, chi in questo mondo può ripagare il debito che ha verso suo padre? Per la misericordia del padre si ottiene una forma di vita umana che ci può permettere di diventare un compagno di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il padre fornisce il seme del corpo, che cresce e si sviluppa gradualmente finché diventa un corpo umano pienamente sviluppato, con una coscienza superiore a quella animale. Nella forma umana ci si può elevare ai pianeti superiori e inoltre, se si coltiva la coscienza di Kṛṣṇa, si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo corpo umano ottenuto grazie al padre

è importante, e quindi tutti hanno un debito verso il proprio padre. Naturalmente, anche nelle altre vite abbiamo avuto un padre e una madre. Anche i cani e i gatti hanno un padre e una madre, ma nella forma di vita umana, padre e madre possono darci la piú grande benedizione insegnandoci a essere devoti. Chi diventa devoto ottiene la piú grande benedizione perché sfugge al ciclo di nascite e morti ripetute. Il padre che educa i suoi figli nella coscienza di Kṛṣṇa è dunque il padre piú benevolo del mondo. È detto:

janame janame sabe pitāmātā pāya
kṛṣṇa guru nahi mile bhaja hari ei

Tutti hanno un padre e una madre, ma chi riceve la benedizione di Kṛṣṇa e del *guru* può vincere la natura materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 44

उत्तमश्चिन्तितं कुर्यात् प्रोक्तकारी तु मध्यमः ।
अधमोऽश्रद्धया कुर्यादकर्तोच्चरितं पितुः ॥४४॥

uttamaś cintitaṁ kuryāt
prokta-kārī tu madhyamaḥ
adhamo 'śraddhayā kuryād
akartoccaritaṁ pituḥ

uttamaḥ: migliore; *cintitam:* considerando l'idea del padre; *kuryāt:* agisce di conseguenza; *prokta-kārī:* colui che agisce ricevendo l'ordine del padre; *tu:* in verità; *madhyamaḥ:* mediocre; *adhamaḥ:* inferiore; *aśraddhayā:* senza fede; *kuryāt:* agisce; *akartā:* che non desidera fare; *uccaritam:* come l'escremento; *pituḥ:* del padre.

TRADUZIONE

Un figlio che agisce anticipando ciò che suo padre desidera che egli faccia è un figlio di prim'ordine, quello che agisce quando riceve l'ordine del padre è di second'ordine, e chi esegue l'ordine del padre in modo irriverente è un figlio di terz'ordine. Ma il figlio che rifiuta di obbedire al padre equivale a un suo escremento.

SPIEGAZIONE

Pūru, l'ultimo figlio di Yayāti, accettò immediatamente la proposta di suo padre, perché sebbene fosse il minore, era molto qualificato. Pūru pensava: "Avrei dovuto accettare la proposta di mio padre prima ancora che la esprimesse ma non l'ho fatto. Perciò non sono un figlio di prim'ordine. Sono un

figlio di second'ordine. Tuttavia, non voglio diventare il figlio piú degradato, che è paragonato a un escremento del padre." Un poeta indiano ha parlato di *putra* e di *mūtra*. *Putra* significa "figlio", e *mūtra* significa "urina". Sia un figlio che l'urina escono dal medesimo orifizio genitale. Se un figlio è un obbediente devoto del Signore è detto *putra*, un vero figlio, altrimenti, se non è saggio e non è devoto, tale figlio non è meglio dell'urina.

VERSO 45

इति प्रमुदितः पूरुः प्रत्यगृह्णाज्जरां पितुः ।
सोऽपि तद्वयसा कामान् यथावज्जुजुषे नृप ॥४५॥

iti pramuditaḥ pūruḥ
pratyagṛhṇāj jarāṁ pituḥ
so 'pi tad-vayasā kāmān
yathāvaj jujuṣe nṛpa

iti: in questo modo; *pramuditaḥ:* molto soddisfatto; *pūruḥ:* Pūru; *pratya-gṛhṇāt:* accettò; *jarām:* la vecchiaia e l'invalidità; *pituḥ:* di suo padre; *saḥ:* questo padre (Yayāti); *api:* anche; *tat-vayasā:* con la giovinezza di suo figlio; *kāmān:* tutti i desideri; *yathā-vat:* come desiderava; *jujuṣe:* soddisfece; *nṛpa:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

O Mahārāja Parīkṣit, cosí il figlio chiamato Pūru fu lieto di accettare la vecchiaia di suo padre, Yayāti, il quale a sua volta prese la giovinezza del figlio e godette di questo mondo materiale come desiderava.

VERSO 46

सप्तद्वीपपतिः सम्यक् पितृवत् पालयन् प्रजाः ।
यथोपजोषं विषयाञ्जुजुषेऽव्याहतेन्द्रियः ॥४६॥

sapta-dvīpa-patiḥ samyak
pitṛvat pālayan prajāḥ
yathopajoṣaṁ viṣayāñ
jujuṣe 'vyāhatendriyaḥ

sapta-dvīpa-patiḥ: il signore del mondo intero, composto di sette isole; *samyak:* completamente; *pitṛ-vat:* proprio come un padre; *pālayan:* governan-

do; *prajāḥ:* i sudditi; *yathā-upajoṣam:* per tutto il tempo che desiderò; *viṣayān:* la felicità materiale; *jujuṣe:* godette; *avyāhata:* senza essere disturbato; *indriyaḥ:* i suoi sensi.

TRADUZIONE

Poi il re Yayāti diventò sovrano del mondo intero composto di sette isole, e governò sui suoi cittadini proprio come un padre. Grazie alla giovinezza del figlio, era dotato di sensi perfetti e godette cosí di tutta la felicità materiale che desiderava.

VERSO 47

देवयान्यप्यनुदिनं मनोवाग्देहवस्तुभिः ।
प्रेयसः परमां प्रीतिमुवाह प्रेयसी रहः ॥४७॥

devayāny apy anudinaṁ
mano-vāg-deha-vastubhiḥ
preyasaḥ paramāṁ prītim
uvāha preyasī rahaḥ

devayānī: la moglie di Mahārāja Yayāti, figlia di Śukrācārya; *api:* anche; *anudinam:* costantemente, giorno dopo giorno; *manaḥ-vāk:* con la mente e le parole; *deha:* il corpo; *vastubhiḥ:* tutte le cose necessarie; *preyasaḥ:* del suo amato sposo; *paramām:* trascendentale; *prītim:* felicità; *uvāha:* fece; *preyasī:* molto cara al marito; *rahaḥ:* in disparte, senza essere disturbati da nessuno.

TRADUZIONE

In luoghi solitari Devayānī, l'amata sposa di Mahārāja Yayāti, procurava sempre a suo marito la piú grande felicità trascendentale, impegnando a questo fine la sua mente, le sue parole, il suo corpo e tutto ciò di cui poteva disporre.

VERSO 48

अयजद् यज्ञपुरुषं क्रतुभिर्भूरिदक्षिणैः ।
सर्वदेवमयं देवं सर्ववेदमयं हरिम् ॥४८॥

ayajad yajña-puruṣaṁ
kratubhir bhūri-dakṣiṇaiḥ
sarva-devamayaṁ devaṁ
sarva-vedamayaṁ harim

ayajat: adorò; *yajña-puruṣam:* lo *yajña-puruṣa,* il Signore; *kratubhiḥ:* compiendo diversi sacrifici; *bhūri-dakṣiṇaiḥ:* distribuendo molti doni ai *brāhmaṇa*; *sarva-deva-mayam:* la fonte di tutti gli esseri celesti; *devam:* il Signore Supremo; *sarva-veda-mayam:* l'oggetto ultimo di tutta la conoscenza vedica; *harim:* il Signore, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il re Yayāti compí vari sacrifici, nel corso dei quali offrí molti doni ai *brāhmaṇa* allo scopo di soddisfare il Signore Supremo, Hari, che è la fonte di tutti gli esseri celesti e l'oggetto di tutta la conoscenza vedica.

VERSO 49

यस्मिन्निदं विरचितं व्योम्नीव जलदावलिः ।
नानेव भाति नाभाति स्वप्नमायामनोरथः ॥४९॥

yasminn idaṁ viracitaṁ
vyomnīva jaladāvaliḥ
nāneva bhāti nābhāti
svapna-māyā-manorathaḥ

yasmin: nel quale; *idam:* tutta questa manifestazione cosmica; *viracitam:* creata; *vyomni:* nel cielo; *iva:* proprio come; *jalada-āvaliḥ:* nuvole; *nānā iva:* come in diverse varietà; *bhāti:* si manifesta; *na ābhāti:* diventa non- manifestato; *svapna-māyā:* l'illusione, come un sogno; *manaḥ-rathaḥ:* creato per essere attraversato dal carro della mente.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Vāsudeva, Colui che ha creato la manifestazione cosmica, Si rivela nella Sua onnipresenza come il cielo che è apportatore di nuvole. Quando infine la creazione è annientata, ogni cosa è riassorbita dal Signore Supremo, Viṣṇu, e le varietà non sono piú manifestate.

SPIEGAZIONE

Come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che

esiste, un'anima cosí grande è molto rara." Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, non è altri che il Brahman Supremo, la Verità Suprema e Assoluta. Ogni cosa è situata in Lui all'inizio, e alla fine tutte le manifestazioni rientrano in Lui. Egli è situato nel cuore di ogni essere (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*). Da Lui ogni cosa emana (*janmādy asya yataḥ*). Ma tutte le manifestazioni materiali sono comunque temporanee. La parola *svapna* significa "sogni", *māyā* significa "illusione", e *manoratha* "creazioni mentali". I sogni, le illusioni e le creazioni mentali sono temporanee. Similmente, tutte le creazioni materiali sono temporanee, ma Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, è l'eterna Verità Assoluta.

VERSO 50

तमेव हृदि विन्यस्य वासुदेवं गुहाशयम् ।
नारायणमणीयांसं निराशीरयजत् प्रभुम् ॥५०॥

tam eva hṛdi vinyasya
vāsudevaṁ guhāśayam
narayaṇam aṇiyāṁsaṁ
nirāśīr ayajat prabhum

tam eva: solo Lui; *hṛdi:* nel cuore; *vinyasya:* mettendo; *vāsudevam:* Śrī Vāsudeva; *guha-āśayam:* che esiste nel cuore di ognuno; *nārāyaṇam:* che è Nārāyaṇa o un'emanazione di Nārāyaṇa; *aṇiyāṁsam:* invisibile agli occhi materiali sebbene esista ovunque; *nirāśīḥ:* Yayāti, che non aveva desideri materiali; *ayajat:* adorò; *prabhum:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Libero dai desideri materiali, Mahārāja Yayāti adorò il Signore Supremo che è situato nel cuore di ogni essere come Nārāyaṇa ed è invisibile agli occhi materiali, sebbene esista in ogni luogo.

SPIEGAZIONE

Il re Yayāti, sebbene sembrasse all'apparenza molto attaccato al piacere materiale, dentro di sé stava pensando di diventare un eterno servitore di Dio.

VERSO 51

एवं वर्षसहस्राणि मनःषष्ठैर्मनःसुखम् ।
विदधानोऽपि नात्यप्यत् सार्वभौमः कदिन्द्रियैः ॥५१॥

evaṁ varṣa-sahasrāṇi
manaḥ-ṣaṣṭhair manaḥ-sukham
vidadhāno 'pi nātṛpyat
sārva-bhaumaḥ kad-indriyaiḥ

evam: in questo modo; *varṣa-sahasrāṇi:* per mille anni; *manaḥ-ṣaṣṭhaiḥ:* con la mente e i cinque sensi di percezione; *manaḥ-sukham:* felicità temporanea creata dalla mente; *vidadhānaḥ:* che faceva; *api:* sebbene; *na atṛpyat:* non poté trovare soddisfazione; *sārva-bhaumaḥ:* sebbene fosse il re del mondo intero; *kat-indriyaiḥ:* poiché aveva dei sensi impuri.

TRADUZIONE

Benché fosse il re del mondo intero, e avesse impegnato per mille anni la sua mente e i suoi cinque sensi al fine di godere dei suoi beni materiali, il re Yayāti non riusciva a sentirsi soddisfatto.

SPIEGAZIONE

I *kad-indriya*, i sensi non purificati, possono essere purificati impegnando la mente e i sensi nella coscienza di Kṛṣṇa. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam.* Bisogna essere liberi da ogni designazione. Se ci s'identifica con il mondo materiale, i sensi sono impuri. Ma quando si raggiunge la realizzazione spirituale e ci s'identifica come servitori del Signore, i sensi si purificano immediatamente. Impegnare i sensi purificati al servizio del Signore è definito *bhakti. Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate.* È possibile godere dei sensi per molte migliaia di anni, ma senza purificare i sensi non si può trovare la felicità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Yayāti riacquista la sua giovinezza".*

Capitolo 19

Il diciannovesimo capitolo descrive in che modo Mahārāja Yayāti, dopo aver raccontato l'apologo della capra e del caprone, raggiunse la liberazione.

Quando innumerevoli anni di piaceri sessuali e di godimento nel mondo materiale furono trascorsi, il re Yayāti finalmente provò disgusto di questa felicità materialista. Appena fu sazio di piaceri materiali, inventò la storia del caprone e della capra, che è la storia allegorica della sua stessa vita, e la raccontò alla sua amata Devayānī. La storia è questa. Un giorno, mentre un caprone se ne andava nella foresta in cerca di pascoli, giunse per caso vicino a un pozzo, nel quale era caduta una capretta. Sentendosi attratto dalla capretta, in un modo o nell'altro, riuscí a farla uscire dal pozzo e si uní a lei. Un giorno la capretta vide il suo caprone che si divertiva con un'altra capra e, infuriata, lasciò il caprone per tornarsene da colui che la teneva in custodia. Questi era un *brāhmaṇa*, e a lui la capretta parlò del cattivo comportamento del marito. Il *brāhmaṇa*, molto arrabbiato, maledisse il caprone condannandolo a perdere la sua potenza sessuale; in seguito, tuttavia, poiché il caprone aveva invocato il suo perdono, gli restituí la possibilità di avere rapporti sessuali. Cosí il caprone continuò a godere con la sua capretta per molti anni, eppure non era ancora soddisfatto. Se una persona è avida e sensuale, nemmeno tutto l'oro del mondo potrebbe soddisfare i suoi avidi desideri. I desideri materiali sono come il fuoco. Possiamo continuare a versare burro chiarificato sopra il fuoco, ma non possiamo aspettarci che in questo modo il fuoco si spenga. Per spegnere questo fuoco si deve adottare un altro metodo. Gli *śāstra* consigliano di rinunciare a una vita di piacere servendosi dell'intelligenza. A meno di fare grandi sforzi, le persone poco intelligenti non riescono a lasciare il piacere dei sensi, specialmente in relazione al sesso, perché una bella donna confonde anche l'uomo piú saggio. Il re Yayāti, comunque, rinunciò alla vita mondana e divise la sua proprietà tra i figli. Adottò personalmente la vita del mendicante, ossia del *sannyāsī*, abbandonando ogni attrazione per il piacere materiale e s'impegnò completamente nel servizio devozionale offerto al Signore, raggiungendo cosí la perfezione. Piú tardi, anche la sua amata sposa, Devayānī, si liberò dal suo scorretto modo di vivere e s'impegnò anche lei nel servizio devozionale al Signore.

CAPITOLO 19



Il re Yayāti raggiunge la liberazione

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
स इत्थमाचरन् कामान् स्त्रैणोऽपह्नवमात्मनः ।
बुद्ध्वा प्रियायै निर्विण्णो गाथामेतामगायत ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
sa ittham ācaran kāmān
straiṇo 'pahnavam ātmanaḥ
buddhvā priyāyai nirviṇṇo
gāthām etām agāyata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saḥ:* Mahārāja Yayāti; *ittham:* in questo modo; *ācaran:* comportandosi; *kāmān:* verso i desideri sessuali; *straiṇaḥ:* molto attaccato alla donna; *apahnavam:* cosa contraria; *ātmanaḥ:* al proprio beneficio; *buddhvā:* comprendendo con l'intelligenza; *priyāyai:* la sua amata sposa, Devayānī; *nirviṇṇaḥ:* disgustato; *gāthām:* una storia; *etām:* questa (la seguente); *agāyata:* raccontò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, Yayāti era molto attratto dalle donne. Nel corso del tempo, tuttavia, quando fu disgustato dal piacere sessuale e dalle sue conseguenze nefaste, rinunciò a questo modo di vivere e raccontò alla sua amata sposa la storia seguente.

VERSO 2

श्रृणु भार्गव्यमूं गाथां मद्विधाचरितां भुवि ।
धीरा यस्यानुशोचन्ति वने ग्रामनिवासिनः ॥ २ ॥

śṛṇu bhārgavy amūṁ gāthāṁ
mad-vidhācaritāṁ bhuvi
dhīrā yasyānuśocanti
vane grāma-nivāsinaḥ

śṛṇu: ti prego di ascoltare; *bhārgavi:* o figlia di Śukrācārya; *amūm:* questa; *gāthām:* storia; *mat-vidhā:* che assomiglia molto alla mia storia; *ācaritām:* comportamento; *bhuvi:* in questo mondo; *dhīrāḥ:* coloro che sono sobri e intelligenti; *yasya:* dal quale; *anuśocanti:* lamentano molto; *vane:* nella foresta; *grama-nivāsinaḥ:* molto attaccato al piacere materiale.

TRADUZIONE

Moglie adorata, figlia di Śukrācārya, un tempo in questo mondo esisteva qualcuno che era esattamente simile a me. Ti prego, ascoltami mentre ti racconto la storia della sua vita. Ascoltando la storia di un uomo di famiglia come questo, coloro che si sono ritirati dalla vita di famiglia si rattristano.

SPIEGAZIONE

Le persone che vivono in un villaggio o in una città sono dette *gṛāma-nivāsī*, mentre coloro che vivono nella foresta sono chiamati *vana-vāsī* o *vānaprastha*. I *vānaprastha* che si sono ritirati dalla vita di famiglia generalmente si rattristano per la loro passata vita familiare perché vi si erano impegnati nel tentativo di soddisfare i loro desideri di lussuria. Prahlāda Mahārāja diceva che bisognerebbe ritirarsi dalla vita di famiglia il piú presto possibile, e considerò la vita di famiglia come il pozzo piú oscuro (*hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpam*). Chi resta perennemente concentrato sulla vita di famiglia dovrebbe essere considerato un suicida. La cultura vedica raccomanda dunque di ritirarsi dalla vita familiare alla fine del cinquantesimo anno di vita e di andare a vivere nella foresta (*vāna*). Dopo essere diventati esperti, o essersi

abituati a vivere nella foresta, conducendo la vita ritirata del *vānaprastha*, si dovrebbe accettare il *sannyāsa*. *Vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*. *Sannyāsa* significa accettare un impegno senza macchia al servizio del Signore. La civiltà vedica raccomanda dunque quattro differenti livelli di vita —*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*. Dovremmo vergognarci moltissimo di rimanere in famiglia rinunciando ad elevarci agli altri due livelli superiori, cioè il *vānaprastha* e il *sannyāsa*.

VERSO 3

बस्त एको वने कश्चिद् विचिन्वन् प्रियमात्मनः।
ददर्श कूपे पतितां स्वकर्मवशगामजाम् ॥ ३ ॥

basta eko vane kaścid
vicinvan priyam ātmanaḥ
dadarśa kūpe patitāṁ
sva-karma-vaśagām ajām

bastaḥ: un caprone; *ekaḥ:* uno; *vane:* nella foresta; *kaścit:* qualche; *vicinvan:* cercando del cibo; *priyam:* molto caro; *ātmanaḥ:* al sé; *dadarśa:* vide per combinazione; *kūpe:* in un pozzo; *patitām:* caduta; *sva-karma-vaśagām:* sotto l'influenza dei risultati delle attività interessate; *ajām:* una capretta.

TRADUZIONE

Mentre vagava per la foresta mangiando per soddisfare i sensi, un caprone capitò vicino a un pozzo, dove vide una povera capretta disperata che era caduta nel pozzo a causa delle conseguenze delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Qui Mahārāja Yayāti paragona sé stesso a un caprone e Devayānī a una capretta, e descrive la natura dell'uomo e della donna. Come un caprone l'uomo va errando qua e là in cerca di piacere, e una donna che non è protetta da un uomo, da un marito, è come la capretta caduta nel pozzo. Senza le cure di un uomo la donna non può essere felice. È come una capretta caduta in un pozzo che lotta per sopravvivere. Una donna deve dunque prendere rifugio nel proprio padre, come fece Devayānī nel tempo in cui si trovava sotto la tutela di Śukrācārya. Il padre, da parte sua, deve offrire sua figlia a un uomo adatto, oppure un uomo che ne sia degno deve aiutare la donna affidandola alle cure di un marito. Questa necessità emerge chiaramente dalla storia di Devayānī. Quando il re Yayātī liberò Devayānī dal pozzo, ella si sentí molto sollevata, e chiese a Yayātī di accettarla in moglie. Ma dopo che Mahārāja Yayāti ebbe accettato Devayānī, il suo attaccamento aumentò, e a causa di

ciò Yayāti ebbe rapporti sessuali non solo con lei, ma anche con altre donne, come Śarmiṣṭhā. Eppure si sentiva ancora insoddisfatto. È dunque necessario abbandonare una vita familiare come quella di Yayāti. Quando un uomo acquisisce la perfetta convinzione che la vita di famiglia in questo mondo è per natura causa di degradazione, dovrebbe rinunciarvi completamente, accettare il *sannyāsa* e impegnarsi completamente al servizio del Signore. Allora la sua vita avrà successo.

VERSO 4

तस्या उद्धरणोपायं बस्तः कामी विचिन्तयन् ।
व्यधत्त तीर्थमुद्धृत्य विषाणाग्रेण रोधसी ॥ ४ ॥

tasyā uddharaṇopāyaṁ
bastaḥ kāmī vicintayan
vyadhatta tīrtham uddhṛtya
viṣāṇāgreṇa rodhasī

tasyāḥ: della capretta; *uddharaṇa-upāyam:* il sistema per liberarla (dal pozzo); *bastaḥ:* il caprone; *kāmī:* pieno di desideri sessuali; *vicintayan:* pensando; *vyadhatta:* eseguí; *tīrtham:* un sistema per uscire; *uddhṛtya:* scavando la terra; *viṣāṇa-agreṇa:* con la punta delle corna; *rodhasī:* sull'orlo del pozzo

TRADUZIONE

Dopo avere escogitato il modo di fare uscire la capretta dal pozzo, il caprone, pieno di desiderio, si mise a scavare all'orlo del pozzo con le sue corna appuntite, in modo che la capretta poté uscire molto facilmente.

SPIEGAZIONE

L'attrazione per la donna è la motivazione per lo sviluppo economico, per la costruzione di alloggi e di molti altri beni destinati a rendere la vita piú comoda in questo mondo materiale. Scavare la terra all'orlo del pozzo per farne uscire la capretta era senza dubbio un lavoro faticoso, ma prima di ottenere la capretta il caprone si sottopose a questa dura fatica. *Aho gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair janasya moho 'yam aham mameti.* L'unione tra maschio e femmina è la motivazione che induce a trovare un bell'appartamento, ad avere guadagni sufficienti, bambini e amici. In questo modo ci s'invischia nel mondo materiale.

VERSI 5-6

सोत्तीर्य कूपात् सुश्रोणी तमेव चकमे किल ।
तया वृतं समुद्वीक्ष्य बह्व्योऽजाः कान्तकामिनीः ॥५॥

पीवानं श्मश्रुलं श्रेष्ठं मीढ्वांसं याभकोविदम् ।
स एकोऽजपुमान् तासां बह्वीनां रतिवर्धनः ।
रेमे कामग्रहग्रस्त आत्मानं नावबुध्यत ॥ ६ ॥

sottīrya kupāt suśroṇī
tam eva cakame kila
tayā vṛtaṁ samudvīkṣya
bahvyo 'jāḥ kānta-kāminīḥ

pīvānaṁ śmaśrulaṁ preṣṭhaṁ
mīḍhvāṁsaṁ yābha-kovidam
sa eko 'javṛsas tāsāṁ
bahvīnāṁ rati-vardhanaḥ
reme kāma-graha-grasta
ātmānaṁ nāvabudhyata

sā: la capretta; *uttīrya:* uscendo; *kupāt:* dal pozzo; *su-śroṇī:* che aveva bellissimi fianchi; *tam:* il caprone; *eva:* in verità; *cakame:* desiderò ottenere come marito; *kila:* in verità; *tayā:* da lei; *vṛtam:* accettato; *samudvīkṣya:* vedendo; *bahvyaḥ:* molte altre; *ajāḥ:* caprette; *kānta-kāminīḥ:* che desideravano ottenere il caprone come marito; *pīvānam:* molto forte e robusto; *śmaśrulam:* con dei bei baffi e la barba; *preṣṭham:* eccellente; *mīḍhvāṁsam:* esperto nell'emettere seme; *yābha-kovidam:* esperto nell'arte del rapporto sessuale; *saḥ:* il caprone; *ekaḥ:* da solo; *aja-vṛṣaḥ:* l'eroe delle capre; *tāsām:* di tutte le caprette; *bahvīnām:* un grande numero; *rati-vardhanaḥ:* poté aumentare il desiderio sessuale; *reme:* godette; *kāma-graha-grastaḥ:* invasato dal fantasma del desiderio sessuale; *ātmānam:* il sé; *na:* non; *avabudhyata:* poté comprendere.

TRADUZIONE

Quando la capretta, dotata di bellissimi fianchi, uscì dal pozzo e vide il bel caprone, desiderò averlo come marito. Allora, anche molte altre caprette desiderarono averlo come marito, perché il caprone era dotato di una bella struttura corporea, aveva bei baffi e una bella barba, ed era molto esperto nell'emettere seme e nell'arte dei rapporti sessuali. Perciò, proprio come una persona invasata dai fantasmi manifesta la pazzia, così il migliore dei caproni, attratto dalle molte caprette, s'impegnò in attività erotiche e naturalmente dimenticò la sua vera missione, quella della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Certamente i materialisti sono molto attratti dai rapporti sessuali. *Yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* Sebbene si diventi *gṛhastha,* uomini di famiglia, per godere a volontà dei piaceri sessuali, non si è mai soddisfatti. Un materialista sensuale come questo è come un caprone; infatti è detto che le capre portate al mattatoio, se ne hanno la possibilità cercano d'impegnarsi nel sesso prima di essere uccise. Gli esseri umani, invece, sono destinati alla realizzazione spirituale.

tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ
śuddhyed yasmād brahma-saukhyaṁ tv anantam

La vita umana è destinata a realizzare il sé, l'anima spirituale all'interno del corpo (*dehino 'smin yathā dehe*). Un materialista mascalzone pensa di essere il corpo, non sa di essere l'anima spirituale situata all'interno del corpo. È necessario quindi comprendere la propria posizione reale e coltivare la conoscenza che ci può liberare dai legami del corpo. Come una persona sfortunata agisce in modo inconsulto perché è in preda ai fantasmi, cosí il materialista in preda al fantasma della lussuria dimentica il vero fine della vita in modo da poter godere della cosiddetta felicità nell'ambito di una concezione dell' esistenza basata sul corpo.

VERSO 7

तमेव प्रेष्ठतमया रममाणमजान्यया ।
विलोक्य कृपसंविग्ना नामृष्यद् बस्तकर्म तत् ॥ ७ ॥

tam eva preṣṭhatamayā
ramamāṇam ajānyayā
vilokya kūpa-saṁvignā
nāmṛṣyad basta-karma tat

tam: il caprone; *eva:* in verità; *preṣṭhatamayā:* amata; *ramamāṇam:* impegnato in attività sessuali; *ajā:* la capretta; *anyayā:* con un altra capra; *vilokya:* vedendo; *kūpa-saṁvignā:* la capretta che era caduta nel pozzo; *na:* non; *amṛṣyat:* tollerò; *basta-karma:* l'azione del montone; *tat:* quella (il sesso è considerato qui l'occupazione del caprone).

TRADUZIONE

Quando la capretta che era caduta nel pozzo vide il suo amato caprone impegnato in rapporti sessuali con un'altra capra, non poté tollerare l'affronto.

VERSO 8

तं दुर्हृदं सुहृद्रूपं कामिनं क्षणसौहृदम् ।
इन्द्रियारामममुत्सृज्य स्वामिनं दुःखिता ययौ ॥ ८ ॥

tam durhṛdam suhṛd-rūpam
kāminam kṣaṇa-sauhṛdam
indriyārāmam utsṛjya
svāminam duḥkhitā yayau

tam: lui (il montone); *durhṛdam:* crudele; *suhṛt-rūpam:* fingendo di essere amico; *kāminam:* pieno di lussuria; *kṣaṇa-sauhṛdam:* che aveva stabilito un'amicizia temporanea; *indriya-ārāmam:* interessato solo nei piacere dei sensi o nella sensualità; *utsṛjya:* lasciando; *svāminam:* al padrone precedente; *duḥkhitā:* molto addolorata; *yayau:* andò.

TRADUZIONE

Addolorata per il comportamento del marito, la capretta pensò che il caprone non era un vero amico, ma era di cuore duro ed era stato suo amico solo per poco. Perciò, constatando che il marito era lussurioso, lo lasciò e tornò da chi in precedenza l'aveva protetta.

SPIEGAZIONE

La parola *svāminam* è significativa. *Svāmī* significa "padrone" e "tutore". Devayānī era stata sotto la tutela di Śukrācārya prima di sposarsi, e dopo il matrimonio era sotto le cure di Yayāti, ma qui la parola *svāminam* indica che Devayānī lasciò la protezione del marito, Yayāti, e tornò da chi la proteggeva prima, Śukrācārya. La civiltà vedica raccomanda alla donna di rimanere sotto la protezione di un uomo. Durante l'infanzia la donna dovrebbe essere protetta dal padre, nella giovinezza dal marito, e nella vecchiaia da un figlio adulto. In ogni fase della vita la donna non dovrebbe essere indipendente.

VERSO 9

सोऽपि चानुगतः स्त्रैणः कृपणस्तां प्रसादितुम् ।
कुर्वन्निडविडाकारं नाशक्नोत् पथि संधितुम् ॥ ९ ॥

so 'pi cānugataḥ straiṇaḥ
kṛpaṇas tām prasāditum
kurvann iḍaviḍā-kāram
nāśaknot pathi sandhitum

saḥ: il caprone; *api:* anche; *ca:* anche; *anugataḥ:* seguendo la capretta; *straiṇaḥ:* sottomesso a lei; *kṛpaṇaḥ:* disperato; *tām:* lei; *prasāditum:* di soddisfare; *kurvan:* facendo; *iḍaviḍā-kāram:* un discorso nel linguaggio delle capre; *na:* non; *aśaknot:* poté; *pathi:* sulla strada; *sandhitum:* soddisfare.

TRADUZIONE

Essendo sottomesso a sua moglie, il caprone, molto addolorato, seguì la capretta sulla strada e fece del suo meglio per placarla, ma non ci riuscì.

VERSO 10

तस्यतत्र द्विजः कश्चिदजाम्याम्यच्छिनद् रुषा ।
लम्बन्तं वृषणं भूयः सन्दधेऽर्थाय योगवित् ॥१०॥

tasya tatra dvijaḥ kaścid
ajā-svāmy acchinad ruṣā
lambantaṁ vṛṣaṇaṁ bhūyaḥ
sandadhe 'rthāya yogavit

tasya: del caprone; *tatra:* poi; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa*; *kaścit:* uno; *ajā-svāmī:* il padrone di un'altra capretta; *acchinat:* castrò, rese effemminato; *ruṣā:* per la collera; *lambantam:* lunghi; *vṛṣaṇam:* genitali; *bhūyaḥ:* di nuovo; *sandadhe:* riunì; *arthāya:* per l'interesse personale; *yoga-vit:* esperto nel potere dello *yoga* mistico.

TRADUZIONE

La capretta andò nella casa di un *brāhmaṇa* che manteneva un'altra capretta, e quel *brāhmaṇa*, preso dalla collera, tagliò i testicoli del caprone. In seguito, alle preghiere del caprone, tuttavia, il *brāhmaṇa* piú tardi lo riabilitò con il potere dello *yoga* mistico.

SPIEGAZIONE

Śukrācārya è allegoricamente descritto qui come il marito di un'altra capra. Questo indica che la relazione tra marito e moglie, in qualsiasi società, inferiore o superiore all'uomo, non è altro che una relazione tra una capra e un caprone, in quanto la relazione materiale tra uomo è donna si basa sul sesso. *Yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* Śukrācārya era un *ācārya*, ossia esperto negli affari di famiglia, il che comprende il fatto di trasferire il seme dal caprone alla capretta. Le parole *kaścid ajā-svāmī* indicano chiaramente che Śukrācārya non era meglio di Yayātī, perché entrambi erano interessati agli affari di famiglia determinati da *śukra*, dal seme. In un

primo tempo Śukrācārya aveva maledetto Yayāti condannandolo a diventare vecchio perché non potesse piú avere rapporti sessuali, ma dopo essersi reso conto che privando Yayāti della sua virilità avrebbe in realtà punito anche la propria figlia, usò i suoi poteri mistici per restituirgliela. Poiché si era servito del potere dello *yoga* mistico per questioni familiari, e non al fine di realizzare Dio, la Persona Suprema, questa manifestazione di magia basata sullo *yoga* non era migliore della relazione tra il caprone e la sua capretta. Il potere dello *yoga* dovrebbe essere correttamente usato per realizzare Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Tra tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti."

VERSO 11

सम्बद्धवृषणः सोऽपि ह्यजया कूपलब्धया ।
कालं बहुतिथं भद्रे कामैर्नाद्यापि तुष्यति ॥११॥

sambaddha-vṛṣaṇaḥ so 'pi
hy ajayā kūpa-labdhayā
kālaṁ bahu-tithaṁ bhadre
kāmair nādyāpi tuṣyati

sambaddha-vṛṣaṇaḥ: riottenuti i suoi genitali; *saḥ:* egli; *api:* anche; *hi:* in verità; *ajayā:* con la capretta; *kūpa-labdhayā:* che aveva tirato fuori dal pozzo; *kālam:* per qualche tempo; *bahu-titham:* molto lungo; *bhadre:* mia cara moglie; *kāmaiḥ:* con questi desideri sensuali; *na:* non; *adya api:* nemmeno oggi; *tuṣyati:* è soddisfatto.

TRADUZIONE

Cara moglie, quando il caprone ebbe nuovamente ottenuto la sua virilità, godette della capretta che aveva salvato dal pozzo, ma pur continuando a goderne per moltissimi anni, non si senti ancora soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Quando l'uomo è legato dall'affetto per la moglie, si attacca a desideri sessuali che sono molto difficili da superare. Perciò, secondo la civiltà vedica,

bisogna spontaneamente abbandonare la cosiddetta casa e andarsene nella foresta. *Pañcāśordhvaṁ vanaṁ vrajet*. La vita umana è destinata a questa austerità (*tapasya*). Mediante l'austerità che consiste nell'abbandonare volontariamente la vita di famiglia, e nell'andare a vivere nella foresta per impegnarsi in attività spirituali in compagnia dei devoti, si raggiunge il vero scopo della vita umana.

VERSO 12

तथाहं कृपणः सुभ्रु भवत्याः प्रेमयन्त्रितः ।
आत्मानं नाभिजानामि मोहितस्तव मायया ॥१२॥

tathāhaṁ kṛpaṇaḥ subhru
bhavatyāḥ prema-yantritaḥ
ātmānaṁ nābhijānāmi
mohitas tava māyayā

tathā: proprio come il caprone; *aham:* io; *kṛpaṇaḥ:* un povero che non conosce l'importanza della vita; *su-bhru:* sposa mia, che hai sopracciglia cosí belle; *bhavatyāḥ:* in tua compagnia; *prema-yantritaḥ:* come se legato dall' amore, sebbene sia in realtà lussuria; *ātmānam:* realizzazione spirituale (chi sono e qual è il mio dovere); *na abhijānāmi:* non ho potuto realizzare fino ad oggi; *mohitaḥ:* confuso; *tava:* tue; *māyayā:* dalle qualità materialmente affascinanti.

TRADUZIONE

Moglie mia, le cui sopracciglia sono cosi attraenti, io sono del tutto simile a questo caprone, perché sono cosí poco intelligente da essere incantato dalla tua bellezza, tanto da dimenticare il vero scopo della realizzazione del sé.

SPIEGAZIONE

Se l'uomo resta in balía della cosiddetta bellezza della moglie, vivere in famiglia sarà per lui come vivere in un pozzo oscuro. *Hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpam.* Rimanere in questo pozzo oscuro è certamente un suicidio. Chi desidera essere alleviato dalle sofferenze della vita materiale deve lasciare spontaneamente la relazione di lussuria con la propria moglie, altrimenti non è possibile parlare di realizzazione spirituale. A meno di essere estremamente avanzati nella coscienza spirituale, la vita di famiglia non è altro che un pozzo oscuro, nel quale si programma il proprio suicidio. Secondo la raccomandazione di Prahlāda Mahārāja dunque a tempo debito, almeno dopo il cinquantesimo anno, è necessario lasciare la vita di famiglia e andarsene nella foresta.

Vanaṁ gato yad dharim āśrayeta. Là bisogna cercare rifugio ai piedi di loto di Hari.

VERSO 13

यत् पृथिव्यां व्रीहियवं हिरण्यं पशवः स्त्रियः ।
न दुह्यन्ति मनःप्रीतिं पुंसः कामहतस्य ते ॥१३॥

yat pṛthivyāṁ vrīhi-yavaṁ
hiraṇyaṁ paśavaḥ striyaḥ
na duhyanti manaḥ-prītiṁ
puṁsaḥ kāma-hatasya te

yat: che cosa; *pṛthivyām:* in questo mondo; *vrīhi:* cereali o riso; *yavam:* orzo; *hiraṇyam:* oro; *paśavaḥ:* animali; *striyaḥ:* mogli o altre donne; *na duhyanti:* non danno; *manaḥ-prītim:* la soddisfazione della mente; *puṁsaḥ:* a una persona; *kāma-hatasya:* caduta vittima di desideri materiali; *te:* essi.

TRADUZIONE

Una persona in preda alla lussuria non avrà la mente soddisfatta neppure se è sufficientemente fornita di ciò che è necessario in questo mondo —riso, orzo e altri cereali, oro, animali e donne. Non c'è niente che possa soddisfarlo completamente.

SPIEGAZIONE

Migliorare le proprie condizioni economiche è lo scopo e l'obiettivo del materialista, ma non si può porre un termine a questa corsa materiale, perché chi non sa controllare la propria lussuria non sarà mai contento, nemmeno se ottiene tutte le ricchezze di questo mondo. In quest'era si notano grandi progressi in campo materiale, eppure la gente lotta ancora per ottenere un' opulenza materiale sempre maggiore. *Manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati.* Sebbene ogni essere sia parte dell'Essere Supremo, a causa dei desideri materiali tutti sono spinti a lottare senza tregua per il cosiddetto miglioramento delle condizioni economiche. Per avere una mente soddisfatta bisogna guarire da quella malattia del cuore che è il desiderio sensuale, il che si può ottenere soltanto diventando coscienti di Kṛṣṇa.

bhaktiṁ parāṁ bhagavati pratilabhya kāmaṁ
hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ
(*Ś.B.*, 10.33.39)

Se una persona diventa cosciente di Kṛṣṇa, può lasciare la sua malattia di cuore, altrimenti la malattia della lussuria si protrarrà e non si potrà trovare la pace della mente.

VERSO 14

न जातु कामः कामानामुपभोगेन शाम्यति ।
हविषा कृष्णवर्त्मेव भूय एवाभिवर्धते ॥१४॥

na jātu kāmaḥ kāmānām
upabhogena śāmyati
haviṣā kṛṣṇa-vartmeva
bhūya evābhivardhate

na: non; *jâtu:* in nessun momento; *kâmaḥ:* desideri materiali; *kāmānām:* delle persone molto sensuali; *upabhogena:* il godimento del sesso; *śāmyati:* può calmare; *haviṣā:* versando del burro; *kṛṣṇa-vartmā:* fuoco; *iva:* come; *bhūyaḥ:* ripetutamente; *eva:* in verità; *abhi-vardhate:* aumenta sempre di piú.

TRADUZIONE

Come versando burro sul fuoco le fiamme non si estinguono ma divampano sempre piú, cosi lo sforzo di eliminare i desideri sessuali continuando a goderne non avrà mai successo. [Infatti i desideri materiali devono essere abbandonati spontaneamente.]

SPIEGAZIONE

Anche essendo in possesso di sufficienti ricchezze e risorse per soddisfare i sensi, è possibile non essere ancora soddisfatti, perché il tentativo di eliminare i desideri sensuali con il godimento non avrà mai successo. L'esempio dato in questo verso è molto appropriato. Non si può spegnere un fuoco ardente versandoci sopra del burro fuso.

VERSO 15

यदा न कुरुते भावं सर्वभूतेष्वमङ्गलम् ।
समदृष्टेस्तदा पुंसः सर्वाः सुखमया दिशः ॥१५॥

yadā na kurute bhāvaṁ
sarva-bhūteṣv amaṅgalam
sama-dṛṣṭes tadā puṁsaḥ
sarvāḥ sukhamayā diśaḥ

yadā: quando; *na:* non; *kurute:* fa; *bhāvam:* un'attitudine diversa di attaccamento o d'invidia; *sarva-bhūteṣu:* a tutti gli esseri viventi; *amaṅgalam:* infausta; *sama-dṛṣṭeḥ:* essendo equilibrato; *tadā:* in quel momento; *puṁsaḥ:*

della persona; *sarvāḥ:* tutte; *sukha-mayāḥ:* in condizioni felici; *diśaḥ:* direzione.

TRADUZIONE

Quando un uomo è libero dall'invidia e non desidera il male di nessuno, è definito equilibrato. A questa persona tutte le direzioni sembrano felici.

SPIEGAZIONE

Prabhodhānanda Sarasvatī disse, *viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate*: per misericordia di Śrī Caitanya, alla persona che diventa cosciente di Kṛṣṇa il mondo intero sembra felice e non vi è piú nulla da desiderare. Al livello del *brahma-bhūta*, il piano della realizzazione spirituale, non esiste il lamento o il desiderio materiale (*na śocati na kāṅkṣati*). Finché si vive nel mondo materiale, le azioni e le reazioni continueranno, ma quando una persona non è piú toccata da tali azioni e reazioni materiali dev'essere considerata libera dal pericolo di diventare preda dei desideri materiali. I sintomi di coloro che sono sazi di desideri materiali sono descritti in questo verso. Come spiega Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, quando una persona non è invidiosa nemmeno del suo nemico, non si aspetta onori da nessuno, ma desidera invece il bene di tutti, anche del suo nemico, è considerata un *paramahaṁsa*, una persona che ha completamente soggiogato il desiderio materiale per la gratificazione dei sensi.

VERSO 16

या दुस्त्यजा दुर्मतिभिर्जीर्यतो या न जीर्यते ।
तां तृष्णां दुःखनिवहां शर्मकामो द्रुतं त्यजेत् ॥१६॥

yā dustyajā durmatibhir
jīryato yā na jīryate
tāṁ tṛṣṇāṁ duḥkha-nivahāṁ
śarma-kāmo drutaṁ tyajet

yā: ciò che; *dustyajā:* estremamente difficile da lasciare; *durmatibhiḥ:* dalle persone troppo attaccate al piacere materiale; *jīryataḥ:* anche da una persona invalida a causa della vecchiaia; *yā:* ciò che; *na:* non; *jīryate:* viene vinto; *tām:* questo; *tṛṣṇām:* desiderio; *duḥkha-nivahām:* che è la causa di tutti i problemi; *śarma-kāmaḥ:* una persona che desidera la propria felicità; *drutam:* molto presto; *tyajet:* dovrebbe lasciare.

TRADUZIONE

Per coloro che sono troppo attaccati al piacere materiale, la gratificazione dei sensi è molto difficile da abbandonare. Anche chi è invalido per la vecchiaia

non riesce ad abbandonare questi desideri di gratificazione dei sensi. Per questa ragione, chi desidera veramente la felicità deve abbandonare tali desideri insaziabili che sono la causa di tutte le tribolazioni.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto personalmente, soprattutto nei paesi occidentali, che uomini ultraottantenni frequentano ancora i locali notturni e pagano grosse cifre per bere vino e stare in compagnia di donne. I desideri di questi uomini, che pure sono troppo vecchi per godere di qualcosa, non si sono estinti. Il tempo deteriora anche il corpo, che è il mezzo per godere di ogni soddisfazione, ma anche un uomo che è diventato vecchio e invalido ha desideri forti abbastanza da indurlo a cercare qua e là nel tentativo di soddisfare le richieste dei sensi. Perciò, mediante la pratica del *bhakti-yoga*, si dovrebbero abbandonare i desideri sensuali. Come spiega Śrī Yāmunācārya:

yadavadhi mama cetaḥ kṛṣṇa-pādāravinde
nava-nava-rasa-dhāmany udyataṁ ran.um āsīt
tadavadhi bata nārī-saṅgame smaryamāne
bhavati mukha-vikāraḥ suṣṭhu-niṣṭhīvanaṁ ca

Quando una persona è cosciente di Kṛṣṇa, ottiene una felicità sempre maggiore compiendo i suoi doveri per Kṛṣṇa. Questa persona è in grado di sputare sulla gratificazione dei sensi, specialmente sul piacere sessuale. Come abbiamo già sperimentato, un devoto elevato non s'interessa piú della vita sessuale. Il potente desiderio sessuale può essere domato solo grazie all' avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 17

मात्रा स्वस्रा दुहित्रा वा नाविविक्तासनो भवेत् ।
बलवानिन्द्रियग्रामो विद्वांसमपि कर्षति ॥ १७ ॥

mātrā svasrā duhitrā vā
nāviviktāsano bhavet
balavān indriya-grāmo
vidvāṁsam api karṣati

mātrā: con la propria madre; *svasrā:* con la propria sorella; *duhitrā:* con la propria figlia; *vā:* oppure; *na:* non; *avivikta-āsanaḥ:* seduto vicino sullo stesso seggio; *bhavet:* dovrebbe essere; *balavān:* molto forte; *indriya-grāmaḥ:* l'insieme dei sensi; *vidvāṁsam:* una persona elevata e molto saggia; *api:* anche; *karṣati:* agita.

TRADUZIONE

Non ci si dovrebbe permettere di sedere sullo stesso seggio nemmeno con la propria madre, con la propria figlia o sorella, perché i sensi sono così forti che perfino una persona molto elevata nella conoscenza può essere attratta dal sesso.

SPIEGAZIONE

Imparare l'etichetta che regola il comportamento verso le donne non ci libera dall'attrazione per il sesso. Come è specificato in questo verso, tale attrazione si può verificare perfino nei confronti della propria madre, sorella o figlia. Naturalmente, in generale non si è attratti sessualmente dalla propria madre, figlia o sorella, ma se ci si permette di sedersi molto vicino, anche in questo caso è possibile sentirsi attratti. Questo è un meccanismo psicologico. Si può obiettare che una persona soggetta a tale attrazione non è molto progredita e civile; eppure, come afferma questo verso, *vidvāṁsam api karṣati*: anche se una persona è molto elevata, materialmente o spiritualmente, può essere confusa dai desideri sessuali. L'oggetto di tale attrazione può essere perfino la propria madre, la propria figlia o sorella. È necessario quindi stare molto attenti nel comportamento con le donne. Śrī Caitanya Mahāprabhu era molto severo a questo proposito, specialmente dopo avere accettato l'ordine di *sannyāsa*. Infatti, non permetteva a nessuna donna di avvicinarLo per offrirGli i suoi omaggi. È ribadita qui la raccomandazione di curare attentamente i propri rapporti con le donne. Un *brahmacārī* non dovrebbe neppure guardare la moglie del suo maestro spirituale, se si tratta di una donna giovane. Talvolta la moglie del maestro spirituale può accettare qualche servizio dai discepoli del marito, proprio come accetterebbe l'aiuto di un figlio, ma se la moglie del maestro spirituale è giovane, il *brahmacārī* non può offrirle il suo servizio.

VERSO 18

पूर्णं वर्षसहस्रं मे विषयान् सेवतोऽसकृत् ।
तथापि चानुसवनं तृष्णा तेषूपजायते ॥१८॥

pūrṇaṁ varṣa-sahasraṁ me
viṣayān sevato 'sakṛt
tathāpi cānusavanaṁ
tṛṣṇā teṣūpajāyate

pūrṇam: completamente; *varṣa-sahasram:* mille anni; *me:* mia; *viṣayān:* gratificazione dei sensi; *sevataḥ:* che ha goduto; *asakṛt:* senza sosta, continuamente; *tathā api:* eppure; *ca:* in verità; *anusavanam:* sempre di più; *tṛṣṇā:* desideri materiali; *teṣu:* nel piacere dei sensi; *upajāyate:* aumentano.

TRADUZIONE

Ho passato una vita di mille anni pieni nel godimento del piacere dei sensi, eppure ogni giorno questo desiderio non fa che aumentare.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yayāti sta spiegando, sulla base della propria esperienza personale, come siano forti i desideri sessuali perfino nella vecchiaia.

VERSO 19

तस्मादेतामहं त्यक्त्वा ब्रह्मण्यध्याय मानसम् ।
निर्द्वन्द्वो निरहंकारश्चरिष्यामि मृगैः सह ॥१९॥

tasmād etām ahaṁ tyaktvā
brahmaṇy adhyāya mānasam
nirdvandvo nirahaṅkāraś
cariṣyāmi mṛgaiḥ saha

tasmāt: perciò; *etām:* questi forti desideri per il piacere; *aham:* io; *tyaktvā:* lasciando; *brahmaṇi:* nella Verità Suprema e Assoluta; *adhyāya:* fissando; *mānasam:* la mente; *nirdvandvaḥ:* senza dualità; *nirahaṅkāraḥ:* senza identità di falso prestigio; *cariṣyāmi:* me ne andrò a vagare nella foresta; *mṛgaiḥ saha:* insieme agli animali della foresta.

TRADUZIONE

Perciò ora voglio abbandonare tutti questi desideri e meditare su Dio, la Persona Suprema. Libero dalle dualità della speculazione mentale e dal falso prestigio, andrò vagando per la foresta con gli animali.

SPIEGAZIONE

Andare nella foresta e vivere accanto agli animali meditando su Dio, la Persona Suprema, è il solo metodo per abbandonare i desideri sessuali. A meno di abbandonare tali desideri, la mente non può essere liberata dalla contaminazione materiale. Perciò, se siamo realmente interessati a liberarci dalla prigionia nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte, a una certa età dobbiamo andare nella foresta. *Pañcāśordhvaṁ vanaṁ vrajet.* Dopo i cinquant'anni bisogna lasciare spontaneamente la vita di famiglia e andare nella foresta. La foresta migliore è Vṛndāvana, dove non c'è bisogno di stare con gli animali, ma si può vivere accanto a Dio, la Persona Suprema, che non lascia mai Vṛndāvana. Coltivare la coscienza di Kṛṣṇa a Vṛndāvana è il metodo migliore per liberarsi dalla prigionia della materia, perché a Vṛndā-

vana si può automaticamente meditare su Kṛṣṇa. Vṛndāvana è ricca di templi, e in uno o in molti dei suoi templi è possibile vedere la forma del Signore come Rādhā-Kṛṣṇa o come Kṛṣṇa-Balarāma, e meditare su questa forma. Come esprimono qui le parole *brahmaṇy adhyāya*, dobbiamo concentrare la mente sul Signore Supremo, Parabrahman. Il Parabrahman è Kṛṣṇa, come conferma Arjuna nella *Bhagavad-gītā* (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Kṛṣṇa e la Sua dimora, Vṛndāvana, non differiscono l'uno dall'altra. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse, *ārādhyo bhagavān vrajeśa-tanayas tad-dhāma vṛndāvanam*. Vṛndāvana equivale a Kṛṣṇa. Perciò, se in un modo o nell'altro abbiamo l'occasione di vivere a Vṛndāvana, se non siamo simulatori e viviamo a Vṛndāvana concentrando la mente su Kṛṣṇa, saremo liberati dai legami con la materia. Tuttavia, se siamo agitati dal desiderio sessuale, la mente non si purifica nemmeno a Vṛndāvana. Non si deve andare a vivere a Vṛndāvana e poi commettere offese, perché vivere a Vṛndāvana commettendo offese equivale a vivere come le scimmie e i maiali che vi abitano. A Vṛndāvana vivono molte scimmie e maiali che s'interessano molto dei loro desideri sessuali. Gli uomini che sono andati a Vṛndāvana ma conservano i loro desideri sessuali dovrebbero andarsene immediatamente e cessare le loro gravi offese ai piedi di loto del Signore. Molti uomini fuorviati vivono a Vṛndāvana per soddisfare i propri desideri sessuali, ma essi certo non sono meglio delle scimmie e dei maiali. Coloro che sono soggetti al controllo di *māyā*, e piú particolarmente al controllo dei desideri sensuali, sono detti *māyā-mṛga*. In realtà, chiunque si trovi al livello condizionato della vita materiale è definito *māyā-mṛga*. È detto, *māyā-mṛgaṁ dayitayepsitam anvadhāvad*. Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò il *sannyāsa* per mostrare la Sua misericordia incondizionata ai *māyā-mṛga*, gli uomini di questo mondo materiale che soffrono a causa dei desideri sessuali. Dobbiamo seguire i princípi di Śrī Caitanya Mahāprabhu e pensare sempre a Kṛṣṇa in piena coscienza di Kṛṣṇa. Allora diventeremo degni di vivere a Vṛndāvana, e la nostra vita sarà un successo.

VERSO 20

दृष्टं श्रुतमसद् बुद्ध्या नानुध्यायेन्न सन्दिशेत् ।
संसृतिं चात्मनाशं च तत्र विद्वान् स आत्मदृक् ॥२०॥

dṛṣṭaṁ śrutam asad buddhvā
nānudhyāyen na sandiśet
saṁsṛtiṁ cātma-nāśaṁ ca
tatra vidvān sa ātma-dṛk

dṛṣṭam: il piacere materiale che sperimentiamo in questa vita; *śrutam:* il piacere materiale promesso ai lavoratori interessati per la felicità futura (in

questa vita o nella prossima, nei pianeti celesti ad esempio); *asat:* tutto è temporaneo e scadente; *buddhvā:* sapendo; *na:* non; *anudhyāyet:* dovrebbe anche pensare; *na:* nemmeno; *sandiśet:* dovrebbe godere personalmente; *saṁsṛtim:* prolungamento dell'esistenza materiale; *ca:* egli; *ātma-nāśam:* la dimenticanza della propria posizione costituzionale; *ca:* e anche; *tatra:* in questo argomento; *vidvān:* una persona che è completamente cosciente; *saḥ:* questa persona; *ātma-dṛk:* un'anima realizzata.

TRADUZIONE

Chi sa che la felicità materiale, buona o cattiva, in questa vita o nella prossima, su questo pianeta o sui pianeti celesti, è temporanea e inutile, e che una persona intelligente non dovrebbe cercare di godere di queste cose e nemmeno dovrebbe pensarci, conosce il sé. Una persona cosí realizzata sa bene che è proprio la felicità materiale la causa del protrarsi dell'esistenza materiale e dell'oblio della propria posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è un'anima spirituale, e il corpo materiale è la sua gabbia. Questa è la base della comprensione spirituale.

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.,* 2.13) La vera missione della vita umana consiste nel liberarsi dall'imprigionamento in questo corpo materiale; a questo fine Kṛṣṇa discende per insegnare alle anime condizionate la realizzazione spirituale e il modo di liberarsi dalla schiavitú della materia. *Yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata.* Le parole *dharmasya glāniḥ* indicano la contaminazione dell'esistenza. Ora la nostra esistenza è contaminata e dev'essere purificata (*sattvaṁ śuddhyet*). La vita umana è fatta per raggiungere questa purificazione, non per pensare alla felicità relativa a questo corpo esterno, il quale è la causa stessa dell'incatenamento alla materia. Perciò, in questo verso Mahārāja Yayāti ci avverte che tutta la felicità materiale che possiamo vedere, e tutto il godimento che ci viene promesso, non è che un miraggio temporaneo. *Abrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna.* Anche elevandosi fino a Brahmaloka, se non ci si libera dalla prigionia della materia, si deve tornare su questa Terra per continuare a subire le miserabili condizioni dell'esistenza materiale (*bhūtvā bhūtvā pralīyate*). Dobbiamo sempre avere ben presente questo fatto, se non vogliamo

subire l'attrazione del piacere dei sensi in qualunque forma si presenti, in questa vita o nella prossima. Chi è pienamente consapevole di questa verità è un'anima realizzata (*sa ātma-dṛk*), ma senza questa consapevolezza tutti soffrono nel ciclo di nascite e morti (*mṛtyu-saṁsāra-vartmani*). Questa comprensione è la vera intelligenza, e tutto ciò che le è contrario è causa di sofferenza. *Kṛṣṇa-bhakta—niṣkāma, ataeva, 'śānta.'* Solo una persona cosciente di Kṛṣṇa, che conosce lo scopo della vita, è tranquilla. Tutti gli altri —che siano *karmī*, *jñānī* o *yogī*— sono irrequieti e non possono godere di una vera pace.

VERSO 21

इत्युक्त्वा नाहुषो जायां तदीयं पूरवे वयः ।
दत्त्वा स्वजरसं तस्मादादे विगतस्पृहः ॥२१॥

ity uktvā nāhuṣo jāyāṁ
tadīyaṁ pūrave vayaḥ
dattvā sva-jarasaṁ tasmād
ādade vigata-spṛhaḥ

iti uktvā: dicendo così; *nāhuṣaḥ:* Mahārāja Yayāti, il figlio di re Nahuṣa; *jāyām:* a sua moglie Devayānī; *tadīyam:* proprio; *pūrave:* a suo figlio Pūru; *vayaḥ:* giovinezza; *dattvā:* consegnando; *sva-jarasam:* la propria invalidità e vecchiaia; *tasmāt:* da lui; *ādade:* riprese; *vigata-spṛhaḥ:* libero da tutti i desideri di lussuria materiale.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Dopo aver rivolto queste parole a sua moglie, Devayānī, il re Yayāti, che ora si era liberato da ogni desiderio materiale, chiamò il figlio minore, Pūru, e gli restituí la giovinezza in cambio della sua vecchiaia.

VERSO 22

दिशि दक्षिणपूर्वस्यां द्रुह्युं दक्षिणतो यदुम् ।
प्रतीच्यां तुर्वसुं चक्र उदीच्यामनुमीश्वरम् ॥२२॥

diśi dakṣiṇa-pūrvasyāṁ
druhyuṁ dakṣiṇato yadum
pratīcyāṁ turvasuṁ cakra
udīcyām anum īśvaram

diśi: nella direzione; *dakṣiṇa-pūrvasyām:* sud-est; *druhyum:* suo figlio chiamato Druhyu; *dakṣiṇataḥ:* nella parte meridionale del mondo; *yadum:* Yadu; *pratīcyām:* nella parte occidentale del mondo; *turvasum:* suo figlio conosciuto come Turvasu; *cakre:* fece; *udīcyām:* nella parte settentrionale; *anum:* suo figlio chiamato Anu; *īśvaram:* il re.

TRADUZIONE

Il re Yayāti consegnò il territorio di sud-est a suo figlio Druhyu, il territorio meridionale a suo figlio Yadu, l'occidente a suo figlio Turvasu, e il territorio settentrionale a suo figlio Anu. In questo modo divise il regno.

VERSO 23

भूमण्डलस्य सर्वस्य पूरुमर्हत्तमं विशाम् ।
अभिषिच्याग्रजांस्तस्य वशे स्थाप्य वनं ययौ ॥२३॥

bhū-maṇḍalasya sarvasya
pūrum arhattamaṁ viśām
abhiṣicyāgrajāṁs tasya
vaśe sthāpya vanaṁ yayau

bhū-maṇḍalasya: dell'intero pianeta Terra; *sarvasya:* di tutte le ricchezze e le opulenze; *pūrum:* il suo figlio minore, Pūru; *arhat-tamam:* la persona piú degna di adorazione, il re; *viśām:* dei cittadini o dei sudditi del mondo; *abhiṣicya:* incoronando sul trono dell'imperatore; *agrajān:* tutti i suoi fratelli maggiori, a cominciare da Yadu; *tasya:* di Pūru; *vaśe:* sotto il controllo; *sthāpya:* nominando; *vanam:* nella foresta; *yayau:* se ne andò.

TRADUZIONE

Yayāti incoronò imperatore del mondo intero il figlio minore, Pūru, dichiarandolo proprietario di tutte le ricchezze e gli affidò l'autorità su tutti i suoi fratelli che erano piú anziani di lui.

VERSO 24

आसेवितं वर्षपूगान् षड्वर्गं विषयेषु सः ।
क्षणेन मुमुचे नीडं जातपक्ष इव द्विजः ॥२४॥

āsevitaṁ varṣa-pūgān
ṣaḍ-vargaṁ viṣayeṣu saḥ
kṣaṇena mumuce nīḍaṁ
jāta-pakṣa iva dvijaḥ

āsevitam: sempre impegnato; *varṣa-pūgān:* per moltissimi anni; *ṣaṭ-vargam:* i sei sensi, compresa la mente; *viṣayeṣu:* nel piacere dei sensi; *saḥ:* il re Yayāti; *kṣaṇena:* in un attimo; *mumuce:* lasciò; *nīḍam:* il nido; *jāta-pakṣaḥ:* a cui sono cresciute le ali; *iva:* come; *dvijaḥ:* un uccello.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, sebbene Yayāti si fosse assuefatto alla gratificazione dei sensi goduta per moltissimi anni, fu in grado di abbandonarla completamente in un attimo, proprio come un uccello vola via dal nido non appena le sue ali sono cresciute.

SPIEGAZIONE

È certo sorprendente vedere che Mahārāja Yayāti poté immediatamente liberarsi dai legami della vita condizionata, ma l'esempio dato nel verso è molto appropriato. Un uccellino ancora implume, che dipende completamente dal padre e dalla madre anche per mangiare, se ne vola via improvvisamente dal nido non appena le sue ali sono cresciute. Similmente, se una persona si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, si libera subito dalla schiavitú della vita condizionata, come il Signore stesso promette (*ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayisyāmi*). È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18):

kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśā
ābhīra-śumbhā yavanāḥ khasādayaḥ
ye 'nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ
śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ

"Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Śumbha, Yavana e Khasa, e anche altri popoli avvezzi a compiere attività peccaminose, possono purificarsi se prendono rifugio nei devoti del Signore, perché il Signore è il potere supremo. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi." Śrī Viṣṇu è cosí potente che può liberare subito qualsiasi persona, basta che Egli lo desideri. E Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, può essere subito contento di noi se accettiamo i Suoi ordini sottomettendoci a Lui, come fece Mahārāja Yayāti. Poiché Mahārāja Yayāti desiderava servire Vāsudeva, Kṛṣṇa, non appena volle rinunciare alla vita materiale, ricevette l'aiuto di Śrī Vāsudeva. Dobbiamo dunque essere molto sinceri nel sottometterci ai piedi di loto del Signore. Allora potremo immediatamente liberarci da ogni legame con la vita condizionata. Questo concetto è chiaramente espresso nel verso che segue.

VERSO 25

स तत्र निर्मुक्तसमस्तसङ्ग
आत्मानुभूत्या विधुतत्रिलिङ्गः ।
परेऽमले ब्रह्मणि वासुदेवे
लेभे गतिं भागवतीं प्रतीतः ॥२५॥

sa tatra nirmukta-samasta-saṅga
ātmānubhūtyā vidhuta-triliṅgaḥ
pare 'male brahmaṇi vāsudeve
lebhe gatiṁ bhāgavatīṁ pratītaḥ

saḥ: Mahārāja Yayāti; *tatra:* facendo questo; *nirmukta:* fu immediatamente liberato; *samasta-saṅgaḥ:* da ogni contaminazione; *ātma-anubhūtyā:* semplicemente comprendendo la sua posizione costituzionale; *vidhuta:* fu purificato; *tri-liṅgaḥ:* della contaminazione causata dalle tre influenze della natura materiale (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*); *pare:* alla Trascendenza; *amale:* senza contatto materiale; *brahmaṇi:* il Signore Supremo; *vāsudeve:* Vāsudeva, Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, Bhagavān; *lebhe:* raggiunse; *gatim:* la destinazione; *bhāgavatīm:* come compagno di Dio, la Persona Suprema; *pratītaḥ:* famoso.

TRADUZIONE

Poiché si era completamente sottomesso a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, il re Yayāti fu liberato da tutta la contaminazione delle influenze materiali. Grazie alla sua realizzazione spirituale poté fissare la mente sulla Trascendenza [Parabrahman, Vāsudeva], e cosi raggiunse infine la posizione di compagno del Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *vidhuta,* che significa "purificato", è molto significativa. Tutti in questo mondo materiale sono contaminati (*kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya*). Poiché siamo situati in una condizione materiale, subiamo la contaminazione del *sattva-guṇa,* del *rajo-guṇa* o del *tamo-guṇa.* Perfino chi diventa un *brāhmaṇa* qualificato, guidato dalla virtú (*sattva-guṇa*), è ancora contaminato dalla materia. Bisogna raggiungere il livello del *śuddha-sattva,* che trascende il *sattva-guṇa.* Allora si diventa *vidhuta-triliṅga,* purificati dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale, il che può avvenire soltanto grazie alla misericordia di Kṛṣṇa. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17):

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt-satām

"Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che è il Paramātmā [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, cancella i desideri di piacere materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il desiderio di ascoltare il Suo messaggio, in sé stesso virtuoso quando è ascoltato e ripetuto adeguatamente." Una persona che cerca di essere perfettamente cosciente di Kṛṣṇa ascoltando le parole di Kṛṣṇa contenute nello *Śrīmad-Bhāgavatam* o nella *Bhagavad-gītā* vedrà certamente scomparire tutte le impurità dal suo cuore. Anche Caitanya Mahāprabhu afferma, *ceto-darpaṇa-mārjanam*: il metodo del canto e dell'ascolto delle glorie del Signore Supremo spazza via ogni impurità accumulata nel profondo del cuore. Non appena una persona si libera da tutta la sporcizia della contaminazione materiale, come fece Mahārāja Yayātī, potrà conoscere la sua posizione originale di compagno del Signore. Questa realizzazione è definita *svarūpa-siddhi*, perfezione personale.

VERSO 26

श्रुत्वा गाथां देवयानी मेने प्रस्तोभमात्मनः ।
स्त्रीपुंसोः स्नेहवैक्लव्यात् परिहासमिवेरितम् ॥२६॥

śrutvā gāthāṁ devayānī
mene prastobham ātmanaḥ
strī-puṁsoḥ sneha-vaiklavyāt
parihāsam iveritam

śrutvā: sentendo; *gāthām:* il racconto; *devayānī:* la regina Devayānī, moglie di Mahārāja Yayāti; *mene:* capí; *prastobham ātmanaḥ:* ricevuti questi insegnamenti per la realizzazione spirituale; *strī-puṁsoḥ:* per marito e moglie; *sneha-vaiklavyāt:* da uno scambio d'amore e d'affetto; *parihāsam:* una storiella o un racconto; *iva:* come; *īritam:* raccontata (da Mahārāja Yayāti).

TRADUZIONE

Quando Devayānī ebbe ascoltato la storia del caprone e della capretta che Mahārāja Yayāti le aveva raccontato, capi che quella storia, presentata come uno scherzo per accrescere l'allegria della loro relazione, era in realtà destinata a risvegliare in lei la consapevolezza della sua posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

Quando ci si risveglia dal sonno della vita materiale si capisce la propria vera posizione di eterno servitore di Kṛṣṇa. Questo risveglio è chiamato liberazione. *Muktir hitvānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ* (*Ś.B.*, 2.10.6). Sotto l'influsso di *māyā*, ogni essere vivente in questo mondo materiale pensa di essere il proprietario di ogni cosa (*ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate*). Molti pensano che Dio non esista, che non esista un controllore e che tutti siano indipendenti, tanto da poter agire come preferiscono. Questa è la condizione materiale, e chi si libera da questa ignoranza è considerato liberato. Mahārāja Yayāti aveva liberato Devayānī dal pozzo, e alla fine, come un buon marito responsabile, la istruí con la storia del caprone e della capretta, facendola cosí uscire dall'errata concezione della felicità materiale. Poiché Devayānī era abbastanza intelligente da poter capire che suo marito era ormai liberato, decise di seguirlo come una moglie fedele.

VERSI 27-28

सा संनिवासं सुहृदां प्रपायामिव गच्छताम् ।
विज्ञायेश्वरतन्त्राणां मायाविरचितं प्रभोः ॥२७॥
सर्वत्र सङ्गमुत्सृज्य स्वप्नौपम्येन भार्गवी ।
कृष्णे मनः समावेश्य व्यधुनोल्लिङ्गमात्मनः ॥२८॥

sā sannivāsaṁ suhṛdāṁ
prapāyām iva gacchatām
vijñāyeśvara-tantrāṇāṁ
māyā-viracitaṁ prabhoḥ

sarvatra saṅgam utsṛjya
svapnaupamyena bhārgavī
kṛṣṇe manaḥ samāveśya
vyadhunol liṅgam ātmanaḥ

sā: Devayānī; *sannivāsam:* vivendo insieme; *suhṛdām:* agli amici e ai parenti; *prapāyām:* in un luogo dove si trova l'acqua; *iva:* come; *gacchatām:* di turisti a un programma per andare da un luogo all'altro; *vijñāya:* capendo; *īśvara-tantrāṇām:* sotto l'influenza delle rigide leggi della natura; *māyā-viracitam:* le leggi fatte eseguire da *māyā*, l'energia illusoria; *prabhoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sarvatra:* in tutto questo mondo materiale; *saṅgam:* la compagnia; *utsṛjya:* lasciando; *svapna-aupamyena:* come un sogno; *bhārgavī:* Devayānī, la figlia di Śukrācārya; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *manaḥ:* completa attenzione; *samāveśya:* fissando; *vyadhunot:* lasciò; *liṅgam:* il corpo grossolano e sottile; *ātmanaḥ:* dell'anima.

TRADUZIONE

In seguito Devayānī, la figlia di Śukrācārya, capì che la compagnia materiale di marito, amici e parenti è simile a una compagnia di turisti che si ritrovano in un albergo. Le relazioni sociali, le relazioni tra amici e amanti sono create dalla *māyā* di Dio, la Persona Suprema, esattamente come avviene in un sogno. Per la grazia di Kṛṣṇa Devayānī abbandonò la sua posizione immaginaria nel mondo materiale. Fissando completamente la sua mente su Kṛṣṇa, raggiunse la liberazione dal corpo grossolano e dal corpo sottile.

SPIEGAZIONE

Bisogna essere convinti di essere anime spirituali, frammenti del Brahman Supremo, Kṛṣṇa, imprigionati in un modo o nell'altro dalle coperture materiali del corpo grossolano e sottile che sono composti di terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego. Bisogna sapere che le relazioni nell'ambito della comunità, dell'amicizia, dell'amore, dei compatrioti, di coloro che appartengono alla stessa religione e così via, non sono altro che creazioni di *māyā*. Il nostro unico interesse dovrebbe essere quello di diventare coscienti di Kṛṣṇa e di offrire a Kṛṣṇa il servizio più ampio, secondo le possibilità dell'essere vivente. In questo modo ci si libera dalla schiavitù alla materia. Per grazia di Kṛṣṇa Devayānī raggiunse questo livello con l'aiuto degli insegnamenti di suo marito.

VERSO 29

नमस्तुभ्यं भगवते वासुदेवाय वेधसे ।
सर्वभूताधिवासाय शान्ताय बृहते नमः ॥२९॥

namas tubhyaṁ bhagavate
vāsudevāya vedhase
sarva-bhūtādhivāsāya
śāntāya bṛhate namaḥ

namaḥ: offro i miei rispettosi omaggi; *tubhyam:* a te; *bhagavate:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevāya:* Śrī Vāsudeva; *vedhase:* il creatore di ogni cosa; *sarva-bhūta-adhivāsāya:* presente ovunque (nel cuore di ogni essere e anche all'interno degli atomi); *śāntāya:* pacifico, come se completamente inattivo; *bṛhate:* il più grande di tutti; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

O Śrī Vāsudeva, o Dio, o Persona Suprema, Tu sei il creatore dell'intera manifestazione cosmica. Tu vivi come Anima Suprema nel cuore di ogni essere e

sei piú piccolo del piú piccolo, eppure sei anche piú grande del piú grande e pervadi ogni cosa. Tu sembri perfettamente silenzioso, perché non hai alcuna azione da compiere, ma ciò è dovuto alla Tua natura onnipresente e alla pienezza di tutte le Tue perfezioni. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come Devayānī per grazia di Mahārāja Yayāti, il suo grande marito, raggiunse la realizzazione spirituale. Il racconto di tale realizzazione è un altro metodo per mettere in pratica la *bhakti*.

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam

"Ascoltare e glorificare il santo nome, la forma, le qualità, i divertimenti di Śrī Viṣṇu e tutto ciò che Lo circonda, ricordarli, servire i piedi di loto del Signore, offrire al Signore un'adorazione rispettosa, offrire preghiere al Signore, diventare il Suo servitore, considerare il Signore come il proprio migliore amico e abbandonare a Lui ogni cosa —questi nove metodi sono considerati puro servizio devozionale." (*Ś.B.*, 7.5.23) Tra questi, *śravaṇaṁ kīrtanam*, l'ascolto e il canto, sono particolarmente importanti. Ascoltando il marito che celebrava la grandezza di Śrī Vāsudeva, Devayānī sicuramente ne acquisí la convinzione, tanto che si sottomise ai piedi di loto del Signore (*oṁ namo bhagavate vāsudevāya*). Questa è conoscenza. *Bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*. Sottomettersi a Vāsudeva è il risultato dell'ascolto nel corso di numerose vite di tutto ciò che a Lui si riferisce. Non appena l'essere si sottomette a Vāsudeva è immediatamente liberato. Grazie alla compagnia del suo grande marito, Mahārāja Yayāti, Devayānī si purificò, adottò la via del *bhakti-yoga* e raggiunse cosí la liberazione.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Yayāti raggiunge la liberazione"*

Capitolo 20

Questo capitolo narra la storia di Pūru e del suo discendente Duṣmanta. Il figlio di Pūru fu Janamejaya, che fu padre di Pracinvān. Nella discendenza di Pracinvān, i figli e i nipoti furono successivamente Pravīra, Manusyu, Cārupada, Sudyu, Bahugava, Saṁyāti, Ahaṁyāti e Raudrāśva. Raudrāśva ebbe dieci figli —Ṛteyu, Kakṣeyu, Sthaṇḍileyu, Kṛteyuka, Jaleyu, Sannateyu, Dharmeyu, Satyeyu, Vrateyu e Vaneyu. Il figlio di Ṛteyu fu Rantināva che ebbe tre figli —Sumati, Dhruva e Apratiratha. Il figlio di Apratiratha fu Kaṇva che diventò padre di Medhātithi. I figli di Medhātithi, tra cui Praskanna, furono tutti *brāhmaṇa*. Il figlio di Rantināva, Sumati, ebbe un figlio di nome Rebhi, che diventò il padre di Duṣmanta.

Mentre era a caccia nella foresta, Duṣmanta capitò vicino all'*āśrama* di Mahāṛṣi Kaṇva; qui incontrò una donna di meravigliosa bellezza e ne fu affascinato. Quella ragazza era la figlia di Viśvāmitra e si chiamava Śakuntalā. Sua madre, Menakā, aveva abbandonato la bambina nella foresta, dove Kaṇva Muni la trovò. Egli la portò nel suo *āśrama* e la protesse allevandola come una figlia. Quando Śakuntalā accettò Mahārāja Duṣmanta come marito, il matrimonio avvenne secondo il rito del *gāndharva-vidhi*. Piú tardi, Śakuntalā, che aspettava un bambino da suo marito, lasciò l'*āśrama* di Kaṇva Muni e tornò nel suo regno.

Quando fu venuto il tempo, Śakuntalā diede alla luce un figlio *vaiṣṇava*, ma Duṣmanta, tornato alla capitale, aveva dimenticato l'accaduto. Perciò, quando Śakuntalā andò da lui con il bambino, Mahārāja Duṣmanta rifiutò di accettarla come moglie e rifiutò la paternità del neonato. Piú tardi, tuttavia, un misterioso presagio spinse il re ad accoglierli. Alla morte di Mahārāja Duṣmanta, Bharata, il figlio di Śakuntalā, salí al trono. Egli celebrò molti grandi sacrifici, nel corso dei quali distribuí grandi ricchezze in dono ai *brāhmaṇa*. Questo capitolo si conclude con la nascita di Bharadvāja, che fu accettato come figlio da Mahārāja Bharata.

CAPITOLO 20



La dinastia di Pūru

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
पूरोर्वंशं प्रवक्ष्यामि यत्र जातोऽसि भारत ।
यत्र राजर्षयो वंश्या ब्रह्मवंश्याश्च जज्ञिरे ॥ १ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
pūror vaṁśaṁ pravakṣyāmi
yatra jāto 'si bhārata
yatra rājarṣayo vaṁśyā
brahma-vaṁśyāś ca jajñire

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pūroḥ vaṁśam:* la dinastia di Mahārāja Pūru; *pravakṣyāmi:* ora racconterò; *yatra:* in questa dinastia; *jātaḥ asi:* tu sei nato; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit, discendente di Mahārāja Bharata; *yatra:* in questa dinastia; *rāja-ṛṣayaḥ:* tutti i re furono santi; *vaṁśyāḥ:* uno dopo l'altro; *brahma-vaṁśyāḥ:* molte dinastie di *brāhmaṇa*; *ca:* anche; *jajñire:* crebbero.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, discendente di Mahārāja Bharata, ora ti parlerò della dinastia di Pūru, in cui tu sei nato, in cui molti santi re sono apparsi, e da cui molte dinastie di *brāhmaṇa* ebbero origine.

SPIEGAZIONE

Sono numerosi gli esempi storici da cui risulta che molti *brāhmaṇa* sono nati da *kṣatriya* e che spesso i *brāhmaṇa* hanno generato *kṣatriya*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: "Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo." Perciò, senza considerare la famiglia nella quale si è nati, una persona è accettata in una particolare categoria secondo le caratteristiche che dimostra di possedere. *Yal-lakṣaṇaṁ proktam.* Il posto che ci spetta in una delle categorie della società dette *varṇa* è determinato dalle nostre caratteristiche o qualità. Questo è affermato in ogni parte degli *śāstra*. La nascita è una considerazione secondaria, la prima cosa da considerare sono le qualità e le attività.

VERSO 2

जनमेजयो ह्यभूत् पूरोः प्रचिन्वांस्तत्सुतस्ततः ।
प्रवीरोऽथ मनुस्युर्वै तस्माच्चारुपदोऽभवत् ॥ २ ॥

janamejayo hy abhūt pūroḥ
pracinvāṁs tat-sutas tataḥ
pravīro 'tha manusyur vai
tasmāc cārupado 'bhavat

janamejayaḥ: il re Janamejaya; *hi:* in verità; *abhūt:* apparve; *pūroḥ:* da Pūru; *pracinvān:* Pracinvān; *tat:* suo (di Janamejaya); *sutaḥ:* figlio; *tataḥ:* da lui (Pracinvān); *pravīraḥ:* Pravīra; *atha:* poi; *manusyuḥ:* il figlio di Pravīra, Manusyu; *vai:* in verità; *tasmāt:* da lui (Manusyu); *cārupadaḥ:* il re Cārupada; *abhavat:* apparve.

TRADUZIONE

Il re Janamejaya nacque da questa dinastia di Pūru. Il figlio di Janamejaya fu Pracinvān, che fu padre di Pravīra. Poi Pravīra generò Manusyu, che ebbe un figlio di nome Cārupada.

VERSO 3

तस्य सुद्युरभूत् पुत्रस्तस्माद् बहुगवस्ततः ।
संयातिस्तस्याहंयाती रौद्राश्वस्तत्सुतः स्मृतः ॥ ३ ॥

tasya sudyur abhūt putras
tasmād bahugavas tataḥ

saṁyātis tasyāhaṁyātī
raudrāśvas tat-sutaḥ smṛtaḥ

tasya: di lui (Cārupada); *sudyuḥ:* di nome Sudyu; *abhūt:* apparve; *putraḥ:* un figlio; *tasmāt:* da lui (Sudyu); *bahugavaḥ:* un figlio chiamato Bahugava; *tataḥ:* da lui; *saṁyātiḥ:* un figlio di nome Saṁyāti; *tasya:* e da lui; *ahaṁyātiḥ:* un figlio di nome Ahaṁyāti; *raudrāśvaḥ:* Raudrāśva; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *smṛtaḥ:* molto famoso.

TRADUZIONE

Il figlio di Cārupada fu Sudyu, che generò Bahugava. Il figlio di Bahugava fu Saṁyāti, dal quale nacque Ahaṁyāti, che generò Raudrāśva.

VERSI 4-5

ऋतेयुस्तस्य कक्षेयुः स्थण्डिलेयुः कृतेयुकः ।
जलेयुः सन्नतेयुश्च धर्मसत्यव्रतेयवः ॥ ४ ॥
दशैतेऽप्सरसः पुत्रा वनेयुश्चावमः स्मृतः ।
घृताच्यामिन्द्रियाणीव मुख्यस्य जगदात्मनः ॥ ५ ॥

ṛteyus tasya kakṣeyuḥ
sthaṇḍileyuḥ kṛteyukaḥ
jaleyuḥ sannateyuś ca
dharma-satya-vrateyavaḥ

daśaite 'psarasaḥ putrā
vaneyuś cāvamaḥ smṛtaḥ
ghṛtācyām indriyāṇīva
mukhyasya jagad-ātmanaḥ

ṛteyuḥ: Ṛteyu; *tasya:* di lui (Raudrāśva); *kakṣeyuḥ:* Kakṣeyu; *sthaṇḍileyuḥ:* Sthaṇḍileyu; *kṛteyukaḥ:* Kṛteyuka; *jaleyuḥ:* Jaleyu; *sannateyuḥ:* Sannateyu; *ca:* anche; *dharma:* Dharmeyu; *satya:* Satyeyu; *vrateyavaḥ:* e Vrateyu; *daśa:* dieci; *ete:* tutti loro; *apsarasaḥ:* nati da un'Apsarā; *putrāḥ:* figli; *vaneyuḥ:* il figlio chiamato Vaneyu; *ca:* e; *avamaḥ:* il piú giovane; *smṛtaḥ:* conosciuto; *ghṛtācyām:* Ghṛtācī; *indriyāṇi iva:* esattamente come i dieci sensi; *mukhyasya:* della forza vitale; *jagat-ātmanaḥ:* la forza vivente dell'universo intero.

TRADUZIONE

Raudrāśva ebbe dieci figli, chiamati Ṛteyu, Kakṣeyu, Sthaṇḍileyu, Kṛteyuka, Jaleyu, Sannateyu, Dharmeyu, Satyeyu, Vrateyu e Vaneyu. Di questi dieci figli,

Vaneyu era il minore. Come i dieci sensi, che sono i prodotti della vita universale, agiscono sotto il controllo della vita, così questi dieci figli di Raudrāśva agivano sotto il pieno controllo del padre. Tutti loro erano nati dall'Apsarā chiamata Ghṛtācī.

VERSO 6

ऋतेयो रन्तिनावोऽभूत् त्रयस्तस्यात्मजा नृप ।
सुमतिर्ध्रुवोऽप्रतिरथः कण्वोऽप्रतिरथात्मजः ॥ ६ ॥

ṛteyo rantināvo 'bhūt
trayas tasyātmajā nṛpa
sumatir dhruvo 'pratirathaḥ
kaṇvo 'pratirathātmajaḥ

ṛteyoḥ: dal figlio chiamato Ṛteyu; *rantināvaḥ:* il figlio chiamato Rantināva; *abhūt:* apparvero; *trayaḥ:* tre; *tasya:* di lui (di Rantināva); *ātmajāḥ:* figli; *nṛpa:* o re; *sumatiḥ:* Sumati; *dhruvaḥ:* Dhruva; *apratirathaḥ:* Apratiratha; *kaṇvaḥ:* Kaṇva; *apratiratha-ātmajaḥ* il figlio di Apratiratha.

TRADUZIONE

Ṛteyu ebbe un figlio, Rantināva, il quale ebbe a sua volta tre figli, chiamati Sumati, Dhruva e Apratiratha. Apratiratha ebbe un solo figlio, il cui nome era Kaṇva.

VERSO 7

तस्य मेधातिथिस्तस्मात् प्रस्कन्नाद्या द्विजातयः ।
पुत्रोऽभूत् सुमते रेभिर्दुष्मन्तस्तत्सुतो मतः ॥७॥

tasya medhātithis tasmāt
praskannādyā dvijātayaḥ
putro 'bhūt sumate rebhir
duṣmantas tat-suto mataḥ

tasya: da lui (Kaṇva); *medhātithiḥ:* un figlio di nome Medhātithi; *tasmāt:* da lui (Medhātithi); *praskanna-ādyāḥ:* figli guidati da Praskanna; *dvijātayaḥ:* tutti *brāhmaṇa*; *putraḥ:* un figlio; *abhūt:* ci fu; *sumateḥ:* da Sumati; *rebhiḥ:* Rebhi; *duṣmantaḥ:* Mahārāja Duṣmanta; *tat-sutaḥ:* il figlio di Rebhi; *mataḥ:* è molto famoso.

TRADUZIONE

Il figlio di Kaṇva fu Medhātithi, e i suoi figli, tutti *brāhmaṇa*, erano guidati da Praskanna. Il figlio di Rantināva, Sumati, ebbe un figlio di nome Rebbi. Mahārāja Duṣmanta è famoso come il figlio di Rebhi.

VERSI 8-9

दुष्मन्तो मृगयां यातः कण्वाश्रमपदं गतः ।
तत्रासीनां स्वप्रभया मण्डयन्तीं रमामिव ॥ ८ ॥
विलोक्य सद्यो मुमुहे देवमायामिव स्त्रियम् ।
बभाषे तां वरारोहां भटैः कतिपयैर्वृतः ॥ ९ ॥

duṣmanto mṛgayāṁ yātaḥ
kaṇvāśrama-padaṁ gataḥ
tatrāsīnāṁ sva-prabhayā
maṇḍayantīṁ ramām iva

vilokya sadyo mumuhe
deva-māyām iva striyam
babhāṣe tāṁ varārohāṁ
bhaṭaiḥ katipayair vṛtaḥ

duṣmantaḥ: Mahārāja Duṣmanta; *mṛgayām yātaḥ:* quando andò a caccia; *kaṇva-āśrama-padam:* all'abitazione di Kaṇva; *gataḥ:* arrivò; *tatra:* là; *āsīnām:* una donna seduta; *sva-prabhayā:* con la sua bellezza; *maṇḍayantīm:* che illuminava; *ramām iva:* proprio come la dea della fortuna; *vilokya:* vedendo; *sadyaḥ:* immediatamente; *mumuhe:* ne fu affascinato; *deva-māyām iva:* proprio come l'energia illusoria del Signore; *striyam:* una bellissima donna; *babhāṣe:* si rivolse; *tām:* a lei (la donna); *vara-ārohām:* che era la migliore tra le donne; *bhaṭaiḥ:* dai soldati; *katipayaiḥ:* alcuni; *vṛtaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

Un giorno il re Duṣmanta, che era andato a caccia nella foresta e si sentiva molto stanco, si avvicinò alla dimora di Kaṇva Muni. Là vide una donna di meravigliosa bellezza del tutto simile alla dea della fortuna; la donna era seduta e illuminava con il suo splendore tutto l'*āśrama*. Il re fu naturalmente attratto da tanta bellezza, perciò le si avvicinò con alcuni dei suoi soldati e le rivolse la parola.

VERSO 10

तद्दर्शनप्रमुदितः संनिवृत्तपरिश्रमः ।
पप्रच्छ कामसन्तप्तः प्रहसञ्श्लक्ष्णया गिरा ॥१०॥

tad-darśana-pramuditaḥ
sannivṛtta-pariśramaḥ
papraccha kāma-santaptaḥ
prahasañ ślakṣṇayā girā

tat-darśana-pramuditaḥ: molto entusiasmato alla vista della bella donna; *sannivṛtta-pariśramaḥ:* alleviato dalla fatica della caccia; *papraccha:* chiese a lei; *kāma-santaptaḥ:* agitato dai desideri sensuali; *prahasan:* come scherzando; *ślakṣṇayā:* molto belle e piacevoli; *girā:* con parole.

TRADUZIONE

Vedendo quella bellissima ragazza, il re si rianimò e sentí svanire la fatica della caccia. Naturalmente era affascinato a causa dei suoi desideri di lussuria, perciò le rivolse queste parole scherzose.

VERSO 11

का त्वं कमलपत्राक्षि कस्यासि हृदयङ्गमे ।
किंस्विच्चिकीर्षितं तत्र भवत्या निर्जने वने ॥११॥

kā tvaṁ kamala-patrākṣi
kasyāsi hṛdayaṅ-game
kiṁ svic cikīrṣitaṁ tatra
bhavatyā nirjane vane

kā: chi; *tvam:* tu sei; *kamala-patra-akṣi:* o donna meravigliosa con gli occhi come i petali di loto; *kasya asi:* a chi sei legata; *hṛdayam-game:* o bellissima, che soddisfi il cuore; *kim svit:* quale occupazione; *cikīrṣitam:* pensi; *tatra:* là; *bhavatyāḥ:* da te; *nirjane:* solitaria; *vane:* nella foresta.

TRADUZIONE

O bellissima dagli occhi di loto, chi sei? Di chi sei figlia? Che fai qui in questa foresta solitaria? A quale scopo rimani qui?

VERSO 12

व्यक्तं राजन्यतनयां वेद्म्यहं त्वां सुमध्यमे ।
न हि चेतः पौरवाणामधर्मे रमते क्वचित् ॥१२॥

vyaktaṁ rājanya-tanayāṁ
vedmy ahaṁ tvāṁ sumadhyame
na hi cetaḥ pauravāṇāṁ
adharme ramate kvacit

vyaktam: sembra; *rājanya-tanayām:* la figlia di uno *kṣatriya*; *vedmi:* posso capire; *aham:* io; *tvām:* tua grazia; *su-madhyame:* o bellissima; *na:* non; *hi:* in verità; *cetaḥ:* la mente; *pauravāṇām:* di persone che sono nate nella dinastia Pūru; *adharme:* nell'irreligione; *ramate:* gode; *kvacit:* in qualche momento.

TRADUZIONE

O bellissima, la mente mi suggerisce che tu sei figlia di uno *kṣatriya*. Poiché appartengo alla dinastia di Pūru, non sono mai indotto dalla mente a godere di qualcosa in modo contrario ai princípi della religione.

SPIEGAZIONE

Indirettamente, Mahārāja Duṣmanta esprimeva il desiderio di sposare Śakuntalā, perché gli sembrava che lei fosse figlia di qualche re *kṣatriya*.

VERSO 13

श्रीशकुन्तलोवाच
विश्वामित्रात्मजैवाहं त्यक्ता मेनकया वने ।
वेदैतद् भगवान् कण्वो वीर किं करवाम ते ॥१३॥

śrī-śakuntalovāca
viśvāmitrātmajaivāhaṁ
tyaktā menakayā vane
vedaitad bhagavān kaṇvo
vīra kiṁ karavāma te

śrī-śakuntalā uvāca: Śrī Śakuntalā rispose; *viśvāmitra-ātmajā:* la figlia di Viśvāmitra; *eva:* in verità; *aham:* io (sono); *tyaktā:* lasciata; *menakayā:* da Menakā; *vane:* nella foresta; *veda:* sa; *etat:* tutti questi fatti; *bhagavān:* il potente santo; *kaṇvaḥ:* Kaṇva Muni; *vīra:* o eroe; *kim:* che cosa; *karavāma:* posso fare; *te:* per te.

TRADUZIONE

Śakuntalā disse:

Sono la figlia di Viśvāmitra. Mia madre, Menakā, mi abbandonò nella foresta. O eroe, il potentissimo saggio Kaṇva Muni conosce tutta la mia storia. Ora dimmi, che cosa posso fare per te?

SPIEGAZIONE

Śakuntalā informò Mahārāja Duṣmanta che sebbene non avesse mai visto né conosciuto il padre e la madre, Kaṇva Muni sapeva tutto di lei, e da lui era stata informata di essere figlia di Viśvāmitra e di Menakā, la quale l'aveva abbandonata nella foresta.

VERSO 14

आस्यतां ह्यरविन्दाक्ष गृह्यतामर्हणं च नः ।
भुज्यतां सन्ति नीवारा उष्यतां यदि रोचते ॥१४॥

āsyatāṁ hy aravindākṣa
gṛhatām arhaṇaṁ ca naḥ
bhujyatāṁ santi nīvārā
uṣyatāṁ yadi rocate

āsyatām: ti prego, vieni a sederti; *hi:* in verità; *aravinda-akṣa:* o grande guerriero con gli occhi simili ai petali del loto; *gṛhyatām:* ti prego di accettare; *arhaṇam:* umile accoglienza; *ca:* e; *naḥ:* nostra; *bhujyatām:* ti prego mangia; *santi:* quello che abbiamo; *nīvārāḥ:* del riso *nīvārā*; *uṣyatām:* resta qui; *yadi:* se; *rocate:* desideri.

TRADUZIONE

O re che hai occhi simili ai petali del loto, per favore vieni a sederti e accetta la nostra ospitalità. Abbiamo del riso *nīvārā*: prendilo e mangia. Non esitare, rimani qui, se lo desideri.

VERSO 15

श्रीदुष्मन्त उवाच

उपपन्नमिदं सुभ्रु जातायाः कुशिकान्वये ।
स्वयं हि वृणुते गाधां कन्यकाः सदृशं वरम् ॥१५॥

śrī-duṣmanta uvāca
upapannam idaṁ subhru
jātāyāḥ kuśikānvaye
svayaṁ hi vṛṇute rājñāṁ
kanyakāḥ sadṛśaṁ varam

śrī-duṣmantaḥ uvāca: il re Duṣmanta rispose; *upapannam:* degno della tua posizione; *idam:* questo; *su-bhru:* o Śakuntalā, che hai bellissime sopracciglia; *jātāyāḥ:* a causa della tua nascita; *kuśika-anvaye:* nella famiglia di Viśvāmitra; *svayam:* personalmente; *hi:* in verità; *vṛṇute:* sceglie; *rājñām:* di una famiglia reale; *kanyakāḥ:* la figlia; *sadṛśam:* su un livello uguale; *varam:* marito.

TRADUZIONE

Il re Duṣmanta rispose:

O Śakuntalā dalle belle sopracciglia, tu sei nata nella famiglia del grande santo Viśvāmitra, e la tua accoglienza ben si addice alla tua stirpe. Ma a parte ciò, sai che le figlie di un re generalmente scelgono il proprio marito.

SPIEGAZIONE

Accogliendo Mahārāja Duṣmanta, Śakuntalā aveva chiaramente detto: "Vostra maestà può rimanere qui, e accettare l'accoglienza che posso offrire." Con queste parole aveva manifestato il desiderio di avere Mahārāja Duṣmanta come marito. Per quanto riguarda Mahārāja Duṣmanta, egli aveva desiderato sposare Śakuntalā fin dall'istante in cui l'aveva vista, perciò era naturale che fossero d'accordo nel diventare marito e moglie. Per indurre Śakuntalā ad accettare il matrimonio, Mahārāja Duṣmanta le ricordò che, in quanto figlia di re, poteva scegliersi il marito in un'assemblea aperta. Nella storia della civiltà *ārya* sono numerosi gli esempi di principesse famose che scelsero il marito in una competizione aperta. Fu, per esempio, nel corso di una di queste competizioni che Sītādevī accettò come sposo Śrī Rāmacandra e Draupadī scelse Arjuna; gli esempi di questo genere sono molto numerosi. Perciò il matrimonio celebrato con un accordo o con la scelta del marito in una competizione aperta è accettabile. Esistono otto tipi di matrimonio, tra i quali il matrimonio per accordo è detto *gāndharva.* Generalmente sono i genitori a scegliere il marito o la moglie per i loro figli, mentre il matrimonio *gāndharva* avviene per libera scelta. Eppure, sebbene in passato i matrimoni avvenissero per scelta personale o per accordo, non esisteva il divorzio per incompatibilità. Certo il divorzio per incompatibilità esisteva tra uomini di categoria inferiore, mentre il matrimonio per accordo aveva luogo anche nelle classi superiori, specialmente nelle famiglie reali di *kṣatriya.* Il fatto che Mahārāja Duṣmanta avesse accettato in moglie Śakuntalā era sanzionato

dalla cultura vedica. Come il matrimonio avverrà è descritto nel prossimo verso.

VERSO 16

ओमित्युक्ते यथाधर्ममुपयेमे शकुन्तलाम् ।
गान्धर्वविधिना राजा देशकालविधानवित् ॥१६॥

om ity ukte yathā-dharmam
upayeme śakuntalām
gāndharva-vidhinā rājā
deśa-kāla-vidhānavit

om iti ukte: recitando il *praṇava* vedico, invocando Dio, la Persona Suprema testimone del matrimonio; *yathā-dharmam:* esattamente secondo i princípi della religione (perché Nārāyaṇa diventa testimone anche in una comune cerimonia di matrimonio); *upayeme:* sposò; *śakuntalām:* la ragazza Śakuntalā; *gāndharva-vidhinā:* con il principio regolatore dei Gandharva, senza allontanarsi dalla religione; *rājā:* Mahārāja Duṣmanta; *deśa-kāla-vidhāna-vit:* completamente cosciente dei doveri che si applicano secondo il tempo, la posizione e l'oggetto.

TRADUZIONE

Quando Śakuntalā rispose col silenzio alla proposta di Mahārāja Duṣmanta, l'accordo fu completo. Allora il re, che conosceva le leggi del matrimonio, immediatamente la sposò cantando il *praṇava* vedico [*oṁkāra*] secondo la cerimonia nuziale che si celebra tra i Gandharva.

SPIEGAZIONE

L'*oṁkāra, praṇava*, è Dio, la Persona Suprema, nella Sua rappresentazione letterale. La *Bhagavad-gītā* afferma che le lettere *a-u-m*, combinate insieme nella sillaba *oṁ*, rappresentano il Signore Supremo. I princípi religiosi sono destinati a invocare le benedizioni e la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il Quale nella *Bhagavad-gītā* afferma di essere presente personalmente nel desiderio sessuale che non è contrario ai princípi della religione. La parola *vidhinā* significa "secondo i princípi religiosi". L'unione di uomini e donne secondo i princípi religiosi è permessa nella cultura vedica. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa il matrimonio sulla base dei princípi religiosi è ammesso, ma l'unione sessuale di uomini e donne sulla base di una semplice amicizia non è permessa perché è irreligiosa.

VERSO 17

अमोघवीर्यो राजर्षिर्महिष्यां वीर्यमादधे ।
श्वोभूते स्वपुरं यातः कालेनासूत सा सुतम् ॥१७॥

amogha-vīryo rājarṣir
mahiṣyāṁ vīryam ādadhe
śvo-bhūte sva-puraṁ yātaḥ
kālenāsūta sā sutam

amogha-vīryaḥ: una persona che emette seme non inutilmente, o in altre parole che deve generare un figlio; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo re Duṣmanta; *mahiṣyām:* nella sua regina, Śakuntalā (dopo il matrimonio Śakuntalā divenne la regina); *vīryam:* il seme; *ādadhe:* mise; *śvaḥ-bhūte:* nel mattino; *sva-puram:* al suo palazzo; *yātaḥ:* ritornò; *kālena:* nel corso del tempo; *asūta:* partorí; *sā:* ella (Śakuntalā); *sutam:* un figlio.

TRADUZIONE

Il re Duṣmanta, che non sprecava mai il suo seme, quella notte trasferí il suo seme nel grembo della sua regina, Śakuntalā, e al mattino tornò al suo palazzo. Poi, quando fu venuto il tempo, Śakuntalā diede alla luce un figlio.

VERSO 18

कण्वः कुमारस्य वने चक्रे समुचिताः क्रियाः ।
बद्ध्वा मृगेन्द्रंतरसा क्रीडति स्म स बालकः ॥१८॥

kaṇvaḥ kumārasya vane
cakre samucitāḥ kriyāḥ
baddhvā mṛgendraṁ tarasā
krīḍati sma sa bālakaḥ

kaṇvaḥ: Kaṇva Muni; *kumārasya:* del figlio nato da Śakuntalā; *vane:* nella foresta; *cakre:* eseguí; *samucitāḥ:* prescritti; *kriyāḥ:* cerimonie rituali; *baddhvā:* catturando; *mṛga-indram:* un leone; *tarasā:* con la forza; *krīḍati:* giocava; *sma:* nel passato; *saḥ:* egli; *bālakaḥ:* il bambino.

TRADUZIONE

Nella foresta Kaṇva Muni compí tutte le cerimonie rituali per il neonato. Piú tardi, il bambino diventò cosí forte che poteva catturare un leone e giocare con lui.

VERSO 19

तं दुरत्ययविक्रान्तमादाय प्रमदोत्तमा ।
हरेरंशांशसम्भूतं भर्तुरन्तिकमागमत् ॥१९॥

taṁ duratyaya-vikrāntam
ādāya pramadottamā
harer aṁśāṁśa-sambhūtaṁ
bhartur antikam āgamat

tam: lui; *duratyaya-vikrāntam:* la cui forza era insormontabile; *ādāya:* prendendo con sé; *pramadā-uttamā:* la migliore tra le donne, Śakuntalā; *hareḥ:* di Dio; *aṁśa-aṁśa-sambhūtam:* una manifestazione parziale; *bhartuḥ antikam:* a suo marito; *āgamat:* si avvicinò.

TRADUZIONE

Śakuntalā, la piú bella tra le donne, insieme con il figlio, la cui forza era insuperabile e che era una manifestazione parziale della Divinità Suprema, andò da suo marito, Duṣmanta.

VERSO 20

यदा न जगृहे राजा भार्यापुत्रावनिन्दितौ ।
शृण्वतां सर्वभूतानां खे वागाहाशरीरिणी ॥२०॥

yadā na jagṛhe rājā
bhāryā-putrāv aninditau
śṛṇvatāṁ sarva-bhūtānāṁ
khe vāg āhāśarīriṇī

yadā: quando; *na:* non; *jagṛhe:* accettò; *rājā:* il re (Duṣmanta); *bhārya-putrau:* quelli che erano veramente suo figlio e sua moglie; *aninditau:* non abominevole, non accusata da nessuno; *śṛṇvatām:* mentre sentiva; *sarva-bhūtānām:* tutta la gente; *khe:* nel cielo; *vāk:* una vibrazione sonora; *āha:* dichiarò; *aśarīriṇī:* senza un corpo.

TRADUZIONE

Il re rifiutò di riconoscerli come sua moglie e suo figlio sebbene fossero entrambi irreprensibili, allora una voce misteriosa risuonò nel cielo come un presagio e tutti poterono udirla.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Duṣmanta sapeva che Śakuntalā e il bambino erano sua moglie e suo figlio, ma poiché essi venivano da tanto lontano e i suoi sudditi non li conoscevano, dapprima li rifiutò. Śakuntalā però era così casta e fedele che una voce dal cielo dichiarò la verità in modo che tutti potessero udire. Quando tutti furono informati grazie alla voce celeste che Śakuntalā e suo figlio erano veramente la moglie e il figlio del re, questi li riconobbe con gioia.

VERSO 21

माता भस्त्रा पितुः पुत्रो येन जातः स एव सः ।
भरस्व पुत्रं दुष्मन्त मावमंस्थाः शकुन्तलाम् ॥२१॥

mātā bhastrā pituḥ putro
yena jātaḥ sa eva saḥ
bharasva putraṁ duṣmanta
māvamaṁsthāḥ śakuntalām

mātā: la madre; *bhastrā:* proprio come la pelle di un otre pieno d'aria; *pituḥ:* del padre; *putraḥ:* il figlio; *yena:* dal quale; *jātaḥ:* è nato; *saḥ:* il padre; *eva:* in verità; *saḥ:* il figlio; *bharasva:* devi mantenere; *putram:* tuo figlio; *duṣmanta:* o Mahārāja Duṣmanta; *mā:* non; *avamaṁsthāḥ:* insultare; *śakuntalām:* Śakuntalā.

TRADUZIONE

[La voce disse:]

O Mahārāja Duṣmanta, il figlio appartiene veramente al padre mentre la madre è solo un contenitore, come la pelle di un otre. Secondo le ingiunzioni dei *Veda*, il padre nasce di nuovo nel figlio. Perciò mantieni tuo figlio e non insultare Śakuntalā.

SPIEGAZIONE

Secondo le ingiunzioni dei *Veda*, *ātmā vai putra-nāmāsi*, il padre diventa il figlio. Poiché il seme del bambino è deposto nel suo grembo, la madre non è che una custode, ma il padre è il responsabile del mantenimento del figlio. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice di essere il padre che dà il seme a tutti gli esseri (*ahaṁ bīja-pradaḥ pitā*), ed è quindi responsabile del loro mantenimento. Anche questo è confermato nei *Veda*. *Eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: sebbene Dio sia uno, Egli mantiene tutti gli esseri fornendo loro tutto il necessario. Gli esseri nelle differenti forme di vita sono figli del Signore, perciò il padre, il Signore Supremo, fornisce il cibo che è loro necessario,

secondo il corpo di cui sono dotati. La piccola formica riceve il suo granello di zucchero, e l'elefante trova le tonnellate di cibo di cui ha bisogno, ma tutti hanno di che nutrirsi. Non esiste dunque il problema della sovrappopolazione. Poiché Kṛṣṇa, il padre, ha la completa opulenza, non vi è scarsità di cibo, e poiché non c'è scarsità di cibo, la teoria della sovrappopolazione è solo un mito. In realtà, c'è penuria solo quando la natura materiale, per ordine del padre, rifiuta di dare il cibo necessario. È il comportamento dell'essere individuale che determina se il cibo sarà disponibile o no. Quando si proibisce a un malato di mangiare, non significa che manca il cibo, significa invece che il digiuno è proprio la cura adatta per il malato. Nella *Bhagavad-gītā* (7.10) il Signore dice ancora, *bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām*: "Io sono il seme di tutti gli esseri." Se nella terra è introdotto un particolare tipo di seme, allora un particolare tipo di pianta o di albero spunterà. La madre è simile alla terra, e quando il padre v'introduce un particolare tipo di seme, un particolare corpo si svilupperà.

VERSO 22

रेतोधाः पुत्रो नयति नरदेव यमक्षयात् ।
त्वं चास्य धाता गर्भस्य सत्यमाह शकुन्तला ॥२२॥

reto-dhāḥ putro nayati
naradeva yama-kṣayāt
tvaṁ cāsya dhātā garbhasya
satyam āha śakuntalā

retaḥ-dhāḥ: una persona che emette seme; *putraḥ:* il figlio; *nayati:* salva; *nara-deva:* o re (Mahārāja Duṣmanta); *yama-kṣayāt:* dalla punizione di Yamarāja, o dalle mani di Yamarāja; *tvam:* tua grazia; *ca:* e; *asya:* di questo bambino; *dhātā:* il creatore; *garbhasya:* dell'embrione; *satyam:* in verità; *āha:* disse; *śakuntalā:* tua moglie Śakuntalā.

TRADUZIONE

O re Duṣmanta, colui che dà il seme è il vero padre, e il figlio salva il padre dalle mani di Yamarāja. Tu sei il vero genitore di questo bambino. Śakuntalā sta dicendo la verità.

SPIEGAZIONE

Dopo avere ascoltato il presagio, Mahārāja Duṣmanta accettò sua moglie e suo figlio. La *smṛti* vedica afferma:

pun-nāmno narakād yasmāt
pitaraṁ trāyate sutaḥ

tasmāt putra iti proktaḥ
svayam eva svayambhuvā

Poiché il figlio libera il padre dalla punizione nell'inferno detto *put*, il figlio è detto *putra*. Sulla base di questo principio, quando c'è un disaccordo tra padre e madre, il figlio libera il padre e non la madre. Ma se la moglie è fedele e resta accanto al marito, quando il padre è liberato, anche lei lo è. Nella cultura vedica non esiste quindi il divorzio. La moglie viene educata a essere sempre casta e fedele al marito, il che le permetterà di essere liberata da ogni condizione materiale degradata. Questo verso afferma chiaramente, *putro nayati naradeva yama-kṣayāt*: "Il figlio salva il padre dalle mani di Yamarāja." Non dice, *putro nayati mātaram*: "Il figlio salva la madre." È il padre che dà il seme a essere liberato, non la madre che è una semplice custode. Per conseguenza, marito e moglie non dovrebbero mai separarsi, in nessuna condizione, perché se avranno un figlio e lo cresceranno come un *vaiṣṇava*, egli potrà salvare entrambi, padre e madre, dalle mani di Yamarāja e dalla punizione dell'inferno.

VERSO 23

पितर्युपरते सोऽपि चक्रवर्ती महायशाः ।
महिमा गीयते तस्य हरेरंशभुवो भुवि ॥२३॥

pitary uparate so 'pi
cakravartī mahā-yaśāḥ
mahimā gīyate tasya
harer aṁśa-bhuvo bhuvi

pitari: dopo suo padre; *uparate:* morí; *saḥ:* il figlio del re; *api:* anche; *cakravartī:* l'imperatore; *mahā-yaśāḥ:* molto famoso; *mahimā:* glorie; *gīyate:* sono cantate; *tasya:* sue; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *aṁśa-bhuvaḥ:* una manifestazione parziale; *bhuvi:* su questa terra.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Quando Mahārāja Duṣmanta lasciò questa Terra, suo figlio diventò l'imperatore del mondo, il proprietario delle sette isole. Egli è considerato una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.41) è affermato:

yad yad vibhūtimat sattvaṁ
śrīmad ūrjitam eva vā
tat tad evāvagaccha tvaṁ
mama tejo 'ṁśa-sambhavam

Chiunque possieda poteri straordinari dev'essere considerato una manifestazione parziale dell'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Perciò, quando il figlio di Mahārāja Duṣmanta fu nominato imperatore del mondo intero, godette di questa fama.

VERSI 24-26

चक्रं दक्षिणहस्तेऽस्य पद्मकोशोऽस्य पादयोः ।
ईजे महाभिषेकेण सोऽभिषिक्तोऽधिराड् विभुः ॥२४॥
पञ्चपञ्चाशता मेध्यैर्गङ्गायामनु वाजिभिः ।
मामतेयं पुरोधाय यमुनामनु च प्रभुः ॥२५॥
अष्टसप्ततिमेध्याश्वान् बबन्ध प्रददद् वसु ।
भरतस्य हि दौष्मन्तेरग्निः साचीगुणे चितः ।
सहस्रं बद्धशो यस्मिन् ब्राह्मणा गा विभेजिरे ॥२६॥

cakraṁ dakṣiṇa-haste 'sya
padma-kośo 'sya pādayoḥ
īje mahābhiṣekeṇa
so 'bhiṣikto 'dhirāḍ vibhuḥ

pañca-pañcāśatā medhyair
gaṅgāyām anu vājibhiḥ
māmateyaṁ purodhāya
yamunām anu ca prabhuḥ

aṣṭa-saptati-medhyāśvān
babandha pradadad vasu
bharatasya hi dauṣmanter
agniḥ sācī-guṇe citaḥ
sahasraṁ badvaśo yasmin
brāhmaṇā gā vibhejire

cakram: il segno del disco di Kṛṣṇa; *dakṣiṇa-haste:* sul palmo della mano destra; *asya:* di lui (Bharata); *padam-kośaḥ:* il segno del centro del loto; *asya:* di lui; *pādayoḥ:* sulle piante dei piedi; *īje:* adorò Dio, la Persona Suprema; *mahā-abhiṣekeṇa:* con una grandiosa cerimonia rituale vedica; *saḥ:* egli (Mahā-

rāja Bharata); *abhiṣiktaḥ:* elevato; *adhirāṭ:* alla posizione piú alta di governo; *vibhuḥ:* il Signore di tutto; *pañca-pañcāśatā:* cinquantacinque; *medhyaiḥ:* adatti per sacrifici; *gaṅgāyām anu:* dalla foce del Gange fino alla sua sorgente; *vājibhiḥ:* con cavalli; *māmateyam:* il grande saggio Bhṛgu; *purodhāya:* nominandolo grande sacerdote; *yamunām:* sulla riva della Yamunā; *anu:* regolarmente; *ca:* anche; *prabhuḥ:* il maestro supremo, Mahārāja Bharata; *aṣṭa-saptati:* settantotto; *medhya-aśvān:* cavalli adatti a essere sacrificati; *babandha:* legò; *pradadat:* diede in carità; *vasu:* ricchezze; *bharatasya:* di Mahārāja Bharata; *hi:* in verità; *dauṣmanteḥ:* il figlio di Mahārāja Duṣmanta; *agniḥ:* il fuoco del sacrificio; *sācī-guṇe:* in un luogo perfetto; *citaḥ:* stabilí; *sahasram:* migliaia; *badvaśaḥ:* che arrivavano al numero di un *badva* (un *badva* equivale a 13084); *yasmin:* in questi sacrifici; *brāhmaṇāḥ:* tutti i *brāhmaṇa* presenti; *gāḥ:* le mucche; *vibhejire:* ricevettero la loro parte.

TRADUZIONE

Mahārāja Bharata, il figlio di Duṣmanta, aveva il segno del disco di Śrī Kṛṣṇa sul palmo della mano destra, e il segno del centro di un fiore di loto sulle piante dei piedi. Adorando Dio, la Persona Suprema, con una grandiosa cerimonia rituale diventò l'imperatore e il padrone del mondo intero. Poi, sotto la guida del sacerdote di Māmateya, Bhṛgu Muni, celebrò i cinquantacinque sacrifici del cavallo sulla riva del Gange, dalla sua foce fino alla sorgente, e settantotto sacrifici del cavallo sulla riva della Yamunā, a partire dalla sua confluenza, a Prayāga, fino alla sua sorgente. Egli stabilì il fuoco sacrificale nel luogo piú adatto e distribuì grandi ricchezze ai *brāhmaṇa*. Tante erano le mucche distribuite che a ogni *brāhmaṇa*, tra le migliaia presenti, toccò un *badva* [13 084] come sua parte.

SPIEGAZIONE

Come indica qui l'espressione *dauṣmanter agniḥ sācī-guṇe citaḥ*, Bharata, il figlio di Mahārāja Duṣmanta, organizzò molte cerimonie rituali in tutto il mondo, e in particolar modo in India sulle rive del Gange e della Yamunā, a partire dalla foce fino alla sorgente; inoltre tutti questi sacrifici furono compiuti in luoghi molto speciali. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti ci lega al mondo materiale." Tutti dovrebbero impegnarsi nel compimento di *yajña* e il fuoco del sacrificio dovrebbe essere acceso in ogni luogo allo scopo di rendere la gente felice, prospera e degna di progredire nella vita spirituale. Naturalmente queste cose erano possibili prima dell'inizio del *kali-yuga* per la presenza di *brāhmaṇa* qualificati che erano in grado di celebrare questi *yajña*. Ma per l'epoca attuale il *Brahma-vaivarta Purāṇa* raccomanda:

aśvamedhaṁ gavālambhaṁ
sannyāsaṁ pala-paitṛkam
devareṇa sutotpattiṁ
kalau pañca vivarjayet

"In quest'età di Kali, sono cinque le pratiche proibite: l'offerta di un cavallo in sacrificio, l'offerta di una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyāsa*, offrire oblazioni di carne agli antenati, e generare figli con la moglie del proprio fratello." In quest'era, non possono piú essere celebrati *yajña* come l'*aśvamedha-yajña* e il *gomedha-yajña* perché non ci sono piú né ricchezze sufficienti né *brāhmaṇa* qualificati. In questo verso è affermato, *māmateyaṁ purodhāya*: Mahārāja Bharata impegnò il figlio di Mamatā, Bhṛgu Muni, affidandogli l'incarico della celebrazione dello *yajña*, ma oggi è impossibile trovare *brāhmaṇa* cosí qualificati. Gli *śāstra* raccomandano, quindi, *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*: le persone intelligenti dovrebbero compiere il *saṅkīrtana-yajña* inaugurato da Śrī Caitanya Mahāprabhu.

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

"In quest'era di Kali, le persone dotate d'intelligenza sufficiente adoreranno il Signore e i Suoi eterni associati col compimento del *saṅkīrtana-yajña*." (*Ś.B.*, 11.5.32). È necessario compiere lo *yajña*, altrimenti la gente rimarrà coinvolta nelle attività peccaminose e soffrirà immensamente. Per questa ragione il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si è incaricato d'introdurre il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa in tutto il mondo. Anche questo Movimento Hare Kṛṣṇa è *yajña*, ma è libero dalla difficoltà insita nel fatto di raccogliere degli oggetti di culto necessari e di disporre di *brāhmaṇa* qualificati. Questo canto collettivo può essere praticato in qualsiasi luogo. Se, in un modo o nell'altro, la gente si riunisce e arriva a cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

tutti gli scopi dello *yajña* saranno raggiunti. Il primo obiettivo è quello di avere piogge sufficienti, perché in mancanza di pioggia niente può essere prodotto (*annād bhavanti bhūtāni parjanyād anna-sambhavaḥ*). Tutto ciò di cui abbiamo bisogno può essere prodotto soltanto grazie alla pioggia (*kāmaṁ vavarṣa parjanyaḥ*), e la terra è la fonte originale che sopperisce a tutte le necessità (*sarva-kāma-dughā mahī*). Per concludere, in quest'era di Kali tutti i popoli del mondo dovrebbero abbandonare i quattro princípi di una vita colpevole —sesso illecito, consumo di carne, consumo di sostanze intossicanti o inebrianti e gioco d'azzardo— e in uno stato puro di esistenza dovrebbero

celebrare il semplice *yajña* che consiste nel cantare il *mahā-manra* Hare Kṛṣna Allora la terra produrrà certamente tutto ciò che è necessario alla vita e tutti saranno felici a livello economico, politico, sociale, religioso e culturale. Tutto ritroverà il suo naturale equilibrio.

VERSO 27

त्रयस्त्रिंशच्छतं ह्यश्वान् बद्ध्वा विस्मापयन् नृपान् ।
दौष्मन्तिरत्यगान्मायां देवानां गुरुमाययौ ॥२७॥

trayas-triṁśac-chataṁ hy aśvān
baddhvā vismāpayan nṛpān
dauṣmantir atyagān māyāṁ
devānāṁ gurum āyayau

trayaḥ: tre; *triṁśat:* trenta; *śatam:* centinaia; *hi:* in verità; *aśvān:* cavalli; *baddhvā:* arrestando nello *yajña*; *vismāpayan:* stupefacendo; *nṛpān:* tutti gli altri re; *dauṣmantiḥ:* il figlio di Mahārāja Duṣmanta; *atyagāt:* superò; *māyām:* le opulenze materiali; *devānām:* degli esseri celesti; *gurum:* il supremo maestro spirituale; *āyayau:* ottenne.

TRADUZIONE

Bharata, il figlio di Mahārāja Duṣmanta, legò tremilatrecento cavalli destinati a questi sacrifici, lasciando sbalorditi tutti gli altri re. Superò cosí anche l'opulenza degli esseri celesti perché raggiunse il maestro spirituale supremo, Hari.

SPIEGAZIONE

Chi raggiunge i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, supera certamente ogni ricchezza materiale, anche quella degli esseri che vivono sui pianeti celesti. *Yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ.* Raggiungere i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, è il piú grande successo della vita.

VERSO 28

मृगाञ्शुक्लदतः कृष्णान् हिरण्येन परीवृतान् ।
अदान् कर्मभिरुद्दामैर्नियुतानि चतुर्दश ॥२८॥

mṛgāñ chukla-dataḥ kṛṣṇān
hiraṇyena parīvṛtān

adāt karmaṇi maṣṇāre
niyutāni caturdaśa

mṛgān: elefanti eccellenti; *śukla-dataḥ:* con zanne bianchissime; *kṛṣṇān:* con il corpo nero; *hiraṇyena:* con ornamenti d'oro; *parivṛtan:* completamente coperti; *adāt:* diede in carità; *karmaṇi:* nel sacrificio; *maṣṇāre:* chiamato Maṣṇāra, o nel luogo conosciuto come Maṣṇāra; *niyutāni: lakh* (un *lakh* equivale a centomila); *caturdaśa:* quattordici.

TRADUZIONE

Quando Mahārāja Bharata compí il sacrificio conosciuto come Maṣṇāra [un sacrificio che si svolge nella località detta Maṣṇāra], diede in carità quattordici *lakh* di meravigliosi elefanti dotati di zanne bianche e corpi neri, completamente ricoperti di ornamenti d'oro.

VERSO 29

भरतस्य महत् कर्म न पूर्वे नापरे नृपाः ।
नैवापुर्नैव प्राप्स्यन्ति बाहुभ्यां त्रिदिवं यथा ॥२९॥

bharatasya mahat karma
na pūrve nāpare nṛpāḥ
naivāpur naiva prāpsyanti
bāhubhyāṁ tridivaṁ yathā

bharatasya: di Mahārāja Bharata, il figlio di Mahārāja Duṣmanta; *mahat:* molto grandi, elevate; *karma:* attività; *na:* neppure; *pūrve:* precedentemente; *na:* non; *apare:* dopo di lui; *nṛpāḥ:* la classe reale; *na:* nemmeno; *eva:* certamente; *āpuḥ:* raggiunse; *na:* non; *eva:* certamente; *prāpsyanti:* prenderanno; *bāhubhyām:* con la forza delle braccia; *tri-divam:* i pianeti celesti; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Come non si possono avvicinare i pianeti celesti semplicemente con la forza delle proprie braccia [chi infatti potrebbe toccare i pianeti celesti con le mani?], cosí non è possibile imitare le meravigliose imprese di Mahārāja Bharata. Nessuno aveva potuto compiere simili gesta nel passato, e nessuno potrà ripeterle nel futuro.

VERSO 30

किरातहूणान् यवनानन्ध्रान् कङ्कान् खशाञ्छकान् ।
अब्रह्मण्यनृपांश्चाहन् म्लेच्छान् दिग्विजयेऽखिलान् ॥ ३० ॥

kirāta-hūṇān yavanān
pauṇḍrān kaṅkān khaśāñ chakān
abrahmaṇya-nṛpāṁś cāhan
mlecchān dig-vijaye 'khilān

kirāta: la popolazione nera chiamata Kirāta (soprattutto gli Africani); *hūṇān:* gli Hun, le tribú dell'estremo nord; *yavanān:* i mangiatori di carne; *pauṇḍrān:* i Pauṇḍra; *kaṅkān:* i Kaṅka; *khaśān:* i mongoli; *śakān:* i Śaka; *abrahmaṇya:* che si opponevano alla cultura braminica; *nṛpān:* i re; *ca:* e; *ahan:* uccise; *mlecchān:* questi atei, che non avevano rispetto per la civiltà vedica; *dik-vijaye:* mentre conquistava tutte le direzioni; *akhilān:* tutti loro.

TRADUZIONE

Durante le sue campagne militari, Mahārāja Bharata sconfisse e uccise tutti i Kirāta, gli Hūṇa, gli Yavana, i Pauṇḍra, i Kaṅka, i Khaśa, i Śaka e tutti i re che si opponevano ai princípi vedici della cultura braminica.

VERSO 31

जित्वा पुरासुरा देवान् ये रसौकांसि भेजिरे ।
देवस्त्रियो रसां नीताः प्राणिभिः पुनराहरत् ॥ ३१ ॥

jitvā purāsurā devān
ye rasaukāṁsi bhejire
deva-striyo rasāṁ nītāḥ
prāṇibhiḥ punar āharat

jitvā: conquistando; *purā:* un tempo; *asurāḥ:* i demoni; *devān:* gli esseri celesti; *ye:* tutti coloro; *rasa-okāṁsi:* nel sistema planetario inferiore conosciuto come Rasātala; *bhejire:* si rifugiarono; *deva-striyaḥ:* le mogli e le figlie degli esseri celesti; *rasām:* nel sistema planetario inferiore; *nītāḥ:* furono portate; *prāṇibhiḥ:* insieme alle loro care compagne; *punaḥ:* di nuovo; *āharat:* riportò nelle loro dimore.

TRADUZIONE

Un tempo, dopo aver sconfitto gli esseri celesti, tutti i demoni si erano rifugiati nel sistema planetario inferiore conosciuto come Rasātala, e avevano

portato con sé anche le mogli e le figlie degli esseri celesti. Mahārāja Bharata però riuscì a liberare tutte quelle donne e le loro compagne dalle mani dei demoni, e le restituì agli esseri celesti.

VERSO 32

सर्वान्कामान् दुदुहतुः प्रजानां तस्य गोदसां ।
समास्त्रिणवसाहस्रीर्दिक्षु चक्रमवर्तयत् ॥३२॥

sarvān kāmān duduhatuḥ
prajānāṁ tasya rodasī
samās tri-nava-sāhasrīr
dikṣu cakram avartayat

sarvān kāmān: tutte le cose necessarie o desiderabili; *duduhatuḥ:* soddisfece; *prajānām:* dei sudditi; *tasya:* suoi; *rodasī:* questa terra e i pianeti celesti; *samāḥ:* anni; *tri-nava-sāhasrīḥ:* tre volte novemila (cioè ventisettemila); *dikṣu:* in tutte le direzioni; *cakram:* soldati o ordini; *avartayat:* circolavano.

TRADUZIONE

Mahārāja Bharata provvide a tutto il necessario per i suoi sudditi, sia su questa Terra che sui pianeti celesti, per ventisettemila anni. Egli faceva circolare i suoi ordini e le sue guarnigioni in tutte le direzioni.

VERSO 33

स सम्राड् लोकपालाख्यमैश्वर्यमधिराट् श्रियम् ।
चक्रं चास्खलितं प्राणान् मृषेत्युपरराम ह ॥३३॥

sa saṁrāḍ loka-pālākhyam
aiśvaryam adhirāṭ śriyam
cakraṁ cāskhalitaṁ prāṇān
mṛṣety upararāma ha

saḥ: egli (Mahārāja Bharata); *saṁrāṭ:* l'imperatore; *loka-pāla-ākhyam:* conosciuto come il governatore di tutti i *loka,* o pianeti; *aiśvaryam:* queste opulenze; *adhirāṭ:* possedeva completamente; *śriyam:* il regno; *cakram:* soldati o ordini; *ca:* e; *askhalitam:* sicuramente; *prāṇān:* la vita o i figli e la famiglia; *mṛṣā:* tutti falsi; *iti:* così; *upararāma:* smise di godere; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Come governante della Terra intera, l'imperatore Bharata possedeva l'opulenza di un regno immenso e di un esercito invincibile. I figli e la famiglia erano tutta la sua vita, ma in seguito li considerò un impedimento al suo avanzamento spirituale, e smise di goderne.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Bharata godeva di un'incomparabile opulenza di potere, di soldati, di figli e figlie, e di tutto ciò che si potrebbe desiderare per il piacere materiale; tuttavia, quando capí che tutte queste opulenze non erano utili al progresso spirituale, si astenne dal piacere materiale. La cultura vedica raccomanda di seguire l'esempio di Mahārāja Bharata dopo una certa età; ognuno dovrebbe cessare di interessarsi del piacere materiale e prendere l'ordine di *vānaprastha*.

VERSO 34

तस्यासन् नृप वैदर्भ्यः पत्न्यस्तिस्रः सुसम्मताः ।
जघ्नुस्त्यागभयात् पुत्रान् नानुरूपा इतीरिते ॥३४॥

tasyāsan nṛpa vaidarbhyaḥ
patnyas tisraḥ susammatāḥ
jaghnus tyāga-bhayāt putrān
nānurūpā itīrite

tasya: di lui (Mahārāja Bharata); *āsan:* ci furono; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *vaidarbhyaḥ:* figlie di Vidarbha; *patnyaḥ:* mogli; *tisraḥ:* tre; *susammatāḥ:* molto piacevoli e adatte; *jaghnuḥ:* uccise; *tyāga-bhayāt:* temendo di essere ripudiate; *putrān:* i loro figli; *na anurūpāḥ:* che non assomigliavano al padre; *iti:* cosí; *īrite:* considerando.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Mahārāja Bharata aveva tre mogli affascinanti, figlie del re di Vidarbha. Le tre regine ebbero dei figli, che non assomigliavano al re; perciò, temendo che il re potesse nutrire dei dubbi sulla loro fedeltà e le respingesse, uccisero i loro stessi figli.

VERSO 35

तस्यैवं वितथे वंशे तदर्थं यजतः सुतम् ।
मरुत्स्तोमेन मरुतो भरद्वाजमुपाददुः ॥३५॥

tasyaivaṁ vitathe vaṁśe
tad-arthaṁ yajataḥ sutam
marut-stomena maruto
bharadvājam upādaduḥ

tasya: suo (di Mahārāja Bharata); *evam:* così; *vitathe:* frustrato; *vaṁśe:* nel generare una discendenza; *tat-artham:* per avere dei figli; *yajataḥ:* che compiva sacrifici; *sutam:* un figlio; *marut-stomena:* compiendo un sacrificio *marut-stoma*; *marutaḥ:* gli esseri celesti detti Marut; *bharadvājam:* Bharadvāja; *upādaduḥ:* offrirono.

TRADUZIONE

Il re, vedendo frustrati i suoi tentativi di avere dei discendenti, celebrò il sacrificio detto *marut-stoma* allo scopo di avere un erede. Gli esseri celesti, conosciuti come Marut, pienamente soddisfatti di lui, gli offrirono un figlio di nome Bharadvāja.

VERSO 36

अन्तर्वत्न्यां भ्रातृपत्न्यां मैथुनाय बृहस्पतिः ।
प्रवृत्तो वारितो गर्भं शप्त्वा वीर्यमुपासृजत् ॥३६॥

antarvatnyāṁ bhrātṛ-patnyāṁ
maithunāya bṛhaspatiḥ
pravṛtto vārito garbhaṁ
śaptvā vīryam upāsṛjat

antaḥ-vatnyām: incinta; *bhrātṛ-patnyām:* con la moglie del fratello; *maithunāya:* desiderando il godimento sessuale; *bṛhaspatiḥ:* l'essere celeste chiamato Bṛhaspati; *pravṛttaḥ:* così desideroso; *vāritaḥ:* quando gli fu proibito; *garbham:* il figlio nel ventre; *śaptvā:* maledicendo; *vīryam:* il seme; *upāsṛjat:* emise.

TRADUZIONE

Una volta il *deva* Bṛhaspati, attratto dalla moglie di suo fratello, Mamatā, che a quel tempo era incinta, desiderò avere un rapporto sessuale con lei; il figlio situato nel grembo della donna glielo proibì, ma Bṛhaspati, lo maledisse e di forza scaricò il suo seme nel grembo di Mamatā.

SPIEGAZIONE

L'istinto sessuale è così forte nel mondo materiale che perfino Bṛhaspati, che dovrebbe essere il maestro spirituale degli esseri celesti e un grande erudito,

volle avere una relazione sessuale con la moglie di suo fratello, che per di piú era incinta. Se può accadere perfino nella società degli esseri celesti, che sono cosí elevati, che dire dunque degli uomini? L'impulso sessuale è cosí forte che può agitare anche una persona saggia come Bṛhaspati.

VERSO 37

तं त्यक्तुकामां ममतां भार्तुस्त्यागविशङ्किताम् ।
नामनिर्वाचनं तस्य श्लोकमेनं सुरा जगुः ॥३७॥

taṁ tyaktu-kāmāṁ mamatāṁ
bhārtus tyāga-viśaṅkitām
nāma-nirvācanaṁ tasya
ślokam enaṁ surā jaguḥ

tam: questo bambino appena nato; *tyaktu-kāmām:* che cercava di evitare; *mamatām:* a Mamatā; *bhartuḥ tyāga-viśaṅkitām:* molto spaventata all'idea di essere abbandonata dal marito avendo dato nascita a un figlio illegittimo; *nāma-nirvācanam:* una cerimonia per l'imposizione del nome, detta *nāma-karaṇa*; *tasya:* al bambino; *ślokam:* verso; *enam:* questo; *surāḥ:* gli esseri celesti; *jaguḥ:* pronunciarono.

TRADUZIONE

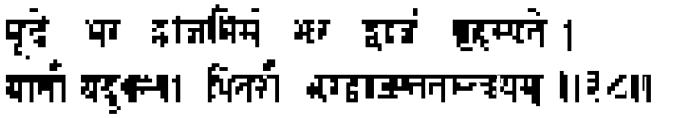
Mamatā aveva una grande paura di essere abbandonata dal marito per aver commesso la colpa di generare un figlio illegittimo, perciò pensò di abbandonare il bambino. Ma gli esseri celesti risolsero il problema attribuendo il nome al bambino.

SPIEGAZIONE

Secondo le Scritture vediche, ogni volta che nasce un bambino si compiono delle cerimonie conosciute come *jāta-karma* e *nāma-karaṇa*, nel corso delle quali saggi *brāhmaṇa*, subito dopo la nascita del piccolo, fanno l'oroscopo sulla base di calcoli astrologici. Tuttavia il bambino dato alla luce da Mamatā era stato generato da Bṛhaspati in modo irreligioso; infatti, sebbene Mamatā fosse la moglie di Utathya, Bṛhaspati l'aveva violentata. Per questa ragione Bṛhaspati diventò *bhartā*. Secondo la cultura vedica la donna è considerata proprietà del marito, e un figlio nato da un rapporto illegittimo è detto *dvāja*. Anche oggi tra gli Indú si usa indicare il figlio adulterino con il nome di *doglā*. In simili situazioni è difficile dare al bambino un nome secondo i normali princípi religiosi. Mamatā quindi era perplessa, ma gli esseri celesti diedero al bambino il nome adatto, Bharadvāja, per indicare che il bambino nato in

modo illegittimo avrebbe dovuto essere mantenuto da Mamatā e Bṛhaspati insieme.

VERSO 38



mūḍhe bhara dvājam imaṁ
bhara dvājaṁ bṛhaspate
yātau yad uktvā pitarau
bharadvājas tatas tv ayam

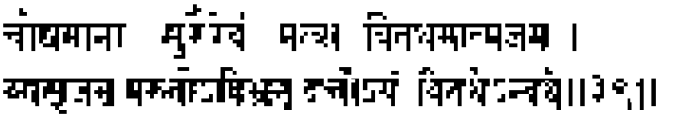
mūḍhe: o sciocca donna; *bhara:* mantieni; *dvājam:* anche se nato da una relazione illecita; *imam:* questo bambino; *bhara:* nutri; *dvājam:* sebbene nato da una relazione illecita; *bṛhaspate:* o Bṛhaspati; *yātau:* se ne andarono; *yat:* poiché; *uktvā:* avendo detto; *pitarau:* sia il padre che la madre; *bharadvājaḥ:* di nome Bharadvāja; *tataḥ:* poi; *tu:* in verità; *ayam:* questo bambino.

TRADUZIONE

[Bṛhaspati disse a Mamatā:]

"Stupida donna, anche se questo figlio è nato dalla moglie fecondata dal seme di un altro uomo, dovresti mantenerlo." A queste parole, Mamatā rispose: "O Bṛhaspati, occupati tu di lui!" Dopo questo diverbio, Bṛhaspati e Mamatā se ne andarono. Per questo il bambino fu conosciuto come Bharadvāja.

VERSO 39



codyamānā surair evaṁ
matvā vitatham ātmajam
vyasṛjan maruto 'bibhran
datto 'yaṁ vitathe 'nvaye

codyamānā: sebbene Mamatā fosse incoraggiata (a nutrire il bambino); *suraiḥ:* degli esseri celesti; *evam:* in questo modo; *matvā:* considerando; *vitatham:* senza scopo; *ātmajam:* il suo proprio bambino; *vyasṛjat:* respinse; *marutaḥ:* gli esseri celesti conosciuti come Marut; *abibhran:* nutrirono (il bambino); *dattaḥ:* lo stesso neonato venne affidato; *ayam:* questo; *vitathe:* era deluso; *anvaye:* quando la dinastia di Mahārāja Bharata.

TRADUZIONE

Sebbene incoraggiata dagli esseri celesti a prendersi cura del bambino, Mamatā lo considerava inutile a causa della sua nascita illegittima, e decise di abbandonarlo. Allora gli esseri celesti conosciuti come Marut si occuparono personalmente del bambino, e quando videro che Mahārāja Bharata era deluso per il fatto di non avere eredi gli affidarono questo bambino come figlio.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo capire che coloro che sono rifiutati nel sistema planetario superiore hanno l'opportunità di rinascere nelle famiglie piú elevate su questo pianeta.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La dinastia di Pūru".*

Capitolo 21

Questo ventunesimo capitolo parla della dinastia dei discendenti di Mahārāja Bharata, il figlio di Mahārāja Duṣmanta, e narra anche le glorie di Rantideva, di Ajamīḍha e di altri.

Il figlio di Bharadvāja fu Manyu, e i figli di Manyu furono Bṛhatkṣatra, Jaya, Mahāvīrya, Nara e Garga. Tra questi cinque, Nara ebbe un figlio di nome Saṅkṛti, il quale ebbe due figli, Guru e Rantideva. Rantideva che era un devoto, vedeva ogni essere in relazione con Dio, la Persona Suprema, perciò impegnava interamente i pensieri, le parole e tutto sé stesso al servizio del Signore Supremo e dei Suoi devoti. Rantideva era cosí elevato che talvolta distribuiva il suo stesso cibo in carità, e lui digiunava insieme con la sua famiglia. Un giorno, dopo un digiuno di quarantotto giorni, durante i quali non aveva bevuto nemmeno acqua, fu portato a Rantideva dell'ottimo cibo cucinato nel *ghī*, ma mentre egli si apprestava a mangiare, arrivò un ospite *brāhmaṇa*. Rantideva invece di mangiare il cibo, ne offrí immediatamente una porzione al *brāhmaṇa*. Poi il *brāhmaṇa* se ne andò, e mentre Rantideva si accingeva di nuovo a mangiare, apparve un *śūdra*. Rantideva allora divise il cibo rimasto col *śūdra*. Ma di nuovo, mentre era in procinto di mangiare, apparve un altro ospite. Rantideva diede i resti del cibo a quest'ultimo ospite e si apprestò a bere dell'acqua per placare almeno la sete, ma anche il bere gli fu precluso perché proprio allora arrivò un ospite assetato e Rantideva gli offrí la sua acqua. Tutto era stato organizzato da Dio, la Persona Suprema, allo scopo di glorificare il Suo devoto e mostrare a tutti la sua tolleranza nell'offrire il suo servizio al Signore. Dio, la Persona Suprema, molto contento di Rantideva, gli affidò un servizio molto confidenziale. Lo speciale potere di offrire un servizio intimo al Signore viene affidato da Dio, la Persona Suprema, a un puro devoto, non a devoti comuni.

Garga, il figlio di Bharadvāja, aveva un figlio di nome Śini, che fu il padre di Gārgya. Sebbene Gārgya fosse nato *kṣatriya*, i suoi figli diventarono *brāhmaṇa*. Il figlio di Mahāvīrya fu Duritakṣaya, i cui figli furono Trayyāruṇi, Kavi e Puṣkarāruṇi. Sebbene questi tre figli fossero nati da un re *kṣatriya*, anch'essi raggiunsero la posizione di *brāhmaṇa*. Il figlio di Bṛhatkṣatra costruí la città di Hastināpura, e diventò famoso come Hastī. I suoi figli furono Ajamīḍha, Dvimīḍha e Purumīḍha.

Da Ajamīḍha nacquero Priyamedha e altri *brāhmaṇa*, e anche un figlio di nome Bṛhadiṣu. I figli, i nipoti e gli altri discendenti di Bṛhadiṣu furono Bṛhaddhanu, Bṛhatkāya, Jayadratha, Viśada e Syenajit. Da Syenajit nacquero quattro figli —Rucirāśva, Dṛḍhahanu, Kāśya e Vatsa. Da Rucirāśva nacque Pāra, che generò Pṛthusena e Nīpa, e Nīpa ebbe cento figli. Un altro figlio di Nīpa fu Brahmadatta, dal quale nacque Viṣvaksena che generò Udaksena, il padre di Bhallāṭa.

Il figlio di Dvimīḍha fu Yavīnara, e da Yavīnara nacquero molti figli e nipoti, come Kṛtimān, Satyadhṛti, Dṛḍhanemi, Supārśva, Sumati, Sannatimān, Kṛtī, Nīpa, Udgrāyudha, Kṣemya, Suvīra, Ripuñjaya e Bahuratha. Purumīḍha non ebbe figli, ma Ajamīḍha, oltre agli altri, ebbe un figlio di nome Nīla, che generò Śānti. I discendenti di Śānti furono Suśānti, Puruja, Arka e Bharmyāśva. Bharmyāśva ebbe cinque figli, uno dei quali, Mudgala, generò una dinastia di *brāhmaṇa*. Mudgala ebbe due gemelli —un maschio, Divodāsa, e una femmina, Ahalyā. Da Ahalyā e suo marito Gautama nacque Śatānanda, che generò Satyadhṛti, il quale generò Śaradvān. Il figlio di Śaradvān fu conosciuto come Kṛpa, e sua sorella, Kṛpī, diventò la moglie di Droṇācārya.

CAPITOLO 21



La dinastia di Bharata

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
वितथस्य सुतान् मन्योर्बृहत्क्षत्रो जयस्ततः ।
महावीर्यो नरो गर्गः सङ्कृतिस्तु नरात्मजः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
vitathasya sutān manyor
bṛhatkṣatro jayas tataḥ
mahāvīryo naro gargaḥ
saṅkṛtis tu narātmajaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vitathasya:* di Vitatha (Bharadvāja), che fu accettato nella famiglia di Mahārāja Bharata in particolari circostanze di delusione; *sutāt:* dal figlio; *manyoḥ:* chiamato Manyu; *bṛhatkṣatraḥ:* Bṛhatkṣatra; *jayaḥ:* Jaya; *tataḥ:* da lui; *mahāvīryaḥ:* Mahāvīrya; *naraḥ:* Nara; *gargaḥ:* Garga; *saṅkṛtiḥ:* Saṅkṛti; *tu:* certamente; *nara-ātmajaḥ:* il figlio di Nara.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Poiché Bharadvāja fu consegnato dagli esseri celesti, i Marut, diventò famoso come Vitatha. Il figlio di Vitatha fu Manyu, e Manyu ebbe cinque figli

—Bṛhatkṣatra, Jaya, Mahāvīrya, Nara e Garga. Tra questi, il figlio conosciuto come Nara generò a sua volta un figlio conosciuto come Saṅkṛti.

VERSO 2

गुरुश्च रन्तिदेवश्च सङ्कृतेः पाण्डुनन्दन ।
रन्तिदेवस्य महिमा इहामुत्र च गीयते ॥ २ ॥

guruś ca rantidevaś ca
saṅkṛteḥ pāṇḍu-nandana
rantidevasya mahimā
ihāmutra ca gīyate

guruḥ: un figlio chiamato Guru; *ca:* e; *rantidevaḥ ca:* e un figlio di nome Rantideva; *saṅkṛteḥ:* da Saṅkṛti; *pāṇḍu-nandana:* o Mahārāja Parīkṣit, discendente di Pāṇḍu; *rantidevasya:* di Rantideva; *mahimā:* le glorie; *iha:* in questo mondo; *amutra:* e nell'altro mondo; *ca:* anche; *gīyate:* sono cantate.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, discendente di Pāṇḍu, Saṅkṛti ebbe due figli, chiamati Guru e Rantideva. Rantideva è famoso in questo mondo e nell'altro; infatti è glorificato non solo tra gli uomini, ma anche tra gli esseri celesti.

VERSI 3-5

वियद्वित्तस्य ददतो लब्धं लब्धं बुभुक्षतः ।
निष्किञ्चनस्य धीरस्य सकुटुम्बस्य सीदतः ॥ ३ ॥
व्यतीयुरष्टचत्वारिंशदहान्यपिबतः किल ।
घृतपायससंयावं तोयं प्रातरुपस्थितम् ॥ ४ ॥
कृच्छ्रप्राप्तकुटुम्बस्य क्षुत्तृड्भ्यां जातवेपथोः ।
अतिथिर्ब्राह्मणः काले भोक्तुकामस्य चागमत् ॥ ५ ॥

viyad-vittasya dadato
labdhaṁ labdhaṁ bubhukṣataḥ
niṣkiñcanasya dhīrasya
sakuṭumbasya sīdataḥ

vyatīyur aṣṭa-catvāriṁśad
ahāny apibataḥ kila

ghṛta-pāyasa-saṁyāvaṁ
toyaṁ prātar upasthitam

kṛcchra-prāpta-kuṭumbasya
kṣut-tṛḍbhyāṁ jāta-vepathoḥ
atithir brāhmaṇaḥ kāle
bhoktu-kāmasya cāgamat

viyat-vittasya: di Rantideva, che riceveva le cose mandate dal destino, proprio come l'uccello *cātaka* riceve l'acqua dal cielo; *dadataḥ:* che distribuiva agli altri; *labdham:* tutto ciò che otteneva; *labdham:* questi guadagni; *bubhukṣataḥ:* godeva; *niṣkiñcanasya:* sempre senza un soldo; *dhīrasya:* eppure molto sobrio; *sa-kuṭumbasya:* anche con i suoi familiari; *sīdataḥ:* che soffriva molto; *vyatīyuḥ:* passò; *aṣṭa-catvāriṁśat:* quarantotto; *ahāni:* giorni; *apibataḥ:* senza nemmeno bere acqua; *kila:* in verità; *ghṛta-pāyasa:* cibo preparato con *ghī* e latte; *saṁyāvam:* diversi tipi di cereali; *toyam:* l'acqua; *prātaḥ:* nel mattino; *upasthitam:* arrivò per combinazione; *kṛcchra-prāpta:* che subivano delle sofferenze; *kuṭumbasya:* i cui familiari; *kṣut-tṛḍbhyām:* per la fame e la sete; *jāta:* divenne; *vepathoḥ:* tremante; *atithiḥ:* un ospite; *brāhmaṇaḥ:* un *brāhmaṇa*; *kāle:* proprio in quel momento; *bhoktu-kāmasya:* di Rantideva, che desiderava mangiare qualcosa; *ca:* anche; *āgamat:* arrivò lí.

TRADUZIONE

Rantideva non si diede mai da fare per accaparrarsi un guadagno personale. Godeva di ciò che la provvidenza metteva a sua disposizione, ma se arrivavano degli ospiti offriva loro ogni cosa. Si sottoponeva quindi a considerevoli sofferenze, insieme con i componenti della sua famiglia. In realtà, sia lui che i suoi familiari tremavano per la mancanza di cibo e di acqua, eppure Rantideva rimaneva sempre sobrio. Dopo aver digiunato per quarantotto giorni, un mattino Rantideva ricevette dell'acqua e del cibo preparato con latte e *ghī*. Ma mentre lui e la sua famiglia si accingevano a mangiare, giunse un ospite *brāhmaṇa*.

VERSO 6

तस्मै संव्यभजत् सोऽन्नमादृत्य श्रद्धयान्वितः ।
हरिं सर्वत्र संपश्यन् स भुक्त्वा प्रययौ द्विजः ॥ ६ ॥

tasmai saṁvyabhajat so 'nnam
ādṛtya śraddhayānvitaḥ
hariṁ sarvatra saṁpaśyan
sa bhuktvā prayayau dvijaḥ

tasmai: a lui (il *brāhmaṇa*); *saṁvyabhajat:* dopo aver diviso, diede la sua parte; *saḥ:* egli (Rantideva); *annam:* il cibo; *ādṛtya:* con grande rispetto; *śraddhayā anvitaḥ:* e con fede; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *sarvatra:* ovunque, o nel cuore di ogni essere; *saṁpaśyan:* vedendo; *saḥ:* egli; *bhuktvā:* dopo aver mangiato il cibo; *prayayau:* lasciò quel luogo; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Poiché Rantideva percepiva la presenza del Signore Supremo in ogni luogo e in ogni essere, accolse l'ospite con fede e rispetto e gli diede una parte del suo cibo. Dopo aver mangiato, l'ospite *brāhmaṇa* se ne andò.

SPIEGAZIONE

Rantideva poteva percepire la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni essere vivente, ma non pensava mai che, essendo il Signore Supremo presente in tutti gli esseri, tutti gli esseri fossero Dio. Inoltre egli non faceva distinzioni tra un essere e un altro perché percepiva la presenza del Signore sia nel *brāhmaṇa* sia nel *caṇḍāla.* Ciò significa possedere la vera equanimità, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (5.18):

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śva-pāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio, grazie alla sua vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* saggio e gentile, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [fuori casta]." Un *paṇḍita*, una persona saggia, percepisce la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni essere vivente. Perciò, sebbene ora sia di moda dare la preferenza al cosiddetto *daridra-nārāyaṇa*, ossia al "Nārāyaṇa povero", Rantideva non vedeva la ragione di preferire una persona a un'altra. L'idea che essendo Nārāyaṇa presente nel cuore di uno che è *daridra*, povero, il povero dovrebbe essere considerato *daridra-nārāyaṇa* è sbagliata. Seguendo questa logica, poiché il Signore è presente anche nel cuore dei cani e dei maiali, anche i cani e maiali dovrebbero essere Nārāyaṇa. Non si deve credere che Rantideva fosse di questa opinione. Anzi, egli considerava ogni essere come parte integrante di Dio, la Persona Suprema (*hari-sambandhi-vastunaḥ*). Ciò non significa che tutti siano Dio. Una simile teoria, diffusa dai filosofi *māyāvādī*, è sempre pericolosa e deviante e Rantideva non l'avrebbe mai accettata.

VERSO 7

अथान्यो भोक्ष्यमाणस्य विभक्तस्य महीपतेः।
विभक्तं व्यभजत् तस्मै वृषलाय हरिं स्मरन् ॥ ७ ॥

athānyo bhokṣyamāṇasya
vibhaktasya mahīpateḥ
vibhaktaṁ vyabhajat tasmai
vṛṣalāya hariṁ smaran

atha: poi; *anyaḥ:* un altro ospite; *bhokṣyamāṇasya:* che stava proprio per mettersi a mangiare; *vibhaktasya:* dopo aver lasciato da parte del cibo per la sua famiglia; *mahīpateḥ:* del re; *vibhaktam:* il cibo destinato alla famiglia; *vyabhajat:* divise e distribuí; *tasmai:* a lui; *vṛṣalāya:* a un *śūdra*; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *smaran:* ricordando.

TRADUZIONE

Poi, dopo aver diviso il cibo rimasto con i suoi parenti, Rantideva si accingeva a mangiare la sua razione di cibo quando arrivò un ospite *śūdra*. Vedendo la relazione che lega il *śūdra* a Dio, la Persona Suprema, il re Rantideva offrí anche a lui una parte del cibo.

SPIEGAZIONE

Poiché il re Rantideva vedeva ogni essere come parte di Dio, la Persona Suprema, non faceva distinzioni tra *brāhmaṇa* e *śūdra*, poveri e ricchi. Tale equanimità è detta *sama-darśinaḥ* (*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*). Chi ha veramente realizzato che Dio, la Persona Suprema, è situato nel cuore di ogni essere e che ogni essere è parte del Signore non fa distinzione tra il *brāhmaṇa* e il *śūdra*, il povero (*daridra*) e il ricco (*dhanī*). Questa persona vede tutti gli esseri in modo equanime e li tratta nello stesso modo, senza discriminazione.

VERSO 8

याते शूद्रे तमन्योऽगादतिथिः श्वभिरावृतः ।
राजन् मे दीयतामन्नं सगणाय बुभुक्षते ॥ ८ ॥

yāte śūdre tam anyo 'gād
atithiḥ śvabhir āvṛtaḥ
rājan me dīyatām annaṁ
saganāya bubhukṣate

yāte: quando se ne andò; *śūdre:* l'ospite *śūdra*; *tam:* al re; *anyaḥ:* un altro; *agāt:* arrivò là; *atithiḥ:* ospite; *śvabhiḥ āvṛtaḥ:* accompagnato da cani; *rājan:* o re; *me:* a me; *dīyatām:* dai; *annam:* cibo; *sa-gaṇāya:* con il mio branco di cani; *bubhukṣate:* che desideriamo del cibo.

TRADUZIONE

Quando il *śūdra* si fu allontanato, arrivò un altro ospite che era circondato dai suoi cani. Egli disse: "O re, io e i miei cani abbiamo molta fame. Ti prego, dacci qualcosa da mangiare."

VERSO 9

स आदृत्यावशिष्टं यद् बहुमानपुरस्कृतम् ।
तच्च दत्त्वा नमश्चक्रे श्वभ्यः श्वपतये विभुः ॥ ९ ॥

sa ādṛtyāvaśiṣṭam yad
bahu-māna-puraskṛtam
tac ca dattvā namaścakre
śvabhyaḥ śva-pataye vibhuḥ

saḥ: egli (re Rantideva); *ādṛtya:* dopo averli onorati; *avaśiṣṭam:* il cibo che era rimasto dopo aver nutrito il *brāhmaṇa* e il *śūdra*; *yat:* tutto ciò che c'era; *bahu-māna-puraskṛtam:* offrendogli molto rispetto; *tat:* quello; *ca:* anche; *dattvā:* dando; *namaḥ-cakre:* offrí gli omaggi; *śvabhyaḥ:* ai cani; *śva-pataye:* al padrone dei cani; *vibhuḥ:* il re potente.

TRADUZIONE

Con grande rispetto, il re Rantideva offrí il resto del cibo ai cani e al loro padrone, perché essi erano venuti da lui come ospiti. Il re offrí loro ogni rispetto e onore.

VERSO 10

पानीयमात्रमुच्छेषं तच्चैकपरितर्पणम् ।
पास्यतः पुल्कसोऽभ्यागादपो देह्यशुभाय मे ॥ १० ॥

pānīya-mātram ucchesam
tac caika-paritarpaṇam
pāsyataḥ pulkaso 'bhyāgād
apo dehy aśubhāya me

pānīya-mātram: solo l'acqua da bere; *ucchesam:* quello che era rimasto del cibo; *tat ca:* anche quello; *eka:* per uno; *paritarpaṇam:* che poteva soddisfare; *pāsyataḥ:* mentre il re stava per bere; *pulkasaḥ:* un *caṇḍāla;* *abhyāgāt:* arrivò là; *apaḥ:* l'acqua; *dehi:* ti prego di darmi; *aśubhāya:* anche se sono un *caṇḍāla* di bassa nascita; *me:* a me.

TRADUZIONE

A quel punto soltanto l'acqua era rimasta, ed era in quantità appena sufficiente a soddisfare una sola persona, ma nel momento in cui il re stava per portare l'acqua alla bocca, arrivò un *caṇḍāla* e disse: "O re, benché io sia di bassa nascita, ti prego, dammi un pò d'acqua da bere."

VERSO 11

तस्य तां करुणां वाचं निशम्य विपुलश्रमाम् ।
कृपया भृशमन्तप्त इदमाहामृतं वचः ॥११॥

tasya tāṁ karuṇāṁ vācaṁ
niśamya vipula-śramām
kṛpayā bhṛśa-santapta
idam āhāmṛtaṁ vacaḥ

tasya: di lui (il *caṇḍāla*); *tām:* quelle; *karuṇām:* pietose; *vācam:* parole; *niśamya:* sentendo; *vipula:* molto; *śramām:* affaticato; *kṛpayā:* per compassione; *bhṛśa-santaptaḥ:* molto addolorato; *idam:* queste; *āha:* disse; *amṛtam:* molto dolci; *vacaḥ:* parole.

TRADUZIONE

Rattristato per le parole del povero *caṇḍāla* stanco, Mahārāja Rantideva gli rispose con le seguenti parole dolci come il nettare.

SPIEGAZIONE

Poiché le parole di Mahārāja Rantideva erano come nettare, *amṛta*, cosí, oltre a offrire il suo servizio fisico alle persone sofferenti, il re con le sole sue parole poteva salvare la vita di tutti coloro che lo ascoltavano.

VERSO 12

न कामयेऽहं गतिमीश्वरात् परा-
मष्टर्द्धियुक्तामपुनर्भवं वा ।
आर्तिं प्रपद्येऽखिलदेहभाजा-
मन्तःस्थितो येन भवन्त्यदुःखाः ॥१२॥

na kāmaye 'haṁ gatim īśvarāt parām
aṣṭarddhi-yuktām apunar-bhavaṁ vā

ārtiṁ prapadye 'khila-deha-bhājām
antaḥ-sthito yena bhavanty aduḥkhāḥ

na: non; *kāmaye:* desidero; *aham:* io; *gatim:* la destinazione; *īśvarāt:* da Dio, la Persona Suprema; *parām:* grande; *aṣṭa-ṛddhi-yuktām:* che consiste negli otto tipi di perfezione mistica; *apunaḥ-bhavam:* la cessazione delle nascite ripetute (cioè la liberazione o la salvezza); *vā:* oppure; *ārtim:* sofferenze; *prapadye:* io accetto; *akhila-deha-bhājām:* di tutti gli esseri viventi; *antaḥ-sthitaḥ:* stando in mezzo a loro; *yena:* dal quale; *bhavanti:* diventano; *aduḥkhāḥ:* liberi dalla sofferenza.

TRADUZIONE

Io non prego Dio, la Persona Suprema, per ottenere le otto perfezioni dello *yoga* mistico, né la liberazione da nascite e morti ripetute. Desidero soltanto restare tra gli esseri viventi e soffrire in loro vece, affinché possano essere liberati dalla sofferenza.

SPIEGAZIONE

Vāsudeva Datta fece una dichiarazione simile a Śrī Caitanya Mahāprabhu quando Gli chiese di liberare tutti gli esseri che vivevano intorno a lui. Egli aggiunse che se non erano degni della liberazione, lui stesso si sarebbe assunto tutte le reazioni dei loro peccati e avrebbe sofferto personalmente, in modo che il Signore potesse liberarli. Per questa ragione il *vaiṣṇava* è detto *para-duḥkha-duḥkhī*, profondamente addolorato per le sofferenze degli altri. Il *vaiṣṇava* s'impegna quindi in attività che sono apportatrici di un vero beneficio per la società umana.

VERSO 13

क्षुत्तृट्श्रमो गात्रपरिभ्रमश्च
दैन्यं क्लमः शोकविषादमोहाः ।
सर्वे निवृत्ताः कृपणस्य जन्तो-
र्जिजीविषोर्जीवजलार्पणान्मे ॥१३॥

kṣut-tṛṭ-śramo gātra-paribhramaś ca
dainyaṁ klamaḥ śoka-viṣāda-mohāḥ
sarve nivṛttāḥ kṛpaṇasya jantor
jijīviṣor jīva-jalārpaṇān me

kṣut: dalla fame; *tṛṭ:* e dalla sete; *śramaḥ:* fatica; *gātra-paribhramaḥ:* i tre miti del corpo; *ca:* anche; *dainyam:* povertà; *klamaḥ:* sofferenza; *śoka:* lamento; *viṣāda:* tristezza; *mohāḥ:* e confusione; *sarve:* tutti loro; *nivṛttāḥ:*

finiti; *kṛpaṇasya:* del povero; *jantoḥ:* l'essere vivente (*caṇḍāla*); *jijīviṣoḥ:* che desidera vivere; *jīva:* che mantiene la vita; *jala:* acqua; *arpaṇāt:* dando; *me:* mia.

TRADUZIONE

Offrendo la mia acqua per salvare la vita di questo povero *caṇḍāla* che sta lottando per sopravvivere, sono stato liberato dalla fame, dalla sete, dalla fatica, dai tremiti, dalla tristezza, dal lamento e l'illusione.

VERSO 14

इति प्रभाष्य पानीयं म्रियमाणः पिपासया ।
पुल्कसायाददाद्धीरो निसर्गकरुणो नृपः ॥१४॥

iti prabhāṣya pānīyaṁ
mriyamāṇaḥ pipāsayā
pulkasāyādadād dhīro
nisarga-karuṇo nṛpaḥ

iti: così; *prabhāṣya:* con quest'affermazione; *pānīyam:* l'acqua da bere; *mriyamāṇaḥ:* sebbene fosse sul punto di morte; *pipāsayā:* a causa della sete; *pulkasāya:* al *caṇḍāla* di bassa nascita; *adadāt:* consegnò; *dhīraḥ:* sobrio; *nisarga-karuṇaḥ:* molto gentile per natura; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Con queste parole il re Rantideva, sebbene fosse sul punto di morire di sete, offrí la sua acqua al *caṇḍāla* senza esitare, perché per natura il re era molto gentile e sobrio.

VERSO 15

तस्य त्रिभुवनाधीशाः फलदाः फलमिच्छताम् ।
आत्मानं दर्शयामासुर्माया विष्णुविनिर्मिताः ॥१५॥

tasya tribhuvanādhīśāḥ
phaladāḥ phalam icchatām
ātmānaṁ darśayāṁ cakrur
māyā viṣṇu-vinirmitāḥ

tasya: davanti a lui (re Rantideva); *tri-bhuvana-adhīśāḥ:* i signori dei tre mondi (esseri celesti come Brahmā e Śiva); *phala-dāḥ:* che possono concedere ogni risultato interessato; *phalam icchatām:* di persone che desiderano bene-

fici materiali; *ātmānam:* la loro identità; *darśayām cakruḥ:* manifestarono; *māyāḥ:* l'energia illusoria; *viṣṇu:* da Śrī Viṣṇu; *vinirmitāḥ:* creata.

TRADUZIONE

Allora gli esseri celesti come Brahmā e Śiva, che possono soddisfare tutti gli uomini ambiziosi concedendo loro la ricompensa che desiderano, rivelarono la propria identità davanti al re Rantideva; infatti erano stati loro a presentarsi al re nella forma del *brāhmaṇa*, del *śūdra*, del *caṇḍāla* e così via.

VERSO 16

स वै तेभ्यो नमस्कृत्य निःसङ्गो विगतस्पृहः ।
वासुदेवे भगवति भक्त्या चक्रे मनः परम् ॥१६॥

sa vai tebhyo namaskṛtya
niḥsaṅgo vigata-spṛhaḥ
vāsudeve bhagavati
bhaktyā cakre manaḥ param

saḥ: egli (re Rantideva); *vai:* in verità; *tebhyaḥ:* a Brahmā, Śiva e agli altri esseri celesti; *namaḥ-kṛtya:* offrendo omaggi; *niḥsaṅgaḥ:* senza ambizioni di prendere benefici da loro; *vigata-spṛhaḥ:* completamente libero dai desideri di possedimento materiale; *vāsudeve:* a Śrī Vāsudeva; *bhagavati:* il Signore Supremo; *bhaktyā:* con il servizio di devozione; *cakre:* fissò; *manaḥ:* la mente; *param:* come scopo ultimo della vita.

TRADUZIONE

Il re Rantideva non ambiva al godimento dei benefici materiali offerti dagli esseri celesti. Così offrì loro i suoi omaggi, ma poiché in realtà egli era attaccato a Śrī Viṣṇu, Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, fissò la sua mente ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura cantava:

anya devāśraya nāi, tomāre kahinu bhāi,
ei bhakti parama karaṇa

Chi desidera diventare un puro devoto del Signore Supremo non deve aspirare a ricevere le benedizioni degli esseri celesti. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.20), *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: coloro che sono confusi dall'illusione dell'energia materiale adorano gli dei, e non Dio, la

Persona Suprema. Rantideva fu in grado di vedere onalmente Brahmā e Śiva, eppure non aspirò a ottenere da loro alcun beneficio materiale. Anzi, fissò la mente su Śrī Vāsudeva e s'impegnò al Suo servizio di devozione. Questo è il segno di un puro devoto, il cui cuore non è contaminato dai desideri materiali.

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Bisogna offrire al Signore Supremo, Kṛṣṇa, un servizio d'amore trascendentale con un'attitudine favorevole, e senza desiderare di ottenere guadagni o profitti materiali mediante le attività interessate o la speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale."

VERSO 17

ईश्वरालम्बनं चित्त कुर्वतोऽनन्यराधसः ।
माया गुणमयी राजन् स्वप्नवत् प्रत्यलीयत ॥१७॥

īśvarālambanaṁ cittaṁ
kurvato 'nanya-rādhasaḥ
māyā guṇamayī rājan
svapnavat pratyalīyata

īśvara-alambanam: prendendo completo rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo; *cittam:* la sua coscienza; *kurvataḥ:* fissando; *ananya-rādhasaḥ:* per Rantideva, che non deviava mai e non desiderava altro che servire il Signore upremo; *māyā:* l'energia illusoria; *guṇa-mayī:* composta dalle tre influenze della natura; *rājan:* o Mahārāja Parikṣit; *svapna-vat:* come un sogno; *pratyalīyata:* si fuse.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il re Rantideva era un puro devoto, sempre cosciente di Kṛṣṇa e libero da ogni desiderio materiale, perciò l'energia illusoria del Signore, *māyā*, non poteva manifestarsi dinanzi a lui. Al contrario, dinanzi a lui *māyā* si dileguava completamente, proprio come un sogno.

SPIEGAZIONE

È detto:

kṛṣṇa—sūrya-sama; māyā haya andhakāra
yāhāṅ kṛṣṇa, tāhāṅ nāhi māyāra adhikāra

Proprio come le tenebre non possono esistere in presenza della luce del sole, cosí in una persona cosciente di Kṛṣṇa non può esistere *māyā*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare, ma coloro che si sono sottomessi a Me la superano facilmente." Chi desidera liberarsi dall'influsso di *māyā*, l'energia illusoria, deve diventare cosciente di Kṛṣṇa e fare in modo che Kṛṣṇa prevalga sempre nel profondo del proprio cuore. Nella *Bhagavad-gītā* (9.34), il Signore consiglia di pensare sempre a Lui (*man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*). In questo modo, tenendo sempre fisso Kṛṣṇa nel proprio pensiero, ossia diventando coscienti di Kṛṣṇa, sarà possibile superare l'influenza di *māyā* (*māyām etāṁ taranti te*). Poiché Rantideva era cosciente di Kṛṣṇa, non subiva l'influsso dell'energia illusoria. La parola *svapnavat* è significativa a questo proposito. Nel mondo materiale la mente è assorta in attività materiali e in conseguenza di ciò durante il sogno si sperimentano molte attività contraddittorie; esse, tuttavia, al risveglio sono riassorbite dalla mente. Similmente, finché si è situati sotto l'influsso dell'energia materiale si fanno molti progetti e piani, ma quando si diventa coscienti di Kṛṣṇa questi piani senza consistenza scompaiono automaticamente.

VERSO 18

तत्प्रसङ्गानुभावेन रन्तिदेवानुवर्तिनः ।
अभवन् योगिनः सर्वे नारायणपरायणाः ॥१८॥

tat-prasaṅgānubhāvena
rantidevānuvartinaḥ
abhavan yoginaḥ sarve
nārāyaṇa-parāyaṇāḥ

tat-prasaṅga-anubhāvena: poiché erano in compagnia del re Rantideva (e parlavano con lui del *bhakti-yoga*); *rantideva-anuvartinaḥ:* i seguaci del re Rantideva (cioè i suoi servitori, i suoi familiari, gli amici e altri); *abhavan:* divennero; *yoginaḥ: yogī* mistici di prim'ordine, o *bhakti-yogī*; *sarve:* tutti loro; *nārāyaṇa-parāyaṇāḥ:* devoti di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Tutti coloro che adottarono i princípi del re Rantideva furono pienamente favoriti dalla sua misericordia e diventarono puri devoti, attaccati a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. Cosí essi diventarono i migliori tra tutti gli *yogī*.

SPIEGAZIONE

I migliori tra gli *yogī* o mistici sono i devoti, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Tra tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Lo *yogī* migliore è colui che pensa costantemente a Dio, la Persona Suprema, nel profondo del cuore. Poiché Rantideva era il sovrano, il capo supremo dello Stato, tutti i residenti dello Stato diventarono devoti di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, grazie al contatto trascendentale con il re. Questo è il potere del puro devoto. Un solo puro devoto può creare con la sua compagnia centinaia di migliaia di puri devoti. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura disse che un *vaiṣṇava* acquisisce un merito che è proporzionale al numero dei devoti che ha fatto. Un *vaiṣṇava* si eleva non con i giochi di parole, ma grazie al numero di devoti che ha ricondotto al Signore. Qui l'espressione *rantidevānuvartinaḥ* indica che tutti i funzionari di Rantideva, i suoi amici, i parenti e tutti i sudditi diventarono *vaiṣṇava* di prim'ordine per il fatto di essere stati vicino a lui. In altre parole, questo verso conferma che Rantideva era un devoto di prim'ordine, un *mahā-bhāgavata*. *Mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ*: bisogna offrire il proprio servizio a questi *mahātmā*, perché allora automaticamente l'obiettivo della liberazione sarà raggiunto. Anche Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura diceva, *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: non ci si può liberare solo con i propri sforzi, ma per chi si sottomette a un puro *vaiṣṇava*, la porta della liberazione è aperta.

VERSI 19-20

गर्गाच्छिनिस्ततो गार्ग्यः क्षत्राद् ब्रह्म ह्यवर्तत ।
दुरितक्षयो महावीर्यात् तस्य त्र्यारुणिः कविः ॥१९॥
पुष्करारुणिरित्यत्र ये ब्राह्मणगतिं गताः ।
बृहत्क्षत्रस्य पुत्रोऽभूद्धस्ती यद्धस्तिनापुरम् ॥२०॥

gargāc chinis tato gārgyaḥ
kṣatrād brahma hy avartata
duritakṣayo mahāvīryāt
tasya trayyāruṇiḥ kaviḥ

puṣkarāruṇir ity atra
ye brāhmaṇa-gatiṁ gatāḥ
bṛhatkṣatrasya putro 'bhūd
dhastī yad-dhastināpuram

gargāt: da Garga (un altro nipote di Bharadvāja); *śiniḥ:* un figlio di nome Śini; *tataḥ:* da lui (Śini); *gārgyaḥ:* un figlio di nome Gārgya; *kṣatrāt:* sebbene fosse uno *kṣatriya*; *brahma:* i *brāhmaṇa*; *hi:* in verità; *avartata:* divenne possibile; *duritakṣayaḥ:* un figlio di nome Duritakṣaya; *mahāvīryāt:* da Mahāvīrya (un altro nipote di Bharadvāja); *tasya:* suo; *trayyāruṇiḥ:* un figlio chiamato Trayyāruṇi; *kaviḥ:* un figlio di nome Kavi; *puṣkarāruṇiḥ:* un figlio di nome Puṣkarāruṇi; *iti:* così; *atra:* lì; *ye:* tutti loro; *brāhmaṇa-gatim:* la posizione di *brāhmaṇa*; *gatāḥ:* raggiunsero; *bṛhatkṣatrasya:* del nipote di Bharadvāja chiamato Bṛhatkṣatra; *putraḥ:* il figlio; *abhūt:* divenne; *hastī:* Hastī; *yat:* dal quale; *hastināpuram:* fu fondata la città di Hastināpura (Nuova Delhi).

TRADUZIONE

Da Garga nacque Śini che generò Gārgya. Sebbene Gārgya fosse uno *kṣatriya*, da lui discese una stirpe di *brāhmaṇa*. Da Mahāvīrya nacque Duritakṣaya che generò Trayyāruṇi, Kavi e Puṣkarāruṇi. Sebbene questi figli di Duritakṣaya fossero nati in una dinastia di *kṣatriya*, anch'essi raggiunsero la posizione di *brāhmaṇa*. Bṛhatkṣatra ebbe un figlio di nome Hastī, il quale fondò la città di Hastināpura [l'attuale Nuova Delhi].

VERSO 21

अजमीढो द्विमीढश्च पुरुमीढश्च हस्तिनः ।
अजमीढस्य वंश्याः स्युः प्रियमेधादयो द्विजाः ॥२१॥

ajamīḍho dvimīḍhaś ca
purumīḍhaś ca hastinaḥ
ajamīḍhasya vaṁśyāḥ syuḥ
priyamedhādayo dvijāḥ

ajamīḍhaḥ: Ajamīḍha; *dvimīḍhaḥ:* Dvimīḍha; *ca:* anche; *purumīḍhaḥ:* Purumīḍha; *ca:* anche; *hastinaḥ:* divennero figli di Hastī; *ajamīḍhasya:* di

Ajamīḍha; *vaṁśyāḥ:* i discendenti; *syuḥ:* sono; *priyamedha-ādayaḥ:* guidati da Priyamedha; *dvijāḥ: brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Dal re Hastī nacquero tre figli, Ajamīḍha, Dvimīḍha e Purumīḍha. I discendenti di Ajamīḍha, guidati da Priyamedha, raggiunsero tutti la posizione di *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma l'asserzione della *Bhagavad-gītā*: la divisione in classi sociali —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— si attua sulla base delle qualità e delle attività (*guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Tutti i discendenti di Ajamīḍha, che era uno *kṣatriya*, diventarono *brāhmaṇa*, e ciò fu sicuramente determinato dalle loro qualità e attività. Similmente, può capitare a volte che i figli di *brāhmaṇa* o di *kṣatriya* diventino *vaiśya* (*brāhmaṇā vaiśyatāṁ gatāḥ*). Quando uno *kṣatriya* o un *brāhmaṇa* adottano l'occupazione o il dovere di un *vaiśya* (*kṛṣi-gorakṣya-vāṇijyam*) sono certamente considerati *vaiśya*. D'altra parte, chi è nato in una famiglia di *vaiśya* può diventare un *brāhmaṇa* grazie alle sue attività, come conferma Nārada Muni. *Yasya yal-lakṣaṇaṁ proktam.* I componenti di un ordine sociale (*varṇa*) —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— devono essere riconosciuti secondo le loro caratteristiche, non in base alla nascita. Il diritto di nascita è secondario, è la qualità che è essenziale.

VERSO 22

अजमीढाद् बृहदिषुस्तस्य पुत्रो बृहद्धनुः ।
बृहत्कायस्ततस्तस्य पुत्र आसीज्जयद्रथः ॥२२॥

ajamīḍhād bṛhadiṣus
tasya putro bṛhaddhanuḥ
bṛhatkāyas tatas tasya
putra āsīj jayadrathaḥ

ajamīḍhāt: da Ajamīḍha; *bṛhadiṣuḥ:* un figlio di nome Bṛhadiṣu; *tasya:* suo; *putraḥ:* figlio; *bṛhaddhanuḥ:* Bṛhaddhanu; *bṛhatkāyaḥ:* Bṛhatkāya; *tataḥ:* poi; *tasya:* suo; *putraḥ:* figlio; *āsīt:* ci fu; *jayadrathaḥ:* Jayadratha.

TRADUZIONE

Da Ajamīḍha nacque Bṛhadiṣu, che generò Bṛhaddhanu, il quale diventò padre di Bṛhatkāya, che a sua volta generò Jayadratha.

VERSO 23

तत्सुतो विशदस्तस्य स्येनजित् समजायत ।
रुचिराश्वो दृढहनुः काश्यो वत्सश्च तत्सुताः ॥२३॥

tat-suto viśadas tasya
syenajit samajāyata
rucirāśvo dṛḍhahanuḥ
kāśyo vatsaś ca tat-sutāḥ

tat-sutaḥ: il figlio di Jayadratha; *viśadaḥ:* Viśada; *tasya:* il figlio di Viśada; *syenajit:* Syenajit; *samajāyata:* nacque; *rucirāśvaḥ:* Rucirāśva; *dṛḍhahanuḥ:* Dṛḍhahanu; *kāśyaḥ:* Kāśya; *vatsaḥ:* Vatsa; *ca:* anche; *tat-sutāḥ:* figli di Syenajit.

TRADUZIONE

Il figlio di Jayadratha fu Viśada, che generò Syenajit. I figli di Syenajit furono Rucirāśva, Dṛḍhahanu, Kāśya e Vatsa.

VERSO 24

रुचिराश्वसुतः पारः पृथुसेनस्तदात्मजः ।
पारस्य तनयो नीपस्तस्य पुत्रशतं त्वभूत् ॥२४॥

rucirāśva-sutaḥ pāraḥ
pṛthusenas tad-ātmajaḥ
pārasya tanayo nīpas
tasya putra-śatam tv abhūt

rucirāśva-sutaḥ: il figlio di Rucirāśva; *pāraḥ:* Pāra; *pṛthusenaḥ:* Pṛthusena; *tat:* suo; *ātmajaḥ:* figlio; *pārasya:* da Pāra; *tanayaḥ:* un figlio; *nīpaḥ:* Nīpa; *tasya:* suo; *putra-śatam:* cento figli; *tu:* in verità; *abhūt:* generò.

TRADUZIONE

Il figlio di Rucirāśva fu Pāra, e i figli di Pāra furono Pṛthusena e Nīpa. Nīpa ebbe cento figli.

VERSO 25

स कृत्व्यां शुककन्यायां ब्रह्मदत्तमजीजनत् ।
योगी स गवि भार्यायां विष्वक्सेनमधात् सुतम् ॥२५॥

sa kṛtvyāṁ śuka-kanyāyāṁ
brahmadattam ajījanat
yogī sa gavi bhāryāyāṁ
viṣvaksenam adhāt sutam

saḥ: egli (il re Nīpa); *kṛtvyām:* in sua moglie, Kṛtvī; *śuka-kanyāyām:* che era figlia di Śuka; *brahmadattam:* un figlio di nome Brahmadatta; *ajījanat:* generò; *yogī:* uno *yogī* mistico; *saḥ:* questo Brahmadatta; *gavi:* di nome Gau o Sarasvatī; *bhāryāyām:* nel grembo di sua moglie; *viṣvaksenam:* Viṣvaksena; *adhāt:* generò; *sutam:* un figlio.

TRADUZIONE

Il re Nīpa generò un figlio di nome Brahmadatta nel grembo di sua moglie, Kṛtvī, figlia di Śuka. E Brahmadatta, che era un grande *yogī*, generò un figlio di nome Viṣvaksena nel grembo di sua moglie, Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

Il Śuka di cui parla questo verso non è il medesimo Śukadeva Gosvāmī che enunciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Di Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva, si parla ampiamente nel *Brahma-vaivarta Purāṇa*. In questo libro è detto che Vyāsadeva teneva presso di sé come moglie la figlia di Jābāli, e che dopo essersi dedicato insieme con lei ad austerità per molti anni, egli fecondò la donna. Il bambino rimase nel ventre della madre per dodici anni, e quando Vyāsadeva chiese a suo figlio di uscire, questi rispose che non sarebbe uscito finché non si fosse completamente liberato dall'influenza di *māyā*. Vyāsadeva rassicurò il bambino dicendogli che non sarebbe stato influenzato da *māyā*, ma il bambino non gli credette, perché il padre era ancora attaccato alla moglie e ai figli. Allora Vyāsadeva andò a Dvārakā e raccontò alla Persona di Dio il suo problema, e Dio, la Persona Suprema, su richiesta di Vyāsadeva, si recò nella sua capanna per rassicurare il bambino ancora nel ventre della madre che non sarebbe stato influenzato da *māyā*. Dopo aver ricevuto questa garanzia da Kṛṣṇa, il bambino venne alla luce, ma subito se ne andò come *parivrājakācārya*. Quando il padre, molto addolorato, si mise a inseguire il santo bambino, Śukadeva Gosvāmī creò un duplicato di sé stesso che piú tardi entrò nella vita di famiglia. Perciò la *śuka-kanyā*, la figlia di Śukadeva di cui parla questo verso, è la figlia del duplicato o dell'imitazione di Śukadeva. Il vero Śukadeva rimase *brahmacārī* per tutta la vita.

VERSO 26

जैगीषव्योपदेशेन योगतन्त्रं चकार ह ।
उदक्सेनस्ततस्तस्माद् भल्लाटो बाहुदीपवाः ॥२६॥

jaigīṣavyopadeśena
yoga-tantraṁ cakāra ha
udaksenas tatas tasmād
bhallāṭo bārhadīṣavāḥ

jaigīṣavya: del grande *ṛṣi* chiamato Jaigīṣavya; *upadeśena:* per gli insegnamenti; *yoga-tantram:* una descrizione elaborata del sistema dello *yoga* mistico; *cakāra:* compilò; *ha:* in passato; *udaksenaḥ:* Udaksena; *tataḥ:* da lui (Viṣvaksena); *tasmāt:* da lui (Udaksena); *bhallāṭaḥ:* un figlio di nome Bhallāṭa; *bārhadīṣavāḥ:* (tutti questi erano conosciuti come) discendenti di Bṛhadiṣu.

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni del grande saggio Jaigīṣavya, Viṣvaksena compilò un'elaborata descrizione del sistema dello *yoga* mistico. Da Viṣvaksena nacque Udaksena, che generò Bhallāṭa. Tutti questi figli sono conosciuti come discendenti di Bṛhadiṣu.

VERSO 27

यवीनरो द्विमीढस्य कृतिमांस्तत्सुतः स्मृतः ।
नाम्ना सत्यधृतिस्तस्य दृढनेमिः सुपार्श्वकृत् ॥२७॥

yavīnaro dvimīḍhasya
kṛtimāṁs tat-sutaḥ smṛtaḥ
nāmnā satyadhṛtis tasya
dṛḍhanemiḥ supārśvakṛt

yavīnaraḥ: Yavīnara; *dvimīḍhasya:* il figlio di Dvimīḍha; *kṛtimān:* Kṛtimān; *tat-sutaḥ:* il figlio di Yavīnara; *smṛtaḥ:* e ben conosciuto; *nāmnā:* con il nome; *satyadhṛtiḥ:* Satyadhṛti; *tasya:* di lui (Satyadhṛti); *dṛḍhanemiḥ:* Dṛḍhanemi; *supārśva-kṛt:* il padre di Supārśva.

TRADUZIONE

Il figlio di Dvimīḍha fu Yavīnara, che generò Kṛtimān. Il figlio di Kṛtimān diventò famoso come Satyadhṛti. Da Satyadhṛti nacque Dṛḍhanemi, che diventò il padre di Supārśva.

VERSI 28-29

सुपार्श्वात् सुमतिस्तस्य पुत्रः सन्नतिमांस्ततः ।
कृती हिरण्यनाभाद् यो योगं प्राप्य जगौ स्म षट् ॥२८॥

संहिताः प्राच्यसाम्नां वै नीपो ह्युद्ग्रायुधस्ततः ।
तस्य क्षेम्यः सुवीरोऽथ सुवीरस्य रिपुञ्जयः ॥२९॥

supārśvāt sumatis tasya
putraḥ sannatimāṁs tataḥ
kṛtī hiraṇyanābhād yo
yogaṁ prāpya jagau sma saṭ

saṁhitāḥ prācyasāmnāṁ vai
nīpo hy udgrāyudhas tataḥ
tasya kṣemyaḥ suvīro 'tha
suvīrasya ripuñjayaḥ

supārśvāt: da Supārśva; *sumatiḥ:* un figlio di nome Sumati; *tasya putraḥ:* suo figlio (il figlio di Sumati); *sannatimān:* Sannatimān; *tataḥ:* da lui; *kṛtī:* un figlio di nome Kṛtī; *hiraṇyanābhāt:* da Brahmā; *yaḥ:* colui che: *yogam:* il potere mistico; *prāpya:* ottenendo; *jagau:* insegnò; *sma:* in passato; *ṣaṭ:* sei; *saṁhitāḥ:* descrizioni; *prācyasāmnām:* dei versi Prācyasāma del *Sāma Veda*; *vai:* in verità; *nīpaḥ:* Nīpa; *hi:* in verità; *udgrāyudhaḥ:* Udgrāyudha; *tataḥ:* da lui; *tasya:* suo; *kṣemyaḥ:* Kṣemya; *suvīraḥ:* Suvīra; *atha:* poi; *suvīrasya:* di Suvīra; *ripuñjayaḥ:* un figlio di nome Ripuñjaya.

TRADUZIONE

Da Supārśva nacque Sumati, il quale generò Sannatimān, che a sua volta generò Kṛtī; Kṛtī ottenne i poteri mistici da Brahmā e insegnò sei *saṁhitā* sui sei versi del *Sāma Veda* detti Prācyasāma. Il figlio di Kṛtī fu Nīpa, che generò Udgrāyudha, il quale a sua volta generò Kṣemya; il figlio di Kṣemya fu Suvīra, che generò Ripuñjaya.

VERSO 30

ततो बहुरथो नाम पुरुमीढोऽप्रजोऽभवत् ।
नलिन्यामजमीढस्य नीलः शान्तिस्तु तत्सुतः ॥३०॥

tato bahuratho nāma
purumīḍho 'prajo 'bhavat
nalinyām ajamīḍhasya
nīlaḥ śāntis tu tat-sutaḥ

tataḥ: da lui (Ripuñjaya); *bahurathaḥ:* Bahuratha; *nāma:* chiamato; *purumīḍhaḥ:* Purumīḍha, il fratello minore di Dvimīḍha; *aprajaḥ:* senza figli;

abhavat: divenne; *nalinyām:* attraverso Nalinī; *ajamīḍhasya:* di Ajamīḍha; *nīlaḥ:* Nīla; *śāntiḥ:* Śānti; *tu:* allora; *tat-sutaḥ:* il figlio di Nīla.

TRADUZIONE

Da Ripuñjaya nacque un figlio di nome Bahuratha. Purumīḍha non ebbe figli. Ajamīḍha ebbe un figlio di nome Nīla da sua moglie, Nalinī, e il figlio di Nīla fu Śānti.

VERSI 31-33

शान्तेः सुशान्तिस्तत्पुत्रः पुरुजोऽर्कस्ततोऽभवत् ।
भर्म्याश्वस्तनयस्तस्य पञ्चासन्मुद्गलादयः ॥३१॥
यवीनरो बृहद्दिषुः काम्पिल्लः संजयः सुताः ।
भर्म्याश्वः प्राह पुत्रा मे पञ्चानां रक्षणाय हि ॥३२॥
विषयाणामलमिमे इति पञ्चाल संज्ञिताः ।
मुद्गलाद् ब्रह्म निर्वृत्तं गोत्रं मौद्गल्यसंज्ञितम् ॥३३॥

śānteḥ suśāntis tat-putraḥ
purujo 'rkas tato 'bhavat
bharmyāśvas tanayas tasya
pañcāsan mudgalādayaḥ

yavīnaro bṛhadviśvaḥ
kāmpillaḥ sañjayaḥ sutāḥ
bharmyāśvaḥ prāha putrā me
pañcānāṁ rakṣaṇāya hi

viṣayāṇām alam ime
iti pañcāla-saṁjñitāḥ
mudgalād brahma-nirvṛttaṁ
gotraṁ maudgalya-saṁjñitam

śānteḥ: di Śānti; *suśāntiḥ:* Suśānti; *tat-putraḥ:* suo figlio; *purujaḥ:* Puruja; *arkaḥ:* Arka; *tataḥ:* da lui; *abhavat:* generò; *bharmyāśvaḥ:* Bharmyāśva; *tanayaḥ:* figlio; *tasya:* di lui; *pañca:* cinque figli; *āsan:* ci furono; *mudgala-ādayaḥ:* guidati da Mudgala; *yavīnaraḥ:* Yavīnara; *bṛhadviśvaḥ:* Bṛhadviśva; *kāmpillaḥ:* Kāmpilla; *sañjayaḥ:* Sañjaya; *sutāḥ:* figli; *bharmyāśvaḥ:* Bharmyāśva; *prāha:* disse; *putrāḥ:* figli; *me:* miei; *pañcānām:* di cinque; *rakṣaṇāya:* per proteggere; *hi:* in verità; *viṣayāṇām:* di diverse nazioni; *alam:* competenti; *ime:* tutti loro; *iti:* così; *pañcāla:* Pañcāla; *saṁjñitāḥ:* designati; *mudgalāt:* da Mudgala; *brahma-nirvṛttam:* composto di *brāhmaṇa*; *gotram:* una dinastia; *maudgalya:* Maudgalya; *saṁjñitam:* così designata.

TRADUZIONE

Il figlio di Śānti fu Suśānti, che generò Puruja, il quale fu padre di Arka. Da Arka venne Bharmyāśva, e da lui nacquero cinque figli —Mudgala, Yavīnara, Bṛhadviśva, Kāmpilla e Sañjaya. Bharmyāśva pregò i suoi figli: "Figli miei, vi prego di prendervi cura delle mie cinque nazioni, perché siete in grado di farlo." Cosi i suoi cinque figli diventarono famosi come i Pañcāla. Da Mudgala ebbe inizio una stirpe di *brāhmaṇa* noti come Maudgalya.

VERSO 34

मिथुनं मुद्गलाद् भाम्याद् दिवोदासः पुमानभूत् ।
अहल्या कन्यका यस्यां शतानन्दस्तु गौतमात् ॥३४॥

mithunaṁ mudgalād bhārmyād
divodāsaḥ pumān abhūt
ahalyā kanyakā yasyāṁ
śatānandas tu gautamāt

mithunam: gemelli, un maschio e una femmina; *mudgalāt:* da Mudgala; *bhārmyāt:* il figlio di Bharmyāśva; *divodāsaḥ:* Divodāsa; *pumān:* il maschio; *abhūt:* generò; *ahalyā:* Ahalyā; *kanyakā:* la femmina; *yasyām:* attraverso la quale; *śatānandaḥ:* Śatānanda; *tu:* in verità; *gautamāt:* generato da suo marito, Gautama.

TRADUZIONE

Mudgala, il figlio di Bharmyāśva, ebbe due gemelli, un maschio e una femmina. Il maschio era Divodāsa, e la femmina fu chiamata Ahalyā. Dal grembo di Ahalyā, con il seme di suo marito, Gautama, nacque Śatānanda.

VERSO 35

तस्य सत्यधृतिः पुत्रो धनुर्वेदविशारदः ।
शरद्वांस्तत्सुतो यस्मादुर्वशीदर्शनात् किल ।
शरस्तम्बेऽपतद् रेतो मिथुनं तदभूच्छुभम् ॥३५॥

tasya satyadhṛtiḥ putro
dhanur-veda-viśāradaḥ
śaradvāṁs tat-suto yasmād
urvaśī-darśanāt kila
śara-stambe 'patad reto
mithunaṁ tad abhūc chubham

tasya: di lui (Śatānanda); *satyadhṛtiḥ:* Satyadhṛti; *putraḥ:* un figlio; *dhanuḥ-veda-viśāradaḥ:* molto esperto nell'arte dell'arco; *śaradvān:* Śaradvān; *tat-sutaḥ:* il figlio di Satyadhṛti; *yasmāt:* dal quale; *urvaśī-darśanāt:* semplicemente vedendo la cortigiana celeste Urvaśī; *kila:* in verità; *śara-stambe:* su un ciuffo di erba *śara*; *apatat:* cadde; *retaḥ:* il seme; *mithunam:* un maschio e una femmina; *tat abhūt:* nacquero là; *śubham:* di buon augurio.

TRADUZIONE

Il figlio di Śatānanda fu Satyadhṛti, esperto arciere, che generò Śaradvān. Quando incontrò Urvaśī, Śaradvān ebbe un'emissione di seme che cadde su un ciuffo di erba *śara*. Da questo seme nacquero due bambini dal carattere propizio, uno maschio e l'altra femmina.

VERSO 36

तद् दृष्ट्वा कृपयागृह्णाच्छान्तनुर्मृगयां चरन् ।
कृपः कुमारः कन्या च द्रोणपत्न्यभवत् कृपी ॥३६॥

tad dṛṣṭvā kṛpayāgṛhṇāc
chāntanur mṛgayāṁ caran
kṛpaḥ kumāraḥ kanyā ca
droṇa-patny abhavat kṛpī

tat: questi piccoli gemelli maschio e femmina; *dṛṣṭvā:* vedendo; *kṛpayā:* per compassione; *agṛhṇāt:* prese; *śāntanuḥ:* il re Śāntanu; *mṛgayām:* mentre andava a caccia nella foresta; *caran:* vagando in quel modo; *kṛpaḥ:* Kṛpa; *kumāraḥ:* il maschio; *kanyā:* la femmina; *ca:* anche; *droṇa-patnī:* la moglie di Droṇācārya; *abhavat:* divenne; *kṛpī:* chiamata Kṛpī.

TRADUZIONE

Durante una spedizione di caccia, Mahārāja Śāntanu vide i due bambini che giacevano nella foresta e per compassione li portò a casa propria. Per conseguenza, il maschio fu chiamato Kṛpa, e la femmina fu chiamata Kṛpī. Piú tardi, Kṛpī diventò la moglie di Droṇācārya.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La dinastia di Bharata".*

Capitolo 22

Questo capitolo parla dei discendenti di Divodāsa, e anche di Jarāsandha, che apparteneva alla dinastia Ṛkṣa, di Duryodhana, di Arjuna e altri.

Il figlio di Divodāsa fu Mitrāyu, che ebbe quattro figli, uno dopo l'altro —Cyavana, Sudāsa, Sahadeva e Somaka. Somaka ebbe cento figli, il piú giovane dei quali era Pṛṣata, da cui nacque Drupada. La figlia di Drupada si chiamava Draupadī; uno dei suoi figli era Dhṛṣṭadyumna, il quale generò Dhṛṣṭaketu.

Un altro figlio di Ajamīḍha aveva nome Ṛkṣa. Da Ṛkṣa nacque un figlio chiamato Saṁvaraṇa, il quale generò Kuru, il re di Kurukṣetra. Kuru ebbe quattro figli —Parīkṣi, Sudhanu, Jahnu e Niṣadha. Tra i discendenti della dinastia di Sudhanu troviamo Suhotra, Cyavana, Kṛtī e Uparicara Vasu. I figli di Uparicara Vasu, compresi Bṛhadratha, Kuśāmba, Matsya, Pratyagra e Cedipa, diventarono re del regno di Cedi. Nella dinastia di Bṛhadratha nacquero Kuśāgra, Ṛṣabha, Satyahita, Puṣpavān e Jahu, e da Bṛhadratha, attraverso un'altra moglie, nacque Jarāsandha, e poi Sahadeva, Somāpi e Śrutaśravā. Parīkṣi, il figlio di Kuru, non ebbe figli. Tra i discendenti di Jahnu troviamo Suratha, Vidūratha, Sārvabhauma, Jayasena, Rādhika, Ayutāyu, Akrodhana, Devātithi, Ṛkṣa, Dilīpa e Pratīpa.

I figli di Pratīpa furono Devāpi, Śāntanu e Bāhlīka. Quando Devāpi si ritirò nella foresta, il fratello minore Śāntanu diventò re. Sebbene Śantānu, data la sua giovane età, non fosse in grado di governare il regno, mancò di rispetto al fratello maggiore. In conseguenza di ciò non piovve per dodici anni. Seguendo il consiglio dei *brāhmaṇa*, Śāntanu si preparò a restituire il regno a Devāpi, ma per l'intrigo di un ministro di Śāntanu, Devāpi fu considerato inadatto a governare. Śāntanu riprese allora le redini del governo, e durante il suo regno la pioggia fu regolare. Grazie ai suoi poteri mistici, Devāpi vive tuttora nel villaggio conosciuto come Kalāpa-grāma. Nel corso di questo *kali-yuga*, quando i discendenti di Soma detti *candra-vaṁśa* (la dinastia della luna) saranno morti, la dinastia si estinguerà; ma Devāpi, all' inizio del *satya-yuga* la ristabilirà. La moglie di Śāntanu, chiamata Gaṅgā, diede alla luce Bhīṣma, una delle dodici autorità. Dal seme di Śāntanu ma dal grembo di Satyavatī, nacquero altri due figli, Citrāṅgada e Vicitravīrya, e da Satyavatī, con il seme di Parāśara, nacque anche Vyāsadeva. Vyāsadeva insegnò la storia del *Bhāgavatam* a suo figlio Śukadeva. Nel grembo delle due mogli di Vicitravīrya e di una sua servitrice, Vyāsadeva generò Dhṛtarāṣṭra, Pāṇḍu e Vidura.

Dhṛtarāṣṭra ebbe cento figli, tra cui Duryodhana, e una figlia di nome Duḥśalā. Pāṇḍu ebbe cinque figli, tra cui Yudhiṣṭhira e ognuno di loro ebbe un figlio da Draupadī. Questi figli di Draupadī si chiamavano Prativindhya,

Śrutasena, Śrutakīrti, Śatānīka e Śrutakarmā. Oltre a questi cinque figli, i Pāṇḍava ebbero altri figli da altre mogli, come Devaka, Ghaṭotkaca, Sarvagata, Suhotra, Naramitra, Irāvān, Babhruvāhana e Abhimanyu. Da Abhimanyu era nato Mahārāja Parīkṣit, che ebbe quattro figli —Janamejaya, Śrutasena, Bhīmasena e Ugrasena.

In seguito Śukadeva Gosvāmī parla dei futuri discendenti della famiglia di Pāṇḍu. Da Janamejaya, disse, sarebbe nato Śatānīka, e nella dinastia sarebbero apparsi anche Sahasrānīka, Aśvamedhaja, Asīmakṛṣṇa, Nemicakra, Citraratha, Śuciratha, Vṛṣṭimān, Suṣeṇa, Sunītha, Nṛcakṣu, Sukhīnala, Pariplava, Sunaya, Medhāvī, Nṛpañjaya, Dūrva, Timi, Bṛhadratha, Sudāsa, Śatānīka, Durdamana, Mahīnara, Daṇḍapāṇi, Nimi e Kṣemaka.

Poi Śukadeva Gosvāmī predisse la nascita dei re della *māgadha-vaṁśa*, della dinastia di Māgadha. Sahadeva, il figlio di Jarāsandha, avrebbe generato Mārjāri, e da lui sarebbe nato Śrutaśravā. Nella stessa dinastia sarebbero nati anche Yutāyu, Niramitra, Sunakṣatra, Bṛhatsena, Karmajit, Sutañjaya, Vipra, Śuci, Kṣema, Suvrata, Dharmasūtra, Sama, Dyumatsena, Sumati, Subala, Sunītha, Satyajit, Viśvajit e Ripuñjaya.

CAPITOLO 22



I discendenti di Ajamīḍha

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
मित्रायुश्च दिवोदासाच्च्यवनस्तत्सुतो नृप ।
सुदासः सहदेवोऽथ सोमको जन्तुजन्मकृत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
mitrāyuś ca divodāsāc
cyavanas tat-suto nṛpa
sudāsaḥ sahadevo 'tha
somako jantu-janmakṛt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *mitrāyuḥ:* Mitrāyu; *ca:* e; *divodāsāt:* nacque da Divodāsa; *cyavanaḥ:* Cyavana; *tat-sutaḥ:* il figlio di Mitrāyu; *nṛpa:* o re; *sudāsaḥ:* Sudāsa; *sahadevaḥ:* Sahadeva; *atha:* poi; *somakaḥ:* Somaka; *jantu-janma-kṛt:* padre di Jantu.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, il figlio di Divodāsa fu Mitrāyu, e da Mitrāyu nacquero quattro figli, Cyavana, Sudāsa, Sahadeva e Somaka. Somaka fu il padre di Jantu.

VERSO 2

तस्य पुत्रशतं तेषां यवीयान् पृषतः सुतः ।
स तस्माद् द्रुपदो जज्ञे सर्वसम्पत्समन्वितः॥ २ ॥

tasya putra-śatam teṣām
yavīyān pṛṣataḥ sutaḥ
sa tasmād drupado jajñe
sarva-sampat-samanvitaḥ

tasya: di lui (Somaka); *putra-śatam:* cento figli; *teṣām:* di tutti loro; *yavīyān:* il piú giovane; *pṛṣataḥ:* Pṛṣata; *sutaḥ:* il figlio; *saḥ:* egli; *tasmāt:* da lui (Pṛṣata); *drupadaḥ:* Drupada; *jajñe:* nacque; *sarva-sampat:* con ogni opulenza; *samanvitaḥ:* decorato.

TRADUZIONE

Somaka ebbe cento figli, il minore dei quali si chiamava Pṛṣata. Da Pṛṣata nacque il re Drupada, che primeggiava in tutti i campi.

VERSO 3

द्रुपदाद् द्रौपदी तस्य धृष्टद्युम्नादयः सुताः ।
धृष्टद्युम्नाद् धृष्टकेतुर्भार्म्याः पाञ्चालका इमे ॥ ३ ॥

drupadād draupadī tasya
dhṛṣṭadyumnādayaḥ sutāḥ
dhṛṣṭadyumnād dhṛṣṭaketur
bhārmyāḥ pāñcālakā ime

drupadāt: da Drupada; *draupadī:* Draupadī, la famosa moglie dei Pāṇḍava; *tasya:* di lui (Drupada); *dhṛṣṭadyumna-ādayaḥ:* guidati da Dhṛṣṭadyumna; *sutāḥ:* figli; *dhṛṣṭadyumnāt:* da Dhṛṣṭadyumna; *dhṛṣṭaketuḥ:* il figlio chiamato Dhṛṣṭaketu; *bhārmyāḥ:* tutti i discendenti di Bharmyāśva; *pāñcālakāḥ:* sono conosciuti come i Pāñcālaka; *ime:* tutti loro.

TRADUZIONE

Da Mahārāja Drupada, nacque Draupadī. Mahārāja Drupada ebbe anche molti figli, tra cui Dhṛṣṭadyumna. Da Dhṛṣṭadyumna nacque Dhṛṣṭaketu. Tutte queste personalità sono conosciute come discendenti di Bharmyāśva, cioè appartenenti alla dinastia di Pāñcāla.

VERSI 4-5

योऽजमीढसुतो ह्यन्य ऋक्षः संवरणस्ततः ।
तपत्यां सूर्यकन्यायां कुरुक्षेत्रपतिः कुरुः ॥ ४ ॥
परीक्षिः सुधनुर्जह्नुर्निषधश्च कुरोः सुताः ।
सुहोत्रोऽभूत् सुधनुषश्च्यवनोऽथ ततः कृती ॥ ५ ॥

yo 'jamīḍha-suto hy anya
ṛkṣaḥ saṁvaraṇas tataḥ
tapatyāṁ sūrya-kanyāyāṁ
kurukṣetra-patiḥ kuruḥ

parīkṣiḥ sudhanur jahnur
niṣadhaś ca kuroḥ sutāḥ
suhotro 'bhūt sudhanuṣaś
cyavano 'tha tataḥ kṛtī

yaḥ: chi; *ajamīḍha-sutaḥ:* figlio nato da Ajamīḍha; *hi:* in verità; *anyaḥ:* un altro; *ṛkṣaḥ:* Ṛkṣa; *saṁvaraṇaḥ:* Saṁvaraṇa; *tataḥ:* da lui (Ṛkṣa); *tapatyām:* Tapatī; *sūrya-kanyāyām:* nel grembo della figlia del dio del sole; *kurukṣetra-patiḥ:* il re di Kurukṣetra; *kuruḥ:* Kuru nacque; *parīkṣiḥ sudhanuḥ jahnuḥ niṣadhaḥ ca:* Parīkṣi, Sudhanu, Jahnu e Niṣadha; *kuroḥ:* di Kuru; *sutāḥ:* i figli; *suhotraḥ:* Suhotra; *abhūt:* nacque; *sudhanuṣaḥ:* da Sudhanu; *cyavanaḥ:* Cyavana; *atha:* da Suhotra; *tataḥ:* da lui (Cyavana); *kṛtī:* un figlio di nome Kṛti.

TRADUZIONE

Un altro figlio di Ajamīḍha era conosciuto come Ṛkṣa. Da lui nacque Saṁvaraṇa, il quale generò Kuru, il re di Kurukṣetra, nel grembo di sua moglie, Tapatī [la figlia del dio del sole]. Kuru ebbe quattro figli: Parīkṣi, Sudhanu, Jahnu e Niṣadha. Da Sudhanu nacque Suhotra, e da lui, Cyavana, che generò Kṛtī.

VERSO 6

वसुस्तस्योपरिचरो बृहद्रथमुखास्ततः
कुशाम्बमत्स्यप्रत्यग्रचेदिपाद्याश्च चेदिपाः ॥ ६ ॥

vasus tasyoparicaro
bṛhadratha-mukhās tataḥ
kuśāmba-matsya-pratyagra-
cedipādyāś ca cedipāḥ

vasuḥ: un figlio chiamato Vasu; *tasya:* da lui (Kṛtī); *uparicaraḥ:* il soprannome di Vasu; *bṛhadratha-mukhāḥ:* guidati da Bṛhadratha; *tataḥ:* da lui (Vasu); *kuśāmba:* Kuśāmba; *matsya:* Matsya; *pratyagra:* Pratyagra; *cedipa-ādyāḥ:* Cedipa e altri; *ca:* anche; *cedi-pāḥ:* tutti loro divennero governanti dello Stato di Cedi.

TRADUZIONE

Il figlio di Kṛtī era Uparicara Vasu, i cui figli, Kuśāmba, Matsya, Pratyagra, Cedipa e Bṛhadratha, guidati da quest'ultimo, diventarono re del regno di Cedi.

VERSO 7

बृहद्रथान् कुशाग्रोऽभूदृषभस्तस्य तत्सुतः ।
जज्ञे सत्यहितोऽपत्यं पुष्पवांस्तत्सुतो जहुः ॥ ७ ॥

bṛhadrathāt kuśāgro 'bhūd
ṛṣabhas tasya tat-sutaḥ
jajñe satyahito 'patyaṁ
puṣpavāṁs tat-suto jahuḥ

bṛhadrathāt: da Bṛhadratha; *kuśāgraḥ:* Kuśāgra; *abhūt:* nacque un figlio; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *tasya:* da lui (Kuśāgra); *tat-sutaḥ:* il figlio di Ṛṣabha; *jajñe:* nacque; *satyahitaḥ:* Satyahita; *apatyam:* discendenza; *puṣpavān:* Puṣpavān; *tat-sutaḥ:* il figlio di Puṣpavān; *jahuḥ:* Jahu.

TRADUZIONE

Da Bṛhadratha nacque Kuśāgra, da lui Ṛṣabha, e da Ṛṣabha, Satyahita. Il figlio di Satyahita fu Puṣpavān, che generò Jahu.

VERSO 8

अन्यस्यामपि भार्यायां शकले द्वे बृहद्रथात् ।
ये मात्रा बहिरुत्सृष्टे जरया चाभिसन्धिते ।
जीव जीवेति क्रीडन्त्या जरासन्धोऽभवत् सुतः ॥ ८ ॥

anyasyām api bhāryāyāṁ
śakale dve bṛhadrathāt
ye mātrā bahir utsṛṣṭe
jarayā cābhisandhite
jīva jīveti krīḍantyā
jarāsandho 'bhavat sutaḥ

anyasyām: in un'altra; *api:* anche; *bhāryāyām:* moglie; *śakale:* parti; *dve:* due; *bṛhadrathāt:* da Bṛhadratha; *ye:* quelle due parti; *mātrā:* dalla madre; *bahiḥ utsṛṣṭe:* che erano state abbandonate; *jarayā:* dalla strega Jarā; *ca:* e; *abhisandhite:* quando furono riunite insieme; *jīva jīva iti:* o essere vivente, vieni in vita; *krīḍantyā:* giocando cosí; *jarāsandhaḥ:* Jarāsandha; *abhavat:* fu generato; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Dal grembo di un'altra moglie, Bṛhadratha generò un bambino diviso a metà. Quando la madre vide i due tronchi divisi li gettò via, ma piú tardi per scherzo, una strega di nome Jarā provò a riunirli e disse: "Vieni alla vita, vieni alla vita!" Cosí nacque Jarāsandha.

VERSO 9

ततश्च सहदेवोऽभूत् सोमापिर्यच्छ्रुतश्रवाः ।
परीक्षिरनपत्योऽभूत् सुरथो नाम जाह्नवः ॥ ९ ॥

tataś ca sahadevo 'bhūt
somāpir yac chrutaśravāḥ
parīkṣir anapatyo 'bhūt
suratho nāma jāhnavaḥ

tataḥ ca: e da lui (Jarāsandha); *sahadevaḥ:* Sahadeva; *abhūt:* nacque; *somāpiḥ:* Somāpi; *yat:* dal quale (Somāpi); *śrutaśravāḥ:* un figlio di nome Śrutaśravā; *parīkṣiḥ:* il figlio di Kuru chiamato Parīkṣi; *anapatyaḥ:* senza figli; *abhūt:* divenne; *surathaḥ:* Suratha; *nāma:* chiamato; *jāhnavaḥ:* fu figlio di Jahnu.

TRADUZIONE

Da Jarāsandha nacque Sahadeva, da lui Somāpi, che generò Śrutaśravā. Il figlio di Kuru chiamato Parīkṣi non ebbe figli, mentre il figlio di nome Jahnu generò Suratha.

VERSO 10

ततो विदूरथस्तस्मात् सार्वभौमस्ततोऽभवत् ।
जयसेनस्तत्तनयो गधिकोऽतोऽयुताय्वभूत् ॥ १० ॥

tato vidūrathas tasmāt
sārvabhaumas tato 'bhavat

jayasenas tat-tanayo
rādhiko 'to 'yutāyv abhūt

tataḥ: da lui (Suratha); *vidūrathaḥ:* un figlio di nome Vidūratha; *tasmāt:* da lui (Vidūratha); *sārvabhaumaḥ:* un figlio di nome Sārvabhauma; *tataḥ:* da lui (Sārvabhauma); *abhavat:* nacque; *jayasenaḥ:* Jayasena; *tat-tanayaḥ:* il figlio di Jayasena; *rādhikaḥ:* Rādhika; *ataḥ:* e da lui (Rādhika); *ayutāyuḥ:* Ayutāyu; *abhūt:* nacque.

TRADUZIONE

Da Suratha nacque Vidūratha, il quale generò Sārvabhauma. Da Sārvabhauma nacque Jayasena, e da questi, Rādhika. Da Rādhika nacque Ayutāyu.

VERSO 11

तत श्चाक्रोधनस्तस्माद् देवातिथिरमुष्य च ।
ऋक्षस्तस्य दिलीपोऽभूत् प्रतीपस्तस्य चात्मजः ॥ ११ ॥

tataś cākrodhanas tasmād
devātithir amuṣya ca
ṛkṣas tasya dilīpo 'bhūt
pratīpas tasya cātmajaḥ

tataḥ: da lui (Ayutāyu); *ca:* e; *akrodhanaḥ:* un figlio chiamato Akrodhana; *tasmāt:* da lui (Akrodhana); *devātithiḥ:* un figlio chiamato Devātithi; *amuṣya:* da lui (Devātithi); *ca:* anche; *ṛkṣaḥ:* Ṛkṣa; *tasya:* da lui (Ṛkṣa); *dilīpaḥ:* un figlio chiamato Dilīpa; *abhūt:* nacque; *pratīpaḥ:* Pratīpa; *tasya:* da lui (Dilīpa); *ca:* e; *ātma-jaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

Da Ayutāyu nacque un figlio di nome Akrodhana che generò Devātithi. Il figlio di Devātithi fu Ṛkṣa, che generò Dilīpa, il quale a sua volta generò Pratīpa.

VERSI 12-13

देवापिः शान्तनुस्तस्य बाह्लीक इति चात्मजाः ।
पितृराज्यं परित्यज्य देवापिस्तु वनं गतः ॥ १२ ॥
अभवच्छान्तनू राजा प्राङ्महाभिषसंज्ञितः ।
यं यं कराभ्यां स्पृशति जीर्णं यौवनमेति सः ॥ १३ ॥

devāpiḥ śāntanus tasya
bāhlīka iti cātmajāḥ
pitṛ-rājyaṁ parityajya
devāpis tu vanaṁ gataḥ

abhavac chāntanū rājā
prāṅ mahābhiṣa-saṁjñitaḥ
yaṁ yaṁ karābhyāṁ spṛśati
jīrṇaṁ yauvanam eti saḥ

devāpiḥ: Devāpi; *śāntanuḥ:* Śāntanu; *tasya:* da lui (Pratīpa); *bāhlīkaḥ:* Bāhlīka; *iti:* cosí; *ca:* anche; *ātma-jāḥ:* i figli; *pitṛ-rājyam:* la proprietà del padre, cioè il regno; *parityajya:* abbandonando; *devāpiḥ:* Devāpi, il maggiore; *tu:* in verità; *vanam:* nella foresta; *gataḥ:* andò; *abhavat:* fu; *śāntanuḥ:* Śāntanu; *rājā:* il re; *prāk:* prima; *mahābhiṣa:* Mahābhiṣa; *saṁjñitaḥ:* piú famoso; *yam yam:* chiunque; *karābhyām:* con le sue mani; *spṛśati:* toccava; *jīrṇam:* anche se molto vecchio; *yauvanam:* la giovinezza; *eti:* otteneva; *saḥ:* egli.

TRADUZIONE

Pratīpa diventò il padre di Devāpi, di Śāntanu e di Bāhlīka. Quando Devāpi lasciò il regno di suo padre per andare nella foresta, Śāntanu salí al trono. Śāntanu, che nella sua vita precedente era conosciuto come Mahābhiṣa, aveva il potere di ridare la giovinezza a qualsiasi vecchio col semplice contatto delle sue mani.

VERSI 14-15

शान्तिमाप्नोति चैवाग्र्यां कर्मणा तेन शान्तनुः।
समा द्वादश तद्राज्ये न ववर्ष यदा विभुः ॥१४॥
शान्तनुर्ब्राह्मणैरुक्तः परिवेत्तायमग्रभुक् ।
राज्यं देह्यग्रजायाशु पुरराष्ट्रविवृद्धये ॥१५॥

śāntim āpnoti caivāgryāṁ
karmaṇā tena śāntanuḥ
samā dvādaśa tad-rājye
na vavarṣa yadā vibhuḥ

śāntanur brāhmaṇair uktaḥ
parivettäyam agrabhuk
rājyaṁ dehy agrajāyāśu
pura-rāṣṭra-vivṛddhaye

śāntim: la giovinezza per il piacere dei sensi; *āpnoti:* si ottiene; *ca:* anche; *eva:* in verità; *agryām:* principalmente; *karmaṇā:* con il tocco delle sue mani; *tena:* per questo motivo; *śāntanuḥ:* chiamato Śāntanu; *samāḥ:* anni; *dvādaśa:* dodici; *tat-rājye:* nel suo regno; *na:* non; *vavarṣa:* mandò la pioggia; *yadā:* quando; *vibhuḥ:* il signore delle piogge, il re del cielo, Indra; *śāntanuḥ:* Śāntanu; *brāhmaṇaiḥ:* dei saggi *brāhmaṇa*; *uktaḥ:* consigliato; *parivettā:* colpevole di aver usurpato il trono; *ayam:* questo; *agra-bhuk:* che godeva del regno nonostante la presenza di suo fratello maggiore; *rājyam:* il regno; *dehi:* dai; *agrajāya:* a tuo fratello maggiore; *āśu:* immediatamente; *pura-rāṣṭra:* della tua casa e del tuo regno; *vivṛddhaye:* per l'elevazione.

TRADUZIONE

Poiché il re poteva concedere a tutti la felicità del piacere dei sensi primariamente col contatto delle sue mani, fu chiamato Śāntanu. Una volta nel suo regno si verificò una siccità terribile: la pioggia non cadeva da dodici anni. Il re consultò i suoi saggi ministri *brāhmaṇa* ed essi risposero: "Ti sei macchiato della colpa di godere della proprietà di tuo fratello maggiore. Per il bene del tuo regno e della tua famiglia, devi restituirgli il regno."

SPIEGAZIONE

Non si può godere della sovranità o compiere un *agnihotra-yajña* se si ha un fratello maggiore, altrimenti si diventa un usurpatore, un *parivettā.*

VERSI 16-17

एवमुक्तो द्विजैर्ज्येष्ठं छन्दयामास सोऽब्रवीत् ।
तन्मन्त्रिप्रहितैर्विप्रैर्वेदाद् विभ्रंशितो गिरा ॥१६॥
वेदवादातिवादान् वै तदा देवो ववर्ष ह ।
देवापिर्योगमास्थाय कलापग्राममाश्रितः ॥१७॥

evam ukto dvijair jyeṣṭhaṁ
chandayām āsa so 'bravīt
tan-mantri-prahitair viprair
vedād vibhraṁśito girā

veda-vādātivādān vai
tadā devo vavarṣa ha
devāpir yogam āsthāya
kalāpa-grāmam āśritaḥ

evam: così (come abbiamo detto); *uktaḥ:* consigliato; *dvijaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *jyeṣṭham:* a suo fratello maggiore, Devāpi; *chandayām āsa:* chiese di occupar-

si del regno; *saḥ:* egli (Devāpi); *abravīt:* disse; *tat-mantri:* dal ministro di Śāntanu; *prahitaiḥ:* istigato; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *vedāt:* dai princípi dei *Veda*; *vibhramśitaḥ:* caduto; *girā:* con queste parole; *veda-vāda-ativādān:* parole che bestemmiavano i princípi vedici; *vai:* in verità; *tadā:* in quel momento; *devaḥ:* gli esseri celesti; *vavarṣa:* fecero cadere la pioggia; *ha:* in passato; *devāpiḥ:* Devāpi; *yogam āsthāya:* accettando il metodo dello *yoga* mistico; *kalāpa-grāmam:* il villaggio conosciuto come Kalāpa; *āśritaḥ:* prese rifugio (e vive lí ancora oggi).

TRADUZIONE

A queste parole dei *brāhmaṇa*, Mahārāja Śāntanu andò nella foresta e chiese a suo fratello maggiore, Devāpi, di prendersi cura del regno, perché un re ha il dovere di mantenere i suoi sudditi. Precedentemente, però, un ministro di Śāntanu, Aśvavāra, aveva istigato alcuni *brāhmaṇa* a far sí che Devāpi trasgredisse le regole dei *Veda*, diventando cosí indegno del trono. I *brāhmaṇa* indussero Devāpi ad allontanarsi dalla via dei princípi vedici, perciò egli non accettò di salire al trono, come Śāntanu gli chiedeva. Giunse perfino a bestemmiare i princípi vedici e cadde dalla sua posizione. Dopo questi avvenimenti, Śāntanu fu ristabilito sul trono, e Indra, soddisfatto di lui mandò la pioggia. Piú tardi Devāpi si dedicò allo *yoga* mistico per controllare la mente e i sensi, e si ritirò nel villaggio conosciuto come Kalāpagrāma, dove vive tuttora.

VERSI 18-19

सोमवंशे कलौ नष्टे कृतादौ स्थापयिष्यति ।
बाह्लीकात् सोमदत्तोऽभूद् भूरिर्भूरिश्रवास्ततः ॥१८॥
शलश्च शान्तनोरासीद् गङ्गायां भीष्म आत्मवान् ।
सर्वधर्मविदां श्रेष्ठो महाभागवतः कविः ॥१९॥

soma-vaṁśe kalau naṣṭe
kṛtādau sthāpayiṣyati
bāhlīkāt somadatto 'bhūd
bhūrir bhūriśravās tataḥ

śalaś ca śāntanor āsīd
gaṅgāyāṁ bhīṣma ātmavān
sarva-dharma-vidāṁ śreṣṭho
mahā-bhāgavataḥ kaviḥ

soma-vaṁśe: quando la dinastia del dio della luna; *kalau:* in quest'età di Kali; *naṣṭe:* andrà perduta; *kṛta-ādau:* all'inizio del prossimo *satya-yuga*; *sthāpayiṣyati:* ristabilirà; *bāhlīkāt:* da Bāhlīka; *somadattaḥ:* Somadatta;

abhūt: generato; *bhūriḥ:* Bhūri; *bhūriśravāḥ:* Bhūriśravā; *tataḥ:* poi; *śalaḥ ca:* un figlio di nome Śala; *śāntanoḥ:* da Śāntanu; *āsīt:* generato; *gaṅgāyām:* nel grembo di Gaṅgā, la moglie di Śāntanu; *bhīṣmaḥ:* un figlio chiamato Bhīṣma; *ātmavān:* realizzato; *sarva-dharma-vidām:* tra tutte le persone religiose; *śreṣṭhaḥ:* il migliore; *mahā-bhāgavataḥ:* un grande devoto; *kaviḥ:* e un grande studioso.

TRADUZIONE

Quando la dinastia del dio della luna sarà estinta in quest'era di Kali, Devāpi, all'inizio del prossimo *satya-yuga*, ristabilirà la dinastia Soma nel mondo. Da Bāhlīka [il fratello di Śāntanu] nacque Somadatta che ebbe tre figli, Bhūri, Bhūriśravā e Śala. Da Śāntanu, nel grembo di sua moglie Gaṅgā, nacque Bhīṣma, il grande devoto realizzato e grande erudito.

VERSO 20

वीरयूथाग्रणीर्येन रामोऽपि युधि तोषितः ।
शान्तनोर्दाशकन्यायां जज्ञे चित्राङ्गदः सुतः ॥२०॥

vīra-yūthāgraṇīr yena
rāmo 'pi yudhi toṣitaḥ
śāntanor dāsa-kanyāyāṁ
jajñe citrāṅgadaḥ sutaḥ

vīra-yūtha-agraṇīḥ: Bhīṣmadeva, il piú grande tra tutti i guerrieri; *yena:* dal quale; *rāmaḥ api:* perfino Paraśurāma, l'*avatāra* divino; *yudhi:* in battaglia; *toṣitaḥ:* fu soddisfatto (quando venne sconfitto da Bhīṣmadeva); *śāntanoḥ:* da Śāntanu; *dāsa-kanyāyām:* nel grembo di Satyavatī, che era conosciuta come la figlia di un *śūdra*; *jajñe:* nacque; *citrāṅgadaḥ:* Citrāṅgada; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Bhīṣmadeva era il piú grande di tutti i guerrieri. Quando sconfisse in battaglia Śrī Paraśurāma, Śrī Paraśurāma fu molto soddisfatto di lui. Dal seme di Śāntanu, che aveva fecondato il grembo di Satyavatī, la figlia del pescatore, nacque Citrāṅgada.

SPIEGAZIONE

In realtà Satyavatī era la figlia di Uparicara Vasu e di una pescatrice, Matsyagarbhā. Solo piú tardi Satyavatī fu allevata da un pescatore.

Il combattimento tra Paraśurāma e Bhīṣmadeva riguardava tre figlie di Kaśīrāja —Ambikā, Ambālikā e Ambā— che erano state rapite da Bhīṣma-

deva per conto di suo fratello Vicitravīrya. Ambā pensava che Bhīṣmadeva l'avrebbe sposata e si era attaccata a lui, ma Bhīṣmadeva non volle sposarla perché aveva fatto voto di *brahmacarya*. Ambā si rivolse allora al maestro d'armi e maestro spirituale di Bhīṣmadeva, Paraśurāma, il quale ordinò a Bhīṣma di sposarla. Bhīṣmadeva rifiutò e Paraśurāma allora lo sfidò a duello per costringerlo ad accettare l'ordine. Ma Paraśurāma fu sconfitto e fu contento di Bhīṣma.

VERSI 21-24

विचित्रवीर्यश्चावरजो नाम्ना चित्राङ्गदो हतः ।
यस्यां पराशरात् साक्षादवतीर्णो हरेः कला ॥२१॥
वेदगुप्तो मुनिः कृष्णो यतोऽहमिदमध्यगाम् ।
हित्वा स्वशिष्यान् पैलादीन् भगवान् बादरायणः॥ २२॥
मह्यं पुत्राय शान्ताय परं गुह्यमिदं जगौ ।
विचित्रवीर्योऽथोवाह काशीराजसुते बलात् ॥२३॥
स्वयंवरादुपानीते अम्बिकाम्बालिके उभे ।
तयोरासक्तहृदयो गृहीतो यक्ष्मणा मृतः ॥२४॥

vicitravīryaś cāvarajo
nāmnā citrāṅgado hataḥ
yasyāṁ parāśarāt sākṣād
avatīrṇo hareḥ kalā

veda-gupto munir kṛṣṇo
yato 'ham idam adhyagām
hitvā sva-śiṣyān pailādīn
bhagavān bādarāyaṇaḥ

mahyaṁ putrāya śāntāya
paraṁ guhyam idaṁ jagau
vicitravīryo 'thovāha
kāśīrāja-sute balāt

svayaṁvarād upānīte
ambikāmbālike ubhe
tayor āsakta-hṛdayo
gṛhīto yakṣmaṇā mṛtaḥ

vicitravīryaḥ: Vicitravīrya, il figlio di Śāntanu; *ca:* e; *avarajaḥ:* il fratello minore; *nāmnā:* da un Gandharva chiamato Citrāṅgada; *citrāṅgadaḥ:* Citrāṅ-

gada; *hataḥ:* venne ucciso; *yasyām:* nel grembo di Satyavatī prima del suo matrimonio con Śāntanu; *parāśarāt:* dal seme di Parāśara Muni; *sākṣāt:* direttamente; *avatīrṇaḥ:* incarnato; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kalā:* emanazione; *veda-guptaḥ:* il protettore dei *Veda*; *muniḥ:* il grande saggio; *kṛṣṇaḥ:* Kṛṣṇa Dvaipāyana; *yataḥ:* dal quale; *aham:* io (Śukadeva Gosvāmī); *idam:* questo (*Śrīmad-Bhāgavatam*); *adhyagām:* ho studiato attentamente; *hitvā:* abbandonando; *sva-śiṣyān:* i suoi discepoli; *paila-ādīn:* guidati da Paila; *bhagavān:* la manifestazione divina; *bādarāyaṇaḥ:* Vyāsadeva; *mahyam:* a me; *putrāya:* un figlio; *śāntāya:* che era veramente controllato nell'astenersi dal piacere dei sensi; *param:* il supremo; *guhyam:* piú confidenziale; *idam:* questo scritto vedico (lo *Śrīmad-Bhāgavatam*); *jagau:* insegnò; *vicitravīryaḥ:* Vicitravīrya; *atha:* poi; *uvāha:* sposò; *kāśīrāja-sute:* due figlie di Kāśīrāja; *balāt:* con la forza; *svayaṁvarāt:* dall'arena dello *svayaṁvara; upānīte:* portate; *ambikā-ambālike:* Ambikā e Ambālikā; *ubhe:* entrambe; *tayoḥ:* a loro; *āsakta:* troppo attaccato; *hṛdayaḥ:* il cuore; *gṛhītaḥ:* contaminato; *yakṣmaṇā:* dalla tubercolosi; *mṛtaḥ:* morí.

TRADUZIONE

Citrāṅgada, il fratello minore di Vicitravīrya, fu ucciso da un Gandharva che portava anch'egli il nome di Citrāṅgada. Satyavatī, prima del suo matrimonio con Śāntanu, aveva generato il maestro piú autorevole dei *Veda*, Vyāsadeva, conosciuto come Kṛṣṇa Dvaipāyana, figlio di Parāśara Muni. Da Vyāsadeva sono nato io [Śukadeva Gosvāmī], e presso di lui ho studiato questa grande opera letteraria, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il divino *avatāra*, Vedavyāsa, respinse i suoi discepoli, tra cui Paila, e insegnò a me lo *Śrīmad-Bhāgavatam* perché ero libero da ogni desiderio materiale. Quando Ambikā e Ambālikā, le due figlie di Kāśīrāja, furono rapite con la forza, Vicitravīrya le sposò, ma a causa dell'eccessivo attaccamento per queste due mogli, ebbe un attacco di cuore e alla fine morí di tubercolosi.

VERSO 25

क्षेत्रेऽप्रजस्य वै भ्रातुर्मात्रोक्तो बादरायणः ।
धृतराष्ट्रं च पाण्डुं च विदुरं चाप्यजीजनत् ॥२५॥

kṣetre 'prajasya vai bhrātur
mātrokto bādarāyaṇaḥ
dhṛtarāṣṭraṁ ca pāṇḍuṁ ca
viduraṁ cāpy ajījanat

kṣetre: nelle mogli e nella servitrice; *aprajasya:* di Vicitravīrya, che non aveva figli; *vai:* in verità; *bhrātuḥ:* del fratello; *mātrā uktaḥ:* per ordine di sua

madre; *bādarāyaṇaḥ:* Vedavyāsa; *dhṛtarāṣṭram:* un figlio di nome Dhṛtarāṣṭra; *ca:* e; *pāṇḍum:* un figlio di nome Pāṇḍu; *ca:* anche; *viduram:* un figlio di nome Vidura; *ca:* anche; *api:* in verità; *ajījanat:* generò.

TRADUZIONE

Bādarāyaṇa, Śrī Vyāsadeva, aderendo all'ordine di sua madre, Satyavatī, generò tre figli, due dal grembo di Ambikā e Ambālikā, le due mogli di suo fratello Vicitravīrya, e il terzo dalla servitrice di Vicitravīrya. Questi figli furono Dhṛtarāṣṭra, Pāṇḍu e Vidura.

SPIEGAZIONE

Vicitravīrya morí di tubercolosi, e le sue mogli, Ambikā e Ambālikā, non ebbero figli da lui. Allora, alla morte di Vicitravīrya, sua madre, Satyavatī, che era anche madre di Vyāsadeva, chiese a Vyāsadeva di generare dei figli nelle mogli di Vicitravīrya. A quei tempi, il fratello del marito poteva generare dei figli nel grembo della cognata. Questa pratica era detta *devareṇa sutotpatti*. Se per una ragione o per l'altra, il marito legittimo non poteva generare dei figli, delegava il fratello ad avere dei figli con la cognata. La pratica del *devareṇa sutotpatti* e la celebrazione dei sacrifici *aśvamedha* e *gomedha* sono proibite nell'era di Kali.

aśvamedhaṁ gavālambhaṁ
sannyāsaṁ pala-paitṛkam
devareṇa sutotpattiṁ
kalau pañca vivarjayet

"In quest'era di Kali ci sono cinque pratiche proibite: offrire un cavallo in sacrificio, offrire una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyāsa*, fare oblazioni di carne agli antenati, e generare figli con la moglie del proprio fratello." (*Brahma-vaivarta Purāṇa*).

VERSO 26

गान्धार्यां धृतराष्ट्रस्य जज्ञे पुत्रशतं नृप ।
तत्र दुर्योधनो ज्येष्ठो दुःशला चापि कन्यका ॥२६॥

gāndhāryāṁ dhṛtarāṣṭrasya
jajñe putra-śataṁ nṛpa
tatra duryodhano jyeṣṭho
duḥśalā cāpi kanyakā

gāndhāryām: nel grembo di Gāndhārī; *dhṛtarāṣṭrasya:* di Dhṛtarāṣṭra; *jajñe:* nacquero; *putra-śatam:* cento figli; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *tatra:* tra questi

figli; *duryodhanaḥ:* il figlio di nome Duryodhana; *jyeṣṭhaḥ:* il maggiore; *duḥśalā:* Duḥśalā; *ca api:* anche; *kanyakā:* una figlia.

TRADUZIONE

La moglie di Dhṛtarāṣṭra, Gāndhārī, diede alla luce cento figli e una figlia. O re, il maggiore di questi figli era Duryodhana, e il nome di sua sorella era Duḥśalā.

VERSI 27-28

शापान्मैथुनरुद्धस्य पाण्डोः कुन्त्यां महारथाः ।
जाता धर्मानिलेन्द्रेभ्यो युधिष्ठिरमुखास्त्रयः ॥२७॥
नकुलः सहदेवश्च माद्र्यां नासत्यदस्रयोः ।
द्रौपद्यां पञ्च पञ्चभ्यः पुत्रास्ते पितरोऽभवन् ॥२८॥

śāpān maithuna-ruddhasya
pāṇḍoḥ kuntyāṁ mahā-rathāḥ
jātā dharmānilendrebhyo
yudhiṣṭhira-mukhās trayaḥ

nakulaḥ sahadevaś ca
mādryāṁ nāsatya-dasrayoḥ
draupadyāṁ pañca pañcabhyaḥ
putrās te pitaro 'bhavan

śāpāt: poiché era stato maledetto; *maithuna-ruddhasya:* che doveva evitare i rapporti sessuali; *pāṇḍoḥ:* di Pāṇḍu; *kuntyām:* nel grembo di Kuntī; *mahā-rathāḥ:* grandi eroi; *jātāḥ:* nati; *dharma:* da Mahārāja Dharma, o Dharmarāja; *anila:* dal dio che controlla il vento; *indrebhyaḥ:* e dal dio Indra, il signore delle piogge; *yudhiṣṭhira:* Yudhiṣṭhira; *mukhāḥ:* guidati; *trayaḥ:* tre figli (Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna); *nakulaḥ:* Nakula; *sahadevaḥ:* Sahadeva; *ca:* anche; *mādryām:* nel grembo di Mādrī; *nāsatya-dasrayoḥ:* da Nāsatya e da Dasra, gli Aśvinī-kumāra; *draupadyām:* nel grembo di Draupadī; *pañca:* cinque; *pañcabhyaḥ:* da cinque fratelli (Yudhiṣṭhira, Bhīma, Arjuna, Nakula e Sahadeva); *putrāḥ:* figli; *te:* essi; *pitaraḥ:* zii; *abhavan:* divennero.

TRADUZIONE

A causa della maledizione di un saggio, Pāṇḍu non poteva avere rapporti sessuali, perciò i suoi tre figli Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna, furono generati nel grembo di sua moglie, Kuntī, da Dharmarāja, dal dio che controlla il vento e dal dio che controlla la pioggia. La seconda moglie di Pāṇḍu, Mādrī, generò Nakula

e Sahadeva, che furono generati dagli Aśvinī-kumāra. Questi cinque fratelli, guidati da Yudhiṣṭhira, generarono cinque figli nel grembo di Draupadī. Questi cinque figli erano i tuoi zii.

VERSO 29

युधिष्ठिरात् प्रतिविन्ध्यः श्रुतसेनो वृकोदरात् ।
अर्जुनाच्छ्रुतकीर्तिस्तु शतानीकस्तु नाकुलिः ॥२९॥

yudhiṣṭhirāt prativindhyaḥ
śrutaseno vṛkodarāt
arjunāc chrutakīrtis tu
śatānīkas tu nākuliḥ

yudhiṣṭhirat: da Mahārāja Yudhiṣṭhira; *prativindhyaḥ:* un figlio di nome Prativindhya; *śrutasenaḥ:* Śrutasena; *vṛkodarāt:* generato da Bhīma; *arjunāt:* da Arjuna; *śrutakīrtiḥ:* un figlio di nome Śrutakīrti; *tu:* in verità; *śatānīkaḥ:* un figlio di nome Śatānīka; *tu:* in verità; *nākuliḥ:* da Nakula.

TRADUZIONE

Da Yudhiṣṭhira nacque Prativindhya, da Bhīma nacque Śrutasena, da Arjuna nacque Śrutakīrti, e da Nakula nacque Śatānīka.

VERSI 30-31

सहदेवसुतो राजञ्छ्रुतकर्मा तथापरे ।
युधिष्ठिरात्तु पौरव्यां देवको ऽथ घटोत्कचः ॥३०॥
भीमसेनाद्धिडिम्बायां काल्यां सर्वगतस्ततः ।
सहदेवात् सुहोत्रं तु विजयासूत पार्वती ॥३१॥

sahadeva-suto rājañ
chrutakarmā tathāpare
yudhiṣṭhirāt tu pauravyāṁ
devako 'tha ghaṭotkacaḥ

bhīmasenād dhiḍimbāyāṁ
kālyāṁ sarvagatas tataḥ
sahadevāt suhotraṁ tu
vijayāsūta pārvatī

sahadeva-sutaḥ: il figlio di Sahadeva; *rājan:* o re; *śrutakarmā:* Srutakarmā; *tathā:* e anche; *apare:* altri; *yudhiṣṭhirāt:* da Yudhiṣṭhira; *tu:* in verità;

pauravyām: nel grembo di Pauravī; *devakaḥ:* un figlio di nome Devaka; *atha:* e anche; *ghaṭotkacaḥ:* Ghaṭotkaca; *bhīmasenāt:* da Bhīmasena; *hiḍimbāyām:* nel grembo di Hidimbā; *kālyām:* nel grembo di Kālī; *sarvagataḥ:* Sarvagata; *tataḥ:* poi; *sahadevāt:* da Sahadeva; *suhotram:* Suhotra; *tu:* in verità; *vijayā:* Vijayā; *asūta:* generò; *pārvatī:* la figlia del re dell'Himalaya.

TRADUZIONE

O re, il figlio di Sahadeva fu Śrutakarmā. Inoltre, Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli ebbero altri figli, generati con altre mogli. Yudhiṣṭhira ebbe un figlio di nome Devaka dal grembo di Pauravī, Bhīmasena generò Ghaṭotkaca dal grembo di sua moglie Hiḍimbā e Sarvagata da sua moglie Kālī. Similmente, Sahadeva ebbe un figlio, di nome Suhotra, da sua moglie Vijayā, che era la figlia del re delle montagne.

VERSO 32

करेणुमत्यां नकुलो नरमित्रं तथार्जुनः ।
इरावन्तमुलुप्यां वै सुतायां बभ्रुवाहनम् ।
मणिपुरपतेः सोऽपि तत्पुत्रः पुत्रिकासुतः ॥३२॥

kareṇumatyāṁ nakulo
naramitraṁ tathārjunaḥ
irāvantam ulupyāṁ vai
sutāyāṁ babhruvāhanam
maṇipura-pateḥ so 'pi
tat-putraḥ putrikā-sutaḥ

kareṇumatyām: nella moglie di nome Kareṇumatī; *nakulaḥ:* Nakula; *naramitram:* un figlio di nome Naramitra; *tathā:* anche; *arjunaḥ:* Arjuna; *irāvantam:* Irāvān; *ulupyām:* nel grembo della Nāga-kanyā chiamata Ulupī; *vai:* in verità; *sutāyām:* nella figlia; *babhruvāhanam:* un figlio di nome Babhruvāhana; *maṇipura-pateḥ:* del re di Maṇipura; *saḥ:* egli; *api:* sebbene; *tat-putraḥ:* il figlio di Arjuna; *putrikā-sutaḥ:* figlio di suo nonno materno.

TRADUZIONE

Nakula ebbe un figlio di nome Naramitra da sua moglie Kareṇumatī. Arjuna generò Irāvān con sua moglie Ulupī, la figlia dei Nāga, e un figlio, di nome Babhruvāhana, nel grembo della principessa di Maṇipura. Babhruvāhana diventò figlio adottivo del re di Maṇipura.

SPIEGAZIONE

Sembra che Pārvatī sia la figlia del re dell'antichissimo paese montuoso conosciuto come lo Stato di Maṇipura. Perciò, cinquemila anni fa, durante il governo dei Pāṇḍava, Maṇipura già esisteva, e anche il suo re. Si tratta dunque di un regno *vaiṣṇava* molto antico e nobile. Se questo regno potesse essere organizzato come un Stato *vaiṣṇava*, questo risveglio sarebbe un grande successo, perché in tal caso lo Stato avrebbe mantenuto la sua identità per cinquemila anni. Se vi si risvegliasse lo spirito *vaiṣṇava*, questo paese diventerebbe un luogo meraviglioso, famoso in tutto il mondo. I *vaiṣṇava* di Maṇipura sono molto famosi tra i *vaiṣṇava*. Sono numerosi a Vṛndāvana e a Navadvīpa i templi costruiti dai re di Maṇipura. Alcuni dei nostri devoti provengono dallo stato di Maṇipura. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si può dunque diffondere largamente nello Stato di Maṇipura grazie agli sforzi congiunti dei devoti coscienti di Kṛṣṇa.

VERSO 33

तव तातः सुभद्रायामभिमन्युरजायत ।
सर्वातिरथजिद् वीर उत्तरायां ततो भवान् ॥३३॥

tava tātaḥ subhadrāyām
abhimanyur ajāyata
sarvātirathajid vīra
uttarāyāṁ tato bhavān

tava: tuo; *tātaḥ:* padre; *subhadrāyām:* nel grembo di Subhadrā; *abhimanyuḥ:* Abhimanyu; *ajāyata:* nacque; *sarva-atiratha-jit:* un grande guerriero che poteva sconfiggere gli *atiratha*; *vīraḥ:* un grande eroe; *uttarāyām:* nel grembo di Uttarā; *tataḥ:* da Abhimanyu; *bhavān:* tua grazia.

TRADUZIONE

Mio caro re Parīkṣit, tuo padre, Abhimanyu, nacque dal grembo di Subhadrā, come figlio di Arjuna. Era il vincitore di tutti gli *atiratha* [coloro che potevano combattere contro mille combattenti sul carro]. Tu sei nato da lui, nel grembo di Uttarā, la figlia di Virāḍrāja.

VERSO 34

परिक्षीणेषु कुरुषु द्रौणेर्ब्रह्मास्त्रतेजसा ।
त्वं च कृष्णानुभावेन सजीवो मोचितोऽन्तकात् ॥३४॥

parikṣīṇeṣu kuruṣu
drauṇer brahmāstra-tejasā
tvaṁ ca kṛṣṇānubhāvena
sajīvo mocito 'ntakāt

parikṣīṇeṣu: sterminati nella guerra di Kurukṣetra; *kuruṣu:* i componenti della dinastia Kuru, come Duryodhana; *drauṇeḥ:* Aśvatthāmā, il figlio di Droṇācārya; *brahmāstra-tejasā:* a causa del calore dell'arma nucleare *brahmāstra; tvam ca:* anche in tua grazia; *kṛṣṇa-anubhāvena:* per la misericordia di Śrī Kṛṣṇa; *sajīvaḥ:* con la tua vita; *mocitaḥ:* liberato; *antakāt:* dalla morte.

TRADUZIONE

Dopo che la dinastia Kuru si fu estinta nella battaglia di Kurukṣetra, anche tu stavi per essere distrutto dal *brahmāstra*, l'arma atomica lanciata dal figlio di Droṇācārya; ma per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, fosti salvato da morte certa.

VERSO 35

तवेमे तनयास्तात जनमेजयपूर्वकाः ।
श्रुतसेनो भीमसेन उग्रसेनश्च वीर्यवान् ॥३५॥

taveme tanayās tāta
janamejaya-pūrvakāḥ
śrutaseno bhīmasena
ugrasenaś ca vīryavān

tava: tuoi; *ime:* tutti questi; *tanayāḥ:* figli; *tāta:* mio caro re Parīkṣit; *janamejaya:* Janamejaya; *pūrvakāḥ:* guidati da lui; *śrutasenaḥ:* Śrutasena; *bhīmasenaḥ:* Bhīmasena; *ugrasenaḥ:* Ugrasena; *ca:* anche; *vīryavān:* tutti molto potenti.

TRADUZIONE

Mio caro re, i tuoi quattro figli —Janamejaya, Śrutasena, Bhīmasena e Ugrasena— sono molto potenti. Janamejaya è il maggiore.

VERSO 36

जनमेजयस्त्वां विदित्वा तक्षकान्निधनं गतम् ।
सर्पान् वै सर्पयागाग्नौ स होष्यति रुषान्वितः ॥३६॥

janamejayas tvām viditvā
takṣakān nidhanam gatam
sarpān vai sarpa-yāgāgnau
sa hoṣyati ruṣānvitaḥ

janamejayaḥ: il figlio maggiore; *tvām:* di te; *viditvā:* sapendo; *takṣakāt:* dal serpente Takṣaka; *nidhanam:* la morte; *gatam:* subita; *sarpān:* i serpenti; *vai:* in verità; *sarpa-yāga-agnau:* nel fuoco del sacrificio, per uccidere tutti i serpenti; *saḥ:* egli (Janamejaya); *hoṣyati:* offrirà in sacrificio; *ruṣā-anvitaḥ:* molto arrabbiato.

TRADUZIONE

Sapendo che tu sarai stato ucciso dal serpente Takṣaka, tuo figlio Janamejaya, preso da una profonda collera celebrerà un sacrificio destinato a uccidere tutti i serpenti del mondo.

VERSO 37

कालषेयं पुरोधाय तुरं तुरगमेधषाट् ।
समन्तात् पृथिवीं सर्वां जित्वा यक्ष्यति चाध्वरैः ॥३७॥

kālaṣeyam purodhāya
turam turaga-medhaṣāṭ
samantāt pṛthivīm sarvām
jitvā yakṣyati cādhvaraiḥ

kālaṣeyam: il figlio di Kalaṣa; *purodhāya:* accettando come sacerdote; *turam:* Tura; *turaga-medhaṣāṭ:* sarà conosciuto come Turaga-medhaṣāṭ (colui che ha compiuto molti sacrifici del cavallo); *samantāt:* con tutte le parti; *pṛthivīm:* il mondo; *sarvām:* dovunque; *jitvā:* conquistando; *yakṣyati:* compirà sacrifici; *ca:* e; *adhvaraiḥ:* compiendo *aśvamedha-yajña.*

TRADUZIONE

Dopo aver trionfato in tutto il mondo e avere accettato come sacerdote Tura, il figlio di Kalaṣa, Janamejaya compirà gli *aśvamedha-yajña*, per i quali diventerà famoso come Turaga-medhaṣāṭ.

VERSO 38

तस्य पुत्रः शतानीको याज्ञवल्क्यात् त्रयीं पठन् ।
अस्त्रज्ञानं क्रियाज्ञानं शौनकात् परमेष्यति ॥३८॥

tasya putraḥ śatānīko
yājñavalkyāt trayīṁ paṭhan
astra-jñānaṁ kriyā-jñānaṁ
śaunakāt param eṣyati

tasya: di Janamejaya; *putraḥ:* il figlio; *śatānīkaḥ:* Śatānīka; *yājñavalkyāt:* dal grande saggio conosciuto come Yājñavalkya; *trayīm:* i tre *Veda* (*Sāma, Yajur* e *Ṛg*); *paṭhan:* studiando attentamente; *astra-jñānam:* l'arte dell'amministrazione militare; *kriyā-jñānam:* l'arte di compiere cerimonie rituali; *śaunakāt:* da Śaunaka Ṛṣi; *param:* la conoscenza trascendentale; *eṣyati:* otterrà.

TRADUZIONE

Il figlio di Janamejaya conosciuto come Śatānīka apprenderà da Yājñavalkya i tre *Veda* e l'arte di compiere le cerimonie rituali. Imparerà anche l'arte militare da Kṛpācārya e la scienza trascendentale dal saggio Śaunaka.

VERSO 39

सहस्रानीकस्तत्पुत्रस्ततश्चैवाश्वमेधजः ।
असीमकृष्णस्तस्यापि नेमिचक्रस्तु तत्सुतः ॥३९॥

sahasrānīkas tat-putras
tataś caivāśvamedhajaḥ
asīmakṛṣṇas tasyāpi
nemicakras tu tat-sutaḥ

sahasrānīkaḥ: Sahasrānīka; *tat-putraḥ:* il figlio di Śatānīka; *tataḥ:* da lui (Sahasrānīka); *ca:* anche; *eva:* in verità; *aśvamedha-jaḥ:* Aśvamedhaja; *asīmakṛṣṇaḥ:* Asīmakṛṣṇa; *tasya:* da lui (Aśvamedhaja); *api:* anche; *nemicakraḥ:* Nemicakra; *tu:* in verità; *tat-sutaḥ:* suo figlio.

TRADUZIONE

Il figlio di Śatānīka sarà Sahasrānīka, e da lui nascerà Aśvamedhaja. Da Aśvamedhaja nascerà Asīmakṛṣṇa, che sarà padre di Nemicakra.

VERSO 40

गजाह्वये हृते नद्या कौशाम्ब्यां साधु वत्स्यति ।
उक्तस्ततश्चित्ररथस्तस्माच्छुचिरथः सुतः ॥४०॥

gajāhvaye hṛte nadyā
kauśāmbyāṁ sādhu vatsyati
uktas tataś citrarathas
tasmāc chucirathaḥ sutaḥ

gajāhvaye: nella città di Hastināpura (Nuova Delhi); *hṛte:* allagata; *nadyā:* dal fiume; *kauśāmbyām:* il luogo conosciuto come Kauśāmbī; *sādhu:* debitamente; *vatsyati:* vivrà là; *uktaḥ:* celebrato; *tataḥ:* poi; *citrarathaḥ:* Citraratha; *tasmāt:* da lui; *śucirathaḥ:* Śuciratha; *sutaḥ:* il figlio.

TRADUZIONE

Quando la città di Hastināpura [Nuova Delhi] sarà inondata dal fiume, Nemicakra andrà a vivere nel luogo conosciuto come Kauśāmbī. Suo figlio diventerà famoso come Citraratha, e il figlio di Citraratha sarà Śuciratha.

VERSO 41

तस्माच्च वृष्टिमांस्तस्य सुषेणोऽथ महीपतिः ।
सुनीथस्तस्य भविता नृचक्षुर्यत् सुखीनलः ॥४१॥

tasmāc ca vṛṣṭimāṁs tasya
suṣeṇo 'tha mahīpatiḥ
sunīthas tasya bhavitā
nṛcakṣur yat sukhīnalaḥ

tasmāt: da lui (Śuciratha); *ca:* anche; *vṛṣṭimān:* il figlio conosciuto come Vṛṣṭimān; *tasya:* suo figlio; *suṣeṇaḥ:* Suṣeṇa; *atha:* poi; *mahī-patiḥ:* l'imperatore del mondo intero; *sunīthaḥ:* Sunītha; *tasya:* suo; *bhavitā:* sarà; *nṛcakṣuḥ:* suo figlio, Nṛcakṣu; *yat:* dal quale; *sukhīnalaḥ:* Sukhīnala.

TRADUZIONE

Da Śuciratha nascerà Vṛṣṭimān, il cui figlio, Suṣeṇa, sarà l'imperatore del mondo intero. Il figlio di Suṣeṇa sarà Sunītha, che sarà padre di Nṛcakṣu, e da Nṛcakṣu nascerà un figlio di nome Sukhīnala.

VERSO 42

परिप्लवः सुतस्तस्मान्मेधावी सुनयात्मजः ।
नृपञ्जयस्ततो दूर्वमिमिषस्याऽजनिष्यति ॥४२॥

pariplavaḥ sutas tasmān
medhāvi sunayātmajaḥ

nṛpañjayas tato dūrvas
timis tasmāj janiṣyati

pariplavaḥ: Pariplava; *sutaḥ:* il figlio; *tasmāt:* da lui (Pariplava); *medhāvī:* Medhāvī; *sunaya-ātmajaḥ:* il figlio di Sunaya; *nṛpañjayaḥ:* Nṛpañjaya; *tataḥ:* da lui; *dūrvaḥ:* Dūrva; *timiḥ:* Timi; *tasmāt:* da lui; *janiṣyati:* nascerà.

TRADUZIONE

Il figlio di Sukhīnala sarà Pariplava, e suo figlio sarà Sunaya. Da Sunaya nascerà un figlio di nome Medhāvī, da Medhāvī, Nṛpañjaya, e da Nṛpañjaya, Dūrva, che sarà padre di Timi.

VERSO 43

तिमेर्बृहद्रथस्तस्माच्छतानीकः सुदासजः ।
शतानीकाद् दुर्दमनस्तस्यापत्यं महीनरः ॥४३॥

timer bṛhadrathas tasmāc
chatānīkaḥ sudāsajaḥ
śatānīkād durdamanas
tasyāpatyaṁ mahīnaraḥ

timeḥ: di Timi; *bṛhadrathaḥ:* Bṛhadratha; *tasmāt:* da lui (Bṛhadratha); *śatānīkaḥ:* Śatānīka; *sudāsa-jaḥ:* il figlio di Sudāsa; *śatānīkāt:* da Śatānīka; *durdamanaḥ:* un figlio di nome Durdamana; *tasya apatyam:* suo figlio; *mahīnaraḥ:* Mahīnara.

TRADUZIONE

Da Timi nascerà Bṛhadratha, e da lui, Sudāsa, che diventerà padre di Śatānīka. Da Śatānīka nascerà Durdamana, e da lui un figlio di nome Mahīnara.

VERSI 44-45

दण्डपाणिर्निमिस्तस्य क्षेमको भविता यतः ।
ब्रह्मक्षत्रस्य वै योनिर्वंशो देवर्षिसत्कृतः ॥४४॥
क्षेमकं प्राप्य राजानं संस्थां प्राप्स्यति वै कलौ ।
अथ मागधराजानो भविनो ये वदामि ते ॥४५॥

daṇḍapāṇir nimis tasya
kṣemako bhavitā yataḥ

brahma-kṣatrasya vai yonir
vaṁśo devarṣi-satkṛtaḥ

kṣemakaṁ prāpya rājānaṁ
saṁsthāṁ prāpsyati vai kalau
atha māgadha-rājāno
bhāvino ye vadāmi te

daṇḍapāṇiḥ: Daṇḍapāṇi; *nimiḥ:* Nimi; *tasya:* da lui (Mahīnara); *kṣemakaḥ:* un figlio di nome Kṣemaka; *bhavitā:* nascerà; *yataḥ:* dal quale (Nimi); *brahma-kṣatrasya:* di *brāhmaṇa* e *kṣatriya*; *vai:* in verità; *yoniḥ:* la fonte; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *deva-ṛṣi-satkṛtaḥ:* rispettata da grandi santi ed esseri celesti; *kṣemakam:* il re Kṣemaka; *prāpya:* fino a questo punto; *rājānam:* il monarca; *saṁsthām:* la fine; *prāpsyati:* ci sarà; *vai:* in verità; *kalau:* in questo *kali-yuga*; *atha:* poi; *māgadha-rājānaḥ:* i re della dinastia di Māgadha; *bhāvinaḥ:* il futuro; *ye:* tutti questi; *vadāmi:* spiegherò; *te:* a te.

TRADUZIONE

Il figlio di Mahīnara sarà Daṇḍapāṇi, e suo figlio sarà Nimi, dal quale nascerà il re Kṣemaka. Ti ho ora descritto la dinastia del dio della luna, che è la fonte di molti *brāhmaṇa* e *kṣatriya* ed è onorata dagli esseri celesti e da grandi santi. In questo *kali-yuga*, Kṣemaka sarà l'ultimo monarca. Ora ti parlerò del futuro della dinastia di Māgadha: ti prego di ascoltare.

VERSI 46-48

भविता सहदेवस्य मार्जारिर्यच्छ्रुतश्रवाः ।
ततो युतायुस्तस्यापि निरमित्रोऽथ तत्सुतः ॥४६॥
सुनक्षत्रः सुनक्षत्राद् बृहत्सेनोऽथ कर्मजित् ।
ततः सुतञ्जयाद् विप्रः शुचिस्तस्य भविष्यति ॥४७॥
क्षेमोऽथ सुव्रतस्तस्माद् धर्मसूत्रः शमस्ततः ।
द्युमत्सेनोऽथ सुमतिः सुबलो जनिता ततः ॥४८॥

bhavitā sahadevasya
mārjārir yac chrutaśravāḥ
tato yutāyus tasyāpi
niramitro 'tha tat-sutaḥ

sunakṣatraḥ sunakṣatrād
bṛhatseno 'tha karmajit
tataḥ sutañjayād viprah
śucis tasya bhaviṣyati

kṣemo 'tha suvratas tasmād
dharmasūtraḥ samas tataḥ
dyumatseno 'tha sumatiḥ
subalo janitā tataḥ

bhavitā: nascerà; *sahadevasya:* il figlio di Sahadeva; *mārjāriḥ:* Mārjāri; *yat:* suo figlio; *śrutāśravāḥ:* Śrutaśravā; *tataḥ:* da lui; *yutāyuḥ:* Yutāyu; *tasya:* suo figlio; *api:* anche; *niramitraḥ:* Niramitra; *atha:* poi; *tat-sutaḥ:* suo figlio; *sunakṣatraḥ:* Sunakṣatra; *sunakṣatrāt:* da Sunakṣatra; *bṛhatsenaḥ:* Bṛhatsena; *atha:* da lui; *karmajit:* Karmajit; *tataḥ:* da lui; *sutañjayāt:* da Sutañjaya; *vipraḥ:* Vipra; *śuciḥ:* un figlio di nome Śuci; *tasya:* da lui; *bhaviṣyati:* nascerà; *kṣemaḥ:* un figlio di nome Kṣema; *atha:* poi; *suvrataḥ:* un figlio di nome Suvrata; *tasmāt:* da lui; *dharmasūtraḥ:* Dharmasūtra; *samaḥ:* Sama; *tataḥ:* da lui; *dyumatsenaḥ:* Dyumatsena; *atha:* poi; *sumatiḥ:* Sumati; *subalaḥ:* Subala; *janitā:* nascerà; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Sahadeva, il figlio di Jarāsandha, avrà un figlio di nome Mārjāri, da Mārjāri nascerà Śrutaśravā, da Śrutaśravā Yutāyu, e da Yutāyu, Niramitra. Il figlio di Niramitra sarà Sunakṣatra, che diventerà padre di Bṛhatsena, dal quale nascerà Karmajit. Il figlio di Karmajit sarà Sutañjaya, il figlio di Sutañjaya sarà Vipra, che avrà un figlio di nome Śuci. Il figlio di Śuci sarà Kṣema, che sarà padre di Suvrata, e il figlio di Suvrata sarà Dharmasūtra. Da Dharmasūtra nascerà Sama, da Sama, Dyumatsena, che sarà padre di Sumati, il quale a sua volta sarà padre di Subala.

VERSO 49

सुनीथः सत्यजिदथ विश्वजिद् यद् रिपुञ्जयः ।
बार्हद्रथाश्च भूपाला भाव्याः साहस्रवत्सरम् ॥४९॥

sunīthaḥ satyajid atha
viśvajid yad ripuñjayaḥ
bārhadrathāś ca bhūpālā
bhāvyāḥ sāhasra-vatsaram

sunīthaḥ: da Subala nascerà Sunītha; *satyajit:* Satyajit; *atha:* da lui; *viśvajit:* da Viśvajit; *yat:* dal quale; *ripuñjayaḥ:* Ripuñjaya; *bārhadrathāḥ:* tutti nella discendenza di Bṛhadratha; *ca:* anche; *bhūpālāḥ:* tutti questi re; *bhāvyāḥ:* nasceranno; *sāhasra-vatsaram:* continuamente per mille anni.

TRADUZIONE

Da Subala nascerà Sunītha, e da Sunītha, Satyajit. Da Satyajit nascerà Viśvajit, e da lui, Ripuñjaya. Tutti questi personaggi apparterranno alla dinastia di Bṛhadratha e governeranno il mondo per mille anni.

SPIEGAZIONE

Questa è la storia della monarchia che ebbe inizio da Jarāsandha e continuò per mille anni, via via che questi re apparivano sulla superficie del globo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I discendenti di Ajamīḍha".*

Capitolo 23

In questo ventitreesimo capitolo si parla delle dinastie di Anu, di Druhyu, Turvasu e Yadu, e vi è narrata anche la storia di Jyāmagha.

I figli del quarto figlio di Yayāti, Anu, furono, Sabhānara, Cakṣu e Pareṣṇu. Di questi tre figli, Sabhānara ebbe, rispettivamente, questi discendenti: Kālanara, Sṛñjaya, Janamejaya, Mahāśāla e Mahāmanā. I figli di Mahāmanā furono Uśīnara e Titikṣu. Uśīnara ebbe quattro figli, Śibi, Vara, Kṛmi e Dakṣa. Anche Śibi ebbe quattro figli: Vṛṣadarbha, Sudhīra, Madra e Kekaya. Il figlio di Titikṣu fu Ruṣadratha, che generò Homa. Da Homa nacque Sutapā, che fu padre di Bali. Così la dinastia continuò. Nel grembo della moglie di Bali, Dīrghatamā generò Aṅga, Vaṅga, Kaliṅga, Suhma, Puṇḍra e Oḍra, che diventarono tutti re.

Da Aṅga nacque Khalapāna, nella cui dinastia apparvero Diviratha, Dharmaratha e Citraratha, detto anche Romapāda. Mahārāja Daśaratha offrì una delle sue figlie, Śāntā, in carità al suo amico Romapāda che non aveva figli. Romapāda tenne con sé Śāntā come una figlia e poi la diede in sposa al grande saggio Ṛṣyaśṛṇga. Per la misericordia di Ṛṣyaśṛṇga. Romapāda ebbe un figlio di nome Caturaṅga. Caturaṅga diventò padre di Pṛthulākṣa, il quale ebbe tre figli —Bṛhadratha, Bṛhatkarmā e Bṛhadbhānu. Da Bṛhadratha nacque Bṛhadmanā, i cui figli e nipoti furono successivamente Jayadratha, Vijaya, Dhṛti, Dhṛtavrata, Satkarmā e Adhiratha. Adhiratha accettò il figlio che Kuntī aveva abbandonato, Karṇa, e Karṇa generò Vṛsasena.

Il figlio di Druhyu, terzo figlio di Yayāti, fu Babhru, i cui figli e nipoti furono, successivamente, Setu, Ārabhda, Gāndhāra, Dharma, Dhṛta, Durmada e Pracetā.

Turvasu, il secondo figlio di Yayāti, generò Vahni, nella cui discendenza troviamo Bharga, Bhānumān, Tribhānu, Karandhama e Maruta. Maruta, che non aveva figli, adottò come figlio Duṣmanta, che era nato nella dinastia Pūru. Poiché Mahārāja Duṣmanta era ansioso di riavere il suo regno, tornò poi nella Pūru-*vaṁśa*.

Tra i quattro figli di Yadu, Sahasrajit era il maggiore. Suo figlio si chiamò Śatajit ed ebbe tre figli, tra cui Haihaya. I figli e i nipoti della dinastia di Haihaya furono: Dharma, Netra, Kunti, Sohañji, Mahiṣmān, Bhadrasenaka, Dhanaka, Kṛtavīrya, Arjuna, Jayadhvaja, Tālajaṅgha e Vītihotra.

Il figlio di Vītihotra fu Madhu, il cui figlio maggiore si chiamava Vṛṣṇi. Le dinastie che discendono da Yadu, Madhu e Vṛṣṇi sono diventate famose come Yādava, Mādhava e Vṛṣṇi. Un altro figlio di Yadu era Kroṣṭā, dal quale discesero Vṛjinavān, Svāhita, Viṣadgu, Citraratha, Śaśabindu, Pṛthuśravā, Dharma, Uśanā e Rucaka. Rucaka ebbe cinque figli, uno dei quali si

chiamava Jyāmagha. Jyāmagha non aveva figli, ma per la misericordia degli esseri celesti sua moglie, che era sterile, mise al mondo un figlio di nome Vidarbha.

CAPITOLO 23



Le dinastie dei figli di Yayāti

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
अनोः सभानरश्चक्षुः परेष्णुश्च त्रयः सुताः ।
सभानरात् कालनरः सृञ्जयस्तत्सुतस्ततः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
anoḥ sabhānaraś cakṣuḥ
pareṣṇuś ca trayaḥ sutāḥ
sabhānarāt kālanaraḥ
sṛñjayas tat-sutas tataḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *anoḥ:* di Anu, il quarto dei quattro figli di Yayāti; *sabhānaraḥ:* Sabhānara; *cakṣuḥ:* Cakṣu; *pareṣṇuḥ:* Pareṣṇu; *ca:* anche; *trayaḥ:* tre; *sutāḥ:* figli; *sabhānarāt:* da Sabhānara; *kalanaraḥ:* Kālanara; *sṛñjayaḥ:* Sṛñjaya; *tat-sutaḥ:* figlio di Kālanara; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Anu, il quarto figlio di Yayāti, aveva tre figli, Sabhānara, Cakṣu e Pareṣṇu. O re, da Sabhānara nacque un figlio di nome Kālanara, che generò Sṛñjaya.

VERSO 2

जनमेजयस्तस्य पुत्रो महाशालो महामनाः ।
उशीनरस्तितिक्षुश्च महामनस आत्मजौ ॥ २ ॥

janamejayas tasya putro
mahāśālo mahāmanāḥ
uśīnaras titikṣuś ca
mahāmanasa ātmajau

janamejayaḥ: Janamejaya; *tasya:* di lui (Janamejaya); *putraḥ:* un figlio; *mahāśālaḥ:* Mahāśāla; *mahāmanāḥ:* (da Mahāśāla) nascerà un figlio di nome Mahāmanā; *uśīnaraḥ:* Uśīnara; *titikṣuḥ:* Titikṣu; *ca:* e; *mahāmanasaḥ:* da Mahāmanā; *ātmajau:* due figli.

TRADUZIONE

Da Sṛñjaya nacque un figlio di nome Janamejaya, che generò Mahāśāla, da Mahāśāla nacque Mahāmanā, il quale ebbe due figli, Uśīnara e Titikṣu.

VERSI 3-4

शिबिर्वरः कृमिर्दक्षश्चत्वारोशीनरात्मजाः ।
वृषादर्भः सुधीरश्च मद्रः केकय आत्मवान् ॥ ३ ॥
शिबेश्चत्वार एवासंस्तितिक्षोश्च रुशद्रथः ।
ततो होमोऽथ सुतपा बलिः सुतपसोऽभवत् ॥ ४ ॥

śibir varaḥ kṛmir dakṣaś
catvārośīnarātmajāḥ
vṛṣādarbhaḥ sudhīraś ca
madraḥ kekaya ātmavān

śibeś catvāra evāsaṁs
titikṣoś ca ruṣadrathaḥ
tato homo 'tha sutapā
baliḥ sutapaso 'bhavat

śibiḥ: Śibi; *varaḥ:* Vara; *kṛmiḥ:* Kṛmi; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *catvāraḥ:* quattro; *uśīnara-ātmajāḥ:* i figli di Uśīnara; *vṛṣādarbhaḥ:* Vṛṣādarbha; *sudhīraḥ ca:* e anche Sudhīra; *madraḥ:* Madra; *kekayaḥ:* Kekaya; *ātmavān:* realizzati nel sé; *śibeḥ:* di Śibi; *catvāraḥ:* quattro; *eva:* in verità; *āsan:* ci furono; *titikṣoḥ:* di

Titikṣu; *ca:* anche; *ruṣadrathaḥ:* un figlio di nome Ruṣadratha; *tataḥ:* da lui (Ruṣadratha); *homaḥ:* Homa; *atha:* da lui (Homa); *sutapāḥ:* Sutapā; *baliḥ:* Bali; *sutapasaḥ:* da Sutapā; *abhavat:* ci fu.

TRADUZIONE

I quattro figli di Uśīnara furono Śibi, Vara, Kṛmi e Dakṣa. Śibi ebbe a sua volta quattro figli, Vṛṣādarbha, Sudhīra, Madra e l'*ātma-tattva-vit* Kekaya. Il figlio di Titikṣu fu Ruṣadratha. Da Ruṣadratha nacque Homa, che generò Sutapā, da cui nacque Bali.

VERSO 5

अङ्गवङ्ककलिङ्गाद्याः सुह्मपुण्ड्रौड्रसंज्ञिताः ।
जज्ञिरे दीर्घतमसो बलेः क्षेत्रे महीक्षितः ॥ ५ ॥

aṅga-vaṅga-kaliṅgādyāḥ
suhma-puṇḍrauḍra-saṁjñitāḥ
jajñire dīrghatamaso
baleḥ kṣetre mahīkṣitaḥ

aṅga: Aṅga; *vaṅga:* Vaṅga; *kaliṅga:* Kaliṅga; *ādyāḥ:* guidati da; *suhma:* Suhma; *puṇḍra:* Puṇḍra; *oḍra:* Oḍra; *saṁjñitāḥ:* conosciuti così; *jajñire:* nacquero; *dīrghatamasaḥ:* dal seme di Dīrghatamā; *baleḥ:* di Bali; *kṣetre:* nella moglie; *mahī-kṣitaḥ:* del re del mondo.

TRADUZIONE

Dal seme di Dīrghatamā nella moglie di Bali, l'imperatore del mondo, nacquero sei figli: Aṅga, Vaṅga, Kaliṅga, Suhma, Puṇḍra e Oḍra.

VERSO 6

चक्रुः स्वनाम्ना विषयान् षडिमान् प्राच्यकांश्च ते।
खलपानोऽङ्गतो जज्ञे तस्माद् दिविरथस्ततः ॥ ६ ॥

cakruḥ sva-nāmnā viṣayān
ṣaḍ imān prācyakāṁś ca te
khalapāno 'ṅgato jajñe
tasmād diviratha tataḥ

cakruḥ: crearono; *sva-nāmnā:* con i loro nomi; *viṣayān:* diverse nazioni; *ṣaṭ:* sei; *imān:* tutti questi; *prācyakān ca:* dalla parte orientale (dell'India); *te:*

questi (sei re); *khalapānaḥ:* Khalapāna; *aṅgataḥ:* dal re Aṅga; *jajñe:* nacque; *tasmāt:* da lui (Khalapāna); *diviratha:* Diviratha; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

Questi sei figli, guidati da Aṅga, diventarono in seguito re di sei stati nell' India orientale; questi stati furono noti col nome dei loro regnanti. Da Aṅga nacque Khalapāna, che generò Diviratha.

VERSI 7-10

सुतो धर्मरथो यस्य जज्ञे चित्ररथोऽप्रजाः ।
रोमपाद इति ख्यातस्तस्मै दशरथः सखा ॥ ७ ॥
शान्तां स्वकन्यां प्रायच्छद्ऋष्यशृङ्ग उवाह याम् ।
देवेऽवर्षति यं रामा आनिन्युर्हरिणीसुतम् ॥ ८ ॥
नाट्यसङ्गीतवादित्रैर्विभ्रमालिङ्गनार्हणैः ।
स तु राज्ञोऽनपत्यस्य निरूप्येष्टिं मरुत्वते ॥ ९ ॥
प्रजामदाद् दशरथो येन लेभेऽप्रजाः प्रजाः ।
चतुरङ्गो रोमपादात् पृथुलाक्षस्तु तत्सुतः ॥१०॥

suto dharmaratho yasya
jajñe citraratho 'prajāḥ
romapāda iti khyātas
tasmai daśarathaḥ sakhā

śāntāṁ sva-kanyāṁ prāyacchad
ṛṣyaśṛṅga uvāha yām
deve 'varṣati yaṁ rāmā
āninyur hariṇī-sutam

nāṭya-saṅgīta-vāditrair
vibhramāliṅganārhaṇaiḥ
sa tu rājño 'napatyasya
nirūpyeṣṭiṁ marutvate

prajām adād daśaratho
yena lebhe 'prajāḥ prajāḥ
caturaṅgo romapādāt
pṛthulākṣas tu tat-sutaḥ

sutaḥ: un figlio; *dharmarathaḥ:* Dharmaratha; *yasya:* del quale (Diviratha); *jajñe:* nacque; *citrarathaḥ:* Citraratha; *aprajāḥ:* senza figli; *romapādaḥ:*

Romapāda; *iti:* cosi; *khyātaḥ:* famoso; *tasmai:* a lui; *daśarathaḥ:* Daśaratha; *sakhā:* amico; *śāntām:* Śāntā; *sva-kanyām:* la figlia di Daśaratha; *prāyacchat:* consegnò; *ṛṣyaśṛṅgaḥ:* Ṛṣyaśṛṅga; *uvāha:* sposò; *yam:* lei (Śāntā); *deve:* l'essere celeste incaricato della pioggia.; *avarṣati:* non mandava la pioggia; *yām:* al quale (Ṛṣyaśṛṅga); *rāmāḥ:* prostitute; *āninyuḥ:* portò; *hariṇī-sutam:* questo Ṛṣyaśṛṅga, che era il figlio di una cerva; *nāṭya-saṅgīta-vāditraiḥ:* danzando, cantando e con rappresentazioni musicali; *vibhrama:* confondendo; *āliṅgana:* abbracciando; *arhaṇaiḥ:* e adorando; *saḥ:* egli (Ṛṣyaśṛṅga); *tu:* in verità; *rājñaḥ:* da Mahārāja Daśaratha; *anapatyasya:* che era senza discendenti; *nirūpya:* dopo aver stabilito; *iṣṭim:* un sacrificio; *marutvate:* dell'essere celeste chiamato Marutvān; *prajām:* prole; *adāt:* diede; *daśarathaḥ:* Daśaratha; *yena:* dal quale (come risultato dello *yajña*); *lebhe:* ottenne; *aprajāḥ:* anche se non aveva figli; *prajāḥ:* dei figli; *caturaṅgaḥ:* Caturaṅga; *romapādāt:* da Citraratha; *pṛthulākṣaḥ:* Pṛthulākṣa; *tu:* in verità; *tat-sutaḥ:* figlio di Caturaṅga.

TRADUZIONE

Da Diviratha nacque Dharmaratha che fu padre di Citraratha, conosciuto anche come Romapāda. Romapāda non aveva eredi, perciò il suo amico Mahārāja Daśaratha gli diede la propria figlia, di nome Śāntā. Romapāda l'accettò come figlia, e piú tardi la diede in sposa a Ṛṣyaśṛṅga. Quando gli esseri celesti dei pianeti superiori interruppero la caduta delle piogge, Ṛṣyaśṛṅga dopo essere stato indotto a lasciare la foresta da prostitute che l'attraevano danzando e recitando opere teatrali musicate, che lo abbracciavano e gli offrivano la loro adorazione, ebbe l'incarico di celebrare un sacrificio. All'arrivo di Ṛṣyaśṛṅga cadde la pioggia. Poi Ṛṣyaśṛṅga celebrò un sacrificio destinato a dare un figlio a Mahārāja Daśaratha, il quale non aveva eredi; in seguito, a Mahārāja Daśaratha nacquero dei figli maschi. Per la misericordia di Ṛṣyaśṛṅga, Romapāda diventò padre di Caturaṅga, il quale a sua volta generò Pṛthulākṣa.

VERSO 11

बृहद्रथो बृहत्कर्मा बृहद्भानुश्च तत्सुताः ।
आद्याद् बृहन्मनास्तस्माज्जयद्रथ उदाहृतः ॥११॥

bṛhadratho bṛhatkarmā
bṛhadbhānuś ca tat-sutāḥ
ādyād bṛhanmanās tasmāj
jayadratha udāhṛtaḥ

bṛhadrathaḥ: Bṛhadratha; *bṛhatkarmā:* Bṛhatkarmā; *bṛhadbhānuḥ:* Bṛhadbhānu; *ca:* anche; *tat-sutāḥ:* i figli di Pṛthulākṣa; *ādyāt:* dal maggiore

(Bṛhadratha); *bṛhanmanāḥ:* nacque Bṛhanmanā; *tasmāt:* da lui (Bṛhanmanā); *jayadrathaḥ:* un figlio di nome Jayadratha; *udāhṛtaḥ:* famoso come suo figlio.

TRADUZIONE

I figli di Pṛthulākṣa furono Bṛhadratha, Bṛhatkarmā e Bṛhadbhānu. Il maggiore, Bṛhadratha, ebbe un figlio, di nome Bṛhanmanā, che generò Jayadratha.

VERSO 12

विजयस्तस्य सम्भूत्यां ततो धृतिरजायत ।
ततो धृतव्रतस्तस्य सत्कर्माधिरथस्ततः ॥१२॥

vijayas tasya sambhūtyāṁ
tato dhṛtir ajāyata
tato dhṛtavratas tasya
satkarmādhirathas tataḥ

vijayaḥ: Vijaya; *tasya:* di lui (Jayadratha); *sambhūtyām:* nel grembo della moglie; *tataḥ:* poi (da Vijaya); *dhṛtiḥ:* Dhṛti; *ajāyata:* nacque; *tataḥ:* da lui (Dhṛti); *dhṛtavrataḥ:* un figlio di nome Dhṛtavrata; *tasya:* da lui (Dhṛtavrata); *satkarmā:* Satkarmā; *adhirathaḥ:* Adhiratha; *tataḥ:* da lui (Satkarmā).

TRADUZIONE

Jayadratha ebbe da sua moglie Sambhūti un figlio, di nome Vijaya, che generò Dhṛti. Da Dhṛti nacque Dhṛtavrata, che generò Satkarmā, che a sua volta generò Adhiratha.

VERSO 13

योऽसौ गङ्गातटे क्रीडन् मञ्जूषान्तर्गतं शिशुम् ।
कुन्त्यापविद्धं कानीनमनपत्योऽकरोत् सुतम् ॥१३॥

yo 'sau gaṅgā-taṭe krīḍan
mañjūṣāntargataṁ śiśum
kuntyāpaviddhaṁ kānīnam
anapatyo 'karot sutam

yaḥ asau: colui che (Adhiratha); *gaṅgā-taṭe:* sulle rive del Gange; *krīḍan:* mentre giocava; *mañjūṣa-antaḥgatam:* avvolto e nascosto in un cesto; *śiśum:* un trovatello; *kuntyā apaviddham:* questo bambino era stato abbandonato da

Kuntī; *kānīnam:* poiché era nato prima del matrimonio; *anapatyaḥ:* questo Adhiratha, che non aveva figli; *akarot:*-accettò il bambino; *sutam:* come suo figlio.

TRADUZIONE

Mentre giocava sulla riva del Gange, Adhiratha trovò in un cesto un bambino avvolto in fasce. Il bambino era stato abbandonato da Kuntī, perché era nato prima del suo matrimonio. Poiché Adhiratha non aveva figli, prese con sé il bambino e lo allevò come un figlio. [Piú tardi questo bambino sarà chiamato Karṇa.]

VERSO 14

वृषसेनः सुतस्तस्य कर्णस्य जगतीपते ।
द्रुह्योश्च तनयो बभ्रुः सेतुस्तस्यात्मजस्ततः ॥१४॥

vṛṣasenaḥ sutas tasya
karṇasya jagatīpate
druhyoś ca tanayo babhruḥ
setus tasyātmajas tataḥ

vṛṣasenaḥ: Vṛṣasena; *sutaḥ:* un figlio; *tasya karṇasya:* di questo stesso Karṇa; *jagatī pate:* o Mahārāja Parīkṣit; *druyoḥ ca:* di Druhyu, il terzo figlio di Yayāti; *tanayaḥ:* un figlio; *babhruḥ:* Babhru; *setuḥ:* Setu; *tasya:* di lui (Babhru); *ātmajaḥ tataḥ:* poi un figlio.

TRADUZIONE

O re, Karṇa ebbe un solo figlio, Vṛṣasena. Druhyu, il terzo figlio di Yayāti, ebbe un figlio di nome Babhru, che generò Setu.

VERSO 15

आरब्धस्तस्य गान्धारस्तस्य धर्मस्ततो धृतः ।
धृतस्य दुर्मदस्तस्मात् प्रचेताः प्राचेतसः शतम् ॥१५॥

ārabdhas tasya gāndhāras
tasya dharmas tato dhṛtaḥ
dhṛtasya durmadas tasmāt
pracetāḥ prācetasaḥ śatam

ārabdhaḥ: Ārabdha (era il figlio di Setu); *tasya:* da lui (Ārabdha); *gāndhāraḥ:* un figlio di nome Gāndhāra; *tasya:* di lui (Gāndhāra); *dharmaḥ:*

un figlio conosciuto come Dharma; *tataḥ:* da lui (Dharma); *dhṛtaḥ:* un figlio di nome Dhṛta; *dhṛtasya:* di Dhṛta; *durmadaḥ:* un figlio di nome Durmada; *tasmāt:* da lui (Durmada); *pracetāḥ:* un figlio di nome Pracetā; *prācetasaḥ:* da Pracetā; *śatam:* ci furono cento figli.

TRADUZIONE

Il figlio di Setu fu Ārabdha, e il figlio di Ārabhda fu Gāndhāra, che generò Dharma. Il figlio di Dharma fu Dhṛta, che generò Durmada, il quale a sua volta generò Pracetā, che ebbe cento figli.

VERSO 16

म्लेच्छाधिपतयोऽभूवन्नुदीचीं दिशमाश्रिताः ।
तुर्वसोश्च सुतो वह्निर्वह्नेर्भर्गोऽथ भानुमान् ॥१६॥

mlecchādhipatayo 'bhūvann
udīcīṁ diśam āśritāḥ
turvasoś ca suto vahnir
vahner bhargo 'tha bhānumān

mleccha: della terra conosciuta come Mlecchadeśa (dove non esiste la civiltà vedica); *adhipatayaḥ:* i re; *abhūvan:* divennero; *udīcīm:* dalla parte settentrionale dell'India; *diśam:* la direzione; *āśritāḥ:* accettando come giurisdizione; *turvasoḥ ca:* di Turvasu, il secondo figlio di Mahārāja Yayāti; *sutaḥ:* il figlio; *vahniḥ:* Vahni; *vahneḥ:* di Vahni; *bhargaḥ:* il figlio di nome Bharga; *atha:* poi, suo figlio; *bhānumān:* Bhānumān.

TRADUZIONE

I Pracetā [i figli di Pracetā] occuparono la parte settentrionale dell'India, dove la civiltà vedica non esisteva, e diventarono re di quelle province. Il secondo figlio di Yayāti fu Turvasu, che generò Vahni, il quale generò Bharga, che a sua volta generò Bhānumān.

VERSO 17

त्रिभानुस्तत्सुतोऽप्यापि करन्धम उदारधीः ।
मरुत्तस्तत्सुतोऽपुत्रः पुत्रं पौरवमन्वभूत् ॥१७॥

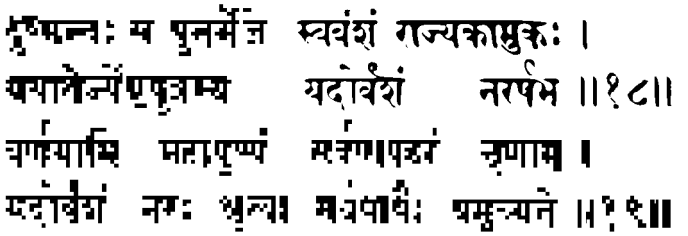
tribhānus tat-suto 'syāpi
karandhama udāra-dhīḥ
marutas tat-suto 'putraḥ
putraṁ pauravam anvabhūt

tribhānuḥ: Tribhānu; *tat-sutaḥ:* il figlio di Bhānumān; *asya:* di lui (Tribhānu); *api:* anche; *karandhamaḥ:* Karandhama; *udāra-dhīḥ:* che era molto magnanimo; *marutaḥ:* Maruta; *tat-sutaḥ:* il figlio di Karandhama; *aputraḥ:* che era senza figli; *putram:* come suo figlio; *pauravam:* il figlio della dinastia Pūru, Mahārāja Duṣmanta; *anvabhūt:* adottò.

TRADUZIONE

Il figlio di Bhānumān fu Tribhānu, che fu padre del magnanimo Karandhama. Il figlio di Karandhama fu Maruta, che non avendo figli adottò un bambino nato nella dinastia Pūru [Mahārāja Duṣmanta].

VERSI 18-19



duṣmantaḥ sa punar bheje
sva-vaṁśaṁ rājya-kāmukaḥ
yayāter jyeṣṭha-putrasya
yador vaṁśaṁ nararṣabha

varṇayāmi mahā-puṇyaṁ
sarva-pāpa-haraṁ nṛṇām
yador vaṁśaṁ naraḥ śrutvā
sarva-pāpaiḥ pramucyate

duṣmantaḥ: Mahārāja Duṣmanta; *saḥ:* egli; *punaḥ bheje:* accettò di nuovo; *sva-vaṁśam:* la sua dinastia originale (la dinastia di Pūru); *rājya-kāmukaḥ:* poiché desiderava il trono reale; *yayāteḥ:* di Mahārāja Yayāti; *jyeṣṭha-putrasya:* del primo figlio, Yadu; *yadoḥ vaṁśam:* la dinastia di Yadu; *nara-ṛṣabha:* o migliore tra gli esseri umani, Mahārāja Parīkṣit; *varṇayāmi:* ti descriverò; *mahā-puṇyam:* estremamente virtuoso; *sarva-pāpa-haram:* che vince le reazioni delle attività peccaminose; *nṛṇām:* nella società umana; *yadoḥ vaṁśam:* la storia della dinastia di Yadu; *naraḥ:* qualunque persona; *śrutvā:* semplicemente ascoltando; *sarva-pāpaiḥ:* da ogni reazione del peccato; *pramucyate:* è liberato.

TRADUZIONE

Mahārāja Duṣmanta, che desiderava salire al trono, tornò nella dinastia nella quale era nato [la dinastia Pūru], pur avendo accettato Maruta come

padre. O Mahārāja Parīkṣit, lascia che ti descriva ora la dinastia di Yadu, il figlio maggiore di Mahārāja Yayāti. Questa narrazione è estremamente propizia e distrugge le reazioni dei peccati nella società umana. Basta ascoltare questa descrizione per liberarsi da ogni reazione dovuta alle proprie colpe.

VERSI 20-21

यत्रावतीर्णो भगवान् परमात्मा नराकृतिः ।
यदोः सहस्रजित्क्रोष्टा नलो रिपुरिति श्रुताः ॥२०॥
चत्वारः सूनवस्तत्र शतजित प्रथमात्मजः ।
महाहयो रेणुहयो हैहयश्चेति तत्सुताः ॥२१॥

yatrāvatīrṇo bhagavān
parapātmā narākṛtiḥ
yadoḥ sahasrajit kroṣṭā
nalo ripur iti śrutāḥ

catvāraḥ sūnavas tatra
śatajit prathamātmajaḥ
mahāhayo reṇuhayo
haihayaś ceti tat-sutāḥ

yatra: nella quale, in questa dinastia; *avatīrṇaḥ:* disceso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *paramātmā:* che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *nara-ākṛtiḥ:* una persona esattamente simile a un essere umano; *yadoḥ:* di Yadu; *sahasrajit:* Sahasrajit; *kroṣṭā:* Kroṣṭā; *nalaḥ:* Nala; *ripuḥ:* Ripu; *iti śrutāḥ:* così sono diventati famosi; *catvāraḥ:* quattro; *sūnavaḥ:* figli; *tatra:* poi; *śatajit:* Śatajit; *prathama-ātmajaḥ:* dei primi figli; *mahāhayaḥ:* Mahāhaya; *reṇuhayaḥ:* Reṇuhaya; *haihayaḥ:* Haihaya; *ca:* e; *iti:* così; *tat-sutāḥ:* i suoi figli (di Śatajit).

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, discese nella Sua forma originale umana nella dinastia o nella famiglia di Yadu. Yadu ebbe quattro figli, chiamati Sahasrajit, Kroṣṭā, Nala e Ripu. Di questi quattro, il maggiore, Sahasrajit, ebbe un figlio di nome Śatajit, il quale a sua volta ebbe tre figli: Mahāhaya, Reṇuhaya e Haihaya.

SPIEGAZIONE

È confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11):

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza non-duale con il nome di Brahman, Paramātmā o Bhagavān." La maggior parte dei trascendentalisti arriva a comprendere solo il Brahmạn impersonale, o il Paramātmā localizzato, perché Dio, la Persona Suprema, è molto difficile da comprendere. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

munuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra molte migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che l'hanno raggiunta, forse uno Mi conosce veramente." Gli *yogī* e i *jñānī* —cioè gli *yogī* mistici e gli impersonalisti— possono arrivare a capire la Verità Assoluta nel Suo aspetto impersonale o localizzato, ma sebbene essi siano anime realizzate, superiori alla gente comune, non riescono a capire che la Verità Assoluta è una persona. È detto dunque che tra molti *siddha*, le anime che hanno già realizzato la Verità Assoluta, forse uno potrà capire Kṛṣṇa, che è del tutto simile a un essere umano (*narākṛti*). La natura di questa forma umana fu spiegata da Kṛṣṇa stesso dopo che ebbe manifestato la *virāṭ-rūpa*. La *virāṭ-rūpa* non è la forma originale del Signore. La vera forma originale del Signore è Dvibhuja-śyāmasundara, Muralīdhara, il Signore a due braccia, che suona il flauto (*yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpam*). Le forme del Signore sono la prova delle Sue qualità inconcepibili. Sebbene il Signore mantenga innumerevoli universi nel tempo del Suo respiro, riveste una forma che assomiglia in tutto a quella umana. Ciò non significa, tuttavia, che Egli sia un essere umano. Questa è la Sua forma originale, ma poiché il Suo aspetto è simile a quello di un essere umano, le persone di scarsa conoscenza Lo considerano un uomo comune. Il Signore afferma:

avajānanti māṁ muḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella Mia forma umana. Essi non conoscono la Mia natura trascendentale e il Mio dominio supremo su tutto ciò che esiste." (*B.g.*, 9.11) Mediante la Sua *paraṁ bhāvam*, la Sua

natura trascendentale, Egli Si manifesta come il Paramātmā onnipresente, situato nel cuore di ogni essere, eppure il Suo aspetto è quello di un essere umano. La filosofia *māyāvada* sostiene che all'origine il Signore è impersonale, ma assume una forma umana e molte altre forme quando discende in questo mondo. In realtà, invece, Egli ha in origine una forma simile a quella umana, e il Brahman impersonale è costituito dai raggi che emanano dal Suo corpo (*yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi*).

VERSO 22

धर्मस्तु हैहयसुतो नेत्रः कुन्तेः पिता ततः ।
सोहञ्जिरभवत् कुन्तेर्महिष्मान भद्रसेनकः ॥२२॥

dharmas tu haihaya-suto
netraḥ kunteḥ pitā tataḥ
sohañjir abhavat kunter
mahiṣmān bhadrasenakaḥ

dharmaḥ tu: ma Dharma; *haihaya-sutaḥ:* divenne figlio di Haihaya; *netraḥ:* Netra; *kunteḥ:* di Kunti; *pitā:* il padre; *tataḥ:* da lui (Dharma); *sohañjiḥ:* Sohañji; *abhavat:* divenne; *kunteḥ:* il figlio di Kuntī; *mahiṣmān:* Mahiṣmān; *bhadrasenakaḥ:* Bhadrasenaka.

TRADUZIONE

Il figlio di Haihaya fu Dharma, che generò Netra, il padre di Kunti. Da Kunti nacque Sohañji, che generò Mahiṣmān, il quale a sua volta generò Bhadrasenaka.

VERSO 23

दुर्मदो भद्रसेनस्य धनकः कृतवीर्यसूः ।
कृताग्निः कृतवर्मा च कृतौजा धनकात्मजाः ॥२३॥

durmado bhadrasenasya
dhanakaḥ kṛtavīryasūḥ
kṛtāgniḥ kṛtavarmā ca
kṛtaujā dhanakātmajāḥ

durmadaḥ: Durmada; *bhadrasenasya:* di Bhadrasena; *dhanakaḥ:* Dhanaka; *kṛtavīrya-sūḥ:* che diede nascita a Kṛtavīrya; *kṛtāgniḥ:* di nome Kṛtāgni; *kṛtavarmā:* Kṛtavarmā; *ca:* anche; *kṛtaujāḥ:* Kṛtaujā; *dhanaka-ātmajāḥ:* figli di Dhanaka.

TRADUZIONE

I figli di Bhadrasena furono conosciuti come Durmada e Dhanaka. Dhanaka fu padre di Kṛtavīrya e anche di Kṛtāgni, Kṛtavarmā e Kṛtaujā.

VERSO 24

अर्जुनः कृतवीर्यस्य सप्तद्वीपेश्वरोऽभवत् ।
दत्तात्रेयाद्धरेरंशात् प्राप्तयोगमहागुणः ॥२४॥

arjunaḥ kṛtavīryasya
sapta-dvīpeśvaro 'bhavat
dattātreyād dharer aṁśāt
prāpta-yoga-mahāguṇaḥ

arjunaḥ: Arjuna; *kṛtavīryasya:* di Kṛtavīrya; *sapta-dvīpa:* delle sette isole (il mondo intero); *īśvaraḥ abhavat:* divenne l'imperatore; *dattātreyāt:* da Dattātreya; *hareḥ aṁśāt:* da lui che era una manifestazione di Dio, la Persona Suprema; *prāpta:* ottenne; *yoga-mahāguṇaḥ:* le qualità dei poteri mistici.

TRADUZIONE

Il figlio di Kṛtavīrya fu Arjuna. Egli [Kārtavīryārjuna] diventò l'imperatore del mondo intero, composto di sette isole, e ricevette i poteri mistici da Dattātreya, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Egli ottenne cosi le perfezioni mistiche conosciute come *aṣṭa-siddhi*.

VERSO 25

न नूनं कार्तवीर्यस्य गतिं यास्यन्ति पार्थिवाः ।
यज्ञदानतपोयोगैः श्रुतवीर्यदयादिभिः ॥२५॥

na nūnaṁ kārtavīryasya
gatiṁ yāsyanti pārthivāḥ
yajña-dāna-tapo-yogaiḥ
śruta-vīrya-dayādibhiḥ

na: non; *nūnam:* in verità; *kārtavīryasya:* dell'imperatore Kārtavīrya; *gatim:* le attività; *yāsyanti:* possono capire o eguagliare; *pārthivāḥ:* tutti gli abitanti della Terra; *yajña:* sacrifici; *dāna:* carità; *tapaḥ:* austerità; *yogaiḥ:* poteri mistici; *śruta:* cultura; *vīrya:* forza; *dayā:* misericordia; *ādibhiḥ:* con tutte queste qualità.

TRADUZIONE

Nessun altro re di questo mondo poteva uguagliare Kārtavīryārjuna nei sacrifici, nella carità, nell'austerità, nei poteri mistici, nella cultura, nella forza o nella compassione.

VERSO 26

पञ्चाशीतिसहस्राणि ह्यव्याहतबलः समाः ।
अनष्टवित्तस्मरणो बुभुजेऽक्षय्यषड्वसु ॥२६॥

pañcāśīti sahasrāṇi
hy avyāhata-balaḥ samāḥ
anaṣṭa-vitta-smaraṇo
bubhuje 'kṣayya-ṣaḍ-vasu

pañcāśīti: ottantacinque; *sahasrāṇi:* migliaia; *hi:* in verità; *avyāhata:* inesauribile; *balaḥ:* la cui forza; *samāḥ:* anni; *anaṣṭa:* senza deterioramento; *vitta:* opulenze materiali; *smaraṇaḥ:* e la memoria; *bubhuje:* godette; *akṣayya:* senza deterioramento; *ṣaṭ-vasu:* sei tipi di opulenze materiali piacevoli.

TRADUZIONE

Per ottantacinquemila anni Kārtavīryārjuna godette continuamente delle opulenze materiali in piena forza fisica e con una memoria ineguagliabile. In altre parole, egli godette di un'inesauribile opulenza materiale con i suoi sei sensi.

VERSO 27

तस्य पुत्रसहस्रेषु पञ्चैवोर्वरिता मृधे ।
जयध्वजः शूरसेनो वृषभो मधुरूर्जितः ॥२७॥

tasya putra-sahasreṣu
pañcaivorvaritā mṛdhe
jayadhvajaḥ śūraseno
vṛṣabho madhur ūrjitaḥ

tasya: di lui (Kārtavīryārjuna); *putra-sahasreṣu:* tra i mille figli; *pañca:* cinque; *eva:* soltanto; *urvaritāḥ:* rimasero vivi; *mṛdhe:* nel combattimento (con Paraśurāma); *jayadhvajaḥ:* Jayadhvaja; *śūrasenaḥ:* Śūrasena; *vṛṣabhaḥ:* Vṛṣabha; *madhuḥ:* Madhu; *ūrjitaḥ:* e Ūrjita.

TRADUZIONE

Dei mille figli di Kārtavīryārjuna, solo cinque sopravvissero al combattimento con Paraśurāma: Jayadhvaja, Śūrasena, Vṛṣabha, Madhu e Ūrjita.

VERSO 28

जयध्वजात् तालजङ्घस्तस्य पुत्रशतं त्वभूत् ।
क्षत्रं यत् तालजङ्घाख्यमौर्वतेजोपसंहृतम् ॥२८॥

jayadhvajāt tālajaṅghas
tasya putra-śataṁ tv abhūt
kṣatraṁ yat tālajaṅghākhyam
aurva-tejopasaṁhṛtam

jayadhvajāt: di Jayadhvaja; *tālajaṅghaḥ:* un figlio di nome Tālajaṅgha; *tasya:* di lui (Tālajaṅgha); *putra-śatam:* cento figli; *tu:* in verità; *abhūt:* nacquero; *kṣatram:* una dinastia di *kṣatriya*; *yat:* che; *tālajaṅgha-ākhyam:* conosciuti come i Tālajaṅgha; *aurva-tejaḥ:* molto potenti; *upasaṁhṛtam:* furono uccisi da Mahārāja Sagara.

TRADUZIONE

Jayadhvaja ebbe un figlio di nome Tālajaṅgha, che fu padre di cento figli. Tutti gli *kṣatriya* di quella dinastia, conosciuta come Tālajaṅgha, furono annientati dal grande potere che Mahārāja Sagara aveva ricevuto da Aurva Ṛṣi.

VERSO 29

तेषां ज्येष्ठो वीतिहोत्रो वृष्णिः पुत्रो मधोः स्मृतः ।
तस्य पुत्रशतं त्वासीद् वृष्णिज्येष्ठं यतः कुलम् ॥२९॥

teṣāṁ jyeṣṭho vītihotro
vṛṣṇiḥ putro madhoḥ smṛtaḥ
tasya putra-śataṁ tv āsīd
vṛṣṇi-jyeṣṭhaṁ yataḥ kulam

teṣām: tra tutti loro; *jyeṣṭhaḥ:* il figlio maggiore; *vītihotraḥ:* un figlio di nome Vītihotra; *vṛṣṇiḥ:* Vṛṣṇi; *putraḥ:* il figlio; *madhoḥ:* di Madhu; *smṛtaḥ:* divenne famoso; *tasya:* di lui (Vṛṣṇi); *putra-śatam:* cento figli; *āsīt:* ci furono; *vṛṣṇi:* Vṛṣṇi; *jyeṣṭham:* il piú anziano; *yataḥ:* da lui; *kulam:* la dinastia.

TRADUZIONE

Tra i figli di Tālajaṅgha, Vītihotra era il maggiore. Il figlio di Vītihotra, chiamato Madhu, ebbe un figlio famoso, di nome Vṛṣṇi. Madhu ebbe cento figli, dei quali Vṛṣṇi era il maggiore. Le dinastie dette Yādava, Mādhava e Vṛṣṇi ebbero origine da Yadu, Madhu e Vṛṣṇi.

VERSI 30-31

माधवा वृष्णयो राजन् यादवाश्चेति संज्ञिताः ।
यदुपुत्रस्य च क्रोष्टोः पुत्रो वृजिनवांस्ततः ॥३०॥
स्वाहितोऽतो विषद्गुर्वै तस्य चित्ररथस्ततः ।
शशबिन्दुर्महायोगी महाभागो महानभूत ।
चतुर्दशमहारत्नश्चक्रवर्त्यपराजितः ॥३१॥

mādhavā vṛṣṇayo rājan
yādavāś ceti saṁjñitāḥ
yadu-putrasya ca kroṣṭoḥ
putro vṛjinavāṁs tataḥ

svāhito 'to viṣadgur vai
tasya citrarathas tataḥ
śaśabindur mahā-yogī
mahā-bhāgo mahān abhūt
caturdaśa-mahāratnaś
cakravarty aparājitaḥ

mādhavāḥ: la dinastia che comincia da Madhu; *vṛṣṇayaḥ:* la dinastia che comincia da Vṛṣṇi; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *yādavāḥ:* la dinastia che comincia da Yadu; *ca:* e; *iti:* così; *saṁjñitāḥ:* sono chiamate così a causa di queste diverse persone; *yadu-putrasya:* del figlio di Yadu; *ca:* e; *kroṣṭāḥ:* di Kroṣṭā; *putraḥ:* il figlio; *vṛjinavān:* si chiamava Vṛjinavān; *tataḥ:* da lui (Vṛjinavān); *svāhitaḥ:* Svāhita; *ataḥ:* poi; *viṣadguḥ:* un figlio di nome Viṣadgu; *vai:* in verità; *tasya:* di lui; *citrarathaḥ:* Citraratha; *tataḥ:* da lui; *śaśabinduḥ:* Śaśabindu; *mahā-yogī:* un grande mistico; *mahā-bhāgaḥ:* estremamente fortunato; *mahān:* una grande personalità; *abhūt:* divenne; *caturdaśa-mahā-ratnaḥ:* quattordici tipi di grandi opulenze; *cakravartī:* possedeva come imperatore; *aparājitaḥ:* che non fu sconfitto da nessun altro.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, poiché Yadu, Madhu e Vṛṣṇi fondarono ognuno la propria dinastia, le loro dinastie sono conosciute con il nome di Yādava, Mādhava

e Vṛṣṇi. Il figlio di Yadu detto Kroṣṭā aveva un figlio di nome Vṛjinavān. Il figlio di Vṛjinavān era Svāhita, che generò Viṣadgu, che generò a sua volta Citraratha, il padre di Śaśabindu. Il fortunato Śaśabindu, che era un grande mistico, possedeva quattordici opulenze ed era il proprietario di quattordici grandi gemme preziose. Così diventò l'imperatore del mondo.

SPIEGAZIONE

Il *Mārkaṇḍeya Purāṇa* spiega quali sono le quattordici gemme più preziose: 1) un elefante, 2) un cavallo, 3) un carro, 4) una moglie, 5) le frecce, 6) una riserva di ricchezze, 7) una ghirlanda, 8) abiti preziosi, 9) alberi, 10) una lancia, 11) un cappio, 12) gemme preziose, 13) un ombrello, 14) i principi regolatori. Per diventare imperatore bisogna possedere tutte queste quattordici opulenze. Śaśabindu le possedeva tutte.

VERSO 32

तस्य पत्नीसहस्राणां दशानां सुमहायशाः ।
दशलक्षसहस्राणि पुत्राणां तास्वजीजनत् ॥३२॥

tasya patnī-sahasrāṇāṁ
daśānāṁ sumahā-yaśāḥ
daśa-lakṣa-sahasrāṇi
putrāṇāṁ tāsv ajījanat

tasya: di Śaśabindu; *patnī:* le mogli; *sahasrāṇām:* di migliaia; *daśānām:* dieci; *su-mahā-yaśāḥ:* molto famosi; *daśa:* dieci; *lakṣa: lakh* (un *lakh* equivale a centomila); *sahasrāṇi:* migliaia; *putrāṇām:* di figli; *tāsu:* in esse; *ajījanat:* generò.

TRADUZIONE

Il famoso Śaśabindu aveva diecimila mogli, con ognuna delle quali generò un *lakh* di figli. Perciò il numero totale dei suoi figli ammontava a diecimila *lakh*.

VERSO 33

तेषां तु षट्प्रधानानां पृथुश्रवस आत्मजः ।
धर्मो नामोशना तस्य हयमेधशतस्य याट् ॥३३॥

teṣāṁ tu ṣaṭ pradhānānāṁ
pṛthuśravasa ātmajaḥ
dharmo nāmośanā tasya
hayamedha-śatasya yāṭ

teṣām: tra tutti questi figli; *tu:* ma; *ṣaṭ pradhānānām:* dei quali sei erano i piú importanti; *pṛthuśravasaḥ:* di Pṛthuśravā; *ātmajaḥ:* il figlio; *dharmaḥ:* Dharma; *nāma:* di nome; *uśanā:* Uśanā; *tasya:* suo; *hayamedha-śatasya:* di cento sacrifici *aśvamedha; yāṭ:* fu l'autore.

TRADUZIONE

Tra tanti figli, sei furono i piú importanti, tra cui Pṛthuśravā e Pṛthukīrti. Il figlio di Pṛthuśravā fu conosciuto come Dharma, e diventò padre di Uśanā. Uśanā celebrò cento sacrifici del cavallo.

VERSO 34

तत्सुतो रुचकस्तस्य पञ्चासन्नात्मजाः शृणु ।
पुरुजिद्रुक्मरुक्मेषुपृथुज्यामघसंज्ञिताः ॥३४॥

tat-suto rucakas tasya
pañcāsann ātmajāḥ śṛṇu
purujid-rukma-rukmeṣu
pṛthu-jyāmagha-saṁjñitāḥ

tat-sutaḥ: il figlio di Uśanā; *rucakaḥ:* Rucaka; *tasya:* di lui; *pañca:* cinque; *āsan:* ci furono; *ātmajāḥ:* figli; *śṛṇu:* ti prego di ascoltare (i loro nomi); *purujit:* Purujit; *rukma:* Rukma; *rukmeṣu:* Rukmeṣu; *pṛthu:* Pṛthu; *jyāmagha:* Jyāmagha; *saṁjñitāḥ:* questi cinque figli presero questi nomi.

TRADUZIONE

Il figlio di Uśanā fu Rucaka, che ebbe cinque figli —Purujit, Rukma, Rukmeṣu, Pṛthu e Jyāmagha. Ti prego, ascolta da me la storia di questi figli.

VERSI 35-36

ज्यामघस्त्वप्रजोऽप्यन्यां भार्यां शैब्यापतिर्भयात् ।
नाविन्दच्छत्रुभवनाद् भोज्यां कन्यामहारषीत् ।
रथस्थां तां निरीक्ष्याह शैब्या पतिममर्षिता ॥३५॥
केयं कुहक मत्स्थानं रथमारोपितेति वै ।
स्नुषा तवेत्यभिहिते स्मयन्ती पतिमब्रवीत् ॥३६॥

jyāmaghas tv aprajo 'py anyām
bhāryām śaibyā-patir bhayāt

nāvindac chatru-bhavanād
bhojyāṁ kanyām ahāraṣīt
ratha-sthāṁ tāṁ nirīkṣyāha
śaibyā patim amarṣitā

keyaṁ kuhaka mat-sthānaṁ
ratham āropiteti vai
snuṣā tavety abhihite
smayantī patim abravīt

jyāmaghaḥ: il re Jyāmagha; *tu:* in verità; *aprajaḥ api:* sebbene senza eredi; *anyām:* un'altra; *bhāryām:* moglie; *śaibyā-patiḥ:* perché era il marito di Śaibyā; *bhayāt:* per paura; *na avindat:* non accettò; *śatru-bhavanāt:* dal campo del nemico; *bhojyām:* una prostituta usata per il piacere dei sensi; *kanyām:* una ragazza; *ahāraṣīt:* portò; *rathasthām:* seduta sul carro; *tām:* lei; *nirīkṣya:* vedendo; *āha:* disse; *śaibyā:* Śaibyā, la moglie di Jyāmagha; *patim:* a suo marito; *amarṣitā:* molto incollerita; *kā iyam:* chi è questa; *kuhaka:* o imbroglione; *mat-sthānam:* al mio posto; *ratham:* sul carro; *aropitā:* è stato permesso di sedere; *iti:* così; *vai:* in verità; *snuṣā:* nuora; *tava:* tua; *iti:* così; *abhihite:* informata; *smayantī:* sorridendo; *patim:* a suo marito; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Jyāmagha non aveva figli, ma poiché temeva sua moglie, Śaibyā, non poté risposarsi. Un giorno Jyāmagha rapì dalla reggia di un suo nemico una giovane prostituta, ma non appena la vide Śaibyā si adirò e disse a suo marito: "Marito mio, razza d'imbroglione, chi è questa ragazza seduta in carrozza al mio posto?" Jyāmagha rispose: "Questa ragazza sarà tua nuora." A queste parole, pronunciate in tono scherzoso, Śaibyā rispose sorridendo.

VERSO 37

अहं वन्ध्यासपत्नी च स्नुषा मे युज्यते कथम् ।
जनयिष्यसि यं राज्ञि तस्येयमुपयुज्यते ॥३७॥

ahaṁ bandhyāsapatnī ca
snuṣā me yujyate katham
janayiṣyasi yaṁ rājñi
tasyeyam upayujyate

aham: io sono; *bandhyā:* sterile; *asa-patnī:* e non hai altre mogli; *ca:* anche; *snuṣā:* nuora; *me:* mia; *yujyate:* potrebbe essere; *katham:* come; *janayiṣyasi:* tu darai nascita; *yam:* a quale figlio; *rājñi:* o mia cara regina; *tasya:* per lui; *iyam:* questa ragazza; *upayujyate:* sarà molto adatta.

TRADUZIONE

Śaibyā disse:

"Sono sterile, e tu non hai altre mogli. Come potrebbe questa ragazza diventare mia nuora? Dimmelo, per favore." Jyāmagha rispose: "Mia cara regina, sappi che tu avrai davvero un figlio, e questa ragazza diventerà veramente tua nuora."

VERSO 38

अन्वमोदन्त तद्विश्वेदेवाः पितर एव च ।
शैब्या गर्भमधात् काले कुमारं सुषुवे शुभम् ।
स विदर्भ इति प्रोक्त उपयेमे स्नुषां सतीम् ॥३८॥

anvamodanta tad viśve-
devāḥ pitara eva ca
śaibyā garbham adhāt kāle
kumāraṁ suṣuve śubham
sa vidarbha iti prokta
upayeme snuṣāṁ satīm

anvamodanta: accettò; *tat:* quest'affermazione che profetizzava la nascita di un figlio; *viśvedevāḥ:* gli esseri celesti Viśvedeva; *pitaraḥ:* i Pitā o gli antenati; *eva:* in verità; *ca:* anche; *śaibyā:* la moglie di Jyāmagha; *garbham:* gravidanza; *adhāt:* concepí; *kāle:* nel corso del tempo; *kumāram:* un figlio; *ṣuṣuve:* diede alla luce; *śubham:* di buon augurio; *saḥ:* questo figlio; *vidarbhaḥ:* Vidarbha; *iti:* cosí; *proktaḥ:* divenne famoso; *upayeme:* piú tardi sposò; *snuṣām:* che era stata accettata come la nuora; *satīm:* una ragazza molto fedele.

TRADUZIONE

Moltissimo tempo prima, Jyāmagha aveva soddisfatto gli esseri celesti e i Pitā offrendo loro la sua adorazione, e ora, per la loro misericordia, le parole di Jyāmagha si avverarono. Sebbene Śaibyā fosse sterile, per grazia degli esseri celesti rimase incinta e, venuto il momento, diede alla luce un figlio di nome Vidarbha. La ragazza era stata accettata come nuora ancora prima della nascita del bambino, perciò, diventato adulto, Vidarbha la sposò davvero.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le dinastie dei figli di Yayāti".*

Capitolo 24

Vidarbha ebbe tre figli, Kuśa, Kratha e Romapāda. Quest'ultimo, Romapāda, ebbe molti discendenti, tra cui Babhru, Kṛti, Uśika, Cedi e Caidya, i quali diventarono tutti re. Da Kratha, figlio di Vidarbha, nacque un figlio di nome Kunti, nella cui dinastia troviamo Vṛṣṇi, Nirvṛti, Daśārha, Vyoma, Jīmūta, Vikṛti, Bhīmaratha, Navaratha, Daśaratha, Śakuni, Karambhi, Devarāta, Devakṣatra, Madhu, Kuruvaśa, Anu, Puruhotra, Ayu e Sātvata. Sātvata ebbe sette figli, tra cui Devāvṛdha, che generò Babhru. Un altro figlio di Sātvata, Mahābhoja, dette inizio alla dinastia dei Bhoja. Un altro figlio era Vṛṣṇi, che ebbe un figlio di nome Yudhājit. Da Yudhājit nacquero Anamitra e Śini, e da Anamitra nacquero Nighna e un altro Śini. I discendenti di Śini furono successivamente Satyaka, Yuyudhāna Jaya, Kuṇi e Yugandhara. Un altro figlio di Anamitra si chiamava Vṛṣṇi. Da Vṛṣṇi nacque Śvaphalka, che generò Akrūra e altri dodici figli. Akrūra ebbe due figli, Devavān e Upadeva. Il figlio di Andhaka chiamato Kukura fu il capostipite di discendenti conosciuti col nome di Vahni, Vilomā, Kapotaromā, Anu, Andhaka, Dundubhi, Avidyota, Punarvasu e Āhuka. Āhuka ebbe due figli, Devaka e Ugrasena. I quattro figli di Devaka erano Devavān, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e le sue sette figlie si chiamavano Dhṛtadevā, Śāntidevā, Upadevā, Śrīdevā, Devaraksitā, Sahadevā e Devakī. Vasudeva sposò tutte le sette figlie di Devaka. Ugrasena aveva nove figli: Kaṁsa, Sunāmā, Nyagrodha, Kaṅka, Śaṅku, Suhu Rāṣṭrapāla, Dhṛṣṭi e Tuṣṭimān, e cinque figlie, Kaṁsā, Kaṁsavatī, Kaṅkā, Śūrabhū e Rāṣṭrapālikā. I fratelli minori di Vasudeva sposarono tutte le figlie di Ugrasena.

Vidūratha, il figlio di Citraratha, ebbe un figlio di nome Śūra, il quale ebbe altri dieci figli, il piú importante dei quali fu Vasudeva. Śūra diede una delle sue cinque figlie, Pṛthā, al suo amico Kunti, e per questa ragione la bambina prese il nome di Kuntī. Ancora ragazza, Pṛthā diede alla luce un bambino di nome Karṇa, e piú tardi sposò Mahārāja Pāṇḍu.

Vṛddhaśarmā sposò la figlia di Śūra chiamata Śrutadevā, dalla quale nacque Dantavakra. Dhṛṣṭaketu sposò un'altra figlia di Śūra, Śrutakīrti, che ebbe cinque figli. Jayasena sposò la figlia di Śūra che si chiamava Rājādhidevī. Il re di Cedi-deśa, Damaghoṣa, sposò la figlia di Śūra che si chiamava Śrutaśravā, dalla quale nacque Śiśupāla.

Devabhāga generò, nel grembo di Kaṁsā, Citraketu e Bṛhadbala, e Devaśravā, nel grembo di Kaṁsavatī, generò Suvīra e Iṣumān. Da Kaṅka, nel grembo di Kaṅkā, nacquero Baka, Satyajit e Purujit, mentre da Sṛñjaya, attraverso il grembo di Rāṣṭrapālikā, nacquero Vṛṣa e Durmarṣaṇa. Śyāmaka, nel grembo di Śūrabhūmi, generò Harikeśa e Hiraṇyākṣa, e Vatsaka, nel grembo di Miśrakeśī, generò Vṛka, che diventò padre di Takṣa, Puṣkara e

Śāla. Da Samīka nacquero Sumitra e Arjunapāla, e da Ānaka nacquero Ṛtadhāmā e Jaya.

Vasudeva ebbe molte mogli, di cui le piú importanti furono Devakī e Rohiṇī. Dal grembo di Rohiṇī nacque Baladeva, insieme con Gada, Sāraṇa, Durmada, Vipula, Dhruva, Kṛta e altri. Vasudeva ebbe molti altri figli dalle sue mogli, e l'ottavo figlio che doveva apparire dal grembo di Devakī sarebbe stato Dio, la Persona Suprema, che veniva a liberare il mondo intero dal peso dei demoni. Questo capitolo termina con la glorificazione di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva.

CAPITOLO 24



Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
तस्यां विदर्भोऽजनयत् पुत्रौ नाम्ना कुशक्रथौ ।
तृतीयं रोमपादं च विदर्भकुलनन्दनम् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tasyāṁ vidarbho 'janayat
putrau nāmnā kuśa-krathau
tṛtīyaṁ romapādaṁ ca
vidarbha-kula-nandanam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasyām:* in quella ragazza; *vidarbhaḥ:* il figlio nato da Śaibyā di nome Vidarbha; *ajanayat:* diede alla luce; *putrau:* due figli; *nāmnā:* di nome; *kuśa-krathau:* Kuśa e Kratha; *tṛtīyam:* un terzo figlio; *romapādam ca:* anche Romapāda; *vidarbha-kula-nandanam:* il favorito nella dinastia di Vidarbha.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Nel grembo della ragazza che gli aveva portato suo padre, Vidarbha generò tre figli, Kuśa, Kratha e Romapāda. Romapāda era il favorito tra i discendenti di Vidarbha.

VERSO 2

रोमपादसुतो बभ्रुर्बभ्रोः कृतिरजायत ।
उशिकस्तत्सुतस्तस्माच्चेदिश्चैद्यादयो नृपाः ॥ २ ॥

romapāda-suto babhrur
babhroḥ kṛtir ajāyata
uśikas tat-sutas tasmāc
cediś caidyādayo nṛpāḥ

romapāda-sutaḥ: il figlio di Romapāda; *babhruḥ:* Babhru; *babhroḥ:* da Babhru; *kṛtiḥ:* Kṛti; *ajāyata:* nacque; *uśikaḥ:* Uśika; *tat-sutaḥ:* il figlio di Kṛti; *tasmāt:* da lui (Uśika); *cediḥ:* Cedi; *caidya:* Caidya (Damaghoṣa); *adayaḥ:* e altri; *nṛpāḥ:* tutti i re.

TRADUZIONE

Il figlio di Romapāda fu Babhru, dal quale nacque un figlio, Kṛti. Il figlio di Kṛti fu Uśika, che generò Cedi. Da Cedi nacque il re conosciuto come Caidya e altri.

VERSI 3-4

क्रथस्य कुन्तिः पुत्रोऽभूद् वृष्णिस्तस्याथ निर्वृतिः ।
ततो दशार्हो नाम्नाभूत् तस्य व्योमः सुतस्ततः ॥ ३ ॥

जीमूतो विकृतिस्तस्य यस्य भीमरथः सुतः ।
ततो नवरथः पुत्रो जातो दशरथस्ततः ॥ ४ ॥

krathasya kuntiḥ putro 'bhūd
vṛṣṇis tasyātha nirvṛtiḥ
tato daśārho nāmnābhūt
tasya vyomaḥ sutas tataḥ

jīmūto vikṛtis tasya
yasya bhīmarathaḥ sutaḥ
tato navarathaḥ putro
jāto daśarathas tataḥ

krathasya: da Kratha; *kuntiḥ:* Kunti; *putraḥ:* un figlio; *abhūt:* nacque; *vṛṣṇiḥ:* Vṛṣṇi; *tasya:* suo; *atha:* allora; *nirvṛtiḥ:* Nirvṛti; *tataḥ:* da lui; *daśārhaḥ:* Daśārha; *nāmnā:* di nome; *abhūt:* nacque; *tasya:* di lui; *vyomaḥ:* Vyoma; *sutaḥ:* un figlio; *tataḥ:* da lui; *jīmūtaḥ:* Jīmūta; *vikṛtiḥ:* Vikṛti;

tasya: suo (figlio di Jīmūta); *yasya:* dal quale (Vikṛti); *bhīmarathaḥ:* Bhīmaratha; *sutaḥ:* un figlio; *tataḥ:* da lui (Bhīmaratha); *navarathaḥ:* Navaratha; *putraḥ:* un figlio; *jātaḥ:* nato; *daśarathaḥ:* Daśaratha; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

Il figlio di Kratha era Kunti, che generò Vṛṣṇi, il quale a sua volta generò Nirvṛti, il padre di Daśārha. Da Daśārha nacque Vyoma, che generò Jīmūta, che a sua volta generò Vikṛti. Vikṛti diventò il padre di Bhīmaratha che generò Navaratha, il quale a sua volta generò Daśaratha.

VERSO 5

करम्भिः शकुनेः पुत्रो देवरातस्तदात्मजः ।
देवक्षत्रस्ततस्तस्य मधुः कुरुवशादनुः ॥ ५ ॥

karambhiḥ śakuneḥ putro
devarātas tad-ātmajaḥ
devakṣatras tatas tasya
madhuḥ kuruvaśād anuḥ

karambhiḥ: Karambhi; *śakuneḥ:* di Śakuni; *putraḥ:* un figlio; *devarātaḥ:* Devarāta; *tat-ātmajaḥ:* il figlio di lui (Karambhi); *devakṣatraḥ:* Devakṣatra; *tataḥ:* poi; *tasya:* da lui (Devakṣatra); *madhuḥ:* Madhu; *kuruvaśāt:* da Kuruvaśa, il figlio di Madhu; *anuḥ:* Anu.

TRADUZIONE

Daśaratha ebbe un figlio di nome Śakuni, che generò Karambhi. Il figlio di Karambhi fu Devarāta, che diventò padre di Devakṣatra. Il figlio di Devakṣatra fu Madhu, e il figlio di Madhu fu Kuruvaśa, dal quale nacque un figlio di nome Anu.

VERSI 6-8

पुरुहोत्रस्त्वनोः पुत्रस्तस्यायुः सात्वतस्ततः ।
भजमानो भजिर्दिव्यो वृष्णिर्देवावृधोऽन्धकः ॥ ६ ॥
सात्वतस्य सुताः सप्त महाभोजश्च मारिष ।
भजमानस्य निम्लोचिः किङ्कणो धृष्टिरेव च ॥ ७ ॥
एकस्यामात्मजाः पत्न्यामन्यस्यां च त्रयः सुताः ।
शताजिच सहस्राजिदयुताजिदिति प्रभो ॥ ८ ॥

puruhotras tv anoḥ putras
tasyāyuḥ sātvatas tataḥ
bhajamāno bhajir divyo
vṛṣṇir devāvṛdho 'ndhakaḥ

sātvatasya sutāḥ sapta
mahābhojaś ca māriṣa
bhajamānasya nimlociḥ
kiṅkaṇo dhṛṣṭir eva ca

ekasyām ātmajāḥ patnyām
anyasyāṁ ca trayaḥ sutāḥ
śatājic ca sahasrājid
ayutājid iti prabho

puruhotraḥ: Puruhotra; *tu:* in verità; *anoḥ:* di Anu; *putraḥ:* il figlio; *tasya:* di lui (Puruhotra); *ayuḥ:* Ayu; *sātvataḥ:* Sātvata; *tataḥ:* da lui (Ayu); *bhajamānaḥ:* Bhajamāna; *bhajiḥ:* Bhaji; *divyaḥ:* Divya; *vṛṣṇiḥ:* Vṛṣṇi; *devāvṛdhaḥ:* Devāvṛdha; *andhakaḥ:* Andhaka; *sātvatasya:* di Sātvata; *sutāḥ:* figli; *sapta:* sette; *mahābhojaḥ ca:* e anche Mahābhoja; *māriṣa:* o grande re; *bhajamānasya:* di Bhajamāna; *nimlociḥ:* Nimloci; *kiṅkaṇaḥ:* Kiṅkaṇa; *dhṛṣṭiḥ:* Dhṛṣṭi; *eva:* in verità; *ca:* anche; *ekasyām:* nati da una moglie; *ātmajāḥ:* figli; *patnyām:* dalla moglie; *anyasyām:* un'altra; *ca:* anche; *trayaḥ:* tre; *sutāḥ:* figli; *śatājit:* Śatājit; *ca:* anche; *sahasrājit:* Sahasrājit; *ayutājit:* Ayutājit; *iti:* così; *prabho:* o re.

TRADUZIONE

Il figlio di Anu fu Puruhotra, il figlio di Puruhotra fu Ayu, e il figlio di Ayu fu Sātvata. O grande re degli Ārya, Sātvata ebbe sette figli: Bhajamāna, Bhaji, Divya, Vṛṣṇi, Devāvṛdha, Andhaka e Mahābhoja. Da una moglie di Bhajamāna nacquero tre figli, Nimloci, Kiṅkaṇa e Dhṛṣṭi, e dall'altra sua moglie nacquero altri tre figli, Śatājit, Sahasrājit e Ayutājit.

VERSO 9

बभ्रुर्देवावृधसुतस्तयोः श्लोकौ पठन्त्यमू ।
यथैव शृणुमो दूरात् सम्पश्यामस्तथान्तिकात् ॥ ९ ॥

babhrur devāvṛdha-sutas
tayoḥ ślokau paṭhanty amū
yathaiva śṛṇumo dūrāt
sampaśyāmas tathāntikāt

babhruḥ: Babhru; *devāvṛdha:* di Devāvṛdha; *sutaḥ:* il figlio; *tayoḥ:* di loro; *ślokau:* due versi; *paṭhanti:* tutti i componenti della vecchia generazione recitano; *amū:* questi; *yathā:* come; *eva:* in verità; *śṛṇumaḥ:* abbiamo sentito; *dūrāt:* da lontano; *sampaśyāmaḥ:* vedono veramente; *tathā:* similmente; *antikāt:* ancora oggi.

TRADUZIONE

Il figlio di Devāvṛdha fu Babhru. A proposito di Devāvṛdha e Babhru ci sono due famosi canti di lode, che vennero cantati dai nostri predecessori, e che una volta abbiamo sentito da lontano. Anche ora è possibile ascoltare le stesse canzoni in onore delle loro qualità [infatti ciò che era ascoltato un tempo è cantano ininterrottamente].

VERSI 10-11

बभ्रुः श्रेष्ठो मनुष्याणां देवैर्देवावृधः समः ।
पुरुषाः पञ्चषष्टिश्च षट् सहस्राणि चाष्ट च ॥१०॥
येऽमृतत्वमनुप्राप्ता बभ्रोर्देवावृधादपि ।
महाभोजोऽतिधर्मात्मा भोजा आसंस्तदन्वये ॥११॥

babhruḥ śreṣṭho manuṣyāṇāṁ
devair devāvṛdhaḥ samaḥ
puruṣāḥ pañca-ṣaṣṭiś ca
ṣaṭ-sahasrāṇi cāṣṭa ca

ye 'mṛtatvam anuprāptā
babhror devāvṛdhād api
mahābhojo 'tidharmātmā
bhojā āsaṁs tad-anvaye

babhruḥ: il re Babhru; *śreṣṭhaḥ:* il migliore tra tutti i re; *manuṣyāṇām:* di tutti gli esseri umani; *devaiḥ:* con gli esseri celesti; *devāvṛdhaḥ:* il re Devāvṛdha; *samaḥ:* sulla stessa posizione; *puruṣāḥ:* persone; *pañca-ṣaṣṭiḥ:* sessantacinque; *ca:* anche; *ṣaṭ-sahasrāṇi:* seimila; *ca:* anche; *aṣṭa:* ottomila; *ca:* anche; *ye:* tutti quelli; *amṛtatvam:* la liberazione dai legami della materia; *anuprāptāḥ:* raggiunsero; *babhroḥ:* a causa della compagnia di Babhru; *devāvṛdhāt:* e per la compagnia di Devāvṛdha; *api:* in verità; *mahābhojaḥ:* il re Mahābhoja; *ati-dharma-ātmā:* estremamente religioso; *bhojāḥ:* i re conosciuti come Bhoja; *āsan:* esistevano; *tat-anvaye:* nella dinastia di lui (Mahābhoja).

TRADUZIONE

"È stato decretato che tra gli esseri umani Babhru è il migliore, e che Devāvṛdha è uguale agli dei. Grazie al contatto che ebbero con Babhru e Devāvṛdha, tutti i loro discendenti, che erano 14 065, raggiunsero la liberazione." Nella dinastia del re Mahābhoja, che era estremamente religioso, apparvero i re Bhoja.

VERSO 12

वृष्णेः सुमित्रः पुत्रोऽभूद् युधाजिच्च परंतप ।
शिनिस्तस्यानमित्रश्च निघ्नोऽभूदनमित्रतः ॥१२॥

vṛṣṇeḥ sumitraḥ putro 'bhūd
yudhājic ca parantapa
śinis tasyānamitraś ca
nighno 'bhūd anamitrataḥ

vṛṣṇeḥ: di Vṛṣṇi, il figlio di Sātvata; *sumitraḥ:* Sumitra; *putraḥ:* un figlio; *abhūt:* apparve; *yudhājit:* Yudhājit; *ca:* anche; *param-tapa:* o re che puoi sopprimere i nemici; *śiniḥ:* Śini; *tasya:* suo; *anamitraḥ:* Anamitra; *ca:* e; *nighnaḥ:* Nighna; *abhūt:* apparve; *anamitrataḥ:* da Anamitra.

TRADUZIONE

O re, Mahārāja Parīkṣit, tu che puoi sopprimere i nemici, i figli di Vṛṣṇi furono Sumitra e Yudhājit. Da Yudhājit nacquero Śini e Anamitra, e da Anamitra nacque un figlio di nome Nighna.

VERSO 13

सत्राजितः प्रसेनश्च निघ्नस्याथासतुः सुतौ ।
अनमित्रसुतो योऽन्यः शिनिस्तस्य च सत्यकः ॥१३॥

satrājitaḥ prasenaś ca
nighnasyāthāsatuḥ sutau
anamitra-suto yo 'nyaḥ
śinis tasya ca satyakaḥ

satrājitaḥ: Satrājita; *prasenaḥ ca:* anche Prasena; *nighnasya:* i figli di Nighna; *atha:* così; *asatuḥ:* esistettero; *sutau:* due figli; *anamitra-sutaḥ:* il figlio di Anamitra; *yaḥ:* colui che; *anyaḥ:* un altro; *śiniḥ:* Śini; *tasya:* suo; *ca:* anche; *satyakaḥ:* il figlio chiamato Satyaka.

TRADUZIONE

I due figli di Nighna furono Satrājita e Prasena. Anche un altro figlio di Anamitra si chiamava Śini, il cui figlio fu Satyaka.

VERSO 14

युयुधानः सात्यकिर्वै जयस्तस्य कुणिस्ततः ।
युगन्धरोऽनमित्रस्य वृष्णिः पुत्रोऽपरस्ततः ॥१४॥

yuyudhānaḥ sātyakir vai
jayas tasya kuṇis tataḥ
yugandharo 'namitrasya
vṛṣṇiḥ putro 'paras tataḥ

yuyudhānaḥ: Yuyudhāna; *sātyakiḥ:* il figlio di Satyaka; *vai:* in verità; *jayaḥ:* Jaya; *tasya:* di lui (Yuyudhāna); *kuṇiḥ:* Kuṇi; *tataḥ:* da lui (Jaya); *yugandharaḥ:* Yugandhara; *anamitrasya:* un figlio di Anamitra; *vṛṣṇiḥ:* Vṛṣṇi; *putraḥ:* un figlio; *aparaḥ:* un altro; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

Il figlio di Satyaka fu Yuyudhāna, che fu padre di Jaya. Da Jaya nacque Kuṇi, che generò Yugandhara. Un altro figlio di Anamitra si chiamava Vṛṣṇi.

VERSO 15

श्वफल्कश्चित्ररथश्च गान्दिन्यां च श्वफल्कतः ।
अक्रूरप्रमुखा आसन् पुत्रा द्वादश विश्रुताः ॥१५॥

śvaphalkaś citrarathaś ca
gāndinyāṁ ca śvaphalkataḥ
akrūra-pramukhā āsan
putrā dvādaśa viśrutāḥ

śvaphalkaḥ: Śvaphalka; *citrarathaḥ ca:* e Citraratha; *gāndinyām:* dalla moglie chiamata Gāndinī; *ca:* e; *śvaphalkataḥ:* da Śvaphalka; *akrūra:* Akrūra; *pramukhāḥ:* guidati da; *āsan:* ci furono; *putrāḥ:* figli; *dvādaśa:* dodici; *viśrutāḥ:* molto famosi.

TRADUZIONE

Da Vṛṣṇi nacquero Śvaphalka e Citraratha. Da Śvaphalka e da sua moglie Gāndinī apparve Akrūra. Akrūra era il figlio maggiore, ma aveva altri dodici fratelli, tutti molto famosi.

VERSI 16-18

आसङ्गः सारमेयश्च मृदुरो मृदुविद् गिरिः ।
धर्मवृद्धः सुकर्मा च क्षेत्रोपेक्षोऽरिमर्दनः ॥१६॥
शत्रुघ्नो गन्धमादश्च प्रतिबाहुश्च द्वादश ।
तेषां स्वसा सुचाराख्या द्वावक्रूरसुतावपि ॥१७॥
देववानुपदेवश्च तथा चित्ररथात्मजाः ।
पृथुर्विदूरथाद्याश्च बहवो वृष्णिनन्दनाः ॥१८॥

āsaṅgaḥ sārameyaś ca
mṛduro mṛduvid giriḥ
dharmavṛddhaḥ sukarmā ca
kṣetropekṣo 'rimardanaḥ

śatrughno gandhamādaś ca
pratibāhuś ca dvādaśa
teṣāṁ svasā sucārākhyā
dvāv akrūra-sutāv api

devavān upadevaś ca
tathā citrarathātmajāḥ
pṛthur vidūrathādyāś ca
bahavo vṛṣṇi-nandanāḥ

āsaṅgaḥ: Āsaṅga; *sārameyaḥ:* Sārameya; *ca:* anche; *mṛduraḥ:* Mṛdura; *mṛduvit:* Mṛduvit; *giriḥ:* Giri; *dharmavṛddhaḥ:* Dharmavṛddha; *sukarmā:* Sukarmā; *ca:* anche; *kṣetropekṣaḥ:* Kṣetropekṣa; *arimardanaḥ:* Arimardana; *śatrughnaḥ:* Śatrughna; *gandhamādaḥ:* Gandhamāda; *ca:* e; *pratibāhuḥ:* Pratibāhu; *ca:* e; *dvādaśa:* dodici; *teṣām:* di loro; *svasā:* la sorella; *sucārā:* Sucārā; *ākhyā:* molto famosa; *dvau:* due; *akrūra:* di Akrūra; *sutau:* figli; *api:* anche; *devavān:* Devavān; *upadevaḥ ca:* e Upadeva; *tathā:* poi; *citraratha-ātmajāḥ:* i figli di Citraratha; *pṛthuḥ vidūratha:* Pṛthu e Vidūratha; *ādyāḥ:* cominciando con; *ca:* anche; *bahavaḥ:* molti; *vṛṣṇi-nandanāḥ:* i figli di Vṛṣṇi.

TRADUZIONE

Questi dodici fratelli erano Āsaṅga, Sārameya, Mṛdura, Mṛduvit, Giri, Dharmavṛddha, Sukarmā, Kṣetropekṣa, Arimardana, Śatrughna, Gandhamāda e Pratibāhu. Questi dodici fratelli avevano anche una sorella, Sucārā. Akrūra ebbe due figli, Devavān e Upadeva. Citraratha ebbe molti figli, tra cui Pṛthu e Vidūratha, e tutti erano famosi come discendenti della dinastia di Vṛṣṇi.

VERSO 19

कुकुरो भजमानश्च शुचिः कम्बलबर्हिषः ।
कुकुरस्य सुतो वह्निर्विलोमा तनयस्ततः ॥१९॥

kukuro bhajamānaś ca
śuciḥ kambalabarhiṣaḥ
kukurasya suto vahnir
vilomā tanayas tataḥ

kukuraḥ: Kukura; *bhajamānaḥ:* Bhajamāna; *ca:* anche; *śuciḥ:* Śuci; *kambalabarhiṣaḥ:* Kambalabarhiṣa; *kukurasya:* di Kukura; *sutaḥ:* un figlio; *vahniḥ:* Vahni; *vilomā:* Vilomā; *tanayaḥ:* figlio; *tataḥ:* da lui (Vahni).

TRADUZIONE

Kukura, Bhajamāna, Śuci e Kambalabarhiṣa erano i quattro figli di Andhaka. Il figlio di Kukura era Vahni, che fu padre di Vilomā.

VERSO 20

कपोतरोमा तस्यानुः सखा यस्य च तुम्बुरुः ।
अन्धकाद् दुन्दुभिस्तस्माद् अविद्योतः पुनर्वसुः ॥२०॥

kapotaromā tasyānuḥ
sakhā yasya ca tumburuḥ
andhakād dundubhis tasmād
avidyotaḥ punarvasuḥ

kapotaromā: Kapotaromā; *tasya:* suo figlio; *anuḥ:* Anu; *sakhā:* amico; *yasya:* il quale; *ca:* anche; *tumburuḥ:* Tumburu; *andhakāt:* di Andhaka, il figlio di Anu; *dundubhiḥ:* un figlio di nome Dundubhi; *tasmāt:* da lui (Dundubhi); *avidyotaḥ:* un figlio chiamato Avidyota; *punarvasuḥ:* un figlio di nome Punarvasu.

TRADUZIONE

Il figlio di Vilomā fu Kapotaromā, che fu padre di Anu, amico di Tumburu. Da Anu nacque Andhaka, da Andhaka, Dundubhi, e da Dundubhi, Avidyota. Da Avidyota nacque Punarvasu.

VERSI 21-23

तस्याहुकश्चाहुकी च कन्या चैवाहुकात्मजौ ।
देवकश्चोग्रसेनश्च चत्वारो देवकात्मजाः ॥२१॥
देववानुपदेवश्च सुदेवो देववर्धनः ।
तेषां स्वसारः सप्तासन् धृतदेवादयो नृप ॥२२॥
शान्तिदेवोपदेवा च श्रीदेवा देवरक्षिता ।
सहदेवा देवकी च वसुदेव उवाह ताः ॥२३॥

tasyāhukaś cāhukī ca
kanyā caivāhukātmajau
devakaś cograsenaś ca
catvāro devakātmajāḥ

devavān upadevaś ca
sudevo devavardhanaḥ
teṣāṁ svasāraḥ saptāsan
dhṛtadevādayo nṛpa

śāntidevopadevā ca
śrīdevā devarakṣitā
sahadevā devakī ca
vasudeva uvāha tāḥ

tasya: da lui (Punarvasu); *āhukaḥ:* Āhuka; *ca:* e; *āhukī:* Āhukī; *ca:* anche; *kanyā:* una figlia; *ca:* anche; *eva:* in verità; *āhuka:* di Āhuka; *ātmajau:* due figli; *devakaḥ:* Devaka; *ca:* e; *ugrasenaḥ:* Ugrasena; *ca:* anche; *catvāraḥ:* quattro; *devaka-ātmajāḥ:* figli di Devaka; *devavān:* Devavān; *upadevaḥ:* Upadeva; *ca:* e; *sudevaḥ:* Sudeva; *devavardhanaḥ:* Devavardhana; *teṣām:* di tutti loro; *svasāraḥ:* sorelle; *sapta:* sette; *āsan:* ci furono; *dhṛtadevā-ādayaḥ:* guidata da Dhṛtadevā; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *śāntidevā:* Śāntidevā; *upadevā:* Upadevā; *ca:* anche; *śrīdevā:* Śrīdevā; *devarakṣitā:* Devarakṣitā; *sahadevā:* Sahadevā; *devakī:* Devakī; *ca:* e; *vasudevaḥ:* Śrī Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *uvāha:* sposò; *tāḥ:* loro.

TRADUZIONE

Punarvasu ebbe un figlio e una figlia, di nome rispettivamente Āhuka e Āhukī. Āhuka ebbe due figli, Devaka e Ugrasena. Devaka aveva quattro figli: Devavān, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e sette figlie: Śāntidevā, Upadevā, Śrīdevā, Devarakṣitā, Sahadevā, Devakī e Dhṛtadevā. Dhṛtadevā era la maggiore. Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa, sposò tutte queste sorelle.

VERSO 24

कंसः सुनामा न्यग्रोधः कङ्कः शङ्कुः सुहूस्तथा ।
राष्ट्रपालोऽथ धृष्टिश्च तुष्टिमानौग्रसेनयः ॥२४॥

kaṁsaḥ sunāmā nyagrodhaḥ
kaṅkaḥ śaṅkuḥ suhūs tathā
rāṣṭrapālo 'tha dhṛṣṭiś ca
tuṣṭimān anugrasenayaḥ

kaṁsaḥ: Kaṁsa; *sunāmā:* Sunāmā; *nyagrodhaḥ:* Nyagrodha; *kaṅkaḥ:* Kaṅka; *śaṅkuḥ:* Śaṅku; *suhūḥ:* Suhū; *tathā:* e anche; *rāṣṭrapālaḥ:* Rāṣṭrapāla; *atha:* poi; *dhṛṣṭiḥ:* Dhṛṣṭi; *ca:* anche; *tuṣṭimān:* Tuṣṭimān; *augrasenayaḥ:* figli di Ugrasena.

TRADUZIONE

Kaṁsa, Sunāmā, Nyagrodha, Kaṅka, Śaṅku, Suhū, Rāṣṭrapāla, Dhṛṣṭi e Tuṣṭimān erano i figli di Ugrasena.

VERSO 25

कंसा कंसवती कङ्का शूरभू राष्ट्रपालिका ।
उग्रसेनसुतास्तासां वसुदेवानुजस्त्रियः ॥२५॥

kaṁsā kaṁsavatī kaṅkā
śūrabhū rāṣṭrapālikā
ugrasena-duhitaro
vasudevānuja-striyaḥ

kaṁsā: Kaṁsā; *kaṁsavatī:* Kaṁsavatī; *kaṅkā:* Kaṅkā; *śūrabhū:* Śūrabhū; *rāṣṭrapālikā:* Rāṣṭrapālikā; *ugrasena-duhitaraḥ:* le figlie di Ugrasena; *vasudeva-anuja:* del fratello minore di Vasudeva; *striyaḥ:* le mogli.

TRADUZIONE

Kaṁsā, Kaṁsavatī, Kaṅkā, Śūrabhū e Rāṣṭrapālikā erano le figlie di Ugrasena, che andarono spose ai fratelli minori di Vasudeva.

VERSO 26

शूरो विदूरथादार्माद् भजमानस्तु तत्सुतः ।
शिनिस्तस्मात् स्वयम्भोजो हृदिकस्तत्सुतो मतः॥२६॥

śūro vidūrathād āsīd
bhajamānas tu tat-sutaḥ
śinis tasmāt svayam bhojo
hṛdikas tat-suto mataḥ

śūraḥ: Śūra; *vidūrathāt:* da Vidūratha, il figlio di Citraratha; *āsīt:* nacque; *bhajamānaḥ:* Bhajamāna; *tu:* e; *tat-sutaḥ:* il figlio di lui (Śūra); *śiniḥ:* Śini; *tasmāt:* da lui; *svayam:* personalmente; *bhojaḥ:* il famoso re Bhoja; *hṛdikaḥ:* Hṛdika; *tat-sutaḥ:* il figlio di lui (Bhoja); *mataḥ:* è famoso.

TRADUZIONE

Il figlio di Citraratha fu Vidūratha, che fu padre di Śūra, che a sua volta fu padre di Bhajamāna. Il figlio di Bhajamāna si chiamava Śini, e diventò padre di Bhoja, che fu padre di Hṛdika.

VERSO 27

देवमीढः शतधनुः कृतवर्मेति तत्सुताः ।
देवमीढस्य शूरस्य मारिषा नाम पत्न्यभूत् ॥२७॥

devamīḍhaḥ śatadhanuḥ
kṛtavarmeti tat-sutāḥ
devamīḍhasya śūrasya
māriṣā nāma patny abhūt

devamīḍhaḥ: Devamīḍha; *śatadhanuḥ:* Śatadhanu; *kṛtavarmā:* Kṛtavarmā; *iti:* così; *tat-sutāḥ:* i figli di Hṛdika; *deva-mīḍhasya:* di Devamīḍha; *śūrasya:* di Śūra; *māriṣā:* Māriṣā; *nāma:* chiamata; *patnī:* moglie; *abhūt:* ci fu.

TRADUZIONE

I tre figli di Hṛdika furono Devamīḍha, Śatadhanu e Kṛtavarmā. Il figlio di Devamīḍha fu Śūra, la cui moglie si chiamava Māriṣā.

VERSI 28-31

तस्यां स जनयामास दश पुत्रानकल्मषान् ।
वसुदेवं देवभागं देवश्रवसमानकम् ॥२८॥
सृञ्जयं श्यामकं कङ्कं शमीकं वत्सकं वृकम् ।
देवदुन्दुभयो नेदुरानका यस्य जन्मनि ॥२९॥

वसुदेवं हरेः स्थानं वदन्त्यानकदुन्दुभिम् ।
पृथा च श्रुतदेवा च श्रुतकीर्तिः श्रुतश्रवाः ॥३०॥
राजाधिदेवी चैतेषां भगिन्यः पञ्च कन्यकाः ।
कुन्तेः सख्युः पिता शूरो ह्यपुत्रस्य पृथामदात ॥३१॥

tasyāṁ sa janayām āsa
daśa putrān akalmaṣān
vasudevaṁ devabhāgaṁ
devaśravasam ānakam

sṛñjayaṁ śyāmakaṁ kaṅkaṁ
śamīkaṁ vatsakaṁ vṛkam
deva-dundubhayo nedur
ānakā yasya janmani

vasudevaṁ hareḥ sthānaṁ
vadanty ānakadundubhim
pṛthā ca śrutadevā ca
śrutakīrtiḥ śrutaśravāḥ

rājādhidevī caiteṣāṁ
bhaginyaḥ pañca kanyakāḥ
kunteḥ sakhyuḥ pitā śūro
hy aputrasya pṛthām adāt

tasyām: in lei (Māriṣā); *saḥ:* egli (Śūra); *janayām āsa:* generò; *daśa:* dieci; *putrān:* figli; *akalmaṣān:* senza macchia; *vasudevam:* Vasudeva; *devabhāgam:* Devabhāga; *devaśravasam:* Devaśravā; *ānakam:* Ānaka; *sṛñjayam:* Sṛñjaya; *śyāmakam:* Śyāmaka; *kaṅkam:* Kaṅka; *śamīkam:* Śamīka; *vatsakam:* Vatsaka; *vṛkam:* Vṛka; *deva-dundubhayaḥ:* tamburi suonati dagli esseri celesti; *neduḥ:* furono suonati; *ānakāḥ:* una specie di tamburo; *yasya:* del quale; *janmani:* al momento della nascita; *vasudevam:* a Vasudeva; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sthānam:* il luogo; *vadanti:* chiamano; *ānaka-dundubhim:* Ānaka-dundubhi; *pṛthā:* Pṛthā; *ca:* e; *śrutadevā:* Śrutadevā; *ca:* anche; *śrutakīrtiḥ:* Śrutakīrti; *śrutāśravāḥ:* Śrutaśravā; *rājādhidevī:* Rājādhidevī; *ca:* anche; *eteṣām:* di tutte queste; *bhaginyaḥ:* sorelle; *pañca:* cinque; *kanyakāḥ:* figlie (di Śūra); *kunteḥ:* di Kunti; *sakhyuḥ:* un amico; *pitā:* il padre; *śūraḥ:* Śūra; *hi:* in verità; *aputrasya:* (di Kunti) che era senza figli; *pṛthām:* Pṛthā; *adāt:* diede.

TRADUZIONE

Nel grembo di Māriṣā il re Śūra generò Vasudeva, Devabhāga, Devaśravā, Ānaka, Sṛñjaya, Śyāmaka, Kaṅka, Śamīka, Vatsaka e Vṛka. Questi dieci figli

furono tutti grandi personalità perfettamente virtuose. Alla nascita di Vasudeva, gli esseri celesti del regno celeste fecero risuonare i loro tamburi. Per questo Vasudeva, che doveva preparare il luogo adatto per l'apparizione di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, era conosciuto anche come Ānakadundubhi. Le cinque figlie del re Śūra, chiamate Pṛthā, Śrutadevā, Śrutakīrti, Śrutaśravā e Rājādhidevī, erano le sorelle di Vasudeva. Śūra diede Pṛthā al suo amico Kunti, che era senza figli, perciò Pṛthā fu conosciuta anche come Kuntī.

VERSO 32

सापं दुर्वाससो विद्यां देवहूतीं प्रतोषितात् ।
तस्या वीर्यपरीक्षार्थमाजुहाव रविं शुचिः ॥३२॥

sāpa durvāsaso vidyāṁ
deva-hūtīṁ pratoṣitāt
tasyā vīrya-parīkṣārtham
ājuhāva raviṁ śuciḥ

sā: ella (Kuntī o Pṛthā); *āpa:* ottenne; *durvāsasaḥ:* dal grande saggio Durvāsā; *vidyām:* il potere mistico; *deva-hūtīm:* di chiamare qualsiasi essere celeste; *pratoṣitāt:* che era soddisfatto; *tasyāḥ:* di quello (particolare potere mistico); *vīrya:* la potenza; *parīkṣa-artham:* solo per controllare; *ājuhāva:* chiamò; *ravim:* il dio del sole; *śuciḥ:* la virtuosa (Pṛthā).

TRADUZIONE

Un giorno Pṛthā riuscí a soddisfare con il suo servizio Durvāsā, che era ospite nella dimora del padre di Pṛthā, Kuntī. Durvāsā allora le concesse un potere mistico grazie al quale ella avrebbe potuto chiamare a sé qualsiasi essere celeste. Per rendersi conto dell'efficacia di questo potere mistico, la virtuosa Kuntī chiamò subito il dio del sole.

VERSO 33

तदैवोपागतं देवं वीक्ष्य विस्मितमानसा ।
प्रत्ययार्थं प्रयुक्ता मे याहि देव क्षमस्व मे ॥३३॥

tadaivopāgataṁ devaṁ
vīkṣya vismita-mānasā
pratyayārthaṁ prayuktā me
yāhi deva kṣamasva me

tadā: in quel momento; *eva:* in verità; *upāgatam:* apparve davanti a lei; *devam:* il dio del sole; *vīkṣya:* vedendo; *vismita-mānasā:* molto sorpresa; *pratyaya-artham:* solo per vedere l'efficacia del potere mistico; *prayuktā:* l'ho usato; *me:* mio; *yāhi:* ti prego di tornare; *deva:* o essere celeste; *kṣamasva:* perdona; *me:* me.

TRADUZIONE

Non appena Kuntī ebbe chiamato la divinità che presiede al sole, la vide subito apparire davanti a sé e ne fu molto meravigliata. Kuntī disse al dio del sole: "Stavo solo provando se questo potere mistico era veramente efficace. Mi dispiace di averti chiamato inutilmente. Ti prego, torna alla tua dimora e perdonami."

VERSO 34

अमोघं देवसंदर्शमादधे त्वयि चात्मजम् ।
योनिर्यथा न दुष्येत कर्ताहं ते सुमध्यमे ॥३४॥

amogham deva-sandarśam
ādadhe tvayi cātmajam
yonir yathā na duṣyeta
kartāham te sumadhyame

amogham: non inutilmente; *deva-sandarśam:* l'incontro con gli esseri celesti; *ādadhe:* ti darò (il mio seme); *tvayi:* a te; *ca:* anche; *ātmajam:* un figlio; *yoniḥ:* la causa della nascita; *yathā:* come; *na:* non; *duṣyeta:* diventa contaminata; *kartā:* farò in modo; *aham:* io; *te:* a te; *sumadhyame:* o bella fanciulla.

TRADUZIONE

[Il dio del sole disse:]

"Bella Pṛthā, il tuo incontro con gli esseri celesti non può rimanere infruttuoso. Perciò, lascia che trasferisca nel tuo grembo il mio seme, in modo che tu possa generare un figlio. Io conserverò intatta la tua verginità, perché so che non sei ancora sposata."

SPIEGAZIONE

Secondo la cultura vedica, se una ragazza dà alla luce un figlio prima di sposarsi ben difficilmente troverà un marito. Il dio del sole apparso davanti a Pṛthā aveva manifestato il desiderio di darle un figlio, ma Pṛthā esitava perché non era ancora sposata. Al fine di conservare intatta la sua verginità,

il dio del sole pensò di darle un figlio che Pṛthā avrebbe partorito dall'orecchio, e fu per questa ragione che il bambino fu chiamato Karṇa. La tradizione vuole che una ragazza al matrimonio sia *akṣata-yoni*, ancora vergine. Una ragazza non dovrebbe mai avere figli prima del matrimonio.

VERSO 35

इति तस्यां स आधाय गर्भं सूर्यो दिवं गतः ।
सद्यः कुमारः संजज्ञे द्वितीय इव भास्करः ॥३५॥

iti tasyāṁ sa ādhāya
garbhaṁ sūryo divam gataḥ
sadyaḥ kumāraḥ sañjajñe
dvitīya iva bhāskaraḥ

iti: in questo modo; *tasyām:* in lei (Pṛthā); *saḥ:* egli (il dio del sole); *ādhāya:* emettendo seme; *garbham:* la gravidanza; *sūryaḥ:* il dio del sole; *divam:* nei pianeti celesti; *gataḥ:* ritornò; *sadyaḥ:* immediatamente; *kumāraḥ:* un bambino; *sañjajñe:* nacque; *dvitīyaḥ:* secondo; *iva:* come; *bhāskaraḥ:* il dio del sole.

TRADUZIONE

Dopo aver cosí parlato, il dio del sole introdusse il suo seme nel grembo di Pṛthā e poi tornò al suo regno celeste. Subito dopo Kuntī partorì un figlio, che era del tutto simile al dio del sole.

VERSO 36

तं सात्यजन्नदीतोये कृच्छ्राल्लोकस्य बिभ्यती ।
प्रपितामहस्तामुवाह पाण्डुर्वै सत्यविक्रमः ॥३६॥

taṁ sātyajan nadī-toye
kṛcchrāl lokasya bibhyatī
prapitāmahas tām uvāha
pāṇḍur vai satya-vikramaḥ

tam: questo bambino; *sā:* ella (Kuntī); *atyajat:* abbandonò; *nadī-toye:* nell'acqua del fiume; *kṛcchrāt:* con grande riluttanza; *lokasya:* della gente in generale; *bibhyatī:* temeva; *prapitāmahaḥ:* (tuo) bisnonno; *tām:* lei (Kuntī); *uvāha:* sposò; *pāṇḍuḥ:* il re conosciuto come Pāṇḍu; *vai:* in verità; *satya-vikramaḥ:* molto virtuoso ed eroico.

TRADUZIONE

Temendo le critiche della gente, Kuntī dovette con grande difficoltà soffocare il suo affetto per il bambino. A malincuore depose il bimbo in un cesto e lo affidò alla corrente del fiume. O Mahārāja Parīkṣit, piú tardi il tuo bisnonno, il virtuoso e valoroso re Pāṇḍu, sposò Kuntī.

VERSO 37

श्रुतदेवां तु कारूषो वृद्धशर्मा समग्रहीत् ।
यस्यामभूद् दन्तवक्र ऋषिशापाद् दितेः सुतः ॥३७॥

śrutadevāṁ tu kārūṣo
vṛddhaśarmā samagrahīt
yasyām abhūd dantavakra
ṛṣi-śapto diteḥ sutaḥ

śrutadevām: Śrutadevā, una delle sorelle di Kuntī; *tu:* ma; *kārūṣaḥ:* il re di Karūṣa; *vṛddhaśarmā:* Vṛddhaśarmā; *samagrahīt:* sposò; *yasyām:* dalla quale; *abhūt:* nacque; *dantavakraḥ:* Dantavakra; *ṛṣi-śaptaḥ:* che era stato un tempo maledetto dai saggi Sanaka e Sanātana; *diteḥ:* di Diti; *sutaḥ:* figlio.

TRADUZIONE

Vṛddhaśarmā, il re di Karūṣa, sposò la sorella di Kuntī, Śrutadevā, e da lei nacque Dantavakra. Per la maledizione dei saggi guidati da Sanaka, Dantavakra era nato in una vita precedente come figlio di Diti, e il suo nome era stato Hiraṇyākṣa.

VERSO 38

कैकेयो धृष्टकेतुश्च श्रुतकीर्तिमविन्दत ।
सन्तर्दनादयस्तस्यां पञ्चासन् कैकयाः सुताः ॥३८॥

kaikeyo dhṛṣṭaketuś ca
śrutakīrtim avindata
santardanādayas tasyām
pañcāsan kaikayāḥ sutāḥ

kaikeyaḥ: il re di Kekaya; *dhṛṣṭaketuḥ:* Dhṛṣṭaketu; *ca:* anche; *śrutakīrtim:* una sorella di Kuntī che si chiamava Śrutakīrti; *avindata:* sposò; *santardanaādayaḥ:* guidati da Santardana; *tasyām:* in lei (Śrutakīrti); *pañca:* cinque; *āsan:* ci furono; *kaikayāḥ:* i figli del re di Kekaya; *sutāḥ:* figli.

TRADUZIONE

Il re Dhṛṣṭaketu, sovrano di Kekaya, sposò Śrutakīrti, un'altra sorella di Kuntī. Śrutakīrti ebbe cinque figli, tra cui Santardana.

VERSO 39

राजाधिदेव्यामावन्त्यौ जयसेनोऽजनिष्ट ह ।
दमघोषश्चेदिराजः श्रुतश्रवसमग्रहीत् ॥३९॥

rājādhidevyām āvantyau
jayaseno 'janiṣṭa ha
damaghoṣaś cedi-rājaḥ
śrutaśravasam agrahīt

rājādhidevyām: attraverso Rājādhidevī, un'altra sorella di Kuntī; *āvantyau:* i figli (Vinda e Anuvindha); *jayasenaḥ:* il re Jayasena; *ajaniṣṭa:* diede nascita; *ha:* nel passato; *damaghoṣaḥ:* Damaghoṣa; *cedi-rājaḥ:* il re dello Stato di Cedi; *śrutaśravasam:* Śrutaśravā, un'altra sorella; *agrahīt:* sposò.

TRADUZIONE

Nel grembo di Rājādhidevī, un'altra sorella di Kuntī, Jayasena generò due figli, Vinda e Anuvinda. Similmente, il re dello Stato di Cedi sposò Śrutaśravā. Questo re si chiamava Damaghoṣa.

VERSO 40

शिशुपालः सुतस्तस्याः कथितस्तस्य सम्भवः ।
देवभागस्य कंसायां चित्रकेतुबृहद्बलौ ॥४०॥

śiśupālaḥ sutas tasyāḥ
kathitas tasya sambhavaḥ
devabhāgasya kaṁsāyāṁ
citraketu-bṛhadbalau

śiśupālaḥ: Śiśupāla; *sutaḥ:* il figlio; *tasyāḥ:* di lei (Śrutaśravā); *kathitaḥ:* già descritto (nel settimo Canto); *tasya:* sua; *sambhavaḥ:* la nascita; *devabhāgasya:* da Devabhāga, un fratello di Vasudeva; *kaṁsāyām:* nel grembo di Kaṁsā, sua moglie; *citraketu:* Citraketu; *bṛhadbalau:* e Bṛhadbala.

TRADUZIONE

Il figlio di Śrutaśravā era Śiśupāla, la cui nascita è già stata descritta [nel settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*]. Devabhāga, fratello di Vasudeva, ebbe da sua moglie Kaṁsā due figli: Citraketu e Bṛhadbala.

VERSO 41

कंसवत्यां देवश्रवसः सुवीर इषुमांस्तथा ।
वकः कङ्कात् तु कङ्कायां सत्यजित् पुरुजित् तथा ॥४१॥

kaṁsavatyāṁ devaśravasaḥ
suvīra iṣumāṁs tathā
bakaḥ kaṅkāt tu kaṅkāyāṁ
satyajit purujit tathā

kaṁsavatyām: nel grembo di Kaṁsavatī; *devaśravasaḥ:* da Devaśravā, un fratello di Vasudeva; *suvīraḥ:* Suvīra; *iṣumān:* Iṣumān; *tathā:* e anche; *bakaḥ:* Baka; *kaṅkāt:* da Kaṅka; *tu:* in verità; *kaṅkāyām:* in sua moglie, chiamata Kaṅkā; *satyajit:* Satyajit; *purujit:* Purujit; *tathā:* e anche.

TRADUZIONE

Un altro fratello di Vasudeva, Devaśravā, sposò Kaṁsavatī ed ebbe da lei due figli, Suvīra e Iṣumān. Kaṅka generò in sua moglie Kaṅkā tre figli: Baka, Satyajit e Purujit.

VERSO 42

सृञ्जयो राष्ट्रपाल्यां च वृषदुर्मर्षणादिकान् ।
हरिकेशहिरण्याक्षौ शूरभूम्यां च श्यामकः ॥४२॥

sṛñjayo rāṣṭrapālyāṁ ca
vṛṣa-durmarṣaṇādikān
harikeśa-hiraṇyākṣau
śūrabhūmyāṁ ca śyāmakaḥ

sṛñjayaḥ: Sṛñjaya; *rāṣṭrapālyām:* in sua moglie, Rāṣṭrapālikā; *ca:* e; *vṛṣa-durmarṣaṇa-ādikān:* generò dei figli guidati da Vṛṣa e Durmarṣaṇa; *harikeśa:* Harikeśa; *hiraṇyākṣau:* e Hiraṇyākṣa; *śūrabhūmyām:* nel grembo di Śūrabhūmi; *ca:* e; *śyāmakaḥ:* il re Śyāmaka.

TRADUZIONE

Da sua moglie Rāṣṭrapālikā il re Sṛñjaya ebbe diversi figli, guidati da Vṛṣa e Durmarṣaṇa. Da sua moglie, Śūrabhūmi, il re Śyāmaka ebbe due figli, Harikeśa e Hiraṇyākṣa.

VERSO 43

मिश्रकेश्यामप्सरसि वृकादीन् वत्सकस्तथा ।
तक्षपुष्करशालादीन् दुर्वाक्ष्यां वृक आदधे ॥४३॥

miśrakeśyām apsarasi
vṛkādīn vatsakas tathā
takṣa-puṣkara-śālādīn
durvākṣyāṁ vṛka ādadhe

miśrakeśyām: nel grembo di Miśrakeśī; *apsarasi:* che apparteneva al gruppo delle Apsarā; *vṛka-ādīn:* Vṛka e altri figli; *vatsakaḥ:* Vatsaka; *tathā:* e anche; *takṣa-puṣkara-śāla-ādīn:* figli guidati da Takṣa, Puṣkara e Śāla; *durvākṣyām:* nel grembo di sua moglie, Durvākṣī; *vṛkaḥ:* Vṛka; *ādadhe:* generò.

TRADUZIONE

Poi il re Vatsaka nel grembo di sua moglie Miśrakeśī, che era un'Apsarā, generò diversi figli, tra cui Vṛka. Da sua moglie Durvākṣī, Vṛka generò Takṣa, Puṣkara, Śāla e altri.

VERSO 44

सुमित्रार्जुनपालादीन् समीकात्तु सुदामनी ।
आनकः कर्णिकायां वै ऋतधामाजयावपि ॥४४॥

sumitrārjunapālādīn
samīkāt tu sudāmanī
ānakaḥ karṇikāyāṁ vai
ṛtadhāmā-jayāv api

sumitra: Sumitra; *arjunapāla:* Arjunapāla; *ādīn:* guidati da; *samīkāt:* dal re Samīka; *tu:* in verità; *sudāmanī:* nel grembo di sua moglie Sudāmanī; *ānakaḥ:* il re Anaka; *karṇikāyām:* nel grembo di sua moglie Karṇikā; *vai:* in verità; *ṛtadhāmā:* Ṛtadhāmā; *jayau:* e Jaya; *api:* in verità

TRADUZIONE

Da Samīka, nel grembo di sua moglie Sudāmanī, furono generati Sumitra, Arjunapāla e altri figli. Il re Ānaka generò da sua moglie Karṇikā, due figli, Ṛtadhāmā e Jaya.

VERSO 45

पौरवी रोहिणी भद्रा मदिरा रोचना इला ।
देवकीप्रमुखाश्चासन् पत्न्य आनकदुन्दुभेः ॥४५॥

pauravī rohiṇī bhadrā
madirā rocanā ilā
devakī-pramukhāś cāsan
patnya ānakadundubheḥ

pauravī: Pauravī; *rohiṇī:* Rohiṇī; *bhadrā:* Bhadrā; *madirā:* Madirā; *rocanā:* Rocanā; *ilā:* Ilā; *devakī:* Devakī; *pramukhāḥ:* guidate da; *ca:* e; *āsan:* ci furono; *patnyaḥ:* mogli; *ānaka-dundubheḥ:* di Vasudeva, conosciuto come Ānakadundubhi.

TRADUZIONE

Devakī, Pauravī, Rohiṇī, Bhadrā, Madirā, Rocanā, Ilā e altre erano tutte mogli di Ānakadundubhi [Vasudeva]. Tra tutte, Devakī era la prima.

VERSO 46

बलं गदं सारणं च दुर्मदं विपुलं ध्रुवम् ।
वसुदेवस्तु रोहिण्यां कृतादीनुदपादयत् ॥४६॥

balaṁ gadaṁ sāraṇaṁ ca
durmadaṁ vipulaṁ dhruvam
vasudevas tu rohiṇyāṁ
kṛtādīn udapādayat

balam: Bala; *gadam:* Gada; *sāraṇam:* Sāraṇa; *ca:* anche; *durmadam:* Durmada; *vipulam:* Vipula; *dhruvam:* Dhruva; *vasudevaḥ:* Vasudeva (il padre di Kṛṣṇa); *tu:* in verità; *rohiṇyām:* nella moglie di nome Rohiṇī; *kṛta-ādīn:* i figli guidati da Kṛta; *udapādayat:* generò.

TRADUZIONE

Nel grembo di sua moglie Rohiṇī, Vasudeva generò figli come Bala, Gada, Sāraṇa, Durmada, Vipula, Dhruva, Kṛta e altri.

VERSI 47-48

सुभद्रो भद्रबाहुश्च दुर्मदो भद्र एव च ।
पौरव्यास्तनया ह्येते भूताद्या द्वादशाभवन् ॥४७॥
नन्दोपनन्दकृतकशूराद्या मदिरात्मजाः ।
कौशल्या केशिनं त्वेकमसूत कुलनन्दनम् ॥४८॥

subhadro bhadrabāhuś ca
durmado bhadra eva ca
pauravyās tanayā hy ete
bhūtādyā dvādaśābhavan

nandopananda-kṛtaka-
śūrādyā madirātmajāḥ
kauśalyā keśinaṁ tv ekam
asūta kula-nandanam

subhadraḥ: Subhadra; *bhadrabāhuḥ:* Bhadrabāhu; *ca:* e; *durmadaḥ:* Durmada; *bhadraḥ:* Bhadra; *eva:* in verità; *ca:* anche; *pauravyāḥ:* della moglie chiamata Pauravī; *tanayāḥ:* figli; *hi:* in verità; *ete:* tutti loro; *bhūta-ādyāḥ:* guidati da Bhūta; *dvādaśa:* dodici; *abhavan:* nacquero; *nanda-upananda-kṛtaka-śūra-ādyāḥ:* Nanda, Upananda, Kṛtaka, Śūra e altri; *madirā-ātmajāḥ:* i figli di Madirā; *kauśalyā:* Kauśalyā; *keśinam:* un figlio di nome Keśī; *tu ekam:* solo uno; *asūta:* generò; *kula-nandanam:* un figlio.

TRADUZIONE

Dal grembo di Pauravī nacquero dodici figli, tra cui Bhūta, Subhadra, Bhadrabāhu, Durmada e Bhadra. Nanda, Upananda, Kṛtaka, Śūra e altri nacquero dal grembo di Madirā. Bhadrā [Kauśalyā] diede alla luce un solo figlio, il cui nome era Keśī.

VERSO 49

रोचनायामतो जाता हस्तहेमाङ्गदादयः ।
इलायामुरुवल्कादीन् यदुमुख्यानजीजनत् ॥४९॥

rocanāyām ato jātā
hasta-hemāṅgadādayaḥ
ilāyām uruvalkādīn
yadu-mukhyān ajījanat

rocanāyām: in un'altra moglie, che si chiamava Rocanā; *ataḥ:* poi; *jātāḥ:* nacquero; *hasta:* Hasta; *hemāṅgada:* Hemāṅgada; *ādayaḥ:* e altri; *ilāyām:* in un'altra moglie, detta Ilā; *uruvalka-ādīn:* figli guidati da Uruvalka; *yadu-mukhyān:* le principali personalità della dinastia Yadu; *ajījanat:* generò.

TRADUZIONE

Da un'altra delle sue mogli, Rocanā, Vasudeva generò Hasta, Hemāṅgada e altri figli. E da sua moglie Ilā generò altri figli, tra cui Uruvalka, che furono tutti grandi personalità della dinastia Yadu.

VERSO 50

विपृष्ठो धृतदेवायामेक आनकदुन्दुभेः ।
शान्तिदेवात्मजा राजन् प्रशमप्रसितादयः ॥५०॥

vipṛṣṭho dhṛtadevāyām
eka ānakadundubheḥ
śāntidevātmajā rājan
praśama-prasitādayaḥ

vipṛṣṭhaḥ: Vipṛṣṭha; *dhṛtadevāyām:* nel grembo della moglie chiamata Dhṛtadevā; *ekaḥ:* un figlio; *ānakadundubheḥ:* di Ānakadundubhi, Vasudeva; *śāntidevā-ātmajāḥ:* i figli di un'altra moglie, chiamata Śāntidevā; *rājan:* o Mahārāja Parīkṣit; *praśama-prasita-ādayaḥ:* Praśama, Prasita e altri figli.

TRADUZIONE

Dal grembo di Dhṛtadevā, una delle mogli di Ānakadundubhi [Vasudeva], nacque un figlio di nome Vipṛṣṭha. I figli di Śāntidevā, un'altra moglie di Vasudeva, furono Praśama, Prasita e altri.

VERSO 51

राजन्यकल्पवर्षाद्या उपदेवासुता दश ।
वसुहंससुवंशाद्याः श्रीदेवायास्तु षट् सुताः ॥५१॥

rājanya-kalpa-varṣādyā
upadevā-sutā daśa
vasu-haṁsa-suvaṁśādyāḥ
śrīdevāyās tu ṣaṭ sutāḥ

rājanaya: Rājanya; *kalpa:* Kalpa; *varṣa-ādyāḥ:* Varṣa e altri; *upadevā-sutāḥ:* figli di Upadevā, un'altra moglie di Vasudeva; *daśa:* dieci; *vasu:* Vasu;

haṁsa: Haṁsa; *suvaṁśa:* Suvaṁśa; *ādyāḥ:* e altri; *śrīdevāyāḥ:* nati da un' altra moglie, Śrīdevā; *tu:* ma; *ṣaṭ:* sei; *sutāḥ:* figli.

TRADUZIONE

Vasudeva ebbe anche un'altra moglie chiamata Upadevā che generò dieci figli, tra cui Rājanya, Kalpa e Varṣa. Da Śrīdevā, un'altra moglie, nacquero sei figli, quali Vasu, Haṁsa e Suvaṁśa.

VERSO 52

देवरक्षितया लब्धा नव चात्र गदादयः ।
वसुदेवः सुतानष्टावादधे सहदेवया ॥५२॥

devarakṣitayā labdhā
nava cātra gadādayaḥ
vasudevaḥ sutān aṣṭāv
ādadhe sahadevayā

devarakṣitayā: dalla moglie chiamata Devarakṣitā; *labdhāḥ:* ottenuti; *nava:* nove; *ca:* anche; *atra:* qui; *gadā-ādayaḥ:* figli guidati da Gadā; *vasudevaḥ:* Śrīla Vasudeva; *sutān:* i figli; *aṣṭau:* otto; *ādadhe:* generò; *sahadevayā:* nella moglie di nome Sahadevā.

TRADUZIONE

Dal seme di Vasudeva nel grembo di Devarakṣitā, nacquero nove figli, tra cui Gadā. Vasudeva, che era la religione personificata, aveva anche una moglie chiamata Sahadevā, dalla quale ebbe otto figli, tra cui Śruta e Pravara.

VERSI 53-55

प्रवरश्रुतमुख्यांश्च साक्षाद् धर्मो वसूनिव ।
वसुदेवस्तु देवक्यामष्ट पुत्रानजीजनत् ॥५३॥
कीर्तिमन्तं सुषेणं च भद्रसेनमुदारधीः ।
ऋजुं सम्मर्दनं भद्रं संकर्षणमहीश्वरम् ॥५४॥
अष्टमस्तु तयोरासीत् स्वयमेव हरिः किल ।
सुभद्रा च महाभागा तव राजन् पितामही ॥५५॥

pravara-śruta-mukhyāṁs ca
sākṣād dharmo vasūn iva

vasudevas tu devakyām
aṣṭa putrān ajījanat

kīrtimantaṁ suṣeṇaṁ ca
bhadrasenam udāra-dhīḥ
ṛjuṁ sammardanaṁ bhadraṁ
saṅkarṣaṇam ahīśvaram

aṣṭamas tu tayor āsīt
svayam eva hariḥ kila
subhadrā ca mahābhāgā
tava rājan pitāmahī

pravara: Pravara (o in alcune versioni, Pauvara); *śruta:* Śruta; *mukhyān:* guidati da; *ca:* e; *sākṣāt:* direttamente; *dharmaḥ:* la religione personificata; *vasūn iva:* esattamente come i Vasu principali dei pianeti celesti; *vasudevaḥ:* Śrīla Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *tu:* in verità; *devakyām:* nel grembo di Devakī; *aṣṭa:* otto; *putrān:* figli; *ajījanat:* generò; *kīrtimantam:* Kīrtimān; *suṣeṇam ca:* e Suṣeṇa; *bhadrasenam:* Bhadrasena; *udāra-dhīḥ:* tutti perfettamente qualificati; *ṛjum:* Ṛju; *sammardanam:* Sammardana; *bhadram:* Bhadra; *saṅkarṣaṇam:* Saṅkarṣaṇa; *ahi-īśvaram:* il supremo controllore e la manifestazione serpente; *aṣṭamaḥ:* l'ottavo; *tu:* ma; *tayoḥ:* di entrambi (Devakī e Vasudeva); *āsīt:* apparve; *svayam eva:* direttamente, personalmente; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *kila:* che dire di; *subhadrā:* una sorella, Subhadrā; *ca:* e; *mahābhāgā:* molto fortunata; *tava:* tua; *rājan:* o Mahārāja Parīkṣit; *pitāmahī:* nonna.

TRADUZIONE

Gli otto figli nati da Sahadevā, come Pravara e Śruta, erano manifestazioni dirette degli otto Vasu dei pianeti celesti. Vasudeva ebbe anche otto figli altamente qualificati da Devakī, tra cui Kīrtimān, Suṣeṇa, Bhadrasena, Ṛju, Sammardana, Bhadra e Saṅkarṣaṇa, la manifestazione divina che ha forma di serpente. L'ottavo figlio era Dio stesso, la Persona Suprema —Kṛṣṇa. La fortunata Subhadrā, l'unica figlia, era tua nonna.

SPIEGAZIONE

Il cinquantacinquesimo verso afferma, *svayam eva hariḥ kila*, per indicare che Kṛṣṇa, l'ottavo figlio di Devakī, è Dio, la Persona Suprema stessa. Kṛṣṇa non è un semplice *avatāra.* Sebbene non ci sia differenza tra Dio, la Persona Suprema, Hari, e i Suoi *avatāra,* Kṛṣṇa è la Persona Suprema e originale, la Divinità nella Sua forma completa. Le manifestazioni divine, gli *avatāra,* esibiscono solo una certa percentuale della potenza di Dio; la Persona di Dio, originale e completa, è Kṛṣṇa stesso, che apparve come l'ottavo figlio di Devakī.

VERSO 56

यदा यदा हि धर्मस्य क्षयो वृद्धिश्च पाप्मनः ।
तदा तु भगवानीश आत्मानं सृजते हरिः ॥५६॥

yadā yadā hi dharmasya
kṣayo vṛddhiś ca pāpmanah
tadā tu bhagavān īśa
ātmānaṁ sṛjate hariḥ

yadā ogni volta; *yadā:* ogni volta; *hi:* in verità; *dharmasya:* dei princípi della religione; *kṣayaḥ:* deterioramento; *vṛddhiḥ:* aumento; *ca:* e; *pāpmanaḥ:* delle attività peccaminose; *tadā:* in quel momento; *tu:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *īśaḥ:* colui che controlla ogni cosa; *ātmānam:* personalmente; *sṛjate:* discende; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Ogni volta che i princípi della religione si deteriorano e l'irreligione aumenta, Dio, la Persona Suprema, Śrī Hari, Colui che ha il controllo supremo su ogni cosa, appare di Sua volontà.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega i princípi secondo i quali una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, discende su questa Terra. Lo stesso principio è spiegato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io discendo in persona."

Nell'epoca attuale, Dio, la Persona Suprema, è apparso nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu per inaugurare il movimento Hare Kṛṣṇa. Al giorno d'oggi, nel *kali-yuga*, gli uomini sono in generale peccatori e malvagi (*manda*). Non hanno idea di che cosa sia la vita spirituale e sprecano i benefici offerti dalla preziosa vita umana per vivere come cani e gatti. Date le circostanze, Śrī Caitanya Mahāprabhu ha inaugurato il movimento Hare Kṛṣṇa; questo movimento non è differente da Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Chi entra in contatto con questo movimento, entra in contatto diretto con Dio, la Persona Suprema. Tutti dovrebbero trarre vantaggio dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e trovare così sollievo ai problemi caratteristici di quest'era di Kali.

VERSO 57

न ह्यस्य जन्मनो हेतुः कर्मणो वा महीपते ।
आत्ममायां विनेशस्य परस्य द्रष्टुरात्मनः ॥५७॥

na hy asya janmano hetuḥ
karmaṇo vā mahīpate
ātma-māyāṁ vineśasya
parasya draṣṭur ātmanaḥ

na: non; *hi:* in verità; *asya:* di Lui (Dio, la Persona Suprema); *janmanaḥ:* dell'apparizione o della nascita; *hetuḥ:* c'è qualche causa; *karmaṇaḥ:* o per l'azione; *vā:* oppure; *mahīpate:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *ātma-māyām:* la Sua suprema compassione per le anime cadute; *vinā:* senza; *īśasya:* il Signore Supremo; *parasya:* della Persona di Dio, che è al di là del mondo materiale; *draṣṭuḥ:* dell'Anima Suprema, che è testimone delle attività di tutti; *ātmanaḥ:* l'Anima Suprema di tutti.

TRADUZIONE

O re, o Mahārāja Parīkṣit, soltanto il Suo desiderio personale, e null'altro, è causa dell'apparizione, della scomparsa e delle attività del Signore. In quanto Anima Suprema, Egli conosce ogni cosa, perciò non esiste causa che possa toccarLo, nemmeno il risultato delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Questo verso pone in rilievo la differenza tra Dio, la Persona Suprema, e un essere umano comune. Un essere ordinario riceve una particolare forma corporea secondo le sue attività passate (*karmaṇā daiva-netreṇa jantur dehopapattaye*). L'essere individuale non è mai indipendente e non può mai apparire di propria spontanea volontà. Al contrario egli è forzato ad accettare un corpo che *māyā* gli impone sulla base del suo *karma* passato. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (18.61), *yantrārūḍhāni māyayā*. Il corpo è una specie di veicolo, creato e offerto all'essere individuale dall'energia materiale sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. L'essere individuale deve dunque accettare una particolare forma che *māyā*, l'energia materiale, gli assegna secondo il suo *karma*. Nessuno può dire indipendentemente: "Voglio un corpo così e così." L'essere deve accettare il corpo che gli viene offerto dall'energia materiale. Questa è la posizione dell'essere comune.

Quando Kṛṣṇa discende, invece, Si manifesta grazie alla Sua misericordiosa compassione verso le anime cadute. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (4.8):

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare i virtuosi e distruggere i miscredenti, e anche per ristabilire i princípi della religione." Il Signore Supremo non è costretto ad apparire. In realtà, nessuno può sottometterLo con la forza, perché Egli è Dio, la Persona Suprema. Ogni essere è soggetto al Suo controllo, ma Lui non è controllato da nessuno. Le persone sciocche, dotate di scarsa conoscenza, pensano che si possa diventare come Kṛṣṇa o addirittura diventare Kṛṣṇa, ma tali persone sono condannate. Nessuno può uguagliare o superare Kṛṣṇa, che proprio per questa ragione è definito *asamaurdhva.* Secondo il dizionario *Viśva-kośa,* la parola *māyā* è usata nel senso di "falso orgoglio" e anche nel senso di "compassione". Per quanto riguarda l'essere comune, il corpo nel quale egli appare costituisce una punizione. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.14), *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*: "Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare." Ma quando Kṛṣṇa discende in questo mondo la parola *māyā* si riferisce alla Sua compassione, alla Sua misericordia verso i devoti e le anime cadute. Con la Sua potenza, il Signore può liberare chiunque, si tratti di un peccatore o di una persona virtuosa.

VERSO 58

यन्मायाचेष्टितं पुंसः स्थित्युत्पत्त्यप्ययाय हि ।
अनुग्रहस्तन्निवृत्तेरात्मलाभाय चेष्यते ॥५८॥

yan māyā-ceṣṭitaṁ puṁsaḥ
sthity-utpatty-apyayāya hi
anugrahas tan-nivṛtter
ātma-lābhāya ceṣyate

yat: tutto ciò; *māyā-ceṣṭitam:* le leggi della natura dettate da Dio, la Persona Suprema; *puṁsaḥ:* degli esseri viventi; *sthiti:* la durata della vita; *utpatti:* nascita; *apyayāya:* distruzione; *hi:* in verità; *anugrahaḥ:* compassione; *tat-nivṛtteḥ:* la creazione e la manifestazione dell'energia cosmica per mettere fine alla ripetizione di nascita e morte; *ātma-lābhāya:* ritornando cosí a Dio, nella nostra dimora originale; *ca:* in verità; *iṣyate:* la creazione esiste a questo scopo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, agisce attraverso la Sua energia materiale nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione di questa manifestazione cosmica, al solo scopo di liberare gli esseri individuali con la Sua compassione e mettere fine alla nascita, alla morte e alla durata della loro vita materiale. Cosí Egli permette a tutti gli esseri di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

Talvolta i materialisti ci chiedono per quale ragione Dio ha creato il mondo materiale allo scopo di far soffrire gli esseri individuali. La creazione materiale è certamente destinata a far soffrire le anime condizionate che sono parti di Dio, la Persona Suprema, ciò che il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi, nel mondo delle condizioni, sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati, lottano duramente contro i sei sensi, tra i quali la mente." Tutti gli esseri individuali sono frammenti di Dio, la Persona Suprema, e in quanto Suoi frammenti partecipano della Sua stessa qualità, ma una grande differenza li separa per l'aspetto quantitativo; infatti il Signore è illimitato, mentre gli esseri individuali sono limitati. Il Signore è dotato di un'illimitata potenza di piacere, mentre gli esseri individuali godono di una potenza di piacere limitata. *Ānandamayo 'bhyāsāt* (*Vedānta-sūtra* 1.1.12). Sia il Signore sia gli esseri viventi, grazie alla medesima natura qualitativa di anime spirituali, sono inclini a un sereno godimento, ma quando purtroppo il frammento di Dio, la Persona Suprema, è sfortunatamente spinto dal desiderio di godere in modo indipendente, senza Kṛṣṇa, viene introdotto nel mondo materiale, dove la sua esistenza ha inizio, a partire dalla posizione di Brahmā per continuare in posizioni gradualmente sempre piú basse, fino alla condizione di formica o di verme negli escrementi. Questo è ciò che viene definito *manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*. La lotta per l'esistenza ha luogo perché l'essere individuale condizionato dalla natura materiale si trova completamente soggetto al controllo della natura (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*). A causa della sua conoscenza limitata, tuttavia, l'essere individuale pensa di trarre qualche piacere da questo mondo materiale. *Manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*. In realtà, egli è completamente sottoposto al controllo della natura materiale, eppure si crede indipendente (*ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate*). Anche quando si eleva con la conoscenza speculativa e cerca di fondersi nell'esistenza del Brahman, è sem-

pre afflitto dalla stessa malattia. *Āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adhaḥ.* (*Ś.B.*, 10.2.32) Anche dopo aver raggiunto il *paraṁ padam* ed essersi fuso nel Brahman impersonale, cade di nuovo nel mondo materiale. In questo modo, l'anima condizionata è costretta a una dura lotta per sopravvivere in questo mondo materiale; il Signore allora, mosso dalla Sua compassione, appare nel mondo per istruirla. Il Signore dice dunque nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Kṛṣṇa, ma l'essere ribelle, invece di sottomettersi a Lui, s'impegna nell'*adharma*, nella lotta per la sopravvivenza, con l'intento di diventare come Kṛṣṇa. È quindi per compassione che Kṛṣṇa crea questo mondo materiale, per dare all'essere la possibilità di capire la sua vera posizione. La *Bhagavad-gītā* e altri simili Scritture vediche sono presentate in modo da permettere all'essere individuale di comprendere la sua relazione con Kṛṣṇa. *Vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ* (*B.g.*, 15.15). Tutte queste opere vediche hanno la funzione di guidare l'essere umano alla comprensione della sua vera natura, della sua vera posizione e della sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Questo è detto *brahma-jijñāsā*. Ogni anima condizionata è costretta a lottare, ma la vita umana ci offre la migliore opportunità per capire qual è la nostra vera posizione. Perciò il verso afferma, *anugrahas tan-nivṛtteḥ*, per indicare che la falsa vita di nascite e morti ripetute dev'essere interrotta e l'anima condizionata deve ricevere un'adeguata educazione. Questo è lo scopo della creazione. La creazione non è determinata dal caso, come pensano gli atei.

asatyam apratiṣṭhaṁ te
jagad āhur anīśvaram
aparaspara-sambhūtaṁ
kim anyat kāma-haitukam

"Dicono che questo mondo è irreale e senza fondamento e che non c'è un Dio che lo dirige; esso, invece, è il risultato del desiderio sessuale e non ha altra causa che la lussuria." (*B.g.*, 16.8) Gli atei, questi mascalzoni, pensano che Dio non esista e che la creazione sia venuta per caso, proprio come il casuale incontro di un uomo e di una donna che determina nella donna il concepimento e la nascita di un figlio. In realtà, le cose non stanno così. C'è una finalità insita nella creazione: quella di dare all'anima condizionata la possibilità di risvegliare la sua coscienza originale, la coscienza di Kṛṣṇa, in vista di

poter tornare a Dio, nella sua dimora originale, per ritrovare cosí la completa felicità nel mondo spirituale. Nel mondo materiale l'anima condizionata ha la possibilità di soddisfare i propri sensi, ma nello stesso tempo riceve le informazioni della conoscenza vedica grazie alle quali è possibile capire che questo mondo materiale non è il luogo che può veramente farla felice. *Janma-mṛtyu-jarā-vyādhi-duḥkha-doṣānudarśanam* (*B.g.*, 13.9). Bisogna mettere fine al ciclo di nascite e morti. Ogni essere umano deve dunque servirsi di questa creazione per comprendere Kṛṣṇa e la sua relazione con Lui e tornare cosí a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 59

अक्षौहिणीनां पतिभिरसुरैर्नृपलाञ्छनैः ।
भुव आक्रम्यमाणाया अभाराय कृतोद्यमः ॥ ५९ ॥

akṣauhiṇīnāṁ patibhir
asurair nṛpa-lāñchanaiḥ
bhuva ākramyamāṇāyā
abhārāya kṛtodyamaḥ

akṣauhiṇīnām: di re che possedevano grandi eserciti; *patibhiḥ:* da questi re o governanti; *asuraiḥ:* che erano in realtà demoni (che non avevano bisogno di tante potenze militari, ma le avevano create inutilmente); *nṛpa-lāñchanaiḥ:* che non sono veramente degni di essere re (sebbene in un modo o nell'altro abbiano preso il potere); *bhuvaḥ:* sulla superficie della Terra; *ākramyamāṇāyāḥ:* desiderando attaccarsi l'un l'altro; *abhārāya:* preparando la strada per la diminuzione dei demoni sulla superficie della Terra; *kṛta-udyamaḥ:* entusiasti (spendono tutte le entrate dello Stato per aumentare il potere militare).

TRADUZIONE

Sebbene i demoni che s'impadroniscono del governo siano abbigliati come uomini di Stato, non conoscono il dovere del governo. Per conseguenza, secondo il piano di Dio, questi demoni, in possesso d'immense forze militari, combattono l'uno contro l'altro e in questo modo il grande fardello di demoni che pesa sulla Terra si riduce. È per volontà del Supremo che i demoni accrescono la propria potenza militare, affinché il loro numero si riduca e i devoti abbiano l'opportunità di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām.* I *sādhu*, i devoti del Signore, sono sempre pronti a far progredire

la causa della coscienza di Kṛṣṇa, per far sí che le anime condizionate possano venir liberate dal ciclo di nascite e morti. Ma gli *asura*, i demoni, cercano di ostacolare il progresso del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa; Kṛṣṇa allora fa in modo che si verifichino periodici scontri tra i differenti *asura* che sono molto interessati ad accrescere la propria potenza militare. È dovere del governo, o del re, assicurarsi che gli uomini residenti nello Stato progrediscano nella coscienza di Kṛṣṇa. A questo fine Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: "Le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo sono state create da Me." Ci dovrebbe essere una classe ideale di uomini che siano autentici *brāhmaṇa*, i quali dovrebbero ricevere la completa protezione. *Namo brahmaṇya-devāya go-brāhmaṇa-hitāya ca.* Kṛṣṇa è molto premuroso verso i *brāhmaṇa* e le mucche. I *brāhmaṇa* sostengono la causa del progresso della coscienza di Kṛṣṇa, e le mucche danno latte in abbondanza per mantenere il corpo sotto l'influsso della virtú. Gli *kṣatriya* e il governo dovrebbero essere guidati dai *brāhmaṇa*. I *vaiśya* dovrebbero produrre cibo a sufficienza e i *śūdra*, che non hanno la possibilità di fare qualcosa di benefico autonomamente, dovrebbero servire le classi superiori (*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*). Questo è il piano di Dio, la Persona Suprema, per fare in modo che le anime condizionate siano liberate dalla condizione materiale e possano tornare a Dio, nella loro dimora originale. Questo è lo scopo della discesa di Kṛṣṇa sulla Terra (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*).

Tutti devono comprendere le attività di Kṛṣṇa (*janma karma ca me divyam*). Chi comprende qual è la missione che Kṛṣṇa Si prefigge nel venire su questa Terra a compiere le Sue attività, è immediatamente liberato. Questa liberazione è lo scopo sia della creazione che della discesa di Kṛṣṇa su questa Terra. Benché i demoni programmino piani destinati a far lavorare duramente gli uomini come cani, gatti e porci, i devoti di Kṛṣṇa vogliono insegnare la coscienza di Kṛṣṇa in modo che la gente sia soddisfatta di una vita semplice e dell'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa. Sebbene i demoni abbiano creato molti progetti destinati all'industria e al duro lavoro, per fare sí che gli uomini lavorino giorno e notte come bestie, il vero scopo della civiltà non è questo. Questi tentativi sono *jagato 'hitaḥ*: sono destinati alla sfortuna della massa. *Kṣayāya*: tali attività portano alla distruzione. Chi comprende il piano di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, dovrebbe cercare con serietà di capire l'importanza del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e parteciparvi con serietà. Non ci si deve impegnare nell'*ugra-karma*, in fatiche inutili per la gratificazione dei sensi. *Nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma yad indriya-prītaya āpṛṇoti* (*Ś.B.*, 5.5.4). Gli uomini elaborano progetti di felicità materiale solo per il piacere dei sensi. *Māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān* (*Ś.B.*, 7.9.43). Essi agiscono in questo modo perché sono *vimūḍha*, mascalzoni. Inseguendo la felicità effimera, la gente spreca la preziosa energia umana, senza capire

l'importanza del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, e accusa i semplici devoti di fare il lavaggio del cervello. I demoni potranno lanciare le loro false accuse sui predicatori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, ma Kṛṣṇa organizzerà tra questi demoni uno scontro che preveda l'impiego di tutto il loro potere militare e le due parti si distruggeranno a vicenda.

VERSO 60

कर्माण्यपरिमेयाणि मनसापि सुरेश्वरैः ।
सहसंकर्षणश्चक्रे भगवान् मधुसूदनः ॥६०॥

karmāṇy aparimeyāṇi
manasāpi sureśvaraiḥ
saha-saṅkarṣaṇaś cakre
bhagavān madhusūdanaḥ

karmāṇi: attività; *aparimeyāṇi:* immensurabili, illimitate; *manasā api:* anche con questi piani percepiti nella mente; *sura-īśvaraiḥ:* da coloro che controllano l'universo, come Brahmā e Śiva; *saha-saṅkarṣaṇaḥ:* insieme a Saṅkarṣaṇa (Baladeva); *cakre:* compí; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *madhu-sūdanaḥ:* l'uccisore del demone Madhu.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, con la collaborazione di Saṅkarṣana, Balarāma, compi imprese che superano perfino la comprensione mentale di grandi personalità come Bramhā e Śiva. [Kṛṣṇa, per esempio, organizzò la battaglia di Kurukṣetra allo scopo di uccidere molti demoni e dare sollievo al mondo intero.]

VERSO 61

कलौ जनिष्यमाणानां दुःखशोकतमोनुदम् ।
अनुग्रहाय भक्तानां सुपुण्यं व्यतनोद् यशः ॥६१॥

kalau janiṣyamāṇānāṁ
duḥkha-śoka-tamo-nudam
anugrahāya bhaktānāṁ
supuṇyaṁ vyatanod yaśaḥ

kalau: in quest'età di Kali; *janiṣyamāṇānām:* delle anime condizionate che nasceranno nel futuro; *duḥkha-śoka-tamaḥ-nudam:* per diminuire l'oceano della loro infelicità e dei loro lamenti causati dall'ignoranza; *anugrahāya:* per

mostrare la misericordia; *bhaktānām:* ai devoti; *su-puṇyam:* attività molto virtuose, trascendentali; *vyatanot:* espanse; *yaśaḥ:* le Sue glorie o la Sua fama.

TRADUZIONE

Per manifestare la Sua misericordia incondizionata ai devoti che sarebbero nati in futuro in quest'era di Kali, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, fece in modo che bastasse ricordarLo per liberarsi da ogni lamento e infelicità dell'esistenza materiale. [In altre parole, Egli agí in modo tale che tutti i devoti futuri, accettando le istruzioni della coscienza di Kṛṣṇa contenute nella *Bhagavad-gītā*, potessero essere alleviati dalle sofferenze dell'esistenza materiale.]

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore, intese a salvare i devoti e a uccidere i demoni (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*), si svolgono parallelamente. In realtà Kṛṣṇa appare per liberare i *sādhu*, i *bhakta*, ma uccidendo i demoni mostra anche a loro la Sua misericordia; infatti, chiunque sia ucciso da Kṛṣṇa ottiene la liberazione. Sia che il Signore uccida o protegga, Egli è sempre buono sia con i demoni sia con i devoti.

VERSO 62

यस्मिन सत्कर्णपीयूषे यशस्तीर्थवरे सकृत ।
श्रोत्राञ्जलिरुपस्पृश्य धुनुते कर्मवासनाम् ॥६२॥

yasmin sat-karṇa-pīyuṣe
yaśas-tīrtha-vare sakṛt
śrotrāñjalir upaspṛśya
dhunute karma-vāsanām

yasmin: nella storia delle attività trascendentali di Kṛṣṇa sulla superficie della Terra; *sat-karṇa-pīyuṣe:* che soddisfano le necessità di orecchi trascendentali e purificati; *yaśaḥ-tīrtha-vare:* restando nei migliori luoghi santi con l'ascolto delle attività trascendentali del Signore; *sakṛt:* solo una volta, immediatamente; *śrotra-añjaliḥ:* nella forma dell'ascolto del messaggio trascendentale; *upaspṛśya:* toccando (esattamente come le acque del Gange); *dhunute:* distrugge; *karma-vāsanām:* il potente desiderio di attività interessate.

TRADUZIONE

Semplicemente ricevendo le glorie del Signore mediante un ascolto purificato e trascendentale, i devoti del Signore si liberano immediatamente dai potenti desideri materiali e dall'impegno nelle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Quando i devoti ascoltano le attività di Dio, la Persona Suprema, così come esse sono riportate nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ottengono immediatamente una visione trascendentale, grazie alla quale perdono interesse per le attività materiali. Così si liberano dal mondo materiale. Allo scopo di ottenere il piacere dei sensi, praticamente tutti s'impegnano in attività materiali che prolungano il processo di *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi* — nascita, malattia, vecchiaia e morte— ma al devoto basta ascoltare il messaggio della *Bhagavad-gītā* e gustare i racconti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* per diventare così puro da perdere ogni interesse per le attività dei materialisti. Attualmente, nei paesi occidentali molti devoti sono attratti dalla coscienza di Kṛṣṇa e stanno abbandonando ogni interesse per le attività materialiste, ed è per questa ragione che il nostro movimento incontra opposizioni. Ma nessuno può veramente fermare questo movimento o bloccare le attività dei devoti in Europa e in America con imposizioni artificiali. Qui le parole *śrotrāñjalir upaspṛśya* indicano che col semplice ascolto delle attività trascendentali del Signore i devoti diventano così puri da diventare immediatamente immuni dalla contaminazione delle attività interessate tipiche dei materialisti. *Anyābhilāṣitā-śūnyam*, le attività materiali non sono necessarie per l'anima, ed è per questa ragione che i devoti sono liberati da tali attività. I devoti sono situati a uno stadio liberato di esistenza (*brahma-bhūyāya kalpate*), perciò non possono essere riportati indietro alle loro case materiali e alle attività materialiste.

VERSI 63-64

भोजवृष्ण्यन्धकमधुशूरसेनदशार्हकैः ।
श्लाघनीयेहितः शश्वत् कुरुसृञ्जयपाण्डुभिः ॥६३॥
स्निग्धस्मितेक्षितोदारैर्वाक्यैर्विक्रमलीलया ।
नृलोकं रमयामास मूर्त्या सर्वाङ्गरम्यया ॥६४॥

bhoja-vṛṣṇy-andhaka-madhu-
śūrasena-daśārhakaiḥ
ślāghnīyehitaḥ śaśvat
kuru-sṛñjaya-pāṇḍubhiḥ

snigdha-smitekṣitodārair
vākyair vikrama-līlayā
nṛlokaṁ ramayām āsa
mūrtyā sarvāṅga-ramyayā

bhoja: assistito dalla dinastia Bhoja; *vṛṣṇi:* e dai Vṛṣṇi; *andhaka:* e dagli Andhaka; *madhu:* e dai Madhu; *śūrasena:* e dai Śūrasena; *daśārhakaiḥ:* e dai Daśārhaka; *ślāghanīya:* degni di lode; *īhitaḥ:* sforzi; *śaśvat:* sempre; *kuru-sṛñjaya-pāṇḍubhiḥ:* assistito dai Pāṇḍava, dai Kuru e dagli Śṛñjaya; *snigdha:* affettuoso; *smita:* sorriso; *īkṣita:* considerato; *udāraiḥ:* generoso; *vākyaiḥ:* gli insegnamenti; *vikrama-līlayā:* i divertimenti eroici; *nṛ-lokam:* la società umana; *ramayām āsa:* soddisfece; *mūrtyā:* con la sua forma personale; *sarva-aṅga-ramyayā:* la forma che è piacevole a tutti, in tutte le parti del corpo.

TRADUZIONE

Assistito dai discendenti di Bhoja, Vṛṣṇi, Andhaka, Madhu, Śūrasena, Daśārha, Kuru, Sṛñjaya e Pāṇḍu, Śrī Kṛṣṇa compí varie attività. Con i Suoi incantevoli sorrisi, il Suo comportamento affettuoso, i Suoi insegnamenti e le Sue imprese straordinarie, come quella di sollevare la collina Govardhana, il Signore, apparso nel Suo corpo trascendentale, soddisfece tutta la società umana.

SPIEGAZIONE

L'espressione *nṛlokaṁ ramayām āsa mūrtyā sarvāṅga-ramyayā* è molto significativa. Kṛṣṇa è la forma originale. Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, è perciò definito in questo verso col termine *mūrtyā.* La parola *mūrti* significa "forma". Kṛṣṇa, Dio, non è mai impersonale: l'aspetto impersonale è solo una manifestazione del Suo corpo trascendentale (*yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi*). Il Signore è *narākṛti*, cioè ha una forma esattamente simile a quella umana. Ma la Sua forma è diversa dalla nostra. Le parole *sarvāṅga-ramyayā* c'informano che ogni parte del Suo corpo è affascinante per ogni essere che La contempli. Oltre al Suo viso sorridente, anche le altre parti del corpo —le mani, le gambe, il petto— sono incantevoli per i devoti, i quali neppure per un attimo possono fare a meno di contemplare la bellissima forma del Signore.

VERSO 65

यस्याननं मकरकुण्डलचारुकर्ण-
भ्राजत्कपोलसुभगं सविलासहासम् ।
नित्योत्सवं न ततृपुर्दृषिभिः पिबन्त्यो
नार्यो नराश्च मुदिताः कुपिता निमेश्च ॥६५॥

yasyānanaṁ makara-kuṇḍala-cāru-karṇa-
bhrājat-kapola-subhagaṁ savilāsa-hāsam

nityotsavaṁ na tatṛpur dṛśibhiḥ pibantyo
nāryo narāś ca muditāḥ kupitā nimeś ca

yasya: il cui; *ānanam:* volto; *makara-kuṇḍala-cāru-karṇa:* decorato con orecchini simili a squali e da bellissimi orecchi; *bhrājat:* risplendente; *kapola:* fronte; *subhagam:* che dichiara ogni opulenza; *sa-vilāsa-hāsam:* con sorrisi di piacere; *nitya-utsavam:* ogni volta che Lo si vede, si prova un sentimento di festa; *na tatṛpuḥ:* non potevano essere soddisfatti; *dṛśibhiḥ:* vedendo la forma del Signore; *pibantyaḥ:* come se lo bevessero con gli occhi; *nāryaḥ:* tutte le donne di Vṛndāvana; *narāḥ:* tutti i devoti; *ca:* anche; *muditāḥ:* perfettamente soddisfatti; *kupitāḥ:* in collera; *nimeḥ:* il momento in cui erano disturbati dal battere delle palpebre; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Il volto di Kṛṣṇa è arricchito da ornamenti, quali gli orecchini a forma di squalo. I Suoi orecchi sono meravigliosi, le Sue guance splendenti e il Suo sorriso affascina tutti. Contemplare Śrī Kṛṣṇa è una festa per gli occhi. Il Suo volto e il Suo corpo possono rendere pienamente soddisfatto chiunque li contempli, ma i devoti si lamentano con il creatore per il disturbo che il battito delle ciglia provoca impedendo la vista di Kṛṣṇa per qualche frazione di secondo.

SPIEGAZIONE

Come è affermato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

manuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono, raro è colui che Mi conosce veramente." Chi non ha le qualità per comprendere Kṛṣṇa non può apprezzare la Sua presenza sulla Terra. Tra i Bhoja, i Vṛṣṇi, gli Andhaka, i Pāṇḍava e molti altri re intimamente legati a Kṛṣṇa, si deve notare in modo particolare la relazione intima che univa Kṛṣṇa agli abitanti di Vṛndāvana. Questa relazione è definita nel verso con le parole *nityotsavaṁ na tatṛpur dṛśibhiḥ pibantyaḥ*. Specialmente gli abitanti di Vṛndāvana, come i pastorelli, le mucche, i vitelli, le *gopī* e il padre e la madre di Kṛṣṇa, non si sentivano mai pienamente soddisfatti, benché vedessero costantemente dinanzi a sé la meravigliosa forma di Kṛṣṇa. Vedere Kṛṣṇa è detto qui *nitya-utsava*, una continua festa. Gli abitanti di Vṛndāvana vedevano Kṛṣṇa quasi costantemente, ma quando Kṛṣṇa lasciava il villaggio per andare sui pascoli, dove custodiva le mucche e i vitelli, le *gopī* si sentivano molto afflitte al pensiero che i Suoi piedi di loto potessero essere feriti da qualche

sasso mentre Kṛṣṇa camminava sulla sabbia, quei piedi che esse non osavano nemmeno posare sul loro seno perché non lo consideravano abbastanza morbido. Soltanto l'idea di una simile eventualità le tormentava e le faceva piangere mentre se ne stavano in casa. Queste *gopī*, le grandi amiche di Kṛṣṇa, Lo vedevano dunque costantemente, ma accusavano Brahmā, il creatore, perché le palpebre con il loro movimento impedivano loro di vedere Kṛṣṇa senza interruzione. La bellezza di Kṛṣṇa, specialmente la bellezza del Suo volto, è messa in risalto nel verso. Alla fine del nono Canto, nel ventiquattresimo capitolo, troviamo un accenno alla bellezza di Kṛṣṇa. Ora stiamo procedendo verso il decimo Canto, che è considerato la testa di Kṛṣṇa. L'intero *Śrīmad-Bhāgavatam Purāṇa* è l'incarnazione della forma di Kṛṣṇa, e il decimo Canto è il Suo volto. Questo verso ci dà un'idea di quanto sia bello il Suo volto. Il volto sorridente di Kṛṣṇa, le Sue guance, le Sue labbra, gli ornamenti agli orecchi, le noci di betel che Egli mastica —tutti questi dettagli erano osservati minuziosamente dalle *gopī* che ne traevano una gioia trascendentale, tanto che non erano mai sazie di guardare il volto di Kṛṣṇa, ma condannavano l'opera del creatore che aveva fornito il corpo di palpebre che ostacolavano la loro contemplazione. La bellezza del volto di Kṛṣṇa era dunque molto piú apprezzata dalle *gopī* che dai Suoi amici pastorelli o anche da Yaśodā Mātā che desiderava sempre ornare il volto di Kṛṣṇa.

VERSO 66

जातो गतः पितृगृहाद् व्रजमेधितार्थो
हत्वा रिपून् सुतशतानि कृतोरुदारः ।
उत्पाद्य तेषु पुरुषः क्रतुभिः समीजे
आत्मानमात्मनिगमं प्रथयञ्जनेषु ॥६६॥

jāto gataḥ pitṛ-gṛhād vrajam edhitārtho
hatvā ripūn suta-śatāni kṛtorudāraḥ
utpādya teṣu puruṣaḥ kratubhiḥ samīje
ātmānam ātma-nigamaṁ prathayañ janeṣu

jātaḥ: dopo essere nato come figlio di Vasudeva; *gataḥ:* se ne andò; *pitṛ-gṛhāt:* dalla casa di Suo padre; *vrajam:* a Vṛndāvana; *edhita-arthaḥ:* per esaltare la posizione (di Vṛndāvana); *hatvā:* uccidendo là; *ripūn:* molti demoni; *suta-śatāni:* centinaia di figli; *kṛta-urudāraḥ:* accettando molte migliaia tra le donne migliori; *utpādya:* generò; *teṣu:* in loro; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema, che assomiglia esattamente a un essere umano; *kratubhiḥ:* con molti sacrifici; *samīje:* adorò; *ātmānam:* Sé stesso (poiché Egli è la persona che viene adorata in tutti i sacrifici); *ātma-nigamam:* esattamente secondo le cerimonie rituali dei *Veda*; *prathayan:* diffuse i princípi vedici; *janeṣu:* tra la massa.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, conosciuto come *līlā-puruṣottama*, apparve come figlio di Vasudeva, ma lasciò immediatamente la casa del padre per andare a Vṛndāvana al fine di espandere le Sue relazioni d'amore con i Suoi devoti piú intimi. A Vṛndāvana il Signore uccise molti demoni e poi tornò a Dvārakā dove, secondo i principi vedici, accettò molte mogli, le migliori tra le donne, generò attraverso di loro centinaia di figli, e celebrò sacrifici destinati alla Sua stessa adorazione allo scopo di stabilire i principi della vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: l'obiettivo di tutti i *Veda* è quello di far conoscere Kṛṣṇa. Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, indicando col Suo esempio il perfetto comportamento, celebrò molte cerimonie rituali descritte nei *Veda* e stabilí i princípi della vita di *gṛhastha* accettando molte mogli e generando molti figli solo per mostrare alla gente come essere felici vivendo in conformità dei princípi vedici. Il centro del sacrificio vedico è Kṛṣṇa (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Per progredire nella vita umana, la società deve seguire i princípi vedici che Kṛṣṇa ha personalmente indicato nel corso della Sua vita di famiglia. Il vero scopo dell'apparizione di Kṛṣṇa, tuttavia, era quello di mostrare come sia possibile partecipare a scambi d'amore con Dio, la Persona Suprema. Lo scambio d'amore in una relazione piena di estasi è possibile solo a Vṛndāvana. Proprio per questa ragione, subito dopo la Sua apparizione come figlio di Vasudeva, il Signore andò immediatamente a Vṛndāvana. A Vṛndāvana il Signore non partecipò soltanto alla Sua relazione d'amore con i genitori, le *gopī* e i pastorelli, ma concesse la liberazione anche a molti demoni uccidendoli. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*: il Signore appare per proteggere i devoti e uccidere i demoni, il che fu perfettamente dimostrato dal Signore con le Sue imprese. Nella *Bhagavad-gītā* Arjuna comprende che il Signore è *puruṣaṁ śāśvataṁ divyam* —la Persona Suprema, eterna e trascendentale. Anche qui troviamo le parole *utpādya teṣu puruṣaḥ*. Dobbiamo quindi concludere che la Verità Assoluta è *puruṣa*, una persona. L'aspetto impersonale è soltanto uno degli aspetti della Sua personalità. In ultima analisi Egli è davvero una persona; non è impersonale. E non solo è *puruṣa*, una persona, ma è il *līlā-puruṣottama*, la migliore tra tutte la persone.

VERSO 67

पृथ्व्याः स वै गुरुभरं क्षपयन् कुरूणा-
मन्तःसमुत्थकलिना युधि भूपचम्वः ।

दृष्ट्वा विधूय विजये जयमुद्घिषोष्य
प्रोच्योद्धवाय च परं समगात् स्वधाम ॥६७॥

pṛthvyāḥ sa vai guru-bharaṁ kṣapayan kurūṇām
antaḥ-samuttha-kalinā yudhi bhūpa-camvaḥ
dṛṣṭyā vidhūya vijaye jayam udvighoṣya
procyoddhavāya ca paraṁ samagāt sva-dhāma

pṛthvyāḥ: sulla terra; *saḥ:* Egli (Śrī Kṛṣṇa); *vai:* in verità; *guru-bharam:* un grande fardello; *kṣapayan:* finendo completamente; *kurūṇām:* delle persone nate nella dinastia Kuru; *antaḥ-samuttha-kalinā:* creando inimicizia e disaccordo tra i fratelli; *yudhi:* nella battaglia di Kurukṣetra; *bhūpa-camvaḥ:* tutti i re demoniaci; *dṛṣṭyā:* con il Suo sguardo; *vidhūya:* purificando le loro attività peccaminose; *vijaye:* nella vittoria; *jayam:* la vittoria; *udvighoṣya:* dichiarando (la vittoria di Arjuna); *procya:* dando insegnamenti; *uddhavāya:* a Uddhava; *ca:* anche; *param:* trascendentale; *samagāt:* ritornò; *sva-dhāma:* alla Sua dimora.

TRADUZIONE

In seguito Śrī Kṛṣṇa suscitò un dissenso tra i componenti della stessa famiglia con l'unico obiettivo di diminuire il fardello del mondo. Semplicemente col Suo sguardo, Egli annientò tutti i re demoniaci che si trovavano sul campo di battaglia di Kurukṣetra e dichiarò la vittoria di Arjuna. Alla fine affidò a Uddhava i Suoi insegnamenti sulla vita trascendentale e sulla devozione e nella Sua forma originale tornò alla Sua dimora.

SPIEGAZIONE

Paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām. La missione di Śrī Kṛṣṇa si svolse sul campo di battaglia di Kurukṣetra, infatti per la misericordia del Signore Arjuna che era un grande devoto vinse, mentre gli altri furono uccisi con un semplice sguardo del Signore, il quale permise loro di raggiungere la *sārūpya* dopo averli liberati da tutte le attività colpevoli. Alla fine, Śrī Kṛṣṇa affidò a Uddhava i Suoi insegnamenti sulla vita trascendentale del servizio di devozione, e poi, giunto il momento opportuno, tornò alla Sua dimora. Gli insegnamenti del Signore, nella forma della *Bhagavad-gītā*, sono colmi di *jñāna* e di *vairāgya*, conoscenza e rinuncia. Sono queste infatti le due cose da imparare nel corso della vita umana —come distaccarsi dal mondo materiale e come acquisire una piena conoscenza della vita spirituale. Questa è la missione del Signore (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Dopo

aver completato la Sua missione, il Signore tornò nella Sua dimora, Goloka Vṛndāvana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del nono Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema".*

—Terminato a Bhuvaneśvara, in India, nel giorno dell'inaugurazione di un tempio di Kṛṣṇa-Balarāma.

FINE DEL NONO CANTO